



J.-B. de La Salle
OPERE

Scritti
Spirituali I

Città Nuova

Jean-Baptiste de La Salle

TRATTATI BREVI
REGOLE COMUNI
SCRITTI PERSONALI

OPERE COMPLETE DI J.-B. DE LA SALLE

Collana in 6 volumi

diretta da SERAFINO BARBAGLIA

1. RACCOLTA DI VARI TRATTATI BREVI
REGOLE
SCRITTI PERSONALI
Edizione italiana a cura di Serafino Barbaglia
Presentazione di Alain Houry
Intr. gen. di Michel Sauvage e Maurice-Auguste Hermans
pp. 544, Roma 1996
2. Spiegazione del metodo di orazione
Meditazioni
3. Guida delle scuole
Regole di buona creanza e di cortesia cristiana
4. Doveri di un cristiano
5. Istruzioni e preghiere
Canti
6. LE LETTERE
Edizione italiana a cura di Serafino Barbaglia
Introduzione di Remo L. Guidi
pp. 560, Roma 1993

Jean-Baptiste de La Salle
OPERE

1

RACCOLTA DI VARI
TRATTATI BREVI
REGOLE
SCRITTI PERSONALI

Edizione italiana a cura di
SERAFINO BARBAGLIA

Presentazione di
ALAIN HOURS

Introduzione generale di
MICHEL SAUVAGE e MAURICE-AUGUSTE HERMANS

città nuova editrice

Titolo originale:

RECUEIL DE DIFFÉRENTS PETITS TRAITÉS À L'USAGE DES FRÈRES DES
ÉCOLES CHRÉTIENNES (1711)

RÈGLES COMMUNES DES FRÈRES DES ÉCOLES CHRÉTIENNES (ms.
1718)

MÉMOIRES

*In copertina: Il Santo, prima di scrivere, chiede ispirazione a Dio, di
Louis Muller (1815-1892), pittore di soggetti storici e
di genere, ottimo ritrattista. Le sue opere sono al Lou-
vre e in altri musei francesi. Grafica di György
Szokoly*

© 1996, Città Nuova Editrice
via degli Scipioni 265 - 00192 Roma

Con approvazione ecclesiastica

ISBN 88-311-7290-5

A
Fr. John Johnston
25° successore di S.G.B. de La Salle;
all'Istituto F.S.C.
eredi legittimi e prolungamento vivente
dello spirito lasalliano

Presentazione

Due anni fa, Fratel Serafino offriva al pubblico italiano le Lettere di Jean-Baptiste de La Salle, primo volume, per data, e sesto della versione integrale degli scritti del Fondatore dei Fratelli.

L'infaticabile traduttore mi ha chiesto di presentare il nuovo volume, il numero uno di questa prestigiosa realizzazione.

Lo faccio con grande gioia, consapevole dell'importanza di questa edizione sia per i Fratelli, sia per chi, con essi, si è impegnato nelle scuole lasalliane, come pure per chi si interessa della storia dell'educazione cristiana e della vita religiosa.

Vorrei innanzi tutto sottolineare che Fratel Serafino realizza questa traduzione ex novo e che le sue documentatissime note aiutano molto a cogliere la ricchezza delle correnti spirituali ed educative in cui si iscrive l'Opera scritta del Signor de La Salle.

Egli, infatti, Dottore in teologia dell'Università di Reims, ha pressoché scritto per un pubblico ristretto e particolarmente modesto della sua epoca: un centinaio di Fratelli e poche migliaia di alunni dell'ambiente popolare; con la mira però di giungere, attraverso di essi, ai genitori.

Impliciti o espliciti, i prestiti che fa alla Scrittura, ai Padri della Chiesa, come anche alle opere di volgarizzazione dei suoi contemporanei, rendono talvolta difficilmente percettibili l'originalità e l'arditezza del suo pensiero.

L'umiltà di celarsi dietro al testo di un altro, non impedisce di riuscire ad adattarlo con precisione alle necessità dei suoi ascoltatori.

Questo vale anche per il traduttore.

Adattandosi a questo pubblico poco colto, secondo le norme del tempo, Jean-Baptiste de La Salle spesso usa un vocabolario ridotto e

non esita a ripetere i concetti: il traduttore deve resistere alla tentazione di arricchirlo e di variarne la costruzione.

Soprattutto «osservando» il testo da vicino, ci si accorge con sorpresa del rigore del suo argomentare, inserito nella struttura di una frase che fa pensare alle solide costruzioni latine.

I questionari particolareggiati per il rendiconto di coscienza, che troviamo nella Raccolta, rivelano anche la preoccupazione di spronare il Fratello alla conoscenza di sé per camminare nella verità di Cristo.

Un esempio: invece di chiedere semplicemente: «Lo fate?» a cui si potrebbe facilmente rispondere con un sì o con un no, chiede: come lo fate? obbligando la mente ad entrare con precisione nel concreto dei suoi procedimenti.

Gli scritti di questo volume vengono spesso qualificati come opere spirituali. E lo sono in modo eminente: Raccolta di vari trattati brevi ad uso dei Fratelli delle Scuole cristiane, Regole comuni dei Fratelli delle Scuole cristiane, Scritti personali (che per la prima volta vengono pubblicati in lingua italiana) sono opere scritte per guidare i Fratelli nella loro vita consacrata al servizio dell'educazione cristiana dei giovani.

Non ci si deve meravigliare che trattino dell'insegnamento come anche dell'orazione e della penitenza.

I questionari di cui si parlava or ora lasciano il posto all'esame sul comportamento professionale, e i quattro capitoli (7 a 10) delle Regole comuni trattano esplicitamente del modo di comportarsi a scuola.

È lo stesso spirito, è la fede che si amplifica nello zelo e che unifica la vita dei Fratelli.

Ministri di Gesù Cristo nei rapporti con gli alunni, i Fratelli sono anche i loro intercessori presso Dio.

Alcuni aspetti della loro vita si innestano sulla tradizione più autentica della vita religiosa, e al tempo stesso li incarnano nel concetto dell'educazione dei giovani. Contesto a cui certamente non pensavano i fondatori del monachesimo.

Ma non è a partire dai testi che Jean-Baptiste de La Salle ha elaborato la sua sintesi spirituale: «l'esodo» che ha vissuto per mettersi a livello dei primi Fratelli è stato, al tempo stesso, itinerario evangelico e rottura sociale con il suo ambiente d'origine.

I testi della tradizione cristiana gli hanno permesso di dare un senso al suo nuovo genere di vita, e hanno dato una solida base al suo impegno radicale al servizio dell'educazione cristiana dei figli degli artigiani e dei poveri.

Non è possibile isolare gli scritti dal procedimento di chi li ha prodotti, quando si tratta, come in questo caso, di guidare e di accompagnare quelli che si sono impegnati con lui a far conoscere a questi giovani l'amore di Dio che li ama, rivelando loro il posto che possono occupare, attraverso la cultura, nella società degli uomini.

Regno di Dio e città terrena, alla sua epoca, si attraggono l'un l'altro, anche se restano radicalmente distinti.

Per noi che viviamo oggi in tutt'altro contesto, Raccolta e Regole potrebbero restare ermetiche. Molti degli attuali lettori non sono Fratelli, non si sentono quindi legati al primo capo.

I Fratelli stessi, indotti dal Concilio a riscrivere la loro Regola di vita, si sentono naturalmente spaesati da una antropologia e da una teologia d'altri tempi.

Vale la pena lasciare il nostro tempo per ritrovare l'attualità del nostro Fondatore?

È possibile evitare di proiettare sulle nostre origini una problematica che non era la sua?

Il traduttore rischia di farlo inconsapevolmente, come pure è tentato di facilitare la lettura modernizzando indebitamente il vocabolario.

Se, nel tradurre, i Fratelli venissero presentati come religiosi, si rischierebbe di far designare a Monsieur de La Salle una categoria ben precisa alla quale i Fratelli si sono sentiti ammessi, in buona fede, dalla Bolla di approvazione del 1725, ma che la Sorbona, cui spettava l'ultima parola, più volte consultata in proposito, ha sempre negato.

Non esistono indubbiamente criteri assoluti a priori per interpretare i testi lasalliani.

Certo, l'Istituto fondato da S. Jean-Baptiste de La Salle è il garante del carattere lasalliano dei diversi gruppi che fanno capo a lui.

Ma questo non significa che qualche lettore, anche se di diversa estrazione, non possa un giorno farne scaturire nuovi frutti al servizio della missione della Chiesa: ogni riconoscimento è, a posteriori, discernimento dell'azione dello Spirito.

Volendo però custodire gelosamente tra i Fratelli il pensiero del Fondatore si correrebbe il rischio di votarlo alla sterilità.

È dunque necessario che un largo pubblico abbia accesso immediato e giusto ai testi del Fondatore.

Non si può misconoscere che il francese del Grand Siècle non è certo familiare ai francofoni di oggi.

Senza traduzione, l'accesso ai testi è negato alla maggior parte dei nostri contemporanei.

Mi rallegro dunque, constatando che, in diversi settori dell'Istituto, ci si impegna a tradurre sistematicamente tutte le opere di Jean-Baptiste de La Salle, sia migliorando traduzioni già esistenti, sia producendo traduzioni completamente nuove.

La pubblicazione nel 1993 delle Opere complete in francese, in un volume unico accompagnato da una serie di dischetti elettronici, come pure la moltiplicazione degli studi consacrati all'uno o all'altro degli scritti lasalliani, offrono diversi strumenti per effettuare un lavoro di buona qualità scientifica.

Gli scambi tra le varie équipes di traduttori offrono anche la possibilità di mettere a confronto le varie ipotesi.

Perché una traduzione, come qualsiasi lettura, è già un adattamento in vista di una appropriazione.

La complessità stessa del testo francese può affinarsi se si confronta con altre situazioni, con altre culture.

Grazie dunque ai Fratelli italiani che si sono lanciati, ormai da cinque anni, nell'avventura della traduzione italiana di tutti gli scritti di Jean-Baptiste de La Salle, e soprattutto al gruppo degli attuali traduttori, dagli ingegni multiformi e complementari:

Fratel Aldo Sabatini per le Regole di buona creanza e di cortesia cristiana, i Cantici e le Preghiere per la Messa; Fratel Gabriele Di Giovanni per i catechismi (Doveri di un cristiano); i Fratelli Giampiero Fornaresio e Rodolfo Meoli per la Guida delle scuole; Fratel Serafino Barbaglia, soprattutto, che ci ha già dato le Lettere e oggi pubblica Raccolta, Regole comuni e Opuscoli e che ha in cantiere Metodo di orazione e Meditazioni (desidera profittare dell'esperienza acquisita negli ultimi lavori per migliorare la sua edizione del 1989).

Per averlo visto all'opera, mi è possibile dire in poche parole, la qualità del lavoro che si pubblica oggi.

Fratel Serafino, con molta semplicità, mi ha presentato il suo manoscritto e, insieme, abbiamo discusso ora il contenuto di una nota ora di un punto del testo da lui tradotto.

Fratel Serafino è disposto a muovere cielo e terra per trovare il riferimento esatto, per citare la prima testimonianza in Occidente di un concetto o di una istituzione.

Non conosco abbastanza bene l'italiano per apprezzare tutta la bellezza della sua lingua, ma debbo aggiungere che conosco pochi

francesi che, al par di lui, conoscono così bene quella di Racine e di Proust.

È vero che la cultura francese è la passione della sua vita: a 15/16 anni, già divorava il teatro di Corneille, di Racine e di Molière; i suoi studi, inoltre, gli hanno permesso di leggere tutto Proust (quando molti francesi si limitano alla Ricerca del tempo perduto, se l'hanno letta!).

Per meglio penetrare nel clima spirituale in cui ha immesso il suo Fondatore, Fratel Serafino ha consacrato un intero anno a penetrarsi dei temi della scuola francese di spiritualità, tenendosi al corrente degli studi recenti sui principali autori e soprattutto leggendo le loro opere.

Fratel Serafino mette questa profonda competenza al servizio dei lettori, cercando di essere, al tempo stesso, chiaramente comprensibile e totalmente fedele al testo di Monsieur de La Salle.

Quando una costruzione antica o una tipica espressione francese sono difficili a rendersi in italiano corrente, vedo Fratel Serafino interrogarmi per affinare la sua traduzione.

Devo ammettere che, al suo contatto, sono stato indotto a rileggere da vicino i testi originali e ho meglio capito il modo di scrivere di Jean-Baptiste de La Salle.

Auguro ai lettori la gioia di una simile scoperta.

Roma, 16 aprile, giorno di Pasqua 1995

FR. ALAIN HOURY
Direttore degli Studi Lasalliani

LA SPIRITUALITÀ LASALLIANA

Introduzione generale dei FF.

MICHEL SAUVAGE

MAURICE-AUGUSTE HERMANS

Il presente studio è apparso sul *Dictionnaire de Spiritualité*, vol. VIII, coll. 807-821, Paris 1974.

La traduzione e la pubblicazione sono state autorizzate da:

Fr. Michel Sauvage, autore

PP. André Derville e Aimé Solignac, direttori del DS.

M. Cadic delle Edd. Beauchesne, Paris

che qui si ringraziano.

N.B.- Le citazioni delle *Opere Lasalliane* sono fatte necessariamente dai *Cahiers Lasalliens*, ad eccezione delle *Lettere* già pubblicate in questa collana (n. 6) e delle *Regole* e della *Raccolta* presenti in questo volume.

I. Gli Scritti spirituali di Jean-Baptiste de La Salle (secondo l'ordine con cui verranno pubblicati in questa collana)

1. *Raccolta di vari trattati brevi ad uso dei Fratelli delle Scuole Cristiane* [R], Avignone 1711 (CL 15, 1963)

In questa modesta operetta, il Santo presenta metodi e considerazioni: le virtù che i Fratelli debbono acquistare e le azioni della giornata e di tutta la vita sono l'oggetto di brevi trattati.

L'aspetto generale di essi consiste in ciò che La Salle ha attinto dal suo animo generoso. Ma ha cercato anche ispirazione in altri scritti analoghi dell'epoca.

2. *Le Regole* [RC]

Comprendono tre parti distinte e integrantisi:

a) Pratica del regolamento giornaliero.

b) Regole comuni dei Fratelli.

c) Regola del Fratello Direttore di una casa dell'Istituto.

Secondo i manoscritti del 1705, 1713, 1718 e l'*editio princeps* del 1726 (CL 25, 1965), una *Pratica del regolamento giornaliero* fu certamente elaborata fin dalle origini e molte volte rivista in seguito.

Pare che una prima redazione delle *Regole comuni* risalga al 1694: è quella riprodotta nel manoscritto del 1705.

Il manoscritto del 1718 – che verrà qui pubblicato in traduzione italiana – riporta, dopo un lungo *iter*, il testo definitivo rivisto dal Fondatore e approvato dal Capitolo generale.

3. Meditazioni

a) *Meditazioni per le domeniche dell'anno e Meditazioni sulle principali feste dell'anno* [M], Rouen (1730?): 77 meditazioni dedicate alle domeniche e alle feste mobili, 108 dedicate alle feste dei santi (CL 12, 1962).

b) *Meditazioni per il tempo del ritiro, ad uso delle persone che si dedicano all'educazione dei giovani e particolarmente per il ritiro che i Fratelli delle Scuole Cristiane fanno durante le vacanze* [MTR], Rouen (1729?) CL 13, 1963.

Queste sedici meditazioni per il ritiro formano un vero trattato; sono più ampie delle precedenti e si articolano seguendo le linee di un progetto d'insieme nettamente tracciato; esse intendono presentare al Fratello la sua missione e la sua vocazione specifiche.

Sono state scritte in seguito alla meditazione attenta e all'assimilazione notevole della dottrina paolina concernente il ministero della parola (cf. CL 1).

Le altre *Meditazioni* non conoscono, di solito, uno sviluppo così ampio.

Molte tuttavia formano, una di seguito all'altra, piccoli trattati sulla preghiera, sull'obbedienza, sui doveri del proprio stato, sull'Eucaristia, sullo Spirito Santo ecc.

La maggior parte di esse prendono spunto da un passo scritturale attinto dalla liturgia del giorno o da un fatto della vita di un santo.

Con una facilità che talvolta sconcerca, l'autore riesce a trovare ammaestramenti appropriati alla vita del Fratello.

4. Spiegazione del Metodo di orazione (SM) 1739 (CL 14, 1963)

Da diverso tempo i Fratelli usavano una presentazione molto breve del metodo: quella pubblicata nella *Raccolta* (1711).

Ogni volta che La Salle incontrava i novizi si compiaceva di parlare a lungo dell'orazione. Lo fece fino a pochi giorni prima di morire con quelli di Saint-Yon.

È quindi probabile che il testo pervenuto sia quello che scrisse per loro.

5. Gli *epistolari* non sono, di solito, un'opera letteraria e neanche estetica (cf. Jean-Baptiste de La Salle, *Le Lettère*, a cura di Serafino Barbaglia, Città Nuova, Roma 1993, p. 8); tuttavia, se si volesse dare una classificazione alle *Lettere* di La Salle, l'unico posto che compete loro è tra le opere ascetiche.

Il Fondatore aveva fatto obbligo ai Fratelli di scrivergli regolarmente (cf. *op. cit.*, p. 491) e ai direttori di inviargli un resoconto mensile sull'andamento della scuola e della comunità.

Oggi le lettere conosciute sono 137, di cui 57 autografe.

Per ogni altra informazione rimandiamo alla suddetta pubblicazione in lingua italiana.

II. Dottrina spirituale

1° GENERALITÀ

A. Rayez S.J. (*Études...*, p. 20) osservava, nel 1951, che la dottrina spirituale di st. Jean-Baptiste de La Salle è poco conosciuta, molto meno comunque delle sue teorie pedagogiche.

Questo tacito stimolo ad agire riuscì a svegliare gli spiriti e, da allora, numerosi studi hanno messo in luce aspetti diversi di questa spiritualità.

Lo sforzo scientifico resta tuttavia ancora troppo limitato e anche il presente profilo è necessariamente provvisorio, limite che tutti i lavori d'insieme sulla dottrina lasalliana conserveranno finché studi critici indispensabili non saranno stati realizzati.

1. Fonti della spiritualità lasalliana

La Salle prende il bene dove lo trova, «sbalorditivamente sensibile agli influssi spirituali, agli uomini e ai libri che appaiono in questa fine del 17° secolo» (*ibid.*, p. 56).

Passa facilmente da Olier al carmelitano Laurent de la Résurrection; da François de Sales a Bernières; da Santa Teresa a Rancé; dal ge-

suita Busée a Beuvelet, discepolo di Bourdoise; ed ancora: da Tronson al minimo Barré; dal cappuccino Jean-François di Reims al canonico Roland; dal maurista Claude Bretagne all'arcidiacono Boudon (A. Rayez, *Abandon...*, p. 47). Studi più recenti tornano sulla questione delle fonti. La *Rivista Lasalliana* (Torino, dal 1935) ha pubblicato numerosi saggi (cf. Bibliografia lasalliana di S. Scaglione in RL, 1981, n.1).

Nel suo saggio *Le Siècle XVII et les origines lasalliennes*, Y. Poutet ha seguito numerosi filoni per scoprire gli influssi umani o letterari plausibili nel pensiero di La Salle. Alcuni raffronti di testi da lui presentati confermano e precisano i legami di parentela già segnalati. Altre *investigazioni di dettaglio* hanno permesso di riscontrare le fonti utilizzate, talvolta alla lettera. Il raffronto dei testi mostra anche che il Fondatore non se ne serve ciecamente, ma li lavora per meglio utilizzarli secondo i suoi scopi (cf. CL 16 a proposito delle fonti di alcuni trattati della *Raccolta*; CL 1 sull'utilizzazione di una edizione del NT di Denis Amelote per la composizione delle *Meditazioni per il Ritiro*). Il campo resta aperto alla ricerca.

2. Originalità della spiritualità lasalliana

Non c'è forse neanche un tema del fondatore che non sembri ispirato dalle correnti contemporanee.

Ma è altrettanto vero che il suo insegnamento spirituale ha una reale originalità.

a) Nelle sue istanze fondamentali l'insegnamento lasalliano traduce la sua esperienza. Esperienza che è già determinante per la scelta che egli fa dei modelli; se si lascia attrarre da questo o da quell'autore, ciò avviene «nella misura in cui la personale esperienza vi trova un tornaconto» (A. Rayez, *Abandon...*, p. 47).

È infatti per l'*irradiamento* della sua vita «di uomo di Dio» che La Salle fu per i suoi contemporanei e soprattutto per i suoi discepoli, un maestro di spirito, e non per i suoi scritti.

Le testimonianze dei primi biografi non lasciano alcun dubbio in proposito, anche se bisogna tener conto del gusto letterario dell'epoca che, soprattutto in Blain, si serve della storia del suo eroe come pretesto per esporre le sue teorie in campo spirituale.

Una lettura attenta e critica delle prime biografie permetterebbe di afferrare meglio l'avventura spirituale del Santo e mostrerebbe agevolmente la presa e la diffusione esistenziale dei principali temi lasalliani.

b) L'insegnamento spirituale di La Salle è completamente finalizzato all'educazione e al profitto di un gruppo di persone determinate, i *Fratelli delle Scuole Cristiane*.

Da quanto si tramanda, come anche da quanto rivela il suo epistolario, è facile evidenziare le tracce della sua azione spirituale a favore del clero (Blain I, 326, 332; Bernard, 25), di eretici o di peccatori famosi (Maillefer, CL 6, 136-140; Blain II, 338-354), di religiose o di persone del gran mondo (*Lettere*, dal n. 128 al n. 141 dell'ed. it., Roma 1993).

Ma l'essenza della sua attività è rivolta ai Fratelli; le sue opere le ha scritte per essi: lo stile di intervento diretto con essi, spesso conferisce loro una vivacità impressionante. Essi costituiscono il punto di partenza; i suoi scritti non sono altro che l'espressione dei suoi sforzi pazienti per educarli spiritualmente; scritti che si protraggono per un quarantennio, assumendo spesso aspetti diversi.

La Salle è sempre al loro fianco nelle più svariate situazioni e nelle loro difficoltà; sempre disposto ad aiutarli a vivere la loro vita di consacrati il più perfettamente possibile e a superare limiti e debolezze.

Non aveva difficoltà a mettersi al loro livello, preoccupato solo di raggiungere l'essenziale, di fondare la loro vita spirituale sulla fede, la Scrittura, il mistero del Cristo, l'azione dello Spirito, la vita di carità, lo zelo e la preghiera vera. L'ideale che il Fondatore presenta ai discepoli è quello di una spiritualità per l'azione che essi devono attuare a beneficio dei giovani.

I reiterati sforzi per «spiritualizzare» questi maestri non lo distolsero, però, da quelli che erano i loro compiti di insegnamento; tendono anzi a far loro capire e vivere la loro realtà e la loro attività, come il luogo del loro incontro con il Dio vivente, della loro vita di fede e di amore, della loro crescita spirituale.

2° «CHIAMATI DA DIO» PER COMPIERE «L'OPERA DI DIO»

La preoccupazione primordiale di La Salle era portare i suoi Fratelli a rendersi conto che, nel loro compito di educatori, è l'«opera di Dio» che è in causa; Dio li ha «scelti» per collaborare alla storia della salvezza in spirito di fede e di zelo.

Essi debbono vivere perciò da uomini interiori, abitare e lavorare alla presenza di Dio, e abbandonarsi docilmente alla sua guida.

1. Missione e vocazione

«Tornate spesso con il pensiero al fine della vostra vocazione e al modo con cui potete contribuire a stabilire e a conservare il Regno di Dio nel cuore dei vostri alunni» (M 67/1; cf. 107/3; 139/3); è un tema che ricorre frequentemente nelle *Meditazioni* (cf. *Catéchèse...*, pp. 562-566).

Le *Meditazioni per il tempo del Ritiro* danno ampio spazio a queste prospettive.

Partendo dalla Scrittura, soprattutto da san Paolo, l'autore esplicita cosa vuol dire «lavorare alla salvezza delle anime»; essere cioè «operai con Dio».

«È a voi che chiede di aiutarlo in quest'opera annunciando a questi ragazzi il Vangelo di suo Figlio» (M 193/3; 205/1; cf. 205/3).

Il Fratello deve comportarsi da «ministro di Dio» (espressione che ricorre frequentemente nelle MTR: cf. *Vocabulaire des MTR*, in *Lasallianum* 4, e *Catéchèse...*, p. 572, nota 2), deve cioè compiere con cura questo suo dovere perché è l'opera di Dio (M 201/1). Lavorare alla salvezza delle anime significa anche essere «cooperatori di Gesù Cristo» (M 195-196).

L'apostolato consiste nell'aiutare gli altri ad entrare nel Mistero del Cristo, a «generare a Gesù Cristo nuove membra» (M 199/1), a diventare adulti (M 205/3).

Solo se si comportano così, i Fratelli possono essere considerati cooperatori del Cristo (M 195-196), suoi ambasciatori (M 195/2; 201/2) e suoi ministri (M 201/2; cf. *Catéchèse...*, pp. 572-576).

Ma lavorare alla salvezza delle anime significa anche mettersi al servizio della Chiesa: «istruire i giovani è uno dei compiti più necessari alla Chiesa» (M 199), e la Chiesa non è solo l'istituzione della salvezza, ma la «Comunità dei credenti» (*Catéchèse...*, pp. 578, 590-591), «il santuario dove Dio abita nello Spirito Santo» (M 199/3; 205/3).

È questa presenza e questa attività dello Spirito Santo nel cuore dei cristiani che l'intero apostolato della Chiesa deve favorire; non si tratta di propaganda o di irreggimentazione, ma dell'operato

stesso della nuova creazione, nella Nuova Alleanza (tema presentato in M 43/2, ed ora, a proposito della Pentecoste, La Salle evoca la «nuova legge, emessa allora, che era una legge di grazia per compiere la propria opera», M 196/1; cf. 201/1).

È così che il Fondatore definisce, nella prospettiva trinitaria ed escatologica, il senso della missione del Fratello: è alla costruzione della «Città celeste» che lavora il Fratello; il Fondatore vuole farlo diventare «erede del Regno di Dio».

L'ultima delle MTR sviluppa questo tema che alimenta la speranza del Fratello.

Egli è infatti invitato a riconoscere, nella storia della sua vocazione, l'azione sovrana e gratuita del Dio d'amore.

Punto di partenza fu il battesimo, ma anche quella «conversione» rappresentata dall'ingresso nell'Istituto: il Fratello è chiamato da Dio per consacrarsi esclusivamente all'«opera di Dio». «È Dio che con la sua potenza e la sua bontà particolare vi ha chiamato per far conoscere il Vangelo a chi non l'ha ancora ricevuto; consideratevi perciò come ministri di Dio» (M 104/2; cf. 67/2; 191/1; 99/1; 70/2; R 163/64). È soprattutto nelle MTR che il Fondatore interpella direttamente i suoi confratelli, spesso con termini paolini, per rimetterli alla presenza della relazione che dà senso alla loro vita e dirige il loro ministero (M 193/3; 196/1/2; cf. 193/1/2; 194/1; 198/2; 199/2/3; 201/1; 205/1; 207/2). Il Fratello deve anche rendere sommamente grazie per questa vocazione apostolica, grande dono di Dio, «carisma» (M 201/1; cf. Gallego-Yriarte, *La teología de la educación...*, pp. 155-162), segno di una scelta preferenziale (M 196/2; 193/3; 196/1), fonte di numerose grazie di stato (M 205/1; 197/3).

2. Fede e zelo

a) La *fede viva* segna l'inizio e la fine del «ministero» del Fratello, che ha per obiettivo l'educazione dei giovani alla fede; è la base di tutta la vita cristiana, «conoscere Dio e il suo inviato, Gesù Cristo» (D1).

La fede è decisiva e fondamentale, anzitutto perché è essa che introduce a questa conoscenza e quindi a questa vita (D 3; M 46/2; 199/3).

La Salle è particolarmente sensibilizzato a questo aspetto della fede; lo spirito degli uomini, afferma, deve essere «illuminato

dalle luci della fede» (M 193/1). Troveremo l'autenticità di questa luce della fede nell'insegnamento della Chiesa e nella fedeltà al Magistero.

Lavorando in piena crisi giansenista, La Salle aveva sempre mostrato un'attenzione accigliata alla purezza della sua ortodossia (cf. Blain II, p. 224). Egli invita i Fratelli ad essere altrettanto fedeli: «Credete solo a ciò che è universalmente accettato come principio di fede; fuggite le novità e seguite la tradizione della Chiesa; accettate ciò che accetta, condannate ciò che condanna, approvate ciò che approva; rendetele sempre pronta e completa obbedienza» (p. 181 di questo volume).

Ma la fede non può limitarsi a questa nuova conoscenza; deve anche aderire alla persona del Cristo (M 199/2). Per la fede «andiamo verso Gesù Cristo» (M 96/1), ci incontriamo con lui, ci leghiamo a lui, aderiamo a lui. Fu la fede di Pietro che «gli fece rinunziare a tutto per seguire Gesù Cristo».

Gesto decisivo di adesione nel quale l'apostolo s'impegna totalmente con una persona; gesto in cui l'aspetto intellettuale può sembrare secondario, anche se la conoscenza non gli è estranea (M 139/1; 135/2). L'esistenza cristiana si sviluppa sotto la dinamica della fede. È per la fede che alcune azioni «che sarebbero di poco valore» possono realmente diventare «azioni cristiane» (R 120: mezzi per divenire interiori). La vita interiore è «il mezzo principale per santificarle», è la fede che consente di «prendere parte alle disposizioni sante che N.S. ha avuto compiendo le sue azioni» (R 120). L'autentica vita cristiana è una mistica: di imitazione del Cristo e di identificazione con il Cristo; ambedue queste operazioni vengono operate nella fede.

La Salle esplicita il suo pensiero a proposito dell'obbedienza, che diventa virtù «cristiana e religiosa» solo se mossa dalla fede (R 158; M 9/1), e soprattutto a proposito della carità.

Il Santo lo richiama nella *Regola* (RC 36-37; cf. Fr. Maurice-Auguste, *Pour une meilleure lecture de nos règles communes*, pp. 36-65 e spec. pp. 44-50: *La charité, objet plénier de l'observance*); nei *Devoirs d'un chrétien* (D 90; cf. *Préface* e pp. 102, 104); nella *Explication de la méthode d'oraison*.

Dunque, è sempre la fede che appare come il fondamento necessario della carità. L'amore verso Dio al quale l'uomo è chiamato,

è partecipazione alla vita intima di Dio; l'unione di spirito e di cuore che deve esistere tra gli uomini deve essere simile all'«unione essenziale che c'è tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo» (M 39/3). Il mistero trinitario della fede appare come la fonte e il modello della carità fraterna: è nella Rivelazione che il Fondatore attinge la dottrina sulla carità (testi raccolti in *Spiritualité lasallienne*, pp. 204-215).

La fede, infine, spinge all'azione, predispone a vivere un'esistenza veramente cristiana.

«Il primo effetto della fede è di farci fortemente unire alla conoscenza, all'amore, all'imitazione e all'unione di Gesù Cristo» (R 156 in CL 15, 156).

L'insegnamento lasalliano sulla fede è legato intimamente all'importanza che il Fondatore attribuisce al compito dello Spirito Santo; la fede fu il dono primordiale della Pentecoste (M 139/3; 199/2).

In numerosi testi La Salle stabilisce un'equivalenza tra «chi ha una vera fede e chi non è interiormente animato dallo Spirito di N.S.» (M 176/1; cf. Robert Laube, *Pentecostal Spirituality. The Lasallian Theology of Apostolic Life*, New York 1970, pp. 17-23).

I testi essenziali del Fondatore sullo spirito di fede (RC 3-5; R 71-94) si ricollegano, dando loro una sistemazione certamente migliore, all'insegnamento lasalliano sulla fede.

Lo spirito di fede vi è definito dai suoi effetti: considerare tutto con gli occhi della fede, fare tutto per compiacere Dio (RC 3; cf. R 72); la luce della fede impone una nuova visione del mondo, induce ad agire in conformità al volere divino.

Questi tre effetti, che il Fondatore spiega nella *Raccolta*, vengono presentati come il frutto dell'azione dello Spirito Santo (R. Laube, *op. cit.*, pp. 25-49).

Consultare, in particolare, Clément-Marcel, *Par le mouvement de l'Esprit. La dévotion au Saint-Esprit dans les écrits de Saint Jean-Baptiste de La Salle*, Paris 1952.

b) La contemplazione attiva del mistero del Santo richiede lo zelo per il Regno.

Per essere un migliore operaio di Dio, il Fratello si avvicina a lui e vive nel suo Spirito; contemplare Dio porta però a partecipare al suo amore per gli uomini. La fede aiuta anche a vedere nei «poveri» le «immagini di Gesù Cristo»: «Più li amerete, più apparterrete a Gesù Cristo» (M 173/2). L'amore di Dio e del Cristo si accompagna all'amore

della Chiesa: «Nell'istruire i ragazzi dovete avere come unico fine l'amore e la gloria di Dio... Bisogna anche che mostriate alla Chiesa la carità che avete per lei e che diate prova del vostro zelo; perché è per la Chiesa – in quanto corpo di Gesù Cristo – che lavorate» (M 201/2).

3. *Vivere secondo l'uomo interiore, per mezzo del movimento dello Spirito*

La vita del Fratello deve trascorrere sotto il segno della ricerca del Dio vivente, della sua volontà, del suo Regno.

È nel tessuto della vita che dovete riconoscere gli appelli divini, discernere la sua volontà e realizzare la sua opera.

Questa fedeltà richiede uno sforzo interiore, una corrispondenza ai movimenti interiori dello Spirito e un'attenzione a vivere alla presenza di Dio.

a) «Regolare il proprio interno» per vivere sotto la guida di Dio

La preoccupazione del Fondatore, sin dagli inizi, fu di portare i maestri a vivere «in modo conforme al fine del loro Istituto» (*Memoriale roanese* del 1721; CL 11, p. 128) – cioè evangelicamente – per divenire uomini dello Spirito; a vivere da «uomini interiori».

In SM, La Salle definisce con molta esattezza cosa intende per «interiore»: è l'uomo tutto d'un pezzo nel più profondo della sua vita; il «cuore» in senso biblico, è il luogo ove vengono prese le decisioni vitali, ove si intreccia il vero dialogo con Dio. «Si dice che l'orazione è una applicazione interiore dell'anima a Dio perché non è solo un'occupazione dello spirito ma lo è anche di tutte le potenze dell'anima e che, se vuole essere assolutamente pura e ben salda, essa dev'essere praticata nel più profondo dell'anima, cioè nella sua parte più intima» (SM 3; cf. l'articolo *Homme intérieur*, in DS VII, coll. 650-674).

È alla luce di queste annotazioni fondamentali che occorre leggere «i mezzi per diventare interiori» (R 105-124). La dottrina del Fondatore resta costante in tutti i suoi scritti spirituali, su ognuno di questi punti.

Insiste molto però sull'esigenza di separarsi dal mondo; le prescrizioni della Regola sulle relazioni esterne sono molto rigorose (fami-

glia, visite, viaggi, corrispondenza; RC 31-33; 64-70). Il Fondatore, del resto, torna frequentemente sul significato di questi divieti: vuole preservare i Fratelli dalle contaminazioni dello spirito del mondo, ostile a Dio e opposto allo spirito cristiano (M 41/2; cf. 60/1; 143/1; 144/1; 174/2; 114/2). L'insegnamento sulla *ritenutezza e la mortificazione dei sensi e dello spirito* è anch'esso molto frequente e rigoroso. Il Santo cita volentieri e commenta sobriamente i testi scritturali sulla rinuncia e sulla penitenza: portare la propria croce (M 5/3; SM 111), perdere la propria vita, mortificare il corpo, spogliarsi del vecchio uomo per rivestirsi di quello nuovo (M 29/3).

«Poiché dobbiamo vivere per lo spirito, dobbiamo anche lasciarci guidare dallo spirito. Non si può essere al tempo stesso cristiano e sensuale» (M 95/2; cf. L 45/18; R 105-106). È opportuno, a questo punto, richiamare la sua insistenza sul silenzio, «uno dei mezzi più efficaci per evitare il peccato e mantenersi nel fervore» (M 190/1).

Il Fondatore vi torna sopra in continuazione (R 5, 106; 111-113; 150-152; RC 47-54; M 92/1; 135/1; 33/2; 64/3; 177/2; 92/2; L 40, 9; 48, 6; 70, 1-3; 135, 1-2; 136, 1-9): «Un uomo che non sa trattene le parole, non diverrà mai interiore» (R 151).

La *povertà*, materiale e spirituale, occupa anch'essa un posto importante in questo sforzo di miglioramento e di distacco in vista dell'interiorità: «essa è il fondamento della perfezione evangelica perché, rinunciando a tutto e persino al desiderio di possedere – praticando cioè la povertà di spirito – si tronca e si svelle la radice di tutti i mali» (M 142/1; cf. 42/1; 176/2; 187/1).

Se si vuole costruire l'«uomo interiore», è indiscusso che la mortificazione dello spirito conta più di quella dei sensi.

«Bisogna rinunciare alle soddisfazioni dello spirito» perché esse «alimentano lo spirito proprio», ostacolano l'ingresso dello Spirito di Dio e impediscono l'unzione e la mozione di questo Spirito di Dio nell'anima (R 108).

Occorre rinunciare alla propria volontà, come ha fatto Cristo al momento della sua Incarnazione, perché la *nostra volontà* sta all'origine di tutti i nostri peccati e ostacola le divine operazioni (R 115).

Occorre rinunciare al *proprio giudizio*, perché «è stato talmente pervertito dal peccato originale che non è più capace di esprimere un giudizio sereno sulla maggior parte delle cose; perciò dobbiamo compenetrarci delle vedute di fede riguardo alle cose che ci conducono a Dio».

La dottrina lasalliana sull'obbedienza, ampiamente sviluppata nella *Raccolta* (R 40-56; 118; 156-158), in una lunga serie di *Meditazioni* (M 7-15) e nelle *Lettere* (L 25, 5; 47, 9; 37, 15; 58, 3), può essere, almeno in parte, collegata a questo insegnamento ascetico.

«Si avanza nella perfezione in proporzione al lavoro che facciamo nel distruggere noi stessi: difatti è la perfetta obbedienza che porta alla completa distruzione di se stesso» (R 113).

La Salle è vero uomo del suo tempo nella sua concezione della fuga del mondo, della sfiducia (*méfiance*) nella «natura» corrotta, degli opposti carne-spirito, della necessità dell'abnegazione, dello spogliamento e anche della «distruzione» di se stessi. Non si può non riconoscere che un simile insegnamento possa sembrare eccessivo né perdere di vista il carattere contestabile di alcuni dei suoi presupposti antropologici, teologici ed esegetici. Non possiamo neanche dissimulare il rigore di questo insegnamento, né dargli un'interpretazione minimizzante; l'austerità della dottrina lasalliana è corroborata dalla vita del Santo: a somiglianza di numerosi suoi contemporanei, il suo spirito di penitenza è molto spiccato; è rude con se stesso, talvolta anche con i suoi discepoli (cf. A. Rayez, *Abandon...*, pp. 48-50, e nota 6). Bisogna però precisare che da un lato il Fondatore è, senza ombra di dubbio, più moderato della maggior parte dei suoi contemporanei; e che dall'altro, il contesto delle affermazioni negative ha, spesso, risultati positivi.

Il rigore dell'ascesi è abitualmente presentato come un'esigenza di autenticità «mistica»: l'unione a Dio, la conformità al Cristo, la vita secondo lo spirito, il dono totale di sé al servizio delle anime esigono la morte a se stessi. Occorre infine ricordare che questa dottrina austera insiste sull'amore di Dio per l'uomo, che richiama l'amore dell'uomo per Dio, affermando che questo amore impegna il cuore a darsi completamente a Dio (M 90/2; 70/1; 31/2; SM 70-71); sulla fiducia in Dio, sul sostegno dei meriti del Cristo che sono costantemente evocati man mano che si succedono gli atti del metodo di orazione (SM 54-55; 67; 69-70). Un ultimo aspetto, di capitale importanza, riguarda il «terreno di applicazione» di questa lotta e della rinuncia: è nel concreto dell'esistenza – afferma il Fondatore – che dobbiamo sforzarci di vivere interiormente e spiritualmente.

«Non fate alcuna differenza tra le azioni del vostro stato e quelle della vostra salvezza e perfezione» (R 184). Nelle Lettere attira l'atten-

zione dei suoi corrispondenti su «le mortificazioni dello spirito e dei sensi» che bisogna «praticare man mano che si presenta l'occasione» (L 95, 6; L 47, 8). L'insegnamento, infine, costituisce un terreno privilegiato per questa ascesi ordinata all'edificazione dell'uomo interiore (M 155/2; 206/3; L 118, 23, 7).

b) Corrispondere ai movimenti dello Spirito Santo

Lo Spirito Santo che risiede in voi deve penetrare il fondo delle vostre anime: è in esse che questo Spirito divino deve pregare in modo particolare; è infatti all'interno dell'anima che lo Spirito si comunica a lei, che si unisce a lei e che le fa conoscere ciò che Dio le chiede per appartenere completamente a lui; è lì che la mette a parte del suo Divino amore con cui onora le anime sante che non sono attaccate alla terra ed è allora che, dopo essersi svincolate dall'affetto per le creature, ne fa il suo santuario, tenendole sempre occupate con Dio, e lasciandole vivere solo di Dio e per Dio (M 62/3).

L'uomo interiore è, per La Salle, l'uomo spirituale; lo sforzo di ascesi e di raccoglimento per vivere in fondo all'anima è ordinato a facilitare l'attenzione e la docilità ai movimenti dello Spirito. In ossequio agli spirituali del XVII secolo, La Salle assegna un posto importante alla fedeltà alle ispirazioni dello Spirito Santo. Questa intera fedeltà alla grazia, che non lascia sfuggirsi neanche un movimento senza corrispondervi, ha del prodigioso (M 180/3).

Bisogna chiedere a Dio che la sua grazia ci faccia praticare ciò che il suo Santo Spirito ci farà conoscere e che desidera da noi (M 181/3). Nella storia dei santi, il Fondatore ama contemplare e dare a contemplare ai suoi discepoli l'azione preveniente e sovranamente efficace dello Spirito di Dio (M 100/1; 199/1; 118/1; 123/1; 132/1; 143/1; 159/1; 162/2; 167/1; 174/1; 177/1).

Uno degli aspetti salienti della sua dottrina sulla devozione alla Vergine Maria riconduce a questa docilità allo Spirito che l'ha caratterizzata (M 83/3; 163/3; 191). Maria aiuterà il Fratello a vivere un'identica fedeltà; questo è un aspetto essenziale della devozione verso di lei. Se Dio non abbandona chi ha il cuore buono e se lo previene con le sue grazie, bisogna discernere se queste ispirazioni vengono veramente da Dio (M 115/2).

La Salle ha sempre accuratamente cercato di discernere la volontà di Dio e ai suoi discepoli ricorda diversi criteri di discernimento:

non bisogna seguire facilmente qualsiasi ispirazione che ci spinge a fare qualcosa di buono, né prenderle facilmente per ispirazioni di Dio (L 129, 5); consigliarsi (M 99/3; 115/2; L 129, 5) con chi ha la responsabilità e la grazia di discernimento; nei casi urgenti, ricorrere a Dio e poi fare con determinatezza, coraggio e semplicità di cuore ciò che si presume possa essere, in casi simili, la decisione migliore, per raggiungere il migliore dei risultati (L 129, 5). L'uomo docile allo Spirito opererà più facilmente questi discernimenti; a questo scopo, il Fondatore prescrive ai Fratelli esercizi diversi, soprattutto esami (R 27-39; 183-231; cf. *Lettere*; Directorio, in *Lettere*, pp. 491-497), e ne spiega loro il significato. L'orazione mentale è il primo e principale di essi (R 120); la «pedagogia» del metodo di orazione lasalliano cerca la pace interiore, il silenzio dei sensi e dello spirito, l'unione intima con Dio, l'accesso profondo al mistero della salvezza; ma è notevole l'importanza che dà all'applicazione concreta (R 129): il metodo sottolinea che il luogo della santificazione del Fratello, ove zampilla per lui lo Spirito, è il proprio stato e il suo impiego: lo sforzo finale deve farci giungere alla vita di orazione nell'azione (SM 58; L 71, 4; M 18/2; 129/2; 159/2).

4. *Vivere alla presenza di Dio, per Dio, abbandonandosi alla guida di Dio*

a) *La vita alla presenza di Dio*

L'anima e il sostegno della vita interiore è l'applicazione alla presenza di Dio (R 119). Questa applicazione è assolutamente necessaria perché l'attività del Fratello riguarda Dio e cerca di conquistare le anime a lui (M 179/3). Il ricordo frequente della presenza di Dio è anche uno dei dieci comandamenti propri dei Fratelli (R 5; RC 57):

*A Dio presente penserai
spesso e interiormente.*

È, inoltre, uno dei mezzi per acquistare lo spirito dell'Istituto (R 74, 93-94; RC 4).

Il Fondatore vi torna sopra costantemente (RC 8; R 65-66; 119; GS 76; E 3, 6, 21-24; L 71, 5; 113, 1, 7; M 95/1; 177/3; 179/3). L'importanza annessa al modo di mettersi alla presenza di Dio costituisce,

al dire degli specialisti, una delle originalità più evidenti del metodo di orazione lasalliano, anche se il suo insegnamento in questo punto presenta somiglianze con diversi suoi contemporanei (cf. P. Pourrat, *La spiritualité chrétienne*, t. 4, Paris 1930, pp. 390-392; Fr. Frédien-Charles, *L'oraison d'après Saint Jean-Baptiste de La Salle*, Paris 1955, p. 27; I. Mengs, *Oración y presencia de Dios según San Juan Bautista de La Salle*, in LAS 13, 1970, pp. 95, 101; G. Lercaro, *Metodi di orazione mentale*, Genova 1948).

L'esercizio dell'orazione mentale sembra disposto per aiutarci a vivere alla presenza di Dio, a vivere cioè la vita di orazione (cf. L 3, 3; 134, 2). Secondo il metodo lasalliano, la prima parte dell'orazione consiste nell'applicazione a mettersi alla presenza di Dio.

A proposito dell'applicazione alla presenza di Dio, non basta concederle pochi minuti, perché è essa che contribuisce maggiormente a far acquistare lo spirito di orazione e l'applicazione interiore che si desidera avere. Bisogna quindi fare in modo di occupare il nostro spirito il più a lungo possibile, e di passare ad altro soggetto solo quando non si hanno più argomenti per soffermarsi su di esso (cf. SM 35).

Quasi la metà della *Spiegazione del Metodo di orazione* è consacrata alla presenza di Dio. Dei sei differenti modi di mettersi alla sua presenza evidenziamo due aspetti essenziali.

Da una parte, il Dio alla cui presenza il Fratello è invitato a mettersi, è il Dio Vivente, il Dio della Bibbia, il Dio della storia della salvezza, attualmente all'opera – per mezzo del suo Spirito Santo – nella Chiesa e nel mondo, fin nel più intimo del cuore dei fedeli. Questo Dio non è il Dio dei filosofi, ma il Dio di Gesù Cristo: mettersi alla presenza di Dio dipende, quindi, dall'attività della fede e deve partire dalla Scrittura (cf. L. Varela, *Biblia y espiritualidad...*, pp. 246-253).

Dall'altra parte – e correlativamente – il Dio alla cui presenza occorre mettersi è il Dio della storia della salvezza, nell'esistenza concreta del Fratello. L'esercizio dell'orazione non è un'evasione dalla vita comunitaria e dall'apostolato; abbraccia invece la vita intera del Fratello: la vita intima e la crescita personale secondo l'uomo nuovo, nello spirito evangelico, e la ricerca della volontà di Dio; l'attività e gli atteggiamenti esteriori, le relazioni comunitarie e l'attività apostolica (SM 9-10; 11; 15-16).

b) Vivere per Dio, offrirsi tutto a lui e al Regno

Senza alcun merito da parte del Fratello (M 63/3), Dio lo ha scelto (M 87/2; 193/3) perché collabori alla sua opera. La risposta consiste nel prendere coscienza, nella fede, non solo del fatto che l'opera salvatrice di Dio continua anche oggi e che il Fratello è personalmente invitato a collaborarvi, ma anche e soprattutto che questo invito viene da Dio che è al di sopra di tutto, nel cuore di tutte le cose e che nulla, al di fuori di lui, merita il nostro affetto (M 125/2; 169).

Questo Dio vuole il dono totale, in spirito di ringraziamento (M 199/3; 201/1), dell'uomo a cui concede il dono di chiamarlo.

La Salle esprime questa consacrazione a Dio in molti modi (M 42/1-2; 59/1; 62/1; 70/2; 123/2; 135/2; 137/3; 187/1; 201/3). Cf. Fr. Émile Lett, *Intorno a una pregnante espressione dell'ascetica lasalliana: lo spirito di martirio* (RL t. 16, 1949, pp. 60-84, in lingua francese).

c) Fedeltà alla volontà di Dio fino all'abbandono totale

La volontà di Dio è l'unica regola che un Fratello deve avere; il suo itinerario verso Dio deve condurlo a un abbandono sempre più totale alla guida di Dio. Questo è un altro degli aspetti fondamentali della spiritualità lasalliana, la stessa che il Fondatore ha vissuto e che presenta ai suoi discepoli.

A giudizio dei suoi contemporanei, l'atteggiamento che maggiormente caratterizza il santo Fondatore dei Fratelli è l'abbandono in Dio (Blain I, p. 330; II, p. 255). La Salle rimane uno dei migliori rappresentanti della corrente spirituale di abbandono nel XVII e XVIII secolo (A. Rayez, *Abandon...*, p. 47). Gli insegnamenti della regolarità, la fedeltà alle esigenze concrete del ministero, la santificazione per mezzo delle azioni ordinarie, l'obbedienza, acquistano il loro vero significato solo se ricondotti a questo centro; il compimento della volontà di Dio in tutto e l'abbandono alla sua guida. «Dobbiamo riconoscere e adorare in ogni cosa gli ordini e la volontà di Dio, comportarci e regolare la nostra vita su di essi. Io personalmente non voglio sbilanciarmi a favore dell'una o dell'altra soluzione; non l'ho mai fatto altrove, non lo farò certo a proposito di Roma. Lasciamo decidere la Provvidenza: io sono comunque soddisfatto. Difatti, quando agisco secondo i suoi ordini, va tutto bene; quando, invece, sono io a decidere, tutta la responsabilità

ricade su di me e i risultati non sono sempre entusiasmanti e non mi aspetto neanche che Dio mi ricolmi delle sue benedizioni» (L 14; 17; 18 a Fr. Gabriel Drolin).

Bisogna che i Fratelli si abbandonino completamente a Dio

Nel campo materiale (M 59/2-3; 67/2-3; 153/3), come nelle «disposizioni interiori, le intenzioni, l'orazione, le consolazioni e le desolazioni» (A. Rayez, *Abandon...*, p. 63), il modo di agire, le azioni, tutto deve ispirarsi allo stesso spirito di abbandono di un uomo che entra in mare aperto senza vele e senza remi (M 134/1). L'obbedienza ai superiori è una espressione concreta di questo abbandono (L 4, 2; 55, 1-7; 32, 6; 50, 8; 56, 6-7; 109, 1-8; cf. Rayez, p. 62, nota 33), ma i Fratelli in carica debbono avere interiormente rinunciato al proprio spirito ed essersi abbandonati allo Spirito di Dio per lasciarsi guidare da lui e dai suoi impulsi interiori, in modo che lo Spirito Santo sia il vero principio di ogni loro azione (*Avis de M. de La Salle aux frères Directeurs/II*, raccolti e pubblicati nel 1745). Il progresso nell'abbandono deve condurre a metterlo in pratica anche nelle sofferenze, nelle desolazioni (M 20/2; 23-24; cf. L 61, 2-3; 130; 129, 1-3) e perfino nelle tentazioni (L 61, 5).

In questo cammino verso l'abbandono, l'esercizio dell'orazione gioca un ruolo essenziale.

Il Metodo comporta numerosi atti, ma l'autore invita ad essere più fedele ai movimenti dello Spirito che alla cornice esterna proposta (SM 122-124); su questa libertà, cf. Fréden, *op. cit.*, pp. 105-106). Essa deve tendere all'orazione di semplice sguardo o di quiete, caratteristica delle anime guidate dalla via di abbandono (A. Rayez, *Abandon...*, p. 68; SM 34, 73; cf. Fréden, *op. cit.*, pp. 181, 188; sull'orazione di semplicità, cf. L. Varela, *Biblia y espiritualidad...*, pp. 258-267).

Nonostante gli eccessi quietisti che condanna, La Salle apre la porta della contemplazione e della passività, nello spirito e talvolta anche con il vocabolario dei Canfeld, dei Chrysostome de Saint-Lô, dei Bernières, dei Surin, dei Courbon, dei Boudon (A. Rayez, *loc. cit.*, p. 69). L'esercizio attivo dell'abbandono sarà ricompensato dall'azione dello Spirito nell'anima e la grazia dell'abbandono passivo (L 133, 10). L'abbandono deve sostenere il nostro cuore quando sopraggiungono le aridità, le desolazioni (L 134, 8), le tenebre e persino l'impossibilità di pregare: *anche se non facesse altro che restare alla divina presenza, le*

sarà molto utile per sostenerla nelle sue sofferenze e l'aiuterà a sopportarle con pazienza (L 130, 6). L'orazione di sofferenza è la pietra di paragone dell'abbandono (L 132, 4). L'abbandono alla volontà di Dio è infine motivato dall'amore e dall'imitazione di Nostro Signore (SM 111).

3° ANNUNCIARE IL VANGELO AI RAGAZZI POVERI

È per compiere meglio il loro ministero che i Fratelli si associano in comunità. L'insegnamento spirituale del Fondatore riguarda i suoi discepoli soprattutto quando parla del loro stato e della loro missione.

1. Ministri della divina Parola

La Salle considera essenziale la dimensione catechistica dell'attività dei maestri. Questo ministero della parola è stato affidato loro da Dio e dalla Chiesa. Il Fondatore esplicita le esigenze di questa missione di ambasciatori e testimoni di Gesù Cristo: *Sono i poveri che dovete istruire* (M 153/3).

La Salle invita i suoi discepoli a vivere spiritualmente questo servizio ai poveri, in una esigenza di povertà personale, materiale, spirituale.

Il fine di questo Istituto è di dare una educazione cristiana ai poveri (RC 2). La scuola è concepita come un tutt'uno educante nella fede vivente, principio di salvezza.

La Salle precisa il significato e le esigenze di questa vita spirituale nel cuore stesso dell'azione.

2. Associati in comunità

Il merito essenziale del Fondatore è di essere riuscito a istituire una comunità di uomini votati, nello spirito del Vangelo, all'opera apostolica della scuola cristiana a servizio della gioventù bisognosa; a portare i maestri a vivere insieme; a formarli alle esigenze evangeliche e a educarli spiritualmente. I maestri tradussero questa realtà fin dal 1684-1685 in una espressione adeguata: *Fratelli delle Scuole Cri-*

stiane che, nel loro pensiero, aveva un valore mistico ed evangelico, e anche sociale. Il nome di Fratelli (rifiutano quello di maestri: Maillefer, CL 6, pp. 54-55; Blain I, p. 241) dice che l'unione dei cuori costituisce la base della loro associazione. Come i primi cristiani, i Fratelli non avevano nulla in proprio, pregavano insieme e lavoravano di comune accordo con il Regno di Dio (Maillefer, CL 6, pp. 54-55).

La Regola spinge più oltre le esigenze della vita comune; il cap. 3° («Lo spirito di comunità di questo Istituto e degli esercizi che vi si faranno in comune») si diffonde molto più a enumerare questi esercizi che ad analizzarne lo spirito (RC 5-6). La prima caratteristica della povertà è il suo carattere comunitario: i Fratelli non possederanno nulla in proprio; nelle loro case tutto sarà in comune, anche gli abiti e le altre cose (RC XVII, 1)

D'altra parte, la regolarità, sulla quale il Fondatore insiste tanto, è presentata come il primo sostegno della comunità (RC 36); essa stabilisce e conserva il buon ordine, la pace e l'unione (R 159; M 72/1). Anche qui il Fondatore resta fedele al primato dello spirito. Il capitolo della Regola sulla regolarità si apre con un prologo solenne che, sulla base della Regola di sant'Agostino, afferma l'inutilità dell'osservanza senza la carità, oggetto primo e plenario dell'osservanza stessa (cf. Maurice-Auguste, *Pour une meilleure lecture...*, pp. 36-57; CL 5, pp. 318-403; l'autore analizza la differenza stabilita dalla Regola primitiva dell'Istituto tra Regole e pratiche: pp. 65-69).

La SM richiama, tra i vari modi di mettersi alla presenza di Dio, la realtà misteriosa di questa presenza in mezzo ai Fratelli riuniti nel nome del Cristo; questa presenza di Dio per mezzo del suo Spirito è il principio e il termine dell'unione dei Fratelli tra di loro e rinvia alla prima esperienza della Chiesa, quella del Cenacolo. Questa contemplazione del mistero della comunità sfocia in uno slancio apostolico (SM 12): avendo ricevuto il tuo divino Spirito, secondo la pienezza che mi hai destinato, mi lascio dirigere da lui per compiere i doveri del mio stato, e prego che mi lasci partecipare al tuo zelo per l'istruzione di quelli che affiderai alle mie cure.

Il mistero della comunità è il mistero stesso della Chiesa (M 77/1, 3). La forza santificatrice della società proviene dalla presenza attiva dello Spirito, ma anche dal fatto che essa ritira dal mondo quelli che vi si integrano (M 6/2; 89/2). Lo stesso gioco delle relazioni condiziona e manifesta l'azione santificatrice dello Spirito. La ricerca di Dio e la crescita nel suo amore passano attraverso l'amore fraterno. Scopo finale è portare i cuori al perfetto amore di Dio; in

comunità tutti devono lavorare assiduamente per giungere a questa unione con Dio e l'averne uno stesso cuore e uno stesso spirito. I religiosi non devono avere altra preoccupazione perché, come scrive san Giovanni (1 Gv 4, 16), *chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui* (M 113, 2 per la festa di san Francesco di Paola).

L'importanza dell'obbedienza nella vita di comunità si spiega solo così (M 7/2, 91, 2).

Secondo il Fondatore, è sul terreno della vita concreta che bisogna vivere la realtà mistica del cristianesimo e controllarne la reale autenticità (L 119/1; M 74, 3).

Conclusioni

La dottrina spirituale lasalliana attinge alle correnti e alle tendenze del gran secolo della spiritualità francese, come si può desumere dall'articolo *France* (DS V, coll. 786-1003). Se il posto della Sacra Scrittura vi è preponderante, vi si possono scorgere, però, numerosi influssi e l'eclettismo stesso del Fondatore non può dirsi unico (cf. *art. cit.* in DS V, col. 926). La spiritualità lasalliana, come tutta la vita del Fondatore, del resto, è indissociabile dal movimento e dallo spirito della Riforma cattolica post-tridentina (*ibid.*, coll. 926-931).

Vi si possono riconoscere anche punti essenziali di somiglianza con il salesianismo o il berullismo e con gli spirituali della Compagnia di Gesù. Come, ad es., l'attrazione per l'orazione di semplicità, il posto centrale dato al Verbo incarnato, ai suoi misteri, all'adesione a Cristo attraverso la docilità all'azione dello Spirito di Gesù e lo sforzo di abnegazione e di distacco da se stessi, la conformità alla divina volontà, ecc...

Se alcuni aspetti o parti salienti di questa dottrina ci sono, oggi, meno familiari, la sua saldezza cristiana, la sua preoccupazione di andare sempre al cuore del mistero della salvezza, la sua preoccupazione di animare l'azione concreta e di vedere nell'avvenimento il luogo della manifestazione dello Spirito e della risposta dell'uomo, possono aiutarci a vivere spiritualmente.

La riscoperta dello spirito e delle intenzioni specifiche di Jean-Baptiste de La Salle, del suo insegnamento e della sua esperienza spirituale è uno degli elementi della giovinezza della Chiesa.

Abbreviazioni e sigle

ACG	Archivio Casa Generalizia
BAC	Biblioteca autores catolicos
CDC	Codice di diritto canonico
CE	Conduite des écoles
CEI	Commissione episcopale italiana
CG	Capitoli generali
CIA	Circulaires instructives et administratives
CIL	Centro internazionale lasalliano
D	Devoirs d'un chrétien
Dép	Département
DS	Dictionnaire de spiritualité
E	Exercices de piété
EC	Écoles chrétiennes
Eca	Enciclopedia cattolica
EN	Epistulae P.H. Nadal s.j.
ES	Ecclesiae sanctae
ET	Evangelica testificatio
Es.spir.	Esercizi spirituali di s. Ignazio
FMC	Frați Minori Conventuali
MD	Meditazioni per le domeniche
MHSI	Monumenta historica Societatis Jesu
MTR	Meditazioni per il tempo del Ritiro
NDP	Nouveau dictionnaire de pédagogie
NR	Nuova Regola (1987)
NRP	Nouvelle Revue pédagogique
OC	Oeuvres complètes
OSA	Ordine di s. Agostino
OSB	Ordine di s. Benedetto
PG	Patrologia greca

PL	Patrologia latina
PRJ	Pratique du Règlement journalier
R ¹	Raccolta incompleta (Petit Recueil)
R ²	Editio princeps della Raccolta
R ³	Raccolta modificata
RAM	Revue d'ascétique et de mystique
RBC	Regole di buona creanza
RD	Regio decreto
RG	Regola del Governo
RHEF	Revue d'histoire de l'Église de France
RL	Rivista lasalliana
R4P	Regola dei quattro Padri
RSPT	Revue des sciences philosophiques et théologiques
SCR	Sacra Congregazione dei Religiosi
SMO	Spiegazione del metodo di orazione
SP	Scritti personali
ST	Summa theologica
TL	Thèmes lasalliens
VL	Vocabulaire lasallien

BIOGRAFIA DI UN SANTO
Jean-Baptiste de La Salle

Jean-Baptiste de La Salle

Il primogenito di Louis de La Salle, consigliere al *présidial* di Reims, e di Nicolle Moët dei Signori di Brouillet, è uno dei figli più illustri del Gran Secolo, di cui vivrà il periodo di massimo splendore.

Ha un anno quando Louis XIV sale al trono; morirà quattro anni dopo di lui; sarà così uno dei protagonisti del lunghissimo regno del Re Sole.

La Chiesa godeva allora di un potere incontrastato: si occupava, tra l'altro, dello stato civile e dell'insegnamento considerati *opera di beneficenza*.

Le parrocchie disponevano a loro piacimento di rendite più o meno cospicue. Le ineguaglianze sociali erano considerevoli e solo i figli dei ricchi potevano ricevere un insegnamento completo.

Le classi elementari erano affidate a maestri spesso incapaci, anche perché non sapevano adattarsi alle necessità della gente comune. È a questo punto che, quasi suo malgrado, entra in scena Jean-Baptiste de La Salle. Ripercorriamo le tappe principali della vita di questo benefattore della società.

A 10 anni entrò al collegio dei *Bons-Enfants* di Reims (ove era nato il 30 aprile 1651) e ne uscì *maitre ès-arts* otto anni dopo.

Immediatamente dopo, ricevette la tonsura ecclesiastica (1662) e in seguito una prebenda canonica (1667).

Recatosi a Parigi (1670) per frequentare il Seminario di Saint-Sulpice e la Sorbonne, fu costretto, diciotto mesi dopo, a tornare a Reims per assumere la tutela dei numerosi fratelli minori, in seguito alla scomparsa, a breve scadenza di tempo, della madre e del padre.

Ripresi gli studi all'Università di Reims, si laureò in teologia nel 1680. Due anni prima era stato ordinato sacerdote dall'arcivescovo Charles-Maurice Le Tellier. A questo punto, per meglio co-

noscere la volontà di Dio sul suo futuro, scelse come direttore di spirito il beato Nicolas Roland (1642-1678) ¹.

Nel marzo 1679 la Provvidenza divina gli fece incontrare Adrien Nyel, zelante maestro di scuola. Proveniva da Rouen ed era stato inviato da Mme Jeanne Maillefer, cugina di Jean-Baptiste, per aprire a sue spese una scuola maschile di carità.

Disposto inizialmente solo a dare un aiuto ai nuovi maestri, Jean-Baptiste si trovò a poco a poco coinvolto nell'impresa e, senza quasi rendersene conto, divenne il Superiore della nuova istituzione; a partire dal 24 giugno 1681, accolse la piccola comunità in casa sua. Ma dinanzi alla reazione irritata della sua famiglia, si affrettò, l'anno successivo, a traslocare, assieme ad essi, nella rue Neuve: questa è la prima comunità del nuovo Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

Consigliato dal padre Nicolas Barré (1621-1686) ², suo nuovo padre spirituale, rinunziò nell'agosto del 1683 al canonicato per essere più libero di dedicarsi alla formazione dei maestri che erano ormai quasi dei religiosi. Per essere uno come loro, regolò gli affari familiari, distribuì i beni personali ai poveri e divenne povero tra i poveri.

Ai nuovi religiosi, oltre che un regolamento, diede anche un abito che li distinguesse dal clero secolare, perché – dopo alcune esperienze dei suoi predecessori purtroppo negative – aveva deciso che fossero religiosi laici che dovevano dedicarsi, dal mattino alla sera, agli obblighi scolastici.

Intanto le vocazioni affluivano numerose e, già dal 1682, poté accondiscendere alle numerose richieste dei parroci e aprire nuove scuole.

¹ Cf. CL 38 di Aroz che dedica tutto il *cabier* ai rapporti Roland-La Salle.

² I biografi di Jean-Baptiste hanno stabilito una lista abbastanza lunga di sacerdoti che il Santo scelse, in vari momenti della sua vita, come direttori spirituali, e un'altra lista di persone devote che egli consultò al momento di prendere importanti decisioni. Incominciamo con i cinque sulpiziani conosciuti negli anni di seminario e consultati anche in seguito: Louis Tronson, Jacques Baüyn, Claude de La Barmondière, Henri Baudrand e François Leschassier.

Sono da ricordare tre sacerdoti diocesani: Nicolas Roland, Jacques Callou e Nicolas Philbert; il già nominato Nicolas Barré, minimo; il benedettino maurista Claude Bretagne e, verso la fine della sua vita, due gesuiti: Pierre Louis Froger (nominato solo da Lucard) e Paul Baudin. Ad essi bisogna aggiungere la mistica di Parménie, Louise Hours, che illuminò la via a La Salle in un momento di grande smarrimento.

Con l'aiuto del duca Mazzarino aprì a Reims un centro di formazione destinato a fornire maestri non religiosi ben preparati e capaci di reggere le scuole per la campagna che andavano moltiplicandosi nella Champagne.

Dal 1688 al 1706 La Salle visse ininterrottamente a Parigi. A chiamarlo fu il parroco di Saint-Sulpice che voleva affidargli la direzione della scuola di carità che non navigava in buone acque. La Salle colse al balzo l'occasione, perché dalla capitale aveva maggiore opportunità di far meglio conoscere e di diffondere la nuova istituzione.

E vi riuscì, nonostante l'aperta ostilità dei maestri di scuola a pagamento e dei maestri scrivani che si sentivano defraudati dei loro introiti e che lo trascinarono più volte in tribunale (1690, 1698, 1704, 1706), e dell'abbé Clément nel 1712.

Il lavoro aumentava e occorreano nuovi operai. Aprì dunque un noviziato a Vaugirard, un centro di formazione per insegnanti laici a Saint-Denis e, per la prima volta nella storia dell'Istituto, un convitto destinato ad accogliere i giovani cattolici esuli dall'Irlanda – al seguito del depresso re Giacomo II Stuart – e che sistemò alla Grand' Maison.

Il 21 novembre 1691, sostenuto nel suo gesto dalla generosità di Fr. Gabriel Drolin e di Nicolas Vuyard, Jean-Baptiste si impegnò a prendere ogni mezzo per diffondere la «Società delle Scuole Cristiane» pronunciando un voto eroico: «Facciamo voto di associazione e di unione per provvedere e mantenere questa fondazione e non abbandonarla mai, quand'anche restassimo solo noi tre nella detta società e fossimo obbligati a chiedere l'elemosina e a vivere di solo pane»³.

La Provvidenza aiutò i Fratelli, la loro opera non perì, si diffuse anzi in quasi tutte le regioni della Francia. Dal 30 maggio al 6 giugno 1694 si tenne a Vaugirard il primo Capitolo generale che confermò al Fondatore la fiducia incontrastata dei Fratelli che lo vollero ancora a capo della Società. Dodici di essi pronunziarono, assieme a lui, i primi voti perpetui di *associazione*, di *stabilità* e di *obbedienza*. La data e il fatto sono importanti perché stabiliscono

³ Cf. sull'argomento la più scientifica delle biografie lasalliane: *San Juan Bautista de La Salle*, di Saturnino Gallego, I, 179-182 e 606-607, Madrid 1986 e alcuni studi del più valente dei nostri ricercatori: Fr. Maurice-Auguste Hermans, in *Bull. Inst. F.S.C.* a proposito delle scuole normali: luglio e ottobre 1959, aprile e luglio 1960.

l'inizio ufficiale e canonico del nuovo Istituto che è ormai una realtà sociale, ecclesiastica e religiosa⁴.

In provincia, intanto, andavano moltiplicandosi le nuove scuole: Chartres, Calais, Troyes, Dijon, accolsero i lasalliani a braccia aperte. Pur in mezzo a numerose difficoltà.

Nel 1705 La Salle fu costretto a trasferire il noviziato a Saint-Yon, sobborgo di Rouen, in una bella proprietà vendutagli dalla marchesa di Louvois. Fu contento di farlo perché Parigi non gli era mai sembrata la città più adatta per una casa di formazione; i contrasti con il parroco di Saint-Sulpice – che voleva imporre la sua autorità sull'Istituto – affrettarono la decisione. Saint-Yon divenne da allora la sede preferita di Jean-Baptiste che, tra una missione e l'altra, vi tornava volentieri per ritemperare le forze del corpo e dello spirito.

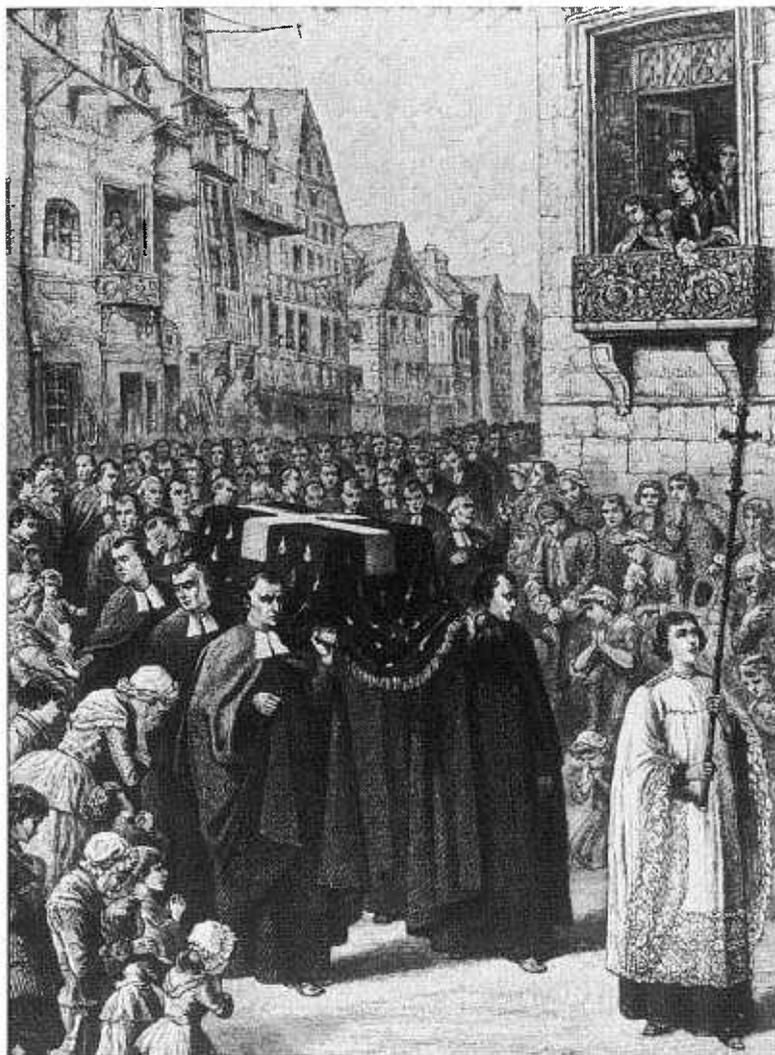
Gli anni che vanno dal 1712 al 1714 sono designati come l'oscura «notte dall'anima» di Jean-Baptiste, anni così lunghi e tormentati che prostrarono il suo animo finallora intrepido. Vistosi contraddetto e perseguitato, preferì lasciare Parigi. Prese la via del sud con l'intenzione dichiarata di visitare le comunità che vi aveva fondato, ma anche con l'illusione di trovare, lontano dalle beghe della capitale, riposo e serenità. E si inoltrò tra i colli e i boschi del Delfinato. Trascorse diverso tempo tra Parménie e la Grande Chartreuse. Il lungo ritiro (soprattutto a Grenoble), l'atmosfera silenziosa e i consigli di sante persone produssero l'effetto insperato, per cui quando una lettera «del corpo della società»⁵ al quale aveva giurato obbedienza gli «ingiunse» di rientrare a Parigi, non provò alcuna difficoltà a farlo. Tornò sulla breccia e riprese coraggiosamente in mano la guida dell'Istituto.

Nel 1717, essendo state finalmente accolte le sue reiterate richieste di lasciare la carica di Superiore, La Salle interruppe ogni attività e si ritirò definitivamente a Saint-Yon, dove – tranne la lunga parentesi del soggiorno parigino a Saint-Nicolas du Chardonnet – rimase fino alla fine dei suoi giorni.

Rimase però a disposizione del nuovo Superiore, Fr. Barthélemy Truffet e, in più di una circostanza, gli fu di valido aiuto con il suo consiglio. Ma non visse nell'ozio.

⁴ Cf. il mio recente studio; 1694, *un tricentenario...*, in *Vita Nostra*, marzo 1994.

⁵ Per Miguel Campos (p. 22) anche questa lettera è una delle *paroles-force* che sostennero Jean-Baptiste nella sua dura missione.



Solenni esequie di Jean-Baptiste de La Salle. Incisione di Trichon su disegno di Garnier

Su richiesta del Capitolo dell'Istituto stabilì la redazione definitiva delle *Regole comuni dei Fratelli delle Scuole Cristiane* (1718). È quella che verrà pubblicata, in traduzione, nel presente volume.

La Salle è il fondatore di un Istituto i cui membri si dedicano all'insegnamento scolastico. Molto opportunamente, perciò, provvide a lasciare anche una regola pedagogica, un classico nel suo genere, più volte ristampato. È la *Guida delle scuole cristiane* che fu stampata nel 1720 ma che già dal 1706 circolava manoscritta. Se la lettura, la scrittura, il calcolo, il catechismo e il galateo si insegnavano ovunque, La Salle vi applicò metodi originali che facevano leva sulla formazione di gruppi di livello omogeneo; sulla promozione da un gruppo all'altro, anche durante l'anno scolastico, degli alunni migliori; sull'applicazione dei principi di una pedagogia individuale e simultanea; sull'uso costante della lingua materna e sulla volontà di adattare i programmi alla futura professione degli alunni.

A queste geniali intuizioni pedagogiche La Salle diede un reale spessore spirituale che lo determinò a scegliere, tra vari sistemi del suo tempo, quelli che permettevano agli insegnanti-religiosi di impegnarsi appieno, senza però rinunciare o sminuire i valori spirituali che il loro stato esigeva.

Questa spiritualizzazione della professione di maestro; *questa* volontà di rendere l'educazione una forma di partecipazione alla realizzazione dell'opera divina; *questa* preoccupazione di permettere ai suoi Fratelli di aderire totalmente a Cristo, rendono l'opera ascetico-pedagogica di La Salle una delle vette del movimento riformatore del Gran Secolo.

Anche se La Salle non ha inventato tutto, ha certamente saputo profittare al massimo delle esperienze di chi l'aveva preceduto, come anche della dottrina degli esponenti della Scuola Francese di spiritualità.

Portando i ragazzi a vivere cristianamente con la persuasione e con la grazia di Dio, ottenuta con la preghiera assidua degli insegnanti, egli ha pienamente partecipato al rinnovamento iniziato circa un secolo prima dal Concilio di Trento.

Jean-Baptiste fece suo l'aforisma di Adrien Bourdoise che affermava: «La Scuola è il noviziato del cristianesimo; se san Paolo e san Dionigi tornassero in Francia, farebbero i maestri di scuola»⁶, e lo mise sempre in pratica.

⁶ Adrien Bourdoise, *Sentences Chrétiennes*, Bruxelles 1670.

Alla morte del Fondatore (7 aprile 1719) l'Istituto contava 25 comunità con 102 Fratelli in esercizio, distribuiti in una cinquantina di scuole che, alcuni decenni dopo, furono spazzate via dalla Rivoluzione. Il secolo XIX, soprattutto durante il generalato di Fr. Philippe e di Fr. Joseph, vide una vera esplosione di istituzioni; non c'era villaggio francese che non avesse la scuola dei Fratelli⁷. Il Fratello delle Scuole Cristiane e la Suora di Carità, *les rabats et la cornette*) divennero in Francia le figure più rappresentative della Chiesa.

La scuola elementare rimase sempre la scuola di base, ma in seguito i Fratelli estesero fuori della Francia il loro insegnamento ai Licei e alle Università.

La società e la Chiesa hanno volentieri riconosciuto, con attestati di vario genere, la validità e i risultati di questo sistema educativo.

La Chiesa ha anche riconosciuto solennemente la santità del Fondatore in due assise memorabili presiedute da S.S. Leone XIII Pecci (1878-1903): la beatificazione nel 1888 e la canonizzazione nel 1900.

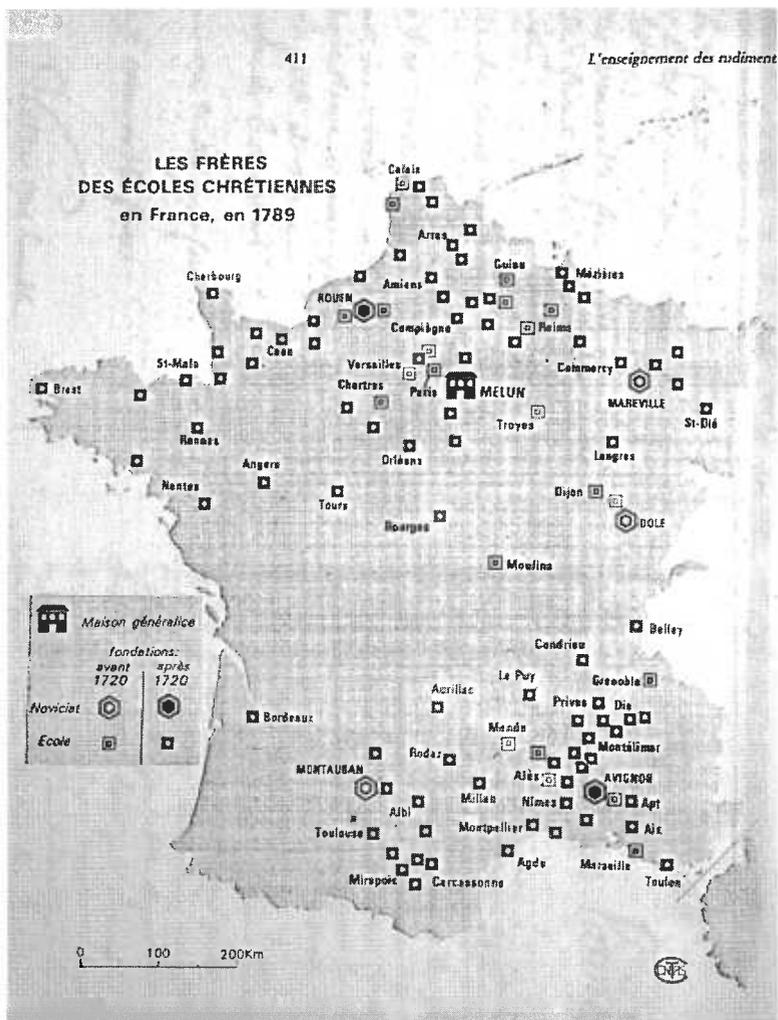
L'ultima gemma alla sua corona di gloria fu aggiunta nel 1950 da Pio XII Pacelli (1939-1958) che, con il breve *Quod ait*, lo nominò Patrono principale presso Dio di tutti gli insegnanti (AAS n° 631).

I successori del Santo alla guida dell'Istituto sono finora 25. Mentre era ancora in vita, gli successe Fr. *Barthélemy Truffet* (1717-1720) che governò solo 14 mesi, sostituito immediatamente da Fr. *Timothée Bazin* (1720-1751), discepolo del Fondatore, che aveva fatto con lui il noviziato, e che governò saggiamente per 31 anni. Fondò 60 nuove case, di cui una in Svizzera e una in Italia⁸. È questa l'epoca dei grandi collegi: Angers, Maréville, Marseille, Mirepoix, Die, Montpellier, Saint-Omer, Margis, tutti modellati su quello di Saint-Yon aperto dal Fondatore.

⁷ Cf. *Les Frères des Écoles Chrésiennes*, in F. Buisson, NDP, Paris 1887.

⁸ La seconda scuola lasalliana in Italia fu aperta nel 1741 a Ferrara, nobilissima città estense, che apparteneva allo Stato pontificio. A chiamare i Fratelli fu il cardinale Ranieri Delci che aveva constatato il bene che facevano ad Avignone ove precedentemente era stato cardinale legato di Clemente XI Albani. Nominato arcivescovo di Ferrara, si affrettò a chiedere a Fr. Timothée alcuni religiosi ai quali affidare una scuola nella sua città.

Il Superiore spostò da Roma Fr. Sylvestre che fu il primo direttore della scuola ferrarese (*Riv. Las.*, sett. e dic. 1958).



I Fratelli delle Scuole Cristiane in Francia nel 1789

L'afflusso imponente di postulanti richiese l'apertura di tre noviziati, oltre quello di Saint-Yon: Avignon, Dole e Maréville. I successori di Fr. Thimotée fino alla Rivoluzione furono: Fr. *Claude Nivet* (1751-1767), Fr. *Florence Boubel* (1767-1777) e Fr. *Agathon Gonlieu* (1777-1798) che fu anche imprigionato, ma al suo posto fu martirizzato il suo santo segretario Fr. Salomon Le Clercq (1745-1792).

Nel 1789 l'Istituto contava 127 case e 36.000 alunni. L'uragano rivoluzionario devastò selvaggiamente l'operosa attività di un secolo di esistenza. Ma l'Istituto, che aveva basi solide, risorse a nuova vita. I Fratelli dispersi tornarono alle loro sedi e ripresero l'attività interrotta contando anche sull'interessamento e la benevolenza del card. Joseph Fesch (1763-1839), zio di Napoleone, che nel 1803 ottenne il ripristino ufficiale dell'Istituto dei Fratelli. Lo stesso primo Console prese posizione a loro favore: *Non capisco l'accanimento che si è scatenato contro i Fratelli. Tutti mi chiedono di farli tornare: questo comune desiderio mostra chiaramente quanto sono utili*⁹.

Il Vicario Fr. *Frumence Herbet* (1795-1810) che risiedeva però a Roma, in San Salvatore in Lauro, ove era stato collocato da Pio VI Braschi (1775-1795), rientrò in Francia al seguito del card. Fesch e governò fino al 1810, quando gli successe Fr. *Thomas Gerbaud* (1810-1822) che riuscì a riaprire 32 scuole divenute, alla sua morte, 173 con 600 Fratelli.

L'ascesa continuò con i suoi successori: Fr. *Guillaume Marre* (1822-1830) e Fr. *Anaclet Constantin* (1830-1838), ma soprattutto con Fr. *Philippe Bransiet* (1838-1874) considerato un secondo fondatore e che, in 36 anni di governo, aprì oltre 1000 scuole, un quarto delle quali fuori della Francia; i Fratelli raggiunsero, quasi esclusivamente in Francia, il tetto massimo di 11.000.

Intorno a quegli anni e in virtù della legge Guizot (1833) erano state affidate ai Fratelli un gran numero di scuole comunali e molte scuole normali (magistrali): si può affermare che, almeno fino al 1880, la scuola primaria francese era in mano ai Fratelli.

Fr. Philippe ebbe successori degni di lui che continuarono l'opera di diffusione ma anche d'interiorizzazione dell'Istituto, perché non si perdesse lo spirito del Fondatore.

⁹ Rigault, *Histoire*, III, *passim* e Fr. Edwin Bannon, *Refractory men, fanatical women. Fidelity Conscience during the French Revolution*, Leominster 1992. Per la ripresa dell'Istituto in Francia durante la Restaurazione, cf. Rigault, IV, *passim*.

A partire dal 1874 l'Istituto fu retto successivamente dai Fratelli: *Jean-Olympe Paget* (1874-1875), *Irlide Cazeneuve* (1875-1884), *Joseph Jossierand* (1884-1897), *Gabriel-Marie Brunhes* (1897-1913), *Imier Lafabrègue* (1913-1923), *Allais-Charles Petiot* (1923-1928), *Adrien Petiot* (1928-1934), *Junien-Victor Détharré* (1934-1940), *Arèse-Casimir Bression* (1940-1946), *Athanase-Émile Ritiman* (1946-1952).

La storia dell'ultimo quarantennio è a conoscenza di tutti. Ma torniamo indietro di qualche decennio.

All'inizio del nostro secolo ci fu in Francia un avvenimento che si presentava disastroso ma che si rivelò, in seguito, providenziale. Tra il 1901 e il 1904 l'Istituto fu investito da una nuova tempesta, più disastrosa di quella rivoluzionaria, provocata dalle leggi anticlericali emanate dal rinnegato Émile Combes (1835-1921) miranti a distruggere le scuole cattoliche, soprattutto quelle dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

Anche in questo caso si può affermare con Tertulliano: *più ci eliminano, più aumentiamo; il sangue dei cristiani è come il seme* (Apol. 50, 18). Il provvedimento ostile permise infatti all'Istituto di diventare universale perché i Fratelli che scelsero di lasciare la Francia pur di rimanere fedeli alla vocazione, portarono le loro scuole negli altri quattro continenti.

Oggi, in seguito ai repentini mutamenti ideologici, sociali e religiosi, l'Istituto ha saputo adattarsi ai tempi, non certo propizi, cercando nuove forme di apostolato e chiamando all'opera i laici, da essi preparati (Famiglia Lasalliana) per mantenere ad alti livelli la Scuola Cristiana.

Anche i Fratelli, come tutta la Cattolicità, ripongono grandi speranze nelle Chiese dell'Africa e dell'America Latina da cui l'Europa attende, per la maggior gloria di Dio, quell'aiuto che in passato ha dato loro.

Jean-Baptiste de La Salle

RACCOLTA DI VARI TRATTATI BREVI
AD USO DEI FRATELLI DELLE SCUOLE CRISTIANE
SECONDO L'*EDITIO PRINCEPS* DEL 1711

Introduzione

I. L'EDITIO PRINCEPS DEL 1711

1. Ritorno alle origini

La *Raccolta di vari trattati brevi* è, tra gli scritti ascetici lasalliani, il primo dato alle stampe e l'unico rivolto esclusivamente ai Fratelli. È anche il più fortunato. Ha avuto 22 edizioni in lingua originale, di cui 12 solo durante il XIX secolo. Questo rapido moltiplicarsi fece, purtroppo, dimenticare l'*editio princeps* scritta, corretta e pubblicata dall'autore stesso.

Il Settecento vide ancora un'edizione – quella del 1783 – che, già nell'intestazione, si differenzia da quella originale.

Durante l'Ottocento si continuò a ristampare la *Raccolta* in edizioni più o meno fedeli all'*editio princeps*, finché avvenne il fortunato ritrovamento di due esemplari di essa, di cui veniamo a conoscenza attraverso il racconto che – in data 11 novembre 1893, dalla sua residenza di Rodez – ne fece Fr. Ildefonse Gabriel. Il primo è quello trovato da Fr. Tempier nella comunità di Notre-Dame a Millau, conservato ora presso l'ACG.

Esiste, infatti, tra quelli da me esaminati, un esemplare del 1711, in cui – lungo il bordo sinistro del frontespizio – si legge, scritto a penna: *Aux frères des Écoles Chrétiennes de Millau, 1748*.

Il vero e definitivo ritorno alle origini avverrà solo alla fine del secolo, con l'ed. pubblicata ancora a Versailles nel 1898, promossa e voluta da Fr. Louis de Poissy che era stato eletto Assistente generale nel Capitolo generale del 1882. L'archivista Fr. Donat-Charles, che lo conobbe molto bene e che lo ascoltò anche 15 giorni prima

della morte, ci tramanda questa bella storia del ritrovamento del secondo esemplare che, per l'ingenuità e la semplicità di linguaggio, conserva il profumo di un fioretto francescano.

Racconta dunque Fr. Donat che l'Assistente Fr. Louis de Poissy, tornando da una visita ai Fratelli italiani da lui dipendenti, si fermò a Rodez per incontrare i novizi del locale noviziato. Uno di essi (Fr. Donat stesso?) venne chiamato durante lo studio della *Raccolta*.

Si presentò al Fr. Assistente tenendo in mano un vecchio esemplare di essa. Il Superiore gli chiese amabilmente cosa stesse leggendo e il novizio, intimidito e confuso, replicò che attendeva allo studio di un'opera del Fondatore, di cui però non capiva niente perché era troppo difficile e piena di sbagli. E non aveva tutti i torti perché, se si guarda bene alle pp. 121-123 del CL 15, il tipografo elenca un'ottantina di *erreurs* e candidamente conclude: «Oltre a questi, restano molti altri errori di ortografia; pensi il lettore a correggerli». Non doveva essere, questo, un caso isolato, perché del numero eccessivo di refusi tipografici si lamenta – con Mlle M.F.D.R. dedicataria dell'*Illusion perdue* – anche il gran Corneille: «Sono desolato di dovergliela presentare in un'edizione talmente scadente che la rende irriconoscibile. I numerosi errori tipografici, aggiunti ai miei, contraffanno o, per meglio dire, trasformano completamente questa mia commedia» (Corneille: *Théâtre complet*, I, La Pléiade, Paris 1961).

Fr. Louis si fece dare il volume e vide che era un antico esemplare della *Raccolta*, quello dell'*editio princeps*, appunto – stampato con l'antica grafia settecentesca – di cui, dai tempi della Rivoluzione, si era perduta notizia. Il Fr. Assistente, commosso, interruppe la visita e si recò subito a Parigi per mostrare al nuovo Superiore Generale Fr. Gabriel-Marie Bruhnes (1893-1913) il prezioso cimelio ritrovato.

Fu in seguito a questa scoperta che il Capitolo generale del 1897 prese questa decisione: «Sarà pubblicata una nuova edizione della *Raccolta* conforme a quella del 1711 stampata ad Avignone quando il nostro Beato Padre e Fondatore era ancora in vita».

Le parole sono quasi le stesse di quelle del Capitolo del 1882 ma, questa volta, l'edizione fu davvero *nuova* ed è, come s'è detto, quella del 1898.

Così, dopo le manomissioni più o meno arbitrarie di Fr. Agathon (1777-1798) e di Fr. Philippe (1838-1874), si tornò veramente al genuino testo lasalliano riprodotto fedelmente nelle edizioni successive, compresa la presente.

2. I 13 trattati

Il concetto e il termine di *Raccolta* sono molto antichi e servono ad indicare quelle opere che mettono insieme varie trattazioni su un unico argomento che può essere letterario, storico, geografico, filosofico, ma anche teologico, ascetico, mistico.

L'opera più antica con questo titolo è un compendio di informazioni geografiche che risale all'inizio del sec. IV d.C.: *Collectanea rerum memorabilium* di Caio Giulio Solino.

Nel linguaggio francese del Settecento, *recueil* e il verbo *recueillir* da cui deriva, avevano anche un altro significato, quello di *riassunto*, *sintesi*. Ne abbiamo un esempio in Corneille, nel suo *Discours sur le tragédie* (1660). Ma è un'accezione, questa, che non interessa il nostro argomento.

Il significato che La Salle aveva in mente nel dare questo titolo alla sua prima opera ascetica, è chiaramente quello di antologia, silloge, florilegio, crestomazia, che sono termini continuamente usati nella produzione letteraria di ogni tempo.

I trattati raccolti da La Salle nel suo volumetto sono undici.

Ecco, per ordine, i loro titoli e i loro contenuti:

I/1. I nove frutti della vita religiosa secondo san Bernardo.

I/2. Obblighi dei voti dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

I/3. I dieci comandamenti dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

I/4. I quattro sostegni interni dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

I/5. Le dodici virtù di un buon maestro.

I/6. Le dieci condizioni che deve avere la correzione.

II. Il metodo di orazione mentale.

III. Direttorio per rendere conto della propria coscienza.

IV. Le nove condizioni dell'obbedienza.

V. Argomenti su cui intrattenersi a ricreazione.

VI. Lo spirito dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane, che è lo spirito di fede.

VII. Passi scritturali che possono aiutare ad agire per spirito di fede.

VIII. Mezzi che i Fratelli delle Scuole Cristiane possono usare per diventare interiori.

IX. Mezzi che possono aiutare i Fratelli delle Scuole Cristiane a compiere bene le loro azioni.

X. Principali virtù che i Fratelli delle Scuole Cristiane debbono riuscire a praticare.

XI. Considerazioni che i Fratelli delle Scuole Cristiane debbono fare soprattutto durante il ritiro.

FUORI TESTO

XII. Direttorio per rendere conto della propria condotta.

XIII. Direttorio da seguire durante i viaggi.

Alcuni di essi si riducono ad un semplice elenco di consigli o di obblighi che riguardano i Fratelli dell'Istituto e che il Santo autore ha lasciato allo stato di schema, pensando, forse, di commentarli in seguito, come ha fatto con le virtù che ogni Fratello deve praticare (cf. trattato X) e con lo spirito di fede (trattato VI).

I trattati a cui si fa qui riferimento sono:

Il primo che è suddiviso in sei paragrafi:

§ 1. *I nove frutti della vita religiosa*, che riguarda i benefici di cui possono legittimamente godere le anime consacrate a Dio.

§ 2. *I dieci comandamenti dell'Istituto* che – in forma di distici rimati – vogliono ricordare ai Fratelli i doveri e le virtù essenziali della loro vocazione.

§ 3. *I quattro sostegni interni ed esterni dei Fratelli delle Scuole Cristiane*, in cui troviamo il termine rolandiano: *sostegno*. Si tratta di aiuti pratici che possono dare ai Fratelli sostegno e conforto per avanzare più sicuramente sulla via della virtù. Gli otto termini assoluti verranno ripresi e approfonditi nei trattati che seguono.

§ 4. Che si limita a enunciare: *Le dodici virtù di un buon maestro*. La Salle ne fa solo l'elenco; il commento lo farà (1785) Fr. Agathon Gonlieu, e sarà tradotto in italiano nel 1797.

§ 5. *Le dieci condizioni che deve avere la correzione*, che interessa sia l'aspetto ascetico che quello pedagogico. Dieci sono le condizioni che il Santo pone all'educatore che vuole ottenere qualche risultato. Sono richieste evidenti, giuste, scontate. Il linguaggio, che oggi può sembrare ovvio, non lo era certo nel XVII secolo, quando l'insegnante era solito impartire – oltre alle nozioni e ai buoni consigli – anche punizioni corporali che il Santo condanna e sconsiglia.

Ma egli tiene presente, nei suoi consigli, anche l'alunno che riceve la punizione ed elenca tre doti che egli deve avere, se vuole

che la correzione che riceve – e non subisce – sia proficua. Deve cioè *accettare* volontariamente la punizione, *rispettare* chi gliela impartisce e *restare* in silenzio, come fa l'agnello che resta muto dinanzi al tosatore. L'alunno non deve lamentarsi, borbottare e, tanto meno, imprecare e maledire, come non è raro che avvenga, soprattutto oggi.

Alla p. 2 iniziano i trattati più ampi.

Il trattato I/2. *A che cosa obbligano i voti dei Fratelli delle Scuole Cristiane* apre la serie dei grandi trattati.

In R 2, che dei dieci esemplari della *editio princeps* è il più fedele al testo lasalliano, questo secondo trattato è costituito da un breve testo di 48 righe in pagine di piccolo formato. I voti di cui qui si parla sono quelli di associazione, di stabilità e di obbedienza. Non v'è nessun accenno a quelli di povertà e di castità che verranno aggiunti quando l'Istituto assumerà forma giuridica e come tale sarà riconosciuto dal re di Francia e approvato dalla Chiesa. Per cui – almeno a partire dal 1726 – i voti che i Fratelli facevano e fanno tutt'ora sono cinque.

Ma nel testo lasalliano si parla solo del:

– Voto di tenere le scuole per associazione, che si rese necessario per rinsaldare l'Istituto nascente perché, secondo la sapienza popolare, l'unione fa la forza. E anche perché osservando le stesse norme, le scuole dei Fratelli potessero essere riconosciute dovunque.

– Voto di stabilità nell'Istituto, più che in una comunità. Anche esso era indispensabile agli inizi, perché nessuno si sentisse autorizzato a tentare l'avventura e perché, nelle comunità, non si dovesse assistere a un cinematografo di persone. Allora i tempi non erano facili, soprattutto per le classi povere alle quali, di fatto, apparteneva la maggior parte dei Fratelli. Perciò il santo Fondatore, che aveva dovuto affrontare situazioni drammatiche durante reiterate carestie, nel 1691 – negli anni dell'Ur-Recueil – fece il voto eroico di restare stabilmente nella Società, quand'anche fosse stato costretto a vivere di elemosina. Voto che venne ripetuto, da una più larga cerchia di Fratelli, nel 1694. Questa «formula eroica» sarà usata almeno fino al 1705; scomparirà definitivamente intorno al 1716, anche se la *Raccolta* continuerà a farne menzione. Questa eroica decisione – non solo teorica, ma anche pratica – è passata quasi alla lettera nel paragrafo 3° di questo trattato.

– Voto di obbedienza, che ha sempre caratterizzato la vita religiosa, perché l'obbedienza è la virtù che ci assimila a Cristo, primo modello del religioso. È l'unico voto che emettevano le comunità monastiche più antiche, a cominciare dall'Ordine benedettino. Scrive nella sua *Regula monasteriorum* il Padre dei monaci di Occidente, san Benedetto: *Primus humilitatis gradus est obedientia sine mora. Haec conventit iis qui nihil sibi Christo carius existimant* (V, 1).

Questo secondo trattato fu il primo ad essere manomesso, per motivi giusti e santi, se si vuole, che non rispettano, però, lo scritto lasalliano. I cambiamenti si riscontrano in otto dei dieci esemplari che vanno sotto l'etichetta di *editio princeps*, ma che tali non sono, perché in alcuni di essi si fa già accenno alla Bolla pontificia di approvazione dell'Istituto: sono quindi posteriori al 1725.

Le interpolazioni riguardano i voti di povertà e di castità, che aprono il nuovo trattato; ad essi fa seguito il voto di obbedienza che ripete il vero testo lasalliano del 1711; lo stesso si dica per il voto di stabilità. Chiude il trattato la presentazione del voto di «ammettere i fanciulli gratuitamente, e di tenere le scuole per associazione», come dice il testo della prima traduzione italiana. Viene quindi ripetuta l'affermazione perentoria che i voti obbligano *sub gravi*.

In alcuni esemplari c'è un *postscriptum* che scomparirà nelle edizioni successive: «Il voto d'ubbidienza obbliga ad essere molto sottomessi ed uniti al Fratello Ispettore o al primo maestro».

Il trattato II è dedicato al *Metodo di orazione mentale*, nella quale La Salle è un maestro.

Alunno diretto e assiduo frequentatore dei corsi teologici e ascetici del seminario di Saint-Sulpice, egli ebbe la possibilità di attingere alle fonti più pure e più genuine dell'ascesi contemplativa. Il metodo lasalliano è più affettivo che razionale, vi domina più il cuore che il cervello; ed è, soprattutto, pratico perché porta a una conclusione pratica controllata, durante il giorno, dall'esame particolare (altra utile pratica molto in uso a Saint-Sulpice) che sarà di valido aiuto al progresso spirituale.

Il trattato III propone un *Direttorio per i colloqui con il Fr. Direttore*, considerati dal Santo come uno dei sostegni, cioè uno dei pilastri portanti dell'intero edificio dell'Istituto. I Direttori sono veramente due, perché un altro è riportato alla fine del volume.

Questo – che risale senz'altro al Fondatore – si apre con alcune considerazioni che mirano a convincere il religioso che quanto esporrà al Superiore è come se lo esponesse a Dio, di cui il Superio-

re è il rappresentante. Termina con un ritmo di preghiera per chiedere a Dio di parlare attraverso la persona del Direttore.

Il trattato IV che ha per oggetto: *Le nove condizioni dell'obbedienza* è uno dei grandi trattati, uno di quelli che maggiormente rivelano l'intensa spiritualità lasalliana e che innalzano il suo autore a teologo mistico della più antica e più importante virtù monastica. Sulla falsariga dei santi Padri e dei santi Fondatori, La Salle presenta la virtù dell'obbedienza come il fondamento e il baluardo della vita consacrata e la raffigura – in fase ascensionale – in tutti i suoi aspetti, presentando ai Fratelli *nove condizioni* o casi in cui essa si presenta nella pratica quotidiana.

Il trattato V è dedicato alla ricreazione ed ha per titolo: *Raccolta delle cose su cui i Fratelli si intratterranno durante le ricreazioni*, alle quali il santo Istitutore dava tanta importanza da considerarle uno dei sostegni dell'Istituto.

Potrebbe sembrare un'esagerazione, perfino un'assurdità. Ma non è così, perché le conversazioni che vi si fanno (come anche quelle che si tengono a tavola e che sostituiscono, oggi, le ricreazioni) possono edificare e distruggere, innalzare e inabissare l'animo di un religioso, soprattutto se ancora inesperto com'è quello dei giovani. Questi sono, in sintesi, i concetti che consentono a La Salle di entrare in argomento. Segue la casistica con la quale – attraverso 30 argomenti di diversa portata – il Santo suggerisce ai suoi religiosi come santificare questi momenti di svago.

Una vetta del pensiero ascetico lasalliano è costituita dal trattato VI. *Lo spirito dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane che è lo spirito di fede*, seguito da una *Spiegazione del capitolo dello spirito dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane*.

La fede, virtù fondamento di tutte le altre, è la prima che La Salle praticò, in grado eminente, per tutta la vita.

Se si trattava di difendere le verità della fede, lo faceva coraggiosamente e senza rispetto umano, pur usando molta dolcezza e moderazione, anche se gli allettamenti per passare all'altra sponda (magari con vantaggiose proposte economiche, come quelle che gli vennero dai giansenisti) non mancarono mai, come lo dimostrano i fatti di Marsiglia (almeno se stiamo al racconto di Blain, che ne parla diffusamente nelle pagine drammatiche di II, 87-93). La questione, però, è ancora *sub iudice*. Sappiamo anche che La Salle prese le dovute distanze dal fratello Louis e dagli zii benedettini Maillefer, inclini alle dottrine giansenistiche.

Non solo La Salle aveva una fede pura, come dovrebbero avere tutti i cristiani, ma viveva addirittura di fede, meta questa a cui arriva solo chi è giusto.

Il trattato VII che contiene i *Passi scritturali che possono aiutare i Fratelli delle Scuole Cristiane a compiere le loro azioni con spirito di fede* è un utile complemento di quello precedente. A rigore di termini non è una creazione lasalliana, conferma però la padronanza eccezionale e la conoscenza profonda che il santo scrittore aveva della Sacra Scrittura dove attingeva, con estrema facilità, massime e consigli adatti a confortare, sostenere e spronare sulla via della virtù. Egli segue, momento per momento, la giornata del Fratello e per ognuno di tali momenti – come anche per certe situazioni eccezionali (al momento, ad es., di ricevere un rimprovero, di subire una umiliazione...) – trova passi adatti a far riflettere e meditare. Questi «momenti» sono complessivamente 34.

Il trattato VIII enumera e commenta *I mezzi di cui i Fratelli possono servirsi per diventare interiori*.

Segue, come nei primi sei trattati, un elenco schematico di *privazioni* che il religioso deve imporsi, paragonabile alla *Scala Paradisi* di san Giovanni Climaco, che può aiutare a salire fino all'ultimo livello di perfezione; vengono, quindi, presentati i *momenti* a cui bisogna essere fedeli e quelli di cui ci si deve interessare maggiormente. Conclude il trattato una lunga serie di suggestioni e di consigli pratici per rientrare frequentemente in noi stessi e vivere perpetuamente a contatto e in unione con Dio, fino alla rinuncia totale: quella, cioè, delle soddisfazioni dello spirito. Il consacrato – nella mente e nel cuore di La Salle – diventa, così, un essere completamente spiritualizzato. La Salle lo scriveva e lo insegnava ma, prima ancora, lo praticava.

Il trattato IX enumera – con esposizioni più lunghe e non suddivise in punti – *I mezzi che i Fratelli delle Scuole Cristiane possono prendere per compiere bene le azioni*. Azioni che si ripetono uguali un giorno dopo l'altro e che occorre vivificare ed elevare se si vuole evitare, in chi deve compierle, stanchezza e noia. Sono azioni distribuite lungo tutta la giornata, a cominciare dall'*alzata* che deve essere santificata con pensieri spirituali per iniziare in sintonia con Dio il lavoro quotidiano. Segue, in forma esortativa, l'analisi dell'*orazione*, dell'*ufficio divino*, della *s. Messa* (seguita da un *metodo lasalliano* per ascoltarla bene), della *lettura spirituale*, dell'*esame di coscienza*, dei *pasti*, della *ricreazione*, del *silenzio*, e del *rinnovamento*.

Sono argomenti studiati in altre parti del volume, ma il Santo ama insistere su di essi: *repetita iuvant!*

Il trattato X è molto simile, nella sua struttura, al precedente; al posto delle azioni giornaliere vengono presentate e analizzate, sempre con linguaggio esortativo, le *principali virtù* che un'anima fervente deve possedere, a cominciare dalla *fede*, alla quale il santo Fondatore attribuisce una straordinaria forza formativa. Seguono l'*obbedienza*, la *regolarità*, la *mortificazione dello spirito e dei sensi*, la *penitenza* – che è accompagnata da una stupenda e devotissima preghiera degna di Giovanni della Croce: la *professione del penitente* –, l'*umiltà*, la *modestia*. Vengono per ultime: la *povertà*, la *pazienza* e la *temperanza*.

Il trattato XI chiude l'edizione lasalliana della *Raccolta* del 1711 e ha per oggetto le *Considerazioni che i Fratelli debbono fare periodicamente, soprattutto durante il ritiro*. È un lungo trattato che non dice, però, nulla di nuovo; è un esame su virtù e situazioni precedentemente spiegate. È una specie di questionario che utilizza, punto per punto, i suddetti argomenti per permettere a chi è in ritiro di esaminarsi sui punti essenziali della vita di un consacrato che ha emesso i voti e di constatare fino a quale livello, più o meno elevato, è giunto nella pratica di essi.

Seguono, in appendice, i trattati XII e XIII che nell'edizione del 1711 sono posti dopo l'indice e l'*errata corrige*, ma che sono anch'essi lasalliani perché fanno parte dell'*editio princeps* e perché lo spirito e il linguaggio sono gli stessi. Anche se hanno un'altra impaginazione.

Del trattato XII si è già parlato (cf. p. 56); il XIII contiene il *Direttorio che i Fratelli debbono seguire durante i viaggi*: per i suoi saggi consigli, trova un giusto posto in un'opera ascetica. I viaggi di cui qui si parla sono quelli che i Fratelli intraprendevano – per lo più a piedi – per spostarsi da una comunità all'altra ovvero per recarsi al Ritiro annuale, che si faceva, e si fa anche oggi, durante le vacanze estive.

II. LE FONTI

1. Fonti scritturali

Racconta La Salle che san Girolamo era un giovane studiosissimo che si dedicò con passione allo studio delle scienze umane e

poi a quello della Sacra Scrittura *in modo da avere una perfetta conoscenza di tutti i misteri in essa racchiusi*, perché – continua il nostro Santo, in sintonia con san Paolo – *è nei sacri testi che si possono trovare tutti i tesori della scienza e della sapienza di Dio*. Quindi, citando Ezechia, prosegue: *Sono questi i libri divini che debbono mangiare e di cui debbono riempirsi i servi di Dio*. E conclude: *Se volete riempirvi dello Spirito di Dio e riuscire molto bene nell'insegnamento, studiate assiduamente la Sacra Bibbia, in particolar modo il Nuovo Testamento, perché serva come regola di vita a voi e a quelli che dovete istruire* (M 170, 1). Così scrisse e così fece.

Dio è stato davvero generoso con le nostre anime perché ha preparato loro un doppio cibo: il Corpo e il Sangue di suo Figlio nell'Eucaristia; la scienza e la sapienza nella Bibbia.

Sappiamo cosa pensa La Salle dell'Eucaristia a cui dedica, tra l'altro, dieci stupende meditazioni. Conosciamo l'amore che aveva per Gesù eucaristico e i consigli che dava ai suoi discepoli.

Lo stesso amore l'aveva per la Parola di Dio che, citata in continuazione, dà vita e autorità ai suoi scritti.

Nella Francia del *Grand Siècle*, in cui La Salle è vissuto, gli studi biblici costituivano uno dei pilastri portanti del movimento rinnovatore degli ambienti ecclesiastici.

Si può affermare che in La Salle questo amore iniziò prima ancora di entrare in seminario, almeno fin da quando, ancora ragazzo, accompagnava in cattedrale il padre Louis per la recita dell'ufficio che vi facevano pubblicamente i canonici tra i quali, qualche anno dopo, si sarebbe trovato anch'egli. Da quel momento la frequentazione dei Sacri Testi divenne decisiva e caratterizzò la sua spiritualità. Si accentuò quando egli entrò a Saint-Sulpice, il cui fondatore aveva meditato a lungo sulle dottrine berulliane che prescrivevano, agli Oratoriani da lui fondati, di non lasciar trascorrere un solo giorno senza dedicarsi allo studio della Sacra Scrittura.

Quando poi, in seguito alla scomparsa dei genitori, La Salle fu costretto a lasciare l'amato seminario e a fare ritorno a Reims, sua prima preoccupazione fu di trovare un padre spirituale che seguisse le linee dei santi sulpiziani che l'avevano guidato fino ad allora. La sua scelta cadde su *Nicolas Roland* (1672-1678), che si impegnò a dirigerlo spiritualmente, anche se aveva solo pochi anni più di lui.

Componente essenziale di questa direzione fu l'amore e lo studio della Sacra Scrittura, in cui Roland eccelleva.

Diversi suoi *Avis* alle Suore del Bambino Gesù, da lui fondate, passarono nella nostra *Raccolta*; tra di essi c'è quello di alzarsi il mattino meditando su alcuni passi biblici.

Non è raro, però, incontrare tra gli oratori e gli scrittori sacri chi abbonda in citazioni bibliche per fare sfoggio di cultura, così come ancora oggi si fa con i versi di Omero, di Dante, di Corneille o di Goethe.

La Salle non sembra cedere a questo vezzo, perché era tanto alto il concetto che aveva della Parola di Dio, che non accettò mai di metterla al servizio della sua vanità letteraria. Il fine di ricorrere alle citazioni bibliche era quello di provare – *in verbo Domini* – la verità delle sue affermazioni, come se dicesse che quanto affermava era la parola e la volontà di Dio e che egli ne era solo il chiosatore.

2. Fonti ascetiche

Tra i Padri e i Dottori della Chiesa chi, anche oggi, attira e interessa di più i lettori è, forse, Bernardo di Chiaravalle. E non tanto per la sua *mellifluitas* – che pur esiste – ma piuttosto per la saldezza del suo pensiero e per l'acume delle sue intuizioni. È nel suo nome che si aprono i trattati della *Raccolta*, con l'elenco dei *nove frutti della vita religiosa*, che resta tale e quale, senza alcun commento da parte di La Salle.

La seconda citazione da san Bernardo è a p. 157 e riguarda le parole inutili.

La terza è a p. 159 e fa parte dello stesso trattato. Riguarda l'uso ascetico della volontà. La Salle non ha la bella oratoria di Bernardo, non indulge all'eloquenza sonora (*os magna sonaturum*), va diritto all'essenziale e del lungo sillogizzare del santo abate trattiene solo l'ultima frase che è, poi, il succo di tutto il discorso.

Nella *Raccolta* viene riportata – sempre a proposito delle conversazioni umane, che il religioso deve limitare il più possibile – una sola frase dell'*Imitazione di Cristo* che l'autore desume, a sua volta, da Seneca.

Il testo Kempisiano è più conciso, ma anche più epigrammatico: *Quoties inter homines fui, minor homo redii*.

Il concetto fondamentale è però identico: stando troppo spesso e troppo a lungo in mezzo alla gente, si arriva a svilirsi moralmente.

Quattro differenti trattati della *Raccolta* sono, in tutto o in parte, da collegarsi alla letteratura ascetica dei gesuiti le cui opere – da qualche decennio – sono raccolte nell'*Institutum Societatis Jesu*.

Essi sono:

1. La modestia, tr. X, che si ispira alla Regola ignaziana.
 2. Il Direttorio di coscienza, tr. III, che proviene dalla *Instructio ad reddendum conscientiae rationem* che si trova nelle *Regulae Societatis*.

3. La raccolta delle cose su cui i Fratelli si intratterranno durante le ricreazioni, tr. V, che ha forti somiglianze con il cap. *De recreatione quotidiana religiose transigenda*.

4. Considerazioni che i Fratelli debbono fare periodicamente, soprattutto durante il Ritiro, tr. XI, che deriva chiaramente dalla dottrina spirituale, soprattutto dalle *Méditations* del p. Julien Hayneuve (edd. 1645 e 1685).

3. Roland e La Salle

I rapporti tra i due santi canonici, in campo ascetico, non furono solo quelli di padre-figlio, ma anche di maestro-alunno.

A distanza di pochi anni, ebbero la stessa formazione, seguirono gli stessi corsi universitari, si proposero gli stessi ideali apostolici. Nicolas fu per il giovane Jean-Baptiste un modello per la sua futura missione. Aveva aperto, anch'egli, un *seminario* di istitutrici che si preparavano a insegnare gratuitamente alle bambine povere, per le quali scrisse il prezioso volumetto degli *Avis* che servì a La Salle da modello nella compilazione di scritti ascetici destinati ai suoi figli spirituali, soprattutto quelli della *Raccolta di vari trattati brevi*.

La Salle ha sempre curato la sua vita spirituale e si è lasciato guidare da fidate persone di spirito.

Durante la permanenza a Saint-Sulpice ebbe la fortuna di avere come padre spirituale Jean-Baptiste Baüyn consigliatogli dal Superiore M. Tronson. Quando gravi ragioni familiari lo costrinsero a fare ritorno a Reims, per attendere ai fratelli minori rimasti orfani, suo primo pensiero fu di cercare una nuova guida per la sua anima.

I nuovi compiti gli imponevano di trovarne una prudente e disinteressata. Conosceva il giovane canonico Roland e aveva già avuto frequenti occasioni di apprezzarne i meriti; fu dunque a lui che si rivolse con grande fiducia.

Roland aveva, allora, 29 anni ed era anch'egli canonico della cattedrale.

In quegli anni La Salle stava maturando la vocazione sacerdotale: le cure per la famiglia orfana dei genitori non gli impedirono di perfezionare la sua donazione a Dio; verrà, infatti, ordinato sacerdote alla vigilia del santo giorno di Pasqua, il 9 aprile 1678, da mons. Charles-Maurice Le Tellier che era succeduto al card. Antonio Barberini. Sin dall'indomani M. Roland volle mettere a profitto lo zelo e la pietà, che animavano il suo discepolo, in un campo più vasto, consigliandogli di lavorare nella parrocchia di Saint-Pierre-le-Vieil di Reims. I contatti sacerdotali delle due sante anime si intensificarono maggiormente quando Roland, sentendosi presso a morire, gli affidò la direzione delle Suore del Bambino Gesù.

Quando, il 27 agosto 1678, non ancora trentaseienne, il santo sacerdote morì, La Salle ricevette dalle suore anche i suoi scritti spirituali perché vi mettesse ordine e ne curasse la pubblicazione.

Così, fin da allora, le buone suore unirono, nella loro riconoscenza, i nomi rispettabili dei due santi uomini.

Questi scritti non sono molti, ma godono di meritato rispetto per la santità e la generosità che traspaiono da ogni pagina. Sono fascicoli di poche pagine che racchiudono, però, una profonda dottrina spirituale.

Uno sguardo sommario ai titoli è sufficiente per rendersi conto della interdipendenza chiaramente esistente tra gli scritti lasalliani e quelli rolandiani.

I due autori del CL 16 hanno creduto opportuno – dandolo forse per scontato – annoverare questi scritti tra le fonti della *Raccolta* ma, da tempo, se ne stavano occupando altri Fratelli.

Inizìò, nel 1906, Fr. Abel che non volle, però, dare ufficialità alle sue ricerche. In una lettera di risposta a Fr. Paul-Joseph, che gli aveva chiesto informazioni in merito, rispose che «S. G.B. de La Salle si è sicuramente ispirato alle massime di M. Roland nel comporre la *Raccolta*». Per convincerlo meglio, gli trascrisse – messi a fronte – alcuni esempi presi dai due testi. Riguardavano l'umiltà, l'orazione e alcune norme concernenti la scuola.

Georges Rigault dedica al problema tutto il cap. VII del I volume della sua monumentale *Histoire*. Dà inizio al racconto scrivendo di aver visto, nella chiesa di Saint-Maurice di Reims, due gruppi scultorei che fiancheggiano il portale, nella parte interna, e che rappresentano i due santi amici: da una parte Nicolas Roland

fiancheggiato da una suora e da due bambine e dall'altra Jean Baptiste de La Salle con un Fratello e due ragazzi. Li fece scolpire, e qui collocare nel 1881, il parroco di Saint-Maurice per celebrare due glorie della sua città, unite non solo dalla comune cittadinanza, ma anche dalla vita virtuosa e dallo zelo apostolico per la salvezza dell'infanzia.

A chiusura del capitolo, Rigault si compiace di riportare i 12 sostegni dell'Istituto delle Suore del Bambino Gesù in cui egli riconosce il modello ispiratorio dei dieci comandamenti lasalliani che apparvero prima nella *Raccolta* e poi nella *Regola*.

In anni più recenti, Fr. Yves Poutet ha fatto un lavoro ancor più preciso e più sistematico.

Ha scritto e pubblicato un vero saggio di 42 fitte pagine, al quale rimandiamo il lettore desideroso di approfondire l'argomento. Egli dimostra, comunque, che le somiglianze più accentuate si riscontrano nei trattati lasalliani IX e X, destinati rispettivamente alle azioni quotidiane e alle principali virtù.

Incoraggiamo la lettura dei saggi consigli che i due santi mistici danno ai loro discepoli a proposito del *silenzio*, custode di tutte le virtù.

I due testi sono molto simili; quello di La Salle sembra, però, letterariamente più rifinito e anche più completo.

Fr. Joseph Le Bars ha ripreso, molto recentemente, lo studio parallelo dei testi e vi sta lavorando ancora (cf. *Lasalliana*, p. 25, 3/1992: *Sources du Recueil. Jean Baptiste de La Salle disciple de Nicolas Roland*, e p. 26, 1/1993: *Nicolas Roland source de Jean-Baptiste de La Salle*).

III. LE EDIZIONI

1. *Le edizioni francesi*

Verranno esaminati solo alcuni esemplari delle 23 edizioni, dalla prima del 1711 all'ultima del 1950 (di cui l'ACG conserva i preziosi esemplari) e narrate le manomissioni che la *Raccolta* ha subito attraverso i secoli, a cominciare dalla seconda edizione.

L'EDITIO PRINCEPS

Della prima edizione (Avignon 1711) esistono 10 esemplari – numerati dall'archivista Fr. Donat – che portano lo stesso frontespizio e la stessa data, pur non risalendo tutte al 1711 (ACG, BN 701).

R 1, rilegato recentemente in cuoio marrone chiaro, reca questo frontespizio: Recueil / de / Differents / Petits Traités / à l'Usage des Frères / des Écoles Chrétiennes / à Avignon / chez Joseph Charles Chastagnier / Imprimeur et libraire proche / Collège des RR. PP. Jésuites / MDCCXI / Avec permission des Superieurs.

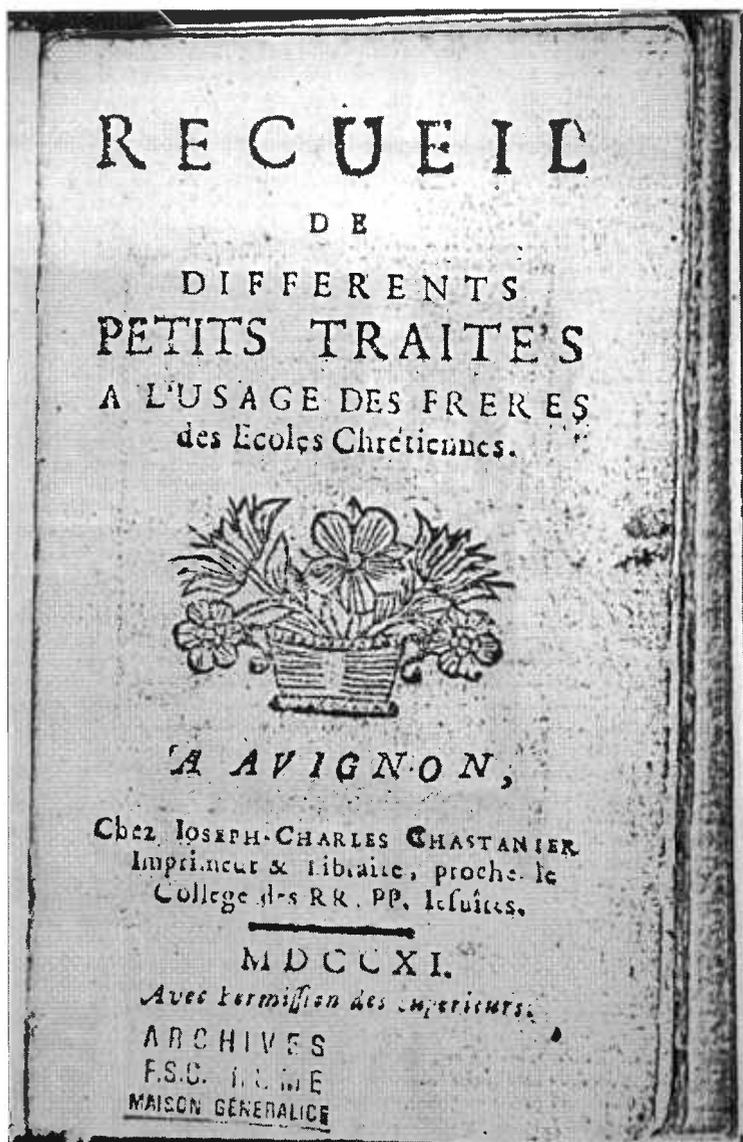
Tutti gli altri esemplari ripetono – magari con altri caratteri tipografici – questo frontespizio, anche se le ristampe sono necessariamente di qualche anno dopo. Tutti recano, ugualmente, alla p. 231 l'approvazione del Vicario generale Pertuys e dell'Inquisitore generale La Crampe, eccettuato – s'intende – R1 che potrebbe costituire l'*Urtext* della *Raccolta* e che va sotto l'appellativo di *Petit traité*, perché è più breve degli altri: le sue pagine vanno da 1 a 69. Nella lettera del 4 settembre 1705 La Salle mette al corrente di questi fatti Fr. Gabriel Drolin (cf. n. 15, 18 dell'ed. italiana delle *Lettere*, Città Nuova, Roma 1993).

L'esemplare unico in possesso dell'ACG ha una storia curiosa: il volumetto apparteneva alla Comunità romana di S. Salvatore in Lauro e, nel 1911, fu donato dal Direttore di allora, Fr. Ludovico Caruso, a Fr. Robustinien Rabatel (1829-1917), procuratore generale presso la Santa Sede, con residenza prima presso la scuola della Madonna dei Monti e poi a Piazza di Spagna.

La donazione è testimoniata da un foglietto rosa incollato nel primo risguardo e recante la seguente scritta: *Petit Traité appelé R 1, trouvé parmi les livres de la Communauté San Salvatore in Lauro à Rome. Remis en 1911 par son Directeur au Procureur Général près le Saint Siège.*

Contiene solo i trattati I, II, III, IV e V. Il testo finisce qui, perché la p. 69 reca la parola *Fin* e in quella successiva c'è, a modo di chiusura, una vignetta raffigurante la Madonna con il Bambino.

R 2 è un volumetto grande come i nostri antichi «testamentini»; la rilegatura, non originale, in pelle nera reca incisa una croce latina. Incollato al primo risguardo c'è un foglio da lettera che reca, scritta a matita, la storia del ritrovamento di questo prezioso esemplare che diventerà l'*editio princeps*. Il frontespizio, molto sbiadito, è identico a quello di R 1. Scritto a penna, lungo il bordo destro si



Editio princeps della Raccolta di vari trattati brevi, Avignone 1711

legge: *Aux Frères des Écoles Chrétiennes de Millau 1748*. Le pp. 1-70 corrispondono a quelle 1-69 di R 1. Il volume comprende, complessivamente, 231 pagine numerate; le altre (da 232 a 238), recanti l'indice e l'*errata corrige*, sono numerate a mano.

Seguono, con una nuova impaginazione da 1 a 20, i due Direttori: quello sul rendiconto al Superiore Generale e quello sui viaggi.

R 2 è il testo ufficiale della *Raccolta*, ed è quello riprodotto in CL 15 e da me scelto per la traduzione.

R 3 è in tutto simile al precedente: cambia solo il fregio floreale al centro del frontespizio. La rilegatura è originale, in cuoio marrone scuro, molto consumata dall'uso. Le pp. 1-20 recanti i due Direttori hanno, invece, l'impaginazione a stampa: il che significa che non appartengono alla stessa tiratura di R 2. Ma la prova determinante la offre la p. 4 ove, in caratteri corsivi, si legge: *Le S. Siège en accordant les Bulles à la Société a obligé les Frères aux Voeux de pauvreté, et de chasteté, dont les obligations sont exprimées dans le chapitre de la Règle commune, qui traite de l'obligation des Voeux*.

La presente dichiarazione testimonia che questa ristampa – pur portando la data del 1711 – è necessariamente posteriore al 1725, anno di pubblicazione della Bolla pontificia di Benedetto XIII che riconosceva ufficialmente l'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

L'edizione successiva è quella del 1783 di cui l'ACG possiede 9 esemplari tutti rilegati, alcuni con legature anonime, in pelle scura o in pergamena; altri con la bella legatura originale settecentesca in cuoio marrone e fregi in oro sul dorso. Cambia il frontespizio che reca questo titolo (che verrà subito abbandonato): «*Traité / sur les obligations des Frères des Écoles Chrétiennes / et sur les moyens qu'ils peuvent employer pour les bien remplir avec une addition concernant la modéstie propre de leur état, la pureté d'intention, la négligence et le soin des petites choses, etc...*».

Al frontespizio segue una introduzione di 12 pagine scritta «en notredite maison de Saint Yon, à Rouen, où nous sommes en visite, le 10 mars 1783.

Signé - Fr. Agathon»

È proprio lui, il grande Generale, che ha dato inizio ai «tradimenti» al testo lasalliano.

Egli afferma di averlo fatto – pur senza cambiare nulla di fondamentale! – per mettere «un ordine logico agli argomenti, prima

presentati in ordine sparso». Ripete e insiste nell'affermare che «non è cambiato nulla...» e, intanto, confessa di aver dato un «piccolo ritocco» a un certo numero di espressioni, aggiungendo ingenuamente che «le circostanze in cui si trovava il Signor de La Salle non esigevano sempre quella precisione ed esattezza di termini che si riscontrano, invece, nelle altre opere in cui tratta argomenti importanti» (!).

Non appagato da questi interventi arbitrari, aggiunge al testo lasalliano numerose pagine «che contengono cose interessanti» che egli ha pensato bene di collocare alla fine del volume «per rispetto al nostro venerato Istitutore». Bontà sua!

Le uniche cose buone le ha scritte alla fine e meritano di essere conosciute: «Questo è un libro prezioso, leggiamolo spesso, imprimiamo i suoi precetti nella nostra mente per conformarvi meglio il nostro comportamento».

Viene omissa, fin dall'inizio, il trattato I/1; I/2, sui voti, è completamente rifatto. Termina con una nota, stranamente qui collocata, e strana perché mira a spingere troppo oltre la pratica del voto di obbedienza, che dice: *Il voto di obbedienza obbliga anche ad essere molto sottomessi e uniti al Fr. Ispettore o al 1° Maestro*. Consigli, se si vuole, utili e opportuni, ma perché farli rientrare negli obblighi votali? Per pudore, penso, detta nota verrà poi soppressa.

Sono ugualmente scomparsi i trattati I/3, I/4 e I/5; si passa quindi al VI sullo «Spirito di fede...» che viene sezionato e ricostruito *ad mentem curatoris*. La spiegazione di esso, per via di domande e risposte, viene abolita e sostituita da una spiegazione espositiva.

Lo stesso criterio è stato usato per gli altri trattati, che Fr. Agathon chiama «capitoli» e che sono complessivamente nove. Le soluzioni che dà Fr. Agathon sono più logiche, ma sconvolgono completamente l'opera di La Salle e quella che ne risulta non è più la sua *Raccolta*.

Nell'esemplare da me esaminato, l'archivista Fr. Donat ha aggiunto una paginetta di presentazione – datata Lembecq-lez-Hals 1922 – a cui affida le sue impressioni: «Pur ammirando l'alta saggezza del nostro Beato Padre e il ricco tesoro che possediamo nella *Raccolta*... l'autore della nuova edizione apporta profonde modifiche sia al testo che alla successione dei trattati. Vi fa anche considerevoli aggiunte, compreso il suo testo della spiegazione delle dodici virtù di un buon maestro. Riassumendo, la *Raccolta* del 1783 *differi-*

sce troppo da quella di S. Giovanni Battista de La Salle, per essere considerata sua.

Al testo lasalliano, ormai irricognoscibile, Fr. Agathon fa seguire una lunga «Aggiunta al trattato precedente», divisa in tre lunghe sezioni per spiegare la virtù della «modestia», a cui fa seguito una quarta dedicata alla «pura intenzione», una quinta sulle «piccole cose» e una sesta sulla «conformità alla volontà di Dio».

Seguono i mezzi per raggiungere una grande perfezione e un esercizio interiore che comprende:

- a) una preghiera alla SS.ma Trinità;
- b) un'orazione efficace per implorare l'aiuto della SS.ma Vergine;
- c) dieci pratiche di umiltà.

A p. 256 termina questa «Raccolta agatoniana» che ha stravolto, quasi completamente, quella lasalliana del 1711, a cominciare dal titolo.

L'ultima edizione (1950), pubblicata per volontà del Superiore Fr. Athanase-Émile Ritiman, presenta una novità interessante: per la prima volta viene pubblicata la Prefazione autografa (cf. p. 75) scritta da La Salle, con molta probabilità proprio per la *Raccolta* e finalmente collocata al suo giusto posto.

Quest'ultima edizione presenta un'altra novità importante: gli *Avvisi sui colloqui dei FF. Direttori con i loro inferiori* sono divenuti ormai un volumetto di 105 pagine perché, alle precedenti serie di domande, viene aggiunta una terza serie, stampata in caratteri più piccoli. È completamente nuova e molto ampia (pp. 69-104) e, per un certo rigore che traspare tra le righe, fa pensare a una composizione del Generale stesso, Fr. Athanase-Émile Ritiman, nato quando la sua Lorena era ancora tedesca, ai tempi belli del Kaiser Wilhelm II (1797-1888) e del suo Cancelliere di ferro Otto von Bismarck (1815-1898).

2. Le traduzioni italiane

Sono tre: quella del 1883, quella del 1903 e l'ultima del 1940.

Della prima edizione esistono ancora diversi esemplari; uno lo possiede la Biblioteca Demerodiana di Roma. È un volume in-12, rozzamente rilegato in pergamena, senza fregi né tassello. Comprende, con l'indice, 260 pagine. Ha un titolo diverso da quello

dell'*editio princeps*: *Collezione di vari trattatelli per uso dei Fratelli delle Scuole Cristiane*. È stato pubblicato a Torino con i tipi della benemerita casa editrice Giacinto Marietti.

La breve biografia (p. 3) che precede l'opera termina con questa interessante nota statistica: «Nel 1789 vi erano nel regno 121 case, composte di *mille soggetti* ed ora, nel 1833, se ne contano più di 250, stabilite in vari regni». *Sanguis martyrurum, semen christianorum*. È vero. Segue (a p. 4) una dichiarazione in cui si afferma che l'autore di questa Collezione è «il Signor de La Salle, nostro carissimo Padre, in tutta la sua purità, nella sua ammirabile e deliziosa semplicità».

Non si capisce quale accezione voglia dare il prefatore alla parola «purità»; certo, non quella di «integrità», perché questo testo – a imitazione di quelli francesi che l'hanno preceduto – risulta molto manomesso. Le manomissioni sono, naturalmente, quelle dell'edizione francese del 1811 che l'anonimo traduttore ha preso come modello.

Si nota infatti un considerevole numero di pagine aggiunte (177-248). C'è un'altra interpolazione di 51 pp. sulla virtù della modestia. Come si fa a scrivere (p. 4): «Ecco... la Collezione del Sig. de La Salle» e inzeppare poi il testo genuino con pagine e pagine di questo genere?

La colpa maggiore non è, comunque, del traduttore ma della famigerata *Addition* di Fr. Agathon nell'edizione da lui curata.

La *seconda edizione* risale al 1903. È una traduzione molto familiare alla maggior parte dei Fratelli italiani perché è quella letta e studiata durante il noviziato e frequentemente consultata in seguito.

Si rifà, naturalmente, all'ed. francese del 1902, pubblicata durante il generalato di Fr. Gabriel-Marie Brunhes. È lui, infatti, che in data 6 gennaio 1903 dalla sua residenza parigina in rue Oudinot, afferma che «dopo aver fatto esaminare da una apposita commissione... la traduzione italiana della *Raccolta* e degli *Avvisi* che seguono, ed essendo essa, dopo maturo esame, stata riconosciuta fedele, ne autorizza la stampa, in conformità all'art. 92 del cap. XXIII della Regola del Governo».

Il titolo, rispetto alla prima edizione, è cambiato; è stato adottato quello che, da allora, è stato in uso nella Regione italiana: *Raccolta di vari trattatelli ad uso dei Fratelli delle Scuole Cristiane*.

È infatti, tranne il tr. XII – sull'apertura di coscienza –, tutto il resto si può dire identico.

La terza e ultima edizione italiana (prima della presente che è completamente nuova) è quella del 1940 che, nella veste tipografica, è più modesta della precedente. L'ultima pagina reca, in lingua francese, l'approvazione e l'*imprimatur* del Superiore Generale, con la stessa procedura seguita per l'edizione precedente. Il Generale di allora era il mite Fr. Junien-Victor Détharré che, in data 1° nov. 1939, approva la traduzione e ne permette la stampa, dalla sua residenza romana di via Aurelia.

Questa quarta edizione che vede la luce – assieme ad altre opere ascetiche di La Salle – nel 1° volume dell'*Opera omnia* lasalliana, è una traduzione completamente nuova. È stata eseguita direttamente sul venerando esemplare di R 2 quasi per avere un contatto fisico con l'opera del Santo autore.

Sono state rispettate al massimo le regole filologiche: la traduzione segue con rigore e fedeltà massimi l'*editio princeps* del 1711, quella scritta, rivista e corretta, anche nelle bozze di stampa, dall'autore.

Per rispetto al testo lasalliano, anche i passi scritturali riportati da La Salle sono stati lasciati nella forma da lui usata e tradotti così come li ha scritti.

I riferimenti tra parentesi permettono, comunque, di rintracciarli nella traduzione moderna della CEI. Sia l'introduzione che le pagine di testo sono corredate di numerose note. La loro inserzione presenta un triplice vantaggio:

snellisce i testi, rinviando molti fatti, utili ma accessori, ad altra sede;

illumina maggiormente, con esempi concreti, il *Grand Siècle*, di cui La Salle è una delle glorie più splendide;

rende più accessibile la lettura dei vari testi, senza il fastidio di ricorrere continuamente a dizionari o enciclopedie.

Questi criteri valgono anche per le opere ascetiche che seguiranno.

Come leggere oggi la *Raccolta* lasalliana?

Come qualsiasi altra opera ascetica del Medioevo o del Gran Secolo; come l'*Imitazione di Cristo*, come l'*Introduzione alla vita devota* di san Francesco di Sales o come qualsiasi altro testo della *devotio moderna*, sia esso di Bérulle, di Olier o di Alfonso de Liguori, per nominare un santo di casa nostra.



Aubervilliers (Parigi): *Notre Dame des Vertus*, incisione di Clergé (1874). Vi sono rappresentati vari pellegrini famosi, tra i quali si distinguono: Luigi XIII, san Vincenzo de' Paoli, Bérulle, san Francesco di Sales e san Giovanni Battista de La Salle che, con i fratelli, veniva spesso a questo Santuario mariano

Rileggere la *Raccolta*, dopo un certo numero di anni, può essere gratificante e potrebbe riservare qualche gradevole sorpresa. Si tenga comunque presente che non è un'opera logicamente composta alla guisa di un trattato agostiniano o tomistico; la *Raccolta* lasaliansa è un'opera composita che riunisce in un solo volume trattati di vario genere che circolavano già tra le mani dei Fratelli. L'unico scopo che ha avuto l'autore è stato quello di conservare questi trattati perché servissero ancora a iniziare i principianti e ad accompagnarli poi sul sentiero che conduce a Cristo Nostro Signore.

Ringrazio i Fratelli:

Alain Houry, André Rocher, Edwin Bannon, Gilles Beudet, Joseph Le Bars, Natalino De Rossi, René Galière e il p. Guido Valentinuzzi s.j., che con i consigli e con apporti di vario genere hanno permesso di condurre agevolmente a termine questo lavoro.

Aubervilliers, N.D. des Vertus
12 giugno 1995

FR. SERAFINO BARBAGLIA FSC

Prefazione autografa dell'autore
(ACG, BO 800, 22)

VALEVOLE SIA PER LA RACCOLTA CHE PER LE REGOLE
E NON UTILIZZATA IN SEGUITO

Il fatto più importante in una Comunità è che i Superiori si dedichino soprattutto e con l'impegno e il controllo necessari a far osservare con esattezza le cose essenziali, che sono anche le più efficaci, per conservare lo spirito che le è proprio, e impedire che il rilassamento penetri in essa.

Questo è il motivo che mi ha mosso a riunire in un volumetto le principali regole e pratiche che sono in vigore nell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Lo scopo era di poterle avere più facilmente sotto gli occhi, facilitandogliene così l'osservanza, come anche di poterle leggere e arrivare così a gustarle e ad amarle a tal punto che non sarebbe stato difficile osservarle fino alle minime prescrizioni.

I Fratelli debbono persuadersi che l'osservanza di queste pratiche deve diventare, in quanto membri di una Comunità, e di una tale Comunità, il mezzo principale che Dio ha dato loro per raggiungere la salvezza.

Considerino dunque il contenuto di questo volumetto come la sintesi essenziale delle loro azioni e il sostegno della loro pietà.

Questo accrescerà, a sua volta, e ravviverà la regolarità e fornirà i mezzi più efficaci che li aiuteranno a essere fedeli e osservanti.

È opportuno, perciò, che abbiano frequentemente tra le mani questo libro e che lo studino a preferenza di altri, riflettendo sullo stato che hanno abbracciato, la cui prima istanza è possederne, ad alto livello, lo spirito e vivere in conformità a quanto esso prescrive.

Trattato I

1. I NOVE FRUTTI DELLA VITA RELIGIOSA ELENCATI DA SAN BERNARDO¹

Chi vive in religione

1. Trascorre la vita più santamente
2. Cade più raramente

¹ Nella vita religiosa *homo vivit purius, / cadit rarius, / surgit velocius, / incedit cautius, / irroratur frequentius, / quiescit securius, / moritur fiducius, / purgatur citius, / praemiatur copiosius.*

L'edizione critica cistercense delle opere di Bernardo esclude questo testo dalle opere autentiche del santo abate; oggi viene accettato, con riserva, come uno scritto dello Pseudo-Bernardo. Lo si può trovare nel Migne e fa parte dell'*homilia 770 in illud Matthaei*, cap. XIII, 45, PL 184, 1131-1134. Il curatore dell'opera aggiunse onestamente: «È comunemente attribuito a Bernardo, anche se non si è certi che gli appartenga. Manca nell'edizione di Horst». Manca, come s'è detto, anche nell'edizione critica latina pubblicata sotto la direzione di Jean Leclercq OSB e in quella bilingue, in corso di pubblicazione presso Città Nuova, con la supervisione di Ferruccio Gastaldelli. La traduzione che ne ha fatto La Salle è, come si può facilmente constatare, molto fedele al testo latino. Non esistendo, ai suoi tempi, il Migne (1800-1875), La Salle può averne trovato il testo in una delle due ristampe (1687 e 1680) dell'*Opera omnia* di san Bernardo curata dal Mabillon, che è poi quella riprodotta in PL al tomo 184 che riporta le opere spurie. Esisteva, però, un'altra pubblicazione a disposizione di La Salle. È *L'homme religieux* di Saint-Jure che è del 1683, e anche in essa, è riprodotto lo stesso elenco gratificatorio di san Bernardo:

«Ditemi, prego, quale è la pietra di grande valore, per acquistare la quale siamo disposti a dare le nostre ricchezze e perfino noi stessi? Non è, forse, *la vita religiosa* che è santa, pura, immacolata, *in cui l'uomo vive più puramente, cade più raramente, si rialza più prontamente, avanza più prudentemente, è irrorato più frequentemente, dorme senza tante preoccupazioni,*

3. Si alza più prontamente
4. Cammina più prudentemente
5. È irrorato più frequentemente
6. Riposa più sicuramente
7. Muore più fiduciosamente
8. È purificato più prontamente
9. È ricompensato più largamente

2. OBBLIGHI DEI VOTI DEI FRATELLI DELLE SCUOLE CRISTIANE

Quattro sono gli obblighi che ci impongono i voti

1. Fare scuola in associazione² con gli altri membri della Società o con quelli che, in seguito, entreranno a far parte di essa, in qualunque luogo saremo inviati. L'obbligo si estende anche a qualsiasi altro incarico che daranno i Superiori.

2. Restare stabilmente nella Società, per tutta la durata del nostro impegno, e non abbandonarla di nostra iniziativa, per nessuna ragione al mondo.

3. Non abbandonare la Società anche se, per restare fedeli ad essa e alla Scuola, venisse a mancarci tutto e fossimo costretti a chiedere l'elemosina e a vivere di solo pane.

4. Obbedire:

a) al Superiore della Società attualmente in carica, come pure a colui o a coloro che lo saranno in seguito;

muore più serenamente, ha pene più lievi in purgatorio e una ricompensa più ricca in paradiso?».

Ne parla anche A. Rodriguez, autore carissimo a Jean-Baptiste, nell'opera sua più famosa: *Pratique de la perfection chrétienne et religieuse*, nella traduzione classica di Regnier Des-Marais (III, 7), Paris 1679.

² Questo articolo e il seguente sono inseriti, nelle loro linee essenziali, nella formula dei voti e in quella del voto eroico del 21 novembre 1691. Il capitolo: «A che cosa obbligano i voti» presente nell'*editto princeps* del 1726 è invece assente nelle *Regole comuni* del 1718. Vi si allude però nella formula di rinnovazione dei voti che fa seguito al capitolo sul ritiro annuale.

Questo breve trattato verrà ampliato, divenendo il cap. XVIII, nella prima ed. a stampa della Regola, pubblicata a Rouen (Imprimerie Le Prevost) nel 1726. Il completamento si rese necessario dopo la pubblicazione della Bolla di approvazione che autorizzava i Fratelli a emettere i tre voti canonici.

b) ai Direttori che sono o saranno nominati dal Superiore della Società;

c) al Corpo di questa Società, costituito da diverse persone – Superiori o inferiori – che si riuniscono in suo nome. Tutti sono obbligati a obbedire, sotto pena di peccato mortale³, alle suddette persone, ogniqualvolta esse comandano in virtù dei Voti.

È in virtù dei Voti che ci impegniamo a osservare questi impegni, sotto pena di peccato mortale.

Da quanto detto, si deduce che – una volta pronunciati i Voti – non si può più uscire, né abbandonare volontariamente la Società, e non costringere i Superiori a mandarci via, qualunque sia il pretesto che ci spinge ad agire, altrimenti si viola il Voto e si commette peccato mortale, perché il fatto è un sacrilegio.

3. I DIECI COMANDAMENTI CHE I FRATELLI DEBbono SEMPRE AVERE NELLA MENTE PER MEDITARLI E NEL CUORE PER METTERLI IN PRATICA⁴

1. Dio nel Superiore onorerai ubbidendogli prontamente.

³ Sulla maggiore o minore gravità delle colpe contro i voti religiosi c'è una vasta letteratura e una casistica infinita (cf. D'ThC XV/2, coll. 3279-3280). San Tommaso (in *STb* II-II, q. 186, a. 10) sintetizza così l'insegnamento dei Padri e della teologia medievale: «...Terzo, il peccato di un religioso può essere più grave per lo scandalo: poiché molti guardano alla sua condotta...».

È chiaro che c'è un «distinguo». È comunque dottrina comune, valida anche oggi, che i voti religiosi obbligano gravemente in materia grave. Se poi la violazione del voto sia anche sacrilegio, anche questa è teoria antica e nuova al tempo stesso: avrebbe bisogno, però, di essere provata con argomenti più validi. La prassi comune è questa: si può parlare di sacrilegio solo violando il voto di castità che rende il religioso *persona sacra* (cf. A. Boni, *Disciplina religiosa e aggiornamento conciliare*, Roma 1967, p. 159).

Oggi la letteratura ascetica attenua e tiene lontana ogni rigidità di linguaggio. La Nuova Regola F.S.C – che parla a lungo dei voti religiosi (III, *La vita religiosa*, pp. 35-48), non fa alcun cenno del genere. Non vi accenna neanche uno dei numerosi testi pontifici editi dal Concilio in poi nei quali si fa spesso riferimento ai voti dei religiosi; ivi compreso l'ultimo di essi: *Potissimum Institutum*, del 2 febbraio 1990.

⁴ A proposito del metro, La Salle si è ispirato a quello dei comandamenti di Dio e della Chiesa usato dai catechismi in lingua francese.

2. I tuoi Confratelli amerai
per sempre e cordialmente.
3. Ai tuoi alunni insegnerai
con cura e gratuitamente.
4. Tutto in spirito di fede farai
per amore di Dio solamente.
5. All'orazione dedicherai
il giusto tempo devotamente.
6. A Dio presente penserai
molto spesso e interiormente.
7. La tua mente mortificherai
e i sensi frequentemente.
8. Il silenzio osserverai
e molto rigorosamente.
9. A conservarti casto penserai
sempre e fervorosamente.
10. La povertà prediligerai
nulla avendo volontariamente.

4. I QUATTRO SOSTEGNI⁵ INTERNI DELLA SOCIETÀ DEI FRATELLI DELLE SCUOLE CRISTIANE

- | | |
|-----------------------|-------------------------------|
| 1. L'orazione | 3. La presenza di Dio |
| 2. Lo spirito di fede | 4. Il raccoglimento interiore |

Un seul Dieu tu adoreras / Et aimeras parfaitement / Et les fêtes tu sanctifieras / Qui te sont de commandement.

⁵ «Sostegno» richiama l'idea di «appoggio», «baluardo», «contrafforte»: con questo scopo La Salle deve aver ideato gli otto sostegni della Società. E tali sono stati per tanti anni, per secoli. I primi quattro riguardano il foro interno: l'*orazione* che mette il religioso in intimo contatto con Dio; lo *spirito di fede* che l'aiuta a compiere la sua volontà; la *presenza di Dio* che l'aiuta a vivere in lui e per lui; il *raccoglimento interiore* che è l'elemento indispensabile perché questa vita di unione si realizzi.

Gli altri quattro riguardano il foro esterno: l'*accusa* spontanea e libera delle colpe quotidiane; l'*avvertimento* settimanale dei difetti; il *rendiconto* o *apertura di coscienza* al Superiore e, infine, il modo di trascorrere fraternamente le *ricreazioni di regola*.

Questi mezzi di perfezione sono rimasti in vigore fino al 1967 quando, in seguito alla richiesta di rinnovamento voluta dal Concilio Vaticano II, la Regola lasalliana ha ceduto il posto alla Nuova Regola. Degli otto sostegni è rimasto

5. I QUATTRO SOSTEGNI ESTERNI DELLA SOCIETÀ DEI FRATELLI DELLE SCUOLE CRISTIANE

1. L'accusa
2. L'avvertimento dei difetti
3. L'apertura di coscienza
4. Il modo di trascorrere bene le ricreazioni

6. LE DODICI VIRTÙ DI UN BUON MAESTRO⁶

- | | |
|----------------|----------------|
| 1. La serietà | 3. L'umiltà |
| 2. Il silenzio | 4. La prudenza |

solo il settimo: l'apertura di coscienza. Il nuovo testo completa, però, e migliora il dettato dell'antico che richiedeva al Fratello di recarsi dal Superiore per conferire, nel giorno e nell'ora fissati, su un argomento stabilito. La Nuova Regola (61a) dichiara invece: «La responsabilità dell'incontro personale periodico spetta ugualmente al Fratello interessato e al Fratello Direttore della Comunità... Ogni Fratello, d'accordo con il Fratello Direttore, precisa il momento e le modalità degli incontri». E non è poco. Come non è cosa di poco conto che dalla Nuova Regola sia stato bandito per sempre il termine «inferiore».

⁶ Il Fratello è un insegnante, ma un insegnante cristiano, anzi religioso. Perché il suo insegnamento riesca più proficuo deve possedere alcune doti che aiuteranno lui e gli alunni a capirsi meglio. La Salle le chiama «virtù», anche se non tutte (come la serietà) sono nei trattati di teologia morale.

Il Fondatore si limita a elencarle, sarà poi il suo 5° successore, Fr. Agathon Gonlieu (1777-1798), a farne il commento. Fr. Agathon fu anche autorevole scrittore pedagogico; il suo capolavoro è proprio *Les douze vertus d'un Bon Maître*, edito a Melun nel 1785. Egli stesso dichiarava, però, che se il commento è suo, l'idea, i principi e le massime sono di La Salle e anche di altri celebri autori, uno dei quali potrebbe essere Charles Rollin (1661-1741), rettore della Sorbonne e autore di un *Traité des études* (1726-1728) che tuttora è considerato un monumento della pedagogia.

L'aureo libretto di Fr. Agathon è un vero *thesaurus* per l'educatore cristiano ed è stato letto e riletto in continuazione. Solo durante il XIX secolo fu ristampato una ventina di volte e tradotto in sei lingue. Innumerevoli gli elogi di pedagogisti e di insegnanti: basti quello di un professore universitario, riportato da F. Buisson nel suo *Dictionnaire de pédagogie*: «Questo volumetto racchiude quanto di più saggio e di più fine sia stato scritto dopo l'*Imitazione di Cristo*. Le osservazioni e i richiami sono fatti con uno stile la cui semplicità ne fa risaltare il merito». Lo stesso elenco è riportato alla p. 228 della *Guida delle scuole* (*l'editio princeps* del 1720 porta – *par mégarde* – 118). L'iniziativa è da attribuirsi forse al tipografo, perché l'inserzione in quest'ultima pagina ha tutta l'aria di un riempitivo.

- | | |
|----------------|-------------------|
| 5. La saggezza | 9. Lo zelo |
| 6. La pazienza | 10. La vigilanza |
| 7. Il contegno | 11. La pietà |
| 8. La dolcezza | 12. La generosità |

7. LE DIECI CONDIZIONI CHE DEVE AVERE LA CORREZIONE PERCHÉ OTTENGA IL SUO EFFETTO

Se vuole essere utile, la correzione deve essere:

Da parte di chi la fa

- Pura • Caritatevole • Giusta
- Proporzionata • Moderata • Calma
- Prudente

Da parte di chi la riceve

- Volontaria • Accettata • Silenziosa⁷

⁷ L'autore stesso ha scritto un sobrio commento (*Guida delle scuole* in CL 24, p. 151 che, con il n. 3, farà parte di questa collana) che viene qui riprodotto nella traduzione di Fr. Giampiero Fomaresio e fr. Rodolfo Meoli che ne curano l'edizione:

1° Essa deve essere disinteressata, cioè mirata unicamente alla gloria di Dio e alla sua volontà, senza desiderio di rivalsa o di interesse personale.

2° Deve essere mossa da sincera carità per l'alunno e giovare alla salvezza dell'anima.

3° Deve essere giusta, cioè documentata da un motivo ponderato che corrisponda alla gravità di un'effettiva mancanza.

4° Deve essere proporzionata alla mancanza che si vuole punire, sia per quanto riguarda la sua specie, sia per la sua gravità. Come vi è diversità tra le mancanze commesse per malizia o per caparbia da quelle compiute per fragilità, così vi deve essere differenza nelle punizioni che si infliggono.

5° Deve essere moderata, piuttosto tollerante e indulgente che rigorosa, e soprattutto dev'essere inflitta senza precipitazione.

6° Deve essere pacifica, cioè non assegnata quando si è adirati. Chi la conferisce deve sapersi controllare e chi la subisce deve accettarla con serenità d'animo, senza inalberarsi. Quando il maestro dà una correzione, non deve far trasparire dal suo volto il disappunto. Per questo motivo è opportuno dilazionare la punizione, se è irritato, per non fare nulla di cui debba poi pentirsi.

Trattato II

METODO DI ORAZIONE MENTALE ¹

PREFAZIONE

L'Orazione è una occupazione interiore e una applicazione dell'anima a Dio.

7° Deve essere prudente, cioè si deve tener conto delle conseguenze che potrebbero verificarsi in seguito.

8° Deve essere volontariamente accettata dall'alunno, che deve essere convinto della gravità della sua mancanza e dell'obbligo che ha di rimediare al male arrecato a se stesso e ai compagni con il cattivo esempio che ha loro dato.

9° Deve essere accettata con rispetto e sottomissione da parte dell'alunno, come riceverebbe un castigo con cui Dio volesse punirlo.

10° Deve essere silenziosa, sia da parte del maestro che non deve parlare, almeno ad alta voce, durante la punizione, sia da parte dell'alunno, che non deve proferire parola e tento meno gridare o strepitare.

¹ Il presente testo è solo uno schema e tuttavia, anche se di breve respiro, è ugualmente un trattato completo su di un argomento che stava molto a cuore al Fondatore. Precede una trattazione che invita il religioso a mettersi – attraverso differenti modi – alla santa presenza di Dio e a restarvi per tutto il tempo dell'orazione, che comprende tre parti suddivise, a loro volta, in atti.

La prima parte è strettamente legata alla presenza divina e ha, come oggetto essenziale, Dio presente in noi e in mezzo a noi.

La seconda parte costituisce la vera orazione che – a nostra scelta – può avere come oggetto uno dei misteri cristologici ovvero una virtù o una massima evangelica.

Come risulta chiaramente, l'idea dominante è incentrata sulla persona del Cristo e da essa tutti gli atti – come i raggi del disco solare – partono e in essa convergono.

La terza parte è più breve, consistendo in soli tre atti. Serve a tirare le fila del travaglio interiore che ci ha tenuti occupati per tutto il tempo della meditazione. Consiste in una revisione di quanto è stato fatto, in un atto di ringraziamento e, infine, in un atto di offerta.

Può dividersi in tre parti:

1. La prima è la disposizione dell'anima per l'orazione, chiamata giustamente *raccoglimento*.

2. La seconda consiste nel riflettere sull'argomento che abbiamo scelto come oggetto dell'orazione.

3. La terza, infine, nel ringraziare Dio al termine dell'orazione.

La prima parte è definita disposizione o raccoglimento perché quanto vi si fa serve a impegnare l'anima e a disporla all'orazione.

La prima cosa da fare, all'inizio dell'orazione, è compenetrarsi della presenza di Dio con un sentimento di fede; a questo proposito possiamo considerare Dio presente, soprattutto in tre luoghi:

1. nel luogo dove ci troviamo;

2. in noi stessi;

3. in chiesa, dove potremmo trasportarci in spirito se non vi siamo realmente presenti.

• Dio è certamente presente nei luoghi dove ci troviamo:

1. Perché Dio è ovunque, come l'afferma egli stesso per bocca del profeta geremia: *Io riempio il cielo e la terra* (Ger 23, 24).

2. Perché Nostro Signore ha detto in San Matteo cap. 18, che *quando due o tre persone sono riunite in suo nome, in un luogo, egli è in mezzo ad esse* (Mt 18, 20).

• Dio è certamente presente dentro di noi:

1. Perché vuole conservarci la vita, come afferma san Paolo negli Atti degli Apostoli (17, 27-28): *Dio... non è lontano da noi, perché non abbiamo né vita, né movimento, né essere che in Dio*.

2. Perché abita in noi con la sua grazia e il suo spirito. Lo rivela Gesù stesso affermando: *Il regno di Dio è dentro di voi* (Lc 17, 21), a cui fa eco san Paolo affermando: *Il tempio di Dio è santo e voi lo siete: non sapete che i vostri corpi sono i templi dello Spirito santo che abita in voi?* (1 Cor 3, 17 e 6, 19).

• Due sono, infine, le ragioni che ci aiutano a considerare Dio presente nelle nostre Chiese:

1. Perché la chiesa è la casa di Dio, come dice Nostro Signore in san Matteo (21, 13): *La mia casa è una casa di orazione*.

2. Perché Gesù vi è presente nel SS. Sacramento dell'altare.

PRIMA PARTE

La prima parte dell'orazione si compone di nove atti. I primi tre si riferiscono a Dio, i tre seguenti a noi e gli ultimi tre a Nostro Signore.

I tre atti che si riferiscono a Dio sono:

- un atto di fede;
- un atto di adorazione;
- un atto di ringraziamento.

Si fa un atto di *fede* credendo fermamente di essere alla presenza di Dio. Per riuscire a imprimerci fortemente questa verità nell'intelletto e perseverare in questo sentimento di fede, ci si può servire di qualcuno dei passi scritturali precedentemente citati che sia, però, in relazione al modo con cui ci si è messi alla presenza di Dio.

Si fa un atto di *adorazione* riconoscendo Dio come nostro Creatore e nostro sovrano Signore e restando in atteggiamento di profondo rispetto in considerazione, soprattutto, della nostra nullità e anche perché dipendiamo da lui.

Si fa un atto di *ringraziamento*, ringraziando Dio delle grazie che ci concede, soprattutto di quelle che ci fa in questo momento, permettendoci di stare alla sua santa presenza e di conversare con lui durante l'orazione.

I tre atti che si riferiscono a noi sono:

1. un atto di umiltà;
2. un atto di confusione;
3. un atto di contrizione.

Si fa un atto di *umiltà* riconoscendoci indegni di stare alla presenza di Dio, perché siamo un bel nulla. Le parole di Abramo: *Come parlerò al mio Signore, io che sono cenere e polvere?* (Gen 18, 27) ci aiuteranno a restare in questo sentimento.

Si fa un atto di *confusione* riconoscendoci indegni di stare alla presenza di Dio perché lo abbiamo offeso troppo.

Si fa un atto di *contrizione* chiedendo perdono a Dio di tutti i peccati e promettendo, con decisione, di non caderci più.

I tre atti che si riferiscono a *Nostro Signore* sono:

1. un atto di applicazione dei suoi meriti;

2. un atto di unione a lui;
3. un atto di invocazione del suo Santo Spirito.

Si fa un atto di *applicazione dei meriti* di Nostro Signore pregandolo di applicarci i meriti della sua Passione e renderci, così, più graditi a suo Padre e metterci in condizione di ricevere, durante l'orazione, le sue grazie e le sue illuminazioni.

Si fa un atto di *unione* a Nostro Signore unendoci alle disposizioni interiori che aveva quando faceva orazione; pregandolo di fare orazione insieme a noi e di presentare la nostra orazione e le nostre necessità a suo Padre, considerandoci come cosa sua e come sue membra (1 Cor 4, 15) che, solo in lui, hanno e potranno avere vita interiore, movimento e azione (At 17, 28) ².

Si fa un atto di *invocazione* dello Spirito di Nostro Signore pregandolo di darci il suo Spirito, in modo da riuscire a fare orazione sotto la sua guida rinunciando, perciò, ai nostri punti di vista e ai nostri pensieri, per ammettere solo quelli che piacerà al suo Spirito di ispirarci.

Riusciremo così a mettere in pratica l'affermazione di san Paolo il quale afferma che è *lo Spirito di Dio che prega in noi* (Rm 8, 26) perché da noi non riusciremo mai ad avere neanche un solo pensiero buono.

SECONDA PARTE

La seconda parte dell'orazione consiste nell'approfondire, riflettendo su un mistero, una virtù o una massima del Santo Vangelo.

² Si allude chiaramente alla dottrina del Corpo mistico, della quale formula è riducibile al linguaggio paolino solo il termine «corpo», come si può agevolmente dedurre da 1 Cor 12, 12-27 e Col 1, 18... Ma se il termine «mistico» non si trova nei suoi scritti, il contesto delle sue affermazioni lo lascia facilmente supporre (cf. Ef 1, 9-23; 3, 3-6 e 5, 29-32). Questa realtà Paolo la definisce *mistero*, termine che ha poi la stessa radice di «mistica». L'intera espressione «Corpo mistico» si è formata in seguito; dapprima in ambiente prescolastico, soprattutto in considerazione del *mistero eucaristico*. Venne poi definitivamente accolta e fissata al tempo dei grandi scolastici, soprattutto da Guillaume d'Auxerre († 1231). Espressioni come: «Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa...» e: «Come fa Cristo con la Chiesa, poiché noi siamo membra del suo corpo...» saranno pure metafore, ma ti riempiono di gioia con la ricchezza dei loro significati.

Se l'argomento è un *mistero*³ è bene iniziare le nostre riflessioni con il compenetrarci dello spirito del mistero e richiamando alla memoria quanto, su di esso, è riferito nel Vangelo e ciò che la Chiesa ci propone in proposito, sia con un semplice sguardo di fede, sia con alcune riflessioni sul mistero stesso e sull'argomento a cui esso allude.

Si resta quindi in atteggiamento rispettoso nella contemplazione del mistero.

Se l'argomento è una *virtù* o una *massima*⁴ è bene compenetrarsi interiormente della sua necessità, sia con un sentimento di fede – cercando mentalmente un passo della Sacra Scrittura in cui si parla della virtù o della massima su cui stiamo meditando – sia facendo qualche riflessione sulla virtù o sulla massima, per convincersi a metterle in pratica.

³ Oltre al significato comune di *domma* o fatto religioso inaccessibile alla ragione umana (come erano nell'antichità classica i misteri eleusini, dionisiaci, orfici... e nella religione cristiana quelli della Trinità, dell'Incarnazione e della Redenzione), in epoca moderna – almeno a partire dagli *Esercizi spirituali* (1548) di sant'Ignazio – *mistero* ha assunto anche quello di «episodio della vita di Cristo». Sembra però che l'origine di questa accezione sia più antica e che affondi le sue radici nella pietà medievale (cf. DS t. IV, coll. 1931-1933).

Tali sono anche i *misteri* sulla vita e il martirio di santa Cristina che si rappresentano scenicamente a Bolsena il 23 e il 24 luglio, in occasione della festa della santa vulsiniense (cf. Corrado Ricci, *S. Cristina e il lago di Bolsena*, Milano 1928 e R. Battaglini, *Cristina di Bolsena*, Pompei 1932).

⁴ Le massime di cui qui si parla sono regole di comportamento morale. Contengono la saggezza dei proverbi popolari. Fanno parte del genere epico-didascalico che nella letteratura francese del Gran Secolo presenta un capolavoro assoluto: le *Maximes et réflexions morales* del duca François de La Rochefoucauld, giudicate da Montesquieu «i proverbi delle persone di spirito». La Salle doveva conoscere questo volumetto, divenuto in poco tempo celebre, perché fu pubblicato nel 1665 quando, ormai quattordicenne, iniziò – il 10 ottobre di quell'anno – il corso di Umanità al Collegio dei Bons-Enfants.

La Salle stesso è uno scrittore etico-didattico con le numerose massime morali che ha profuso nelle opere ascetiche e nelle lettere. Ne fanno fede il volumetto: *La Doctrine Spirituelle de St. J-B de la Salle confirmée par ses exemples*, Tours 1905 e, più recentemente, i preziosi volumetti di Fr. Secondino Scaglione: *Come Cristo* (1974), *Confronti con Cristo* (1976), *Invito alla preghiera* (1980), *Proposta educativa* (1983).

La Salle raccomanda, è ovvio, di cercare queste massime nella Sacra Scrittura, soprattutto nel Nuovo Testamento, e ne fornisce un lungo elenco nel trattato VII di questa *Raccolta*.

I passi scritturali li cercheremo, è ovvio, nella Bibbia, soprattutto nel Nuovo Testamento⁵.

Posto il nostro fondamento sulla fede, si dà inizio allo sviluppo dei nove atti della seconda parte.

I primi tre atti si riferiscono a Nostro Signore, i tre seguenti a noi e gli ultimi tre rispettivamente a Nostro Signore, a Dio e ai santi.

I tre atti che hanno per oggetto Dio sono:

1. un atto di fede;
2. un atto di adorazione;
3. un atto di ringraziamento.

Si fa un atto di *fede* sul mistero, sulla virtù o sulla massima, credendo fermamente che è stato Nostro Signore a operare il mistero, a praticare la virtù o a insegnarci la massima. Per compenetrarsi a fondo di questa verità, è opportuno richiamare alla memoria un passo del Nuovo Testamento.

Si fa un atto di *adorazione*, onorando Nostro Signore che ha operato quel mistero, ha praticato quella virtù e ci ha insegnato quella massima. Si resta, quindi, con attenzione e con profondo rispetto, alla presenza di Nostro Signore.

Si fa un atto di *ringraziamento*, ringraziando Nostro Signore della bontà che ha avuta operando quel mistero, praticando quella virtù o insegnando quella massima per istruirci e per santificarci⁶.

⁵ Dei numerosi testi sul vivo interesse di La Salle per la Sacra Scrittura e sul ricorso frequente che vi faceva – di cui si può avere notizia completa dalla *Bibliographia internationalis lasalliana* (1703-1793), di Secondino Scaglione –, mi limito a suggerire: *Les citations néotestamentaires dans les Méditations pour le Temps de la Retraite* di Michel Sauvage che, con il n. 1, apre la fortunata serie dei *Cahiers Lasalliens* giunti ormai al n. 58.

Non si tratta, come modestamente scrive l'autore, di «una ricerca il cui obiettivo è molto limitato», perché questo lavoro è un modello di ricerca e di analisi, anche se effettivamente il campo di indagine è circoscritto alle *Meditazioni per il Ritiro*.

⁶ Con i primi scritti teologici, Pierre de Bérulle (1575-1629) elaborò quella dottrina «teocentrica» che è alla base della *Scuola francese di spiritualità*, rivolta inizialmente ai religiosi dell'Oratorio da lui fondato. Quando il futuro cardinale prese a interessarsi del Carmelo francese, inculcò questa dottrina alle suore che dirigeva. Dottrina che modernizzò in seguito, rendendola più accettabile e comprensibile, quando sostituì ai temi del teocentrismo astratto quelli del cristocentrismo, più vicini e più cari alle nostre anime. Da essi scaturì una nuova spiritualità, definita appunto cristologica, che egli elaborò in testi ancora

I tre atti che si riferiscono a noi sono:

1. un atto di confusione;
2. un atto di contrizione;
3. un atto di applicazione.

Si fa un atto di *confusione* riconoscendo, dinanzi a Dio, che meritiamo davvero di essere mortificati, perché finora ci siamo disinteressati, in tutto o in parte, di acquistare lo spirito di quel mistero, di quella massima o di quella virtù.

Per sentirci maggiormente mortificati, ci conviene riflettere sulle principali occasioni che abbiamo avuto di acquistare quelle abitudini e non l'abbiamo fatto.

Si fa un atto di *contrizione* chiedendo perdono a Dio delle colpe che abbiamo commesso contro lo spirito del mistero e della

famosi e ristampati. La spinta decisiva a compiere questo cambiamento gli venne, intorno al 1608, da una sua figlia spirituale, Sr. Madeleine du Bois de Fontaines-Marans (1578-1637) del Carmelo di Parigi, la quale cercava, a sua volta, di condurre le novizie all'amore totale per Gesù che è l'unico fondamento stabile di ogni spiritualità. L'evoluzione ideologica di Bérulle, iniziata nel 1605, si completò dunque nel 1608. Mutamento, questo, che il più grande storico del movimento, H. Bremond (1865-1933), non esita a definire una «rivoluzione copernicana».

Jean-Baptiste de La Salle, che si era formato alla scuola sulpiziana di Olier – amico e discepolo di Condren, figlio spirituale e successore di Bérulle – attinge direttamente, senza l'interposizione di troppe persone, alla fonte la dottrina berulliana, soprattutto quella del cristocentrismo. Leggendo attentamente questo *Metodo di orazione* non si farà fatica a capire che il Cristo che fu ieri, che è oggi e che sarà domani (Eb 13, 8) è veramente al centro del metodo lasalliano di orazione perché è il protagonista di ogni mistero, perché ha praticato in sommo grado ogni virtù e perché è l'autore e l'assertore delle *massime evangeliche*.

Precisiamo che un metodo sulpiziano di orazione esiste certamente, anche se non è redatto nella forma, cartesianamente chiara ed estesa, di quello lasalliano (che pur da esso deriva), ma non è stato mai scritto. È rintracciabile comunque in alcune pagine famose di Jean-Jacques Olier (che a sua volta, deve molto a Condren e quindi a Bérulle e, naturalmente, a St. François de Sales (*Introduction à la vie dévote*, seconda parte, capp. 1-13).

Una bella pagina di Olier: *Modo di fare orazione sulle virtù*, è riportata in *La scuola francese di spiritualità*, del sulpiziano R. Deville, ed. Paoline, p. 87, tratta da *Introduction à la vie et aux vertus chrétiennes* (1661). Altre utili istruzioni sono riportate in *Catéchisme chrétien* (1662).

È anche utile consultare gli scritti di Louis Tronson, diversi dei quali dedicati all'orazione, soprattutto il *Manuel du Séminariste* (t. I, Paris 1813, pp. 120-204), in cui sviluppò il metodo sulpiziano a beneficio dei seminaristi come, alcuni anni dopo, farà Jean-Baptiste per i novizi di Saint-Yon.

massima, o contro la pratica della virtù e prendendo la decisione di essere, in avvenire, più fedeli alle pratiche che ci aiuteranno ad acquistare lo spirito del mistero, della massima e a praticare quella virtù.

Si fa un atto di *applicazione* cercando di adattare a noi stessi il mistero, la virtù o la massima e considerando, innanzi a Dio, la grande necessità che abbiamo di penetrare nello spirito di quel mistero, di quella massima e di praticare quella virtù.

Dobbiamo essere anche molto attenti alle occasioni in cui si può o si deve farlo e anche a cercare di prendere i mezzi atti e specifici per metterlo in pratica, non appena se ne presenterà l'occasione.

È durante l'atto di applicazione che si formuleranno le risoluzioni.

Proprio questo significa: prendere i mezzi adatti e specifici per praticare la virtù su cui s'è fatto orazione.

Perché ottengano un risultato, le nostre decisioni debbono essere attuali - particolareggiate - efficaci.

Innanzitutto debbono essere *attuali*, in modo da poterle formulare e mettere in pratica il giorno stesso in cui vengono prese.

Debbono, poi, essere *particolareggiate* e riferirsi a una sola virtù; debbono anche farci prevedere le occasioni in cui ci sarà possibile metterle in pratica.

Debbono, infine, essere *efficaci*. Questo vuol dire che dobbiamo preoccuparci di eseguirle non appena si presenta l'occasione, senza lasciarcela sfuggire.

Gli ultimi tre atti della seconda parte sono:

1. un atto di unione a Nostro Signore;
2. un atto di domanda;
3. un atto di invocazione dei Santi di cui siamo più devoti.

Si fa un atto di *unione* unendoci interiormente allo spirito che ebbe Nostro Signore in questo mistero, come anche alle disposizioni interiori che egli ebbe o con le quali insegnò o praticò questa virtù e questa massima.

Dobbiamo anche chiedergli di aiutarci a partecipare a questo spirito e a queste disposizioni e pregarlo insistentemente di farci la grazia di riuscire a penetrare nello spirito del mistero, della virtù o della massima, non solo esteriormente al modo dei filosofi o della gente di mondo, che la praticano solo perché è una virtù morale o per motivi puramente umani, ma per motivi di fede e in unione allo

Spirito e alle disposizioni di Nostro Signore e perché mossi dalla grazia

Si fa un atto di *domanda* chiedendo umilmente a Dio lo spirito del mistero ovvero la pratica della virtù o della massima e pregandolo di accordarceli in unione e per mezzo di Nostro Signore, perché è per lui solo e per il suo spirito che pretendiamo chiederlo e che speriamo di ottenerlo.

Si fa un atto di *invocazione* dei Santi pregando quelli per i quali abbiamo una particolare devozione, specialmente chi, di essi, fu presente al mistero, o che cooperò ad esso, ovvero che praticò alla perfezione quella virtù o quella massima, convincendoli ad intervenire presso Dio perché ci conceda lo spirito del mistero o la pratica della virtù o della massima, ma anche per testimoniare loro la grande fiducia che abbiamo nella loro intercessione.

TERZA PARTE

La terza parte dell'orazione si compone di tre atti:

1. una revisione di quanto si è fatto durante l'orazione;
2. un atto di ringraziamento;
3. un atto di offerta.

L'atto di *revisione* si fa riandando con la mente ai principali momenti della nostra orazione, ai sentimenti che Dio ci ha concesso e che ci sembrano i più pratici e anche i più realizzabili.

Si conclude pensando al frutto che possiamo trarne.

Si fa un atto di *ringraziamento* rivolgendoci a Dio con animo grato per le grazie che ci ha concesso durante l'orazione, per i buoni sentimenti che ci ha ispirato e per gli affetti che ci ha fatto concepire per il bene della nostra anima e per il progresso sulla via della virtù.

Si fa un atto di *offerta* presentando a Dio la nostra orazione, le risoluzioni che abbiamo preso e la disposizione in cui ci troviamo per attuarle.

A questa offerta uniamo anche quella di noi stessi, delle nostre azioni e del nostro comportamento durante la giornata.

Terminata l'orazione è cosa buona mettere tutto ciò che in essa abbiamo fatto, concepito e promesso, sotto la protezione

della SS.ma Vergine⁷ perché sia lei ad offrirla al suo diletto Figlio.

Con questo mezzo potremo ottenere da lui le grazie necessarie per compiere le nostre azioni e per praticare la virtù o la massima sulla quale abbiamo fatto orazione, perché tutto sia fatto alla maggior gloria di Dio e con la maggior perfezione possibile.

⁷ Tre sono le preghiere alla Vergine che chiudono la *Spiegazione del Metodo di orazione* (1739) e che La Salle propone ai Fratelli per completare la meditazione quotidiana. Due le ha prese dalle pratiche cristiane di pietà (*Sub tuum praesidium* e *O Domina mea*), l'altra è sgorgata dal suo cuore di figlio devoto della divina Corredentrice:

Vergine santissima e degnissima Madre di Dio, tu sei anche la mia buona madre e la mia avvocata, il mio rifugio e la mia protettrice.

Con profonda umiltà a te mi rivolgo perché è in te che dopo Dio, ripongo la mia piena fiducia. Ti prego di accogliere benevolmente, sotto la tua protezione, la mia vocazione, le mie risoluzioni e quanto ho in essa concepito. Ti supplico anche, con profonda umiltà, di volerla santamente benedire e di chiedere anche la benedizione del tuo Figlio diletto, offrendola cortesemente a lui e pregandolo di concedermi, per la considerazione che ha per te, le grazie di cui ho bisogno per mettere in pratica le risoluzioni, praticare le virtù [o la massima] su cui ho meditato. Te lo chiedo per la più grande gloria di Dio, per il tuo onore e per la mia salvezza.

Trattato III

DIRETTORIO PER RENDERE CONTO DELLA PROPRIA COSCIENZA ¹

In comunità ognuno avrà un giorno nella settimana per il rendiconto di coscienza, a cui ci si preparerà nel modo seguente.

Nel giorno a ciò destinato, i Fratelli cercheranno di trovare un momento adatto per fare un breve esame di coscienza e per preve-

¹ La direzione di coscienza è antica come il mondo; sempre e ovunque, anime desiderose di migliorarsi e di santificarsi hanno chiesto consiglio a persone esperte e prudenti. Se ne trovano modelli nell'antichità classica, da Socrate a Seneca, filosofi «moralisti». I Padri della Chiesa furono ottimi padri spirituali non solo con interventi personali ma soprattutto con gli scritti, da cui si continua a trarre beneficio. Emerge su tutti Bernardo di Chiaravalle, consigliere di anime semplici e nobili, di principi e di papi.

Il XVI secolo ha prodotto i tre grandi spagnoli: Ignazio, Teresa e Giovanni la cui dottrina è all'origine della *Scuola francese di spiritualità* che vide una fioritura di grandi direttori di spirito tra cui spiccano, per limitarci ai più grandi, François de Sales, Vincent de Paul, Mme Acarie, Bérulle, Tronson, Eudes, Rancé, Canfield e persino il celeberrimo Père Joseph, l'eminenza grigia, direttore di coscienza e consigliere segreto di Richelieu. «Il famoso P. Joseph – scrive Racine – era, come tutti sanno, fondatore delle religiose del Calvario e benché fosse immerso nelle vicende mondane, ci teneva a essere considerato un valente maestro di vita spirituale e non permetteva che le sue religiose avessero altri direttori all'infuori di lui» (*Abrégé de l'histoire de Port-Royal*, Paris 1908, p. 23).

Un posto di rilievo occupano i PP. della Compagnia di Gesù, chiamati non solo a dirigere principi e monarchi, Henry IV compreso, devoto penitente del P. Coton, ma anche dei fedeli delle loro organizzatissime parrocchie.

Ricordiamo i PP. Binet, Lallemand, Hayneufve, Saint-Jure, Caussade, alcuni dei quali ebbero a che fare, direttamente o indirettamente, con Jean-Baptiste de La Salle.

dere gli argomenti su cui ci si dovrà intrattenere con il Fratello Direttore, sui punti o articoli del Direttorio che ci sono stati assegnati come anche sui consigli che ci conviene chiedere per la nostra vita.

Ci disporremo a fare questo rendiconto con spirito di fede, persuasi che è a Dio che ci rivolgiamo quando ci intratteniamo con il Direttore ² e che è sempre Dio che, attraverso la sua bocca, ci parla, ci consola e ci suggerisce i mezzi per aiutarci a correggerci dei difetti, utilizzando le valutazioni che il Direttore crederà opportuno darci per farci avanzare sulla via della virtù ³.

Per imprimerci più tenacemente nella mente questa verità e per metterci in condizione di profittare dei consigli che ci verranno dati, è molto opportuno e molto utile fare un atto di sottomissione di spirito, più o meno in questo modo:

«Mio Dio, credo fermamente
e sono profondamente convinto
che oggi sarai tu a parlarmi,
che mi insegnerai quanto debbo fare,
che mi consoleraì delle mie pene,
e che, attraverso la parola del mio Direttore,
a cui hai dato l'incarico di farmi da guida,
mi farai accorgere dei miei difetti.
Ti ringrazio, mio Dio,
della bontà che hai avuto
procurandomi un mezzo tanto utile
e tanto facile
per farmi avanzare sulla via della virtù.

² Il direttore di spirito dev'essere un sacerdote? Non necessariamente: non a caso è stato fatto il nome della beata Mme Acarie, a cui si potrebbe aggiungere, fuori della Francia, quello ancor più prestigioso di santa Caterina da Siena.

A proposito dei Fratelli religiosi con voti ma non sacerdoti, La Salle pensava che, per dirigerli, fosse più adatto un religioso della stessa congregazione che poteva essere il direttore della comunità o il visitatore, ossia colui che egli inviava in visita speciale – oggi si direbbe canonica – nelle comunità (cf. *Le Lettere*, 4, 4; 33, 3.6).

Per facilitare tali incontri e renderli meno monotoni e informali, La Salle scrisse questo *Direttorio* comprendente 21 articoli che toccano tutti gli aspetti della vita del religioso-insegnante e che potevano essere suddivisi in settimane.

³ Questa era la convinzione di Jean-Baptiste che, prima di consigliarla agli altri, la direzione spirituale l'ha voluta per sé, cercando – durante tutta la vita – lumi e consigli da persone illuminate e prudenti. I biografì segnalano i nomi di Roland e Baudrand.

Ti prego di darmi i lumi necessari
 per conoscere e scoprire
 gli abissi del mio cuore,
 in modo da conoscerlo come lo conosci tu.
 Questa, o mio Dio, è la grazia
 che umilmente ti chiedo,
 assieme a quella di profittare
 delle buone raccomandazioni
 che mi saranno fatte».

Convinti che è a Dio che ci rivolgiamo, dobbiamo fare di tutto per allontanare da noi, come fossero tentazioni pericolose, l'ambiguità, la vergogna e il rispetto umano, che potrebbero portare a nascondere pensieri, sentimenti e intenzioni, come anche le pene e le tentazioni.

Ci conviene, invece, essere disposti a esporre, con sincerità e semplicità cristiana e religiosa, gli argomenti contenuti negli Articoli che seguono⁴.

ARTICOLI SUI QUALI DOBBIAMO ESAMINARCI PRIMA DI FARE IL RENDICONTO DI COSCIENZA

1.

Qual è il nostro stato di salute⁵; se abbiamo qualche disturbo o se l'abbiamo avuto nel passato e di che genere è.

⁴ Come vanno le cose oggi? Vanno ancora così, perché la direzione spirituale è insistentemente raccomandata dai documenti pontifici e della Chiesa. Cf. *Mutuae relationes* (1978), 13a; *Dimensione contemplativa della vita religiosa* (1980), 11; *Elementi essenziali dell'insegnamento della Chiesa sulla vita religiosa* (1983), 47; *Direttive sulla formazione negli Istituti religiosi* (1990), 63. Il *Codice di Diritto Canonico* (1983) la raccomanda soprattutto per i giovani in formazione, dando alla raccomandazione il valore di norma: 239, 2; 246, 4.

La Nuova Regola dei Fratelli vi insiste nei §§ 75b e 61, 61a. L'ultimo paragrafo completa il dettato lasalliano, riconoscendo che l'interesse e la responsabilità dell'incontro sono equamente distribuiti tra il direttore e il singolo Fratello.

⁵ È il modo migliore e più cordiale per iniziare il colloquio, perché è un dovere del direttore interessarsi alla salute dei suoi confratelli e provvedere, essendo, in tutti i sensi, il vero *paterfamilias*. Cf. il cap. 24^o, uno dei più belli del-

Se siamo stati tormentati nello spirito, ad es. dalle tentazioni: di che genere sono; quali ne sono le cause; quale è stato il nostro atteggiamento; quale bene o quale male ne è derivato.

2.

In quali difetti siamo caduti dopo l'ultimo rendiconto: se l'abbiamo fatto scientemente o, addirittura, deliberatamente; in quali cadiamo con maggiore frequenza; se abbiamo cercato di evitarne almeno qualcuno (quale ad es.) e quali mezzi abbiamo preso.

3.

Se progrediamo nella pratica della virtù e nella via della perfezione o se, invece, ci siamo lasciati andare; se abbiamo avuto qualche ispirazione e se l'abbiamo seguita fedelmente; quali virtù abbiamo cercato di praticare.

4.

Quali sono le nostre inclinazioni; se, nell'agire, ci lasciamo trasportare da qualche impulso spontaneo, dall'umore, dalla repulsione o addirittura dalla passione.

5.

Se amiamo le mortificazioni, soprattutto quelle dello spirito e dei sensi; se ci è mai capitato di praticarne qualcuna straordinaria, quale ad es. Come riceviamo le penitenze che ci vengono imposte; se le facciamo fedelmente e per quale motivo; se con fervore o fiaccamente.

6.

Se ci piace essere umiliati, disprezzati o respinti⁶; come lo manifestiamo; quali sono le nostre disposizioni interiori in situazioni simili.

la Regola del 1718. Anche la N.R., § 56, ha parole molto belle per i «Fratelli anziani, malati, sfiduciati o provati». Una *Instructio ad reddendam conscientiae rationem iuxta morem Societatis*, in *Regulae Societatis Jesu, Romae*, in collegio eiusdem Societatis 1582, inizia invece con la domanda: «An vivat contentus juxta suam vocationem».

⁶ Non si dice «se ci piace o no»; se si vuole seguire l'ascetica, la scelta è una sola: bisogna amare le umiliazioni, il disprezzo, le ripulse; bisogna anzi an-

7.

Se siamo contenti di essere rimproverati e corretti per le nostre mancanze; se ce ne accusiamo⁷ ogni giorno, senza ometterne qualcuna e con quali disposizioni; se proviamo ripugnanza a farlo; se essa è volontaria o no.

8.

Quale affetto abbiamo per l'obbedienza; se siamo indifferenti a tutto e disposti a obbedire a qualsiasi Direttore⁸ senza distinzione alcuna, nonostante la ritrosia o la difficoltà che potremmo provare.

darle a cercare se si vuole avanzare sulla via della perfezione. È il precetto dell'*ama nesciri et pro nibilo reputari* dell'asceta medievale (*Im. di Cristo*, I, 2, 3) che il Generale polacco Jozeph Grabinski (1767-1835) fece incidere sulla sua tomba nella Certosa di Bologna.

⁷ Si fa riferimento all'esercizio giornaliero dell'accusa (cf. trattato I, 4). Questa accusa – che presso gli antichi Ordini religiosi si svolgeva nella sala del Capitolo – i Fratelli la facevano, inizialmente, in refettorio: «I Fratelli si accuseranno almeno una volta al giorno delle loro mancanze, immediatamente prima di sedersi a mensa». Si trasferirà poi nella sala di riunione della Comunità, all'inizio della lettura spirituale della sera. Sarà praticata fino alla chiusura del Capitolo generale del 1967.

Così la presenta il Regolamento giornaliero, nel ms. del 1713 (ma risalente a molte prima, almeno al 1694) che è ancora più esplicito: «Benedetta la tavola, i Fratelli – stando in ginocchio al centro del refettorio – si accusano al Superiore delle loro colpe e lo fanno tutti indiscriminatamente, sia prima del pranzo che della cena». La Salle usa indistintamente (anche se non è la stessa cosa) i termini: «mancanze» e «difetti».

Cf. nella Regola manoscritta del 1705 – al capitolo sugli *Esercizi giornalieri*: «Alle 11,30 si farà l'esame particolare, dopo il quale si farà l'accusa dei difetti, e poi si pranzerà». L'esercizio verrà ripetuto alle 6,30 p.m. prima di cena (cf. CL 25, 99, 19).

La Regola del 1718 non parla dell'accusa delle 11,30; accenna però all'esercizio delle 6,30 dove si dice soltanto: «si farà l'accusa (*accusation*)».

La Regola del 1726 (*editio princeps*) sostituisce il termine colpa (*culpae*) a quello di «accusa».

Cf. l'indice analitico delle *Lettere* alla voce «accusa», ove si parla dell'obbligo e dei vantaggi di questo esercizio di umiliazione.

⁸ Cf. *Med.* 74, 2 – sull'obbligo che ha chi vive in comunità di sopportare i difetti dei confratelli – ove, con una punta di *humour*, La Salle scrive: «C'è chi dice: "Potrei anche sopportare questa cosa dal mio Confratello, ma quell'altra non riesco proprio a sopportarla". Oppure dice: "Non c'è niente da fare, perché il mio temperamento è diametralmente opposto al suo"... Ma la *carità sopporta tutto*». Questo, s'intende, vale ancor più nei riguardi dei Fratelli direttori.

Nella *Med.* 10, 2 è ancor più categorico: «Potreste trovare qualche diffi-

9.

Se amiamo le Regole; se le osserviamo esattamente; se ne abbiamo violata qualcuna e quale è; in quale modo le osserviamo: ferrosamente o stancamente; se vi incontriamo qualche difficoltà, in che cosa consiste e quale ne è la causa.

10.

Se osserviamo esattamente il silenzio e se viviamo nel raccoglimento sia in casa che fuori; se ci accompagna il ricordo della santa presenza di Dio; se è frequente e, magari, continuo; se riusciamo a controllarci; se rientriamo frequentemente in noi stessi; se facciamo in modo di non agire sbadatamente sia nei nostri riguardi che in quelli di Dio e se agiamo in vista di Dio ⁹.

11.

Se compiamo gli esercizi spirituali nel tempo e nell'ordine stabilito; se la nostra partecipazione è soprattutto interiore, anche se alcuni di essi sono puramente esteriori; se lo facciamo con il solo scopo di piacere a Dio e di compiere la sua santa volontà.

12.

Come facciamo la lettura spirituale e quale impegno vi mettiamo; se ci procura qualche beneficio e di che genere è.

coltà a trattare con un Superiore; essa, però, deve concernere la persona, non l'autorità, perché quando obbediamo non è alla sua persona, ma a Dio che obbediamo. Non tirate in ballo, allora, queste difficoltà contro i Superiori per dispensarvi dall'obbedienza, perché è come se le faceste ricadere su Dio stesso».

⁹ *Silenzio, raccoglimento, presenza di Dio*, sono tre momenti continuamente ricorrenti nelle pagine scritte di La Salle e sono alla base della sua dottrina spirituale. *Non in commotione Deus*: chi vuole incontrare Dio e vivere nella sua amicizia deve isolarsi dal mondo, quello per cui Gesù non ha pregato, e deve tenersene distaccato pur lavorando in esso (cf. *Imitazione di Cristo*, I, cap. XX: «Amore per la solitudine e il silenzio»).

Testo di non facile lettura, soprattutto nelle ultime parole: *sans vue de Dieu*. Per nostra fortuna è l'autore stesso a venire in aiuto e a darne la spiegazione: «Agire in vista di Dio vuol dire avere Dio come principio e come fine in tutto ciò che facciamo» (cf. a p. 138 di questo volume).

13.

A quale difetto rivolgiamo la nostra attenzione durante l'esame particolare ¹⁰; se ci diamo da fare per correggercene e da quali risultati ce ne accorgiamo.

14.

Come occupiamo il tempo dell'orazione; se facciamo gli atti preparatori; se ci rimane facile intrattenerci sull'argomento propo-

¹⁰ Gli storici della spiritualità distinguono tra *esame particolare* ed *esame di coscienza* o *generale*. Ed è giusto così, perché mentre il primo può risalire a Ignazio di Loyola, la pratica dell'esame di coscienza è addirittura anteriore al cristianesimo. Si parla, infatti di taoismo, induismo e correnti religiose dell'Antico Egitto. In epoca classica risulta che era praticato dai pitagorici, dagli stoici (Epitteto, Marco Aurelio), da Socrate («Conosci te stesso!»), Platone (*Apologia, Fedone*), senza dimenticare l'Islam e il rabinismo.

Nella Bibbia l'esame di coscienza occupa un posto importante, già dalla vicenda di Adamo ed Eva. Nel Nuovo Testamento è considerato la porta attraverso cui occorre passare per accedere a Dio.

Ricchissimo è l'apporto dei Padri: ci dispensiamo dall'esemplificare, tanto è vasto l'argomento.

In epoca moderna, Ignazio di Loyola lo pone sullo stesso livello della preghiera vocale e mentale (*Esercizi spirituali* [1], UTET, Torino 1988, p. 91).

L'esame particolare, invece, concentra il *combattimento* ascetico su un punto ben determinato, facendo essenzialmente leva sugli esami quotidiani, con lo scopo di mantenere l'anima sempre vigile onde raggiungere la meta che s'è prefissa. È sant'Ignazio che ha sfruttato questa intuizione, elevando a metodo (*Es. spir.* nn. 24-31) le esperienze e le pratiche, anche se prima di lui, non si può negarlo, esistevano già tutti gli elementi di ciò che, dopo di lui, siamo soliti definire esame particolare. Assieme a lui una schiera di gesuiti ha continuato a parlare e a scrivere su questo esercizio privilegiato di spiritualità.

Personaggi di spicco hanno, fuori della Compagnia, seguito il metodo ignaziano: Vincent de Paul, Alfonso de Liguori, François de Sales; e ha avuto altri fautori che hanno dato vita ad altre scuole, come quella sulpiziana. Sulla scorta di Charles de Condren, Jean-Jacques Olier, Louis Tronson (1672-1700), direttore del celebre seminario negli anni in cui lo frequentò Jean-Baptiste de La Salle (1669-1672), ne è l'elaboratore e il divulgatore con un testo ancora letto: *Les Examens particuliers sur divers sujets propres aux ecclésiastiques et à toutes les personnes qui veulent s'avancer dans la perfection* (Paris 1690).

In quell'anno La Salle era già a Parigi e con l'apertura della scuola della rue du Bac, poneva stabilmente le basi della sua Istituzione. Ebbe quindi modo di esaminare bene e di assimilare il testo di Tronson, prima di raccomandarlo ai suoi religiosi.

P.S. Segnaliamo, sull'argomento, un prezioso volumetto di Fr. Remo Re: *Pratica dell'esame particolare, avvalorato dalla meditazione*, Roma 1946.

sto ¹¹ o se, invece, vi incontriamo qualche difficoltà; se sopravvengono le distrazioni; se ci angustia qualche momento di aridità o se, invece, siamo soddisfatti; quali sono i frutti che ne ricaviamo.

15.

Con quale disposizione di animo ci prepariamo ai sacramenti della Confessione e dell'Eucaristia ¹²; se ci accostiamo ad essi con

¹¹ L'argomento della meditazione del mattino veniva *proposto* in sintesi al termine degli esercizi della sera della vigilia. L'indomani il presidente delle preghiere ne leggeva per esteso il testo che poteva essere scelto tra quelle del Fondatore o da qualsiasi altro testo.

L'Istituto ha comunque approvato diversi testi adatti alla nostra spiritualità e alla nostra attività di religiosi-insegnanti. Detti testi si possono ancora trovare nelle nostre biblioteche. Oggi è lasciata la più ampia libertà di scelta.

¹² I Fratelli avevano a disposizione un ricco materiale su cui documentarsi e meditare, perché sui sacramenti della Penitenza e della Eucaristia il Fondatore ha scritto molto; soprattutto sul secondo, a cui ha dedicato una bellissima serie di Meditazioni (nn. da 47 a 55).

Vi è tornato sopra in altri scritti di minore respiro riuniti poi nei CL 17 e 18. Il primo riproduce un volumetto dal titolo: *Instructions et prières pour la Sainte Messe, la Confession et la Communion avec une instruction méthodique par demandes et réponses, pour apprendre à se bien confesser*, par M. J.-B. de La Salle. Rouen, J.-B. Machuel 1734, in-12, 284 pp., come dice l'esemplare conservato all'ACG. Ma l'*editio princeps* era di J. Langlois, 1698. L'operetta – di cui il Fondatore curò le prime edizioni – si apre con una *Istruzione sul sacrificio della S. Messa e sul modo di assistervi*, seguita da una *Spiegazione delle cerimonie*, che richiama un'opera simile: *Explication des cérémonies de la grande messe de paroisse*, 1657, di J.-J. Olier. È un trattato molto particolareggiato sui vari momenti del sacrificio eucaristico. La terza parte è costituita dalle *Pregchiere durante la S. Messa*, traduzione dell'ordinario latino; la parte più interessante è quella che contiene *Altre preghiere per la S. Messa*, metodo per seguire con attenzione e profitto il mistero eucaristico. Queste devote preghiere (che riproducono il *manoscritto* approvato in Sorbona il 15 gennaio 1704) verranno riproposte nel moderno *Manuale di pietà* fino alla sua ultima edizione del 1943.

Il II trattato contiene un'*Istruzione metodica per imparare a confessarsi bene, per via di domande e risposte*, chiusa da una singolare *Preghiera per domandare a Dio un buon confessore*, a cui fa seguito una serie di altre preghiere da dirsi, a scelta, prima e dopo la confessione.

Segue ancora, a p. 219, un questionario per fare un buon esame di coscienza sui comandamenti e sui sette vizi capitali.

Il III trattato contiene *Istruzioni e preghiere per la Comunione*. Ad una esauriente esposizione sul sacramento seguono, come per la confessione, alcune preghiere da dirsi a scelta, prima e dopo la comunione, riportate anch'esse, parzialmente però, nel *Manuale di pietà*.

Due anni prima, La Salle aveva pubblicato *Exercices de piété qui se font pendant le jour dans les écoles*, à Paris chez Langlois 1696, riprodotti in CL 18. È

fervore, ovvero con tiepidezza o svogliatezza; se amiamo frequentarli, se li riceviamo volentieri e con profitto.

16.

Come ascoltiamo la Santa Messa e con quale attenzione; come occupiamo il tempo ad essa dedicato.

17.

Se siamo caritatevoli con i Confratelli; se la nostra carità ¹³ è uguale per tutti; se, ora o nel passato, abbiamo avuto qualche crucio con qualcuno di essi e quale ne è stata la causa; se ci è capitato di averlo con il Direttore.

18.

Se nutriamo affetto particolare per qualche Fratello ¹⁴; se ci siamo appartati per conversare con qualcuno di essi.

19.

Se abbiamo amore e zelo per la salvezza del prossimo e per le pratiche esteriori della nostra professione.

un vero libretto di preghiere, dedicato però agli alunni, ove viene proposto in quattro articoli un esame per prepararsi alla confessione seguito da un atto di contrizione.

Alle pp. 46-49 l'autore spiega le funzioni del chierichetto che serve messa, a cui fanno risposte le risposte che doveva dire in latino nei vari momenti del sacro rito.

¹³ La carità è la regina delle virtù, lo diciamo senza retorica, perché è la realtà. Se regna nelle comunità, tutto va bene; se manca, ci potrebbe essere l'abominio della desolazione... nel luogo santo (Dn 9, 27 e Mt 24, 15; MD 77).

Ieri come oggi, tant'è vero che l'ultimo documento vaticano (1994): *La vita fraterna* è dedicato proprio a questo argomento.

Scrive argutamente Heinrich Heine (*Lyrisches Intermezzo*, 39):

Es ist eine alte Geschichte Questa è certo una vecchia storia
doch bleibt die immer neu eppur sempre nuova ci appare.

¹⁴ Qualche accenno ad esse si trova anche nelle *Lettere* (35, 12 e 45, 24). Il Santo, confermando quanto gli scriveva il direttore Fr. Denis Guignard, ribadisce: «Ha ragione a dire che le amicizie particolari tra Fratelli sono molto nocive alla Comunità». Per motivi che tutti capiscono e che perciò sono in vigore in tutte le comunità religiose. Nell'ultimo articolo, della *Manière dont on se comportait au séminaire de Saint-Sulpice*, si legge: «Le amicizie particolari erano detestate, si aveva orrore di esse come fossero la peste delle Comunità».

20.

Come facciamo scuola; se ne osserviamo il regolamento o se, invece, perdiamo tempo; se portiamo avanti il programma; se siamo attenti a correggere gli errori; se ci capita di abbandonare la cattedra; se ci mettiamo a conversare, magari con qualche alunno, senza necessità; se abbiamo cambiato nulla o vi abbiamo apportato qualche novità ¹⁵.

21.

Se, quando siamo in classe, ci preoccupiamo di far progredire gli alunni nella lettura e nella scrittura e se ci preoccupiamo, con eguale cura, di educarli alla pietà.

Come ci comportiamo con loro; se siamo troppo duri o, al contrario, troppo teneri e se diamo loro troppa confidenza; se, talvolta, perdiamo la pazienza; con quale spirito e con quali sentimenti cerchiamo di correggerli.

22.

Terminato il rendiconto di coscienza, cercheremo:

1. Di fare attenzione alle raccomandazioni che ci sono state fatte.

2. Di ringraziare Dio di avercele fatte.

3. Di promettere di seguirle punto per punto, e di prendere i mezzi per riuscirci.

¹⁵ Nulla di più attuale. Le disposizioni del Santo raccomandano, comunque, di essere fedeli alla metodologia scolastica – che comprende anche la sistemazione dei mobili – che era suggerita con l'intento di favorire gli alunni, soprattutto quelli delle classi elementari. Disposizioni che andavano coordinate con i superiori, se si voleva migliorare l'insegnamento e le condizioni ambientali in cui esso veniva impartito.

Trattato IV

LE NOVE CONDIZIONI DELL'OBEDIENZA

L'obbedienza è la virtù che i religiosi e le persone che vivono in comunità debbono considerare come la più importante e la più necessaria ¹.

¹ L'obbedienza è virtù cristiana che, come tutte le altre virtù, si fonda sul mistero di Cristo (*Renovationis causam*, I, 2, a, c): «Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediranno» (Eb 5, 8-9). Ma è soprattutto virtù religiosa; è, difatti, il termine che maggiormente ritorna, nei trattati sulla vita religiosa. La Salle, considerandolo anche nei suoi derivati, vi ricorre 378 volte (*Vocabulaire lasallien*, IV).

Perché l'obbedienza – che nei religiosi dev'essere convinzione – è alla base della vita religiosa. La Chiesa postconciliare, pur avanzando con i tempi, ha lasciato immutato questo punto che, oltre che caratterizzante, è anche essenziale.

La vera obbedienza, difatti, è quella del discepolo che crede ciecamente al maestro; così qualsiasi progetto di vita religiosa non è altro che la *sequela Christi*: ove lui è il Maestro e noi i discepoli.

San Benedetto la pone alla base della vita religiosa perché i suoi monaci emettono solo questo voto onnicomprensivo: «Il primo grado dell'umiltà è l'obbedienza. Essa è propria di coloro che ritengono non aver nulla più caro di Cristo» (*Regula monasteriorum*, V, 1.2).

All'inizio dell'Istituto, un certo numero di Fratelli fecero voto di obbedienza (1686); in seguito, al voto di obbedienza si aggiunsero quelli di associazione e di stabilità (1694). Sarà solo dopo la concessione della Bolla di approvazione (1725) che verranno aggiunti i voti di povertà e di castità. Quello di *associazione* venne sostituito da quello di *insegnare gratuitamente ai poveri*. Inizialmente non tutti emettevano i voti, ma a tutti il Fondatore parla dell'obbedienza in termini molto forti, pur non ricorrendo a citazioni scritturali o patristiche (che avrebbero avvalorato il suo discorso), come fa invece nelle *Meditazioni*, soprattutto in MD 7-15.

I due testi più lunghi e più completi che La Salle ha scritto su questa virtù

È indispensabile che chi gode di questo beneficio e che vuole praticare questa virtù in tutta la sua estensione, sappia in che cosa consiste e quali sono le condizioni che l'accompagnano, senza le quali non si può, in verità, darle il nome di obbedienza.

L'obbedienza è una virtù che aiuta a sottomettere la propria volontà e il proprio giudizio a un uomo che tiene le veci di Dio ².

Nove sono le condizioni che debbono necessariamente accompagnare l'obbedienza:

- 1° che sia cristiana e religiosa,
- 2° che sia universale,
- 3° che sia disponibile,
- 4° che sia esatta e totale,
- 5° che sia pronta,
- 6° che sia cieca,
- 7° che sia semplice,
- 8° che sia umile e rispettosa,
- 9° che sia cordiale e affettuosa.

La prima di queste condizioni designa il motivo che deve spingerci a obbedire.

Le tre seguenti si riferiscono soprattutto alle persone a cui dobbiamo obbedienza e alle circostanze in cui si deve obbedire.

sono questo IV trattato e le nove meditazioni scritte a commento dei vangeli delle domeniche tra l'Epifania e la Quaresima.

Il trattato IV presenta le nove condizioni dell'obbedienza che deve essere: cristiana e religiosa - universale - disponibile - esatta - pronta - cieca - semplice - umile e rispettosa - cordiale e affettuosa.

Anche san Benedetto (V, 14.15.16) elenca alcuni dati di questa virtù: «Questa obbedienza sarà gradita a Dio e dolce agli uomini, soltanto se l'ordine sarà eseguito senza esitazione, senza indolenza e tiepidezza, senza mormorazione o esplicito rifiuto e (fatta) di buon animo».

San Francesco d'Assisi parla di tre specie di obbedienza (Tommaso da Celano, *Vita seconda*, CXII, 152).

Tra queste doti spicca quella dell'obbedienza cieca che, dopo l'esperienza di Giovanni Climaco, verrà proposta da Ignazio di Loyola da cui l'ha presa La Salle (cf. nota 10).

² Obbedendo ai superiori, i religiosi si volgono a Dio e iniziano un'ascesa che li avvicina sempre più a lui. Appena un superiore ordina loro qualcosa, come se fosse veramente comandato da Dio, non rinviarne l'esecuzione perché è Dio che lo vuole. È Gesù che lo dichiara: *Chi ascolta voi, ascolta me* (Lc 10, 16 e *Regula monasteriorum*, V, 4-15).

La quinta indica il tempo esatto in cui si deve obbedire.
Le ultime quattro, infine, esprimono il modo con cui si deve obbedire.

LE CONDIZIONI DELL'OBEDIENZA NEI LORO PARTICOLARI

1.

L'OBEDIENZA DEVE ESSERE CRISTIANA E RELIGIOSA

La prima condizione dell'obbedienza è che sia cristiana e religiosa. Bisogna, cioè, obbedire per virtù e per spirito di Religione, come a Dio stesso – che rispettiamo e onoriamo nella persona del Direttore³ che egli ha rivestito della sua autorità – e per il solo motivo di obbedire a lui e di fare la sua santa volontà.

I difetti contrari a questo tipo di obbedienza sono:

1° Non avere mire e sentimenti di fede che portano a obbedire a Dio nella persona del Direttore.

2° Non obbedire a motivo dei difetti che riscontriamo nel Direttore, qualunque ne sia la ragione, anche se essa è, all'apparenza,

³ Oggi, nell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane l'obbedienza, in virtù del voto, è dovuta al superiore generale e al Corpo della Società, al visitatore provinciale e al direttore della comunità. Il CDC al can. 601 afferma: «Il consiglio evangelico dell'obbedienza, accolto con spirito di fede e di amore per seguire Cristo obbediente fino alla morte, obbliga a sottomettere la volontà ai superiori legittimi, quali rappresentanti di Dio, quando comandano secondo le proprie Costituzioni».

I superiori, dal canto loro, debbono essere benevoli e accoglienti con i loro religiosi, anche perché praticare l'obbedienza non è sempre facile (NR 37). Sempre nel CDC al can. 618 si legge: «I superiori esercitino in spirito di servizio quella potestà che hanno ricevuto da Dio mediante il ministero della Chiesa... reggano i sudditi quali figli di Dio e suscitando la loro volontaria obbedienza nel rispetto della persona umana, li ascoltino volentieri e promuovano altresì la loro concorde collaborazione per il bene dell'Istituto e della Chiesa, ferma restando l'autorità loro propria di decidere o di comandare ciò che va fatto». In perfetta sintonia con gli insegnamenti della Chiesa, la NR dichiara (61): «Il Fratello Direttore è al servizio dei suoi Fratelli, come Superiore religioso, per aiutarli nel cammino spirituale e nella realizzazione della vocazione personale e comunitaria. Offre loro l'appoggio della sua collaborazione, del suo consiglio e della sua autorità. Si sforza di vivere egli stesso e di aiutare gli altri a vivere nello spirito della Regola».

buona. Questo ci porta a obbedire a un Direttore piuttosto che a un altro, perché ci è più simpatico, perché è più intelligente, più dotto e più distinto.

3° Obbedire solo perché non possiamo fare altrimenti o perché, in caso contrario, saremmo rimproverati e puniti.

4° Preferire tendenze interiori e pretese ispirazioni o anche i nostri gusti che sono però in contrasto con gli ordini precisi o con i consigli che ci vengono dati e prescritti dalla Regola. Preferire, in una parola, il nostro punto di vista all'obbedienza, oppure i pareri o le opinioni degli altri alle opinioni e ai pareri del Direttore, perché li reputiamo migliori.

2.

L'OBEDIENZA DEVE ESSERE UNIVERSALE

La seconda condizione dell'obbedienza è che sia universale, che ci porti, cioè, a obbedire a tutti: Direttori, uguali e inferiori ⁴, senza fare distinzione e, naturalmente, a quanto viene comandato, ovunque e sempre.

I difetti contrari sono: obbedire a un Direttore e non ad un altro, ovvero obbedire al Direttore ma non a chi comanda in suo

⁴ Alla fine della sua *Regula*, Benedetto aggiunge un capitolo (71) che potrebbe sorprendere – *I Fratelli si obbediscano a vicenda* –; ma non è così, perché dopo avere scritto tanto sull'obbedienza, crede opportuno completare ulteriormente i concetti esposti all'inizio di essa. Subito all'inizio, l'obbedienza è considerata come *fatica o lavoro* (Prologo, 2); qui, invece, viene considerata soprattutto come un *valore* e un *bene* inestimabili.

I Fratelli, obbedendosi a vicenda, si fanno davvero tutto a tutti (1 Cor 9, 22) e raggiungono così più sicuramente e più serenamente Dio. Aiutandosi l'un l'altro, praticano anch'essi quello spirito di servizio che è richiesto ai superiori. Questo, del resto, chiede l'Apostolo: *Mediante la carità siate al servizio gli uni degli altri* (Gal 5, 13). Concetto ripreso e ampliato in Ef 4, 2.32; 5, 2; 6, 1. Anche san Bonaventura (*Legenda maior* [6, 4]) ha lasciato una bellissima pagina sull'obbedienza che si deve a tutti: obbedienza che è, poi, reciproca sopportazione, perdono spontaneo e cordialità sincera che i buoni religiosi s'impongono di buon animo per non rendere la vita di comunità una *maxima paenitentia*.

Lasciamo la parola conclusiva a san Francesco d'Assisi (*Regole ed esortazioni*, V, 16-18): «Nessun frate faccia del male a un altro; anzi per carità di spirito volentieri servano e si obbediscano vicendevolmente. Questa è la vera e santa obbedienza di Nostro Signore Gesù Cristo».

nome; in una cosa e non in un'altra; in un luogo o in una casa piuttosto che in un'altra.

3.

L'OBEDIENZA DEVE ESSERE DISPONIBILE

La terza condizione dell'obbedienza è che sia disposta a eseguire qualsiasi ordine del Direttore.

I difetti contrari sono:

1° Eseguire un ordine piuttosto che un altro.

2° Dare ascolto alle nostre inclinazioni o alle nostre ripugnanze riguardo agli ordini ricevuti.

3° Prevenire il Direttore per indurlo ad accondiscendere ai nostri gusti o proponendogli apertamente le disposizioni da dare perché più confacenti a noi e magari più utili ed esponendogliene i motivi (sempre per costringerlo ad acconsentire ai nostri gusti e a farci evitare ciò che ripugna); ovvero estorcendogli permessi per motivi che, anche all'apparenza, potrebbero ostacolare il nostro avanzamento spirituale o il buon andamento della comunità. Ma noi, purtroppo, non esitiamo a trascurare queste ragioni per andare appresso ai nostri capricci⁵.

4.

L'OBEDIENZA DEVE ESSERE ESATTA E TOTALE

La quarta condizione è che sia esatta e totale, senza omettere nulla di ciò che crediamo essere la volontà del Direttore, ma non facendo neanche nulla di più, contentandosi di fare quanto ci viene comandato.

⁵ Si è già detto: obbedire non è facile. Chi vuole riuscirci deve proporsi di avanzare a piccoli passi, ma deve anche essere sincero e non ricorrere a imbrogli o a sotterfugi. Da esperto maestro La Salle prospetta, in questo terzo paragrafo, casi reali, che possono verificarsi anche oggi.

Chi abbraccia la via dell'obbedienza deve essere anzitutto sincero con se stesso e poi con chi lo guida, perché ha scelto come modello Cristo, a cui non può mentire. Prenda perciò come modelli l'obbedienza di fede dei martiri e quella di Gesù *oboediens usque ad mortem* (Fil 2, 8).

La sua sarà così obbedienza d'amore (e quindi meritoria) e non di sotterfugi che la rendono spregevole.

I difetti contrari sono:

1° Fare solo una parte di ciò che ci risulta essere la volontà del Direttore o di quanto ha effettivamente comandato, sia per viltà sia perché abbiamo deciso di fare altrimenti⁶. È risaputo che, in circostanze simili, siamo portati a scegliere ciò che più ci piace – e che maggiormente asseconda i nostri gusti – o ciò che ci infastidisce di meno.

2° Fare di più di quanto il Direttore comanda, fosse anche per motivi di bene⁷. Il Fratello Direttore comanda, ad es., di pulire una

⁶ Due sono i motivi, più grave è il secondo. Difatti chi decide di agire in testa sua non è obbediente, perché sostituisce la sua volontà a quella del superiore. È noto a tutti il caso di san Francesco che ordinò a un novizio di piantare i cavoli con le foglie per terra e le radici in aria. Il novizio protestò affermando che suo padre gli aveva insegnato il contrario. E fu licenziato da Francesco perché non sapeva obbedire. Il fatto non è rintracciabile nelle *Fonti*, è conosciuto per il bibliotecario dell'*Antonianum*, P. Miguel Otero OFM.

⁷ Potrebbe sorprendere, positivamente s'intende, la conclusione del santo scrittore: «fosse anche per motivi di bene». La sapienza degli antichi (e dei moderni) viene in soccorso a chi si meraviglia di queste affermazioni. La letteratura ne è ricca: dal *ne quid nimis* di Terenzio (*Andria*, 61) rintracciabile anche in Girolamo (*Ep.* 60, 7), alla variante medievale: *Omne nimium vertitur in vitium*, la cui proverbialità è ancora viva nel brusco detto popolare: *il troppo stroppia*. Concetto ripreso dall'Alighieri nell'invettiva contro Firenze (*Pg.* VI, 133-135):

*Molti rifiutan lo comune incarco;
ma il popol tuo sollicito risponde
senza chiamare, e grida: «I' mi sobbarco!»*

e detto a proposito di chi è sempre pronto a dire: *Ci penso io!* Conviene misurare le proprie forze e riflettere prima di impegnarsi a volere fare tutto. Con tutto il rispetto per le anime veramente generose.

Questo modo di agire non è positivo e non può produrre frutti buoni, soprattutto se è fatto fuori o, peggio, contro l'obbedienza. La gerarchia va sempre rispettata e vanno seguite le sue direttive.

Casi del genere non sono rari neanche oggi. L'interpretazione personale delle disposizioni del superiore può portare all'anarchia, al ribaltamento dei valori, anche in campo teologico. Si può giungere ad affermare la priorità della materia sullo spirito, dell'azione sul Logos che il laico-esteta Goethe ha stupendamente sintetizzato nel verso scultoreo: *Im Anfang war die Tat* (*Faust, Studierzimmer*, 1237): *In principio era l'azione*.

Questa è la strada che conduce all'eresia. Non sono lontanissimi i tempi dell'*eresia dell'azione* o *americanismo* che aveva già in sé molti di quegli errori condannati poi da san Pio X (8 settembre 1907) sotto il nome collettivo di *modernismo*.

L'odierna frenesia di iniziative – in principio lodevolissima – potrebbe portare, se non si salvano i valori dello spirito, a esiti simili.

stanza, noi ne puliamo due. Ci ordina di fare mezz'ora di orazione, noi ne facciamo un'ora, e così via...

3° Eseguire gli ordini secondo il nostro punto di vista e non nel modo che ci è stato prescritto. Il Fratello Direttore, ad es., ordina di tagliare un oggetto con le forbici e noi lo facciamo con un coltello. Oppure, adoperiamo uno strumento nuovo, anziché uno usato, che avremo cercato e trovato, col pretesto che il lavoro riuscirà meglio. È risaputo che, in casi simili, la natura è sempre pronta a trovare pretesti⁸.

4° Eseguire sì l'ordine, ma in un momento diverso da quello indicato dal Direttore. Ci avrà, ad es., stabilito un determinato giorno o una determinata ora per eseguire un lavoro, e noi, invece, lo facciamo in un altro momento, con il pretesto che quel giorno e quell'ora sono più comodi e anche più adatti di quelli fissati dal Direttore.

5.

L'OBEDIENZA DEVE ESSERE PRONTA

La quinta condizione dell'obbedienza è che sia pronta. La prontezza esige che si obbedisca subito, nel momento stesso in cui l'ordine è impartito, al primo sguardo, al primo tocco di campana.

Prontezza significa lasciare una lettera appena iniziata a scrivere⁹ e una sillaba iniziata a leggere, lasciare a metà o per un quarto

⁸ Se si considera dai tetti in giù, questo discorso può anche sembrare, agli spiriti forti, semplicistico, addirittura assurdo.

Ma l'obbedienza è virtù soprannaturale e mira in alto, molto al disopra dei ragionamenti umani. Ragionamenti che non tengono in nessun conto, però, gli insegnamenti e gli esempi dei Padri, come quello narrato da Giovanni Cassiano nelle *Institutiones coenobiticae* (4, 30, 4) a proposito dell'abba Pinufio che, per non essere oggetto di eccessiva venerazione, abbandonò la laura e si rifugiò nel cenobio di Tabennesiota, nel deserto della Tebaide, dove «esercitò l'ufficio di giardiniere sotto la direzione di un giovane monaco a cui si era sottomesso in tutto, coltivando la virtù dell'umiltà con una sì grande obbedienza».

⁹ Leggiamo in san Benedetto (V, 1): «Il primo grado dell'umiltà è l'obbedienza immediata». Le nozioni qui esposte da La Salle risalgono appunto alla *Regula monasteriorum* e ad altri scritti monastici del Medioevo che raccontano dell'obbedienza immediata di uno scrivano intento a completare una pagina miniata nello *scriptorium* abbaziale. Chiamato dal superiore, non indugia un istante, si alza e, preferendo obbedire come prescrive la Regola, lascia incompleto l'ultimo tratto dell'ω già iniziato e vola dall'abate (cf. Cassiano, *Institutiones* 4, 12, riscontrabile anche in *Vitae patrum*, 5, 14, 5.)

un'azione iniziata, per iniziarne subito un'altra; una parola appena iniziata, durante la ricreazione, quando la campana ne annuncia la fine; troncata la parola che stiamo pronunciando, se suona la campana degli esercizi. Dobbiamo, insomma, lasciare incompleta qualsiasi cosa – anche se la reputiamo necessaria – tranne che ci abbiamo autorizzato a continuarla.

6.

L'OBEDIENZA DEVE ESSERE CIECA

La sesta condizione dell'obbedienza è che sia cieca ¹⁰, che non badi, cioè, se quanto ci viene comandato sia buono o cattivo, tranne che esso sia palesemente contrario ai comandamenti di Dio.

Anche se l'ordine sembra dato a sproposito e ci vengono in mente pensieri che potrebbero spingerci a pensare così, neanche allora dobbiamo dare ascolto a questi pensieri e tanto meno metterli in atto.

Dobbiamo, anzi, convincerci che il Fratello Direttore ha ragione e che non c'è nulla di meglio da fare che eseguire i suoi ordini, anche se fossimo persuasi che noi avremmo agito meglio, perché

¹⁰ Quando si parla di *obbedienza cieca* si pensa immediatamente a sant'Ignazio (*Costituzioni*, parte VI, cap. 1^o, 547C, *Opere*, UTET, p. 560), e soprattutto alla *Lettera sull'obbedienza inviata ai gesuiti del Portogallo*, del 26 marzo 1553, *Opere*, UTET, pp. 785-794).

L'allusione è esatta, ma l'espressione è più antica: l'affermano anche i gesuiti: sant'Ignazio, *Opere*, p. 560, n. 5, ove si fa cenno alla *Legenda maior S. Francisci* (VI, 4) narrata da san Bonaventura: «Quando una volta gli fu chiesto chi dovesse essere considerato veramente obbediente, propose come esempio il paragone con un cadavere. «Prendi un corpo privo di vita – disse – e mettilo dove ti pare! Vedrai che, se lo muovi, non farà resistenza, non si lamenterà della posizione, non reclamerà quella precedente. Se lo metti su una cattedra, non guarderà in alto, ma in basso; se lo vestirai di porpora, sarà doppiamente pallido. Questo è il vero obbediente: chi non giudica perché è spostato; chi non si cura del posto in cui viene collocato; chi non insiste per essere trasferito; chi, elevato ad una carica, mantiene la solita umiltà; chi, più viene onorato, più si considera indegno»».

Ma, aggiungo, ancor prima che in Ignazio e Bonaventura, l'immagine si trova in Giovanni Climaco (*Scala Paradisi*, IV, 16), dove si legge che «questo felice morto vivente (ὁ ζῶν νεκρός οὗτος μακαρίτης) soffrirebbe molto accorgendosi di non fare la volontà del superiore ma la sua».

Le *Constitutiones monasticae* (PG 31, 1409) e con esse Ignazio, ricorrono anche all'immagine del bastone da vecchio che riprende quella dello strumento nelle mani dell'artista (il religioso nelle mani del superiore).

non c'è nulla di meglio né di più perfetto che fare la volontà di Dio. Essa, infatti, consiste in una sola cosa: quella che ci viene infallibilmente manifestata dagli ordini dei nostri Direttori.

Ne abbiamo conferma dal Vangelo: *chi ascolta voi, ascolta me* (Lc 10, 16).

I difetti contrari a questo tipo di obbedienza sono:

- 1° Cercare di capire se la cosa comandata è buona o cattiva.
- 2° Esaminare se l'ordine è stato dato a proposito o no.
- 3° Qualsiasi altra riflessione fondata su un ragionamento che potrebbe dare credito all'una o all'altra supposizione.

7.

L'OBEDIENZA DEVE ESSERE SEMPLICE

La settima condizione dell'obbedienza è che sia semplice, che ci porti, cioè, a eseguire con semplicità quanto ci viene comandato, proprio perché è comandato, senza preoccuparci di ciò che ci viene imposto e di come potremo eseguirlo e a rinunciare perfino ai pensieri che potrebbero venirci in mente.

I difetti contrari sono costituiti da qualsiasi domanda sul perché e sul come che l'obbedienza non può né ammettere né tollerare:

- Perché, ad es., il Direttore dà quell'ordine e non un altro?
- Perché a noi e non ad un altro?
- Perché tollera certe cose negli altri e in noi no?
- Perché comanda tante cose simultaneamente, e addirittura contrarie tra di loro?
- Perché dà ordini inutili, ridicoli e fors'anche nocivi?
- Perché è tanto altezzoso e duro quando dà un ordine?
- Perché vuole cose impossibili?
- Perché vuole che si facciano tante cose insieme?
- Ovvero rivolgendo domande simili a se stesso, al Direttore o ad altre persone.

8.

L'OBEDIENZA DEVE ESSERE UMILE E RISPETTOSA

L'ottava condizione dell'obbedienza è che sia umile e rispettosa, senza replicare a nessuno per cercare attenuanti e, magari, per farci dispensare dall'obbedienza.

I difetti contrari sono:

– Replicare, in qualsiasi modo, all'ordine ricevuto.

– Dire o pensare: Non posso eseguire quell'ordine, oppure: Lo eseguirò, ma non adesso; farò in modo di eseguirlo mentre faccio quell'altra cosa...

– Dire o pensare: Quell'ordine mi infastidisce; non è possibile fare tante cose insieme; è troppo difficile per me; qualcuno ha detto che bisognava fare così; ovvero replicare in qualsiasi altro modo.

9.

L'OBEDIENZA DEVE ESSERE CORDIALE E AFFETTUOSA

La nona condizione dell'obbedienza è che sia cordiale e affettuosa, che ci porti, cioè, ad accettare con gioia qualsiasi ordine e a eseguirlo allegramente e spontaneamente, senza cruciarsi di cosa alcuna, anche se essa ci sembrerà difficile o fastidiosa ¹¹.

I difetti contrari sono:

1° ricevere gli ordini del Direttore con freddezza, con indifferenza o con volto triste e malinconico;

2° angustiarsi per gli ordini ricevuti, eseguirli con distacco, stancamente e, magari, borbottando o palesando avversione per essi;

3° respingere chi dà un ordine o chi ce lo comunica da parte sua o che lo fa eseguire;

4° mostrarsi irritati o risentiti con il Direttore o con qualsiasi altra persona, a causa dell'ordine dato;

5° in una parola, tutto ciò che potrebbe far capire agli altri che siamo scontenti degli ordini dati e molto infastiditi di doverli eseguire.

¹¹ È l'acme della perfezione: obbedire con il sorriso sulle labbra, anche quando l'animo è in subbuglio e il cuore è infranto dal dolore, anche quando – come il Canio dei *Pagliacci* – si fosse costretti a dire:

«Ridi del duol che t'avvelena il cor!».

Perché il religioso obbediente dev'essere pronto a obbedire con gioia, senza mormorare neanche «nel segreto del cuore» (*Regula monasteriorum*, V, 17).

È ovvio che l'obbedienza per essere vera e sincera dev'essere gradita anche agli altri e non solo a chi la deve praticare. Un'obbedienza, insomma, che non fa obiezioni, non mormora, non offende i confratelli. Anche la *Regola dei quattro Padri*, che è poi un esame della vita comunitaria, indirizza su questa strada: «L'espressione più alta della croce è l'obbedienza assoluta» (R 4 P, 2,

Trattato V

RACCOLTA DEGLI ARGOMENTI SU CUI I FRATELLI SI INTRATTERRANNO DURANTE LE RICREAZIONI¹

Nulla contribuisce maggiormente a rovinare anche le più sante comunità, della conversazione con i secolari, della curiosità

33). E la croce, per chi crede e ama, non impedisce la gioia cristiana più genuina e più intensa.

Chi è sereno e virtuoso non ha problemi: riesce ad accettare tutte e nove le «condizioni» e a praticare ogni loro richiesta. Ma non tutti e in qualsiasi momento possono avere stati d'animo così sereni e luminosi. A questi può venire in aiuto un breve capitolo della Regola benedettina: il 68°. È la terza volta che Benedetto torna su questa virtù essenziale, e al monaco a cui viene richiesta un'obbedienza impossibile, paternamente suggerisce: «Se ad un monaco viene data un'obbedienza difficile o perfino impossibile, egli accolga con piena sottomissione e mansuetudine l'ordine del superiore. Se poi vede che il peso impostogli supera realmente le sue forze, manifesti al suo superiore i motivi per cui gli è impossibile obbedire, ma lo faccia con pazienza e a tempo opportuno, senza arroganza, non per puntiglio, né con spirito di contraddizione. E se, dopo la sua apertura d'animo, il superiore rimane fermo in ciò che ha detto e comandato, il fratello creda che per lui va bene così e, per amore, contando unicamente sull'aiuto di Dio, obbedisca».

In un lungo trattato sull'obbedienza (TL III, di prossima pubblicazione) il benemerito studioso bretone Fr. Joseph Le Bars afferma, fin dall'inizio, che *il nome di Jean-Baptiste de La Salle è spesso legato, nel ricordo dei Fratelli, alla parola obbedienza* (cf. anche Blain II, 423-451). Il lungo saggio (11 §§) è in buona parte dedicato all'analisi di questi scritti (*Raccolta, Regole comuni, Meditazioni*).

¹ La ricreazione di cui qui si parla, non è divertimento. Si cerca il divertimento che è vivace, animato, chiassoso per strapparsi dall'assillo delle preoccupazioni; si cerca per piacere, non per necessità. Le ricreazioni dei religiosi, invece, sono intervalli per persone impegnate che hanno bisogno di ritemparsi

e dei colloqui che si fanno con loro, per sapere ciò che avviene nel mondo.

Non c'è nulla, quindi, che si deve evitare con maggior cura.

prima di riprendere il lavoro interrotto, perché è risaputo che una corda troppo tesa si spezza e con lei anche l'arco. Pare che la ricreazione sia stata in uso non solo tra i religiosi ma anche tra i laici.

Froissart (1333-1400) racconta nelle sue *Chroniques* (I, I, 283) che, alla vigilia della battaglia di Crécy, Philippe de Valois trascorse la serata con i principi «en grant récréation et en grant parlement d'armes...».

Qualsiasi svago poteva servire da ricreazione. I religiosi, più austeri, si limitavano al *grant parlement*, non sulle armi ma su argomenti di vita ascetica.

Assenti nelle Regole «classiche» da quella di Pacomio a quella agostiniana (e quindi domenicana), benedettina e francescana, le norme per la *ricreazione* comunitaria fanno la loro apparizione nei testi ascetici della Compagnia di Gesù, non però nelle Costituzioni ignaziane. Fu P. Jeronimo Nadal (1507-1580) a inserirvele. Questo grande spagnolo incontrò a Parigi Ignazio che lo invitò a entrare nella Compagnia; egli, però, esitò sulle prime, perché dubbioso sulla ortodossia della nuova congregazione (EN t. 1, p. 3). Quando poi essa ebbe l'approvazione pontificia (1540), accettò volentieri di farne parte. Fu uno dei più attivi collaboratori del Fondatore, da cui ebbe l'incarico di promulgare le Costituzioni. Fu in questa veste che pensò di integrarle con il capitolo sulla ricreazione. Il testo è pervenuto nelle *Epistolae ab anno 1546 ad 1577*, t. IV, Matriti 1905, alle pp. 450-452: *In colloquiis fratrum agendum*. Al tempo di La Salle il testo era però ancora manoscritto. Si possono leggere in J.M. Aicardo, *Comentario a las Constituciones de la Compañia de Jesus*, t. 2 (Madrid 1920), che le riproduce alle pp. 191-192, e in una terza redazione, più concisa, apparsa però precedentemente: *Institutum Soc. J.*, ove al cap. IX si legge: *De recreatione quotidiana religiose transigenda e Quibus de rebus nostris recreationis tempore colloqui possint* (v. 3, nell'ed. fiorentina 1893). È di questa redazione che, con ogni probabilità, si è servito La Salle per il suo V trattato.

Lo segnala, alla p. 30 delle sue *Études lasalliennes*, André Rayez (*Révue d'ascétique et de mystique*, gennaio-marzo 1952) ma, a onor del vero, fu Fr. Maurice-Auguste, primo direttore dei CL, che con maggiore esattezza l'aveva già dichiarato quattro anni prima (cf. CL 16, p. 34, n. 1).

M. de Bérulle (che non ha lasciato una Regola scritta) diceva che le ricreazioni sono per l'uomo come il cibo e il sonno e servono per distendersi dopo il lavoro, per recuperare le forze dello spirito.

Denis Amelote, nella biografia di M. Condren, 2° Generale dell'Oratorio, dice che il pio superiore, eliminando qualsiasi gioco, amava conversare sui divini misteri e sulle perfezioni di Dio, e afferma che lo faceva con tanta passione che questo esercizio gli causò una palpitazione di cuore e il sollevamento di alcune costole (cap. XIII, pp. 82-90).

Le ricreazioni comunitarie erano collocate dopo i pasti e si svolgevano in giardino o nei corridoi della casa, passeggiando e conversando su alcuni degli argomenti elencati in questa raccolta.

Per La Salle la ricreazione era uno dei quattro sostegni esterni dell'Istituto, per i motivi da lui stesso esposti in questa introduzione.

Di solito, chi vive in comunità, cerca la conversazione con i secolari perché non è soddisfatto di quelle che gli è consentito avere con i Confratelli. È curioso di conoscere ciò che avviene nel mondo, perché Dio non riempie completamente il suo cuore.

Eppure è proprio ciò che riguarda Dio e il suo servizio ² che dovrebbe, ordinariamente, fornire gli argomenti di conversazione alle persone che, abbandonando il mondo, si sono consacrate a lui.

Da quanto esposto, è facile concludere che una delle urgenze che debbono avere i religiosi è imparare a parlare di Dio e a parlarne bene.

Con l'intento di procurare un beneficio ai Fratelli della Società, si è creduto opportuno, nel nostro Istituto, redigere una raccolta di vari argomenti di pietà di cui i Fratelli possano utilmente servirsi nelle conversazioni che fanno tra di loro durante le ricreazioni che ogni giorno fanno insieme dopo i pasti.

Se, dunque, i Fratelli vogliono conservare lo spirito dell'Istituto e osservare quanto prescrive la Regola a proposito delle ricreazioni ³, scelgano alcuni degli argomenti qui sotto elencati.

Non perderanno, così, l'orrore del mondo e daranno alle loro conversazioni un'impostazione del tutto diversa da quella che, di solito, dà la gente del mondo.

Questa accortezza li aiuterà ad allentare i rapporti con essa e a mantenere acceso il fuoco sacro che lo Spirito Santo vuole accendere nei loro cuori durante l'orazione, ma anche nelle altre sante azioni che essi compiono lungo tutta la giornata.

Perché le conversazioni che fanno con persone del mondo corrotto, servono solo a distrarre il loro spirito, ad allontanarli da Dio e a corrompere la purezza del loro cuore.

Per le ragioni suesposte, i Fratelli si faranno un dovere di parlare, durante le ricreazioni, su alcuni degli argomenti che seguono:

1.

Le letture che si fanno durante i pasti; questo è l'argomento con il quale iniziare la conversazione ⁴.

² Il religioso, secondo l'antico etimo, non è, moralmente parlando, un libero cittadino; è legato a Dio e alle sue sante leggi.

³ Cf. Regola, cap. VI, a p. 275 di questo volume.

⁴ Anche perché, uscendo dalla mensa, era l'ultima cosa ascoltata. L'usanza di leggere durante i pasti è antica quanto la vita comunitaria. Limitiamoci a

2.

Le letture personali fatti nei libri spirituali a loro uso.

3.

Morte, giudizio, inferno e paradiso.

4.

I giudizi segreti e palesi di Dio ⁵.

quanto dice san Benedetto: «Il lettore ebdomadario prenderà il pasto più tardi; prima, però, prenderà un po' di vino misto con acqua... per sopportare meglio il digiuno». Ma si legga con interesse l'intero cap. XXXVIII della sua Regola.

La Salle (cap. XXVII, «Esercizi giornalieri») prescriveva di leggere, durante la 1° colazione, la *Guida delle scuole* per ricordare ai Fratelli, proprio prima di recarsi a scuola, i loro doveri di maestri cristiani. I lettori si succedevano a turno iniziando dal Fratello Direttore.

Durante il pranzo venivano letti, in successione, i Vangeli e gli Atti degli Apostoli, la vita di un santo «in compendio», un testo di pietà. Al termine del pasto venivano letti alcuni passi dei primi tre libri dell'*Imitazione di Cristo*.

Durante la cena si leggevano gli altri libri del NT, un capitolo della storia sacra, un testo di pietà, l'*Imitazione di Cristo*. Letture particolari venivano consigliate per i giorni della settimana santa (cf. cap. XXX).

⁵ La Salle si è servito del testo nadaliano, ma non l'ha riprodotto tale e quale nella sua *Raccolta*. Il suo testo ora traduce testualmente l'originale latino, o lo parafrasa dando però una diversa successione agli argomenti; mentre il *Quibus de rebus* inizia così: «De vita Christi et sanctorum; deque historiis Ecclesiasticis» che richiede agli interlocutori, che uscivano da tavola, un momento di riflessione per raccogliere le idee, La Salle invita, più opportunamente, a parlare: «De ce qu'on aura lu au Réfectoire, et c'est la première chose dont on doit parler dans la récréation»; perché tutti avevano ancora nelle orecchie la lettura di tavola.

Alcuni argomenti vengono scissi in due, come il 3° del *Catalogus* che diventa il 13° e il 15° del *Recueil*. Ma ben 14 titoli su 30 sono nuovi in La Salle.

Del testo dei gesuiti La Salle omette solo il n. 16 sugli «eretici e infedeli del nostro tempo»; argomento che, forse, non interessava molto i Fratelli o su cui avevano poco da dire. Ma anche per evitare qualsiasi disputa sul giansenismo e sul quietismo, le eresie del momento.

Si resta sorpresi, invece, che abbia conservato il n° 16, che diventerà il 5° del nostro *Recueil*: *I giudizi di Dio segreti o manifesti*. Cosa poteva dire su questo argomento un *petit frère du XVII*? L'argomento è astruso e, con ogni probabilità, i Fratelli che non avevano avuto una formazione teologica l'avranno scartato nei loro interventi. Ma poiché c'è, cerchiamo di diradare le difficoltà.

Tutto l'Antico Testamento esprime la propria fede nei giudizi di Dio. JHWH che comanda il mondo e gli uomini è colui che fissa le regole della giustizia e del diritto.

Per dirla con il profeta Geremia (17, 10), egli è colui che «scruta i reni e il cuore» dell'uomo e, quindi, può esprimere giudizi giusti.

5.

La vita di Gesù Cristo e la devozione particolarissima che dobbiamo avere per lui ⁶, considerato in tutti i suoi miste-

I giudizi *segreti* di Dio possono essere interpretati in duplice chiave:

1. Sono i giudizi che rimangono nella sua mente e che nessuno può conoscere perché fanno parte della sua vita di amore: quando riguardano l'uomo, allora essi indicano il contatto e la conoscenza profonda che Dio ha su ciascuno; egli solo, infatti, sa cosa è nascosto nel cuore di ognuno e lui solo può entrare in esso. Buon motivo, questo, per non giudicare nessuno e, conoscendoci bene, metterci al disotto di tutti.

2. Sono giudizi che riguardano gli avvenimenti futuri, escatologici, che a nessuno è dato conoscere, neppure al Figlio, ma solo al Padre (Mt 24, 36).

Dall'altra parte, i giudizi di Dio nell'incarnazione del Figlio sono divenuti *manifesti* e rivelati in pienezza. Il suo giudizio unico e definitivo è quello di salvare il mondo dalla morte e dal peccato. Il Figlio dell'uomo non è venuto per condannare, ma per salvare. In termini chiari lo dirà Giovanni nel Vangelo: il giudizio ora è già posto, perché è presente nella parola del Figlio (cf. Gv 3, 19).

Il giudizio di Dio manifesto è, quindi, l'uso della sua misericordia e la volontà di salvare tutti gli uomini. Poi, sulla base di questo, i giudizi si moltiplicano e diventano le diverse forme coerenti con le quali ognuno percepisce la via della salvezza. Più in particolare, si possono riconoscere diversi tipi di giudizi: sugli *avvenimenti*, e sono giudizi di benedizione o di maledizione; sugli *uomini*, e possono divenire di condanna o di salvezza; sulla storia, la natura...

Per approfondire maggiormente i rapporti tra il testo nadaliano e quello lasalliano, si raccomanda di leggere le pp. 33-39 del CL 16, curate da Fr. Maurice-Auguste Hermans.

⁶ Cristocentrismo. Non è Bérulle che ha enunciato per primo il *cristocentrismo*, perché Gesù è stato sempre considerato il centro della storia. La dottrina e il termine indicativo sono antichi come la religione cristiana che, proprio per questo, ha tale denominazione. La teologia di Giovanni e quella di Paolo fondano il loro annunzio proprio sul cristocentrismo e lo illustrano meravigliosamente.

a) «In principio era il Verbo... tutto è stato fatto per mezzo di lui... dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia» (Gv 1, 1.3.16).

b) «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2, 20).

c) «Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno» (Fil 1, 21).

d) «La vostra vita è nascosta con Cristo in Dio» (Col 3, 3).

Il Cristo-Messia è centro di ogni tempo; il Cristo Rivelatore e Modello è centro della fede e dell'imitazione; è centro d'amore; è centro e fonte della vita divina in noi; è luce, cibo, sostegno morale.

Pascal (1623-1662), che respirava la stessa aria, non si esprime diversamente: «Gesù Cristo è l'oggetto di tutto e il centro ove tutto tende» (*Pensées*, 602, nell'ed. *Oeuvres complètes* della Pléiade, Paris 1957).

Pierre de Bérulle ha comunque una grande merito nell'ideazione e nella diffusione della realtà cristocentrica. Lui che aveva precedentemente sostenuto e propagandato il *teocentrismo*, verso il 1608, subendo l'influsso di una mistica carmelitana, Mère Madeleine de Fontaine-Marans, sua figlia spirituale, si con-

ri 7, soprattutto la sua divina infanzia, le sofferenze e la morte, la sua dimora nel SS.mo Sacramento dell'Altare, i mezzi per acquistare e conservare questa devozione e per farla acquistare agli alunni.

vinse di spingere oltre la sua rivoluzione ascetica sostituendo al *teocentrismo*, da tutti conosciuto attraverso la scuola astratta, un *cristocentrismo* fonte di una spiritualità più sentita e più gradita alle anime, anche semplici; spiritualità che è, forse, la più degna di considerazione tra le idee religiose nel XVII secolo.

La sua tesi fondamentale fu, come suggeriscono i succitati passi neotestamentari, di mettere al centro della storia, come anche della vita cristiana, il mistero dell'Incarnazione.

La molla della sua dottrina sarà dunque quella di avvicinarsi, il più possibile, all'intimità di questo nuovo essere, il Cristo, Figlio eterno dell'Eterno Padre. Bérulle è davvero l'apostolo del Verbo incarnato, come lo definì Urbano VIII Barberini. «Non voleva altri che Gesù Cristo – dice il suo primo biografo –, non assaporava altri che Gesù Cristo; si occupava e si intratteneva unicamente di Gesù Cristo» (G. Habert, *Vie du Cardinal de Bérulle*, Paris 1646).

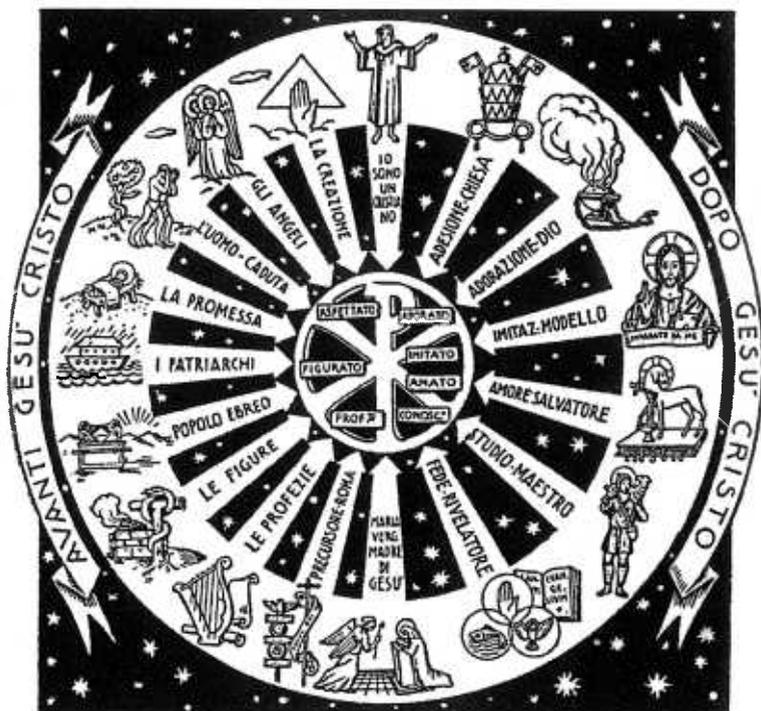
È ancora utile e piacevole leggere i suoi trattati sul Verbo incarnato; raccomandiamo soprattutto: *Discours de l'état et des grandeurs de Jésus* (trad. it. di M. Andreoletti, Milano 1935) e *Vie de Jésus* che, pur essendo incompleta, riesce ugualmente ad appagare l'anima devota.

J.-B. de La Salle, che può legittimamente considerarsi un discendente diretto dell'asse Bérulle-Condren-Olier, assorbì le teorie berulliane, attraverso la mediazione di Condren, nei diciotto mesi che trascorse, in fervore di spirito e di studio, al *Seminaire de Saint-Sulpice*. Questo indottrinamento sulpiziano servì non solo alla sua elevazione spirituale ma anche a quella dei suoi Fratelli e dei loro alunni attraverso le innovazioni catechetiche e metodologiche da lui apportate alle scuole parrocchiali (che divennero scuole cristiane) soprattutto nell'importanza che diede all'educazione cristocentrica.

Questa consolante dottrina non è rimasta retaggio delle nobili anime del Settecento francese, ma ha sempre avuto i suoi cultori; l'ultimo dei quali, soprattutto in campo scolastico, è stato il Prof. Gesualdo Nosengo che, nel 1942, pubblicò un prezioso volumetto: *Formazione cristocentrica*, che tanto bene fece, allora e in seguito, tra le file dell'Azione Cattolica Italiana.

⁷ Come Bérulle, La Salle propone ai suoi discepoli la contemplazione e l'imitazione del *Christus totus* attraverso la meditazione dei suoi misteri. Per gli alunni, invece, in considerazione della giovane età, invita i Fratelli a lumeggiare con maggiore intensità i misteri dell'infanzia e dell'adolescenza del divino Fanciullo. Tra i tanti suggerimenti dati loro, rileggiamo e meditiamo il n° 195/3 delle *Meditazioni per il tempo del Ritiro* considerate, a giusto titolo, il suo capolavoro ascetico: «Tutte le cure che mettete nell'educazione degli alunni sarebbero inutili se Gesù non desse loro virtù, forza ed efficacia, condizioni necessarie per renderle utili...

Le parole che Gesù disse agli Apostoli le dice anche a voi, perché vuole farvi sapere che il frutto che ricaverete nel lavoro che svolgete a beneficio dei vostri alunni, sarà vero ed efficace solo se Gesù lo benedirà e se voi resterete uniti a lui, come avviene al tralcio della vite che porterà frutto solo se



Cristo è al centro della storia e della vita

6.

La vita della SS.ma Vergine e l'importanza di essere suoi devoti. L'interesse che si deve avere per tutto ciò che la riguarda; il

resterà unito al ceppo da cui trae linfa e vigore che renderanno gustosi i suoi frutti...

Chiedetegli insistentemente di dar vita e forza, con l'aiuto del Santo Spirito, al vostro sistema educativo, perché produca frutti abbondanti. E allora, visto che è lui la luce vera che illumina ogni uomo, sia anche lui ad illuminare l'intelletto dei vostri alunni e a portarli ad amare e a praticare il bene che insegnerete loro».

La devozione alla santa Infanzia di Gesù rimase sempre uno degli scopi precipui del sistema educativo dei Fratelli fino al 1905, quando le pie pratiche divennero universali per l'intervento del santo Pio X che elevò al grado di Arciconfraternita la pia Associazione del SS.mo Bambino Gesù, da pochi anni funzionante con sede nella Cappella della nostra Scuola di Betlemme eretta da Fr. Evagre (1831-1914) che l'aveva in animo fin da quando (1893) giunse in Terrasanta. Il documento pontificio realizzò inaspettatamente i desideri espressi dal Capitolo generale del 1905.

La venerabile assemblea, presieduta dal superiore (e grande matematico) Fr. Gabriel-Marie Bruhnes (1834-1916), espresse il desiderio di ridare maggiore consistenza alla devozione tradizionale nell'Istituto alla divina Infanzia onde proporre, con maggiore efficacia, agli alunni gli esempi di operosità, di obbedienza e di preghiere dati da Gesù quando aveva la loro età.

San Pio X accondiscese ben volentieri alla richiesta dei Fratelli che hanno sempre riconosciuto nel divino Bambino di Betlemme il loro primo protettore, come del resto sancisce la Bolla di approvazione del 1725: *Sub patrocinio sanctissimi Infantis Jesu et Sancti Joseph*. Continua il Papa nel suo limpido latino: *Itaque, motu proprio, atque certa scientia et matura deliberatione nostris deque Apostolicae nostrae potestatis plenitudine, praesertim vi, sodalitatem titulo Infantis Jesu, canonicè in oppido Bethlehem Palaestinae, cura Congregationis Fratrum Scholarum Christianarum institutam, in archisodalitatem, cum solitis privilegiis, perpetuum in modum erigimus atque constituimus; eamque esse volumus centrum ac matrem praesentium ac futurarum omnium catholico orbe, nominis ipsius sodalitatem.*

Nel volumetto lasalliano: *Exercices de piété qui se font pendant le jour dans les Écoles Chrétiennes* (CL 18), La Salle inserisce una doppia serie di litanie sulla divina Infanzia e sul santo Nome di Gesù da proporre a tutti gli alunni.

È tuttavia giusto rilevare che in nessuno dei suoi scritti il Fondatore accenna al patrocinio del Bambino Gesù. Solo i novizi avevano una devozione particolare per lui. La Salle aveva però raccomandato ai Fratelli di recitare ogni giorno le litanie del Bambino Gesù (vedile in CL 17, 38), come riporta il *Règlement journalier* (ACG, Sbf e CL 25, 98, 15).

Ma oltre a questa prescrizione, l'argomento non trova riscontro in nessun'altra pagina. È invece frequentemente nominato il patrocinio di san Giuseppe (PR 3, 12; RC 77, 91 in CL 25 e R 61 in CL 15).

Per quanto riguarda la devozione al Santo Bambino nei noviziati, pare che

modo e la devozione con cui, nella Società, si deve recitare il suo ufficio e il Rosario ⁸; quanto resta da fare per acquistare questa devozione e per farla acquistare agli alunni.

fu praticata solo in quello di Reims durante la sua breve durata (1687-1690). L'afferma Blain I, *Épître dédicatoire*, 4.

Il primo testo che ufficialmente dichiara il Bambino Gesù protettore dell'Istituto è quello della *Bolla di approvazione* ove, al n. 1, si legge: *Hi Fratres sub clientela Pueri Jesu et patrocinio Sancti Iosephi instituti sunt.*

Notare la distinzione dei termini che, in fondo, vogliono dire la stessa cosa. Si vede che l'estensore del testo latino della Bolla ha voluto usare, per il Santo Bambino, quello classico di *clientela*, riservato all'azione dei potenti nei confronti dei loro *clientes* (è frequente in Cicerone: *in cuius fide sint et clientela*: Pro Roscio Amerino, 33, 93), lasciando il *patrocinium* a san Giuseppe.

Per meglio documentarsi, consultare: Fr. Maurice-A. Hermans: *L'Institut des FEC à la recherche de son Statut canonique, dès origines (1679) à la Bulle de Benoît XIII (1725)*, in CL 11, Roma 1962, pp. 173-179 e Fr. Denis Scheppers: *Dévotion au T.S. Enfant Jésus et Archiconfrérie de Bethléem*, in CIA, n. 349 dell'11 ottobre 1955, esaurientissimo sull'argomento.

⁸ L'amore di Jean-Baptiste per la Vergine Maria risale alla sua prima infanzia quando, con l'aiuto della nonna Perrette, allestì un altare nella sua camera. Quest'amore devoto che continuò, in crescendo, per tutta la sua vita, lo trasfuse nei suoi Fratelli e per mezzo di essi, negli alunni. Il richiamo alla Madre del Signore è continuo nei suoi scritti, in particolare modo nelle *Meditazioni*, con le quali intese celebrare le sue feste principali.

Frequenti erano i pellegrinaggi a piedi nei santuari vicini ai luoghi di residenza, soprattutto a Liesse - durante gli anni di Reims - e a Notre-Dame des Vertus, a Aubervilliers, oggi nel dép. della Seine-Saint Denis, a pochi km da Parigi. Pellegrinaggi che spesso coincidevano con momenti di gravi crisi personali o della Congregazione, come quello che nel 1714 fece alla piccola abbazia di Parménie, nel Delfinato, dedicata alla Vergine dei Sette Dolori. Consacrò l'Istituto alla Madonna che divenne così, oltre che *Regina Galliarum*, anche *Regina et Mater Scholarum Cristianarum*. Tra i tributi di filiale devozione a Maria, La Salle raccomanda ai novizi e ai Fratelli che non potevano andare con gli alunni alla recita del vespro della domenica, la recita del Piccolo Ufficio della B. Vergine e quella del Rosario. Jean-Baptiste era l'unico sacerdote tra Fratelli tutti laici, era perciò fedelissimo alla recita quotidiana del Breviario che teneva continuamente in mano, approfittando di ogni ritaglio di tempo per pregare con la Chiesa. Per questa assiduità veniva designato come «prêtre au Bréviaire» (cf. Blain II, 291 in CL 8). Su questa bella definizione è stata, in seguito, coniata l'altra (che non ha però un riscontro letterario) di «prêtre au Chapelet», perché l'aveva continuamente in mano (Blain II, pp. 283 e 420) per recitarlo e ne raccomandava la pratica ai Fratelli, anche durante i lunghi viaggi a piedi.

Sulla recita dell'Ufficio in onore della SS.ma Vergine, La Salle ha scritto un capitolo nel I volume dei *Doveri del cristiano* (CL 20, pp. 480-483), perché ne raccomandava la pratica anche a tutti i cristiani.

L'ACG possiede alcuni esemplari dell'Ufficio della SS. Vergine.

La vita dei Santi, particolarmente dei Patroni della Società, come san Giuseppe, o san Cassiano ⁹; di quelli in cui risalta maggiormente lo spirito del nostro Istituto e anche di quelli che possedevano in più alto grado lo spirito di penitenza e di zelo per la salvezza del prossimo, come san Giovanni Battista, i santi Pietro e Paolo, san Giovanni Evangelista, sant'Ignazio martire, san Francesco d'Assisi, san Domenico, san Vincenzo Ferreri, san Carlo, san Francesco di Sales ¹⁰, sant'Ignazio di Loyola, san Francesco Save-

⁹ San Cassiano è un santo oggi poco conosciuto, anche perché non figura più nel calendario, ma il suo culto fu abbastanza diffuso fin dal sec. V, quando fu raffigurato nella teoria dei santi in S. Apollinare Nuovo e nella cappella di S. Crisologo a Ravenna. Fu maestro di scuola, perciò La Salle lo scelse come protettore, assieme a san Giuseppe, della nascente Società. Le poche notizie che si conoscono su di lui provengono dall'inno IX in distici elegiaci di Prudenzio (*Peristephanon*, IX, PL 60, 432-443).

Il poeta latino racconta di aver venerato le sue reliquie nella cattedrale di Imola (allora *Forum Cornelii*) e di aver anche ammirato alcuni affreschi che ne illustravano la vita e il martirio. Narra dunque Prudenzio che, scoperto cristiano, Cassiano fu portato dal magistrato il quale, non avendo ottenuto la sua abiura, lo condannò a un supplizio singolare e doppiamente atroce, quello cioè di morire dissanguato sotto i colpi di stilo dei suoi alunni: «Innumeri circum pueri (miserabile visu) / confusa parvis membra figebant stilis» (vv. 13-14, Prudenzio IV, Paris 1951).

Il fatto è illustrato, molto veristicamente, in una stampa di Jacques Callot (*Images de tous les Saints*, Paris 1636). Il racconto di Prudenzio è considerato di fantasia, eppure una biografia anonima del XII sec. (*Vita et gesta Cassiani, Ingenuini et Albuini episcoporum*) lo conferma. Ed è avvalorato anche dal Breviario Romano, che in data 13 agosto riporta: «Cassianus vincit post terga manibus, puerorum quos erudiebat, ferreis stilis confingendus excarnificandusque patitur. Quorum quanto erat infirmior vis, tanto eius poena martirii gravior ac diuturnior, palmaque illustrior» (in II Noct. lectio III).

La Salle gli ha dedicato una breve biografia e una meditazione, che compariranno nel II vol. di questa collana.

¹⁰ San Francesco di Sales, morto nel 1622, fu canonizzato nel 1655 quando Jean-Baptiste era ancora un bimbo di quattro anni. Ma udì ben presto parlare di lui, forse dalla nonna che gli leggeva le vite dei santi, certamente ai Bons-Enfants e ancor più a Saint-Sulpice. Ma l'amore e la devozione al santo vescovo, come pure l'influsso che egli esercitò su La Salle, si devono soprattutto ai buoni suggerimenti del canonico Roland.

Il santo savoirdo è uno dei più grandi luminari della Chiesa, soprattutto di quella francese. Chi non ha fatto ricorso a lui? Chi non è stato da lui beneficiato?

La Salle aveva per lui grande stima e grande venerazione. Francesco di Sales appartiene anch'egli alla lista del Blain (II, 493) degli *hommes incomparables*. A proposito del santo vescovo ginevrino, Blain aggiunge che Jean-Bapti-

rio, san Filippo Neri, santa Teresa ¹¹, e la devozione che dobbiamo avere per loro.

ste «domandava incessantemente a Dio di concedergli per sua intercessione lo spirito che l'aveva animato, soprattutto la sua dolcezza».

Prima di rientrare a Parigi, dopo l'esilio nel Midi, La Salle passò per Lyon per venerare l'ardente cuore di St. François gelosamente conservato dalle Visitandine del monastero di Bellecour (le altre sue reliquie erano, com'è ovvio, ad Annecy).

Amore e venerazione che traspaiono nitidi nella Med. 101 scritta in onore del santo vescovo, ove La Salle ne mette in risalto l'austerità e la mortificazione, come anche la sua dolcezza e tenerezza, e consiglia i suoi Fratelli di imitarlo ferventemente se vogliono conservare la purezza, vincere le passioni ed essere, come lui, caritatevoli e teneri soprattutto con i ragazzi poveri che debbono educare. Non bisogna però equivocare su questa «dolcezza». Traspare tra le righe della corrispondenza di Soeur Angélique Arnauld, allora badessa di Maubuisson, che trovò in lui il migliore dei direttori di spirito, che Francesco era un santo al tempo stesso istruito e psicologo, saldo, forte e, diciamo pure, esigente (cf. L. Cognet, *La mère Angélique et Saint François de Sales*, Paris 1951). St. François de Sales ha esercitato un forte influsso dottrinale sugli scritti lasalliani, influsso che verrà messo in risalto man mano in questi volumi dell'*Opera omnia* lasalliana.

Per il momento rimandiamo volentieri il lettore a una recente pubblicazione di Yves Poutet: *Saint François de Sales hier et aujourd'hui*, che riporta gli atti del Colloquio internazionale di Metz del 17-19 settembre 1992.

¹¹ Santa Teresa di Avila. Oltre che in questa pagina, santa Teresa d'Avila ricorre una decina di volte negli scritti lasalliani, soprattutto nelle *Meditazioni* ove si legge: «Santa Teresa dice in modo eccellente che una comunità non può conservarsi senza l'obbedienza» (M 7, 2).

Tra i santi nominati abbiamo privilegiato la grande riformatrice del Carmelo perché, soprattutto dopo l'introduzione del suo Ordine in Francia, ai tempi di Richelieu e di Bérulle, la spiritualità francese cambiò linguaggio e divenne l'*école française de spiritualité*, scuola «in cui rientra, a pieno titolo, St. Jean-Baptiste de La Salle», come ha scritto autorevolmente – ultimo in ordine di tempo – G.D. Mucci S.J. (*La Civiltà Cattolica*, 1° ottobre 1994, p. 43).

Assieme a Juan de la Cruz, Teresa è uno degli autori più influenti nella spiritualità degli ultimi secoli. Ma, a rigor di termini, si può parlare, a proposito dell'*École Française*, di influsso diretto solo a proposito di François de Sales che aveva assimilato così bene il suo pensiero da raccomandare gli scritti di Teresa, quando la Chiesa non ne aveva ancora dichiarato ufficialmente la santità: «La beata Teresa di Gesù ha così bene scritto sui santi movimenti della dilezione... che si resta rapiti nel constatare tanta fluida eloquenza in una santa così umile...» (*Trattato dell'amore di Dio*, ed. di Annecy, t. 4, p. 7).

È altrettanto vero, inoltre, che fu attraverso il Carmelo francese – da lui introdotto in Francia – e soprattutto per mezzo della beata Soeur Marie de l'Incarnation – sua cugina, meglio conosciuta come Mme Acarie la quale, dopo

8.

Le numerose massime e pratiche spirituali di cui si sono serviti i Santi ¹² – specialmente quelli che hanno abbandonato il mondo – e che possono ispirare orrore per la vita mondana e amore per la vita ritirata, per l'orazione e per la rinuncia totale, ma soprattutto quelle che si avvicinano di più allo spirito del nostro Istituto.

9.

Le miserie spirituali che si incontrano nel mondo e i pericoli per la salvezza a cui è esposto chi vive in esso.

10.

Il vantaggio e la sicurezza probabile che ha di salvarsi chi vive nella nostra Società e ha la fortuna di essersi impegnato con essa e di osservarne le Regole.

un quarantennio di santa vita coniugale, trascorse gli ultimi anni nel Carmelo di Pontoise – che Bérulle penetrò nel pensiero ascetico di Teresa arricchendolo il suo.

La Salle stimò i carmelitani e frequentemente si recava per un breve ritiro ora in questo e ora in quel monastero dell'Ordine, come fece, ad es., nel 1686 (Blain I, 260). I biografi assicurano che il Santo ebbe, inoltre, una devozione particolare per la grande riformatrice (Blain II, 40, 320, 493; Maillefer Ca 114-115; Re 188-189). Questa devozione lo spinse a studiarne attentamente le opere; fu in esse che attinse il suo profondo spirito di orazione e di amore per le sofferenze. Nella meditazione 177, per il 15 ottobre, Jean-Baptiste fa un accenno diretto alla dottrina spirituale di Teresa: «Ebbe un dono di orazione elevatissimo, di cui ha lasciato tracce sensibili nei suoi scritti, che furono onorati dall'approvazione delle più grandi personalità e che i suoi devoti considerano come una dottrina celestiale».

¹² *Massime dei santi*. Con questo titolo (esattamente: *Maximes des saints sur la vie intérieure*, 1697) Fénelon, alunno anch'egli di Saint-Sulpice, riassume la sua dottrina sul grado di *disinteresse* a cui può giungere, nei santi, il puro amore di Dio o *amore di carità*. È un volumetto di 25 pp. (nella recente ed. della Pléiade 1983), che rientra nella celebre *querelle* Fénelon-Bossuet, quando quest'ultimo accusava di quietismo il confratello di episcopato. Il libro, deferito alla corte di Roma, fu condannato da Innocenzo XII Pignatelli.

La Salle, che conosceva l'opera, non allude certamente ad essa ma alle vere massime dei santi, cioè ai pensieri edificanti e ai principi morali adottati da essi come regola di comportamento. Ne sono pieni i loro scritti e le loro biografie.

Scriveva Pascal: «Tutte le buone massime sono già nel mondo: basta metterle in pratica (*Pensées* VI, 1). Di esse mi piace riportarne una sola, che ripeteva in continuazione Mme Acarie e che ben s'intona con le convinzioni di Jean-Baptiste: «Trop est avare à qui Dieu ne suffit».

11.

Lo spirito dell'Istituto e della Società che è lo Spirito di fede e il suo fine ¹³ che è l'istruzione e l'educazione dei ragazzi.

12.

La grazia della vocazione, le Regole e i Comandamenti della Società ¹⁴ e l'applicazione che si deve mettere per praticarli fedelmente.

13.

I mezzi che la Società mette a disposizione di chi vuole progredire sulla via della perfezione.

14.

L'obbedienza che è il primo mezzo di perfezione in una comunità, i vantaggi che procura; le condizioni dell'obbedienza ¹⁵, il grande merito che ha chi obbedisce; la calma di spirito e di coscienza di cui gode chi obbedisce sempre con vera semplicità e l'obbligo che anche noi, membri della Società, abbiamo di praticarla.

15.

La vita ritirata, il silenzio, la mortificazione dei sensi e dello spirito che sono necessari ai Fratelli per raggiungere la perfezione del loro stato ¹⁶.

16.

L'orazione, lo spirito di fede, la presenza di Dio e il raccoglimento interiore che sono i principali sostegni interni della Società e i mezzi per acquistarli e conservarli.

17.

Come fare bene l'orazione, il metodo e gli atti ¹⁷ di cui ci serviamo nella Società e il frutto che se ne può trarre.

¹³ Vedi trattato VI, alla p. 130 di questo volume.

¹⁴ Vedi Regole, cap. 16°, alla p. 78 di questo volume.

¹⁵ Vedi trattato IV, alle pp. 102-111 di questo volume.

¹⁶ Silenzio... mortificazione: sono queste le parole forti e i motivi-chiave della spiritualità lasalliana che ricorrono frequentemente nei suoi scritti. Vederli *in loco*.

¹⁷ Metodo di orazione: vedi trattato II, alla p. 82 di questo volume.

18.

I grandi benefici che procura l'esercizio della presenza di Dio ¹⁸ e i mezzi da prendere per renderla facile e frequente.

19.

L'obbligo che hanno i Fratelli della Società di compiere le loro azioni con spirito di fede e i mezzi da prendere per compierle sempre con questo spirito.

20.

Le azioni quotidiane, il fervore con il quale dobbiamo compierle e la facilità di salvarsi che la Società offre a chi ne fa parte, se le compie, però, con spirito di fede e di religione, senza preoccuparsi di altro.

¹⁸ Presenza di Dio. *Ambula coram me, et esto perfectus*, si legge nelle prime pagine (Gn 17, 1) del libro sacro. Vivere alla presenza di Dio è un potente mezzo di santificazione. È stata la vita dei santi. Quale scrittore sacro non ne ha parlato, da Agostino (*Conf.*, VI, 4) a Teresa d'Avila (*Vida*, XXII, 3) a Francisco Arias (*Ejercicio de la presencia de Dios*, VI e *De la oracion mental*, II, 1) a François de Sales (*Introduction à la vie devote*, II, 2) ad Alfonso Rodriguez (*Ejercicio de la perfección y virtudes cristianas*, I, 6) che identificano la vita spirituale con la presenza di Dio?

Sulla scorta di St. François de Sales, La Salle pone la presenza di Dio alla base del suo *Metodo di orazione*, affermando che non è possibile fare orazione se non ci si pone (cf. S. Fr. de Sales, *Traité de l'amour de Dieu*, VI, 11) alla presenza di Dio, sgombrando l'animo da ogni preoccupazione: «La prima cosa che si deve fare nell'orazione è compenetrarsi interiormente della presenza di Dio, e dobbiamo farlo sempre con un sentimento di fede fondato su un passo della Sacra Scrittura. Tre sono i modi per considerare Dio presente:

1° nel luogo in cui ci troviamo,

2° in noi stessi,

3° in chiesa» (*Spiegazione del metodo di orazione*, 1739 in CL p. 6).

Rispetto ai suoi predecessori La Salle è più moderno e, soprattutto, più pratico. Consiglia i suoi Fratelli a non restare nel vago (presenza d'immensità, presenza interiore), ma lucidamente li porta a considerare Dio presente in comunità: «Possiamo considerare Dio presente nel luogo in cui siamo perché Nostro Signore dice nel Vangelo di S. Matteo, cap. 18, che ogniquale volta due o tre persone sono riunite nel suo nome egli sarà in mezzo ad esse. È davvero una grande gioia, mentre siamo riuniti con i nostri Fratelli, per fare orazione o per qualche altro esercizio, essere certi che siamo in compagnia di Gesù» (l. c., p. 9).

Numerosi autori hanno seguito l'insegnamento lasalliano sul modo di mettersi alla presenza di Dio.

21.

La grande fortuna ¹⁹ che hanno i Fratelli della Società di accusarsi ogni giorno delle loro colpe; di essere frequentemente avvertiti dei loro difetti; di rendere conto, ogni settimana, della loro coscienza; di poter parlare, durante la ricreazione, solo di argomenti edificanti; gli eccellenti risultati e i benefici che possono derivarci da queste pratiche spirituali (che sono, poi, i quattro sostegni esterni della Società) e il grande aiuto che ci danno per aiutarci a conseguire una grande purezza di cuore.

22.

Le manifestazioni edificanti e pie che si svolgono nella nostra Società; i Fratelli defunti ²⁰, la loro regolarità e le altre virtù che si riscontravano in essi.

¹⁹ La Salle torna ancora una volta sui quattro sostegni esterni della Società e dice che dobbiamo ritenerci molto fortunati di poterli praticare frequentemente. Passi per gli ultimi due, ma reputarci fortunati perché dobbiamo accusarci pubblicamente delle colpe commesse durante la giornata e perché possiamo essere settimanalmente avvertiti – sempre in pubblico – dei nostri difetti, è verità difficile da accettare. Perché sono pratiche umilianti (cf. Reg. V, 7, 8, 9, 10, 11, 12) e ripugnano alla natura umana. Appunto, ma non a quella soprannaturale, di cui dobbiamo rivestirci. La Salle è temprato forte di santo, capisce bene il linguaggio della penitenza, quello di Paolo e di Teresa d'Avila, quello di Tommaso da Kempis e di Giovanni della Croce, quello cioè della via regale della santa Croce (*Imitazione di Cristo*, II, 12), che attraverso la follia della Croce conduce alla porta attraverso cui deve passare chiunque vuole acquistare la *sabiduria*, come afferma il grande mistico spagnolo. Per accedere alla ricchezza della *sapienza* divina la porta è la Croce (*Cantici spirituali*, cantico, 86, 13), è *l'u morir u padecer* della Riformatrice del Carmelo, che nel *Libro de su vida* (40, 20, BAC, Madrid 1967) scrive: «Attualmente mi sembra di non aver altro motivo di vivere, fuorché quello di soffrire; e lo domando a Dio con le più vive istanze; spesso gli dico con tutto il fervore dell'anima: Signore, non vi domando che una cosa: o morire o patire (*Señor, u morir u padecer; no as pido otra cosa para mi*) (cf. *Relazioni*, 3, 9; *Scritti vari*, 14). (Nota: *u morir u padecer*, non viceversa, come tante volte si dice).

²⁰ Il culto dei defunti è stato sempre vivo nell'Istituto dei Fratelli. Il Regolamento giornaliero del 1713, ma risalente con certezza al 1682 (cf. CL 25, 4), ha già un capitolo sui suffraggi che l'Istituto e la comunità renderanno al confratello defunto; capitolo (n. 23) che, molto particolareggiatamente, riprende e precisa l'argomento che è stato riportato, con opportuni aggiornamenti, fino all'ultima edizione della Regola.

La Nuova Regola lo riproduce in sintesi nei quattro commi del n° 80. Ma premette un particolare che umanizza devotamente questa pratica tradizionale, dandole un valore più affettivo: «I Fratelli conservano fedelmente il ricordo

23.

Le virtù, soprattutto quelle tipiche dei religiosi.

24.

I difetti contrari a queste virtù; non parleranno, però, dell'impurità ²¹.

25.

Le virtù proprie e caratteristiche dei Fratelli della Società (cf. gli articoli 14, 15, 16 sopra riportati in cui si parla delle più importanti di esse); l'unione che deve regnare tra i Fratelli; la discrezione, la dolcezza e la pazienza che sono loro tanto necessarie; l'edificazione che debbono dare al prossimo.

26.

I difetti che si debbono assolutamente evitare, come la mancanza di unione e di obbedienza, la dissipazione, la leggerezza, la violazione del silenzio con segni o con parole, il modo troppo istintivo di agire, la tiepidezza durante gli esercizi in casa e a scuola.

27.

Il bene che facciamo o che potremmo fare nella Società ²² per

dei Fratelli defunti, soprattutto di coloro che hanno conosciuto e amato». È molto bello, soprattutto perché è detto con tanta semplicità.

Come avviene in tutte le Famiglie religiose, anche La Salle era solito comunicare agli altri confratelli la scomparsa di un suo religioso chiedendo suffragi: la comunicazione e la richiesta che compaiono nella lettera 14, 3 costituiscono uno dei rari esempi rimasti. Blain ne segnala un'altra alla fine della breve biografia che dedica a Fr. Jean Henri: «Pregli per il Fratello che è morto, con i più straordinari sentimenti di pietà, il 1° luglio 1699». A partire dal 1822, alla lettera che comunicava il decesso seguì una breve biografia del defunto che veniva pubblicata, ogni trimestre, sulle *Rélations mortuaires* prima e sulle *Notices nécrologiques* poi, che ebbero vita fino al 1968. Dopo di allora, ogni provincia religiosa si preoccupa di onorare e ricordare i Fratelli defunti con biografie più sostanziose e più particolareggiate.

²¹ La Salle è fedele alla raccomandazione di san Paolo (Ef 5, 3): *nec nominetur in vobis*: «Quanto alla fornicazione e a ogni specie di impurità o cupidigia, neppure se ne parli tra voi, come si addice a santi» (cf. in proposito: Regola, 18, 1).

²² Forse nessuno meglio del Crisostomo ha esaltato l'«arte» di guidare le anime e di formare i costumi dei giovani, come si leggeva una volta nella 9ª le-

salvare il prossimo e i mezzi di cui i Fratelli possono servirsi per conseguirlo.

28.

L'obbligo che hanno i Fratelli della Società di compiere diligentemente i loro obblighi scolastici, istruendo²³ bene i ragazzi, soprattutto durante la lezione di religione, per portarli alla pratica della pietà; dei mezzi da prendere per riuscirci.

29.

Le varie massime e pratiche che dobbiamo proporre ai ragazzi per farli entrare nello spirito del cristianesimo.

30.

Le virtù che possiamo praticare a scuola²⁴, come la carità verso i ragazzi, la moderazione, il silenzio ecc. e i difetti da evitare, come l'impazienza, l'asprezza, la familiarità, la mollezza ecc.

zione di Matrutino per la festa di S. G.B. de La Salle. Continua il santo dottore: «Certamente, né pittore, né scultore, né qualsiasi altro artista potrà mai giungere all'altezza di chi possiede l'arte di plasmare l'animo dei giovani». Perché l'educatore è, per vocazione, un chiamato da Dio a spargere, dalla cattedra, il profumo della sua dottrina in tutto il mondo (2 Cor 2, 14). È lui che lo prepara illuminando il suo cuore, perché possa, a sua volta, illuminare quello dei giovani a lui affidati. Anch'egli è un ministro dell'Altissimo.

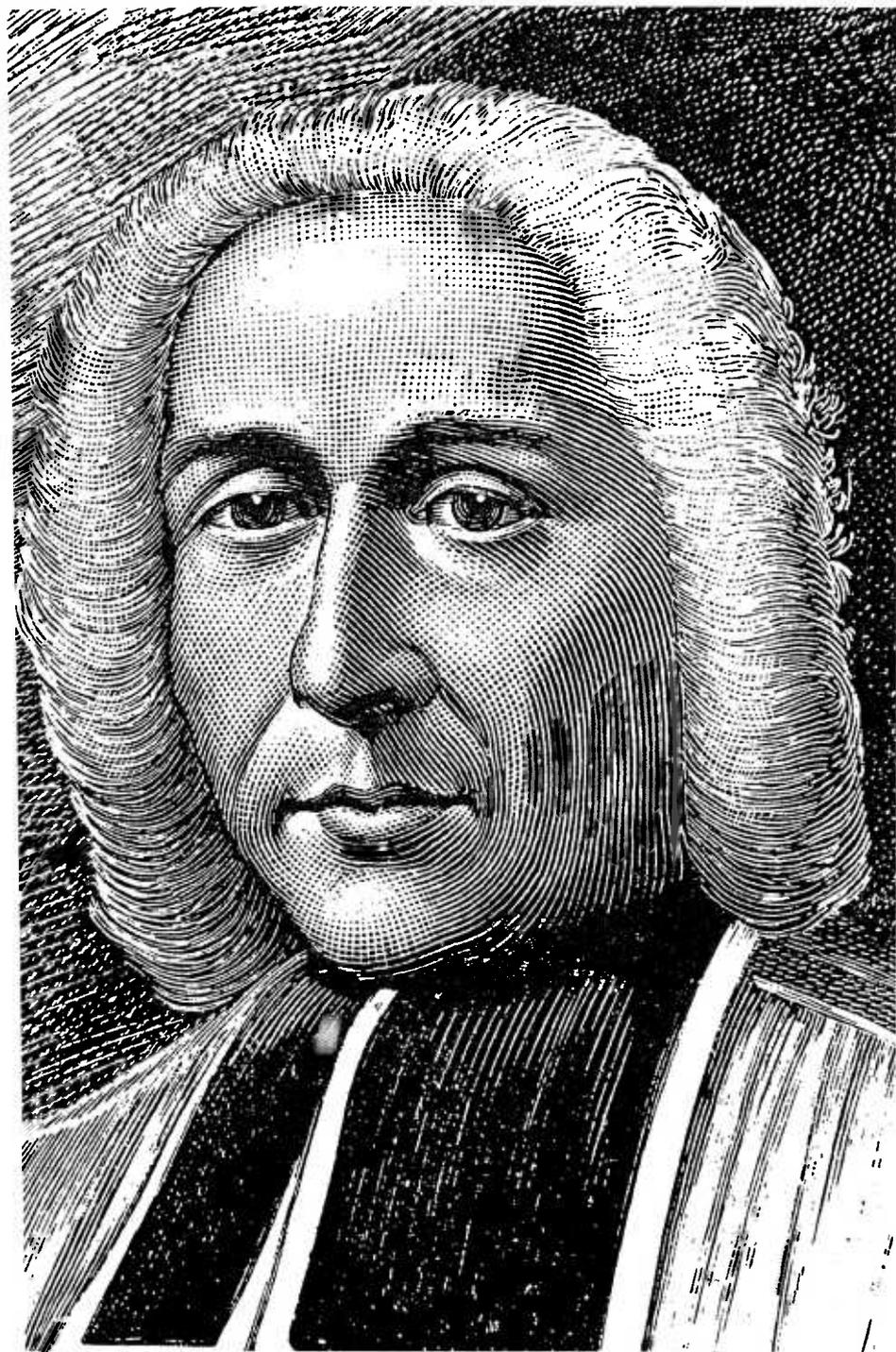
È il *ministero della parola* quello a cui si dedicano i Fratelli; parola che consiglia, esorta, convince a ricevere i sacramenti. È risaputo, del resto, che i vescovi della Chiesa delle origini e, in qualche caso, anche quelli dei secoli successivi, ritenevano loro principale dovere quello di istruire i catecumeni, di fare cioè il catechismo, e hanno lasciato importanti opere dedicate alla catechesi.

La *cattedra*, da dove viene distribuita la parola, è dunque l'*altare* da cui i Fratelli esercitano il loro apostolato, che è non meno degno di quello eucaristico, soprattutto dopo la riforma liturgica che assegna pari dignità al ministero della parola e a quello eucaristico.

²³ Si è a lungo discusso se sia meglio dire: *Ministero della Pubblica Istruzione* o dell'*Educazione Pubblica*. È meglio dire: *Ministero dell'Educazione e dell'Istruzione pubblica*, elementi diversi ma essenziali e ambedue necessari alla formazione integrale dell'alunno.

La Salle sapientemente espone distinti i due concetti che debbono essere necessariamente presenti nei progetti educativi dei Fratelli. Ma se vogliamo, la sua preferenza va al secondo: è meglio cioè – secondo lui – formare un buon cittadino che un dotto cittadino.

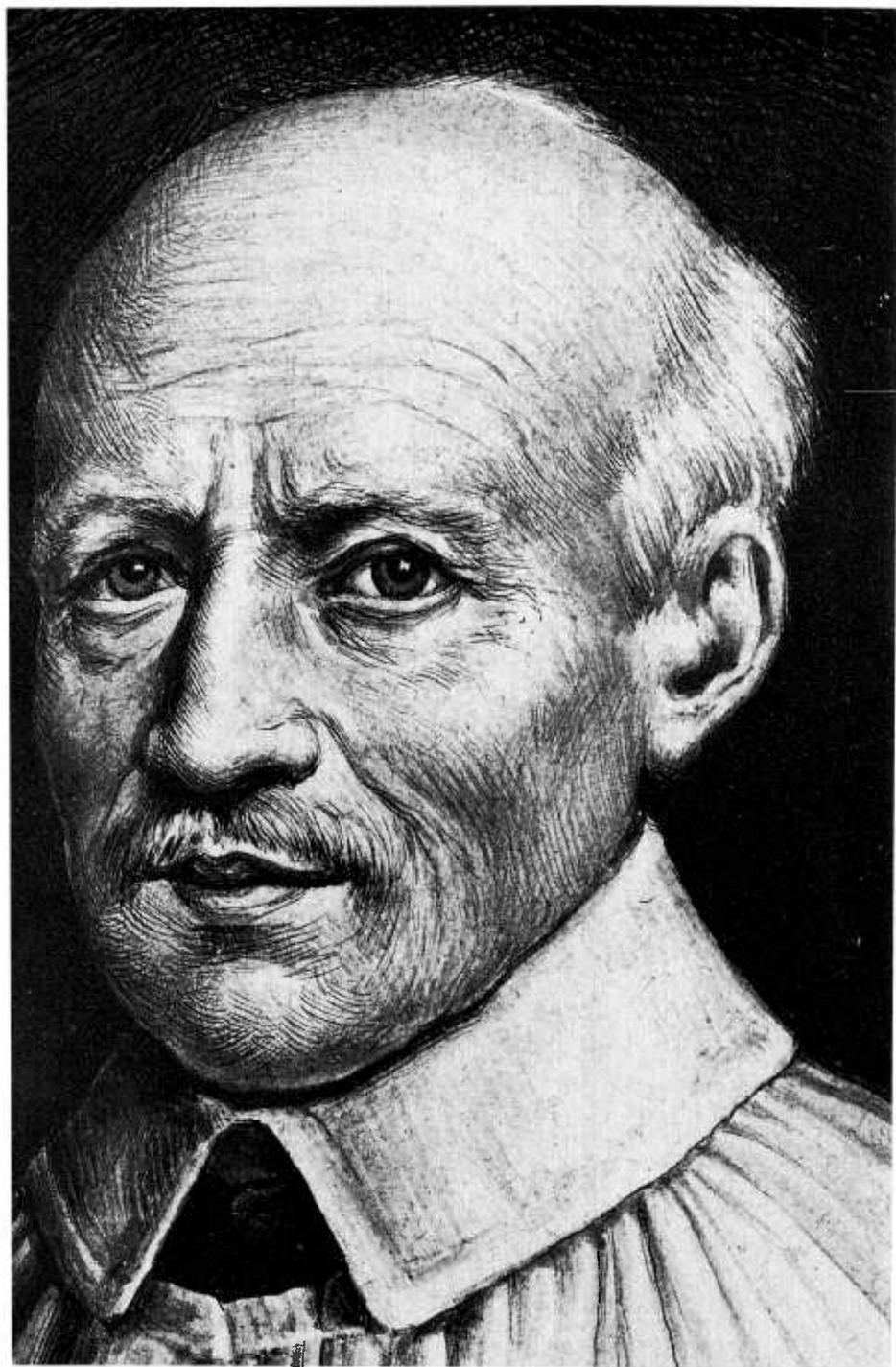
²⁴ Cf. trattato I, alla p. 80 di questo volume.



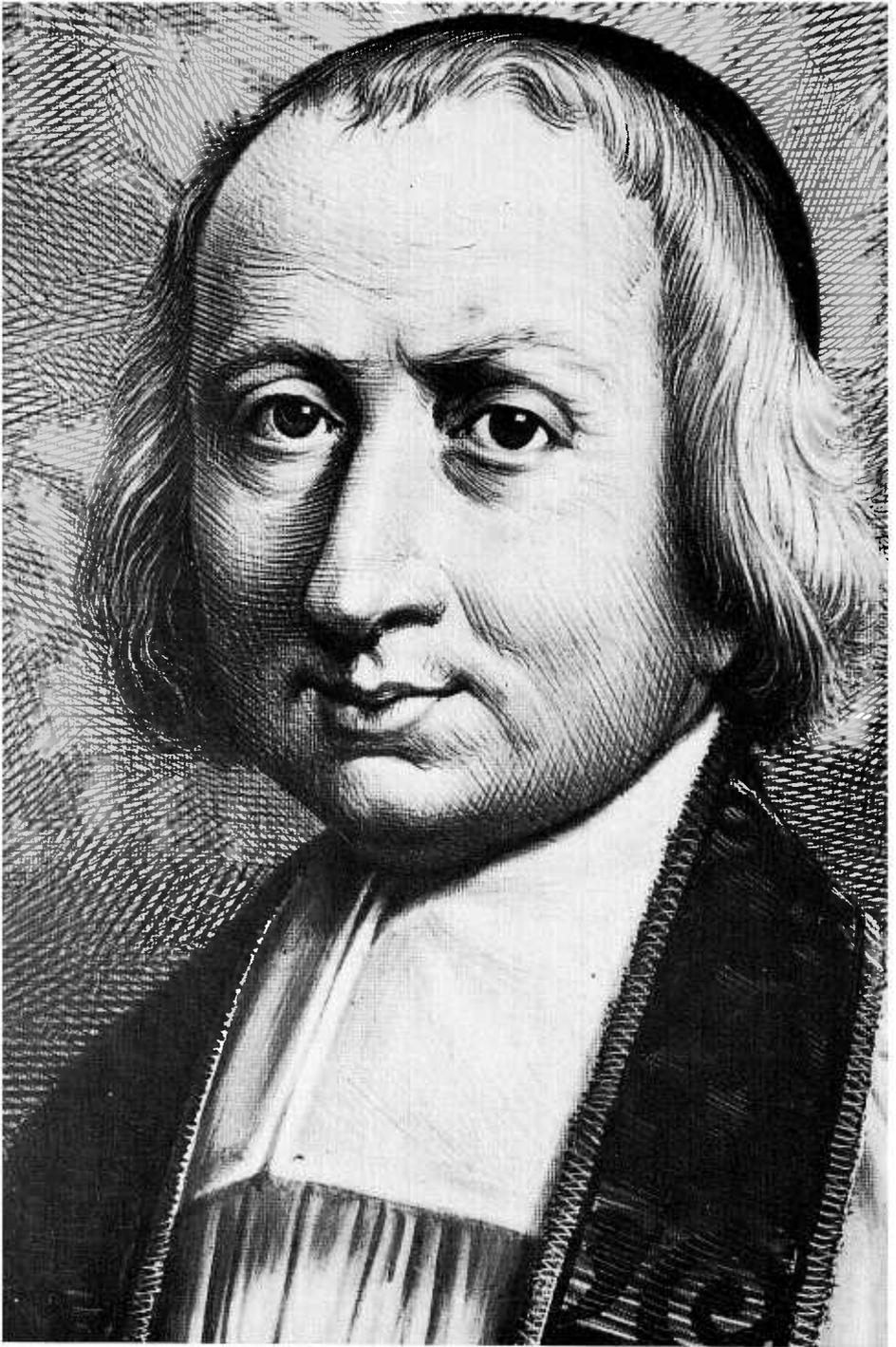
Jean-Baptiste Blain



Claude Bottu de La Barmondière



Adrien Bourdoise



Henri Baudrand de La Combe

Si raccomanda vivamente ai Fratelli di intrattenersi sempre – durante le ricreazioni – su alcuni di questi argomenti e che i loro interventi – durante questo tempo – non siano puramente speculativi²⁵.

²⁵ A questo punto il tipografo Chastanier (1711) ha ommesso la conclusione del paragrafo, che veniva dopo l'aggettivo *spéculative*: «ma che siano rivolte al modo di mettere in pratica le virtù che sono proprie del loro stato». Cioè non filosofare, ma agire (cf. CL 15, p. 121: Elenco degli sbagli occorsi durante la stampa).

Trattato VI

LO SPIRITO DELL'ISTITUTO DEI FRATELLI DELLE SCUOLE CRISTIANE CHE È LO SPIRITO DI FEDE¹

La fede deve essere luce e guida di tutti i cristiani, per indirizzarli e condurli sulla via della salvezza: perciò san Paolo afferma

¹ Tra fede e spirito di fede c'è interdipendenza, ma non indicano la stessa cosa. Si è, in qualche modo, dinanzi alla distinzione che Bérulle fa tra «atto» (fede), che è una presa di posizione della volontà, e «stato» (spirito di fede), che consiste nella ripetizione cosciente, continua e spesso eroica di questo atto di volontà.

Secondo il dotto autore della lettera agli Ebrei (11, 1): *fides est sperandarum substantia rerum, argumentum non parventium*, definizione ripresa dall'Aquinate (*STb* II-II, q. 4, a. 1) dando a *substantia* il significato di principio fondamentale.

Dante, poeta-teologo, riprende la chiarissima definizione e traduce alla lettera (*Pd.*, 24, 64-65):

«fede è sustanza di cose sperate
ed argomento de le non parventi».

Più che la prima virtù teologale, lo spirito di fede indica un'attitudine costante a compiere atti di fede, una mentalità ispirata e costituita da giudizi di fede. Una disposizione, cioè, pronta ad apprezzare dal punto di vista della fede gli avvenimenti e le persone, la storia; in una parola, un fare sempre riferimento, come a regola assoluta, alla Verità rivelata.

Lo spirito di fede è dunque l'attitudine costante che risulta dalla fedeltà con cui accogliamo i movimenti dello Spirito divino. È come se l'anima devota vedesse con occhi nuovi il mondo, l'uomo e la storia, e arrivasse al profondo di ogni cosa seguendo un disegno prestabilito da Dio.

È, perciò, principio di pace e di gioia spirituale (cf. *STb* II-II, q. 9, a. 4).

Siamo grati a Jean-Baptiste de La Salle di avere, con queste pagine, dato ai suoi figli e a tutte le anime devote, un nuovo sprone a ben vivere e a uscire da

che il giusto, cioè il vero cristiano, vive di fede². Egli, infatti, si comporta e agisce mosso da prospettive e motivi di fede. È, quindi, sommamente importante che i Fratelli delle Scuole Cristiane – il cui fine particolare è educare nello spirito del cristianesimo i ragazzi affidati alle loro premure e farglielo acquistare – siano sempre penetrati e pervasi da questo spirito.

Essi debbono considerare i sentimenti e le massime di fede come la regola delle loro azioni e di ogni loro atteggiamento e lo spirito di fede come lo spirito del loro Istituto.

Lo spirito del nostro Istituto è dunque:

1° uno spirito di fede che impegna chi ne fa parte:

- a considerare tutto con gli occhi della fede;
- ad agire sempre sotto lo sguardo di Dio;
- ad attribuire tutto a Dio

tenendo sempre presente quanto afferma Giobbe: *Il signore mi aveva dato tutto, il Signore mi ha tolto tutto* (1, 21): mi è, dunque, capitato solo ciò che a lui piace.

Passi di questo genere se ne possono trovare in continuazione nella Sacra Scrittura e sulla bocca degli antichi patriarchi³.

situazioni talvolta drammatiche (cf. Regole, capp. I e II, alle pp. 255 e 259 di questo volume).

Queste pagine del VI trattato precedono, con ogni probabilità, quelle della Regola e trattano l'argomento con maggiore ampiezza; il contenuto, ad eccezione del 1° paragrafo, è identico a quello riprodotto, qualche anno dopo, nella prima edizione a stampa (1726).

Essendo la fede la virtù caratteristica dell'Istituto da lui fondato, La Salle vi torna in continuazione nella sua opera scritta. Sono esattamente 378, se si sta al *Vocabulaire lasallien*, IV, le volte che il termine *fede*, con i suoi derivati, compare negli scritti lasalliani; soprattutto, ed è ovvio, nel libro delle *Meditazioni*.

Il contenuto di questo VI trattato è, secondo un metodo adottato da La Salle, presente anche in un'opera di maggiore respiro: *I doveri di un cristiano*, divisa in due parti: la prima espositiva, la seconda esplicativa, fatta per via di domande e risposte.

La sintesi, introdotta invece dal Santo nella Regola, è una delle sue pagine più genuine e caratterizzanti.

Bene hanno fatto i capitolari del 1986 che, nel dare la forma definitiva alla Nuova Regola voluta dal Concilio, non hanno esitato a riportare, rifacendosi al resto manoscritto del 1718, questa pagina sublime dell'ascetica lasalliana (cf. alle pp. 13-15 della NR), che riproduce le pp. 15-18 dell'*editio princeps* del 1726.

² Notare la differenza con la traduzione CEL: vive per la fede.

³ Il vocabolo *fede* dilaga nei sacri testi, e non solo in essi, ma nella mentalità stessa della nazione giudaica, come molto pertinentemente afferma G. van der Leeuw: «In questo piccolo popolo, in un angolo sperduto, è avvenuto un

Per entrare in questo spirito i Fratelli della Società debbono avere un profondissimo rispetto per la Sacra Scrittura e, per darne testimonianza, porteranno sempre con sé il Nuovo Testamento ⁴ e non lasceranno trascorrere neanche un giorno senza leggerne qualche pagina con sentimenti di fede, di rispetto e di venerazione per le parole divine che vi sono contenute.

I Fratelli della Società daranno vigore alle loro azioni con sentimenti di fede e terranno sempre presenti gli ordini e la volontà di Dio che adoreranno in ogni cosa e sui quali avranno cura di regolare la propria vita e di vivere in conseguenza.

fatto immenso, la nascita della fede» (*La religion dans ses formes et dans ses manifestations*, Paris 1948, p. 620).

L'Antico Testamento, che racconta l'epopea della fede attraverso la vita avventurosa dei patriarchi – Abramo prima di tutti –, mira all'essenziale, senza scendere ai particolari.

È la fede, proiettata nel futuro, di un popolo che attende (ancora) un Messia liberatore. È perciò fede di attenzione a Dio e di piena fiducia in lui e alle sue promesse. Il termine e il concetto tornano frequentemente sotto la penna dei profeti, David, Isaia, Geremia, Osea, Abacuc; molto ne dice anche il Siracide.

La vera epopea della fede è, però, contenuta nel Nuovo Testamento, ove è nominata numerosissime volte: πιστεύω (300 volte) e πίστις (250 volte). Non è certo il numero delle citazioni che ne decreta l'importanza: sono le affermazioni fatte da Gesù a partire dal battesimo nel Giordano e dagli apostoli suoi successori, a partire dalla discesa su di essi del divino Paraclito che parlano eloquentemente al lettore devoto.

Sono i Vangeli che, riportando l'insegnamento di Cristo, rivelano e diffondono la novità della fede cristiana; fede cristiana per la quale, a centinaia, hanno versato il sangue i martiri dei primi secoli e dei secoli successivi, fino ai nostri giorni.

Tra gli evangelisti è Giovanni che le dà un rilievo evidente, presentando Gesù come vera Luce, Verità e come Parola di Dio: *in principio erat Verbum...* Ma il vero cantore-teologo della fede è Paolo che aveva però, rispetto agli evangelisti, il vantaggio di rivolgersi a persone che già credevano. Per quanto siano differenti lo stile e il linguaggio, sia per gli evangelisti che per Paolo, il centro della fede è sempre lo stesso, è il Cristo, la sua storia, il suo insegnamento. Le citazioni sono numerosissime. Il canto più sublime è però l'epistola ai Romani, a cui fa subito seguito quella agli Ebrei.

Non si può dire altrettanto per lo *spirito di fede*, che ha una letteratura molto limitata. I testi sacri non posseggono neanche un vocabolario specialistico su questo spirito; frequenti sono, però, i riferimenti ad esso spirito in Paolo e in Giovanni (il contributo di quest'ultimo, rispetto a quello di Paolo, è però molto più limitato); riferimenti, in numero di 31, che sono poi quelli riportati da La Salle nel trattato (VII) che segue.

⁴ Cf. Regola II, B.

Metteranno, perciò, molta cura a custodire i loro sensi⁵ e a servirsene solo quando è necessario, perché debbono farlo solo per obbedire agli ordini e alla volontà di Dio (Eb 10, 36).

Cercheranno di controllarsi continuamente per non compiere – nel limite del possibile – alcuna azione istintivamente, per abitudine o per motivi puramente umani.

Faranno in modo, invece, di agire sempre sotto la guida di Dio, animati dal suo spirito e con l'intenzione di fargli piacere.

⁵ Quando si parla di sensi si allude a quelli esterni, già conosciuti dalla trattatistica antica, e cioè: vista, udito, odorato, gusto e tatto che, se troppo accontentati, portano al dominio dell'*homo animalis* su quello *spiritualis*; «abbandonandosi come le bestie ai piaceri dei sensi», scrive La Salle (*Instructions et prières*, in CL 17, 92). I maestri dell'ascetica vi aggiungono la lingua che, spesso, è la più pericolosa di tutti. Costanti sono, difatti, le raccomandazioni scritturali che invitano alla preghiera e alla vigilanza su di essi, se non vogliamo cadere: *Vigilate et orate, ut non intretis in tentationem* (Mt 26, 41).

Custodia che non deve confondersi con la mortificazione dei sensi, che sta un gradino più su; ambedue, comunque, sono raccomandati dagli scrittori di spirito. Custodia e mortificazione sono naturalmente legati alla curiosità, alla gola, alla temperanza, alla castità e al silenzio. Da qui si vede quanto sia ampio il campo di indagine e di controllo e come non sia un problema facile attendervi. Anche se l'immagine è abusata, ripetiamo che i sensi sono le porte dell'anima, attraverso le quali, se non si vigila, può entrare chiunque, anche il demonio, che una volta entrato, è difficile cacciare. I sensi, di per sé, non sono né buoni né cattivi, il bene o il male dipende dall'uso che se ne fa. Se li usiamo bene diventano fonte di serenità e di gioia, come l'ascolto di una bella musica o la vista di un paesaggio; ma sono soprattutto utilissimi per l'acquisto, *tout court*, della cultura. Non si reputi fuori luogo ricordare che *nihil est in intellectu quod prius non fuerit in sensu*, famosissima sentenza che rispecchia il pensiero aristotelico e tomistico. Pensiero assorbito naturalmente da La Salle che scrive: «Ordinariamente giungiamo alla conoscenza delle cose attraverso i sensi» (D, I 201 in CL 20). I meriti sono certamente reali, ma lo sono anche i pericoli, dobbiamo ammetterlo, anche senza essere pessimisti come san Bernardo che scrive: «La nostra attuale dimora è una valle di lacrime ove i sensi spadroneggiano» (*De consideratione*, V, 2, in PL 182, 780).

Come lui ragionano Cassiano, Pietro d'Alcantara, Alfonso Rodriguez che consigliano di *farsi sordi, muti e ciechi*. Ad essi si allinea, con un linguaggio certamente più mite, Ignazio di Loyola (cf. *Somm. delle Cost. della Comp. di Gesù*, regola 29).

Jean-Baptiste de La Salle, dal canto suo, ricorre frequentemente alla dottrina sulla custodia dei sensi. Delle 150 citazioni (*Vocab. las.*, VI) ne riportiamo, per brevità, solo una, che ci sembra la più incisiva e che può convincere maggiormente ad agire: «È con la temperanza che riuscirete a concedere ai sensi solo ciò che permette la ragione» (*Grand abrégé des devoirs d'un Chrétien envers Dieu*, Rouen 1727, in CL 23, 384, GA 0, 204). A chi vuole approfondire l'argomento raccomandiamo la lettura delle sue meditazioni, in cui i ricorsi sono frequentissimi.

Faranno attenzione a vivere, il più a lungo possibile, alla santa presenza di Dio ⁶, cercando di rinnovarla ogni tanto, persuasi che debbono pensare solo a lui e a ciò che egli comanda circa i loro doveri e i loro impegni.

Allontaneranno, invece, dal loro animo le idee e i pensieri vani che potrebbero distrarli dal compimento del loro dovere, a cui debbono assolutamente attendere e senza il quale non possono né acquistare né conservare lo spirito del loro Istituto.

2° Lo spirito di questo Istituto consiste anche in uno zelo ardente di istruire i ragazzi e di educarli nel santo timore di Dio ⁷; di

⁶ *Ricordiamoci che siamo alla santa presenza di Dio* è la formula che introduce le numerose preghiere che scandivano la giornata dell'alunno delle Scuole Cristiane. Per due momenti di essa, La Salle ha scritto una breve preghiera per adorare Dio presente nel luogo dove ci si trova. Sono poste tra le preghiere che si dicono alla fine delle lezioni del mattino e di quelle del pomeriggio. La formula, che è identica, è la seguente: «Mio Dio, credo fermamente che sei dovunque e che sei presente in questo luogo; che mi vedi e che mi ascolti; credo che nulla ti è nascosto e che conosci i miei pensieri e il fondo del mio cuore» (*Exercices de piété qui se font pendant le jour dans les É. C.*: in CL 18, pp. 7 e 26; E 2, 2 e 8, 2).

⁷ *Initium sapientiae timor Domini* (Sir 6, 16-18). Timore riverenziale di Dio, non paura. Il testo completo della Bibbia è più bello, ma il risultato non cambia: «Un amico fedele è un balsamo di vita, lo troveranno quanti temono il Signore. Figlio, fin dalla giovinezza medita la disciplina, conseguirai la sapienza fino alla canizie». Questo insegna la parola divina; quella umana e laica non s'allinea perché ha più timore degli uomini che di Dio, come maliziosamente – con riferimento a questo passo del Siracide – dichiara Chamfort (1740-1794) che, per averci troppo creduto, morì suicida: «La Scrittura ha detto che l'inizio della sapienza era il timor di Dio: io credo che sia il timore degli uomini» (*Maximes et pensées*, Paris 1968).

Il timore riverenziale equivale all'amore. Scrive sant'Agostino: «Questa è la differenza brevissima e chiarissima per i due Testamenti; il timore e l'amore» (*Contra Adimantium Manichaei discipulum*, 17, 2 in PL 42, 159).

Perché, naturalmente, il timore servile porta all'obbedienza servile.

Nel Nuovo Testamento, dal timore istintivo per Dio si è passati al timore morale che, in senso lato, può significare pietà, religione, rispetto, fedeltà. Quindi, timore non di Dio, ma di offendere Dio, nostro buon Padre. Ne troviamo testimonianza negli *Atti* (13, 26).

Il Nuovo Testamento fornisce anche i nomi di questi φοβούμενοι τὸν θεόν, che sono il vecchio Simeone (Lc 2, 25), i fedeli che dettero pia sepoltura a Stefano (At 8, 2), il centurione Cornelio (At 10, 22), Lidia e Giusto (At 16, 14; 18, 7), come risulta dal contesto.

Offre anche prove del contrario, come quella del giudice che disprezza Dio (Lc 18, 2-6). Identici sono gli insegnamenti apostolici: cf. Ef 5, 21; Col 3, 22; 2 Cor 7,1; 1 Pt 2, 17. Da queste citazioni si può concludere che il Nuovo

aiutarli a conservare l'innocenza, se non l'hanno perduta, e di inculcare loro un grande orrore per il peccato per allontanarli da tutto ciò che potrebbe far loro perdere la purezza.

Per entrare in questo ordine di idee, i Fratelli della Società si sforzeranno con la preghiera, l'istruzione, la vigilanza e il buon comportamento, di procurare la salvezza dei ragazzi a loro affidati, educandoli alla vita di pietà e al vero spirito cristiano, seguendo la regola e le massime evangeliche.

Testamento parla sempre meno del timore e allude con maggiore frequenza al rispetto che si deve a Dio. Concetti che, con il progredire e l'affinarsi del cristianesimo, diventano sempre più frequenti, a cominciare dai Padri greci e latini di cui, per brevità, nominiamo solo Agostino: «Custus ergo timor, fratres mei, hoc habet, venit de amore» (*In Ps.* 127, 8, PL 37, 1682 e Nuova Biblioteca Agostiniana, XXVIII/1, Città Nuova, Roma 1993², p. 176).

Sarebbe utile, però, e arricchente citare Cassiano, Benedetto, Gregorio, Bernardo, Ignazio, Teresa di Gesù, Francesco di Sales, Jean-Baptiste de La Salle... Fermiamo la nostra attenzione almeno su quest'ultimo che, stando al *Vocabulaire lasallien* (*craindre, crainte*, II, 474-478), ricorre spesso alle verità suesposte.

Sul *timore servile* scrive ad es.: «il timore che, naturalmente, hanno dei castighi...» (GS 165 in CL 24); «gli uomini resteranno terrorizzati dal timore» (D 85 in CL 20).

Sul *timore riverenziale*: «ascoltare la S. Messa con il timore di farlo per abitudine» (MD 55, 3 in CL 12); «il timore di macchiare la sua anima con il minimo peccato» (MF 138, 2 in CL 12).

Concludiamo con un pensiero che sarà di conforto a tutti: *Il timore, da qualunque parte venga, si spiega e si giustifica solo con l'amore. Dio si fa temere solo per essere amato.*

Questo è l'insegnamento da dare agli alunni, plasmando paternamente le loro anime, proprio come auspica san Giovanni Crisostomo quando scrive: *Che c'è infatti di paragonabile all'arte di formare l'anima e di plasmare l'intelligenza di un giovane? Colui che ne fa professione deve comportarsi e procedere in modo assai più attento e vigilante di qualunque pittore o scultore*, testo riportato nel III Notturmo dell'antico ufficio liturgico per la festa del 15 maggio.

Quest'immagine piaceva tanto al santo Dottore che la ripeté in altre opere (cf. PG 51, 329; 47, 370; 48, 1024). Lui stesso ne ha fatto poi un commento chiarissimo (*Della vanagloria e l'educazione dei ragazzi*, in *Sources Chrétiennes*, 188, 107), ove così si esprime: «Così dunque, ognuno di voi, padri e madri, alla maniera dei pittori che vediamo lavorare ai loro quadri, alle loro statue con grande attenzione, prendiamoci cura anche noi di queste ammirabili statue... Come fanno gli scultori... scolpite per il Signore queste statue meravigliose, togliendo il superfluo [Michelangelo!] e aggiungendo ciò che manca...».

N.B. - Il testo liturgico preparato per la canonizzazione (1900) - che è poi quello redatto per la festa di san Giuseppe Calasanzio - ha aggiustato quello del Crisostomo; l'autentico resta sempre il testo dell'omelia 59, 7 (cf. PG 58, 584 e *Comm. al Vangelo di Matteo*, III, Città Nuova, Roma 1968², p. 37).

SPIEGAZIONE DELLO SPIRITO DELL'ISTITUTO

– Qual è lo spirito del nostro Istituto?

Lo spirito di fede.

– Cos'è lo spirito di fede?

È lo spirito che si lascia guidare e condurre, in ogni sua manifestazione, dalle massime e dai sentimenti di fede, attinti soprattutto nei libri sacri⁸.

– Quali sono gli effetti che lo spirito di fede deve produrre in chi lo possiede?

Sono tre:

1° considerare tutto con gli occhi della fede;

2° fare tutto in considerazione di Dio;

3° attribuire tutto a Dio.

– Che significa considerare tutto con gli occhi della fede?

Vuole dire che dobbiamo considerare le creature come le considera Dio e come la fede vuole che siano considerate.

Ad es.: Se ci troviamo davanti a un bell'edificio e vogliamo valutarlo con gli occhi della fede, potremo riflettere che la sua bellezza è solo esteriore e serve solo a soddisfare i sensi; che questa bellezza è fugace e di breve durata e che di quel palazzo non resterà pietra su pietra⁹, anzi neanche il ricordo.

– In quanti modi si possono considerare le creature?

In quattro modi:

1° con gli occhi della carne;

2° con gli occhi della natura;

⁸ Su questo argomento La Salle ha preparato un lungo elenco di passi scritturali (vedi trattato VII) per aiutare i Fratelli a pensare a Dio e alle verità eterne nei momenti principali della giornata. Ma di passi scritturali e di citazioni ascetiche dovuti a vari santi e Dottori della Chiesa è costellata ogni pagina delle sue opere. Perché, nella vita di fede, straordinario è il ruolo svolto dalla Parola di Dio.

⁹ Anche in questo caso, forse senza volerlo, La Salle fa riferimento a un passo scritturale, rintracciabile in Mt 24, 2; Mc 13, 2; Lc 19, 44 e 21, 6.

3° con i lumi della ragione;

4° con la luce della fede ¹⁰.

– Che significa considerare le cose con gli occhi della carne?

Che le consideriamo solo per le loro apparenze esteriori e per il piacere che la carne prova quando ne gode.

Ad es.: Se consideriamo il cibo come cosa ottima solo perché è gradita al gusto e perché il corpo prova piacere a prenderlo, questo significa considerare una cosa con gli occhi della carne.

Se, invece, riflettiamo su questa azione e sul suo valore intrinseco, ci rendiamo subito conto che è un'azione spregevole ¹¹ che rende gli uomini simili agli animali.

– Che significa considerare le cose con gli occhi della natura?

Osservarla secondo l'attrattiva naturale o la ripugnanza che si ha per essa.

Siamo portati, ad es., a mangiare una pietanza non per il piacere sensuale che si prova ma perché ne abbiamo voglia; rifiutiamo, invece, di mangiarne un'altra perché ci ripugna.

– Che significa considerare le cose con gli occhi della ragione?

Darne una valutazione seguendo i principi razionali. La ragione, ad es., ci fa considerare il cibo come cosa utile perché serve a conservare gli uomini in vita. Allo stesso modo siamo portati a con-

¹⁰ Sono quattro modi, che rappresentano, in ordine crescente di intensità e importanza, tutto l'agire umano.

¹¹ Talmente spregevole che La Salle esclude l'argomento da quelli consigliati per la ricreazione.

L'ateo è presentato nella Bibbia come colui che pensa solo a mangiare e a bere, perché il domani non c'è, né vi sarà una vita eterna (Is 22, 13 e 1 Cor 15, 32), che è poi la filosofia dell'epicureo Orazio: *Sapias; vina, liques... Carpe diem, quam minimum credula postero* (Odi, XI, 6, 8). È gente per la quale, come afferma crudamente Paolo, *deus venter est* (Fil 3, 19).

Per i santi, invece, soprattutto per i mistici, mangiare e bere sono azioni animalesche (cf. *La scarna tela*, capolavoro di Daniele Crespi [1600-1630] rappresentante *La cena di S. Carlo Borromeo* [Milano, Museo Civico] concepita molto realisticamente con il Santo, il volto appoggiato sulla mano, intento a leggere, che trascura la cena, posta su un rozzo tavolo da cucina).

Ma forse esagerano... Per essere nel vero, basta aggiungere un *anche*: «Sono anche azioni animalesche», ma non possono esserlo in senso assoluto.

siderare una tavola come un oggetto utile perché ci serve per scrivere, per mangiare o per poggiarvi qualsiasi cosa.

– Che significa considerare le cose con gli occhi della fede?

Prenderle in considerazione secondo gli insegnamenti della fede.

San Paolo, nella lettera ai Filippesi ¹², ci fa considerare i crapuloni come idolatri perché considerano il loro ventre come un Dio e si vantano di ciò che, invece, dovrebbe farli vergognare.

È la fede, infine, che ci fa considerare la povertà come un guadagno, perché Nostro Signore proclama beati i poveri, come leggiamo nel Vangelo (Mt 5, 3).

– Qual è il secondo effetto che lo spirito di fede deve produrre in chi la possiede?

Agire sempre sotto lo sguardo di Dio.

– Che significa sotto lo sguardo di Dio?

Che, nel compiere le azioni, bisogna avere Dio presente e considerarlo come principio e fine di quanto facciamo.

– Che significa avere Dio presente in ciò che facciamo?

Pensare in quel momento che siamo alla presenza di Dio ¹³.

¹² Fil 3, 19.

¹³ Victor Hugo (1802-1885) è un ammiratore dei testi biblici, a cui si è spesso ispirato, rivestendo di sonori alessandrini le loro pagine già tanto poetiche, come è avvenuto con: *Le sacre de la femme*, *Le Temple*, *Booz endormi*, ma soprattutto con *La Conscience*, suo capolavoro assoluto che trae spunto dal Salmo 138, 7-12:

«Dove andare lontano dal tuo spirito,
dove fuggire dalla tua presenza?
Se salgo in cielo, là tu sei,
se scendo negli inferi, eccoti.
Se prendo le ali dell'aurora
per abitare all'estremità del mare,
anche là mi guida la tua mano
e mi afferra la tua destra.
Se dico: "Almeno l'oscurità mi copra
e intorno a me sia la notte";
nemmeno le tenebre per te sono oscure,
e la notte è chiara come il giorno;
per te le tenebre sono come luce»

che canta l'immensità e l'onnipotenza di Dio. Dio ci guarda e ci segue ovunque.

– Che significa considerare Dio come il principio delle nostre azioni?

Considerare Dio come il primo autore e il motore ¹⁴ di ciò che facciamo. Questo pensiero ci deve indurre a fare tutto sotto la guida del suo divino Spirito.

– Che significa considerare Dio come il fine delle nostre azioni? Fare tutto per la sua gloria e solo per fargli piacere.

– Qual è il terzo effetto che lo spirito di fede deve produrre in chi lo possiede?

Attribuire tutto a Dio.

– Che significa?

que, non però con l'occhio scrutatore dell'aguzzino, ma con lo sguardo benevolo del padre che vede e provvede. Non è quindi il Dio-giudice implacabile della *Conscience* (*La légende des siècles. La Terre, La Pléiade, Paris 1950*) che dopo l'assassinio di Abele insegue Caino in tutti i nascondigli ove tenta di celarsi; compreso l'ultimo, un sotterraneo dove si chiude come in un sepolcro. Una volta chiuso il sotterraneo, il fuggitivo s'accorge con terrore che: *l'oeil était dans la tombe et regardait Cain*.

¹⁴ Jean-Baptiste, che ben conosceva la dottrina tomistica – al cui studio era stato iniziato ai Bons-Enfants e alla Sorbonne –, sa quando fare le citazioni e ove collocarle.

L'esistenza di Dio, cui qui si accenna, è un problema più filosofico che teologico e ha appassionato le menti più sublimi: Platone, Aristotele... Tommaso d'Aquino, l'Aristotele cristiano e il più grande filosofo del Medioevo, ha tentato di darne la soluzione attraverso le famose cinque «vie». I punti di partenza sono vari: il moto, la causalità, la contingenza, i gradi di perfezione, l'ordine e il finalismo; la meta è una sola: l'affermazione dell'esistenza di Dio. Quella del *motore immoto* è la prima (*STh* I, q. 9, a. 2), ove si afferma che molte cose sono in movimento e che nessuna può trovarsi in movimento se non è mossa, perché niente passa dal *poter* essere qualcosa, all'*atto* di essere qualcosa.

Questa e le altre vie, però, non possono essere considerate *prove*, almeno nel significato che a questa parola dà la scienza di oggi. Dio infatti non è un fenomeno fisico o biologico dimostrabile in laboratorio.

Tommaso voleva semplicemente dire che è possibile giungere ad ammettere l'esistenza di Dio.

Al di là di questo dotto sillogizzare, restiamo all'essenziale e ascoltiamo il monito dantesco:

state attenti, umana gente, al quia (Pg. 3, 37), cioè al *che* più che al *come* – concetto che è sempre riconducibile a Tommaso (*Contra Gentiles*, I, 3) – accontentandoci di conoscere i fatti senza pretendere di capire come avvengono.

Accettare sia il bene che il male, perché Dio così dispone, ripetendo, magari, le parole di Giobbe: *Il Signore mi aveva tutto dato, il Signore mi ha tolto tutto, sia benedetto il suo santo Nome* (Gb 1, 21).

– Quali mezzi ci sono stati dati e che sono i più adatti a farci acquistare lo spirito di fede e a lasciarci guidare da esso?

I principali sono sette:

- 1° Avere un profondo rispetto per la Sacra Scrittura.
- 2° Rinvigorire le nostre azioni con sentimenti di fede.
- 3° Avere sempre presenti gli ordini e la volontà di Dio.
- 4° Riuscire a frenare i sensi.
- 5° Sorvegliarci in continuazione per non agire – nel limite del possibile – per istinto, per abitudine o per motivi umani.
- 6° Essere molto attenti alla santa presenza di Dio e ravvivarla ogni tanto.
- 7° Allontanare dalla mente ogni pensiero vano che potrebbe distrarci dai nostri doveri.

– Qual è, dunque, il primo mezzo per acquistare lo spirito di fede e lasciarci guidare da esso?

Avere un profondo rispetto per la Sacra Scrittura.

– Da quali segni possiamo renderci conto di avere questo profondo rispetto?

Da questi due segni:

- 1° Se portiamo tutti i giorni con noi il testo sacro.
- 2° Se ogni giorno ne leggiamo qualche pagina con sentimento di fede.

Ma, soprattutto, se compiamo questi due doveri col più sincero rispetto per le divine parole che vi sono contenute e per essere fedeli osservanti della Regola.

– Qual è il secondo mezzo per acquistare lo spirito di fede e per vivere di fede?

Animare le nostre azioni con sentimenti di fede.

– Come possiamo riuscirci?

Compiendo le nostre azioni per motivi di fede, imprimendo nella mente – ad es. – qualche passo della Sacra Scrittura che ci solleciti e ci aiuti a compiere bene l'azione che stiamo facendo. Quando siamo a tavola, ci possiamo immedesimare con questo testo pao-

lino: *Sia che beviate, sia che mangiate, fatelo per la gloria di Dio* (1 Cor 10, 31), ovvero con quest'altro: *Il regno dei cieli non consiste sul bere e sul mangiare* (Rm 14, 17) *ma nel rivestirsi di Nostro Signore Gesù Cristo* (Rm 13, 14).

– Qual è il terzo mezzo che ci è stato dato per acquistare lo spirito di fede e per vivere di fede?

Avere presente, in ogni cosa, gli ordini e la volontà di Dio¹⁵.

– Come agire per seguire gli ordini e la volontà di Dio in ogni cosa?

Osservando questi tre precetti:

- 1° Riconoscere e adorare in ogni cosa gli ordini e la volontà di Dio.
- 2° Regolare la nostra vita secondo gli ordini e la volontà di Dio.
- 3° Compiere le nostre azioni con l'intento di eseguire gli ordini e la volontà di Dio.

¹⁵ L'esistenza di una volontà divina non è mai stata definita da un domma; è però nettamente espressa nella dichiarazione del Concilio Vaticano I: «La Santa Chiesa cattolica, apostolica e romana crede e confessa che c'è un solo Dio, vivo e vero, Creatore e Signore del cielo e della terra, infinito nella sua intelligenza e volontà» (*De fide catholica*, I, in Denzinger-Baunwart, n. 1782). La volontà di Dio nei nostri confronti, insegna il Concilio Vaticano II, coincide con la salvezza, con la nostra santificazione, com'è, del resto, già detto in 1 Tm 2, 4: *Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità. Perciò «mandò suo Figlio... medico della carne e dello spirito... Infatti la sua umanità, nell'unità della persona del Verbo, fu strumento della nostra salvezza»* (*Lumen gentium*, n. 5, in *Enchiridion Vaticanum*, I, 6).

Impegnarsi, magari con un voto, a fare la volontà di Dio è un atto veramente eroico, è come andare incontro al martirio, a «un martirio d'amore», come precisa santa Giovanna Francesca de Chantal, che continua: «Dite il vostro totale sì a Dio e ne farete la prova. Infatti l'amore divino immerge la sua spada nella parte più intima e segreta dell'anima e ci separa da noi stessi... I martiri d'amore sopportano dolori mille volte più gravi, conservando la vita per fare la volontà di Dio, che se dovessero dare mille vite in testimonianza di fede, di carità, di fedeltà» (Françoise-Madeleine de Chaugy, *Mémoires sur la vie et les vertus de sainte J-F. de Chantal*, III, 3, Paris 1842). Ma non è il caso di spaventarsi, perché chi fa la volontà di Dio, oltre che arricchirsi di meriti incalcolabili, è veramente sereno e tranquillo, perché ha trovato la vera pace dello spirito.

– Che significa riconoscere gli ordini e la volontà di Dio in in ogni cosa?

Essere profondamente persuasi e convinti che non esiste alcun caso in cui non si compia la volontà di Dio.

– Che significa adorare Dio o gli ordini e la volontà di Dio in ogni cosa?

Adorarlo nelle creature e nei casi della vita, specialmente in quelli che ci capitano perché voluti o permessi da lui che ci ama e vuole il nostro maggior bene.

Ecco un esempio: ricevo uno schiaffo da una persona: io adoro in questo fatto Dio, i suoi ordini e la sua volontà, perché è lui che ha permesso, e forse voluto, nei miei confronti, che quella persona mi trattasse così.

– Che significa comportarsi e agire secondo gli ordini e la volontà di Dio?

Prendere gli ordini e la volontà di Dio come regola del nostro comportamento in tutto ciò che facciamo.

– Quale testimonianza possiamo dare per attestare che consideriamo la volontà di Dio come la regola del nostro comportamento, vivendo sotto una Regola e in dipendenza di un Superiore?

Vivere in completa sottomissione alla Regola e sotto l'ubbidienza del Superiore, con l'intento di obbedire a Dio e di compiere la sua santa volontà.

– Vivendo sottomessi alla Regola, siamo certi di vivere e di agire in sottomissione agli ordini e alla volontà di Dio?

Sì, perché nulla ci può dare maggior assicurazione di fare la volontà di Dio del compimento dei doveri del nostro stato. Questo avviene con certezza quando osserviamo fedelmente la Regola.

– Siamo ugualmente certi di fare la volontà di Dio ubbidendo al Superiore?

Certo, perché, parlando dei Superiori, Gesù si esprime così nel suo Vangelo: *Chi ascolta voi, ascolta me* (Lc 5, 16). San Paolo ¹⁶,

¹⁶ A quei tempi la lettera agli Ebrei era ancora ritenuta di san Paolo.

a sua volta, nella lettera agli Ebrei (13, 17) raccomanda: *Obbedite ai vostri superiori, perché essi vegliano su di voi, come chi ha da rendere conto.*

– Che significa compiere le azioni con l'intento di obbedire a Dio e di compiere la sua volontà?

Compiere le nostre azioni perché siamo persuasi e crediamo che è Dio che lo vuole: mangiare, ad es., dormire, divertirsi, solo per obbedire alla volontà di Dio, che vuole da noi queste cose. È così che riusciremo a santificare le nostre azioni – anche le più vili e le più naturali – proprio perché le facciamo per accontentare Dio e perché si compia la sua santa volontà.

Dobbiamo cercare di avere questa visione in ciò che facciamo e lasciarci guidare da una regola che è giusta e retta e non soggetta a cambiare e a subire le minime alterazioni.

– Qual è il quarto mezzo che può aiutarci ad acquistare lo spirito di fede e a lasciarci guidare da esso?

Riuscire a frenare i sensi, a farne uso solo in caso di necessità e a servircene solo per eseguire gli ordini e la volontà di Dio.

– Che bisogna fare per riuscire a usare i sensi solo in caso di necessità?

Servirsene solo se siamo obbligati a farne uso perché è necessario farlo.

– In pratica, cosa bisogna fare per servirsi dei sensi secondo gli ordini e la volontà di Dio?

Farne uso solo quando siamo convinti che è Dio a volerlo.

Se crediamo, ad es., che Dio non gradisce certi sguardi, dobbiamo smettere di guardare; dobbiamo usare gli occhi quando è necessario, perché Dio ce li ha dati per usarli, appunto, solo quando è necessario e non per cercarvi soddisfazione. Ne consegue che se usiamo i sensi per il piacere che essi procurano, ci allontaniamo da ciò che Dio vuole.

– Qual è il quinto mezzo di cui ci si può servire per avere lo spirito di fede e per lasciarci guidare da esso?

Fare di tutto per avere un continuo controllo ¹⁷ di noi stessi, per non compiere alcuna azione per istinto, per abitudine o per motivi umani. Nel limite del possibile, s'intende.

– Che significa agire per istinto?

Comportarsi come gli animali, assecondando, cioè, le inclinazioni naturali.

Ho voglia, ad es., di mangiare o di dormire: se lo faccio con il solo scopo di soddisfare le esigenze della natura, questo è agire per istinto.

– Che significa agire per abitudine?

Compiere un'azione senza un vero motivo, ma solo perché siamo abituati a fare così.

Mi alzo, ad es., a tale ora, prego Dio, ascolto la S. Messa, prendo l'acqua benedetta o compio qualsiasi altra buona azione... senza riflettere, ma solo perché ho fatto sempre così.

– Che significa agire per motivi umani? ¹⁸

Compiere un'azione, mossi solo dalla speranza o per paura degli altri.

Compio, ad es., una buona azione perché so di essere osservato, ovvero perché temo di dispiacere a qualcuno o anche perché spero di avere una ricompensa.

¹⁷ Il concetto-sistema di autocontrollo si diffuse nei decenni passati con il termine inglese *self-control* o *self-government*. Voce dotta che sta a indicare la capacità di regolare i propri affari con abilità e previdenza non solo per non screditarsi, ma per migliorarsi e imporsi a chi ammira tanto questo *aplomb* tipicamente francese che porta, con un continuo controllo, a essere disinvolti, spigliati, sicuri di sé.

Questo vuol dire La Salle, trasportando il concetto in campo morale: *essere sicuri di sé per non commettere errori lasciandosi trasportare dalla passione, dalle abitudini e neanche dalla ragione, non sempre sufficiente, ma dalla fede che ci mostra persone e cose sotto un'altra luce.*

¹⁸ Per ovvie ragioni di chiarezza non ci siamo soffermati sugli altri modi di agire in rapporto allo spirito di fede. Mettiamo in evidenza questo atteggiamento, comune tra gli umani, compresi i religiosi, per far constatare che le cose non sono cambiate. I tre motivi addotti da La Salle sono veri ed esistono anche oggi. Sono motivi umani, interessati e certo non seri perché hanno come base il quieto vivere e l'interesse personale. Hanno quindi poco a che vedere con i motivi di fede e lasciano terra terra chi li adotta.

– Cosa si può fare per non agire per istinto, per abitudine o per motivi umani?

Rientrare ogni tanto in noi stessi per esaminare i motivi che ci spingono ad agire e per sceglierne uno buono.

– Qual è il sesto mezzo per acquistare lo spirito di fede e lasciarci guidare da esso?

Essere molto attenti alla santa presenza di Dio e rinnovarla di tanto in tanto.

– In che modo la presenza di Dio ci aiuta a lasciarci guidare dallo spirito di fede?

Dapprima portandoci a compiere le azioni per rispetto di Dio, poi facendoci agire con modestia e raccoglimento, proprio perché Dio è presente, e allontanandoci, infine, dal peccato, qualunque esso sia, perché dispiace a Dio e offende lo sguardo della sua divina Maestà.

– Qual è il settimo mezzo per acquistare lo spirito di fede?

Allontanare dalla nostra mente le idee e i pensieri vani, che potrebbero distrarla dalle pratiche sopra proposte, che sono molto importanti, e senza le quali non riusciremo mai né ad acquistare né a conservare lo spirito del nostro Istituto che è, appunto, lo spirito di fede¹⁹.

Poiché esso costituisce un tutt'uno con lo spirito cristiano e con lo spirito del nostro stato, non dobbiamo omettere nulla per rimuovere gli ostacoli che ci impediscono di possedere questo spirito con la perfezione che Dio si aspetta da noi.

¹⁹ Dopo il lungo *excursus* sullo spirito di fede, lo scrittore sacro ritorna alla definizione iniziale.

Trattato VII

PASSI SCRITTURALI¹ CHE POSSONO AIUTARE I FRATELLI AD AGIRE PER SPIRITO DI FEDE

1. Per alzarsi con spirito di fede, pensare a quanto afferma san Paolo:

Svegliati, tu che dormi, e Gesù Cristo ti illuminerà (Ef 5, 14);

ovvero a quanto è scritto negli Atti:

Alzati con prontezza (At 12, 7).

2. Indossando la veste:

Rivestitevi di Nostro Signore Gesù Cristo (Rm 13, 14);

Rivestitevi come se foste il santo e il prediletto di Dio (Col 3, 12).

3. Nel fare le pulizie personali:

Gettate via ogni ammasso di immondizia e di peccato (Gc 1, 21);

Mio Dio, crea in me un cuore puro e non allontanare da me il tuo Santo Spirito (Sal 50, 12-13).

¹ La Salle aveva a disposizione due versioni, classiche nel loro genere, dell'Antico e del Nuovo Testamento. La prima è quella detta di Sacy (Isaac Louis Le Maistre de): *La sainte Bible en latin et en français avec des explications du sens littéral et du sens spirituel* (1682-1702). La più celebre traduzione del Nuovo Testamento è invece quella di Denis Amelote (1666-1670): *Le N.T. de Notre Seigneur Jésus-Christ. Traduit sur l'ancienne édition latine corrigée par le commandement du pape Sixte-Quint...*

Ma adoperava, di preferenza, la *Vulgata* latina fatta pubblicare da Sisto V nel 1590, e spesso lo faceva a orecchio, perché aveva una buona memoria, come si può constatare dalle citazioni di questo VII trattato.

Qui, come d'ordinario, viene tradotto il testo lasalliano.

4. Nel dire le preghiere vocali:

Questo popolo mi onora con le labbra e il suo cuore è lontano da me (Mt 15, 8);

Benedirò il Signore in ogni tempo e la sua lode sarà sempre nella mia bocca (Sal 33, 1).

5. Nel fare l'orazione mentale:

Dio è spirito, vuole perciò che chi l'adora, l'adori in spirito e verità (Gv 4, 24);

Quando vuoi pregare, entra nella tua cella e prega il tuo Padre celeste in segreto (Mt 6, 6).

6. Entrando in chiesa o nell'oratorio:

La mia casa è una casa di orazione (Lc 19, 46);

Questo luogo è terribile, è la casa di Dio e la porta del cielo (Gn 28, 17).

7. Al momento dei pasti:

Il regno di Dio non consiste nel bere e nel mangiare, ma nella giustizia e nella gioia che lo Spirito Santo dà (Rm 14, 17);

Sia che beviate sia che mangiate, fatelo per la gloria di Dio (1 Cor 10, 31)².

8. Al momento dell'esame particolare:

Ripasserò i miei anni dinanzi a te, o Dio, nell'amarezza del mio cuore (Is 38, 15);

Che farò (quando) verrà Dio ed esaminerà la mia anima? (Gb 31, 14).

9. Al momento dell'accusa delle mancanze:

Chi nasconde le sue colpe non otterrà nulla, ma chi le confessa otterrà misericordia (Prv 28, 13);

Non v'è nulla di tanto segreto che non verrà scoperto (Lc 8, 17).

10. Dopo l'accusa:

Beato colui al quale saranno perdonate le sue iniquità, dice Davide (Sal 31, 1);

² Arbitrariamente l'edizione della *Raccolta* detta di Fr. Agathon (1783) aggiunge a questi altri testi biblici non scelti da La Salle; arbitrio perpetratosi fino all'ultima edizione italiana (1940), che ai due testi riportati ne aggiunge altri due (Mt 4, 4 e Sir 37, 32-34), spostandoli dal n° 11.

Vedi, sei stato guarito, va' e non peccare più per il futuro (Gv 5, 14).

11. Durante il pranzo:

L'uomo non vive di solo pane, ma di tutto ciò che esce dalla bocca di Dio (Mt 4, 4).

12. Quando si è a tavola:

Non abbandonatevi subito all'intemperanza della bocca, molti sono morti a causa della gola (Sir 37, 29.31).

13. A ricreazione:

Gli uomini renderanno conto, nel giorno del Giudizio, di tutte le parole inutili che avranno detto (Mt 12, 36);

Quando parlate, dite cose che possono edificare (Ef 4, 29).

14. Quando si è portati a ridere³:

Quando ride l'insensato alza la voce, ma l'uomo saggio sorride appena tacitamente (Sir 21, 20);

Guai a voi che ridete, perché piangerete e gemerete (Lc 6, 25).

15. Quando si va in città⁴:

Non guardare qua e là mentre cammini per le vie della città (Sir 9, 7);

La morte è entrata attraverso le nostre finestre (Ger 9, 20);

I miei occhi hanno fatto volar via la mia anima (Gb 31, 7)⁵.

16. Quando siamo ingiuriati:

Chi vuole vivere piamente in Cristo Gesù sarà perseguitato (2 Tm 3, 12);

Lasciateli, sono ciechi (Mt 15, 14);

³ Questo titolo manca perché, per un errore tipografico, è stato incorporato nel contesto del § 13.

⁴ L'*editio princeps* riporta, per un refuso tipografico: *Quando si va per la casa*.

⁵ Anche in questo punto, a partire dall'edizione della *Raccolta* detta di Fr. Agathon, c'è stata una manomissione. Il 3° passo (quello di Giobbe) è stato sostituito con quello notissimo di Fil 4, 5, che La Salle non ha però scritto.

Nel mondo sarete afflitti, ma abbiate fiducia, perché io ho vinto il mondo (Gv 16, 33).

17. Nelle sofferenze:

Le brevi e leggere afflizioni che ci tocca sopportare producono in noi il peso eterno di gioia incomparabile (2 Cor 4, 17);

Beato chi soffre, perché dopo la prova, riceverà la corona di vita che Dio ha preparato per chi lo ama (Gc 1, 12).

18. A scuola:

State attenti a servirvi di ogni mezzo nel vostro insegnamento e perseverate in questo atteggiamento; così facendo salverete voi e gli altri (1 Tm 4, 16);

Istruite tutte le genti e insegnate loro a conservare quanto vi ho ordinato (Mt 28, 19-20).

19. Nel fare una correzione⁶:

Chi ama suo figlio fa del tutto per correggerlo (Prv 13, 24);

Lo colpirai con le verghe e libererai la sua anima dall'inferno (Prv 23, 14);

Sarete misurati con la stessa misura con cui avete misurato gli altri (Mt 7, 2).

20. Scrivendo o insegnando a scrivere:

Signore, tu scrivi contro di me cose amare (Gb 13, 26);

Scrivi: Beati i morti che muoiono nel Signore (Ap 14, 13).

21. Durante il catechismo:

Beato l'uomo che cerca la sapienza (Sir 14, 20);

Ama l'istruzione, acquisterai così quella saggezza che ti durerà fino alla vecchiaia (Sir 6, 18);

Signore, i tuoi comandi sono ammirabili, perciò la mia anima ama tanto conoscerli (Sal 118, 129);

Chi è nell'ignoranza morirà nell'indigenza del suo cuore (Prv 10, 21);

La sapienza supera il valore di qualsiasi tesoro, non è possibile paragonarle qualsiasi nostro desiderio (Prv 8, 11).

⁶ Anche questo § è stato completamente sconvolto nella *Raccolta* di Fr. Agathon.

22. Durante la lettura spirituale:

Beato chi ascolta la parola di Dio e mette in pratica i suoi insegnamenti (Lc 11, 28);

Chi mi ama osserverà la mia parola e mio Padre lo amerà e insieme verremo in lui prendendo in lui dimora (Gv 14, 23);

Capisci ciò che leggi? (At 8, 30).

23. Per l'avvertimento dei difetti:

Chi è molto prudente e bene istruito non mormorerà quando verrà corretto e punito (Sir 10, 28);

Chi ha la testa dura disprezza chi lo corregge, cadrà quindi mortalmente e non guarirà mai (Prv 29, 1).

24. Nell'essere ripreso:

Chi ama i rimproveri diventerà molto saggio (Prv 12, 1);

Accetta di buon cuore quanto ti capiterà e resta sereno anche se sarai umiliato (Sir 2, 4).

25. Nell'essere stimolato a replicare:

Tacqui e non aprii la bocca per dire anche una sola parola, perché sei tu che l'hai voluto (Sal 38, 3.10);

S'è lasciato condurre via come un agnello che si lascia tosare e non grida (Is 53, 7).

26. Nei colloqui con il Superiore:

Obbedite e siate sottomessi ai vostri Pastori che vegliano sulle vostre anime perché ne debbono rendere conto. Fate in modo che possano farlo con gioia e non sospirando, perché non tornerebbe a vostro vantaggio (Eb 13, 17);

Chi è a capo della comunità dev'essere onorato dai suoi fratelli (Sir 10, 20);

Figlio, non fare nulla senza esserti consigliato e non te ne pentirai, dice il Saggio (Sir 32, 19).

27. Quando il Superiore ci parla:

Ascolterò ciò che il Signore mio Dio mi dirà per bocca del mio Superiore (Sal 84, 8);

Parla, Signore, il tuo servo ti ascolta (1 Re 3, 9).

PER LE AZIONI MENO FREQUENTI

28. Prima della Confessione:
Non vergognarti di confessare i tuoi peccati, dice il saggio (Sir 4, 26);
Confessate l'un l'altro i vostri peccati, se volete essere salvi (Gc 5, 16).
29. Al momento dell'assoluzione:
Vedi che sei guarito, va' e non peccare più per l'avvenire, perché non ti capiti qualcosa di peggio (Gv 5, 14);
Beato colui a cui Dio non imputò peccato (Sal 32, 2).
30. Nel ricevere la penitenza:
Ho peccato e ho davvero offeso Dio e non sono stato punito come meritavo (Gb 33, 27);
In verità, perirete tutti se non farete penitenza (Lc 13, 5).
31. Al momento della Comunione:
Come il cervo desidera la sorgente dell'acqua così la mia anima ti desidera, o Signore (Sal 41, 2);
Chi mi mangerà, vivrà per mezzo di me (Gv 6, 58);
Gustate e vedete quanto è dolce il Signore (Sal 33, 8).
32. Durante il ringraziamento:
Cosa renderò al Signore per tutto il bene che mi ha fatto? (Sal 115, 3);
La mia anima magnifica il Signore e il mio spirito si rallegra in Dio, mio Salvatore (Lc 1, 46-47);
Ora lascia, o Signore, che il tuo servo muoia in pace (Lc 2, 29);
Ringraziate Dio in ogni momento, conservate quanto è buono (1 Ts 5, 18.21).
33. Quando siamo portati all'impazienza:
Con la pazienza possederete le vostre anime (Lc 21, 19);
Ti è necessaria la pazienza, così, dopo avere compiuto la volontà di Dio, potrai godere l'effetto delle sue promesse (Eb 10, 36).

Trattato VIII

MEZZI DI CUI I FRATELLI POSSONO SERVIRSI PER DIVENTARE INTERIORI

I MEZZO: PRIVAZIONI

1a Privazione

- a) dei minimi peccati
- b) delle minime cose che dispiacciono a Dio

2a Privazione

- a) del piacere dei sensi
- b) dei desideri della natura

3a Privazione

- a) delle conversazioni umane
- b) delle parole inutili

4a Privazione

- a) delle soddisfazioni dello spirito
- b) delle consolazioni sensibili durante gli esercizi spirituali

5a Privazione

- a) rinuncia alla propria volontà
- b) al proprio giudizio

II MEZZO: FEDELTA'

1. Alle Regole
2. Alle minime pratiche comunitarie

3. All'obbedienza
4. Alle ispirazioni e ai movimenti interiori
5. All'apertura di coscienza al Superiore o al Direttore

III MEZZO: APPLICAZIONE

1. Alla presenza di Dio
2. Ai propositi di fede nel compimento delle nostre azioni
3. All'orazione, nei tempi prescritti durante la giornata
4. Alla recita di frequenti orazioni giaculatorie
5. A rientrare spesso in noi stessi per riflettere e dare un orientamento di fede alle nostre azioni

IV: MEZZI CHE POSSONO FACILITARE QUESTA APPLICAZIONE

1. La modestia
2. Il ritegno
3. La moderazione esteriore
4. Il raccoglimento interiore
5. La vita appartata esteriore
6. La vita appartata interiore

RIFLESSIONI CHE I FRATELLI POSSONO FARE SUI MEZZI PER DIVENTARE INTERIORI

I: EVITARE I PECCATI VENIALI ¹ ANCHE SE CI SEMBRANO IRRILEVANTI

1. Perché possono privarci di molte grazie.

¹ La voce «peccato» potrebbe formare, con le numerose citazioni (2695) del santo scrittore su questo argomento, una pubblicazione a sé, perché riempie 58 pagine del *Vocabulaire lasallien* (vedi V, pp. 160-218). È chiaro però che il grande numero di citazioni non rivela alcun pessimismo, dato che il tema più ricorrente è che «Gesù è venuto *per liberarci dal peccato*».

Non intendiamo ripetere ciò che tutti sanno a proposito della parvità di materia nei peccati veniali che possono, certo, ottenere più facilmente venia,

2. Perché tolgono all'anima una parte delle illuminazioni interiere che le rivelano quanto deve fare per avanzare nella perfezione.

3. Perché svigoriscono l'anima e la privano della forza interiore che le permette di compiere il bene con facilità, particolarmente quel bene che si oppone ai peccati che commettiamo più frequentemente.

II: NON PERMETTERSI, NEANCHE LONTANAMENTE, LA PIÙ PICCOLA COSA CHE DISPIACE A DIO

1. Se per colpa di una sola imperfezione ci priviamo anche di una sola grazia di Dio, non è già una grande perdita?

2. Un'anima che appartiene a Dio deve vivere e essere animata dal suo Santo Spirito. L'imperfezione che noi commettiamo può essere paragonata a un sassolino, caduto dentro un tubo, che impedisce all'acqua di riversarsi nel canale.

3. Basta poco per rattristare Dio ospite di un'anima che già appartiene o che vuole appartenere a lui.

Tu – dice lo Sposo del Cantico dei Cantici – *mi hai ferito il cuore* (con uno dei tuoi sguardi) *con un solo capello del tuo collo*²

ma che conservano sempre la loro malizia perché anch'essi producono una rottura con Dio che posponiamo, rifiutando la sua legge, al nostro piacere. Questi peccati veniali, inoltre, per il fatto che sono ripetuti con facilità possono portare a una insensibilità che, a lungo andare, potrebbe far concludere che la nostra vita non ha nulla a che fare con Dio e che vogliamo, rifiutandolo, gestirla da noi.

Così, per quanto giusta in sé, la distinzione tra peccato mortale e peccato veniale è spesso superata dalla realtà dei fatti. Limitiamo la nostra indagine a un solo maestro di vita devota, St. François de Sales che, oltre che per Jean-Baptiste, maestro di spirito lo fu per tutti e continua a esserlo.

Il santo Dottore non si meraviglia che si cada, anche frequentemente, nelle colpe veniali: è retaggio della natura umana dopo il peccato originale; ciò che lo sorprende, invece, è l'affetto che si ha per queste colpe, che reiterate, diventano abitudini assai dannose.

È per questo che raccomanda nel cap. XXII dell'*Introduzione alla vita devota*, parte 1a: «Bisogna liberarsi dall'affetto per i peccati veniali» (Saint François de Sales, *Oeuvres*, La Pléiade, 72, Paris 1969). La Salle, fedele discepolo del Santo della dolcezza (MF 101, 2), si allinea con la dottrina di M. de Genève e insegna che dobbiamo evitare con cura anche i peccati veniali perché anch'essi offendono Dio (*Grand abrégé*, CL 23, p. 378 e GA 0, 18, 8) che ci ha fatto solo del bene.

² I moderni lettori del Cantico potrebbero meravigliarsi della citazione lassaliana, ma gli esperti sanno che questa è la lezione della Volgata, anche se in

(Ct 4, 9 Volg.), come se dicesse che un solo capello pettinato male è capace di ferire gli occhi e di attenuare l'amore dello sposo.

4. Nostro Signore, sempre premuroso per le nostre anime, ha voluto – con le sue sofferenze e la sua morte – non solo tirarle via dal peccato, ma anche allontanarle da ogni imperfezione, perché le vuole tutte per sé: *Siate, dice, perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste* (Mt 5, 48).

5. Gesù Cristo – afferma san Paolo (Ef 5, 27) – si è preoccupato di dare grazia e gloria alla sua Chiesa. Allo stesso modo si comporta con l'anima che gli è fedele, esentandola dalle macchie e dalle rughe (qui rughe significa imperfezioni).

III: RINUNCIARE AI PIACERI DEI SENSI

1. Perché siamo forniti di sensi solo per farne uso nel bisogno e non per procurarci piaceri.

2. Perché questo piacere ci rende simili alle bestie.

contrasto con i testi più antichi che parlano di «una sola *perla* della tua collana», a partire dalla Bibbia ebraica, riprodotta dalla versione dei Settanta e ripresa dalle moderne traduzioni, compresa l'edizione della CEI, che così presenta il versetto 9: *Tu mi hai rapito il cuore, sorella mia, sposa, tu mi hai rapito il cuore con un solo tuo sguardo, con una perla della tua collana*. Anche Lutero traduce: *Mit einer einzigen Kette an deinem Hals*. Fa eccezione la Volgata (testo ufficiale della Chiesa fino al Conc. Vat. II) che scrive: «Con un solo capello del tuo collo» (*in uno crine colli tui*) al quale si rifà La Salle.

È interessante notare che nel suo commento al Cantico (1683-1684) Mme Guyon accoglie anch'ella il testo della Volgata e traduce «et par les cheveux unis de votre cou», e così commenta: «L'altra piaga me l'hai fatta, dice ancora lo sposo, con l'unione dei tuoi capelli ben raccolti in trecce...» (*Commentaire au Cantique des cantiques de Salomon*, Grenoble 1992, p. 255). Questa, del resto, era la traduzione più in voga in Francia nel XVII sec., quella detta di Sacy, dovuta a Louis-Isaac Le Maistre, sieur de Sacy (1613-1684), figlio di Catherine Arnauld primogenita di Antoine Arnauld (1560-1619) e discepolo di Saint-Cyran. La sua traduzione della Bibbia risale agli anni 1655-1693, ed è conosciuta come la Bibbia di Mons.

Anche Sacy accetta il testo della Volgata e traduce: «Hai ferito il mio cuore, o mia sorella e mia sposa... con uno dei tuoi occhi e con uno dei *capelli del tuo collo*» (cf. ed. del 1701 in possesso della BCG).

Aggiungiamo, infine, che le OC correggono il termine «sposa» dovuto a errore tipografico e scrivono: «sposo» (R 13, 6)

3. Perché *l'uomo naturale* – colui, appunto, che ama il piacere sensibile – *non può concepire e gustare nella sua pienezza le cose di Dio* (1 Cor 2, 14).

IV: RINUNCIARE ALLE ESIGENZE DELLA NATURA

1. Perché la natura distrugge la grazia, e anche se noi l'accontentiamo in cose da poco, indeboliamo ugualmente la grazia.

2. Perché – come afferma san Paolo – *vivremo secondo lo spirito in proporzione alla mortificazione delle inclinazioni della natura che operiamo in noi* (Rm 8, 13).

3. Perché *essendo discepoli di Gesù Cristo, dobbiamo seguirne le orme* (1 Pt 2, 21).

Egli, infatti, per darcene l'esempio ha rinunciato alle esigenze della natura e alle comodità della vita.

V: RINUNCIARE ALLE CONVERSAZIONI UMANE

1. Perché secondo l'autore dell'*Imitazione*, dopo avervi preso parte *siamo meno uomini di prima*³.

2. Perché questo tipo di conversazione rende l'anima vuota dello Spirito di Dio e di ogni buon sentimento.

3. Perché – come dichiara san Paolo – la conversazione dei cristiani è molto più quella dei religiosi deve essere in cielo (Fil 3, 20), e se – aggiunge san Pietro – qualcuno vuole parlare, che le sue siano conversazioni divine (1 Pt 4, 11).

³ Dice l'*Imitazione di Cristo*: «Disse un saggio: "Ogni volta che andai fra gli uomini, me ne ritornai meno uomo" (Seneca, *Epist.* VII). Ci avvediamo spesso di ciò, quando perdiamo tempo in discorsi vani» (I, 20, 2).

Il giudizio estremistico del saggio Seneca dice, però, esattamente così: «La compagnia (*conversatio*) di molte persone riesce spesso dannosa... Più cresce la moltitudine alla quale ci mescoliamo, più cresce il pericolo... Proprio perché sono stato in mezzo agli uomini, me ne ritorno più avaro, più ambizioso, più dedito ai piaceri, più crudele, più inumano» (*Epistulae morales*, VII, Lob Classical Library, Heinemann Ltd, London 1958).

Come si vede, il mistico autore esagera un po' perché Seneca dice «spesso», non «ogni volta».

VI: EVITARE LE PAROLE INUTILI

1. Perché – come dice Gesù nel Vangelo – *renderemo conto nel giorno del Giudizio di tutte le parole inutili che abbiamo detto* (Mt 12, 36).

2. Perché il tempo che occupiamo a fare discorsi inutili è per lo meno tempo perduto; ci deve stare a cuore, invece, l'uso del tempo⁴, perché ci è stato dato per conquistare il cielo.

3. Perché un cristiano – e tanto più un religioso – profana il cuore e la bocca quando proferisce parole inutili, almeno se vogliamo credere a san Bernardo, il quale afferma che nella bocca di un religioso, esse diventano bestemmie⁵.

⁴ Pare che sia stato Bacone che, del resto, è inglese, quindi persona pratica, ad affermare che il tempo è denaro: «Il tempo è la misura degli affari, come il denaro lo è delle merci» (*Essayer: Of dispatch*, 1620) per dire che il tempo è prezioso; e, con questa accezione, possono accettare la definizione anche le anime dedite al servizio di Dio, per le quali il tempo è prezioso perché serve per conquistare il cielo.

Bisogna perciò usarlo bene, non rimandare al domani quel che si può fare oggi e approfittare dell'occasione quand'essa si presenta e, comunque, tentare sempre.

L'aveva capito anche D'Annunzio che fa dire al vecchio pilota Lucio Polo:

«Non è mai tardi per tentar l'ignoto

Non è mai tardi per andar più oltre» (*La Nave*, III).

L'aveva ben capito anche Jean-Baptiste che, nelle *Regole che mi sono imposte* (cf. p. 429 di questo volume), affronta il problema moderno del buon uso del tempo, cercando di dargli una soluzione (*passim*, ma soprattutto ai §§ 13, 14, 15).

⁵ Devo alla cortesia del P. Jean Leclercq OSB, grande studioso di san Bernardo, la puntualizzazione di questo passo che riguarda le parole inutili. È presa dal *De Consideratione ad Eugentium Papam*. Scrive testualmente san Bernardo: *Fugienda proinde otiositas, mater nugarum, noverca virtutum. Inter saeculares nugae, nugae sunt, in ore sacerdotis blasphemiae*.

La Salle tornerà su questo stesso argomento in *Meditazioni* 5, 3: «Quanta gente è d'accordo con questo giudizio di san Bernardo: "Se i discorsi frivoli e stolti sulla bocca di una persona di mondo sono sciocchezze, sulla bocca di un religioso consacrato a Dio, sono addirittura bestemmie"?».

I santi fondatori non volevano trasformare i loro religiosi in eremiti – affetti, magari, da misoginia (chi fu più attivo e giramondo di san Bernardo?) –, li volevano anzi premurosi e cordiali e dediti al servizio degli altri; volevano che parlassero con essi, ma non solo con essi, e che a un certo punto li lasciassero per dedicarsi alla *divina conversatio*. Volevano che agissero, ma senza lasciarsi prendere o sommergere dalla attività sfrenata, a detrimento della vita in-

VII: RINUNZIARE ALLE SODDISFAZIONI DELLO SPIRITO

1. Perché le soddisfazioni dello spirito alimentano l'amor proprio⁶ e impediscono allo Spirito di Dio di penetrare in noi. È comunque – afferma san Paolo –, *quelli che non vivono secondo lo Spirito di Gesù Cristo non possono appartenergli* (Rm 8, 9).

2. Perché le soddisfazioni dello spirito neutralizzano l'unzione e le ispirazioni interiori che lo Spirito di Dio vuole approfondire nelle anime. Afferma infatti san Paolo: *Poiché dobbiamo vivere secondo lo Spirito di Dio, dobbiamo camminare e lasciarci condurre da questo Spirito* (Gal 5, 25).

3. Perché le soddisfazioni dello spirito inaridiscono lo spirito e tolgono all'anima l'unzione e lo Spirito di Dio che già risiede in lei.

teriore. Quanti religiosi affermano con nostalgia: «Ho tanto da fare che non trovo più il tempo per pregare». Discorso patetico, ma folle.

I santi, insomma, volevano confermare che: in principio era *il verbo* e non *l'azione* e che così doveva (e deve) restare.

Sono concetti semplici ma veri, che trovano conforto e sostegno nella Parola di Dio.

⁶ Questa espressione, unita a quella dell'amor di sé, non è molto frequente nella letteratura lasalliana; s'incontra solo una decina di volte. È presente soprattutto nel testo dei *Doveri di un cristiano* (CL 20), ove è messa in contrapposizione all'amore di Dio (p. 9) e paragonata all'invidia (p. 174), da cui risulta che se talvolta l'amor proprio può avere dei risvolti positivi e apprezzabili, normalmente è da giudicare negativo perché è un amore disordinato alla propria persona, ai propri interessi, ai propri vantaggi, con l'esclusione non solo di quelli divini ma persino di quelli razionali.

Il disordine non consiste nell'amore a se stessi ma nel preferire sempre noi stessi e i nostri interessi a un bene superiore o più generale, quello verso Dio, cioè, e verso i propri fratelli, come dichiarava san Tommaso d'Aquino (*STb* I, q. 60, a. 5).

Ed è Tommaso stesso che cita l'asserto di Agostino: «L'amore eccessivo di sé che porta al disprezzo di Dio si contrappone all'amore di Dio che conduce al disprezzo di sé ed è alla base della filosofia delle due città» (cf. *De Civitate Dei*, 14, 28).

È del tutto naturale, quindi, che sant'Ignazio, ideatore degli Esercizi, raccomandando insistentemente di riportare una vittoria su noi stessi ogni qualvolta ci si accorge che i nostri amori stanno degenerando nel disordine, e arrivare, finalmente, a plasmare in noi il nuovo uomo come tanti – a cominciare dal card. de Bérulle dopo il ritiro ignaziano di Verdun – hanno fatto.

VIII: RALLEGRIAMOCI QUANDO CI VENGONO A MANCARE
LE CONSOLAZIONI SENSIBILI DURANTE GLI ESERCIZI SPIRITUALI

1. Perché Dio ci concede le consolazioni per sostenere la nostra debolezza e può togliercele quando vuole. È certo, però, che saprà sostenerci in altri modi.

2. Perché non è certo che le consolazioni conducano a Dio: è solo la fede che ci guida a lui, senza pericolo di sbagliarci.

3. Perché se ci aggrappiamo alle consolazioni sensibili, vuol dire che non cerchiamo Dio, ma la nostra soddisfazione.

IX: RINUNCIARE ALLA PROPRIA VOLONTÀ

1. Perché Gesù Cristo ha rinunciato alla sua fin dal suo concepimento, benché la sua volontà fosse santissima e incapace di aberrazioni. Per questo ha detto: *Non sono venuto per fare la mia volontà* (Gv 6, 38).

2. Perché è proprio la volontà a causare i nostri peccati; è, quindi, essa che allontana il nostro cuore dalla sua inclinazione naturale che è tendere a Dio.

3. Perché essa solo attira su di noi la collera e la vendetta di Dio. Perciò san Bernardo afferma: *Annulla la volontà e non vi sarà più inferno*⁷. È essa, infatti, che frappone gli ostacoli tra noi e le divine operazioni.

⁷ È un giudizio chiaro e perentorio ed è preso dal *Sermo III In Resurrectione Domini*; ha come sottotitolo *De lepra Naaman*. Scrive san Bernardo nel suo bel latino: «In corde duplex est lepra: *propria voluntas et proprium consilium*. Lepra utraque nimis pessima, eoque perniciosior magis quo non est communis cum Deo et hominibus, sed nostra tantum, quando quod volumus, non ad honorem Dei, non ad utilitatem fratrum, sed propter nosipsos facimus, non intendentes placere Deo et prodesse fratribus, sed satisfacere propriis motibus animorum. Huic contraria est recta fronte caritas, quae est Deus. Haec enim adversus eum inimicitias exercens est, et guerram crudelissimam. Quid enim odit aut quid punit Deus, propter voluntatem propriam? *Cesset voluntas propria, et infernus non erit*».

Jean-Baptiste non ha la bella oratoria di Bernardo, non indulge all'eloquenza sonora, va dritto all'essenziale e del lungo sillogizzare del santo abate trattiene solo l'ultima frase, che è poi il succo di tutto il discorso.

La Salle si serve della stessa espressione nella lettera del 5 maggio 1702 inviata a Fr. Hubert (cf. *Lettere*, p. 39).

X: RINUNCIARE AL NOSTRO MODO DI GIUDICARE

1. Perché esso è stato talmente pervertito dal peccato originale che – nella maggior parte dei casi – non è più capace di farlo obiettivamente. Se vogliamo arrivare a Dio, dobbiamo riempire la mente solo con pensieri di fede.

2. Poiché il nostro giudizio è capace di giudicare le cose solo in modo umano, è naturale che riesca ad esprimere solo sentimenti umani. Ne consegue che chi può ispirarci i sentimenti su Dio, e su ciò che lo riguarda, possa essere solo lui.

3. *Perché la divina sapienza* – che è poi lo spirito interiore – è nascosta agli uomini, come afferma san Paolo (1 Cor 2, 7). L'intelligenza umana non può percepirla e non può neanche procurarsela in alcun modo.

XI: FEDELITÀ ALLE REGOLE

1. Perché costituiscono il primo mezzo di santificazione per chi vive in Comunità.

2. Perché, in una Comunità, le grazie si ricevono in proporzione alla fedeltà che essa ha nell'osservare le Regole.

3. Perché il modo più efficace per avanzare nella perfezione è proprio l'osservanza delle Regole.

XII: FEDELITÀ ALLE PRATICHE COMUNITARIE

1. Perché se le trascuriamo vuol dire che le stimiamo poco; esse, invece, hanno un grande prestigio agli occhi di Dio.

2. Perché – stando a quanto afferma la Scrittura – *chi disprezza le piccole cose, cadrà presto* (Sir 19, 1). Anche il Vangelo avverte che il premio celeste sarà dato a chi avrà fedelmente compiuto quelle azioni che, all'apparenza, sembrano insignificanti – come aver dato da mangiare ai poveri –: *Sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto* (Mt 25, 21), dice il Signore per bocca del padre di famiglia.



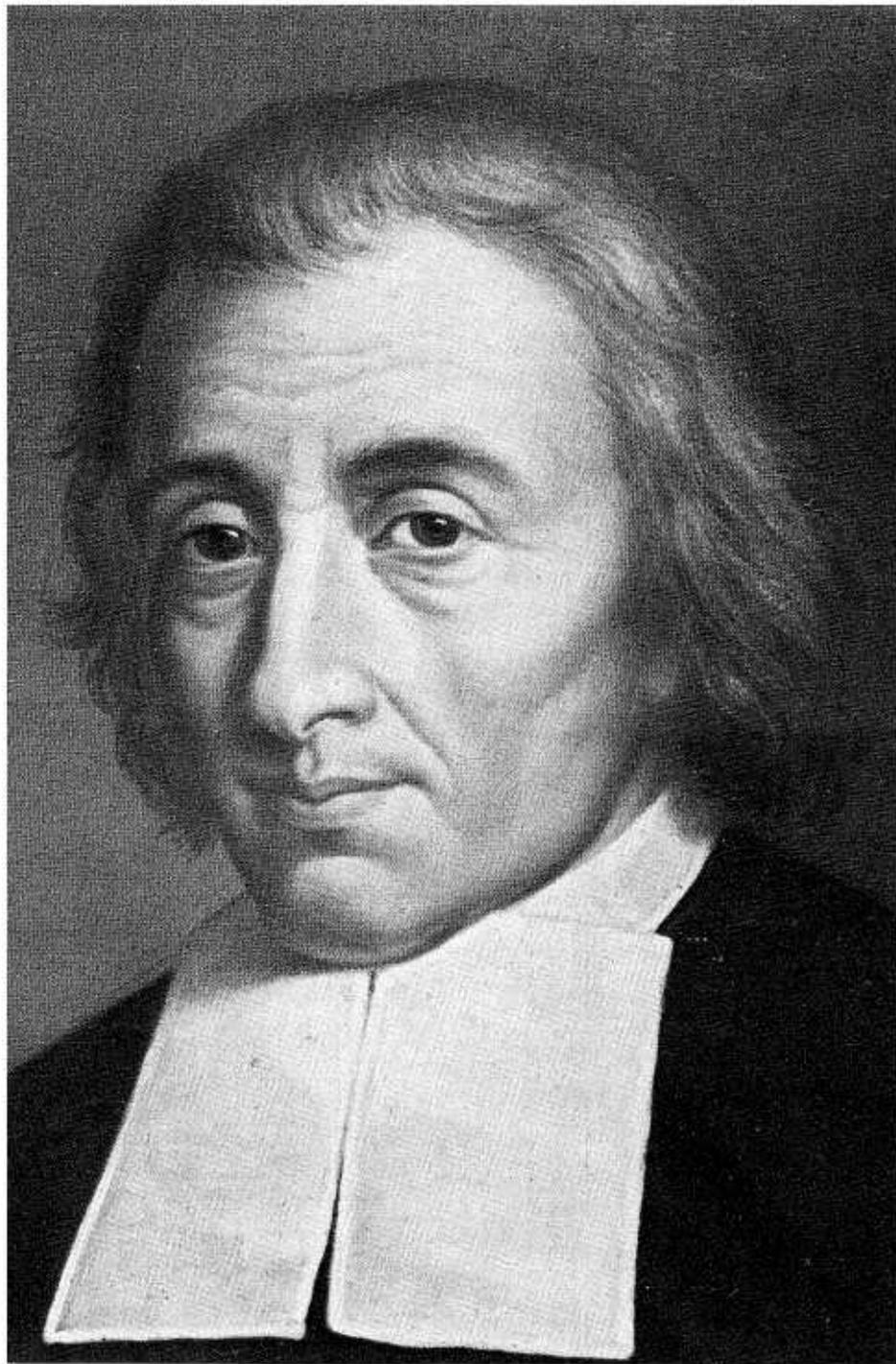
Jean-Jacques Olier



François Leschassier



Louis Tronson



Frère Barthélemy, Joseph Truffet

XIII: FEDELTA' ALL'OBEDIENZA

1. Perché è la virtù caratteristica di chi vive in Comunità.
2. Perché l'obbedienza – più di qualsiasi altra virtù – attira su di noi le grazie.
3. Perché l'incremento della perfezione è proporzionato agli sforzi che facciamo per annientare noi stessi. L'obbedienza è perfetta solo se arriva alla completa distruzione di noi stessi.

XIV: FEDELTA' ALLE ISPIRAZIONI E AI MOTI DELL'ANIMA ⁸

1. Perché – ordinariamente – le ispirazioni sono come raggi di luce che Dio irradia in un'anima per chiarirle ciò che deve fare per il suo bene personale.
2. Perché se non siamo fedeli alle ispirazioni, Dio – constatando che le riteniamo inutili – non le invierà più.
3. Perché *non essere fedeli alle ispirazioni, vuol dire spegnere lo Spirito*, come afferma san Paolo (1 Ts 5, 19). Si può, anzi, affermare che *opponiamo resistenza alla Spirito Santo* (At 7, 51) e che gli facciamo grande ingiuria.

XV: APPLICHIAMOCI ALLA SANTA PRESENZA DI DIO

1. Perché è utilissima per allontanare dal nostro spirito i pensieri cattivi o inutili e per impedire che riescano a turbarci.
2. Perché è l'anima e il sostegno della vita interiore.
3. Perché gli esercizi spirituali avranno poca efficacia se non sono animati dalla presenza di Dio.

XVI: APPLICHIAMOCI AD AVERE PROPOSITI DI FEDE NEL
COMPIERE LE NOSTRE AZIONI

1. Perché pur essendo le nostre azioni di per sé scadenti, si trasformano in azioni cristiane.

⁸ All'elenco iniziale delle varie specie di fedeltà (p. 153) La Salle ne aggiungeva una quinta: *Fedeltà all'apertura di coscienza al Superiore o al Direttore*, della quale, però, non fa il commento.

2. Perché questi propositi costituiscono il mezzo più efficace per santificarle.

3. Perché, per mezzo di essi, partecipiamo alle sante disposizioni che ebbe Gesù quando compiva le sue⁹.

XVII: APPLICHIAMOCI ALL'ORAZIONE

1. Perché il primo esercizio della vita interiore è anche il primo mezzo per diventare interiori

2. Perché – secondo quanto scrive san Giovanni Crisostomo¹⁰ – l'orazione è l'occupazione degli Angeli e quelli che vi si dedicano conducono una vita conforme alla loro.

3. Perché – essendo essa una conversazione con Dio – induce l'anima a dedicarsi completamente al santo servizio di Dio.

XVIII: LE ORAZIONI GIACULATORIE CI AIUTANO A RIENTRARE FREQUENTEMENTE IN NOI

1. Perché le orazioni giaculatorie allontanano l'anima – che non si è ancora consacrata completamente a Dio – dagli interessi sensibili ed esteriori e le consentono di occuparsi di quelli spirituali e interiori.

2. Perché ci aiutano a disperdere i pensieri inutili che penetrano in noi ogniqualvolta abbiamo contatti col mondo esterno, per quanto rari essi siano.

3. Perché servono ad accendere e ad alimentare nel nostro cuore il fuoco dell'amore divino che – a motivo della debolezza del

⁹ I Vangeli sono ricchi di espressioni che confermano questa disposizione di Gesù, soprattutto quello di Giovanni: 4, 34; 5, 30; 6, 38; 7,17; 9, 31; e Luca: 22, 42.

Questo è, infatti, lo scopo dell'orazione: renderci partecipi delle disposizioni di Gesù.

¹⁰ «Anche se differenze profonde dividono gli angeli dagli uomini; se essi si distinguono da noi per natura, modo di vivere, sapienza, intelligenza e in tanti altri punti, c'è tuttavia un aspetto che è comune sia agli angeli che agli uomini ed è la preghiera... La preghiera che vi separa dagli animali, vi unisce agli angeli...» (San Giovanni Crisostomo, *La preghiera*, omelia II, in *Oeuvres complètes*, VI, Paris 1866).

nostro spirito e della languidezza del nostro cuore – ogni tanto si affievolisce.

XIX: DOBBIAMO ESSERE MODESTI, RISERVATI E INTERIORMENTE MODERATI

1. Perché solo così riusciremo a svuotare la mente e l'immaginazione di tutto ciò che è terreno, umano e materiale.
2. Perché queste tre doti ci aiutano a non cadere in molti peccati.
3. Perché esse alimentano ogni esterioresità che potrebbe essere di ostacolo alla vita interiore.

XX: VIVIAMO NEL RACCOGLIMENTO ¹¹

1. Perché è il raccoglimento che fa rientrare l'anima nel suo vero elemento.

¹¹ Non solo i laici, ma anche i religiosi, oggi non hanno più chiaro il concetto di raccoglimento. Il lemma su di esso è sparito, ad es., dal *Nuovo Dizionario di Spiritualità* edito nel 1979 da St. Flores e T. Goffi a Roma.

La scomparsa non è dovuta solo al fatto che questa pratica ascetica non ha il sostegno della Bibbia (ove manca anche il termine) ma anche – e questa è forse la ragione vera – all'indebolimento della pratica stessa che ha portato, insensibilmente, a considerare il raccoglimento non necessario a una vita intensamente spirituale.

Non la pensava in questo modo La Salle, che lo raccomanda insistentemente in ogni sua pagina scritta, comprese le lettere che invia ai suoi religiosi. Questo spiega l'insistenza sulla pratica del silenzio, della modestia, della vita ritirata, della limitazione dei contatti con il mondo esterno; elementi questi che creano e mantengono l'atmosfera ove poter vivere nel santo raccoglimento di Dio (Blain II, 271). Sul termine «ritiro» si può leggere con interesse, in *Thèmes lasalliens*, II, 201 una ricerca di H.no Antonio Botana.

Perciò i redattori della Nuova Regola hanno creduto utile raccomandarlo ancora (cf. 68 e 71a).

Il grande sostenitore ed esaltatore della vita di raccoglimento è l'autore dell'*Imitazione di Cristo* (la cui lettura meditata era tanto raccomandata da La Salle). Secondo questo devoto autore, il raccoglimento è l'opposto della distrazione, che lo paralizza: «Felice chi può liberarsi da ogni impedimento che lo distrae e tenersi completamente raccolto in devota compunzione» (I, 21, 2).

Riconosce che non è facile neanche per un religioso, e allora raccomanda di chiedere a Dio di realizzare in noi ciò che è impossibile alle nostre forze: «Raccogli in te i miei sentimenti; fa' che dimentichi quanto v'è nel mondo» (III, 48, 5).

2. Perché le dà la tranquillità.
3. Perché ci facilita e ci dispone a vivere alla presenza di Dio e a compiere bene l'esercizio dell'orazione.

XXI: CONDURRE UNA VITA RITIRATA ANCHE NEI RAPPORTI CON L'ESTERNO

1. Perché essa ci toglie dalla testa gli affari del mondo e gli interessi dei mondani.
2. Perché annulla l'inclinazione per le creature e facilita l'unione con Dio.
3. Perché se amiamo il ritiro, arriveremo a non avere più gusto per il mondo e per gli esseri creati. Solo allora potremo affermare con san Paolo: *Il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo* (Gal 6, 14).

XXII: CONDURRE UNA VITA RITIRATA ANCHE INTERIORMENTE

1. Perché il raccoglimento esteriore sarebbe poco utile se non fosse accompagnato da quello interiore.
2. Perché l'anima avrà grande facilità a occuparsi di Dio, quando le potenze interiori si saranno distaccate dagli oggetti sensibili.
3. Perché finché dura il raccoglimento interiore, siamo quasi obbligati a occuparci di Dio e delle cose di Dio.

Trattato IX

MEZZI CHE POSSONO AIUTARE I FRATELLI DELLE SCUOLE CRISTIANE A COMPIERE BENE LE LORO AZIONI ¹

AVVERTENZA

Se vogliamo agire con la perfezione che Dio richiede da noi, dobbiamo anzitutto evitare ogni leggerezza e precipitazione, e prima di intraprendere qualsiasi azione, prendere tempo per riflettere su questi quattro argomenti e poi deliberare:

1. *Se ciò che stiamo per fare o per dire non è contrario alla legge di Dio* e non l'offende minimamente.
2. *Se non ci allontana dal nostro dovere* e dagli obblighi del no-

¹ La Salle, nello stendere questo trattato, ha senz'altro tenuto presente l'opera voluminosa del sulpiziano Louis Tronson, suo maestro di spirito e terzo superiore generale della Società.

La successione degli argomenti è pressoché identica nei due autori; La Salle, però, è più conciso. Manca purtroppo il trattenimento sugli studi (XII e XIII in Tronson), ai quali i primi Fratelli avevano poco tempo da dedicare, salvi, s'intende, quelli religiosi. Rimandiamo alla consultazione di quest'opera chi volesse approfondire gli argomenti lasalliani di questo trattato. Le raccomandazioni che, in tutto il trattato, il Fondatore fa ai suoi Fratelli le ha praticate per primo durante l'incompleto biennio trascorso a Saint-Sulpice. Le ha anzi studiate e meditate nel *Manuel du Séminariste*, una delle opere più sicure di Tronson. Questo trattato, ricco di citazioni, comprende 343 colonne nel I volume che Migne gli ha dedicato (1857). Della vastissima dottrina dell'*abbé sulpicien*, La Salle – dando più ascolto al cuore che alla memoria – fa una sintesi snella, eppur chiarissima, che colpisce subito l'attenzione del lettore.

stro stato, che dobbiamo compiere alla perfezione e preferire a qualsiasi altra buona azione.

3. *Se non è contrario alle Regole della Comunità né alle decisioni che abbiamo preso per comportarci bene.*

4. *Se non si oppone a un bene maggiore, sia nei nostri riguardi che in quelli del prossimo.*

Fatte queste brevi riflessioni, è opportuno restare in intima contemplazione di N.S.G.C. mentre compiva quella stessa azione e poi iniziare, continuare e terminare quella che stiamo compiendo, uniti a lui e con l'intento di imitarlo con la maggiore perfezione che ci è possibile.

ALZATA²

Appena svegli, rivolgete il vostro animo a Dio e, fin dal primo tocco di campana, immaginate che sia Gesù a rivolgervi queste parole: *Svegliati, tu che dormi, destati dai morti e Cristo ti illuminerà* (Ef 5, 14), o queste altre del Cantico dei Cantici: *Alzati, amica mia, mia bella e vieni, mia colomba* (Ct 2, 14).

Fate risuonare nel vostro animo queste parole: *Mi alzerò a cercare l'amato del mio cuore* (Ct 3, 2).

² Sempre nella *Raccolta* (*Considerazioni per... il Ritiro*) La Salle raccomanda: «Considerate il momento dell'alzata come un'azione molto importante, dato che lo Spirito Santo dice espressamente nella Scrittura di non trascurarla affatto».

Troviamo lo stesso concetto in Tronson (*op. cit.*, 40): «L'alzata è di tale importanza che lo Spirito Santo ha voluto comunicarcelo in termini chiarissimi nella Sacra Scrittura: *Hora surgendi non te trices*», che egli stesso traduce: «Quando è ora di alzarti non restare a trastullarti».

Difatti ben dice il Siracide (39, 5): «Il giusto di buon mattino rivolge il cuore al Signore che lo ha creato».

Giovanni Crisostomo, che La Salle ben conosce e spesso cita, scrive quasi a commento: «Non appena svegli i fedeli di Cristo, ritrovato, dopo il sonno, il movimento della vita, consacrano agli olocausti divini la nascita e l'origine dei loro pensieri» (*Conlatio Abbatis Theonae prima*, XXI, 26). La Salle – come ha invece fatto Tronson – non ha scritto un trattato sul coricarsi (col. 204), ne parla però nelle *Regole* (19, 4-5), non in forma ascetica, ma precettistica, che richiama poi la *Regula monasteriorum*, 22, 5 che aggiunge un particolare sorprendente: «Dormano vestiti e cinti con cingoli o corde, evitando di avere coltelli al fianco mentre dormono...».

Alzatevi prontamente e con fervore, esattamente all'ora stabilita dalle Regole, e non esitate neanche un istante.

Vestitevi alla svelta, pensando a Dio e, mentre indossate gli abiti, pregatelo che vi rivesta del suo spirito dicendo nell'intimo del cuore: *Rivestimi dell'uomo nuovo creato, secondo Dio, nella giustizia e nella santità* (Ef 4, 24).

Una volta vestiti, restate alla presenza di Dio considerandovi un nulla e riconoscendolo come il vostro Creatore e Sovrano Signore che vi ha dato la vita e che ve la conserva solo perché la trascorriate al suo servizio.

Osservate fedelmente il silenzio fino a dopo l'orazione, sospirando il momento di iniziarla. Fate fin da questo momento, il proposito di essere esattissimi e puntualissimi a tutti gli esercizi comunitari perché, spesso, la fedeltà agli esercizi giornalieri dipende da questa prima azione e decisione.

L'ORAZIONE

Stimate molto il santo esercizio dell'orazione, tanto più che è il fondamento e il sostegno di tutte le virtù³ come anche la fonte dei lumi di cui abbiamo bisogno per santificarci e per compiere bene il nostro ufficio.

Siate sempre fedeli a recarvi – al primo tocco di campana – nel luogo dove si farà orazione e non consideratevi esenti da colpa se arrivate in ritardo, anche di pochi minuti.

Cercate – per umile sentimento di voi stessi e per spirito di regolarità – di seguire sempre il metodo⁴ e le vie ordinarie dell'orazio-

³ L'orazione si identifica spesso con la pietà; è per questo che i Padri la considerano la più importante delle virtù e raccomandano di rivolgere su di essa ogni nostra attenzione. San Giovanni Climaco, che la definisce: *Haec virtutum regina excelsa*, raccomanda: «Dobbiamo esercitarci sempre con grande impegno a qualsiasi virtù, ma specialmente all'orazione» (*Scala Paradisi*, gradino 28: *De oratione*, in *Corona Patrum Salesiana*, IX, Torino 1941).

Un religioso che non fa orazione è, secondo Tronson, un cielo senza primo mobile, una nave senza remi, un soldato senz'armi (*op. cit.*, 51).

Ricchissima è l'antologia patristica sull'orazione; i Padri affermano, tra l'altro, che essa è il sole dell'anima (Crisostomo, *De orando Deo*, II); cibo e nutrimento dell'anima (Climaco, *Scala Paradisi*, gradino 28); Colonna di sostegno di ogni virtù (Agostino, *Sermo 2, Ad fratres*).

⁴ Cf. trattato II, p. 82

ne, tranne che Dio vi conceda un'attrattiva particolare che conviene, comunque, esaminare a fondo. Accetterete di seguirla solo dopo aver consultato il vostro Direttore e averne ricevuto l'approvazione.

Non cercate, però, nulla di sensibile nell'orazione; prendete in considerazione solo ciò che è di fede e che può aiutarvi a odiare e distruggere il peccato, a distaccarvi dalle creature e a imitare Gesù Cristo – cercando di rassomigliargli il più possibile – soprattutto nella pratica delle virtù che ha praticato.

Preoccupatevi di non sciupare il tempo destinato all'orazione, dedicando la maggior parte di esso agli affetti e alle risoluzioni più che ai ragionamenti e alle considerazioni.

Non fate propositi vaghi e generici, studiateli nei loro particolari ed escogitate i mezzi per attuarli.

Perseverate continuamente nell'orazione, dedicandole il tempo prescritto dalle Regole; prediligetela – soprattutto nei momenti di aridità e di tentazione – qualunque sia il fastidio o la difficoltà che possiate incontrarvi.

Consideratevi davvero fortunati se Dio non vi inabissa a motivo dei vostri peccati, e ammettete che è già molto se vi sopporta alla sua santa presenza.

Quando conversate con Dio nell'orazione, ovvero pensate a lui, non dimenticate di rivolgere uno sguardo sulla vostra miseria morale e sull'infinita vostra indegnità. Vi sarà più facile, così, restare alla presenza di Dio con profondo rispetto e annientamento di voi stessi.

L'UFFICIO⁵

Mettete, nella recita dell'ufficio della SS.ma Vergine, tutta l'attenzione di cui siete capaci, assieme a un grandissimo rispetto sia interiore che esteriore.

⁵ Quando parla di Ufficio divino La Salle non allude alla recita del Breviario alla quale, in quanto sacerdote, solo lui era tenuto. Si riferisce invece, come precisa subito all'inizio del brano, alla recita devota del Piccolo Ufficio della SS.ma Vergine, che era consentito recitare in latino, e che si diceva durante il noviziato (CL 25, 147-149). La Regola ne prescrive la recita, al cap. 28, 14 (CL 25, 106), ai Fratelli che non accompagnavano gli alunni in chiesa.

Il Piccolo Ufficio della B.V. Maria è, assieme al Rosario, la più importante

Cercate di riflettere, meglio che potete, al significato delle parole e ai misteri in esse celati o, semplicemente, alla presenza di Dio e alle virtù della Vergine SS.ma.

Prima di iniziare la recita, indugiate un momento per rientrare in voi stessi e riflettere. Entrate, quindi, nelle disposizioni che aveva Gesù mentre pregava nell'Orto degli ulivi, perché anche voi rappresentate un pubblico penitente che prega, loda e ringrazia Dio in nome di tutta la Chiesa o, come nel nostro caso, della Comunità.

Il vostro atteggiamento sia il più modesto, il più rispettoso e il più edificante possibile.

Preparatevi a dire l'ufficio – prima ancora che inizi – sia interiormente che esteriormente, riflettendo sulla formula iniziale: *Aperi, Domine*.

Riflettete soprattutto sugli avverbi:

digne: degnamente;

attente: attentamente;

devote: devotamente.

Finita la recita dell'ufficio, concludetelo, come si fa per l'orazione:

ringraziando Dio;

esaminandovi su come l'avete fatto;

pentendovi delle negligenze commesse.

LA SANTA MESSA ⁶

Siate sempre molto modesti e molto rispettosi quando siete in chiesa; osservando un silenzio assoluto, tranne in caso di estrema necessità; fatelo, comunque, sottovoce e in poche parole.

forma popolare di devozione mariana. Ebbe inizio tra i benedettini di Montecassino fin dall'VIII sec. e trovò piena diffusione a metà del secolo successivo dietro l'impulso di san Pier Damiani e poi del Papa Urbano II.

⁶ Questo sulla messa è uno degli argomenti più a lungo sviluppati in seno al trattato IX perché, oltre ad alcune considerazioni ascetiche sul più sublime degli esercizi di pietà, La Salle presenta ai suoi Fratelli un metodo per partecipare con profitto al sacrificio eucaristico.

Nella sua bella prosa barocca Tronson afferma che la messa «è così sublime nel modo di sentire di tutti i Santi che, a suo confronto, qualsiasi altro esercizio è come quello di una stella la cui luce e la cui bellezza scompaiono all'apparire del sole» (*op. cit.*, 78).

Tenete gli occhi bassi o rivolti a qualche oggetto di devozione e non prendetevi mai la libertà di guardare di qua e di là.

Richiamate spesso il ricordo della presenza di Dio e dell'atteggiamento rispettoso che gli Angeli hanno quando sono al cospetto della sua divina Maestà.

Durante la celebrazione della Santa Messa, tenetevi sempre uniti alle disposizioni di Gesù Cristo-vittima, che si è immolato per la gloria di suo Padre.

Non omettete mai di fare la preparazione e il ringraziamento. Per ascoltare con frutto la Santa Messa, usate il metodo che segue; esso, però, non deve impedirvi di ascoltarla secondo l'intenzione della Chiesa che offre questo Sacrificio per i quattro fini comuni ai sacrifici dell'antica legge:

eucaristico: per ringraziare Dio;

propiziatorio: per ottenere il perdono dei peccati;

impetratorio: per domandargli le grazie;

olocausto: per onorare Dio e assicurargli i nostri servizi.

METODO PER PARTECIPARE CON PROFITTO ALLA SANTA MESSA ⁷

Per partecipare con profitto alla Santa Messa, è necessario entrare nelle intenzioni e nei sentimenti del sacerdote che l'offre, che sono, poi, quelli che la Chiesa vuole ispirargli attraverso i vari momenti di questo santissimo e adorabile sacrificio.

Il sacerdote dà inizio alla Santa Messa stando ai piedi dell'altare e umiliandosi al ricordo e alla considerazione dei peccati di cui si è caricato:

1. dei suoi;

⁷ La Salle ha scritto molto sulla messa. Il testo più valido resta quello pubblicato nelle *Instructions et prières pour la Sainte Messe, la Confession et la Communion* (Rouen 1734) che occupa le prime 96 pp. del CL 17.

Il Cahier 18, Rouen 1760, riporta a p. 13 due preghiere da far dire agli alunni prima e dopo la messa.

Il *Manuale di pietà ad uso dei Fratelli delle Scuole Cristiane* (ultima ed. it., Pompei 1927) presenta tre metodi per assistere alla messa: l'ordinario del messale romano, il metodo ricavato dalla «Giornata del cristiano» e, a p. 197, quello scritto da La Salle appositamente per i Fratelli, che è poi identico a quello pubblicato nella raccolta di preghiere riprodotta a p. 71 del CL 17.

2. di quelli dei fedeli che assistono;
3. di quelli di tutti i fedeli per i quali eleva una pubblica preghiera, celebrando questo sacrificio, e per i quali esso è visibilmente offerto;
4. e perfino dei peccati di chi non fa parte della Chiesa, per il quale, però, può pregare segretamente per chiedere a Dio la sua conversione considerando che, in questo sacrificio, tiene il posto di Gesù Cristo.

1. *Se anche noi vogliamo partecipare alle disposizioni* che ha il sacerdote all'inizio della Santa Messa, dobbiamo nutrire profondi sentimenti di umiltà e presentarci a Dio come un essere miserabile, annientato dal peso dei suoi peccati e indegno, perciò, di assistere al suo santo sacrificio e di rendergli l'onore e i doveri di adorazione che gli rende la Chiesa per mezzo del sacerdote e con il sacerdote, nella persona di coloro che vi assistono.

2. *Il sacerdote confessa poi i suoi peccati:* confessiamo anche noi a Dio i nostri peccati nell'intimo della nostra coscienza e confondiamoci per averne commessi tanti e tanto gravi.

Uniamoci alla confusione che Gesù Cristo – benché fosse innocente – provò durante l'orazione nell'Orto degli ulivi.

Oppure a quella che, in questo momento, prova il celebrante, sia esteriormente che interiormente; egli che – per aderire alle intenzioni che ha la Chiesa – accetta di portare su di sé i nostri peccati anche se si sente schiacciato sotto il loro peso, perché vuole riuscire a distruggerli e ad annientarli in virtù di questo sacrificio.

3. *Si fa, quindi, insieme al sacerdote, un atto di contrizione* per chiedere a Dio, con cuore contrito e umiliato, perdono dei nostri peccati e per rendere a lui gradita e di lui degna l'offerta che, durante il santo sacrificio, gli facciamo di noi stessi, nel limite – s'intende – concesso alla nostra debolezza.

4. *Fino al Gloria* si resta in questo atteggiamento interiore, unendoci ai santi Angeli e al sacerdote celebrante per adorare Gesù Cristo che viene in questo mondo per distruggere il peccato.

Lo ringrazieremo anche, in unione con la Chiesa, di un così grande beneficio con il quale procura, agli uomini di buona volontà, la pace interiore e l'abbondanza delle sue grazie.

5. *Dalla colletta fino all'offertorio* ci confermeremo nella fede, confortati dalle verità contenute nei brani scritturali che il sacerdote ha letto ai fedeli. *Nel simbolo degli Apostoli* – che si recita subito dopo – chiederemo a Dio, in unione con la Chiesa, le illuminazioni necessarie per capire bene queste verità, come anche le grazie di cui abbiamo bisogno per gustare le sante massime che vi sono sparse, soprattutto *nelle Epistole dei Santi Apostoli e nel Santo Vangelo*, di cui la Chiesa si serve per istruire i fedeli, perché riescano a metterle in pratica.

6. *Dall'offertorio fino al prefazio*, mentre il sacerdote offre a Dio il pane e il vino preparati per il sacrificio, perché siano completamente purificati, ci uniremo al sacerdote e a Gesù stesso per offrire – come una vittima a lui completamente consacrata – il corpo, i sensi, le inclinazioni e le passioni, perché siano crocifissi con lui e consumati in suo onore, attraverso la pratica della mortificazione.

Proprio come avviene con il pane e con il vino che, durante il sacrificio, saranno distrutti e trasformati e di cui resteranno solo gli accidenti.

Ricordiamoci anche di offrire a Dio le sofferenze della giornata, con la disposizione interiore di sopportarle per suo amore.

7. *Nel momento che intercorre tra il prefazio e la consacrazione* ci uniremo ai santi Angeli per rendere a Dio i nostri doveri e ringraziarlo della grande condiscendenza che gli fa accettare, come fosse un onore, il sacrificio che gli offriamo.

Pregheremo per la Chiesa, in modo speciale per i Fratelli e gli alunni e anche per le necessità della Comunità; offriremo a Dio la nostra anima con le facoltà e i movimenti che le sono propri, in modo da riuscire a consacrarci a lui con l'attenzione che vi metteremo e riuscire a pensare a Dio durante la giornata, ad amarlo, a non avere altro movimento e a compiere ogni nostra azione per fargli piacere.

Resteremo sempre uniti a Nostro Signore Gesù Cristo che – proprio in questi momenti – il sacerdote si dispone a fare scendere sul santo altare a onore e gloria del suo eterno Padre.

8. *Dalla consacrazione alla recita del Pater* continueremo ad adorare Gesù realmente presente sulla sacra mensa e ci uniremo interiormente a lui per partecipare alle sue disposizioni di vittima, di adoratore del Padre, di mediatore e conciliatore tra lui e gli uomini.

Queste sono le disposizioni che – come si rileva dalle preghiere del celebrante – ha Gesù in quel momento. Gli chiederemo di liberarci completamente dal peccato, in modo da essere – come lui – una vittima senza macchia, santa e gradita al Padre celeste.

Al memento dei defunti ci uniremo al sacerdote per chiedere a Dio di accogliere benevolmente questo divino sacrificio e di renderlo proficuo sia per i vivi che per i defunti.

9. *Dal Pater fino alla Comunione* reciteremo l'orazione domenicale unendo il nostro animo a quello del sacerdote; ci disporremo, quindi, a ricevere l'Eucaristia – se intendiamo farlo –, altrimenti ci raccoglieremo per fare una comunione spirituale, chiedendo a Nostro Signore il suo santo Spirito e promettendogli di agire solo per lui e di vivere la sua vita, come uno delle sue membra.

Ci abbandoneremo completamente a lui per partecipare alle sue virtù, ai suoi meriti e alle sue grazie, secondo la richiesta che, durante questi momenti, il sacerdote fa per sé e per la Chiesa.

10. *Dalla Comunione alla benedizione* ringrazieremo Dio della grazia che ci ha concesso permettendoci di assistere al santo sacrificio, come anche delle grazie speciali che ci ha elargito durante la sua celebrazione, attraverso la mediazione di suo figlio Gesù Cristo Nostro Signore.

Gli chiederemo, per suo mezzo, di farci profittare il più possibile di questo sacrificio. Questa, infatti, è la preghiera che, in questo momento, il sacerdote fa per sé, per la Chiesa e per tutti i fedeli presenti.

11. *Durante la benedizione* ci uniremo al sacerdote per ricevere anche noi la sua santa benedizione, come se fosse Dio a benedirci. Gli chiederemo di benedire noi e le azioni della giornata e di non permettere che una sola di esse gli riesca sgradita.

12. *Durante la lettura del Vangelo di san Giovanni* che proclama la grandezza e l'eccellenza del Verbo divino ed esalta la bontà che ha avuto accondiscendendo a venire in questo mondo per salvarci ad ogni costo, ringrazieremo N.S. Gesù Cristo dei suoi atteggiamenti di amore e lo pregheremo di non tollerare la nostra ingratitudine nei suoi confronti (che renderebbe inutili le sue sofferenze) e le nostre infedeltà nel corrispondere alle sue numerose grazie.

LA LETTURA SPIRITUALE

Fatela sempre sui libri che vi dà o vi consiglia il Direttore; prima di iniziarla mettetevi, però, alla presenza di Dio e chiedetegli – magari con una breve preghiera – le grazie e le illuminazioni necessarie per capire e praticare quanto leggerete.

Evitate di leggere per curiosità e non affrettatevi ad arrivare alla fine del volume, ma fate – ogni tanto – una sosta per gustare ciò che leggete.

Controllate ed esaminate gli ostacoli che vi impediscono di mettere in pratica ciò che state leggendo e, se ritenete che potete praticarlo e non lo fate, chiedetevi perché.

Considerate il libro che leggete come una lettera⁸ inviatavi da Nostro Signore Gesù Cristo per manifestarvi la sua volontà, soprattutto se si tratta di testi scritturali che dovete leggere con profondissimo rispetto e che dovete rispettare fino alla più breve espressione. Leggete la Parola di Dio sottomettendole la vostra intelligenza; praticate quanto capite, adorare ciò che non capite e, se a volte non arrivate a capirlo, domandatene il significato alle persone competenti.

Riandate spesso con la mente alle pagine che avete gradito di più e imprimetele nel vostro cuore.

Terminata la lettura, non mancate di ringraziare Dio delle verità che avete maggiormente gustato e che avete fissato nella mente, e pregatelo di aiutarvi a metterle in pratica.

⁸ Oggi questo pio esercizio è un po' trascurato; ma già ai suoi tempi Tronson doveva averlo notato, perché gli dedica due tratti (12 e 13), e invece di titolare, come al solito, *De la lecture spirituelle* scrive, e lo fa solo in questo caso: *Importance de la lecture spirituelle e Nécessité de la lecture spirituelle*. Leggere buoni libri è molto utile per alimentare sia il nostro spirito che la nostra cultura. Ma, innanzi tutto, costituisce uno dei modi per accogliere e meditare la Parola di Dio; perciò san Paolo scriveva al discepolo Timoteo: *Attende lectioni* (1 Tm 4, 13).

Ma ci intratteniamo anche con i più grandi santi di cui ascoltiamo i consigli e conosciamo la dottrina. La bella espressione lasalliana «una lettera inviata da Nostro Signore» è riscontrabile in molti testi patristici. Agostino e Bernardo si esprimono, quasi con gli stessi termini, in un facile latino: *Quando oras, cum Deo loqueris; quando legis, Deus tibi loquitur*.

L'ESAME

Rendetevi frequente e cara la pratica dell'esame.

Oltre a quelli ordinari, che si fanno durante la giornata, fatene uno, magari più breve, alla fine di ogni azione, soprattutto dopo l'Orazione, l'Ufficio, la Santa Messa, i pasti... per rendervi conto se avete fatto quanto era necessario fare per compierlo bene; esaminatevi anche sulle trasgressioni che vi avete commesso. Oltre all'esame delle colpe commesse durante la giornata, ne farete uno più particolareggiato⁹, prendendo di mira un solo difetto o una sola virtù, e lo fisserete intorno a mezzogiorno, prima del pranzo.

Farete questi esami secondo i cinque punti di sant'Ignazio:

1. Implorando l'assistenza dello Spirito Santo.
2. Ringraziando Dio dei suoi benefici.
3. Cercando accuratamente le colpe commesse.
4. Provando rimorso, vergogna e confusione.
5. Facendo qualche buon proposito e cercando i mezzi per attuarlo.

Gli elementi più importanti di questo esame sono, ovviamente, il dolore e la confusione, congiunti a propositi efficaci. Abitual-

⁹ Su questo argomento La Salle era ben informato, in quanto discepolo di Tronson maestro in questo, più che in qualsiasi altro argomento. Suo è infatti il grosso volume: *Les Examens particuliers sur divers sujets propres aux ecclésiastiques et à toutes les personnes qui veulent s'avancer dans la perfection* (Paris 1690) che conobbe una straordinaria fortuna (60 edd. in due secoli) ed è tuttora ristampato.

L'importanza di questo esercizio ascetico è già nel titolo: *avanzare nella perfezione*. È questo non si può fare se non si riflette, periodicamente, sull'andamento della propria vita, esaminandoci e riconoscendo le nostre colpe. La Salle lo faceva regolarmente (cf. le *Regole che mi sono imposto, passim*, alla p. 429 di questo volume).

C'era arrivato anche il pagano Seneca, ma molto vicino al cristianesimo: «Bisogna costringere l'anima ad esaminarsi ogni giorno. Così faceva Sestio...» (*De ira*, III, 26).

L'esame particolare è raccomandato da tutti gli scrittori sacri e dai fondatori di Ordini religiosi. Diamo ascolto al Crisostomo, però: «Guardiamo a noi stessi e non agli altri», che è poi l'antico insegnamento di Fedro (*Favole*, IV, *De vitiis hominum*).

Oggi i regolamenti e gli orari comunitari non contemplano più momenti stabiliti per attendere a questo esercizio: si può sempre farlo personalmente, in ogni momento, anche dopo ogni nostra azione o atteggiamento, soprattutto se escono dall'ordinario e hanno, anche se lievemente, turbato il nostro animo: è questo il momento migliore per esaminarsi e proporre.

mente dovete insistere più su questi due punti che sugli altri e dedicarvi ad essi con maggiore impegno.

I PASTI

Consideratevi un povero mendicante, al quale si dà da mangiare per elemosina e che non ha nulla da dire a proposito di quanto riceve, anche se fosse preparato male. Siate sempre contenti di quanto ricevete, non chiedete nulla di speciale ¹⁰, conformatevi in tutto alle usanze della Comunità.

Considerate che anche il cibo più insipido non può essere neanche lontanamente paragonato a ciò che debbono inghiottire i dannati dell'inferno, dove andrete a finire anche voi, se Dio non ve ne preserva con la sua misericordia.

Non tralasciate di mortificarvi in qualche cosa, ma fatelo sempre con molta discrezione, per non apparire eccentrici.

Pensate con piacere al banchetto celeste a cui prenderete parte per l'eternità, se ora vi private volentieri di qualcosa per amore di Dio. Scendete spesso, con il pensiero, all'inferno per rendervi conto di come sono trattati i sensuali.

Osservate un profondo silenzio durante i pasti, state attenti alle letture di tavola e riuscirete meglio a sgombrare il vostro animo e a distoglierlo dai piaceri della buona tavola.

Considerate il mangiare come una necessità, che vi pone al livello delle bestie; perciò i Santi gemevano quand'erano costretti a compiere questa azione animalesca, pensando ai Beati che in cielo, trascorrono il loro tempo lodando Dio.

LA RICREAZIONE ¹¹

Dedicare ogni giorno, dopo i pasti, un po' di tempo alla ricreazione. Tornerete così con maggior attaccamento e maggior diligenza agli esercizi.

¹⁰ Cf. in proposito Regole, III, 2. I pasti dei Fratelli erano, di solito, non molto raffinati, ma sostanziosi e abbondanti, almeno in tempi normali. Se il Santo raccomandava di non pretendere nulla, raccomandava anche di essere premurosi al massimo con i malati (cf. *Regole*, 22, 4).

¹¹ Cf. quanto, sull'argomento, è stato abbondantemente detto nel trattato V.

Considerate questi momenti di distensione come quelli che Nostro Signore concedeva, ogni tanto, ai suoi Apostoli, quando diceva loro: *Venite a riposarvi con me* (Mc 6, 31).

Non andateci, però, con eccessivo entusiasmo e troppa espansività; state attenti a non dissiparvi e a non dimenticare che siete alla presenza di Dio; non abbandonatevi a un riso clamoroso e smodato o a qualche altro atteggiamento poco dignitoso; comportatevi, invece, con la gravità e con la decenza che sono proprie dei cristiani, ma soprattutto di chi ha abbandonato il mondo e le cui azioni debbono essere sante e edificanti.

Bandite completamente gli scherzi e le conversazioni sciocche sugli avvenimenti mondani.

Non rivolgetevi ai Confratelli con termini volgari, incivili o sconvenienti ma trattateli sempre con deferenza e rispetto.

Rendete utili e cristiane le ricreazioni; parlate sempre di cose buone e comportatevi come una persona che conversa già con il cielo (Fil 3, 20) e la cui modestia è nota a tutti (Fil 4, 5).

IL SILENZIO ¹²

Stimate e osservate volentieri il silenzio, che è custode di tutte le virtù e l'ostacolo a ogni vizio.

¹² Ascoltiamo, innanzi tutto, quanto dice sull'argomento Paolo VI: «Oh, se rinascesse in noi la stima del silenzio, atmosfera ammirabile e indispensabile dello spirito: mentre siamo storditi da tanti frastuoni, rumori e voci clamorose nella esagitata e tumultuosa vita del nostro tempo! Oh, silenzio di Nazareth, insegnaci ad essere fermi nei buoni pensieri, intenti alla vita interiore, pronti a ben sentire le segrete ispirazioni di Dio e le esortazioni dei veri maestri! Insegnaci quanto importanti e necessari siano il lavoro di preparazione, lo studio, la meditazione, l'interiorità della vita, la preghiera, che Dio solo vede nel segreto» (Nazaret 5-1-1964).

Il silenzio non è una virtù, ma è il custode di tutte le virtù e, spesso, anche il loro sostegno e la sintesi di molte di esse, come l'umiltà, la pazienza, la dolcezza, la prudenza. È stato sempre raccomandato dai fondatori e dai direttori di spirito, ma anche prima di essi, se è vero, anche se non è facile distinguere storia da leggenda, che il misticismo pitagorico richiedeva agli adepti cinque anni di silenzio e che, comunque, era sempre vietato parlare dei dommi della setta (Giamblico, *Vita pythagorica*, 226-228).

Altro, naturalmente, è l'atteggiamento e il linguaggio della Bibbia; il silenzio è necessario perché: *nel molto parlare non manca la colpa; chi frena le labbra è prudente* (Prv 10, 19).

Le citazioni potrebbero moltiplicarsi all'infinito. Mi limito a proporre una di Giovanni Climaco (*Scala Paradisi*, gradino XI, in *op. cit.*) per il lin-

Il silenzio stronca la maldicenza e ogni parola contro la carità, la verità e la modestia; ci permette di occuparci solo di tutto ciò che è necessario; allontana la dissipazione provocata, appunto, dalle conversazioni troppo frivole e dai discorsi inutili.

Tenete a mente che, spesso, chi non riesce a contenere le chiacchiere, non riuscirà certo a diventare spirituale. È invece certo che non peccare con la lingua è un mezzo sicuro per raggiungere presto la perfezione.

Non cedete alla mania di parlare se non è proprio necessario, tranne che sia il momento della ricreazione o che la necessità vi ci costringa.

In questi casi fatevi autorizzare prima e intervenite, quindi, con grande contegno, sottovoce, e sbrigatevi in poche parole.

Evitate di parlare perfino delle cose necessarie, se possono essere rimandate ad altro momento.

Questa rinuncia è molto proficua e aiuta molto a fare progredire un'anima che è già sulla via della perfezione. Le grazie, infatti, e le ispirazioni divine sono simili a un liquore che si altera ed evapora a motivo della superfluità delle parole.

Cercate di unire sempre il silenzio interiore a quello esteriore della lingua; dimenticate le creature e pensate solo a Dio e alla sua santa presenza e cercate di conservarne sempre il ricordo.

IL RINNOVAMENTO¹³

Abbiamo continuamente bisogno di rinnovarci interiormente, perché la natura ci porta sempre alla rilassatezza.

guaggio immaginoso e caustico che lo rende quasi un padre Segneri *ante litteram*:

«Il parlare è il pulpito dal quale la vanagloria predica se stessa, e di se stessa fa pompa. La loquacità è segno di ignoranza, porta della maldicenza, maestra di fanfaluche, servetta della menzogna; neutralizza lo spirito di penitenza, chiama l'accidia, precorre la sonnolenza; distoglie dalla meditazione, mette in fuga il raccoglimento, spegne il fervore, e stronca l'orazione. Il silenzio è padre dell'orazione».

Ancora oggi si sente il bisogno di maggiore silenzio nelle case religiose. Il Fondatore delle Scuole Cristiane vi insiste molto, ne parla ripetutamente in ogni sua opera: egli era il primo a osservarlo (cf. Blain II, 271 a 296).

¹³ Non si resta sempre uguali, sulla stessa posizione; o si avvanza o si indietreggia. Occorre, perciò, di tanto in tanto, rialzare i pesi e tornare ai tempi di fervore.

Ci capita, e anche facilmente, di venire meno ai seri propositi che facciamo quando decidemmo di entrare al servizio di Dio.

È necessario, quindi, che oltre al ritiro annuale troviate e dedicate un'ora della settimana a questa ripresa: questo, appunto, raccomandano le Regole¹⁴. Potrebbe essere il giorno che precede l'appuntamento che abbiamo preso con il Direttore per il rendiconto di coscienza.

Dedicare interamente quest'ora all'orazione e alla lettura spirituale, durante la quale passerete in rassegna il Direttorio, le Regole e i propositi fatti precedentemente.

Chiedetevi con molta onestà se, nel vostro modo di agire, avete tenuto sempre presente gli ordini di Dio e ciò che vi eravate proposto.

Se è necessario, registrate su un quadernetto le colpe che avete notato durante la settimana: questa precisazione vi permetterà di essere più esatti nel rendiconto che farete al Direttore.

Fate di tutto perché le vostre principali virtù siano la fermezza e la fedeltà a compiere il bene, soprattutto quello che riguarda le Regole e gli esercizi spirituali.

Non basta, cioè, la formazione iniziale; occorre la formazione permanente o continua. La Salle l'aveva capito bene e perciò, di tanto in tanto, convocava i Fratelli e li riuniva a Vaugirard, alla Grand' Maison, a Saint-Yon per permettere loro di ritemperare il proprio spirito.

È quanto richiede il Concilio Vaticano II. *Perfectae caritatis* (18c) raccomanda: «Per tutta la vita i membri si adoperino a perfezionare diligentemente questa cultura spirituale, dottrinale e tecnica e i superiori, per quanto possono, procurino loro a questo scopo l'occasione opportuna, gli aiuti e il tempo».

Ma cf. anche e soprattutto: «Direttive sulla formazione negli Istituti religiosi» (*Potissimum Institutioni*), del 2 febbraio 1990. I nn. 66-71 sono appunto dedicati alla *formazione continua dei professi perpetui*.

Bene ha fatto la Nuova Regola a preoccuparsi di questo problema dedicandogli il n. 100 e il lunghissimo n. 101, chiedendo ai superiori di impegnarsi a fornire a ogni Fratello le condizioni di vita e i mezzi che gli permettano di continuare la sua formazione spirituale, teologica (una novità rispetto alla dottrina del Fondatore) e professionale.

¹⁴ Raccomandazione che si trova al cap. 5: «Esercizi di umiliazione e di mortificazione che si praticano in questo Istituto». I §§ 11 e 12 [14 e 15 nel CL 25] che recitano: «In un giorno stabilito di ogni settimana i Fratelli si incontreranno con il Fratello Direttore per rendergli conto del loro comportamento... La sera precedente, all'inizio della lettura spirituale, ogni Fratello leggerà la parte del Direttorio sulla quale dovrà intrattenersi con il Fratello Direttore e le dedicherà anche una parte dell'orazione vespertina per disporsi a questo colloquio» (cf. trattato XII, a p. 221).

Non cedete assolutamente su questo.

Chiedete spesso a Dio queste due virtù che vi sono indispensabili per ottenere il dono della perseveranza e per non rassomigliare allo sventurato infedele di cui parla la Scrittura: *Maledetto chi compie fiaccamente l'opera di Dio* (Ger 48, 10).

Trattato X

PRINCIPALI VIRTÙ CHE I FRATELLI DEBBONO RIUSCIRE A PRATICARE ¹

LA FEDE

Ricordatevi sempre di queste parole: *Il giusto vive della fede* (Rm 1, 17).

Fate di tutto per lasciarvi guidare dallo spirito di fede e non dal capriccio, dalla fantasia o dall'umore, dall'interesse o dalle usanze della gente di mondo, e neanche dalla ragione. Solo la fede e la parola di Cristo debbono essere la regola del vostro modo di agire.

Applicatevi universalmente a quanto è di fede; fuggite le novità e seguite la tradizione della Chiesa; accettate solo ciò che essa accetta, condannate ciò che condanna, approvate ciò che approva sia con le decisioni dei Concili che con quelle dei Sommi Pontefici ²: rendetele sempre pronta e completa obbedienza.

¹ Anche in questo trattato non mancano le somiglianze con l'opera ascetica dei suoi maestri: M. Olier e M. Tronson. Del primo può essere ricordato il trattato che apre la raccolta delle *Oeuvres complètes* che Migne gli ha dedicato (Paris 1856): *Introduction à la vie et aux vertus chrétiennes*. Il trattato che Tronson ha consacrato alle virtù fa parte del II vol. (Migne, Paris 1857) che contiene le sue opere latine. Il santo direttore vi torna sopra due volte: *Regulae clericorum breviores* e *Regulae clericorum fusiùs tractatae*. La maggior parte delle virtù elencate dai due eminenti sulpiziani si trovano in questo trattato lasalliano. Non vi è però la fede che, naturalmente, è il cavallo di battaglia di La Salle, come è sottolineato da Blain (II, 226 e 232).

² Più di una volta, durante la vita, Jean-Baptiste ha raccomandato ai Fratelli amore per il Santo Padre e sottomissione alla Chiesa. Quattro giorni prima di morire, ha sintetizzato questi insegnamenti nel testamento: «Raccomando loro sopra ogni altra cosa di essere sempre sottomessi alla Chiesa, soprattutto

La nostra fede dev'essere attiva e vivificata dalla carità (Gal 5, 6) e vi porti al distacco completo da ogni cosa: riesca, cioè, a tenervi sempre pronti a perdere tutto piuttosto che perdere Dio; a lasciare tutto piuttosto che la sua volontà riconosciuta e a sacrificare onore, salute e persino la vita per la gloria e gli interessi di Dio.

Imitiamo Gesù e seguiamo le sue parole: *Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, porti la sua croce e mi segua* (Mt 16, 24).

Il primo effetto che deve produrre la fede è farci intimamente immedesimare con la conoscenza, l'amore, l'imitazione di Cristo e l'unione con lui.

– Con la conoscenza perché è proprio in essa che consiste la vita eterna (Gv 17, 3).

– Con l'amore perché chi non ama Gesù è un reprobato (1 Cor 16, 22).

– Con l'imitazione perché i predestinati debbono essere conformi a lui (Rm 8, 29).

– Con l'unione perché, rispetto a Gesù, noi siamo come i rami di una vite che muoiono se sono da essa separati (Gv 15, 4-6).

L'OBEDIENZA

Nessuna virtù vi è tanto necessaria quanto l'obbedienza, perché è essenziale alla vostra vocazione. Solo essa può mantenervi. Quand'anche possedeste tutte le virtù e non l'obbedienza, le altre avrebbero solo l'apparenza della virtù, perché è proprio essa che dà, a chi vive in comunità, la forma che le è propria³.

in tempi calamitosi come quelli in cui viviamo; e, per darne testimonianza, non si distacchino in nessun modo dalla Chiesa di Roma, tenendo sempre a mente che ho inviato due Fratelli a Roma per chiedere a Dio la grazia che la loro Società le fosse interamente sottomessa» (cf. a p. 467 di questo volume).

Questo brano contiene un bellissimo inno alla credibilità assoluta della Chiesa che richiama spontaneamente la celebre frase, solo in parte agostiniana: *Roma locuta, causa finita* (Sermo 131, 10, contro i Pelagiani).

³ Il religioso si propone di imitare e seguire Cristo (la *sequela Christi*), che è il vero Capo della comunità religiosa, a cui si deve obbedienza incondizionata. Obbedienza che è dovuta anche al superiore, suo rappresentante. Questo concetto è sostenuto soprattutto da Benedetto (*Regula*, V, 3-4) e da Ignazio (*Costituzioni*, parte VIII, I, 3). Tutti sono convinti che è difficile essere regolari se non si è anche obbedienti; ed è la regolarità, fondata sulla carità, che rende

Adorate, spesso, l'obbedienza semplice e precisa di Nostro Signore. Essa era tanto semplice perché Gesù non replicava mai, non contraddiceva mai – neanche interiormente –, non ragionava né discuteva.

Gli olocausti – dice Gesù – *non ti sono bastati, o Padre, per appagare la tua giustizia; allora ho detto: Eccomi, io vengo, o Dio, per fare la tua volontà* (Eb 10, 6-7).

Prendete a modello l'obbedienza di Gesù Cristo e cercate di conformarvi ad essa, sostenuti da quanto afferma san Paolo, e cioè: *che egli ha obbedito fino alla morte e alla morte di croce* (Fil 2, 8).

In considerazione di ciò, sottomettetevi a tutto, con la volontà e con il giudizio, qualunque pena o difficoltà incontriate a obbedire, perché – come dice ancora san Paolo – *non avete resistito ancora fino a spargere il vostro sangue* (Eb 12, 4).

È necessario però che la fede accompagni l'obbedienza e che, anzi, ne sia l'unico fine e l'unico principio, altrimenti non sarebbe più una virtù cristiana e religiosa – come, invece, deve essere – e non potrebbe aiutarvi a vivere bene in religione.

È a Dio solo che dovete obbedire nella persona del Superiore o Direttore, perché è solo a lui che le creature debbono sottomissione e obbedienza. Nessun altro motivo, nella pratica di questa virtù, deve minimamente impressionarvi né portarvi a obbedire.

LA REGOLARITÀ

La regolarità⁴ è l'insieme delle norme che stabilisce e mantiene il buon ordine, la pace e l'unione in una comunità, perché è la sorgente dell'uniformità dei sentimenti e del comportamento di quelli che la compongono.

Più essa è esatta, più lo Spirito di Dio vi risiede e vi effonde abbondantemente le sue grazie. Così chi vi abita:

– riceve un numero maggiore di consolazioni interiori;

vivibile, anzi gradita, la vita in comunità. Della regolarità La Salle dice che finché vi regna, le comunità saranno sempre salde (cf. Regole, XVI, 3 a p. 321 di questo volume).

La dottrina della Chiesa continua su questa linea (cf. *Perfectae caritatis*, n. 14).

⁴ Cf. Regole, cap. XVI, a p. 318 di questo volume e le note corrispondenti.

- è contento del suo stato;
- è benedetto da Dio.

La regolarità consiste nell'osservare le Regole e le pratiche comunitarie nel modo, ordine e tempo prescritti.

Siate molto esatti a osservare il regolamento comunitario⁵ perché così vuole Dio e perché questo è il modo più pratico per fare quanto dice san Pietro: *rendere, cioè, più salda e più sicura la vostra vocazione e la vostra elezione per il cielo* (2 Pt 1, 10), per quanto vi è possibile farlo in questo mondo.

Prendete a modello della vostra regolarità quella che Nostro Signore ha praticato ogniqualvolta il suo divin Padre gli prescriveva qualcosa.

Questo spiega il suo atteggiamento dinanzi all'insistenza della santa Vergine che voleva fargli compiere il primo miracolo, per cui - nonostante il rispetto che aveva per lei - lo compì solo al momento indicatogli dal Padre. A Maria rispose soltanto: *Non è ancora giunta la mia ora* (Gv 2, 4). La vostra regolarità sia esatta anche nelle più piccole pratiche, che potrebbero sembrare di poca importanza. Fatelo con un semplice sguardo di fede perché scorgete in esse la volontà di Dio, che intendete compiere in tutte le pratiche, abbiano esse piccolo o grande valore.

Perché la vostra regolarità possa dirsi completa, non considerate mai le pratiche comunitarie com'esse appaiono all'esterno; consideratele, invece, solo in rapporto alla volontà di Dio che è sempre la stessa, qualunque sia la loro importanza.

LA MORTIFICAZIONE DELLO SPIRITO

Se date troppa libertà al vostro spirito, vi sarà poi impossibile applicarvi all'orazione e agli altri esercizi spirituali (come, invece,

⁵ Non è esatto definire (magari con apprezzamento riduttivo) «Regolamento comunitario» la Regola del 1718 ove, invece, la componente ascetica ha la preponderanza. Esso è certamente presente nella Regola, ma ne costituisce solo l'ultima parte, a partire dal cap. XXVII.

Il Regolamento, comunque, è anteriore alla Regola; era in funzione almeno dal 1694. L'ACG ne possiede un esemplare manoscritto del 1713 (BO 751-3) che reca sopra il frontespizio: *Essais de Règles Communes*, scritto però *a posteriori*. La data: 9 marzo 1713 è a p. 22. È un quaderno di 22 fogli, mm 197 x 158.

Si legge con facilità; i titoli sono in caratteri tondi, opera di un esperto calligrafo.

dovete fare) e diventerete talmente esteriori che non vi sarà molto facile raccogliervi interiormente.

Il raccoglimento è assolutamente necessario per dominare le passioni e non lasciarle incontrollate nelle molteplici occasioni che vi capiteranno nell'esercizio del vostro impiego.

Trattenetelo, dunque, il vostro spirito; nutritelo, il più frequentemente possibile, con qualche buon sentimento interiore che lo tenga occupato, in modo che nulla riesca a dissiparlo.

Fate in modo che stia sempre all'erta; solo così riuscirà a ricevere le illuminazioni che lo Spirito di Dio è disposto a dare per illuminarlo. Fate di tutto, nel futuro, per condurlo secondo queste illuminazioni – coadiuvate dalla vostra saggezza – in ogni sua operazione.

Vegliate su di voi e non permettete che il vostro spirito sia preda della curiosità. Non acconsentite mai ad accontentarlo, tenetelo, anzi, sempre occupato con argomenti adatti alla vostra professione.

Riflettete spesso sul primo fine che Dio ha avuto nel concedervi questo spirito che è, poi, quello di mettervi in condizione di pensare frequentemente a lui.

Una delle vostre prime preoccupazioni dev'essere, perciò, quella di liberarlo, il più possibile, dall'interessamento per le creature, perché sarebbe fare ingiuria a Dio pensare ad esse senza un evidente motivo e senza il suo ordine.

Servendovi di questi svariati mezzi, riuscirete facilmente a mortificare lo spirito, cosa molto necessaria a persone come voi che debbono essere tutte di Dio, perché è stato lui – con le sue grazie particolari – a sceglierle e a far loro seguire un santo stato, come è il vostro, nel quale tutto ha rapporto con Dio che vi aiuterà a darvi a lui.

LA MORTIFICAZIONE DEI SENSI

I sensi sono le porte attraverso le quali, molto frequentemente, il peccato entra nella nostra anima. Perciò i Santi hanno cercato tanto di mortificarsi: volevano diminuire, il più possibile, la facilità di cadere in peccato.

Anche voi dovete esercitare un grande controllo sui sensi e riuscire ad astenervi – in ciò che ha attinenza con essi – da *tutto ciò che anche apparentemente, ha relazione con il male* (1 Ts 5, 22), seguendo l'avvertimento che dà san Paolo.

È anche molto importante non permettere ai sensi di rivolgersi indifferentemente a qualsiasi oggetto che si presenta. Prendete l'abitudine di non servirvene sconsideratamente, abituandovi ad accontentare la sensualità, altrimenti incontrerete poi gravi difficoltà a correggervene.

L'uso dei sensi è necessario agli uomini ma – poiché è facile abusarne e abbandonarsi, di conseguenza, a gravi disordini – mortificarli diventa davvero necessario.

Il movente che deve spingervi a mortificare i sensi è che quanto più si tengono a bada, tanto più si riesce a godere la pace interiore e a possedere la presenza di Dio.

C'è un motivo che, senza alcuna difficoltà, vi convincerà a sopportare volentieri il fastidio che si prova a mortificare i sensi: riflettere spesso sulle severe punizioni che molti hanno ricevuto per essersi abbandonati ai piaceri sensuali in casi che, apparentemente, sembravano poco importanti.

Così avvenne alla moglie di Lot che fu punita per essersi voltata indietro a guardare le città di Sodoma e Gomorra consumate dal fuoco (Gn 19, 24-26).

Offrite, dunque, ogni tanto a Dio un atto di mortificazione di qualcuno dei sensi che – mentre vi fa insensibilmente morire a voi stessi – vi consentirà, alla fine, di offrirgli un sacrificio quasi continuo che innalzandovi a lui come incenso di soave odore, vi aiuterà a rendere a Dio i vostri doveri.

LA PENITENZA

Adorate N. S. Gesù Cristo penitente: la vostra principale cura sia di rivestirvi, aiutati da lui, del suo spirito di penitenza.

Domandategli spesso l'animo e la disposizione del vero penitente ed entrate nella forza e nello spirito di questa pratica.

1. Un penitente deve dapprima come Gesù Cristo – che si è fatto uomo, che *si è fatto peccato* (2 Cor 5, 21) e penitente per noi – portare sempre il suo peccato dinanzi a sé.

Questo dev'essere il fondamento di tutti gli altri doveri che è tenuto a rendere a Dio. Ripensiamo alle parole di David: *il mio peccato mi sta sempre dinanzi* (Sal 50, 5).

2. In secondo luogo, un peccatore deve rivelare sul volto:

a) *davanti a Dio*, una perpetua confusione e, dato che è un peccatore, deve imitare Nostro Signore che ha portato, al cospetto

di suo Padre, la vergogna delle nostre offese: *Il suo volto* – dice il Profeta – *è stato coperto di confusione* (Sal 68, 8);

b) *davanti a tutti*, vergognandosi di trovarsi tra i servi di Dio, carico dei propri delitti e portando su di sé l'orribile e vergognoso fardello delle sue colpe – deve nascondersi, il più a lungo possibile, nella solitudine e restarvi per sempre nello spirito;

c) *riguardo a noi stessi*, non potendosi più soffrire né sopportarsi in tale stato di vergogna e di pena, proprio come è capitato al Figlio di Dio che esclamava: *sono diventato grave a me stesso?*⁶

Se ci riuscite, nutrite continuamente nel cuore questi sentimenti di vergogna e di dolore e detestate le vostre iniquità unendovi a Nostro Signore che, durante tutta la vita, ha offerto a Dio – per i peccati del mondo – il sacrificio perpetuo di un cuore veramente penitente.

In considerazione di tante vostre iniquità, sottomettetevi – nell'intimo della vostra coscienza – alla giustizia infinita, eterna e onnipotente di Dio e sopportate le conseguenze della sua vendetta e i castighi che gli piacerà imporvi per soddisfare per i vostri peccati.

Recitate, ogni tanto, la seguente *professione del penitente* e – quale pratica giornaliera di penitenza – scegliete ciò che vi fa soffrire di più nel vostro stato e nel vostro lavoro⁷.

PROFESSIONE DEL PENITENTE⁸

In onore e in unione a N. S. Gesù Cristo tuo Figlio,
penitente dinanzi a te per i miei peccati

⁶ Le parole che La Salle attribuisce a Gesù, nella realtà, sono state rivolte da Giobbe a Dio e fanno parte del lungo discorso di risposta a quello rivoltagli da Elifaz il Temanita (Gb 7, 20).

⁷ Per i religiosi: *Vita communis mea maxima paenitentia* (di incerta attribuzione).

Per gli insegnanti: *Quos Deus servavit ab inferis, damnavit ad pueros* (idem).

⁸ La Salle, uno dei santi più penitenti del XVII secolo (Blain II, 451), parla della penitenza in quasi tutte le sue opere (*Pénitence, pénitent* occupano 14 pp. del *Vocabulaire lasallien*, V, 236-249).

I suoi testi più ampi sono comunque due: questo della *Raccolta* e quello del cap. VI dei *Doveri di un cristiano* (I, pp. 274-279).

La preghiera nota come *Professione del penitente* La Salle la conosceva almeno fin dagli anni di Saint-Sulpice (cf. Gilles Beaudet, *Pénitent*, in *Thèmes*

e per quelli di tutto il mondo:
 faccio professione, o mio Dio,
 di fare penitenza
 durante tutti i giorni della mia vita
 e di considerarmi, sempre e in ogni circostanza,
 come un povero e miserabile peccatore
 e un indegno penitente.

Per soddisfare a quest'obbligo:

1° Prendo la risoluzione di portare sempre su di me

il ritratto di Gesù,

sommo penitente,

di contemplarlo e di abbracciarlo spesso

perché – con il suo sguardo amabile e interiore – rinnovi dentro di me

il ricordo degli obblighi

che ho di fare penitenza.

2° Faccio onorevole ammenda alla giustizia e alla santità di Dio

che ho offeso con i miei peccati.

3° Voglio, oggi stesso, entrare nelle disposizioni interiori

di Gesù Cristo penitente,

Lasalliens, 2, Roma 1993, pp. 154-158, che qui ringrazio), perché è un testo di Jean-Jacques Olier (*Oeuvres complètes: Introduction à la vie et aux vertus chrétiennes*, IV. *Motifs et profession de pénitence*, Migne, Paris 1856).

Solo in parte, però, il testo olieriano è passato in quello lasalliano. «La Salle – scrive Beaudet – gli dà una forma particolare mettendosi alla presenza di Dio... Olier, invece, si limita a una dichiarazione personale che non si rivolge direttamente a Dio. In seguito La Salle organizza la sua preghiera in cinque impegni distinti» (p. 156) che sono:

1. Prometto di portare sempre su di me il ritratto di Gesù Cristo, penitente sovrano.

2. Faccio ammenda onorevole alla maestà di Dio.

3. Cercherò oggi di penetrare nell'animo di Cristo penitente.

4. Offro a Dio le mie azioni in spirito di penitenza.

5. Oggi mi mortificherò in questa... e in quella cosa...

A partire dal n. 3, il testo è tipicamente lasalliano, non deve nulla al maestro. Concludo con Beaudet (che a sua volta cita Sauvage: *Annoncer l'évangile aux pauvres*, 194): «Per La Salle, come anche per la Scuola francese in generale, la conformità al Cristo passa attraverso la partecipazione al suo stato sofferente; è nello spirito che La Salle invita il cristiano “a offrire i propri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio” (Rm 12, 1) per mezzo dello spirito e la pratica della penitenza» (*Med.* 66, 3).

per fare penitenza assieme a lui
 e come uno delle sue membra e dei suoi figli.
 4° Ti offro, o mio Dio, le mie azioni
 e ti prego di accoglierle
 in soddisfazione dei miei peccati.
 5° Prometto, con l'aiuto della tua santa grazia,
 di compiere, oggi, questa o quella azione,
 in spirito di penitenza:
 sopporterò questa o quella cosa
 e mi mortificherò in questa o quella circostanza
 perché Dio – che è giusto
 e non deve perdere alcun diritto sulle sue creature –
 non esiga da me, nell'altra vita,
 una completa vendetta
 e una rigorosissima soddisfazione.
 Dammi forza, o mio Dio,
 con il santo spirito di penitenza;
 rinnova in me quello che mi hai infuso nel Battesimo;
 fa', infine, che questi sentimenti e queste disposizioni
 si manifestino in ogni azione della mia vita.
 Questo, o mio Dio,
 prometto di fare,
 e questa è la grazia che ti chiedo
 in nome di Gesù Cristo Nostro Signore. Così sia.

L'UMILTÀ

Considerate l'umiltà come il fondamento delle altre virtù morali, senza la quale non si può avere una salda pietà, perché – di solito – la pietà senza umiltà è pura ipocrisia o è illusione.

Bisogna lavorare molto per conoscersi e arrivare a essere umili davvero. Riflettete dunque:

1. Chi siete stati in passato sia nel corpo che nello spirito.
2. Chi siete oggi.
3. Chi sarete nel futuro.
4. Sul nulla da cui proveniamo, sui peccati che abbiamo commesso, sulla collera di Dio che abbiamo provocato e, infine, sull'inferno che abbiamo meritato.

Non dimenticate mai – cercate anzi di persuadervene – che

siete i più deboli e i più imperfetti di tutti e che solo l'orgoglio vi può far credere il contrario. Convincetevi che siete molto al di sotto di qualsiasi creatura sentiate parlare, anche della più malvagia.

Sprofondatevi nel più umile sentimento di voi e consideratevi dei buoni a nulla, riconoscendo che Dio si serve di voi come di un vile strumento, e che siete capaci solo di attirare la sua maledizione.

Non vantatevi mai, per non suscitare gli elogi e la stima della gente.

Fuggite le lodi e l'approvazione degli uomini e, se qualcuno vi rivolgerà un complimento, pensate subito che l'onore appartiene solo a Dio⁹ e a voi solo la confusione.

State in silenzio e umiliatevi dinanzi a Dio, perché siete solo nulla e peccato.

Sopportate invece umilmente – come un trattamento più che giusto – il disprezzo e il rifiuto di cui potreste essere oggetto.

Se avete l'opportunità di scegliere, prendete ciò che è più scadente.

In una conversazione o durante la ricreazione non fatevi prendere dalla smania di parlare e, se lo fate, che il vostro parlare sia semplice, mai ricercato o affettato.

Non disapprovate quanto gli altri affermano, non interrompeteli e parlate sempre con voce moderata.

Se siete rimproverati o avvertiti dei vostri difetti, non giustificatevi affatto, tranne che il Superiore vi ordini di dire la verità.

Tenete sempre a mente la vostra debolezza e ciò che siete stati capaci di fare, quando Dio vi ha abbandonati a voi stessi.

Convincetevi che, da soli, siete solo capaci di andare in perdizione; diffidate anche delle azioni che credete ottime.

LA MODESTIA ¹⁰

Generalmente parlando, si può affermare che una grande modestia e umiltà – congiunte alla saggezza che conviene alla vostra professione – dovrebbero apparire in tutte le vostre azioni.

⁹ Citazioni del genere sono frequenti nella Bibbia. Cf. Sal 28, 2; 95, 7; Bar 2, 17.37; 5, 7; At 12, 23; Rm 15, 7; 16, 27; 1 Tm 1, 17; 6, 16; Eb 2, 9; Ap 4, 11; 5, 12; 7, 12.

¹⁰ Cf., a p. 339 di questo volume, il cap. 21 delle Regole sulla Modestia.

Tenete presenti soprattutto questi precetti:

– Tenete la testa sempre diritta, piegandola un poco sul davanti in modo, però, che non penda sulle spalle.

– Evitate di voltarvi da una parte e dall'altra: se la necessità vi obbliga a farlo, voltatevi con tutta la persona, posatamente e con gravità.

– Il volto sia sempre lieto e non riveli tristezza né qualsiasi altra passione sregolata.

– Tenete, di solito, gli occhi bassi, senza alzarli eccessivamente né rivolgerli di qua e di là.

– Evitate di corrugare la fronte e soprattutto il naso, in modo che chiunque possa notare in voi una saggezza esteriore che è indizio di quella interiore.

– Quando vi intrattenete con persone autorevoli e più ancora con persone dell'altro sesso, evitate di fissarle in volto e siate molto riservati nel rivolgervi ad esse.

– Non tenete le labbra né troppo chiuse né troppo aperte.

– Se vi capita l'occasione di prendere la parola, non trascurate la modestia né l'edificazione che dovete dare al prossimo, sia nelle parole che nel modo di proferirle. Badate, perciò, a non parlare ad alta voce né precipitosamente e a non fare né segni né gesti, sia con la testa che con le mani.

– Tenete le mani in riposo e le braccia compostamente conserte. Parlando, evitate di gesticolare con le mani e non tenetele mai penzoloni né in tasca.

– Cercate di tenere i piedi uniti, senza incrociarli quando siete in riposo; evitate, ugualmente, di allargare le gambe e di accavallarle, quando siete seduti.

– Camminate posatamente, senza dimenare le braccia di qua e di là e non affrettatevi troppo, tranne che la necessità vi obblighi a farlo.

– State, dunque, attenti a controllare qualsiasi gesto del corpo, in modo da edificare sempre tutti.

– Se uscite insieme di casa ¹¹ – a gruppi di due o tre – osservate le disposizioni che sono state date dal Superiore o dal Direttore.

¹¹ Cf. la p. 233 di questo volume che contiene il Direttorio dei viaggi e il cap. 24 delle Regole a p. 354 sempre di questo volume.

– Abbiate, infine, molta cura dei vostri abiti ¹²: che siano sempre puliti e ordinati; indossateli con il decoro e la modestia che si addicono a una persona della vostra professione.

LA POVERTÀ ¹³

Prediligete la povertà con lo stesso amore che Gesù ebbe per essa, perché è il mezzo più efficace per avanzare sulla via della perfezione.

Siate nella disposizione di animo di chiedere persino l'elemosina, se la provvidenza lo vuole, e anche di morire in estrema miseria ¹⁴.

Non possedete nulla e non disponete di nulla, neanche di voi stessi.

Siate disposti a vivere nell'indigenza e ad arrivare allo spogliamento totale, per rassomigliare sempre più a Gesù Cristo che – per amore nostro – è vissuto sprovvisto di tutto durante tutta la sua vita.

Tale è stato il genere di vita dei più grandi Santi che – dopo aver abbandonato il mondo – hanno lavorato ¹⁵ molto a salvare le anime: così hanno fatto gli Apostoli e tanti altri. Imitateli, disprezzate anche voi le cose di quaggiù, perché il vostro stato e il vostro lavoro hanno tante somiglianza con il loro.

Non possedete nulla in proprio; considerate ciò che è a vostra disposizione come cosa di tutti, disposti a darlo, cederlo o lasciarlo, senza provarne alcun fastidio.

¹² Vedi il *Memoriale sull'abito*, a p. 438 di questo volume.

¹³ Questa pagina confrontata con quella della Regola sulla povertà (p. 324) rivela chiaramente la differenza di linguaggio e di intenti tra i due testi lassaliani. Mentre la Regola è, spesso, minuziosamente prescrittiva, la *Raccolta* è ricca di consigli e di incitamenti per raggiungere la perfezione, attraverso un linguaggio pacato e suadente.

¹⁴ Più che al voto eroico del 1691 – rimasto segreto fino alla morte di Fr. Gabriel Drolin (1733) – qui si accenna al voto emesso dal Santo e da un certo numero di Fratelli, a partire dal 1694. Con questo voto i Fratelli si impegnavano generosamente a rimanere legati alle sorti della giovane congregazione *quand'anche fossero costretti a chiedere l'elemosina e a vivere di solo pane*. Sappiamo che Dio non si lasciò vincere in generosità.

¹⁵ Molti esempi sulla pratica della povertà possono trovarsi nel libro delle *Meditazioni* che faranno parte del 2° volume di questa collana. In attesa di questa pubblicazione è possibile consultarne il testo nel mio precedente lavoro: *Meditazioni*, Roma 1989, a p. 644 dell'Indice analitico.

Rinunziate, più che potete, non solo al superfluo ma anche a ciò che è utile e persino necessario: beati voi se qualcosa viene a mancarvi, senza che l'abbiate provocato.

LA PAZIENZA ¹⁶

La pazienza non può essere separata dalla povertà. È essa che in genere dispone il cuore a sopportare, per amore di Dio e per imitare Gesù Cristo, i mali del corpo e dello spirito.

Stimate molto questa virtù e praticatela spesso, abbandonandovi completamente a Dio per sopportare anche le cose più fastidiose:

1° Quando esse si presentano, graditele e accettatele sottomettendovi alla volontà di Dio.

2° Quando poi arrivano, ricevetele con pazienza e umiltà, senza emettere alcun lamento.

3° Accoglietele in silenzio, senza manifestare nulla ad alcuno.

4° Stimatetele e consideratele come veri beni.

5° Desideratetele, gioitene e ringraziate Dio.

LA TEMPERANZA

Adorate Nostro Signore Gesù Cristo nelle circostanze in cui ha praticato questa virtù e ammirate la sua straordinaria austerità nel bere, nel mangiare e nel dormire, se volete riuscire a imitare questo divino Maestro e divenire anche voi perfetti temperanti.

Accontentatevi di un letto duro e non lamentatevi mai del bere e del mangiare, né della durezza del letto.

Non mangiate mai fuori pasto; fate anzi in modo di lasciare la tavola ben disposto a recarvi agli esercizi spirituali.

¹⁶ È una pagina preziosa, pur nella sua brevità e semplicità, che inizia con una intuizione interessante: «La pazienza non può essere separata dalla povertà». Chi è povero (e buon cristiano e tanto più religioso) non ha troppe esigenze, si accontenta del poco; vive sereno anche se non ha tutto. Non ha quindi motivo di uscirsene in escandescenze che turbano la serenità di spirito, sua e di chi gli sta intorno.

La drammatica vicenda di Giobbe insegna: *Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore* (Gb 1, 21).

Diffidate del vino, che porta all'impurità – lo dice anche san Paolo (Ef 5, 18) –, e quando ne bevete, metteteci sempre molta acqua. Badateci soprattutto quando siete in viaggio: è una questione di straordinaria importanza.

San Timoteo, benché fosse malato, lo beveva, ma in piccola quantità e solo perché glielo aveva consigliato san Paolo (1 Tm 5, 23).

Trattato XI

CONSIDERAZIONI CHE I FRATELLI DEBBONO FARE PERIODICAMENTE – SOPRATTUTTO DURANTE IL RITIRO ¹

A PROPOSITO DEL LORO STATO E DEL LORO LAVORO

I

Riflettete sullo stato che avete abbracciato e su come vi siete entrati: se l'avete fatto, cioè, per ottemperare agli ordini e alla volontà di Dio.

¹ È il trattato più lungo di questa *Raccolta*.

Alle origini dell'Istituto il Fondatore convocava spesso i Fratelli a giornate di ritiro per stabilirne i regolamenti, ma soprattutto per vedere chiaro, attraverso serene discussioni, sul loro futuro.

Poi ha fissato nella Regola (cf. XXV, 15 in CL 25, 86) le norme e la durata del Ritiro annuale (più conosciuta è la formula ignaziana: Esercizi spirituali) che, secondo le prescrizioni canoniche, ogni religioso deve fare.

Circa la durata, l'antico *Codex* stabiliva che i seminaristi li facessero ogni anno (n. 1368, 4: *singulis annis*); i sacerdoti ogni due anni (n. 126: *tertio saltem quoque anno*); i religiosi ogni anno (n. 595, 1: *quotannis spiritualibus exercitiis vacent*).

Il nuovo CDC (1983) conferma queste disposizioni per i seminaristi (246, 5) e i religiosi (663, 5); i sacerdoti invece sono tenuti a farli ma *iuxta iuris particularis praescripta*, attenendosi cioè alle disposizioni diocesane.

Il termine «ritiro» usato da La Salle torna nei documenti conciliari e post-conciliari che ne ribadiscono l'indiscutibile importanza, ma che si limitano però – affidandosi per le prescrizioni al CDC – a raccomandare alle case religiose di accogliere il clero «per gli esercizi spirituali e per i periodi raccoglimento e di ripresa» (*Dimensione contemplativa della vita religiosa* [1990], n. 22).

I Fratelli lo facevano e lo fanno tuttora, durante le vacanze estive. La Salle l'aveva stabilito durante il mese di settembre che, allora, era l'unico mese di va-

II

Se c'è stato qualcosa di male, ritrattatelo; se l'intenzione non è stata sufficientemente pura, formulatela bene ora; immaginate, anzi, di entrarvi ora e protestate che intendete restarvi, solo perché credete che questa è la volontà di Dio.

III

Convincetevi che è molto importante, per la vostra salvezza, essere fedeli alla vocazione e che questa fedeltà consiste nell'osservare quanto Dio vi chiede, perché dovrete rendergliene conto fino ai minimi particolari (Mt 5, 19).

IV

Non fate alcuna differenza tra gli interessi propri del vostro stato e quelli della vostra salvezza e della vostra perfezione. Siate certi che opererete meglio per la vostra salvezza e raggiungerete una grande perfezione, solo se capirete bene i doveri del vostro stato; purché lo facciate in ossequio alle divine disposizioni².

V

Considerate che siete in questo mondo, come pure nel vostro stato, solo per compiere il bene.

Considerate quali sono i beni propri del vostro stato ed esaminateli su come li praticate, quali sono i difetti in cui cadete, quali ne sono le cause e quali ne sono i rimedi.

canza (*Conduite*, CL 24, 201, 4). Ma cf. anche CL 25, 135, Fr. Félix-Paul, *Lettres*, 317 e Gallego, *Vida*, I, 347).

Per questo *momento forte* dell'anno, La Salle ha scritto le 16 *Meditazioni per il tempo del ritiro*: due per ciascuno degli otto giorni che esso comportava.

² È uno dei passi più famosi della *Raccolta* e della spiritualità lasalliana *tout court*.

Le due situazioni, che corrispondono poi all'*ora et labora* benedettino, sono posti sullo stesso piano; sono buoni e validi ambedue per la santificazione di ognuno. Occorre però evitare l'equivoco a cui si potrebbe andare incontro prendendo questo preciso precetto lasalliano a difesa del *labora* più che dell'*ora*, sostenendo la tesi del *lasciare Dio per Dio*. La Salle è chiaro: *Non si tratta di valorizzare un'occupazione più dell'altra; la nostra perfezione e il nostro ministero sono posti sullo stesso piano perché ambedue costituiscono il nostro «stato» di Fratelli delle Scuole Cristiane.*

VI

A quale livello siete giunti nell'osservanza delle regole del vostro stato e di quelle proprie del vostro ufficio? Passatele ora in rivista.

VII

Con quale attenzione e con quale spirito interiore adempite gli obblighi del vostro stato e del vostro ufficio? Unite le vostre azioni alle azioni e ai progetti di Gesù Cristo³?

VIII

Come vi comportate con le persone con le quali venite a contatto, siano essi superiori, uguali o inferiori?

IX

Qual è il vostro atteggiamento e il vostro autocontrollo quando le cose che fate e le iniziative che avevate presentato nel vostro stato o nel vostro ufficio non hanno avuto l'esito che avevate previsto e, magari, auspicato?

X

Accettate volentieri – come se venissero da Dio – le contrarietà che siete costretti a soffrire sia nel vostro stato che nel vostro ufficio, da qualsiasi parte vengano⁴?

XI

Durante gli esercizi del vostro stato o durante le ore del vostro ufficio non date troppo ascolto alla natura e alle sue inclinazioni, piuttosto che alle ispirazioni e allo Spirito di Dio?

XII

Qual è il punto più debole del vostro ufficio?
È forse quello di essere troppo sollecito e premuroso ovvero troppo pusillanime e trascurato?

³ Il nostro è lo stesso ministero di Gesù e Gesù, giustamente, cominciò a fare e a insegnare: proprio in questo ordine.

⁴ Contrariamente a quanto si pensa, è proprio in queste situazioni che si può trovare la vera gioia: *Med.* 34, 2. Si possono consultare con profitto anche le Meditazioni: 35, 3; 45, 1; 49, 1; 76, 2; 78, 3; 126, 2-3; 130, 3; 140, 3; 144, 2; 148, 1; 150, 2; 172, 3; 208, 3.

XIII

Non vi occupate di qualcosa che vi impedisce di dedicarvi con impegno agli esercizi del vostro stato e del vostro ufficio?

L'USO DEL TEMPO

I

Riflettete sull'importanza che date al buon uso del tempo. Se volete davvero riuscirvi, vivete ordinatamente (1 Cor 14, 40); se volete mettere ordine nelle azioni esteriori, regolate prima il vostro interno e lasciatevi guidare dalla grazia (2 Cor 6, 1).

II

Come mettete ordine nelle vostre azioni?

Non mettete, forse, più impegno a vivere comodamente e a fare la prima cosa che vi passa per la testa, piuttosto che seguire l'ordine e la direzione della Comunità?

III

Date un'impronta spirituale anche alle azioni comuni, pensando solo a Dio e a ciò che può fargli piacere (Mt 11, 26; Lc 10, 21) o lo fate, invece, seguendo le inclinazioni per abitudine, per rispetto umano, ovvero per motivi soltanto naturali?

IV

Non lasciate, talvolta, trascorrere troppo tempo inutilmente, perché non siete stati esatti a eseguire l'ordine delle [cose da fare]?

V

Vi ritenete fortunato di vivere sempre sotto una regola come fate ora? Decidetevi, però, a osservarla inviolabilmente.

VI

Vi capita mai di lasciarvi guidare dall'umore⁵ fino al punto di cambiare o di non seguire l'ordine?

⁵ Lasciarsi guidare dall'umore non è da persone intelligenti, perché l'umore è l'opposto della ragione. Ascoltiamo Fénelon: «Il frutto della loro sperimentata virtù derivava dal fatto di essere riusciti a domare il loro umore; il che permetteva loro il dolce e nobile piacere di poter ascoltare la ragione» (*Télémaque*, 5)

Vi capita anche di dispensarvene, magari senza motivo, decidendo voi, senza esserne stati autorizzati?

VII

Non vi siete, molto spesso, serviti delle difficoltà o dell'opposizione della natura come pretesto per fare cambiamenti o per non fare gli esercizi ordinari? Riflettete ora e chiedetevi se è proprio questo il motivo che vi ha spesso tratto in inganno e premunitevi per l'avvenire.

VIII

Credete che è già molto fare ogni cosa a suo tempo e che non è il caso di infastidirsi troppo per eseguirla alla perfezione?

Siete convinti che compiere ogni cosa al tempo stabilito, significa già avvicinarsi alla perfezione?

Cercate, infine, di compiere le vostre azioni con la maggiore perfezione possibile?

IX

Non preoccupatevi troppo di sapere cosa si deve fare per compiere alla perfezione ciò che dovete fare. Ciò che più conta è agire con la maggiore perfezione di cui siete capaci, perché facendo perfettamente ciò che sapete fare, meritate di conoscere e di sapere ciò che ancora non sapete.

X

Contentatevi di ciò che riuscite a fare e Dio sarà contento; ma non risparmiatevi in nulla di ciò che potete con l'aiuto della grazia.

Convincetevi che, purché lo vogliate, con l'aiuto della grazia divina, compirete cose più grandi di quanto pensate.

ALZATA E ORAZIONE

I

Considerate il momento dell'alzata come un'azione molto importante, dato che lo Spirito Santo dice espressamente nella Scrittura di non trascurarlo affatto (cf. Prv 6, 9-10; Sir 32, 11).

Non è, quindi, il caso di angustiarsi troppo, di esitare o di riflettere a lungo se dobbiamo o no alzarci quando è ora.

Il suono della campana ⁶ è come se ci dicesse che dobbiamo alzarci subito, perché così è stabilito, e che non si deve pensare ad altro che a eseguirlo subito. Come vi comportate su questo argomento?

II

Il primo pensiero che dovete avere in mente, mentre vi vestite, deve essere rivolto a Dio, sia pregandolo, sia adorandolo con qualche breve ma fervente preghiera. Come vi comportate?

III

Mentre vi vestite pensate anche al soggetto dell'orazione che state per fare e manifestate a Dio il desiderio che avete di farla bene.

Non siete troppo lenti nel vestirvi? o troppo leggeri nel distrarre la mente, durante quei momenti, da pensieri inutili?

IV

Avete cura di bandire dalla mente ogni pensiero e di pensare solo a Dio, fino al momento di fare orazione?

Siete solleciti ad arrivare prima che venga detto il *Viva Gesù*, alle quattro e tre quarti del mattino, e senza mancarvi?

V

Con quale fervore vi recate all'orazione? Quale amore avete per questo santo esercizio? Assumete un atteggiamento di dignitosa compostezza?

Qual è la concentrazione della vostra mente?

Terminate l'orazione con qualche buon proposito?

⁶ «Perché quel tocco di campana è la volontà di Dio che si manifesta» (*Med.* 92, 1).

Oggi non si sente più il suono della campana, neanche elettrica. Chi vuole riesce però ugualmente a essere puntuale. Ma una volta le antiche Regole risuonavano ad ogni pagina dei rintocchi delle campane claustrali. A cominciare dai conventi di Pacomio, ove invece dei rintocchi delle campane risuonavano, argentini e più volte al giorno, gli squilli della tromba (*Precetti*, 2).

VI

Le riflessioni della mente e gli affetti ⁷ della volontà costituiscono, in pratica, la parte sostanziale dell'orazione? Lo Spirito Santo ne è l'anima che illumina e istruisce la mente e infiamma la volontà?

Quale profitto ne ricavate? (Cf. Rm 5, 5; Gc 4, 5).

Cosa vi aiuta a trarre profitto da esse e quale, invece, ve lo impedisce?

VII

Fate orazione prendendo qualche buon proposito? Quale affetto vi mettete? Vi date, poi, pensiero di metterli in pratica?

VIII

Alla fine dell'orazione fate anche un esame su come avete occupato il tempo ad essa destinato? Questo esame dovete farlo sempre.

IX

Avete cura di fare, all'inizio dell'orazione ordinaria, una breve considerazione sulle azioni che compirete durante il giorno, soprattutto su quella che, forse, vi darà più fastidio?

Sugli incontri che, probabilmente, angustieranno la natura, in modo da disporvisi?

Sulle buone azioni che potrete fare e sui difetti da evitare?

Sull'intenzione che dovete proporvi?

Sulle virtù che avrete modo di praticare, nel compiere queste azioni?

⁷ L'orazione della mente è quella della ragione con la quale si sviscerano gli argomenti più sottili per arrivare alla soluzione di un qualsiasi problema di spirito. Ma la vera orazione che La Salle consigliava ai suoi Fratelli è quella degli affetti e del cuore. Non sono, infatti, né le parole né i pensieri, ma l'affetto del cuore che fa la preghiera.

L'affirma con chiarezza sant'Ignazio: «Non è il molto sapere che sazia e soddisfa l'anima, ma sentire e gustare le cose internamente» (*Esercizi spirituali*, 2, in *Opere*, UTET, Torino 1977, p. 92). Ma cf. anche St. François de Sales, in *Introduzione alla vita devota*, II, cap. 6.

Il termine *affection* è frequentissimo in La Salle (*Vocabulaire lasallien*, I, pp. 78-82); anche a proposito dell'orazione. «Questa nuova riflessione risveglia un nuovo interesse sia per la frase che per il Mistero e rende possibile, sia alla mente che al cuore, rinnovare affetto e fervore» (*Spiegazione del metodo di orazione*, II, 1).

Chi persevera su questa strada avrà la gioia di giungere alla contemplazione, che è la parte più sublime dell'orazione.

E, infine, sul nostro ufficio o su argomenti di questo genere?

Credete, forse, di perdere tempo facendo questa considerazione? No, essa è, invece, molto importante perché, la sera, non andrete a dormire senza avere fatto prima un esame della giornata per rendervi conto delle colpe che avete commesso e portarvi un giusto rimedio. Ma non è meglio prevedere, al mattino, le colpe in cui potreste cadere e cercare di non cadervi, piuttosto che deplorare, la sera, di non averle previste? Non mancate mai di fare così.

UFFICIO E PREGHIERE VOCALI

I

Considerate che Dio ci ha promesso di esaudire le nostre preghiere, se le diciamo bene (Mt 21, 22; Mc 11, 24; Gc 5, 15-16). Non è, quindi, assolutamente il caso di dubitare se otterremo quanto è contenuto nell'Orazione domenicale – tranne che siamo noi a mettere ostacolo – perché il *Pater* è la più nobile, la più eccellente, la più facile e la più efficace delle preghiere.

Quali sono gli ostacoli che potreste frapporre tra voi e Dio?

II

Se vi esaminate attentamente sui difetti esteriori circa il rispetto e l'attenzione nelle preghiere, vi accorgete subito che il vostro intimo non è sempre conforme alle richieste che fate. Forse siete voi i primi a non volere ciò che domandate⁸: pregate solo con le labbra, con il suono delle parole (cf. Is 29, 13; Sal 78, 36; Mt 15, 8).

Potrebbe essere questo un grande ostacolo perché le vostre preghiere ottengano il loro effetto?

III

Che uso fate del tipo di preghiera detto «orazioni giaculatorie»? Esse sono animate da sentimenti di pietà e di fervore e sono espresse da parole adatte alle necessità in cui veniamo a trovarci?

⁸ «L'ha detto san Paolo: *la carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito desidera contrari alla carne: queste cose si oppongono a vicenda* (Gal 5, 16), si fanno cioè continuamente guerra, per cui spesso succede che non facciamo quello che pur vorremmo fare» (Med. 95, 2).

Qui La Salle prospetta una situazione peggiore: promettiamo solo con le labbra, pronti – appena possibile – a violare le nostre promesse.

IV

Esaminatevi se vi capita spesso di dire le preghiere senza attenzione, come l'Orazione domenicale, la salutatione angelica, l'*Angelus*, la benedizione e il ringraziamento prima e dopo i pasti.

Passate in rassegna anche le altre preghiere e rimediate ai difetti in cui di solito cadete nel recitarle.

V

Con quale attenzione recitate il Rosario?
Fate trascorrere alcuni giorni senza dirlo?

VI

Vi capita di prendere qualche iniziativa o di cambiare ciò che state facendo?

Dite qualche preghiera entrando o uscendo dalla sala degli esercizi o dal dormitorio?

Lasciate, talvolta, trascorrere molto tempo – un'ora, ad es., o anche una mezzora – senza dire qualche preghiera?

Può bastare, in questi casi, un'elevazione del cuore a Dio.

VII

Imparate a memoria qualche versetto dei Salmi o di altri libri della Sacra Scrittura, come pure dell'*Imitazione di Cristo* o di altre opere che state leggendo. Cercate di conservare qualche buon pensiero dell'orazione del mattino, per nutrire ogni tanto il vostro spirito durante il lungo scorrere delle ore.

Lasciate, infine, al vostro spirito la libertà di produrre qualche buon pensiero o qualche santo affetto. Siete attenti a non trascurare queste pratiche? Quale profitto ne traete?

VIII

Quale devozione avete verso la SS.ma Vergine, l'Angelo custode, il santo Patrono e il Santo che, ogni mese, vi viene assegnato come protettore e del quale dovete essere particolarmente devoto?⁹

⁹ È un'usanza derivata, probabilmente, da quanto si praticava nei noviziati dei gesuiti. Pratica che non è presente nelle Costituzioni e neanche nei Consuetudinari della Compagnia; se ne trova però traccia nelle biografie dei loro santi.

Leggiamo in quella di san Giovanni Berchmans del P. Cros S.J. (Torino

IX

Che uso fate dei sacramentali come l'acqua benedetta, le immagini dei santi, le loro reliquie, le medaglie e le indulgenze?

Essi ci procurano sempre qualche grazia, se li usiamo con il rispetto che meritano.

Quale rispetto avete per essi?

Con quale fede e con quale pietà ve ne servite?

Sarebbe mai possibile che nutriate per essi disprezzo e negligenza?

X

Fate, talvolta, qualche preghiera per la Chiesa, per i Superiori, per i benefattori, per gli amici e per i nemici?

Pregate per la conversione delle anime, specialmente per quelle che sono affidate alle vostre cure?

Vi ricordate delle anime del Purgatorio, delle necessità pubbliche e, soprattutto, del vostro prossimo?

Le preghiere che a questo scopo ci propone la Chiesa sono sempre le migliori.

XI

Fate in modo che le preghiere e le pratiche devote siano sempre controllate dai Direttori e che siano gradite a Dio che conosce meglio di noi ciò di cui abbiamo bisogno (Mt 6, 8). Unitele ai meriti e ai disegni di Gesù, il quale ha anche meritato per noi grazie speciali: che siano magari guidate dal movimento dello Spirito Santo che ci fa pregare meglio con i suoi gemiti ineffabili di quanto non farebbero i nostri desideri naturali (Rm 8, 26).

ESERCIZI E AZIONI DELLA GIORNATA. I PASTI, LE RICREAZIONI
E LE CONVERSAZIONI

I

Siate molto attenti al vostro dovere, soprattutto quando esercitate il vostro ufficio.

1921): «Devotissimo di tutti i Santi, lo era particolarmente verso i *Santi del mese...*» (testimonianza di P. Alfaroli).

Esaminatevi se, talvolta, cadete in una di queste due colpe:
 a) agire con eccessivo entusiasmo e per inclinazione naturale
 o, al contrario:
 b) agire con esagerata svogliatezza, non considerando che è
 Dio che servite con queste azioni e con questo impiego.

II

Se si presentano diverse cose da fare, come diversi libri da leggere, diverse iniziative da prendere... scegliete ciò che piace di più alla natura o, invece, date ascolto alla ragione e alla grazia che vi consigliano ciò che è meglio fare in quel dato momento, anche se la scelta che fate contrasta fortemente le vostre inclinazioni?

III

Per compiere la volontà di Dio, avete più fiducia nel suo divino aiuto o, piuttosto, nelle vostre capacità intellettuali, nell'abilità o nel vostro modo di agire?

IV

Nelle cose che dovete fare, non date troppo ascolto al compiacimento e al gusto naturale?

V

Date più importanza al giudizio che la gente di mondo potrebbe dare [sulle vostre azioni] o ai vantaggi che ciò potrebbe procurarvi, anziché al frutto solido e veritiero che il vostro lavoro può procurarvi per la gloria di Dio e il semplice compimento di ciò che gli piace?

Dio, che ha voluto impegnarvi in questo esercizio per gli scopi che egli conosce, non vuole che vi preoccupiate d'altro.

VI

Fate gli esercizi spirituali ed eseguite il lavoro assegnatovi nel tempo stabilito?

Leggete solo i libri che vi sono stati dati da leggere?¹⁰

¹⁰ Notiamo il modo mite e distaccato con cui La Salle rivolge questa interrogazione. Non è certo quello tenuto dalla superiora di Soeur Suzanne Simoin, rea di conservare nelle sue stanze e di leggere il Nuovo Testamento di Denis Amelote (cf. Diderot, *La religieuse*). Questa, certo, è letteratura (ma fino a

VII

Mettete la stessa premura a fare ciò che non dovrete fare di quanta ne mettete a non fare ciò che invece dovete fare perché è richiesto dalla vostra professione?

VIII

Vi preoccupate di trovare una via di mezzo tra i due eccessi del troppo e del troppo poco, anche in ciò che riguarda la pratica della virtù? Fate tutto senza fretta e senza preoccupazione?

Non avete, ad es., troppa fretta di portare a termine ciò che avete appena iniziato? Non vi preoccupate eccessivamente quando ricevete l'ordine di fare ciò che non auspicavate minimamente?

IX

Vi ricordate spesso di Dio durante gli esercizi e le altre attività?

Vi preoccupate di ringraziarlo, alla fine, per le grazie che vi ha concesso?

Lo pregate perché continui a concederle e perché vi perdoni le colpe in cui siete caduti nel compierli?

X

Cosa avviene durante i pasti? Come vi comportate? Prestate, forse, più attenzione alle pietanze che alla lettura che si fa?

Siete troppo avidi nel mangiare o, invece, troppo lenti, per meglio assaporare i cibi portati in tavola?

Mescolate sempre il vino con molta acqua?

Riscontrate in voi altri difetti che si manifestano mentre siete a tavola?

un certo punto, perché pare che il fatto sia realmente accaduto); è, invece, storia quanto avvenne tra le mura dell'abbazia cistercense di Maubuisson, al tempo della guerra (e guerra ci fu davvero con gli armigeri entro le mura dell'abbazia) delle *due suor Angélique*: la Mère Angélique Arnauld, sorella del Grand Arnauld e d'Arnauld d'Andilly, nuova badessa e la Mère Angélique d'Estrées, sorella di François Annibal e della celeberrima Gabrielle, vecchia superiora (Jean Racine, *Abrégé de l'Histoire de Port-Royal*, postuma 1767; e Louis Cognet, *La Mère Angélique Arnauld et St. François de Sales*, Paris 1951).

XI

Imponetevi la norma di non parlare mai del bere e del mangiare, anzi non prestate loro alcuna attenzione.

In qualsiasi modo vi presentino i cibi, date prova che ne siete soddisfatti.

Come vi comportate in proposito?

XII

Siate esatti a mettere in pratica questo insegnamento di san Paolo, di mostrarvi soddisfatto sia quando il cibo manca sia quando abbonda? (Fil 4, 12).

XIII

Come trascorrete il tempo destinato alla ricreazione? Siete davvero modesti? Riuscite a controllare la lingua?

Vi sorvegliate bene durante questo tempo che presenta parecchi pericoli e state in guardia per non cadere in qualche colpa?

Provate rimorso per i torti che – durante il suo corso – la lingua potrebbe avere arrecato alla vostra coscienza? (Cf. Gc 3, 2).

L'esperienza che avete acquistato, in seguito a colpe precedentemente commesse, vi spinge a essere più saggi, magari a vostre spese?

Siete riusciti a correggervi? Ne avete cercato i mezzi? E ve ne siete serviti?

Soffermatevi a lungo su questo punto, che ha la sua importanza; soppesatelo bene, fate attenzione a tutte le sue parti e non prendetene alcuna con leggerezza.

XIV

Non siate mai tristi della cattiva tristezza¹¹ che hanno i mondani, che proviene dalla mancanza di mortificazione e dalla scontentezza che si prova nell'avere ciò che non si vuole e di non avere ciò che si vorrebbe.

State anche attenti, però, a non lasciarvi andare a esplosioni di gioia che provocano in voi risate smodate, scherzi volgari e dissolu-

¹¹ Cf. 2 Cor 7, 9-10: «Vi siete rattristati secondo Dio e così non avete ricevuto alcun danno da parte nostra; perché la tristezza secondo Dio produce un sentimento irrevocabile che porta alla salvezza, mentre la tristezza del mondo produce la morte».

tezze, che sono la peste della pietà e dello spirito interiore che deve regnare in Comunità (cf. Prv 12, 18; 14, 13; 24, 9).

XV

Quando conversate con qualcuno, sia di casa che di fuori, lo fate con la maggiore correttezza possibile? Senza complimenti e senza alcuna affettazione umana?

Cercate che i colloqui non siano troppo lunghi e di terminarli al più presto, tranne che un ordine del Fratello Direttore vi obblighi a prolungarli?

XVI

Siate davvero persuasi che la virtù vera non si riscontra nelle forme di sdolcinata cortesia¹². È vero che essa ci prescrive di essere educati, cortesi e cordiali, di non offendere nessuno e di non offenderci al minimo pretesto. Ma è anche vero che non ci permette di assumere atteggiamenti troppo mondani.

Esaminatevi sul vostro comportamento a questo riguardo, soprattutto quando dovete conversare con i secolari.

ESORTAZIONI, CONFERENZE, LETTURA SPIRITUALE

I

Considerate come sia un gran bene ascoltare la Parola di Dio e quanto grande è il male che potremmo fare non mettendola a profitto com'è nostro dovere fare (Gc 1, 22).

¹² Il linguaggio dei cavalieri serventi e quello delle preziose si andò sviluppando, soprattutto in Francia, proprio al tempo di La Salle che qualche saggio di queste sdolcinature deve avere qualche volta ascoltato.

Cicisbei e preziose che Molière prende, facendo loro il verso, amabilmente in giro, dichiarando ad es., «che le vere preziose avrebbero torto a offendersi vedendo sulle scene le ridicole che le imitano così male» (*Préface aux précieuses ridicules*). Perché le vere ridicole erano loro! Quelle preziose ridicole che, barocamente, chiamavano lo specchio *il consigliere delle grazie* e le sedie *gli agi della conversazione*.

Se è vero che questo linguaggio non si addice ai borghesi seri, è chiaro che è ancor più disdicevole che a usarlo siano i religiosi.

La Salle ha composto un lungo trattato di cortesia: *Regole di buona creanza e di cortesia cristiana*, ad uso degli alunni e, attraverso essi, dei loro genitori, ma anche dei Fratelli che usano questo libro in classe. L'opera farà parte del 3° volume di questa collana.

II

Avete ricavato qualche frutto dalla conferenza o dalla lettura spirituale? Perché se vogliamo, qualcosa di buono possiamo sempre ricavarne.

III

La curiosità e la negligenza sono due grandi ostacoli che ci impediscono di ricavare, dalla lettura spirituale o dall'ascolto della Parola di Dio, quel profitto che Dio si aspetta da noi e che noi dobbiamo pretendere.

Siete caduti, talvolta, in uno o nell'altro di questi difetti?

IV

Dopo avere letto o avere ascoltato la Parola di Dio, l'avete applicata a voi personalmente? E avete riflettuto se il vostro comportamento esterno e interno è conforme o no alle verità da essa dichiarate?

V

Non è certo il libro che leggiamo, né i ragionamenti che ascoltiamo che riusciranno a commuovere le coscienze, è Dio che si serve di questi mezzi.

È a lui, quindi, che dobbiamoci rivolgerci sempre per domandargli la grazia di conseguire i risultati che vuole comunicarci.

L'avete fatto?

VI

Terminata la lettura e ascoltata l'esortazione, cosa fate?

Ringraziate Dio che vi ha concesso di farvi leggere o ascoltare la sua parola?

Gli chiedete perdono delle colpe che queste verità vi hanno fatto scoprire?

Vi chiedete: Quale profitto posso trarre dal libro letto o dal discorso ascoltato?

O, invece, una volta letto il libro o ascoltato il discorso, non vi date più preoccupazione alcuna?

VII

Avete un libro spirituale? Ne fate lettura all'ora indicata, senza mancarvi mai? Ne traete qualche frutto? C'è qualche situa-

zione che vi impedisce di farla con profitto? Pensate di rimediare? ¹³

VIII

Vi tornano spesso in mente passi del Nuovo Testamento o dell'*Imitazione di Cristo*? Sarebbe un'ottima cosa saperne qualcuno a memoria ¹⁴.

È opportuno leggere questi testi di seguito e per ordine ma, talvolta, anche ad apertura di libro, nei momenti liberi che capitano durante il giorno.

IX

Non scegliete e non chiedete in prestito libri spirituali, seguendo un vostro criterio, che sarà sempre alterato dall'amor proprio?

Lasciatene la scelta al Fratello Direttore: questa sottomissione vi procurerà un'intelligenza più facile e più chiara del libro stesso e un godimento maggiore per trarne profitto.

¹³ Il testo-modello di Hayneufve riporta infatti: *quel remède y apportez-vous?* Il refuso, sfuggito anche al redattore di CL 16 (92), mi è stato segnalato da Gilles Beaudet che ha diligentemente studiato il testo hayneuviano (1645).

¹⁴ L'autore ha presentato in questa stessa opera un lungo elenco di passi scritturali per aiutare i Fratelli a vivere di fede (cf. tratt. VII). Era solito, inoltre, arricchire le sue opere con citazioni scritturali che sono sparse un po' dovunque, soprattutto nelle *Meditazioni*. È utile leggere, in proposito, il CL 1 in cui Michel Sauvage illustra i passi contenuti nelle *Meditazioni per il Ritiro annuale*. È anche utile e divertente ascoltare il consiglio del Santo: *Leggere la Parola di Dio ad apertura di libro come fece, con grande suo profitto, sant'Agostino la cui conversione iniziò a partire dalla Sacra Scrittura*.

Fu infatti nel luglio 386 che scoppiò la crisi decisiva di Agostino. La scena è a tutti nota (*Confessioni*, VIII, 12, 29). Agostino è con Alipio nel giardinetto della sua casa milanese. Dall'abitazione vicina giunge una voce infantile che ripete con insistenza: «Prendi e leggi». Gettando allora lo sguardo sul libro aperto che Alipio aveva in mano, Agostino lesse: «Non nelle crapule e nell'ebbrezza, non negli amplessi e nelle impudicizie, non nelle contese e nelle invidie, ma rivestitevi del Signore Gesù Cristo e non assecondate la carne nelle sue concupiscenze» (Rm 13, 13). Fu da quel momento che Agostino cominciò ad essere sant'Agostino.

Ma è bene leggere anche, nel Vangelo di Luca, il brano sulla visita di Gesù alla sinagoga di Nazaret (Lc 4, 14-21).

X

Non vi sfuggirà, certo, la differenza che c'è tra una lettura che si fa per motivi di studio e una lettura spirituale.

Chiedetevi se siete sempre fedeli a questa distinzione.

XI

Avete cura di rendere conto del vostro comportamento al Direttore nel giorno che vi è stato fissato? Nel farlo, vi mantenete sulle generali o scendete ai particolari? Domandate al Direttore di aiutarvi a comportarvi bene? Vi impegnate, poi, a mettere in pratica quanto vi ha raccomandato?

XII

Vi comportate con semplicità e come vuole Dio, in ogni vostro atteggiamento, come se aveste a che fare solo con lui, soprattutto nei rapporti con il Direttore?

O non siete, piuttosto, riservato e falso ¹⁵ nei suoi riguardi, ricorrendo all'astuzia o a giri di parole, che magari chiamate prudenza e che, invece, sono pura follia al cospetto di Dio. Sarà proprio lui a svergognarvi e a punirvi severamente, perché egli predilige la sincerità di cuore e la semplicità di spirito.

ESAME DI COSCIENZA E CONFESSIONE

I

Considerate che è cosa di grande importanza fare bene l'esame di coscienza e la confessione ¹⁶, perché sono i rimedi ai nostri mali spirituali.

Essi, però, saranno efficaci solo se li fate con la maggior esattezza possibile e con un cuore ben disposto (Lam 3, 40).

¹⁵ Ecco un'altra bellissima pagina di spiritualità lasalliana che lo conferma fine conoscitore e abile direttore di anime, a proposito di chi sa dire le cose con finezza e con chiarezza estrema ricorrendo però all'astuzia o a giri di parole che, magari, chiama prudenza. Il termine usato dall'autore per designare queste persone è *dissimulé*, brutto vocabolo se riferito a un'anima consacrata, anche se la Scrittura afferma: *omnis homo mendax* (Rm 3, 4).

Secondo La Bruyère (*Théophraste*, 1) «è simulatore chi loda apertamente, e in loro presenza, quelli ai quali tende segrete insidie e si rattrista, poi, se capita loro una disgrazia».

¹⁶ Cf. CL 17: *Istruzioni e preghiere*, pp. 219-233.

II

Siete esatti a osservare i cinque punti dell'esame indicati da sant'Ignazio ¹⁷?

Quale trascurate più frequentemente?

III

Viene dal profondo del cuore la contrizione che provate? Vi infastidisce rinunciare all'affetto delle cose che vi spingono a peccare?

IV

Avete preso la risoluzione di emendarvi dei difetti più in vista: siete consapevoli in che cosa consista questa decisione? Vi avvalete dell'esame di coscienza contro i difetti più notevoli?

V

Sareste pronti a morire dopo questo esame?

Se così non fosse chiedetevi, con apprensione, se l'avete fatto bene.

VI

Quale riparazione fate e quali penitenze vi imponete per espiare i vostri peccati?

Fate penitenza anche per quelli che non conoscete? Vi viene a mente, per caso, che i peccati occulti sono in voi più numerosi di quelli palesi o manifesti?

VII

Dopo l'esame, trovate attrattiva per il raccoglimento e siete maggiormente consapevoli della bruttezza del peccato, di quanto non lo eravate prima?

Se non è così, è brutto segno.

¹⁷ Il *Metodo per fare l'esame generale*: comprende cinque punti:

1° Rendere grazie a Dio Nostro Signore per i doni ricevuti.

2° Chiedere grazie per conoscere i peccati ed emendarsi.

3° Domandare conto a se stessi incominciando dal momento in cui ci si è alzati fino all'esame presente, di ora in ora, o tempo per tempo, prima dei pensieri, poi delle parole e infine delle azioni, con lo stesso ordine che si è detto nell'esame particolare.

4° Chiedere perdono delle mancanze a Dio Nostro Signore.

5° Proporre l'emendazione con la sua grazia (*Esercizi spirituali*, 43).

VIII

Come vi preparate a ricevere il sacramento della penitenza?

IX

Con quale candore, semplicità e sincerità dichiarate le vostre colpe, nonostante la ripugnanza che la natura potrebbe sentirne?

X

Non sorvolate, con troppa facilità, su alcuni peccati sui quali dovrete, invece, soffermarvi maggiormente, per provarne una maggiore confusione e per meglio soddisfare alla divina giustizia che avete offeso?

XI

Sapete che un secondo peccato della stessa specie è più grave del primo, che il terzo è più grave del secondo e che è così degli altri che seguono.

Quello che confessate ora è forse il centesimo che avete commesso, nonostante le tante promesse fatte per non caderci più.

Tuttavia, l'avete commesso ancora, forse perché non vi siete cautelato abbastanza e, forse, senza provare lo stesso allettamento che provaste la prima volta.

È d'altronde risaputo che non c'è motivo che tenga per convincervi a peccare e per accondiscendere anche alla più piccola imperfezione, anche se dovesse inabissarsi l'universo intero.

Vi rendete conto, infine, che i pretesti che adducete sono davvero futili e che, proprio per questo, non dovrete smettere di piangere amaramente sulle vostre colpe?

XII

Sapete anche che per essere assolti dai peccati veniali bisogna essere profondamente decisi, tanto da non caderci più.

Ma se, dopo averli confessati, amate ancora le circostanze che vi hanno fatto cadere o quelle che ne sono state la causa, c'è molto da temere che la vostra sia stata una buona confessione.

XIII

Cosa direste a un eretico o a un infame peccatore, dopo la sua confessione generale?

Non gli direste che ora non deve cadere più in peccato?

E perché non dite la stessa cosa a voi, dopo aver confessato anche un solo peccato veniale?

Perché voi – a motivo della confessione – avete gli stessi obblighi di lasciarlo di quelli che un tizio qualsiasi ha a proposito dei peccati mortali.

XIV

Quali penitenze fate per i numerosi peccati che avete commesso? Quali digiuni fate, o altre mortificazioni, sia volontarie che obbligatorie?

Con quale spirito interiore li animate?

Vi lasciate guidare dal vostro Direttore?

XV

Scegliete, però, un genere di mortificazione che possiate continuare a fare. Non ne fate troppe, ma non risparmiatevi neanche troppo per viltà: il secondo aspetto dev'essere, tuttavia, più temuto del primo, perché produce conseguenze peggiori del primo.

Se intendete smettere di fare penitenza, badate bene che il motivo che vi spinge a farlo sia altrettanto virtuoso di quello che vi fece decidere a darle inizio.

Esaminatevi su ognuno di questi argomenti, perché sono tutti importanti.

Chiedete a Dio i lumi necessari per conoscere la moderazione che dovete osservare e per metterne a parte chi vi dirige.

LA SANTA MESSA

I

Tenete presente che i frutti che si possono ottenere dalla partecipazione alla Santa Messa dipendono molto dalla disposizione di animo con cui vi assistete.

II

Quando andate a Messa pensate di salire sul Calvario per rinnovare quanto lì si svolse?

Perché è lo stesso sacrificio ed è lo stesso Gesù Cristo che rinnova, per voi solo, quanto ha già fatto sulla Croce per tutti gli uomini.

Con quale preparazione partecipate a questo sacrificio?

III

La purezza del cuore e dei sentimenti è la disposizione più idonea che si possa avere per tale esercizio.

Se Gesù dà la sua vita divina per noi (Ef 5, 2; Gal 5, 24; Tt 2, 14; 1 Gv 3, 16), noi dobbiamo almeno presentargli la nostra, anche se essa è sensuale e animale.

Dobbiamo offrirgliela in sacrificio, se vogliamo partecipare al suo.

Siete disposti a farlo? E in quale modo?

IV

È opportuno fare queste considerazioni prima di andare a Messa.

Non dimenticate mai di formulare un'intenzione che sia, però, il più possibile conforme ai vari tipi¹⁸ di sacrificio che sono contenuti nella Santa Messa:

1° Olocausto, per riconoscere il potere sovrano che Dio ha su di noi.

2° Eucaristico, per ringraziarlo dei benefici che ci ha fatto.

3° Propiziatorio, per chiedergli perdono dei nostri peccati.

4° Impetratorio, per ottenere le grazie che ci sono necessarie.

Ogni fedele può avere, inoltre, un'intenzione particolare per partecipare alla Santa Messa, intenzione che si può cambiare ogni giorno o ogni settimana, secondo le necessità di ognuno.

Fate proprio così?

V

Il modo migliore per ascoltare la Santa Messa è unirsi con il cuore a tutto ciò che il sacerdote esegue con le azioni. Chi assiste al sacrificio, sacrifica con il sacerdote, perché prende parte con lui al sacrificio, benché sia solo lui a consacrare: deve avere perciò – almeno nel limite del possibile – lo stesso pensiero e lo stesso cuore del sacerdote. Possiamo, tuttavia, pensare alla vita e alla morte di N. S. Gesù Cristo che vengono rappresentate durante la Santa Messa.

¹⁸ Il testo stampato scrive *esprii* invece di *espèce*, ma è un refuso. Lo conferma l'originale hayneuviano che correttamente scrive: *à ces quatre espèces de sacrifice* (CL 16, 78).

Ci si può, anche, occupare in qualche altro modo, come impetrare da Nostro Signore la pratica di una virtù o l'estirpazione di un vizio, che potremo facilmente ottenere in virtù, appunto, di questo santo sacrificio.

Come vi comportate?

VI

La confessione generale posta all'inizio della Santa Messa ha una grandissima importanza. Esaminatevi se avete la contrizione necessaria per ricevere l'assoluzione che, subito dopo, il sacerdote impartisce e che ha il potere di cancellare i peccati veniali.

VII

Conoscete il motivo per cui si sta in piedi alla lettura del Vangelo che si dice durante la Messa?

È per confessare che siamo pronti a combattere e a morire per difendere le verità che vi sono contenute.

Provate – in quei momenti – questi sentimenti di fede e fate col cuore questa professione di fede?

VIII

Poiché vi recate a Messa per offrire in sacrificio voi stessi, perché non vi offrite, assieme all'ostia, al momento del cosiddetto offertorio? Pensate a farlo in quel momento?

Fate questa offerta in verità e dal profondo del cuore – come fa Gesù Cristo che si offre in sacrificio – e la fate con le sue disposizioni? (Eb 10, 5).

IX

Quali sentimenti provate durante l'elevazione del corpo e del sangue di Gesù Cristo? Con quale fede, con quale amore e con quale rispetto vi prostrate – in quel momento – per adorarlo?

X

Sapete cos'è la comunione spirituale? La fate ogni giorno assieme al sacerdote?

Essa ha grande merito, soprattutto se il desiderio che abbiamo di Gesù è grande e tale da disporvi a ricevere tutte le grazie che Nostro Signore è disposto a darvi.

LA SANTA COMUNIONE

I

Il frutto che otterrete dalla santa Comunione ¹⁹ dipende dalle disposizioni con le quali vi ci accostate.

Quali disposizioni di animo avete in quel momento? E qual è la purezza di cuore e di intenzione con la quale vi presentate alla sacra mensa?

II

È molto facile fare le quattro riflessioni che seguono, prima di accostarsi alla sacra mensa. Fatele dunque e mettete il vostro cuore nello stato in cui deve stare per compiere un'azione così santa.

Chiediamoci:

1° Cosa sto per fare?

2° Chi sono io in confronto a Dio?

3° Perché e per quale motivo mi appresso al santo altare, con l'intenzione di riceverlo?

4° Come e per quale scopo debbo ricevere oggi la santa Comunione?

Avete già l'abitudine di fare queste quattro riflessioni prima di accostarvi alla Comunione?

III

Vi accostate alla sacra mensa con le stesse disposizioni che vorreste avere al momento di fare il vostro ingresso in paradiso?

Ci vuole, è evidente, almeno lo stesso rispetto per ricevere Gesù di quando sarà lui a riceverci.

IV

Sarebbe davvero un grande abuso e un vero disordine per la vostra anima, se la Comunione frequente ne diminuisse il fervore, perché – di solito – non c'è nulla che disponga meglio alla Comunione successiva di quella precedente (cf. *Imitazione di Cristo*, IV).

Se non resistiamo alla grazia – che questo sacramento ci dà – ci sazierà, ma non ci toglierà l'appetito e il desiderio di riceverla. Così avviene con la gloria celeste che soddisfa, sì, i Beati, ma non fa

¹⁹ Cf. CL 17, pp. 175-281.

loro perdere il desiderio di contemplare Dio, e pur avendolo visto un milione di volte, bramano ancora di vederlo, come se fossero da poco entrati un cielo.

Provate, anche voi, questo desiderio nei confronti della santa Comunione?

V

È giudizioso – al momento di ricevere la santa Comunione e durante il ringraziamento – ricordarci delle difficoltà che, ordinariamente, incontriamo nel servizio di Dio, facendo, suppergiù, questo ragionamento con la propria anima: *Ecco, il tuo Dio si offre completamente a te; non vuoi, anche tu, fare lo stesso? Se le difficoltà sono solo queste, perché non cerchi di superarle per suo amore?*

E per il rispetto che gli porti, non vuoi concedergli questo?

Sono certo che non ti permetterai di rifiutarglielo.

Basta sollecitare noi stessi e impegnarci dolcemente a vincersi.

VI

Riflettete sul fatto che in tutta la nostra esistenza non c'è un momento migliore di quello della S. Comunione e di quello che la segue, durante il quale avete la gioia di intrattenervi bocca a bocca e cuore a cuore con Gesù.

Eppure, se ci riflettete bene, dovete ammettere di non avere raccolto il frutto da queste sante comunioni.

Cercate, allora, la causa. Non potrebbe essere questa, e cioè che a parlare siete sempre voi, per cui non avete il tempo di ascoltare il Signore che vuole, anch'egli, intrattenersi con voi? O non potrebbe essere la svogliatezza durante questi momenti?

Vi abbandonate a Gesù Nostro Signore per entrare nei progetti che ha su di voi e per eseguirli?

VII

Non preoccupatevi troppo di cercare pensieri nuovi per ogni giorno con l'intento di comunicarvi bene. I più semplici e i più comuni sono anche i migliori, perché non c'è nulla di più emozionante e al tempo stesso di più potente per unirvi intimamente a Dio, della considerazione di ciò che di più comune c'insegna la fede a proposito di questo sacramento. Non è forse così?

E allora, perché non prendere l'abitudine di nutrire ogni giorno il vostro animo con questi pensieri e con questi sentimenti?

VIII

Se, come si afferma, è vero che basta una sola Comunione fatta bene per essere perfetti, è davvero il caso di ammettere che, per quanto vi riguarda, la colpa è in gran parte vostra se, dopo tante comunioni, siete ancora tanto imperfetti.

IX

Approfondite, nei particolari, la conoscenza dei vostri difetti – soprattutto di quelli più importanti –, chiedetene perdono a Dio e decidete di non ricadervi più.

Rinnovate i propositi che, in precedenza, avete fatto su questo argomento. Fare così al momento della Comunione e durante il ringraziamento, vi sarà certamente molto utile.

X

Lasciate passare anche una sola Comunione senza chiedere a Dio qualche grazia speciale o qualche virtù di cui avete bisogno?

Esaminate quelle necessarie e chiedetele con insistenza, soprattutto durante la Comunione o immediatamente dopo, finché Nostro Signore è ancora nel vostro stomaco.

È certo, infatti, che – finché sarà dentro di voi – egli, che è tanto buono, non vi rifiuterà nulla di ciò che gli domandate.

FINE

(DELLA RACCOLTA DEL 1711)

APPROVAZIONE

Si può stampare, se il Rev.mo P. Inquisitore lo riterrà opportuno.

PERTUYS
Vic. e Uff. Generale

SI PUÒ STAMPARE

FR. PIERRE LA CRAMPE
Inquisitore Generale

N.B. - Seguono due pagine di indice. Altre due contengono un lungo elenco, ma non completo, di *sbagli tipografici*

DIRETTORIO ¹

SECONDO IL QUALE OGNI FRATELLO DEVE RENDERE CONTO DEL SUO
COMPORAMENTO AL FRATELLO SUPERIORE DELL'ISTITUTO, AI PRIMI
DI FEBBRAIO, APRILE, GIUGNO, AGOSTO, OTTOBRE E DICEMBRE

I

Come sta di salute, se ha ovvero ha avuto qualche disturbo e di che genere è; da quando e per quanto tempo.

¹ Con il trattato sul ritiro termina la *Raccolta* del 1711, come è scritto a p. 213 dell'originale e riprodotto negli esemplari 2 a 9 della *Raccolta* detta, appunto, del 1711.

I due trattati che seguono vengono allegati al testo lasalliano dell'*editio princeps* perché sono anch'essi lasalliani e perché rientrano nel genere in esso trattato.

Il primo contiene una serie di argomenti (31) su cui esaminarsi per rendere conto al Superiore Generale del proprio comportamento; il secondo è un Direttorio ascetico sui viaggi.

La Salle aveva già scritto un Direttorio di 22 articoli per il rendiconto che ogni Fratello doveva fare settimanalmente al suo Direttore (cf. trattato III).

Questo che segue aveva, invece, lo scopo di guidare i Fratelli nel rendiconto bimestrale da fare al Fratello Superiore nei mesi di febbraio, aprile, giugno, agosto, ottobre, dicembre. Ma questa prescrizione risale al 1718 ed è presente al cap. 25, 1, mentre la Regola del 1705 chiedeva di scrivere ogni mese. Il secondo Direttorio non poteva, quindi, essere presente nella *Raccolta* del 1711; difatti fu aggiunto dopo il 1718: ecco perché è collocato fuori testo in una ristampa che conservava però la data dell'*editio princeps*, cioè del 1711.

Rendiconto che, normalmente, si faceva per via epistolare (cf. *Lettere*, 491-497).

Il primo a rispondere, con grande affetto e ricchezza di consigli, a queste lettere confidenziali fu lo stesso autore del Direttorio. La sua collocazione fuori

II

Se ha avuto qualche afflizione di spirito o qualche tentazione², e quali ne sono state le cause; come si è comportato; quali ne sono state le conseguenze buone o cattive; quanto sono durate; se è riuscito a liberarsene o no; se le ha provocate o le sta provocando ora e se – sempre per colpa sua – esse durano ancora.

III

In quali difetti è caduto a partire dall'ultima lettera inviata; se è avvenuto pur rendendosene conto e addirittura con il proposito deliberato di caderci.

In quali difetti cade più frequentemente; se ha cercato di correggerne qualcuno: quale, ad esempio, e quali mezzi ha preso.

IV

Se ha fatto progressi sulla via della perfezione e nella pratica della virtù o se, invece, si è lasciato andare e come se ne è accorto.

Quali virtù ha cercato di praticare, a partire dall'ultima lettera, se ha avuto qualche ispirazione: quali sono state e se vi è stato fedele.

testo potrebbe significare che all'inizio fu stampato a parte, per praticità, su foglietti volanti.

In R 2 – l'esemplare da me preso come testo base – questi foglietti presentano lo stesso tipo di carta e gli stessi caratteri tipografici del resto del volume, il che vuol dire che vennero stampati insieme. Ma soprattutto, vuol dire che la data del 1711 vale anche per questo extra-testo. I due Direttori (trattato III e XII) sono comunque, tranne alcune aggiunte nel secondo, gli stessi; il XII è più lungo di 9 articoli; lo si può constatare facilmente mettendo i due testi a fronte. Prendiamo ad esempio il primo articolo:

Trattato III: Qual è il nostro stato di salute; se abbiamo qualche disturbo o, se l'abbiamo avuto nel passato, di che genere è.

Trattato XII: Come sta di salute; se ha, ovvero ha avuto qualche disturbo e di che genere è; da quando e per quanto tempo.

Affettuosa richiesta che manca nella *Instructio* dei gesuiti che inizia bruscamente: *An vivat contentus juxta suam vocationem*. Il tempo e lo spazio tirannici non consentono un'ulteriore analisi; si potranno, comunque, leggere le pp. 8-15 del CL 16: *Contribution à l'étude des sources du Recueil des différents petits traités*, 1964, a cura di Fr. Maurice-Auguste Hermans.

² Questo è uno degli argomenti che, in seguito alla promulgazione del decreto pontificio *Quemadmodum*, il superiore non doveva più toccare. Poteva farlo però il religioso, soprattutto se aveva fiducia nel suo superiore e poteva trovare in lui guida, luce e conforto.

V

A che cosa si sente portato; se, talvolta, ha agito dando ascolto all'umore, all'inclinazione, alla ritrosia o alla passione³.

VI

Se ama la mortificazione, soprattutto quella dello spirito e dei sensi; come fa ad accorgersene; ovvero se fa il contrario.

Se ha praticato qualche mortificazione fuori dell'ordinario e quale è stata; se ne aveva o no l'autorizzazione⁴.

VII

Come accoglie le penitenze⁵ che gli vengono imposte; se le ha eseguite con esattezza o no; se, invece, le ha omesse e quante volte; se è successo per dimenticanza, per negligenza o per qualche altro motivo; quali, soprattutto, ha trascurato; se poi le ha fatte, quale ne è stato il motivo; se l'ha fatto in modo da edificare gli altri ovvero in modo poco edificante.

VIII

Se ama le umiliazioni, le ripulse e anche il disprezzo; se, invece, ci soffre quando deve subirli; quali prove ha dato; se, almeno, li accetta volentieri e con sottomissione di spirito, dall'ultima lettera che ha scritto; con quali disposizioni interne ed esterne li riceve, a partire dal quel momento.

³ Se si comporta, cioè, in modo umano, troppo umano, da secolare più che da persona consacrata. Come faceva, in un certo qual modo, Fr. Mathias (cf. *Opere complete*, VI; *Le Lettere*, Roma 1993).

⁴ La Regola (1718) prescrive (5, 1): «Non si praticherà alcuna mortificazione corporale di regola in questo Istituto». Nulla vietava però che, per motivi di asceti o di direzione, qualche Fratello potesse praticarla. Doveva però essere autorizzato.

⁵ Si parla delle piccole punizioni che il direttore infliggeva ai suoi Fratelli quando, nell'apposito esercizio della sera, si accusavano delle colpe commesse durante la giornata (cf. in proposito il cap. V, 4, 7, 8 della Regola e la nota 6, p. 271 di questo volume).

Si parla ancora dell'accusa al n. 10 di questo trattato dove, non senza nostra sorpresa, il Fondatore chiede all'interlocutore se prova ripugnanza per questo esercizio. Le risposte saranno state differenti ma, forse, la maggior parte dei Fratelli avrà risposto affermativamente. L'esercizio è stato definitivamente abolito con la Nuova Regola del 1987.

IX

Come accetta di essere avvertito ⁶ dei suoi difetti e quali rimproveri gli sono stati fatti; se è avvenuto in disposizioni differenti: quante volte in una e quante in un'altra; se ha cercato di trarne profitto e in che cosa è consistito questo sforzo.

X

Se si è accusato ogni giorno delle sue colpe (di tutte?); se l'ha fatto con semplicità pensando di essere al cospetto di Dio; se, invece, l'ha fatto con tutt'altra disposizione; quali sono precisamente; se ha ripugnanza per qualche esercizio, se è volontaria o no; se ha dato ascolto a questa ripugnanza: spesso, con una certa frequenza o di rado; suppergiù quante volte, a partire dall'ultima lettera.

XI

Quale affetto ha per l'obbedienza ⁷; se tutto gli è indifferente ed è disposto a obbedire a qualsiasi Direttore e agli ordini che gli dà; se agisce senza fare discriminazioni, qualunque sia la repulsione o la difficoltà che vi incontra; con quale Direttore o verso quali cose si manifesta questa repulsione; se ciò avviene sempre o solo qualche volta e in quali circostanze.

⁶ Altro esercizio penoso (cf. RC 5, 9-12) che suscitava una ripugnanza maggiore di quella per l'accusa (abolito anch'esso) è l'avvertimento dei difetti. Non per l'esercizio in sé, che è mezzo efficacissimo di perfezione, ma per le degenerazioni a cui, con gli anni, era andato incontro. Soprattutto quando si credette opportuno farlo praticare a ragazzi undici-dodicenni che frequentavano i nostri aspirantati. Provvedimento arbitrario, non richiesto da nessun punto della Regola. È sempre vero: *Surtout pas (trop) de zèle*.

⁷ La Salle parla dell'obbedienza in tutte le sue opere ascetiche: più di una volta in questa *Raccolta*, ma soprattutto nel tratt. IV che le è completamente dedicato; nelle *Regole*, al cap. 21 e in altri punti; nelle *Meditazioni* dov'è presente una stupenda serie su questa che è la virtù più caratteristica delle persone consacrate (*Med.* 7 a 15).

Tra le raccomandazioni che fa ai suoi Fratelli nelle lettere che inviava loro, questa è la virtù su cui insiste maggiormente.

In questo breve articolo e in quello che segue, l'autore fa una rigorosa sintesi della sua dottrina sull'obbedienza.

XII

Se ha o non ha stima e affetto per il Fratello Direttore⁸ e quale ne è il motivo; se ha avuto qualche noia con lui e quale ne è stato il motivo; se ha sempre obbedito al Direttore e ai suoi comandi; se, invece, gli ha disobbedito: spesso, di rado, e in quali occasioni; quante volte sia nell'un caso sia nell'altro; quali sono i motivi che l'hanno spinto a obbedire o a disobbedire.

XIII

Se è sempre esatto a non fare nulla senza permesso; se ha badato a non fare nulla, neanche la più piccola cosa, di testa sua; se – a questo proposito – ha avuto qualche scrupolo; se ha dato o no importanza a questi scrupoli; quante volte è successo: sempre, spesso o di rado? Precisare quante volte è avvenuto sia in un caso che nell'altro e per quali motivi.

XIV

Se ha stima per le Regole dell'Istituto; se le osserva fedelmente o se ha mancato a qualcuna di esse; a quali soprattutto; se l'ha fatto spesso o di rado e quante volte a partire dall'ultima lettera.

Se, invece, le ha osservate, l'ha fatto con fervore o con svogliatezza: sempre, spesso o di rado?

Se trova difficoltà a osservarle tutte o solo alcune; quali sono queste regole e quali sono i motivi che glielo impediscono.

XV

Se osserva scrupolosamente il silenzio, dentro e fuori casa; se si è fermato a parlare e in particolare con qualche Fratello; se l'ha fatto su argomenti buoni, indifferenti, nocivi o addirittura cattivi; se questi fatti si verificano spesso o di rado.

⁸ Il Fondatore esce un momento dagli schemi abituali sui rapporti inferiore-superiore presenti nella Regola e in molti altri suoi testi. Qui abbiamo la sublimazione ascetica di questi rapporti: non più dipendenza, ma stima e affetto, perché chi è a capo non deve essere solo il superiore ma anche il padre dei suoi Fratelli.

XVI

Se vive ritirato sia dentro che fuori casa ⁹: spesso o di rado; se fa attenzione alla santa presenza di Dio; se essa è frequente e, magari, continua ovvero rara; se si controlla; se rientra in se stesso: spesso o di rado; se si preoccupa di compiere le azioni con attenzione a se stesso e a Dio, ovvero senza pensare a Dio; se, invece, si è comportato diversamente, quante volte è capitato: spesso o di rado.

XVII

Se è assiduo o no agli esercizi; quali ha o messo e quante volte è successo per ognuno di essi; quali ne sono state le cause; se li ha fatti tutti, anche quelli esteriori; con quali disposizioni interiori; quali sono queste disposizioni; se li fa sempre, spesso o di rado; se li fa con il solo scopo di piacere a Dio e di compiere la sua volontà: sempre, spesso o di rado.

XVIII

In quale libro fa la lettura spirituale; se, ogni volta, ne legge molte o poche pagine; se ogni tanto si sofferma per fare qualche riflessione su ciò che sta leggendo; con quale impegno lo fa; se ne ricava qualche frutto e quale è.

XIX

A quale difetto si dedica durante l'esame particolare; se mette impegno a correggersene e quali mezzi prende per riuscirci; se è riuscito a eliminarne almeno uno e da quali sintomi se ne accorge.

⁹ Riservatezza, silenzio, vita ritirata sono alcuni dei *Leitmotiv* del linguaggio lasalliano. Questo è il genere di vita che condiziona positivamente la vita spirituale dei singoli e della comunità.

È un'insistenza continua che La Salle fa su questi principi, soprattutto nelle *Meditazioni*, prendendo spunto dai santi che li hanno prediletti durante la loro vita.

Queste non sono norme ascetiche di un tempo che fu. Silenzio, raccoglimento, vita ritirata sono raccomandati dagli ultimi documenti pontifici, non solo ai novizi ma a tutti i religiosi; cf. *Evangelica testificatio*, 46 ove si afferma che il silenzio è necessario per sentire Dio e capire gli altri; *Dimensione contemplativa*, 14, ma anche 35; *Direttive sulla formazione*, 38 (*Potissimum Institutioni*) che è del 1990.

XX

A che cosa si è applicato durante l'orazione e se resta per un certo tempo alla presenza di Dio; quale maniera segue; quanto dura questo tempo; se gli riesce facile; se si applica a seguire gli atti della prima parte e in che modo si applica al soggetto; se gli riesce facile o vi incontra qualche difficoltà; quali ne potrebbero essere i motivi; se si distrae: spesso o di rado e per quali motivi; se queste distrazioni durano a lungo; se prova godimento o aridità; se succede spesso o di rado; se vi prova gusto o aridità; quali risoluzioni prende; se è fedele a metterle in pratica o no: spesso, di rado, ovvero l'una e l'altra cosa e perché; quali ne sono i frutti e come se ne accorge.

XXI

Se si confessa ¹⁰ assieme agli altri; se è soddisfatto del confessore e perché; se è attento a non consentirgli il minimo cedimento; se lo esorta ad acquistare lo spirito del suo stato, sia riguardo agli atteggiamenti interiori che a quelli esteriori; se lo consiglia a essere regolare; se ha avuto qualche dispiacere da lui e quale ne è stata la causa; se trae profitto dalla confessione e quali ne sono gli indizi rivelatori.

XXII

Se prova affetto per la santa Comunione; se, ogni volta, vi si accosta volentieri, con fervore, ovvero tiepidamente o indegnamente; se se ne dispensa e se lo fa con il permesso; con quale frequenza ¹¹ succede e quali ne sono i motivi; quali frutti ricava dalle sue comunioni e quali ne sono gli effetti rivelatori.

¹⁰ La Salle era un confessore e un padre spirituale riservato e ricercato da tante anime devote, anche fuori della Congregazione. Sapeva bene che queste domande poteva farle perché, riguardando il loro esterno, non violano affatto il segreto sacramentale e neanche la libertà di coscienza del penitente. È d'altronde risaputo (Blain I, 117) che non sempre i confessori conoscevano bene il genere di vita dei Fratelli.

¹¹ Si è molto parlato e molto è stato scritto sulla comunione frequente, anche recentemente, soprattutto dopo la promulgazione del decreto di san Pio X (20 dicembre 1905).

Ma a noi interessa sapere cosa se ne diceva nel XVII sec. E nessuno, di tanti che ne hanno scritto, può uguagliare la distinzione, la nobiltà e la precisione di Charles de Condren, secondo Preposito generale della Congregazione dell'Oratorio di Francia (1588-1641). Quel Condren che, secondo



Charles de Condren, 2° Superiore dell'Oratorio di Francia

XXIII

Come assiste alla Santa Messa; se lo fa tutti i giorni; con le stesse disposizioni o se esse cambiano; con quale attenzione vi assistete; se è sempre la stessa ovvero cambia anch'essa; se vi prende parte seguendo un metodo già in uso ovvero secondo un altro; qual è.

XXIV

Se è caritatevole con i Confratelli e se la sua carità è uguale con tutti; se la sua premura nei loro riguardi è secondo natura o secondo Dio e per quale altro motivo; se ha o ha avuto modo di la-

Bremond, nell'«ordine della carità» e della religione, eguaglia Blaise Pascal (III, 404).

È dottrina viva, pragmatica quella che qui viene esposta, perché desunta dalle sue *Lettere di direzione spirituale* (pp. 96-99).

Arditamente afferma Condren che dalla comunione frequente trae vantaggio non solo il fedele, ma anche Gesù Nostro Signore.

Più spesso Gesù viene in noi, più facilmente riusciremo a distruggere in noi il vecchio uomo e a stabilire in noi il Regno di Dio.

La comunione frequente accontenta anche il desiderio di Gesù (*desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum*: Lc 22, 15) di riceverci in lui, nella sua vita, nel suo essere, trasformandoci in lui che è via, amore, verità. San Paolo – aggiunge Condren – ci fa sapere che siamo la pienezza di Cristo che si riempie di noi e crede in noi, come nelle sue membra spirituali. Dopo la comunione è Gesù che si riempie di noi; gli facciamo grande torto se non lo riceviamo spesso.

Tutto questo, Condren scriveva in piena affermazione del giansenismo che osteggiava, considerandone l'uomo indegno, la comunione frequente. Il primo attacco l'aveva lanciato nel 1549 Antoine Arnauld col famigerato scritto *La Comunione frequente*.

Per cui nel XVII sec. la comunione quotidiana resta un'eccezione per anime privilegiate, e non sempre: santa Margherita-Maria Alacocque († 1690), benché lo desiderasse molto, ottenne di poterla ricevere – oltre a tutte le volte prescritte dalla Regola – solo il 1° venerdì di ogni mese, pratica di cui divenne l'apostola.

Sarà solo verso la fine del secolo e con l'appoggio di personalità illustri, che le anime cominceranno a respirare meglio. Tra di esse spicca Fénelon (*Lettere sur la fréquente Communion*), che invitava i buoni laici a comunicarsi anche tutti i giorni «se volevano vincere più facilmente le imperfezioni e superare più agevolmente le tentazioni del secolo corrotto».

Jean-Baptiste de La Salle, che è vissuto assieme a questi eccelsi spiriti, la pensa allo stesso modo.

Alla comunione frequente dedica, tra l'altro, la *Med.* n. 54 per il giovedì dell'ottava del SS.mo Sacramento e anche la n. 55: «Pretesti per non comunicarsi spesso», che è quanto mai opportuno rileggere e meditare per intero. Le *Regole* fissavano i giorni di comunione (RC 4, 4-8, a p. 268 di questo volume).

mentarsi di qualcuno o di alcuni di essi; se questa situazione dura da parecchio o da poco tempo; quale ne è stata la causa.

XXV

Se prova un affetto particolare¹² per qualche Confratello; se si è intrattenuto a parlare privatamente con qualcuno di essi.

XXVI

Se ha affetto per il suo ufficio¹³; se arde di zelo per l'istruzione e la salvezza dei ragazzi; da che cosa se ne accorge; se lo fa per principio; o se, invece, questo argomento gli è quasi indifferente.

XXVII

Come fa la scuola; se ne osserva le regole¹⁴, in tutto o in parte e, in questo caso, quali punti trascura; se gli capita di perdere tempo; spesso o di rado, e in che misura ogni volta; in questi casi a che cosa si dedica; come segue lo svolgimento delle lezioni; se corregge puntualmente gli errori; se ha abbandonato la cattedra; se perde il tempo in chiacchiere; se l'ha fatto con qualche alunno e senza necessità, chiamandolo, magari, presso di sé; quante volte è successo, per quanto tempo e perché; se ha spostato qualcosa in aula, fosse anche un banco; se vi ha introdotto qualche novità.

¹² Quello delle amicizie troppo tenere non è uno dei motivi su cui La Salle torna con frequenza; qualche accenno però lo fa, nella *Regola del Fratello Direttore*, 5; nelle *Regole di buona creanza*, 40, 169 (CL 19).

Ne parla, anche se di rado, nelle *Lettere* 35, 12 e 45, 24 alle pp. 169 e 202 dell'edizione italiana.

¹³ I Fratelli delle Scuole Cristiane sono religiosi insegnanti. Dopo essersi interessato della vita personale e comunitaria per 25 articoli, dedica gli ultimi 6 all'insegnamento. Non ci si sofferma a lungo perché all'insegnamento ha dedicato un'opera intera, la *Guida delle scuole*, ricca di saggi ammonimenti e suggestioni.

Se in questo trattato insiste sulla prima parte è perché riteneva inutile e difficile formare un buon maestro se prima non aveva formato un buon religioso. Ma cf. in proposito la NR I, 1.

¹⁴ Le norme scolastiche comuni a tutte le scuole sono certamente nella *Guida* (la *Ratio studiorum* dei Fratelli), ma all'atto pratico ogni scuola, o almeno le più grandi, aveva il suo regolamento.

L'ACG conserva un *Règlement et méthode pour les écoles* (RA 150), uno specifico per il collegio di Lyon (RA 149, 153), un *Règlement des Pensionnats* (BM 651-2, 4).

XXVIII

Se, a scuola ha avuto cura di far progredire gli alunni ¹⁵, nella lettura e nella scrittura; se profittano tutti o se diversi di essi, o anche solo alcuni, sono rimasti indietro e quali ne sono le cause; se hanno dovuto cambiare di lezione durante l'orario stabilito; se per poco o per molto tempo e suppergiù in quale misura; se, quando è in classe, riesce a mantenere l'ordine e il silenzio; e se non ci riesce, ne ha scoperto la causa?

XXIX

Se la premura che mette nel far progredire gli alunni nello studio è la stessa che adopera per far loro acquistare la pietà ¹⁶; se si preoccupa soprattutto di far loro praticare la modestia durante la S. Messa e le preghiere; se vigila su di essi, soprattutto in quei momenti.

XXX

Se si premura di far loro imparare e sapere bene il catechismo ¹⁷, se ci si applica davvero o no; se sono molti o pochi gli alun-

¹⁵ Guida e regolamento erano i binari comuni su cui muoversi con celebrità.

Ma è ovvio che ogni insegnante poteva avere e seguire le sue intuizioni pedagogiche e didattiche – un suo metodo, insomma – che, spesso, potevano rivelarsi geniali. Metodi che venivano usati non solo nella formazione alle discipline scolastiche ma anche, e soprattutto, nell'educazione e nella formazione delle coscienze attraverso l'insegnamento religioso che, nelle scuole cristiane, era quotidiano (e lo è stato fino a non molti anni fa), compresa la domenica.

Per qualsiasi iniziativa occorre, però, l'autorizzazione del superiore (cf. *Guida...* in CL 24).

¹⁶ Portare gli alunni alla pietà è uno dei più importanti *Leitmotiv* della pedagogia cristiana di La Salle. È praticamente presente in tutte le sue opere, ma specialmente nelle *Meditazioni*, dove queste esortazioni s'incontrano a decine.

¹⁷ In Francia, durante il Settecento, i catechismi si contavano a decine; vi avevano collaborato lo stesso Richelieu (1618), Ch. Démià (1666), Bossuet (1671), solo per nominarne alcuni.

La Salle volle però dotare le scuole di un catechismo completo e dottrinalmente sicuro che scrisse egli stesso: *Devoirs d'un chrétien envers Dieu, et les moyens de pouvoir s'en bien acquitter*, in 3 volumi (cf. CL 20, 21, 22, 23) e vol. IV di questa collana. Egli che aveva fondato una congregazione religiosa di insegnanti il cui scopo principale era la catechesi (cf. *Regole* 1, 3 e 11, 9), il cui insegnamento era giornaliero, pensò bene di dotare i suoi Fratelli di un catechismo completo e sicuro. La vasta opera è suddivisa in tre parti. La seconda è un vero catechismo, con domande e risposte, ad uso degli alunni. Anche se è stato rimaneggiato nelle numerose edd. successive (oltre 280), è sicuramente

ni che non lo sanno e quale ne è la causa; se fa il catechismo secondo la prassi dell'Istituto e se sta attento a rivolgere loro domande proporzionate alla loro capacità.

XXXI

Come si comporta con gli alunni; se è troppo rude ovvero troppo mite e troppo confidenziale; se si è lasciato prendere dall'impazienza: spesso o di rado; se è impaziente con tutti o solo con alcuni in particolare¹⁸; con quale spirito e con quali disposizioni li ha corretti; quando l'ha fatto, se è stato precipitoso ovvero indifferente, soprattutto nei riguardi di qualcuno o anche di uno solo; se si è lasciato prendere dall'emozione o dalla passione; se le correzioni hanno dato frutti ovvero cattivi risultati.

autentico e non va confuso con il catechismo sulpiziano di Claude Joly (1610-1678) – vescovo di Agen, inficiato di giansenismo – che ha un titolo quasi simile (*Les Devoirs du chrétien dressés en forme de catéchisme*, Agen 1672), usato inizialmente anche dai Fratelli. Questo fu un motivo in più per convincere Jean-Baptiste a scriverne uno sicuramente ortodosso. Opera benemerita questa di La Salle che è servita all'istruzione di numerose schiere di alunni (cf. Bertrand, *Bibliothèque Sulpicienne*, Paris 1900, III, 14).

DIRETTORIO

CHE I FRATELLI DEBbono SEGUIRE NEI VIAGGI ¹

1. Chi ha avuto l'incarico di accompagnare gli altri Fratelli durante il viaggio, avrà cura di fare recitare insieme le preghiere vocali e il Rosario, in momenti in cui nessuno possa interromperli. Si interesserà anche che, pur camminando, tutti dedichino all'orazione lo stesso tempo che le si dedica in comunità.

Come oggetto di meditazione ci si potrà servire di qualche versetto dell'*Imitazione di Cristo* o di uno dei *Punti dell'umiltà* ².

2. Sorveglierà che, strada facendo, nessuno si accompagni ad altre persone e che non si mangi assieme a esse.

3. Durante i pasti in locanda, prima di colazione si legga un passo dell'*Imitazione di Cristo*, prima di pranzo una pagina scelta dal Vangelo e, prima di cena, una delle Epistole di san Paolo e, prima che essa finisca, un paragrafo scelto dall'*Imitazione di Cristo* ³.

¹ È ovvio che in una collettività che cresceva sempre di numero, la questione dei viaggi andava regolata. Le norme statutarie su di essi si trovano al cap. 24 della Regola del 1718, ma erano già presenti in quella del 1705.

I viaggi dei Fratelli non erano per scopi turistici: l'ascesi e le finanze non lo permettevano. Ordinariamente essi si muovevano a piedi, o per fare un ritiro o per cambiare comunità; fatti che, nella normalità, avvenivano in settembre.

Il presente Direttorio segue, naturalmente, passo passo il testo della Regola.

² *Points d'humilité* è un volumetto di Sans de Sainte-Catherine († 1629), pubblicato postumo a Parigi, nel 1631, che conobbe una larga diffusione e fu spesso ristampato.

³ Proprio tutto come si faceva in comunità. Il Nuovo Testamento e l'*Imitazione di Cristo*, ricevuti, in piccolo formato, al momento della vestizione religiosa, ogni Fratello li aveva sempre con sé come *livre de poche*.

I pasti non siano più di quattro al giorno, tranne in casi straordinari.

4. Nelle case in cui si alloggerà (se si ha, beninteso, l'autorizzazione di farlo) i Fratelli siano sobri e saggi nel mangiare e soprattutto nel bere, annacquando sempre il vino⁴ e lasciando qualcosa, sia del cibo che della bevanda che vengono serviti.

5. Finito di mangiare, controllino con giudizio quanto dicono, in modo da edificare gli altri clienti con la loro saggezza e la loro modestia.

Non siamo smaniosi di notizie, di ciò che avviene nel mondo o di qualsiasi altra cosa; di argomenti, insomma, sui quali non è consentito parlare in comunità.

6. Vadano sempre insieme e non lascino il gruppo⁵ né lungo il cammino né nelle case ove prendono alloggio.

7. Se due Fratelli sono costretti a dormire insieme nella stesso letto, si corichino vestiti; è consentito togliersi pantaloni, colletto, giarrettiere e scarpe.

8. Appena giunti nella città dov'erano diretti, si rechino subito in comunità, senza passare prima in alcun altro luogo. Solo dopo essersi presentati in comunità, potranno farlo con l'autorizzazione del Fratello Direttore di questa casa.

Strada facendo potranno, tuttavia, entrare in una chiesa che trovano aperta, per adorarvi il SS.mo Sacramento.

FINE

⁴ David assicura che il vino rallegra il cuore dell'uomo (Sal 103, 15), ma è anche vero che:

«bevendo e ridendo
i pensier mandiamo in bando»
(Redi, *Bacco in Toscana*).

Questo temeva il Fondatore; perciò su suggerimento di san Paolo (1 Tm 3, 8) raccomanda di essere moderati nel bere vino (anche se la Francia ne è molto ricca) e di annaffiarlo sempre perché – come dice poche righe dopo – non si diventi troppo liberi nel parlare, scandalizzando gli altri clienti della locanda.

⁵ Questo passo è illustrato, con disapprovazione, dal Fondatore stesso (*Med.* 76 per la *Domenica XXIII dopo Pentecoste* in CL 12, p. 220 e in edizione italiana 1989, p. 260): «Se sono in viaggio cambiano strada per soddisfare la loro curiosità e vedere cosa c'è di attraente sul loro percorso, come una bella chiesa, un bel palazzo, un bel giardino».

La Regola è ancor più esigente: «Non modificheranno il percorso del viaggio neanche per passare in una casa dell'Istituto, se il Superiore della Società non li ha precedentemente autorizzati» (24, 9).

REGOLE COMUNI
DEI FRATELLI DELLE
SCUOLE CRISTIANE¹

¹ Nuova traduzione eseguita sul manoscritto originale del 1718 rivisto dal Fondatore.

Introduzione

Più che un maestro di vita spirituale, Jean-Baptiste fu un'esperta e amorevole guida per numerose persone, di varia estrazione, che ricorrevano a lui per consiglio (Blain I, 332) o che venivano a lui per mettersi sotto la sua guida (*ibid.*, 272), ma innanzi tutto per i Fratelli (*ibid.*, II, 121-165), soprattutto per via epistolare (cf. *Le Lettere*, vol. 6 di questa collana, Città Nuova Editrice, Roma 1993).

E poteva ben farlo, perché si era formato alla Scuola francese di spiritualità di cui, in seguito, farà anch'egli parte (cf. P. Pourrat, *La spiritualité chrétienne*, IV. *Les Temps modernes. Du jansénisme à nos jours*, Paris 1947, pp. 387-396).

Aveva carismi, conoscenze e mezzi per accontentare le anime che si rivolgevano a lui. E, prima ancora di essere un dotto, era un santo.

Non c'è dubbio che, a motivo della formazione iniziale, resta un sulpiziano, discepolo diretto – con la mediazione tronsoniana – di M. Olier, a sua volta erede della dottrina e del linguaggio beruliano da lui ulteriormente raffinati.

Entra così a far parte della Scuola francese di spiritualità, anche se Henri Bremond (1865-1933), che ne è l'insuperabile storico, neanche lo nomina. Ma quando l'opera del dotto accademico di Francia (1923) vide la luce (1915-1928), gli studi lasalliani non avevano ancora iniziato a balbettare. Non era ancora venuto André Rayez (1905-1979) che in un vibrante lavoro (1952) accenderà l'ardore per questi studi dentro e fuori dell'Istituto.

All'imponente contenuto dei volumi III e IV di Bremond manca, dunque, un capitolo sulla spiritualità lasalliana (quale è stato lodevolmente redatto dal sunnominato Pourrat): con esso l'ope-

ra, che resta fondamentale e insuperata, potrebbe dirsi davvero completa.

Ma La Salle non si limitò a Saint-Sulpice. Prese anche contatto con la spiritualità ignaziana. Studiò attentamente la profonda psicologia e la metodicità degli Esercizi spirituali che i padri gesuiti, anche in tempi recenti, sono chiamati a dirigere, in ogni parte del mondo, durante i ritiri annuali dei Fratelli.

Per un contatto diretto con la Compagnia gli servì da tramite il suo lontano cugino e poi direttore di spirito, il beato Nicolas Roland che dei gesuiti era stato alunno nel celebre Collegio di Reims.

Con i gesuiti, La Salle era stato sempre in perfetta armonia. Le preoccupazioni di educatore, la fedeltà alla Sede Apostolica, la perfetta ortodossia, la sfiducia e l'opposizione al giansenismo l'hanno sempre trovato d'accordo con i massimi esponenti della Compagnia.

Influssi diretti sia degli uni che dell'altro si riscontrano, con evidente chiarezza, soprattutto nella *Raccolta*.

È sull'operosità e sulla dottrina di questi eminenti uomini di spirito che La Salle fonda, ad es., la sua dottrina sul Verbo incarnato, ponte tra Dio e l'uomo: «Così Dio incomprendibile si fa capire, Dio ineffabile si fa ascoltare nella voce del suo Verbo incarnato... Dio temibile nello stato della sua grandezza, si fa sentire nella sua dolcezza, nella sua benignità, nella sua umanità» (Bérulle, *Les grandeurs de Jésus*, IV, 6). Per lui, come per i berulliani, Gesù – Figlio di Dio e dell'uomo – è il perfetto *Religioso*, l'adoratore per eccellenza, la preghiera vivente. È soprattutto nel mistero di Betleem e di Nazaret – insegna La Salle – che dobbiamo penetrare se vogliamo ritrovare l'innocenza e praticare l'obbedienza totale (SMO 85, in CL 14 e M 92, 1).

Questa che dopo un quarantennio (1953) appare in nuova versione italiana è la vera Regola che Jean-Baptiste de La Salle diede all'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

La traduzione che qui presentiamo si rifà unicamente all'originale manoscritto del 1718 (ACG, BO 751-3) messo a punto, nella quiete di Saint-Yon, dal Fondatore e affidato, per la diffusione, al suo successore Fr. Barthélemy Truffet. Non sono state prese in considerazione le aggiunte che cominciarono con l'edizione a stampa del 1726. Vi si fa, però, riferimento in nota.

Questo, dunque, è il testo uscito dal cuore e dalla mente del Fondatore e da lui redatto dopo averne discusso i precetti con i

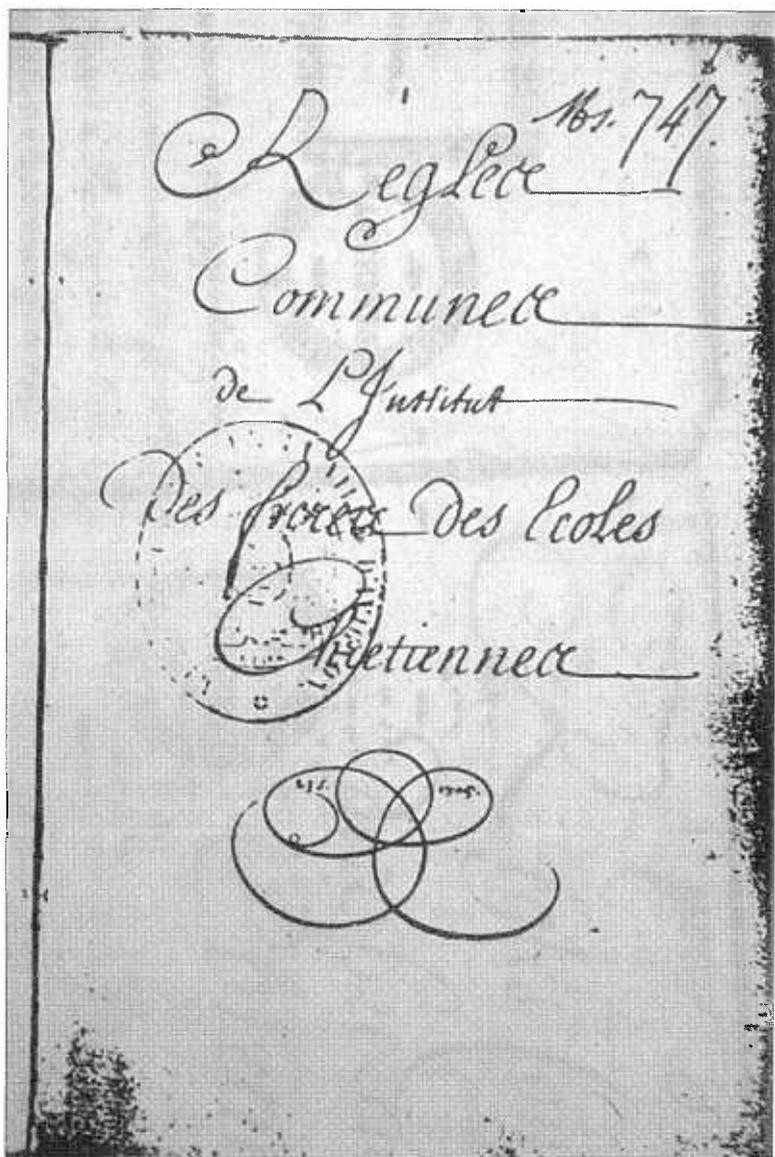
membri del Capitolo generale del 1717, appena terminato (*Capitoli generali dell'Istituto dei F.S.C.*, Torino 1904: II Capitolo, pp. 10-11).

Questa è la Regola che ha permesso a numerosi religiosi lasaliani di raggiungere i più alti livelli della santità e di giungere sugli altari. Come è avvenuto, per portare un esempio, con Fr. Mutien-Marie Wiaux (1841-1917), che visse eroicamente il suo terribile quotidiano. Così testimonia Fr. Mélage Nicolas, il suo più affascinante biografo (*Par la vie étroite. Frère Mutien-Marie*, Namur 1927, p. 115). Il brano lo presentiamo nella limpida prosa, anche se un po' piemonteseggiante, di Fr. Goffredo Savoré (in *Fr. Muziano*, Torino 1935, p. 124). Un'altra testimonianza viene dal Fr. Maurice-Émile Chaidron (1887-1957), uomo eminente, religioso convinto, superiore degnissimo. Interpellato circa il suo pensiero sul santo religioso, egli rispondeva: «Particolari della vita di lui? Non ve ne sono. Trascrivete le nostre Regole, dal primo capitolo all'ultimo e dite ad ogni articolo queste parole: "Il Fratel Muziano ha osservato questo punto tutta la vita; nessuno ha potuto sorprenderlo mai a trasgredirlo"; e avrete così redatto la nota più fedele del venerando defunto, e con una esattezza che nessuna relazione potrà mai raggiungere».

Fr. Mutien-Marie si è santificato mettendo fedelmente in pratica questa Regola. Ma il vero eroe dell'osservanza regolare è san Benildo Romançon (1805-1862) – canonizzato nel 1967 –, perché l'espressione *terribile quotidiano* fu creata da Pio XI Ratti proprio per lui, quando, nel 1928, ne riconobbe l'eroicità delle virtù. San Benildo si santificò osservando fedelmente la Regola, «nonostante il quotidiano che torna sempre lo stesso, che ha sempre le stesse occupazioni, le stesse situazioni, le stesse tentazioni, le stesse debolezze, le stesse miserie [e che perciò] fu ben detto il *terribile quotidiano*» (da *L'Osservatore Romano*, 7-8 gennaio 1928, riprodotto in *Discorsi di Pio XI*, I, Torino 1959, pp. 759-762).

UN PERCORSO ININTERROTTO FINO AL 1956

È compito primario di un Fondatore dare una direttiva stabile ai religiosi che si sono uniti a lui per costituire una nuova compagine religiosa e portare i suoi membri alla perfezione: questo è il vero



Frontespizio della Regola manoscritta del 1705

scopo dello stato religioso. Ha ragione l'abbé de Saint-Cyran quando, parlando a proposito della Regola certosina, scrive a M. d'Atri: «Non deve desiderare né preoccuparsi d'altro, dato che è un certosino... Basta che compia le sue azioni tra i certosini e con spirito certosino» (lettera n° 105, cf. *Mémoires d'Utrecht*, p. 153).

È ormai stabilito che la nascita dell'Istituto dei FSC risale al 1680, quando i primi volenterosi maestri di scuola si unirono in comunità con Jean-Baptiste de La Salle e, due anni dopo, andarono a vivere con lui nella rue Neuve.

E già nella prima assemblea di Reims (1684, CG, p. 5) i principali di questi maestri chiesero al Fondatore una Regola che definisse con chiarezza lo spirito del nascente Istituto e gli obblighi che dovevano assumersi (cf. *op. cit.*, pp. 6-7).

Ma La Salle rifiutò, chiedendo loro di viverla, la Regola, prima di codificarla (cf. Blain I, 232).

Venne così alla luce, intorno al 1682, un fascicolo dal titolo: *Pratica del regolamento giornaliero*, di cui l'ACG possiede un esemplare manoscritto che è però del 1713 (BO 751-3.1). Questa Pratica si limitava a fissare le indispensabili disposizioni per orari e usanze a cui tutti dovevano attendere perché si potesse parlare di comunità.

Ma non si parlava ancora di Regola, perché i Fratelli ebbero il lodevole intento di viverla, prima ancora di scriverla: la Regola avrebbe cioè sancito, dopo discreta esperienza, il modo di vita che maggiormente conveniva loro; sempre, naturalmente, sotto l'autorevole guida di Jean-Baptiste (Blain I, 339). L'esperienza della Regola vissuta durò una quindicina d'anni e, nel 1694, si pensò di stendere una prima redazione scritta. Il fatto è attestato dai biografici; soprattutto, in questo caso, da Maillefer (CL6, Re 108) che attribuisce, senz'ombra di dubbio, la paternità di questa stesura a La Salle. La Salle che volle, però, la collaborazione attiva dei Fratelli e che, quando la Regola fu pronta, ne fece pubblica lettura nell'assemblea di Vaugirard (CG, 1° Capitolo generale del 1694, p. 9).

Purtroppo, questo *Ur-text* non è pervenuto; ma si può essere certi che il manoscritto avignonese del 1705 ne è una riproduzione fedele. È questo il primo nucleo di norme, ascetiche e pedagogiche, che verrà rielaborato e arricchito nei tredici anni che seguirono prima di giungere alla redazione lasalliana definitiva del 1718 che sarà conservata, anche se con alcune varianti e aggiunte, nell'*editio princeps* del 1726. Varianti e aggiunte che, del resto, si riscontrano in

tutte le Regole, compresa la *classicissima omnium*: la *Regula monasteriorum* di san Benedetto, che ha avuto tanti arricchimenti da rendere difficile sceverare qual è il vero testo dell'Abate Fondatore. Basti considerare che ha tre capitoli sull'obbedienza (5, 68 e 71).

E anche la nostra Regola continuò a essere arricchita, almeno fino al 1725, quando il 4° Capitolo generale stabilì che né questo né i successivi Capitoli dovevano più mettere mano al testo dell'*editio princeps* (CG, p. 17). Aggiornamenti ci sarebbero necessariamente stati, ma dovevano essere pubblicati a parte e non inseriti nel testo della Regola ufficiale.

La Regola resta intangibile: questa fu la politica adottata in quella circostanza, ma già in uso presso altri Istituti religiosi; la Compagnia di Gesù ha fatto sempre così e solo nel 1995 ha iniziato la revisione della Regola ignaziana, revisione richiesta dal Concilio una trentina d'anni fa.

«Non si trattava di modificare le Costituzioni – scrive P. Salvini – ma di dire concretamente come oggi esse devono essere vissute... Il testo originario non è stato toccato, ma lo si ripubblicherà immutato limitandosi ad aggiungere in nota le varianti apportate» (*La 34° Congregazione generale della Compagnia di Gesù*, in «La Civiltà Cattolica» del 6 maggio 1995, p. 239).

Nel nostro Istituto la fedeltà all'assunto rimase salda per un bel numero di anni, ma nel periodo 1808-1852 venne operato un ringiovanimento del testo e ritocchi più o meno importanti furono nuovamente apportati allo scritto lasalliano. Il desiderio di novità si riaffacciò più forte negli anni 1858-1901; insistenti furono le richieste ai Capitoli generali di preparare una nuova edizione delle *Regole comuni* (cf. CG, p. 175).

La proposta fu sempre duplice: o tornare ai testi canonici del 1718 e 1726 o trovare una formula nuova che colmasse le lacune esistenti nell'*Ur-text* che doveva essere però conservato.

Negli anni che seguirono (1861, 1874, 1882) furono nominate apposite commissioni e, finalmente, venne approntato un nuovo testo da presentare al Capitolo generale del 1884. Ma non se ne fece nulla, perché la morte del superiore Fr. Irlide Cazeneuve rimise tutto in discussione. Il suo successore, il grande Fr. Joseph Jossierand (1823-1897), rinunziò, durante il suo generalato, alla ripresa della discussione, anche perché aveva molto sofferto per le profonde divergenze che continuamente emergevano nel corso dei lavori (cf. CG, resoconti dei Capitoli generali dal 1861 al 1901).

Questa pausa di attesa fece riaffiorare ancora più forte l'altra idea: ritornare *sic et simpliciter* al testo primitivo del 1718: alla Regola del Fondatore. Questo fu detto e questo fu fatto, anche se qualche cambiamento radicale fu necessario apportarlo. Come a proposito delle prescrizioni riguardanti il rendiconto di coscienza, stravolte completamente in seguito alla promulgazione del decreto *Quemadmodum* del 1890 e – ma in seguito – a proposito dell'insegnamento del latino da estendersi alle nostre scuole. Provvedimento voluto da Pio XI nel 1923, che fece radicalmente cambiare il cap. 26 della Regola del Fondatore.

Altri tentativi di riforma, che non ebbero però successo alcuno, furono fatti negli anni 1934-1946. Una grande riforma la fece, ma durò poco, Fr. Athanase-Émile con l'edizione del 1947. Giungiamo, così, alle decisioni prese a partire dal 1956, che sono storia attuale e che tutti conoscono. L'argomento esula però dalle nostre ricerche. Diciamo soltanto che i lavori furono lunghi (1956-1987) e faticosi e che Fr. Nicet-Joseph ebbe il merito di prendere la storica decisione di far lavorare al progetto tutti i Fratelli, proprio come agli inizi.

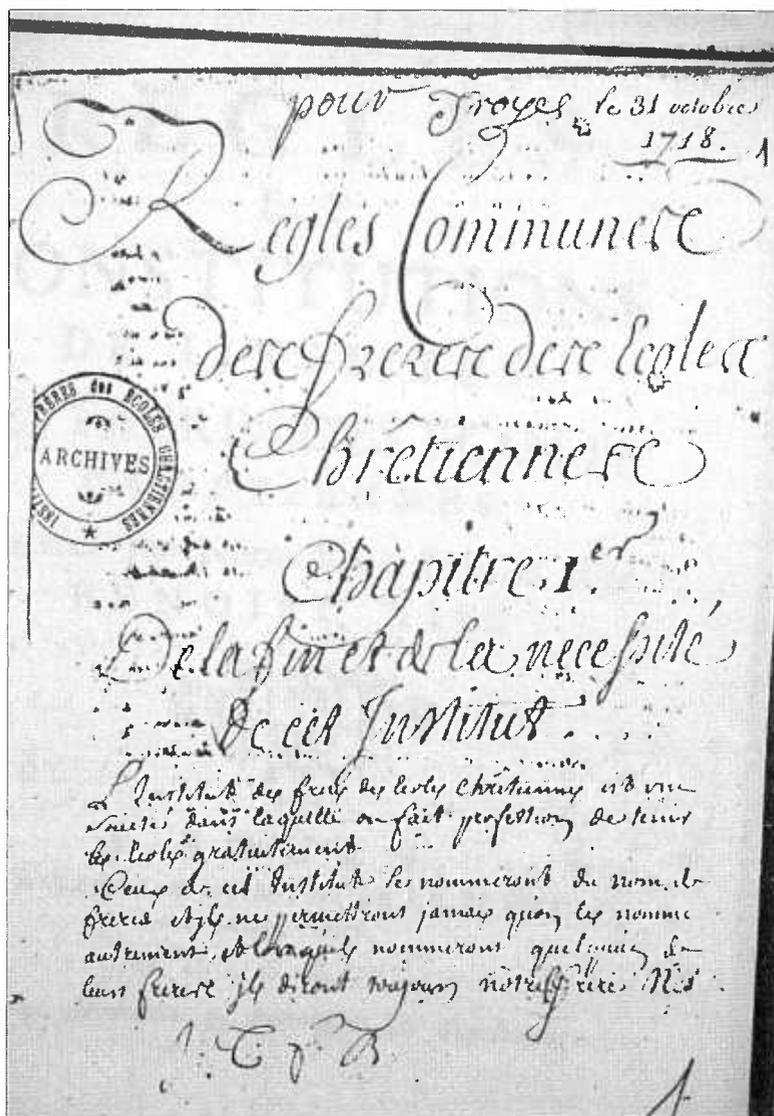
Dopo la presentazione di cinque progetti, si giunse finalmente al testo attuale della Nuova Regola, approvata dalla Santa Sede in pochi giorni, e che ha soddisfatto tutti.

La Regola del 1718 è stata dunque in vigore fino al 1967. Difatti le *Regole e Costituzioni*, approvate dal Capitolo generale del 1966-67, furono pubblicate il 16 dic. 1967. Scrisse allora il superiore generale Fr. Charles-Henry: «Queste Regole e Costituzioni costituiscono d'ora in poi le sole Regole del nostro Istituto. Esse rendono caduche le prescrizioni delle Regole anteriori...». Ci fu allora chi trovò troppo perentorie queste affermazioni.

Paolo VI, con il Motu proprio *Ecclesiae Sanctae* (1967), chiese alle Congregazioni religiose di rivedere le loro Costituzioni «perché i frutti del Concilio potessero diligentemente giungere a maturazione» (Intr.).

Il Papa si limitava a chiedere di rivedere, com'è giusto, alcuni punti ormai desueti e obsoleti: «Questo Capitolo ha il potere di modificare certe prescrizioni delle Costituzioni... purché siano rispettati il fine, la natura e il carattere dell'Istituto» (ES 6 ed ET 5-6). Sembra, però, che alcuni Capitoli generali siano stati *più papalini del Papa*.

Della Regola lasalliana del 1718 sono rimasti, in esergo, il cap. II: «Lo spirito di questo Istituto», e il proemio del cap. XVI: «La regolarità» (cf. edizione definitiva del 1987).



Frontespizio della Regola manoscritta del 1718

La curiosità di ricercatore mi ha spinto a chiedere, date le premesse, il perché del cambiamento radicale dell'antica Regola.

Ho interrogato diverse persone che ebbero *pars magna* negli ultimi Capitoli, a partire da quello del 1956; ho letto con grande interesse il volume: *Pour un renouveau spirituel*, di P.-A. Jourjon, FSC (1969); ho studiato i testi dei corsi sulla Nuova Regola tenuti al CIL (1988) dai FF. Michel Sauvage e Luke Salm e quelli di H. Pedro Gil: in nessuno ho trovato una risposta perché, del problema, non si parla neanche.

Una risposta che mi ha soddisfatto appieno mi è venuta dall'ultima persona interrogata, l'attuale direttore dei *Cahiers Lasalliens*, Fr. Alain Houry.

In una lettera dell'8 settembre 1994 che, per la sua lunghezza, è un vero trattato, ho trovato la risposta che attendevo.

Riservato e prudente come sempre, mi fa sapere che, *selon son avis*, quattro possono essere i motivi che hanno portato alla sostituzione della Regola del 1718 con la Nuova Regola del 1987:

1° «La Regola delle origini è un testo fortemente prescrittivo: accettato il principio di sussidiarietà, molte delle sue prescrizioni venivano virtualmente a cadere. Restava dunque un testo scarsamente ispiratore».

Così, del resto, si era espresso p. Cosma Sartori OFM, Consulatore della Sacra Congregazione dei Religiosi, il 25 gennaio 1947 (cf. ACG, BO 753-5, 6).

Così si espresse anche p. Beyer SJ a proposito del 3° progetto della Nuova Regola (non quindi l'attuale), «Regola che risente ancora dell'epoca preconciliare...». Dopo il Concilio, la Sacra Congregazione dei Religiosi ha adottato altre direttive che sono meno giuridiche ma più spirituali (cf. *A Religious Institute in Transition*, di Luke Salm FSC, p. 50).

Il motivo, comunque, regge fino ad un certo punto, perché i Fratelli avevano il loro libro normativo-ascetico, cioè la *Raccolta* del 1711, anteriore alla Regola. Nei due testi gli argomenti scorrono spesso su binari paralleli ma con linguaggio diverso: precettistico nel secondo, spirituale nel primo. Che la Regola poi avesse un linguaggio precettistico non deve destare meraviglia, perché questo era lo stile delle Regole classiche, da quella di Agostino a quella di Benedetto, a quella di Ignazio.

2° «Un certo numero di Fratelli, soprattutto americani (attivissimo fu il terzetto di Manhattan College: *The trio from Manhattan*

College, Brothers Gabriel Costello, Luke Salm, and Gabriel Moran, come scrive uno di essi in *A Religious Institute in Transition*, cit., p. 53), insoddisfatti dei Progetti nn. 1-3, suggerirono di abbandonare ogni riferimento alla Regola prescrittiva e di adottarne una fortemente ispiratrice, come quella di Taizé ad es., con alcune aggiunte supplementari. Il risultato, con il Progetto n. 5, è di gran lunga superiore al modello».

3° Sembrò, però, pericoloso rinunciare alla nostra spiritualità tipica, che gli studi lasalliani permettevano ormai di conoscere in modo esauriente e decisivo. Si aggiunse anche che quando il Fondatore decise di redigere o di modificare le Regole, chiese la collaborazione di tutti i Fratelli. Occorreva dunque uscire da un falso *a priori*: In principio era la Regola (sia che si trattasse di rifiutarla in blocco, sia che si volesse farne un punto di partenza assoluto).

4° «Tutti i Fratelli vennero associati al lavoro di redazione della Nuova Regola (che risulta, quindi, come la prima, opera di tutti), partendo però dalla viva e persistente tradizione dell'Istituto».

EDIZIONI FRANCESI E ITALIANE DELLA REGOLA

1. *Règles communes de l'Institut des Frères des Écoles Chrétiennes*, 23-05-1705. Manoscritto.

2. *Règles communes des Frères des Écoles Chrétiennes*, 1718. Manoscritto.

3. *Règles et Constitutions de l'Institut des Frères des Écoles Chrétiennes*. Approuvées par Notre Saint Père le Pape Benoît XIII. À Rouen, de l'imprimerie d'Antoine Le Prevost, rue Saint Vivien, MDCCXXVI (1726). Avec Approbation & Permission des Supérieurs, in-4°, 122 pp.

4. *Règles et Constitutions de l'Institut des Frères des Écoles Chrétiennes*. Approuvées par Notre Saint Père le Pape Benoît XIII. Avignon, de l'imprimerie de Jean Niel, rue des Fourbisseurs, MDCCLXVIII (1768). Avec Approbation & Permission des Supérieurs, in-4°, 122 pp.

5. *Règles et Constitutions de l'Institut des Frères des Écoles Chrétiennes*. Approuvées par Notre Saint Père le Pape Benoît XIII. À Rouen, de l'imprimerie de Veuve Laurent Dumesnil, rue Neuve

Saint-Lô, vis-à-vis le Prieuré, MDCCLXXXVII (1787). Avec Privilège du Roi, in-4°, 145 pp.

6. *Règles et Constitutions de l'Institut des Frères des Écoles Chrétiennes*. Approuvées par Notre Saint Père le Pape Benoît XIII. À Lyon, chez Fr. Mistral, imprimeur, rue de Gadagne 91, MDCCCLXIX (1809), in-4°, XVI, 147 pp.

7. *Règles et Constitutions de l'Institut des Frères des Écoles Chrétiennes*. Approuvées par Notre Saint Père le Pape Benoît XIII. À Lyon, chez Rusand, libraire, imprimeur du Roi, 1821, in-4°, XVI, 146 pp.

8. *Règles et Constitutions de l'Institut des Frères des Écoles Chrétiennes*. Approuvées par Notre Saint Père le Pape Benoît XIII. À Paris, de l'imprimerie de Poussielgue, rue du Croissant-Montmartre 12, 1835, in-4°, XVI, 132 pp.

9. *Règles et Constitutions de l'Institut des Frères des Écoles Chrétiennes*. Approuvées par Notre Saint Père le Pape Benoît XIII. Versailles, de l'imprimerie de Beau Jeune, rue Sartory 28, 1852, in-4°, XVI, 130-4 pp.

10. *Règles et Constitutions de l'Institut des Frères des Écoles Chrétiennes*. Approuvées par Notre Saint Père le Pape Benoît XIII. Versailles, L. Ronce, imprimeur-éditeur de l'évêché, rue du Potager 9, MDCCCLXXXVI (1886), in-4°, XVI, 156 pp.

11. *Règles et Constitutions de l'Institut des Frères des Écoles Chrétiennes*. Approuvées par Notre Saint Père le Pape Benoît XIII. Versailles, L. Ronce, imprimeur-éditeur de l'évêché, rue du Potager 9, MDCCCLXXXIX (1889), in-4°, XVI, 156 pp.

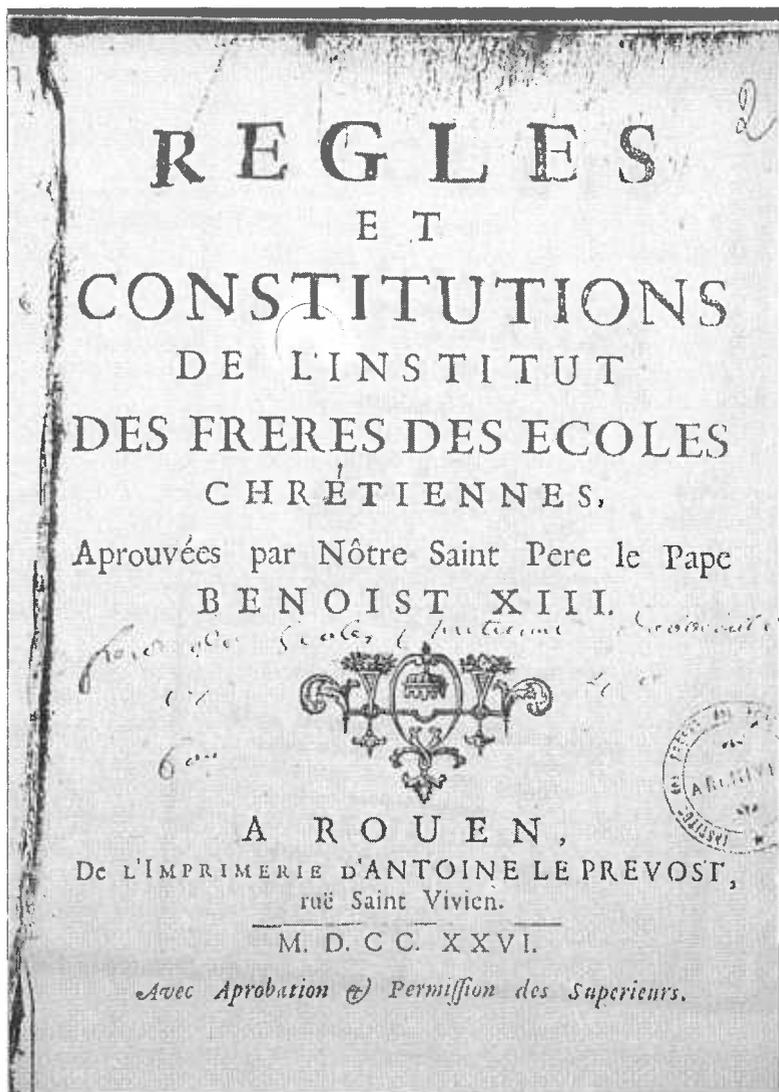
12. *Règles et Constitutions de l'Institut des Frères des Écoles Chrétiennes*. Approuvées par Notre Saint Père le Pape Benoît XIII. Versailles, H. Lebon, imprimeur-éditeur de l'évêché, rue du Potager 17, MDCCCLXXXV (1895), in-4°, XVI, 142-4 pp.

13. *Règles des Frères des Écoles Chrétiennes*. Paris, Maison-Mère, rue Oudinot 27, 1901, in-8°, XVIII, 110 pp.

14. *Règles communes des Frères des Écoles Chrétiennes*. Lembecq-lez-Hal, Maison-Mère, 1923, in-8°, XXV, 101 pp.

15. *Règles communes et Constitutions des Frères des Écoles Chrétiennes*. Rome, Maison-généralice, 1947, in-8°, XXX, 116 pp.

Prima della promulgazione della Nuova Regola, l'Istituto ha usato *ad experimentum* un testo redatto dal Capitolo generale del 1966-67.



Frontespizio dell'editio princeps (1726) delle Regole e Costituzioni

Queste sono le edizioni in lingua originale prima che venisse promulgata (1987) la Nuova Regola.

Data l'importanza storica delle prime tre settecentine, parleremo solo di esse.

1705 - Il ms. 747 della Bibliothèque Municipale d'Avignon, ora sistemata nel palazzo di città del cardinale Ceccano (fotocopia in ACG, BO 751, 2), è l'unico esemplare esistente. È un volumetto di cm. 11,50 x 17, rilegato in pergamena che, con gli anni, ha assunto un intenso colore ambrato; sul dorso – in un tassello di marocchino rosso – reca in oro la scritta: *Règle des Frères*. È chiaro che la rilegatura non è originale. Il titolo vero è riportato nella prima pagina del manoscritto: *Règles communes de l'Institut des Frères des Écoles Chrétiennes*. In uno svolazzo, in fondo alla pagina, l'amanuense ha sistemato la data esatta della pubblicazione: 23-5-1705. Un grosso timbro ovale, ripetuto in altre pagine, reca la scritta: *Muséum Calvet de la Ville d'Avignon* (ove si trovava, fino al 1982, la biblioteca).

La numerazione delle pagine, scritta solo su quelle di destra e con lo stesso inchiostro, arriva a p. 3; le altre sono state aggiunte posteriormente e con inchiostro rosso. Le pagine segnate sono 84, che bisogna però raddoppiare.

L'esemplare avignonese è in ottimo stato, anche perché la carta è di buona qualità e l'inchiostro non ha subito alterazioni. Ho avuto il piacere di constatarlo personalmente nella visita che, nel 1991, feci alla Médiathèque Ceccano.

1718 - L'altro esemplare manoscritto – quello che a noi maggiormente interessa – è in possesso dell'ACG (BO 751, 12).

Apparteneva alla Comunità di Troyes, come risulta dalla prima pagina del manoscritto, ove si legge: *pour Troyes*; un'altra mano ha aggiunto la data di spedizione: *le 31 octobre 1718*. Da una nota, apposta nel controfrontespizio dall'Assistente generale e archivista Fr. Calixte Leduc (1797-1874), si apprende che: «Questa regola manoscritta è stata portata dalla nostra comunità di Grenoble ai primi di agosto del 1837, a quella del S. Bambino Gesù di Parigi, dall'Onoratissimo Fr. Anaclet, allora Superiore generale. Questo esemplare fu inviato a Roma l'8 ottobre 1845 per essere utilizzato nel processo di Beatificazione del Venerabile de La Salle, e restituito al Regime il 22 giugno 1853, da Fr. Exupère Rigaud (1809-1868),

allora Procuratore generale dell'Istituto presso la Santa Sede e Postulatore della causa.

Parigi, 19 aprile 1869

Fr. Calixte, assistente»

È il testo scelto per questa traduzione.

Il testo rivisto e approvato da La Salle alla fine del Capitolo generale del 1717 è da tutti conosciuto come il testo ufficiale delle Regole dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Di esso vennero fatte diverse copie, alcune delle quali furono inviate alle Comunità. Perché il testo avesse la garanzia di ufficialità venne parafrasato, a ogni pagina, dal nuovo Superiore generale Fr. Barthélemy Truffet, con la sigla: JTFB.

Alla fine del volume egli stesso ha aggiunto, di suo pugno, questa dichiarazione: «Noi sottoscritto Superiore della Società dei Fratelli delle Scuole Cristiane...» (vedi alla p. 402 di questo volume).

1726 - È l'anno dell'*editio princeps*. Dopo l'approvazione dei Fratelli che, in pratica, ne erano stati gli autori e i protagonisti; dopo la revisione e la benedizione del Fondatore, la Regola – che finora era rimasta privata – è proposta ora all'attenzione di tutti con la prima edizione a stampa, quella appunto del 1726, uscita a Rouen con i tipi di Antoine Le Prevost, nel 1726.

Il titolo è più completo di quello delle due «edizioni» manoscritte: *Règles et Constitutions de l'Institut des Frères des Écoles Chrétiennes*. Approuvées par Notre Saint Père le Pape Benoît XIII.

Vi compare, per la prima volta, una Prefazione dovuta, probabilmente, a Fr. Timothée Bazin, guidato e consigliato, magari, perché il testo è molto elevato per le dotte citazioni in esso contenute (Tommaso, Agostino, Ignazio, Anselmo, Eucherio).

Citando le parole di Isaia (26, 1) il Superiore chiarisce che i comandamenti sono le mura di cinta e le Regole e Costituzioni i baluardi di fortificazione (p. 3). Per uscire di metafora, le mura sono i tre voti religiosi «che sono l'essenza della religione» e le Regole sono i baluardi (p. 5).

Senza mezzi termini, il Superiore attribuisce la paternità della Regola a Jean-Baptiste de La Salle (p. 9), raccomandando ai Fratelli «l'esatta osservanza delle loro Regole e Costituzioni, se vogliono conservare il primitivo spirito che il Venerabile servo di Dio, Monsieur Jean-Baptiste de La Salle, loro istitutore vi ha introdotto, che

ha fedelmente osservato... e ha fatto osservare ai Fratelli per circa 40 anni... e che poi... il Nostro S. Padre Benedetto XIII ha approvato e confermato con una Bolla esplicita in data 7 delle Calende di febbraio 1725 (26 gennaio 1725), in cui sono inseriti i punti principali della Regola composta da questo Santo ecclesiastico» (pp. 9-10).

L'edizione del 1726 va ricordata anche perché, per la prima volta, vi compare, di contro alla pagina del titolo, la pregevole riproduzione di un ritratto dell'autore. Così è nella copia appartenuta alla Comunità di Abbéville, ove un ignoto ammiratore ha scritto: «Libro raro, ritratto pregevole». È una incisione di J.B. Scotin (1678-?) che rappresenta il Fondatore mentre sta scrivendo le Regole e precisamente il cap. VII, appena iniziato. La composizione si ispira ai ritratti aulici dei grandi personaggi e richiama spontaneamente quello che Hyacinthe Rigaud (1659-1743) ha eseguito per Bossuet nel suo studio: gli ampi paludamenti vescovili, i ricchi tendaggi barocchi, i libri sparsi ovunque, accrescono la maestosità dell'imponente figura.

Quello di J.B. Scotin è più composto: La Salle, che ha interrotto di scrivere, guarda sorridente l'osservatore; esistono i tendaggi, i libri ci sono, ma sono ordinatamente allineati nella libreria, mettendo in risalto le belle rilegature settecentesche; dinanzi ad essi campeggia un grande crocifisso eburneo (cf. le pagine erudite che Fr. Joseph Cornet ha scritto su J.B. Scotin e che ha inserito nel suo prezioso volume *Iconographie*: CL 49, 1989).

1882 - Anche se non è una novità assoluta, va comunque segnalata un'edizione manoscritta della Regola del 1718 voluta dal Superiore Fr. Irlide che, dopo aver ricordato che è quella definitivamente redatta dal nostro venerabile Fondatore, dichiara il motivo di questa tiratura straordinaria, quello, cioè, di fornire alle principali biblioteche dell'Istituto un esemplare molto simile all'originale. Egli stesso scelse l'amanuense, che fu Fr. Alarin-Marie Mallaret (1837-1911), e fissò a 50 il numero delle copie. Quella da me usata, inviata il 5 febbraio 1883 ai «carissimi Fratelli del Distretto del carissimo Fratello Vicario» (che risiedeva a S. Salvatore in Lauro a Roma) appartiene ora alla Biblioteca Demerodiana.

Le edizioni successive propongono, con varianti non sostanziali, il testo del 1718/1726. Mutamenti importanti compaiono, invece, nell'edizione del 1923 quando, su richiesta della Sacra Con-

gregazione dei Religiosi con lettera del 21 marzo 1923, il capitolo 28 sulla Lingua latina viene completamente rifatto, anche nel titolo («Insegnamento classico e studi»), su richiesta ufficiale di Pio XI Ratti (*Lettere*: Segreteria di Stato, 17 aprile 1923 e S.C.R., 23 giugno dello stesso anno).

1947 - Va anche detta una parola a proposito di questa edizione e dei motivi che la provocarono perché, proprio in quell'anno, Pio XII Pacelli concesse un nuovo *Decreto di approvazione delle Regole dei Fratelli delle Scuole Cristiane*.

La richiesta era partita da Fr. Athanase-Émile Ritiman (cf. Supplica del 4 marzo 1947 indirizzata a S.S. il Papa Pio XII, ACG, BO 753-5, 7) che intendeva con questa «approvazione valorizzare maggiormente l'importanza, convinto che questo atto avrebbe contribuito a una più grande santificazione dei religiosi e a una migliore crescita delle opere» (p. XXIX).

Il Superiore ricordava che la Regola del 1718, «pur tanto saggia», aveva necessariamente subito, attraverso i secoli, alcuni mutamenti, anche su qualcuna delle prescrizioni contenute nella Bolla di approvazione del 1725.

Fu la stessa Congregazione dei Religiosi, afferma sempre il Superiore, che, in quella circostanza, richiese di rendere tutta la Regola conforme al Codice di Diritto Canonico, fatto pubblicare da Benedetto XV.

Fatte queste modifiche – conclude il Superiore – «gli umili supplicanti osano pregare V.S. di voler CONFERMARE, CORROBORARE, APPROVARE LE NOSTRE REGOLE...».

Pio XII «volendo [come si legge nel decreto] testimoniare la sua speciale benevolenza verso un Istituto così meritevole... ordinò di approvare e confermare le Costituzioni contenute nella copia in lingua francese presentata a questa Sacra Congregazione».

Il documento porta la data del 24 marzo 1947 ed è firmato dal Cardinale prefetto Lavitrano e dal Segretario Fr. L.E. Pasetto FMC, personaggi ben noti ai Fratelli romani.

Questa edizione del 1947 necessitava assolutamente dell'approvazione pontificia perché i redattori di essa avevano completamente sconvolta la Regola del Fondatore, riunendo in unico volume la Regola Comune e quella del Governo.

Si pensava che dopo questa solenne approvazione la Regola avrebbe avuto lunga durata, ma non fu così, perché era già nell'aria

la richiesta di mutamenti radicali che verrà ufficialmente presentata al successivo Capitolo generale, quello del 1956.

Le *traduzioni ufficiali* nella nostra lingua sono soltanto quattro, pubblicate nel 1834, 1902, 1925, 1953. Corrispondono rispettivamente a quelle francesi del 1821, 1901, 1923 e 1947. Molto opportunamente è stata scelta una edizione bilingue per consentire, a chi volesse, il confronto con l'originale.

Le traduzioni – *après mûr examen* – furono approvate dai Superiori Fr. Gabriel-Marie (1902), Allais-Charles (1925) e Denis (1953). Manca l'approvazione a quella del 1834 – il prototipo – e vi manca anche il testo originale.

È difatti una pubblicazione non promossa dall'Istituto ma dalla Regione Italia. Fu stampata a Torino dalla benemerita ditta Giuseppe Pomba, antenata dell'attuale UTET.

Ma chi è il traduttore?

L'ACG possiede numerosi dossiers (ND 106/1.2.3.4.5.6) contenenti gli autografi delle traduzioni eseguite intorno agli anni 1830-1840 da Fr. Regolo, o Fr. Rieul Agnez (1757-1838) dauphinois di nascita, ma italiano di adozione. Giunse a Roma nel 1813 con il titolo di Vicario, cioè rappresentante del Superiore presso tutte le scuole pontificie e non. Trascorse la sua esistenza in quattro Comunità: Ferrara (1785-1795), Orvieto (1795-1813), Roma: S. Salvatore in Lauro (1813-1832) e Trinità dei Monti e, infine, alla Madonna dei Monti (A. Mai) ove visse negli ultimi anni. Oltre alle onerose incombenze scolastiche, dedicò il suo tempo libero alla traduzione delle opere del Fondatore e delle biografie di Blain e di Garreau per permettere ai Fratelli italiani di poterle più agevolmente leggere nella loro lingua (cf. Abbé André, *Notice sur Joseph Agnez, Frère [Rieul] des Écoles Chrétiennes*, Marseille 1902, in ACG, GF 403-22).

Oltre che da questa biografia, molte notizie si possono ricavare dal suo epistolario (ACG, ND 106-1), ove sotto la data del 16 dicembre 1830 si legge: «Ho tradotto la Regola, la Raccolta, la Guida per le scuole, le Dodici virtù di un buon maestro...». Per la Regola le date sembrano corrispondere: traduzione nel 1830, stampa nel 1834.

Dalla stessa lettera si ricava che fu il Superiore Fr. Guillaume Marre (1748-1830) a dargli l'incarico e ad autorizzarlo ad alzarsi alle 3, 30 del mattino per potervi attendere (11 febbraio 1829) «senza pregiudizio per la sua salute».

La richiesta fu confermata dal successore Fr. Anaclet Constantin (1788-1838). Sempre dalla lettera del 1830 risulta che queste traduzioni erano destinate alla stampa: «Sono circa tre settimane che ho consegnato il libro delle Preghiere e la Raccolta al Maestro del Sacro Palazzo perché li esamini e li approvi onde poterli mandare in tipografia».

Prima di concludere, non posso tacere una scoperta fatta recentemente nell'ACG, BO 754-10, 1 riguardante una traduzione italiana della Regola anteriore a quella ufficiale del 1834, datata 1806 e ancora manoscritta. È contenuta in un volumetto in-64° (cm. 11,50 x 8) di 188 pp., grezzamente rilegato in pergamena. Il titolo reca: *Regole comuni de' Fratelli delle Scuole Cr.ve composta dal ven.le Servo di Dio Gio. Battista della Salle, Sacerdote, Dottore in Teologia, ed Istitutore de' ma.i.* Tradotte dal francese - Ferrara 1806.

FR. SERAFINO BARBAGLIA

Capitolo primo *

Fine e necessità di questo Istituto

1. L'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane è una Società¹ in cui si fa professione di insegnare gratuitamente². I suoi membri si chiameranno Fratelli e non si lasceranno chiamare in nessun altro modo.

Quando nomineranno qualcuno dei loro Confratelli, diranno sempre il *Nostro caro Fratello N.*

2. Non potranno essere Sacerdoti né aspirare allo Stato Ecclesiastico³, ma neanche cantare in chiesa, indossare la cotta, né

* La numerazione dei capitoli e dei versetti non figura né nei testi manoscritti né in quello dell'*editio princeps*. Compare nell'edizione del 1787 e, da allora, è stata sempre riprodotta.

¹ La denominazione dell'Istituto è passata attraverso tre fasi. Fr. Maurice-Auguste ha compilato una lista di tre denominazioni, così come appaiono negli scritti legislativi e pastorali del Fondatore. *Comunità* è presente 197 volte; *Società* 58 volte e *Istituto* 179 volte. Nel *Memoriale sull'abito*, *Comunità* è usato 40 volte. Il termine *Società* non risulta usato prima del 1694; *Istituto* si riscontra con una certa frequenza nelle *Regole comuni* (53 volte nel ms. del 1705 e 61 in quello del 1718 e 44 volte nel ms. della *Regola del Fratello Direttore*) (CL 11, 51).

² La gratuità d'insegnamento è rigorosamente documentata:

a) nella Regola: in questo primo capitolo;

b) nella formula dei voti: in questo vol., p. 400;

c) in molte lettere del Fondatore: cf. , ad es., 10, 7 e 14, 7;

d) nel *Memoriale sull'abito*, 3.

³ Jean-B. de La Salle era sacerdote prima ancora d'interessarsi dei Fratelli ma, fin dall'inizio, pensò a una comunità di insegnanti laici la cui vita era molto simile a quella dei religiosi; ebbe comunque l'intenzione di preparare, se non tutti, almeno alcuni di essi alle funzioni sacerdotali. Blain documenta un caso interessante: quello di Fr. Henri L'Heureux che La Salle aveva destinato al sacerdozio, anche perché l'autorità ecclesiastica non avrebbe mai accettato che un laico fosse il superiore di questa comunità (Blain I, 267). Gli fece dare lezio-



Jean-Baptiste offre alla Vergine il manoscritto della Regola (disegno di L.H. Mauchot, incisione di F.L. Méaulle)

compiervi alcuna funzione. Possono solo servire una Messa bassa⁴.

3. Il fine di questo Istituto è educare cristianamente i giovani: questo, infatti, è lo scopo che l'ha portato ad aprire le scuole, in modo che i ragazzi – stando sotto la guida dei loro Maestri dal mattino alla sera – riescano a vivere bene, imparando i Misteri della nostra Santa Religione e le Massime cristiane, ricevendo insomma il grado di educazione che conviene loro.

4. Questo Istituto è molto necessario perché gli artigiani e i poveri sono di solito poco istruiti, essendo impegnati tutto il giorno a procurare di che vivere per sé e per i loro figli. Non possono quindi dare loro l'istruzione necessaria e un'educazione conveniente⁵ e cristiana.

5. È per procurare questo beneficio ai figli degli artigiani e dei poveri che sono state fondate le Scuole Cristiane.

6. Tutti i disordini, soprattutto nell'ambiente degli artigiani e dei poveri, provengono ordinariamente dallo stato di abbandono in cui vengono a trovarsi e a vivere questi ragazzi che, abbandonati alle loro abitudini e pochissimo educati nei loro teneri anni, non riescono assolutamente a riscattarsi in età più avanzata, proprio a motivo delle cattive abitudini contratte. Diviene così quasi impossi-

ni di latino, che imparò in due anni, e di teologia (I, 271). Lo fece quindi venire a Parigi dove, improvvisamente, cadde ammalato e morì (I, 308).

Jean-Baptiste vide nella morte prematura del suo delfino un segno premonitore del cielo; mise da parte ogni progetto di sacerdozio (I, 308) e, per allontanare ogni tentazione, proibì persino lo studio del latino (cf. il cap. 26 di questo volume).

⁴ Se i Fratelli non potevano essere sacerdoti, non dovevano neanche essere sacrestani, come alcuni parroci avevano cominciato a richiedere, perché ascoltavano la messa con gli alunni proprio per aiutarli a parteciparvi bene. Loro unico impegno doveva essere *educare cristianamente i giovani* tenendoli sotto la loro guida *dal mattino alla sera*. Cf. *Memoriale sull'abito*, §§ 53-60, a p. 449 di questo volume, e L 66, 24 che riporta i richiami che Jean-Baptiste fa a Gabriel Drolin.

⁵ Cioè adatta ai ragazzi che hanno in classe e conforme alle limitate esigenze della classe sociale a cui appartenevano.

bile abbandonarle completamente⁶, nonostante le premure che si cerca di avere per riuscire a distruggerle, sia con le frequenti istruzioni che con la pratica dei Sacramenti. Ora, il risultato principale che ci si attende dalla istituzione delle Scuole Cristiane è proprio quello di prevenire⁷ questi disordini e di impedirne le cattive conseguenze. Si può quindi agevolmente capire quale ne sia l'importanza e la necessità.

⁶ Perché le abitudini portano alla virtù come al vizio ove, inevitabilmente, i ragazzi più ancora degli adulti arriveranno, pur senza volerlo direttamente, affascinati dal piacere che li seduce e li attira. Lo afferma sant'Anselmo: *Nolentes in eadem vitia dejiciuntur* (*Opuscul. De similitudine*, c. 190, PL 159, 701).

⁷ Il metodo preventivo: quanto inchiostro è stato versato per spiegare queste due parole! Senza voler entrare nel merito della questione, possiamo comunque affermare che, tra i tanti pedagogisti moderni, La Salle ha la priorità (cf. i discussi testi di: M. Casotti, *Il metodo preventivo di S. G. B. de La Salle*, Brescia 1940 e di P. Braido, *Il sistema preventivo di Don Bosco*, Torino 1955).

Nella Regola si accenna appena all'argomento, che viene ripreso nell'opera apposita scritta da La Salle per la scuola: la *Guida delle scuole*, soprattutto quando si tratta di *prevenire* per non *punire*, per cui ogni insegnante troverà mezzi appositi per realizzarlo. Ma, anche in questo caso, sottoporrà al Direttore queste sue iniziative (cf. CL 24, cap. V, pp. 140-179, dove viene trattato il delicato argomento delle correzioni in uso nelle Scuole Cristiane, argomento ripreso da F. Buisson in *Nouveau Dictionnaire de pédagogie* [p. 981], alla voce J.-B. de La Salle).

Capitolo secondo

*Lo spirito dell'Istituto*¹

1. Ciò che è più importante e a cui bisogna fare più attenzione in una comunità è che quelli che la compongono abbiano lo spirito che le è proprio, che i novizi si applichino ad acquistarlo e che i professi mettano tutta la cura possibile per conservarlo e accrescerlo in essi. Perché questo è lo spirito che deve animare ogni loro azione e dare l'avvio alle loro iniziative. Quelli che non l'hanno ancora acquistato o che l'hanno perduto devono essere considerati e considerare se stessi come membri morti² perché sono privi della

¹ Ogni stato religioso cura e professa, per dirla con Condren (*Oeuvres*, p. 1270), una virtù particolare. Così fanno i frati minori con la povertà, i certosini con la ricerca della solitudine, i gesuiti con l'obbedienza.

Jean-Baptiste de La Salle ha scelto per il suo Istituto la virtù della fede, il cui nome e il cui spirito illuminano le pagine del suo carteggio e di tutte le sue opere, sia spirituali che pedagogiche.

Questo I° paragrafo non esisteva nella Regola del 1705; fu aggiunto dal Fondatore – che ne aveva ricevuto l'incarico – dopo le decisioni assembleari del 1717: è quindi uno dei suoi ultimi pensieri. È però presente nella *Raccolta*, che insiste sul legame esistente tra la missione dei Fratelli e lo spirito del loro Istituto (cf. 11, I, 1). Questo proemio e quello del cap. XVI costituiscono, secondo Miguel Campos (*L'itinéraire évangélique de Saint J.-B. de La Salle...*, Rome 1974, in CL 45, 319-325), due rilevanti *paroles-force* della dottrina lasaliana.

È un inizio didattico; con una sintesi efficace La Salle condensa in un breve periodo la dottrina sulla fede e dichiara i motivi della sua importanza nella vita del Fratello delle Scuole Cristiane.

È un testo dottrinale (le prescrizioni qui sono rare) e di direzione spirituale: precursore fortunato della Regola del 1987.

La tesi di Campos è stata ripresa, per i lettori di lingua inglese, da Fr. Edwin Bannon in *De La Salle, A Founder as Pilgrim*, London 1988; cf. l'ultimo capitolo: *Monsieur Notre Très cher Père...*

² Cf. il discorso di Gesù durante l'ultima cena in Gv 15, 1-8.

vita e della grazia del loro stato; debbono anche persuadersi che sarà loro molto difficile rimanere in grazia di Dio.

2. Lo spirito di questo Istituto è innanzitutto uno spirito di fede³ che deve impegnare quelli che lo compongono a considerare tutto con gli occhi della fede; a fare tutto per amore di Dio e ad attribuire tutto a Dio, con lo stesso sentimento con cui Giobbe diceva: *Il Signore mi aveva dato tutto, il Signore mi ha tolto tutto; mi è capitato solo ciò che gli è piaciuto*⁴ e altri simili che, con tanta frequenza, s'incontrano nei Testi Sacri e sulla bocca degli antichi Patriarchi⁵.

3. Per entrare in questo spirito e vivere in esso:

1° I Fratelli di questa Società avranno un profondissimo ri-

³ È la più grande invenzione, se così si può dire, del Fondatore, perché chi ha la fede ha le promesse della vita presente e della futura, come dice san Paolo a proposito della pietà (1 Tm 4, 8). Afferma Blain: «È su questo spirito di fede che ha fondato il suo Istituto» (II, 232). Scrive il Santo: «La fede è uno dei fondamenti del nostro Istituto dal quale dovete essere animati» (*Med.* 139, 2). Cf. anche *Raccolta: Lo spirito dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane*, a p. 130 di questo volume (cf. *Lettere*: 14, 8; 24, 13; 31, 2; 38, 1; 47, 9; 51, 2; 62, 1; 123, 1; 129, 4; 130, 6; 133, 12; 134, 1; 138, 1,2; 139, 1; 140, 1.2.3.4; 141, 1.2). Con la fede si accetta tutto, si supera tutto, si risolve tutto. Quante situazioni veramente drammatiche possono essere facilmente risolte dalla fede! Alla fede è collegata la perseveranza: chi abbandona un'impresa, chi declina una responsabilità lo fa perché non credeva più a ciò che faceva.

⁴ Cf. Gb 1, 21 (e Blain II, 268).

⁵ I patriarchi erano profondamente religiosi, e anche se il concetto che ebbero di Dio era ancora molto imperfetto, la loro fede fu eroica. Lasciarono il politeismo e si votarono al culto del vero Dio credendo incondizionatamente in lui, anche a costo di eroici sacrifici. Valga per tutti l'esempio della santa vita di Abramo che con ragione viene chiamato il «padre dei credenti». Obbedendo alla voce di Dio, Abramo lascia il proprio paese e i suoi dèi e si dirige verso la terra di Canaan. Per compiacere Dio, pur con la morte nel cuore, accetta di sacrificare l'unico figlio. Dietro il suo esempio Eliezer crede nel Dio del suo padrone, Isacco nel Dio di suo padre e dopo Isacco tutti i loro discendenti crederanno nel Dio dei loro padri, anche se questo Dio è ancora un Dio relativamente anonimo. Tutti crederanno nel Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Dio stesso finirà per identificarsi con essi: *Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe* (Mt 22, 32 → Es 3, 6). Gesù lo esalta e incita a imitarlo: *Se siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo* (Gv 8, 39). La fede, inoltre, è condizione della giustizia: *Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia* (Rm 4, 3; Gal 3, 6; e Gc 2, 23 → Gn 15, 6), divenne cioè giusto, che nel linguaggio biblico equivale a santo (Mt 1, 19). *Il giusto vivrà mediante la fede* (Rm 1, 17 → Ab 2, 4). Ecco perché La Salle, che darà ai suoi religiosi la fede come virtù essenziale e caratteristica, insiste sull'esempio dei grandi eroi biblici.

spetto per la Sacra Scrittura⁶ e, per darne testimonianza, porteranno sempre con sé il *Nuovo Testamento* e ne faranno, ogni giorno, una breve lettura con sentimenti di fede, di rispetto e di venerazione per le divine parole che vi sono contenute e che considerano come la loro prima e principale Regola⁷.

⁶ In qualsiasi tempo, forse oggi più che mai, il religioso ha trovato nel libro sacro la regola della sua fede, della sua preghiera e della sua vita. La *lectio divina* ha sempre appassionato le anime consacrate. La riforma liturgica di Paolo VI ha valorizzato ancor più i sacri testi presentandoli in lingua volgare e applicando loro, nella liturgia delle Ore, i testi dei santi Padri e dei Dottori della Chiesa.

«Se qualcuno si avvicina alla porta del monastero... rimanga qualche giorno fuori... gli venga poi insegnato il Padre Nostro e quanti più salmi sarà in grado di imparare», scriveva già il protolegislatore Pacomio (*Regola monastica*, pr. 49; cf. 1839-40). I testi sacri entreranno subito nel linguaggio ascetico e liturgico. I modelli di preghiera lasciati da La Salle (cf. CL 17), come anche molti passi della *Spiegazione del metodo di orazione* (cf. CL 14), ricalcano la dottrina biblica e quella dei Padri. La Salle non si è però limitato a questo stadio; la Bibbia doveva diventare la regola di vita dell'anima consacrata: il Nuovo più che l'Antico Testamento. Così avveniva in tutte le comunità monastiche. Racconta sant'Atanasio (*Vita di Antonio*, 16) che un giorno, mentre Antonio stava uscendo, i monaci gli si fecero incontro e lo pregarono di fare loro un discorso. Antonio così rispose in lingua egiziana: «Bastano le Scritture per istruirvi». Un'altra autorevole conferma viene dal padre del monachesimo occidentale: «Quale pagina dell'Antico e del Nuovo Testamento non costituisce una norma rettilissima per la vita dell'uomo?» (*op. cit.*, 73, 3).

Il santo abate concepiva la vita ascetica e il monachesimo come una creazione della Sacra Scrittura (*op. cit.*, prol. 1.8.11). Quando sant'Agostino voleva scuotere i *monaci fannulloni*, ricorreva ai testi biblici, soprattutto a san Paolo (cf. *De opere monachorum*, 28, 36).

La Salle è completamente d'accordo con i suoi modelli: se vogliamo salvarci — diceva —, regoliamo la nostra vita sull'insegnamento divino trasmessoci dalla Sacra Scrittura.

Due eminenti berulliani, di poco anteriori al nostro Santo, esprimono quasi con le stesse parole gli stessi concetti:

L'Oratorio porta «i suoi... all'amore per le Sacre Scritture, specialmente dei Vangeli, in cui maggiormente rifulge la dottrina di Cristo...» (*Lettres du P. Charles de Condren* [26a], ed. critica, Paris 1943). Straordinariamente simili alle espressioni di La Salle sono quelle del p. Bernard Lamy: «Poiché il nostro spirito è lo spirito di Cristo, i pensieri e le massime che sono nel Vangelo diventano la nostra regola. Perciò ci è tanto raccomandata la lettura di questo libro divino. Dobbiamo portarlo con noi come la reliquia più preziosa e il distintivo più bello della nostra Religione: dobbiamo leggerne un capitolo al giorno, in ginocchio e a testa scoperta» (*Entretiens sur les sciences...*, Lyon 1768).

⁷ Jean-Baptiste segue alla lettera l'insegnamento di san Francesco d'Assisi: *Regula et vita Fratrum Minorum haec est, scilicet Domini nostri Jesu Christi*

4. 2° I Fratelli di questa Società daranno vita alle loro azioni con i sentimenti della fede e, nel compierle, avranno sempre in vista gli ordini e la volontà di Dio che adoreranno in ogni cosa, cercando di vivere e di comportarsi secondo ciò che essi prescrivono.

5. Per poterci riuscire cercheranno di controllare i loro sensi e di servirsene solo in caso di bisogno e in ossequio agli ordini e alla volontà di Dio.

6. Si sforzeranno anche di esercitare un continuo controllo su di sé per non compiere – se è possibile – alcuna azione istintivamente, per abitudine o per motivi umani⁸; cercheranno invece di agire sempre guidati da Dio, mossi dal suo Spirito e con l'intento di essergli graditi.

7. Saranno molto attenti a vivere alla santa presenza di Dio e avranno cura di ricordarsene di tanto in tanto⁹, convinti che Dio deve dominare i loro pensieri se vogliono riuscire a eseguire i suoi precetti che riguardano il loro dovere e il loro ufficio¹⁰.

8. Allontaneranno dalla mente le idee e i pensieri vani che potrebbero distoglierli da questi impegni che sono di grande impor-

Sanctum Evangelium observare. Cf. Sancti Francisci Asisnatis Minorum Patriarcae; necnon Sancti Antonii Paduani eiusdem Ordinis Opera Omnia..., edizione del 1671 che La Salle potrebbe aver facilmente avuto tra mano. Cf. *Le Lettere*, 129, 4 e Blain II, 331.

⁸ Restando cioè sulla sfera naturale (1 Cor 2, 14-15).

⁹ Il ricordo della presenza di Dio è costante nella vita e nell'opera lasalliana. È alla base del suo metodo di orazione (cf. *Metodo di orazione mentale*, alla p. 82 di questo volume); è raccomandato nell'entrare e nell'uscire da ogni luogo della casa (*Lettere*: 2, 7; 3, 3; 25, 6.7; 44, 8; 45, 8; 58, 4.5; 62, 2; 71, 5; 113, 1.2.3; 121, 4; 133, 7.9.10; 134, 2). La pratica era passata nella scuola dove, al suono delle ore, e anche più frequentemente, l'allievo incaricato diceva ai compagni: *Ricordiamoci che siamo alla santa presenza di Dio*, e tutti rispondevano: *Adoriamolo* (CE 7, 14). Non è raro incontrare, anche per strada, alcuni ex-allievi che ricordano, tra le cose più belle della loro infanzia, questa pia pratica.

Racconta Fr. Edwin Bannon (Br. Gilbert Fitzsimons, *De La Salle Provincial, 1938-1962*, London 1966) che durante i momenti più drammatici del D-Day, due ex-allievi del St. Illtyd College di Cardiff pensarono che quello era il momento di pregare. Non ricordavano però alcuna preghiera (nessuno dei due era cattolico). Come fare? Dopo una breve pausa giunse la risposta: *Ricordiamoci che siamo alla santa presenza di Dio*, disse l'uno; *Adoriamolo*, rispose l'altro. La breve formula insegnata loro da Fr. Gilbert infuse in essi conforto e sicurezza: Dio era con loro. È un episodio molto bello nella sua semplicità; ma è ancora più bello che abbiano potuto raccontarlo.

¹⁰ Cf. Anonimo, *L'Imitazione di Cristo*, libro III, cap. 59 e Appendice, a cura di G.C. Bascapè, Città Nuova, Roma 1989, pp. 194-198.

tanza perché, se non li adempiono, non acquisteranno mai lo spirito dell'Istituto né potranno conservarlo a lungo.

9. Lo spirito di questo Istituto consiste anche in uno zelo ardente¹¹ per l'istruzione dei giovani con l'intento di educarli al santo timore di Dio, di portarli a conservare l'innocenza, se non l'hanno perduta; di allontanarli dal peccato incutendo loro un grande orrore per esso e per tutto ciò che potrebbe far loro perdere la purezza.

10. Per vivere secondo questo spirito i Fratelli della Società si sforzeranno con la preghiera, le istruzioni, la vigilanza e il buon comportamento a scuola, di procurare la salvezza dei ragazzi loro affidati, educandoli a una vita di pietà e nel vero spirito cristiano, cioè secondo le regole e le massime del Vangelo¹².

¹¹ Duplice è lo spirito dell'Istituto: *fede* nei rapporti con Dio (santificazione personale) e *zelo* nei rapporti con gli alunni (santificazione attraverso il lavoro), perché gli alunni sono l'oggetto dello zelo di Gesù. Blain (I, 57) ricorda il grande zelo per le scuole della dottrina cristiana volute da san Carlo Borromeo, esecutore convinto del Concilio Tridentino. La Salle sembra che abbia ricalcato, anche nel nome dato alla sua Congregazione, le orme del santo arcivescovo (cf. *La vie de Saint Charles Borromée...*, Lyon 1685, pp. 701-708 e *La vie et l'esprit de Saint Charles Borromée*, Paris 1761).

Lo zelo è necessario per far diminuire l'ignoranza della dottrina cristiana – com'è dimostrato dall'attività apostolica di tante sante persone – e raggiungere il fine ultimo di ogni creatura che è conoscere, amare e servire Dio (cf. Blain I, 68).

Forse la più bella definizione dello zelo è quella che Louis Chevalier de Jaucourt (1704-1779) ha scritto per l'*Encyclopédie de Diderot et d'Alembert* (Paris 1751-1772, ed. fotostatica Franco Maria Ricci, Milano 1978, vol. XVII): *Attaccamento puro e illuminato in difesa della Divinità*. Con moderazione però, soprattutto in campo pedagogico, e soprattutto a scuola. Non è forse vero che lo zelo «in quanto sta a indicare un amore fervente, implica la prima radice della vendetta»? È Tommaso d'Aquino che l'afferma (*STb* II-II, q. 9, a. 2). Forse per questo motivo Talleyrand raccomandava ai suoi diplomatici: «Sur-tout, Messieurs, pas de zèle».

Il vero zelo è quello che occupa una posizione equilibrata tra l'affermazione del principe di Benevento e quella evangelica riportata da Giovanni (Gv 2, 17) ma che in realtà è del salmista (Sal 68, 10): «Lo zelo per la tua casa mi divora».

Nella Regola, La Salle lo dà come precetto, e il termine *zèle* ricorre ben 208 volte nelle sue opere, soprattutto nelle meditazioni, e soprattutto in quelle sui santi nei quali questa virtù rifulge splendidamente. Solo nella *Med.* 16^a per il tempo del ritiro compare 46 volte.

¹² La somiglianza con i testi delle antiche Regole monastiche che, magari più delle nostre, privilegiano lo studio e la meditazione dei testi scrittureali, non diminuisce il merito del Fondatore dei Fratelli che, in piena convinzione, ne raccomanda insistentemente lo studio in questo capitolo delle Regole e in molte altre sue pagine.

Ma dove si manifesta la sua totale originalità è nell'intuizione ascetico-

La lettura delle Regole verrà fatta nei giorni di domenica e di festa, un capitolo per volta, durante il pranzo. Nella ricorrenza delle feste dei Misteri verrà invece fatta durante la cena.

psicologica che lo determinò a dare ai suoi religiosi lo spirito di fede – alimentato dalla Sacra Scrittura – come spirito caratteristico del loro Istituto. Chi prima di lui non aveva parlato della fede e dello spirito di fede? Ne parla anch'egli e lo fa – e qui è la sua originalità – con un vigore di accento e una nitidezza di linguaggio che è difficile riscontrare altrove. Si può affermare, anzi, che altri Fondatori, colpiti dalla sua felice intuizione, hanno riportato anche alla lettera il testo fortunato di questo capitolo.

È per questo, forse, che dom Pothier definisce Jean-Baptiste *patriarca nobilis* nella splendida sequenza che ha composto per la messa del Santo.

Capitolo terzo

Lo spirito di Comunità di questo Istituto e gli esercizi che vi si faranno in comune

1. In questo Istituto tutti debbono far apparire un vero spirito di Comunità¹ e fare di tutto per conservarlo.

¹ *Dimensione contemplativa della vita religiosa* (1980) dà una stupenda definizione della comunità religiosa: è, si legge al n. 15, in se stessa una realtà teologale, oggetto di contemplazione; è come una famiglia unita nel nome del Signore ed è per natura il luogo dove l'esperienza di Dio deve potersi particolarmente raggiungere (cf. NR n. 48).

Questo spirito di comunità è essenziale al Fratello delle Scuole Cristiane. A differenza del certosino o del gesuita che hanno in comune, e non sempre, solo il coro e i pasti, il Fratello vive a diretto contatto di gomito con gli altri confratelli; il che presenta, necessariamente, aspetti positivi (buon esempio, cordialità, sostegno) ma anche negativi (i fastidi provenienti dal carattere e dalle abitudini di ognuno) che però, volendo, possono anch'essi divenire positivi. Resta comunque sempre vera l'affermazione di san Giovanni Berchmans: *Mea paenitentia maxima est vita communis* (*Vita del venerabile servo di Dio Giovanni Berchmans, fiammingo, religioso della Compagnia di Gesù*, scritta dal p. Virgilio Capassi, Roma 1751, p. 79). Assieme alla carità, di cui è figlia, ci è dunque assolutamente indispensabile la pazienza: *In patientia vestra possidebitis animas vestras* (Lc 21, 19). La Salle riferisce l'esempio eroico di paziente sopportazione, da parte di san Francesco Borgia, nella *Med.* 176, 1: «Una volta fu costretto a dormire accanto a un religioso della sua Compagnia che tossì e sputò sul suo volto durante tutta la notte. Il Santo continuò ad asciugarsi senza emettere alcun lamento e quando, il mattino dopo, il confratello gli chiese umilmente perdono, gli replicò che non si doveva preoccupare, perché non poteva sputare su un luogo più sudicio della sua faccia» (cf. sull'argomento anche la *Med.* 77). Fatti del genere sono raccontati, nella sua verginale semplicità, anche da santa Teresa del Bambin Gesù (*Histoire d'une âme écrite par elle-même*, Lisieux 1911, pp. 167-172; 195-197; 227-230).

Questa è stata ed è sempre la vita comunitaria, né cambia stile. Quelli riportati sono solo aspetti negativi ma, per consolazione di chi la vive, gli aspetti positivi sono molto più numerosi e più belli (cf. SP 2, 25-32; Blain I, 247-248 e 313-327).

Gli esercizi, dal mattino alla sera, verranno fatti comunitariamente; ci si riscalderà anche in comune nella sala degli esercizi.

Tutti dormiranno nello stesso dormitorio o in dormitori comuni², se ne occorre più di uno; in questo caso il Fratello Direttore avrà cura di affidarne il controllo a un Fratello che assicuri un silenzio esatto e profondissimo e controlli che tutto si svolga con modestia e grande riservatezza.

2. Anche i pasti li prenderanno insieme nel refettorio, non sarà mai permesso di mangiare fuori casa; nessun Fratello prenda i pasti in particolare o fuori orario, tranne il caso che sia malato o per qualche evidente necessità: in questi casi deve essere autorizzato.

3. Faranno ricreazione³ tutti insieme e insieme usciranno nei giorni di vacanza; resteranno però in gruppo, senza separarsi.

Nessun Fratello avrà una camera singola; solo il Fratello Superiore dell'Istituto avrà a disposizione uno studiolo⁴ per scrivere.

4. Le persone estranee saranno escluse dagli esercizi e anche dal refettorio quando i Fratelli sono a mensa⁵.

5. I Fratelli non usciranno mai soli, eccetto il Fratello converso che deve fare le provviste per provvedere alle necessità della casa.

² Cf. l'interessante cap. 22 della Regola di san Benedetto: *Quomodo dormiunt monachi*.

³ Alla ricreazione, considerata un esercizio comunitario e un sostegno dell'Istituto, La Salle dedica importanti scritti:

– *Raccolta*: nei *Quattro sostegni esterni*; nella *Raccolta delle cose su cui i Fratelli si intratterranno durante le ricreazioni* e nei *Mezzi che giovano ai Fratelli per eseguire bene le loro azioni*.

– *Regola*: cap. 6^o.

– *Lettere*: 23, 9, 17, 27; 40, 10; 47, 33; 67, 14, 18; 111, 11.

– *Meditazione* n. 30.

– Cf. anche Blain II, in CL 8, pp. 136-146.

⁴ Traduco il termine francese *cabinet* con il toscano *studiolo* anche se, è chiaro, quello in uso ai primi direttori non poteva sostenere il paragone con quello del *vasariano studiolo di Francesco I Medici* a Palazzo Vecchio, o a quello, altrettanto elegante, del Duca di Urbino.

⁵ A quanto qui richiesto, la Regola del 1726 aggiunge: *tranne che si tratti di un postulante, di un convittore [Saint-Yon] o di una qualsiasi persona che ha chiesto di trascorrere in Comunità alcuni giorni di ritiro; tutti debbono avere però l'autorizzazione del Superiore dell'Istituto, non bastando quella del Direttore della casa*.

Capitolo quarto

Gli esercizi di pietà che si praticano in questo Istituto

1. I Fratelli di questo Istituto debbono amare molto il santo esercizio dell'orazione¹ e considerarlo come il primo e il più importante degli esercizi giornalieri e il più adatto ad attirare le benedizioni di Dio su tutti gli altri.

Saranno esatti a fare orazione tutti i giorni per la durata prescritta dalla Regola²; non interromperanno questo esercizio senza un motivo urgentissimo che non si possa rinviare.

¹ La Salle ha scritto molto sull'orazione mentale. Oltre che nella Regola, ne aveva già parlato nella *Raccolta* (1711), ove presenta, ben dettagliato, un metodo di orazione. Poiché esso non si presenta per tutti facile, scrisse, alcuni anni dopo – forse nel lungo periodo trascorso nel 1718 presso il seminario parigino di Saint-Nicolas du Chardonnet –, una *Spiegazione del metodo di orazione* (cf. CL 14 che riproduce l'ed. del 1739, l'unica pervenuta di quelle antiche). Ne parla naturalmente, e a più riprese, nel libro delle *Meditazioni* (cf. 18, 34, 35, 36, 39, 42, 48, 54, 62, 70, 72, 73, 77, 78, 80, 83, 88, 92, 102, 103, 107, 108, 119, 125, 126, 127, 129, 130, 132, 133, 136, 138, 141, 144, 146, 148, 153, 159, 161, 170, 180, 182, 187, 189, 190, 198, 199, 200) e la raccomanda con insistenza ai Fratelli nella corrispondenza che intratteneva con essi (cf. *Lettere*, indice analitico, p. 547).

² I tempi da dedicare all'orazione sono indicati nel cap. 27, quello sugli esercizi giornalieri, capitolo che è già presente nella *Pratica del Regolamento giornaliero* di diversi anni prima. La Regola del 1718 prescrive tre quarti d'ora il mattino – dalle 5,15 alle 6,00 (cf. cap. 27, 7, 31) – e un'altra mezz'ora dalle 6,00 alle 6,30 del pomeriggio. A questo punto il legislatore prevede che se il Direttore non ha potuto fare l'orazione con la comunità, non vada a dormire senza averle dedicato almeno un quarto d'ora *presso al suo letto* [31]. Per l'intera questione dell'orazione lasalliana, cf. Fr. Frédien-Charles, *L'oraison d'après St. J.-B. de La Salle*, Paris 1955; Fr. Miguel Campos e Michel Sauvage, *L'Explication de la Méthode d'oraison de Saint Jean-Baptiste de La Salle*, CL 50, Roma 1989; e il celebre volume del card. Giacomo Lercaro, *Metodi di orazione mentale*, Genova 1956.

Se talvolta sono costretti a ometterlo³, chiederanno al Fratello Direttore un altro momento, nel corso della giornata, per potervi attendere e faranno di tutto per esservi fedeli.

2. Ameranno la Comunione con amore di predilezione; cercheranno di non ometterla nei giorni ordinari, tranne che qualche necessità glielo impedisca – in questo caso sentiranno il parere del Fratello Direttore – ovvero perché così ha disposto il Confessore. Il Fratello Direttore potrebbe privarli di essa a motivo di qualche colpa esteriore di una certa gravità.

3. Le Comunioni comuni e ordinarie si faranno due volte la settimana, cioè la domenica e il giovedì, quando c'è vacanza per l'intero giorno, ovvero in un altro giorno di festa che cade in settimana.

Il Fratello Direttore potrà permettere, se lo giudica opportuno, di comunicarsi con maggiore frequenza, a chi glielo domanderà.

4. La Comunione per la Comunità è fissata il giovedì o in un giorno di festa infrasettimanale.

5. Si riceverà la Comunione il giorno della festa degli Angeli Custodi che cade il 2 ottobre.

6. Il ringraziamento dopo la Comunione durerà sempre mezz'ora.

7. I Fratelli si confesseranno, ordinariamente, ogni settimana, in un momento che non faccia perdere, per quanto è possibile, né la scuola né l'esercizio dell'orazione⁴.

³ La stessa prescrizione data per il Direttore, vale per i Fratelli: l'orazione può essere momentaneamente omessa, ma non soppressa.

⁴ La Regola del 1726 fa seguire a questo un altro articolo: *Pregare i Signori confessori di portare i Fratelli a essere molto esatti nell'osservanza delle Regole, degli usi e delle pratiche dell'Istituto*. Il confessore deve collaborare con i superiori dell'Istituto; non può dare una direzione spirituale che si opponga o che si differenzi sostanzialmente dalle loro direttive. Il Fondatore è stato sempre molto geloso della più completa autonomia dell'opera da lui fondata: aveva avuto, in proposito, troppo amare esperienze (cf. la storia tragicomica raccontata da Blain, con abbondanza di particolari, in *Vie*, I, 409-428).

8. Nessun Fratello tralascerà di dire il Rosario quotidiano. Se non gli è stato possibile dirlo con la Comunità, lo dirà in un altro momento che gli verrà fissato dal Fratello Direttore.

9. I Fratelli non sono autorizzati a seguire pratiche di pietà particolari. Non faranno parte di confraternite o di congregazioni, anche se sono molto devote; se le frequentavano prima di entrare nella Società, ne abbandoneranno le pratiche, sia esteriori che interiori, dal momento in cui vi sono entrati e conformeranno le loro devozioni a quelle che sono di uso comune nell'Istituto.

10. Tutti si inginocchieranno, per adorare Dio presente in tutti gli ambienti della casa, sia nell'entrarvi che nell'uscirvi⁵. Faranno eccezione il cortile e il giardino, come anche la sala di aspetto nella quale si contenteranno di scoprirsi mentre saluteranno il Crocifisso.

11. Quando sono in cappella, se capita loro di commettere qualche sbaglio⁶ durante la recita del Rosario o dell'ufficio, baceranno la terra e si rialzeranno subito.

⁵ Ancora una raccomandazione per richiamare al nostro spirito Dio presente in ogni luogo. Ma Jean-Baptiste non è codino, non è per la legge costi quel che costi; sa adattare i suoi consigli e le sue prescrizioni. I Fratelli si inginocchieranno nei luoghi riservati alla comunità, ove altre persone non penetravano; si contenteranno di *scoprirsi*, di togliersi cioè lo zucchetto (che in casa sostituiva il cappello), come prescrive il galateo quando si è alla presenza di persone di riguardo. Non faranno nulla, invece, quando si è in pubblico. Ma lo faranno sia entrando nell'aula scolastica (CE 1, 2, 3) che uscendone la sera (CE 10, 3, 11, in CL 24).

⁶ Per san Benedetto il fatto era di tanta importanza da spingerlo a scrivere (dopo aver consultato quanto dicono in proposito Pacomio, *Praecepta*, 14; e Cassiano, *Institutiones*, 4, 16, 1) un capitolo sulle punizioni da infliggere agli sbadati (*Regula*, XLV): *Se ad un Fratello capita di sbagliare recitando un salmo, un responsorio, un'antifona o una lezione, ed egli non si umilia subito lì sul posto, riparando davanti a tutti, gli sia imposta una punizione più severa, perché non ha voluto correggere con l'umiltà lo sbaglio commesso per negligenza. I ragazzi, invece, per simili mancanze, siano battuti.*

Capitolo quinto

*Esercizi di umiliazione e di mortificazione che si praticano in questo Istituto*¹

1. La Regola di questo Istituto non prescrive alcuna mortificazione corporale²; tuttavia si farà astinenza dalla carne nei seguenti giorni: tutti i sabati che intercorrono tra il Natale e la Purificazione e il lunedì e il martedì che precedono le Ceneri. Queste norme non hanno valore durante i viaggi.

2. I Fratelli osserveranno comunitariamente un giorno di digiuno che sarà il venerdì; a colazione ognuno riceverà sei once di pane più il dessert, come nei giorni di digiuno ecclesiastico.

3. Se durante la settimana capita uno di questi giorni, i Fratelli sono dispensati dal digiuno comunitario; in questo giorno riceveranno a colazione solo quattro once di pane e un piccolo dessert³.

¹ Il contenuto di questo capitolo è, in gran parte, *in nuce* nelle prime pagine della *Raccolta* del 1711, ove sono presentati i sostegni dell'Istituto: tra quelli esterni sono elencati l'*accusa*, l'*avvertimento dei difetti*, il *rendiconto di condotta*, e il *modo di trascorrere bene la ricreazione* (cf. in questo volume alle pp. 79-80).

² Jean-Baptiste è stato, oltre che un *uomo di fede*, un *grande penitente* e i suoi primi discepoli facevano a gara nell'imitarlo; ma la vita, con le sue asprezze, è già una penitenza (vedi Blain I, 429 e 442), soprattutto quella di un maestro di scuola, perciò il Fondatore non codificò nella sua Regola nessuna penitenza corporale. Ciò non toglie che, in casi speciali, autorizzava i più desiderosi all'uso delle catenelle e dei cilizi. Nel Regolamento per le Visitandine (1610), san Francesco di Sales dice alle suore di rinunciare alle mortificazioni troppo rudi e di sostituirle con atti di carità verso il prossimo.

³ Il manoscritto presenta una correzione nell'ultima riga di questo articolo, ove si leggeva *désert* invece di *dessert*: non era il caso di fare colazione con una piccola porzione di deserto!

Dopo il § 3, l'edizione del 1726 aggiunge altri tre articoli concernenti le norme sul digiuno per la vigilia della festa dell'Immacolata (che il Santo faceva

4. I Fratelli si accuseranno una volta al giorno delle colpe commesse durante la giornata ⁴, subito prima di cena, nell'oratorio o nella sala degli esercizi. Come penitenza per le mancanze ordinarie verrà imposto di fare qualche riflessione, qualche preghiera o alcune umiliazioni da eseguire seduta stante o in altro momento imposto dal Fratello Direttore ⁵, secondo quanto prescrive la Raccolta delle penitenze ⁶.

celebrare solennemente circa un secolo e mezzo prima della proclamazione del dogma), per le viglie di altre feste della Madonna (Natività, Presentazione, Annunciazione, Visitazione e Purificazione) e nella coincidenza di una festa solenne con il venerdì. In tal caso – si afferma a chiare lettere – *i Fratelli non digiuneranno*, potendolo fare il giorno prima o quello successivo. Blain aggiunge (II, 458-459) che il Fondatore limitava le penitenze perché, soprattutto agli inizi, i giovani Fratelli esageravano per il troppo fervore, ma intanto la salute deperiva.

⁴ Questa accusa – che presso gli antichi Ordini religiosi si svolgeva nella sala del Capitolo – i Fratelli la facevano, inizialmente, in refettorio; in seguito si svolgerà nella sala di riunione della comunità, all'inizio della lettura spirituale della sera. Sarà praticata fino alla chiusura del Capitolo generale del 1967. Così la presenta il *Regolamento giornaliero* nel ms. del 1713 (ma risalente a molto prima, almeno al 1694) che è ancora più esplicito: *Benedetta la tavola, i Fratelli – stando in ginocchio al centro del refettorio – si accusano al Superiore delle loro colpe e lo fanno tutti indiscriminatamente, sia prima del pranzo che della cena* (cf. CL 25, p. 102). La Salle usa indistintamente (anche se non è la stessa cosa) i termini: *mancanze e difetti*.

Cf. nella Regola manoscritta del 1705 – nel capitolo degli *Esercizi giornalieri*: «Alle 11,30 si farà l'esame particolare, dopo il quale si farà l'accusa dei difetti, e poi si pranzerà» (CL 25, p. 99). L'esercizio verrà ripetuto alle 6,30 p.m., prima di cena (*ibid.*, p. 102). La Regola del 1718 non parla dell'accusa delle 11,30; accenna però all'esercizio delle 6,30, limitandosi a dire «si farà l'accusa» (*accusation*) (cf. cap. 28, 33). La Regola del 1726 (*editio princeps*) sostituisce il termine «colpa» (*culpe*) a quello di «accusa».

⁵ Il direttore esigeva dai Fratelli ciò a cui egli stesso era tenuto.

⁶ Non ci sono notizie sicure a proposito di questa *Raccolta delle penitenze*. Il testo non è pervenuto, ma deve essere esistito perché è richiamato al § 12, dove si parla dell'avvertimento dei difetti: «... il Fratello Direttore gli darà una penitenza adeguata quand'egli si accuserà di questa mancanza».

Le Regole degli antichi Ordini monastici erano molto più severe: a ogni mancanza corrispondeva una punizione. In quella benedettina (cap. XXIII) si va dall'ammonizione privata e pubblica alla scomunica; e «se è proprio incapace di capire, gli si applichi un castigo corporale».

Ci può venire in aiuto la RG (ed. it. 1904), dove alla p. 147 si legge: «Nelle penitenze da imporre ai Fratelli sia per prova, sia per riparazione di mancommessi, il Fratello Direttore si conformerà agli usi tradizionali dell'Istituto; a tal fine darà or l'una or l'altra delle penitenze indicate nella raccolta qui appresso, o altre simili».

Segue l'elenco delle penitenze, rimasto in vigore fino al 1967:

5. Tuttavia il Fratello Direttore potrà imporre penitenze più gravi, considerate le necessità dei Fratelli e la gravità delle colpe.

6. I Fratelli si avvertiranno caritatevolmente gli uni gli altri dei loro difetti⁷, alla presenza del Fratello Direttore, una volta alla settimana che sarà il venerdì, dopo la ricreazione della sera, il cui termine verrà anticipato, per questo motivo, alle 19,45.

7. Durante questo esercizio i Fratelli si limiteranno a far notare solo l'aspetto esteriore delle colpe che avranno notato; si asterranno dal fare allusione a colpe puramente interiori o che possano riguardare l'interno.

1° Baciare la terra.

2° Baciare i piedi a uno o più confratelli.

3° Chiedere perdono a un confratello, in privato o in pubblico.

4° Chiedere perdono alla comunità.

5° Rimanere in piedi durante una parte della conferenza.

6° Non appoggiarsi alla spalliera della sedia o alla panca nel tempo della conferenza, o di un esercizio in cappella.

7° Andare in cappella per recitare il *Miserere* o una posta di Rosario, ovvero per riflettere alcuni minuti sopra una data massima.

8° Ascoltare in piedi la lettura del soggetto della meditazione.

9° Recitare una preghiera in ginocchio a braccia in croce, o semplicemente in ginocchio, al centro della cappella.

10° Mettersi in ginocchio al centro della cappella, per esservi giunto tardi, e non andare al posto che ad un segno del Fratello direttore, e dopo aver baciato la terra.

11° Inginocchiarsi alla porta della cappella o del refettorio, quando la comunità accede all'uno o all'altro di tali luoghi.

12° Mettersi in ginocchio in mezzo al refettorio, arrivandovi tardi per propria colpa, baciare la terra e andare al posto.

13° Dire il *benedicite* in ginocchio, a braccia in croce, al centro del refettorio.

14° Dire una massima o un punto di Regola, ad alta voce, in refettorio.

15° Ascoltare il primo libro in ginocchio, a braccia in croce, al centro del refettorio, o semplicemente al proprio posto in piedi.

16° Chiedere per elemosina un pezzo di pane.

17° Mangiare in ginocchio o in piedi una porzione o la frutta o tutto il pasto.

⁷ L'«avvertimento» era (è stato abolito nel 1967), forse, l'esercizio di penitenza più difficile ad essere accettato, perché chi lo faceva mancava spesso di carità e non si limitava a *far notare solo l'aspetto esteriore delle colpe*. Ogni tanto, poi, vi faceva la sua parte il risentimento e, anche se larvato, un certo spirito di vendetta. La sua abolizione è stata un giusto provvedimento e un sollievo per tutti.

8. Il Fratello Direttore non si farà avvertire pubblicamente dei suoi difetti, tranne che sia presente il Fratello Superiore o il Fratello Visitatore nei giorni di visita⁸.

9. Il Fratello Direttore non permetterà che, durante questo esercizio, un Fratello avverta un altro – sia direttamente che indirettamente – di una colpa commessa verso di lui o di ciò che ha attinenza con il vitto⁹ o con altri bisogni del corpo. Se qualcuno contravviene a questa disposizione o dà l'impressione di farlo poco caritatevolmente, il Fratello Direttore gli imporrà silenzio per il resto dell'esercizio e una penitenza considerevole¹⁰ quando si accuserà di questa colpa.

10. Se un Fratello (o anche più di uno) conosce un difetto grave che potrebbe provocare uno scandalo, non vi farà alcun accenno durante questo esercizio ma ne parlerà privatamente con il Fratello Direttore. Ogni Fratello considererà questa pratica come un dovere indispensabile e non ometterà di farlo per nessun motivo.

⁸ L'edizione aggiunge che, essendo questa una visita canonica, voluta cioè dal Diritto Canonico, il direttore diventava un Fratello come gli altri e, almeno in questa circostanza, si sottometteva al giudizio dei suoi Fratelli. Questo articolo manca nel manoscritto del 1705 perché non esistevano ancora i *Fratelli Visitatori*. Il primo ad essere nominato fu Fr. Joseph Le Roux (1708). Cf. Blain, che lo definisce *vero discepolo del Santo*: II, ab. 28).

La Regola del 1726 aggiunge: *Si farà l'avvertimento dei difetti di tutto l'anno*.

⁹ Questa era la legge... ma quante violazioni sono state fatte ad essa! La proibizione di parlare di argomenti riguardanti il cibo appare meno comprensibile, anche se una ragione dettata dall'ascesi c'è. Forse, però, non sarebbe stato male far notare qualcosa al Fratello converso che si occupava della cucina; ma i santi sono santi.

¹⁰ Se si osservano sinotticamente le prime tre redazioni della Regola: i due manoscritti e l'*editio princeps* (cf. CL 25, p. 27), sarà facile constatare che a proposito di questo aggettivo esiste una variante significativa. Invece di *considérable*, riportato dal ms. del 1718, le altre due redazioni (1705 e 1726) riportano concordemente *convenable*. Ma poiché il testo base da noi scelto è quello del 1718 (riproposto anche dalla recente ed. delle *Oeuvres complètes*, p. 6), che conserva la lezione *considérable*, traduciamo *considerevole*.

La svista (?) dovrebbe essere dovuta a una momentanea distrazione del copista Fr. Michel Floquet.

11. In un giorno stabilito di ogni settimana i Fratelli si incontreranno con il Fratello Direttore per rendergli conto ¹¹ del loro comportamento. Ogni Fratello andrà a trovare il Fratello Direttore nel giorno e nell'ora concordati per adempiere questo dovere: lo farà stando in piedi o seduto e con il capo scoperto seguendo il Direttore ¹² assegnatogli a questo scopo.

12. La sera precedente, all'inizio della lettura spirituale, ogni Fratello leggerà la parte del Direttorio sulla quale dovrà intrattenersi con il Fratello Direttore e le dedicherà anche una parte dell'ora-zione vespertina per disporsi a questo colloquio.

13. Il Giovedì Santo di ogni anno i Fratelli si domanderanno reciprocamente perdono dei dispiaceri che si sono dati come anche delle colpe commesse durante l'anno l'uno a scapito dell'altro ¹³.

Il Fratello Direttore comincerà per primo: chiederà perdono a ognuno dei Fratelli in particolare, gli bacerà i piedi e l'abbraccerà; gli altri Fratelli faranno ugualmente con molta modestia.

¹¹ Il rendiconto di condotta o colloquio personale con il superiore, come più opportunamente si preferisce dire oggi, è il terzo esercizio di umiliazione e di mortificazione. Molto spesso risulta, però, un momento di sollievo, soprattutto se chi ascolta e interviene – come di solito avviene – è persona comprensiva e saggia. La direzione spirituale è sempre esistita sia in Oriente che in Occidente, sia tra i pagani che tra i cristiani.

Ma la direzione come la intendiamo oggi può risalire ai primi secoli del cristianesimo (cf. M. Viller, *La spiritualité des premiers siècles chrétiens*); due eccelse personalità vengono subito alla ribalta: Ambrogio e Agostino).

¹² I Direttori erano due: il *primo* serviva per il rendiconto settimanale al Fratello Direttore; il *secondo* – pubblicato fuori testo nella R del 1711 – serviva per fare il rendiconto scritto al Fratello Superiore dell'Istituto (cf. anche *Le Lettere*, pp. 491-497).

¹³ L'esercizio del perdono era una delle più belle cose della vita comunitaria dei Fratelli; era un'occasione per ricomporre i piccoli inevitabili screzi e rifare la pace. Il presente articolo manca nell'*editio princeps*, è però presente nel cap. XXXIV, 20.

Capitolo sesto

*Comportamento dei Fratelli durante le ricreazioni*¹

1. I Fratelli faranno ricreazione tutti insieme, tranne che nelle case dove c'è anche un noviziato: i novizi potranno farla separatamente.

2. Durante questo tempo non sarà ammessa nessuna persona estranea.

3. Si inizierà a parlare solo quando tutti sono giunti sul posto ad essa destinato.

4. Prima di iniziare a parlare si avrà cura di salutare il Fratello Direttore che, rispondendo al saluto, darà il via alla conversazione.

5. Durante le ricreazioni i Fratelli non parleranno di ciò che è

¹ I Fratelli erano tenuti a osservare un silenzio quasi rigoroso durante tutta la giornata, anche in classe dove, nel limite del possibile, dovevano fare uso dei «segnali» e del «segnale» (cf. *Conduite: Des signes qui sont en usage dans les Ecoles Chrétiennes*, pp. 124-132 del CL 24). Erano dunque necessari alcuni momenti durante la giornata per dare uno sfogo al proprio estro, entro i limiti imposti dalle convenienze (Blain II, 144-142). Questo spiega l'importanza che il Fondatore dà a questo esercizio di Regola. L'importanza è tale che il Fondatore non esita a dire ai Direttori, costretti a scegliere tra l'orazione e la ricreazione, di preferire la seconda perché all'orazione possono attendere in un altro momento della giornata (cf. Regola del Fr. Direttore, 9, a p. 410 di questo volume). Perché si svolgesse con serenità e serietà, La Salle aveva approntato una raccolta di argomenti sui quali intrattenersi durante quei momenti di svago, elenco che è già presente nella *Raccolta* del 1711, Trattato V, p. 112 di questo volume. Gli argomenti sono 30: la scelta era dunque molto varia, senza pena di annoiarsi.

accaduto nelle altre case dell'Istituto, né dell'amministrazione della casa in cui ci si trova, né del governo dell'Istituto ².

6. Non parleranno dei Fratelli presenti nella Società o di quelli che ne sono usciti e così pure di qualsiasi persona vivente ³.

7. Non parleranno né di sé né della loro famiglia e del loro paese; di quello che hanno fatto, visto o udito, evitando di dire, ad es.: ho visto o ho inteso dire questa cosa... Non parleranno di cibi e di bevande o di altre necessità corporali o di quanto si riferisce ad esse ⁴.

8. Non parleranno della poca regolarità degli altri Ordini o Comunità religiose.

9. Non racconteranno neanche gli avvenimenti mondani ⁵ né le notizie di cui sono venuti a conoscenza. Si soffermeranno invece a parlare di argomenti edificanti che li aiutino ad amare Dio e a praticare la virtù.

10. Eviteranno di chiedere informazioni inutili o curiose.

11. Eviteranno anche di parodiare e di deridere qualsiasi persona.

12. Non contraddiranno e non biasimeranno ⁶ ciò che affermano gli altri. Può, anzi deve farlo, solo il Fratello Direttore se gli capita di ascoltare qualche giudizio inopportuno.

² Evitare insomma i pettegolezzi, il cui bersaglio è ordinariamente l'operato dei superiori, di cui non è proibito parlare in modo assoluto, ma si consiglia di farlo in altra sede, forse più adatta, se si vuole raggiungere lo scopo.

³ Interessante è l'aggiunta che, a questo punto, fa l'*editio princeps*: *tranne che per dirne bene* (cf. Blain I, 268).

⁴ Cf. cap. V, 9.

⁵ L'ed. del 1726 completa opportunamente la prescrizione: dopo *avvenimenti mondani*, aggiunge le parole: *che potrebbero essere di cattivo esempio*.

⁶ Il testo originale usa il termine «improver». Verbo arcaico (*in-probare*) che La Salle adopera solo altre cinque volte. Vuol dire: «condannare», «disapprovare». È presente nei classici: «Questo grande re (Carlo II) che rese tanto virtuoso il trono dei suoi padri... non disapproverà il nostro zelo, se esprimiamo il desiderio che sia lui che i popoli a lui sottomessi, siano (cattolici) come lo siamo noi» (Bossuet, *Orazione per la Duchessa d'Orléans*).

13. Durante la ricreazione i Fratelli staranno molto attenti a non annoiare o infastidire gli altri, sia con un atteggiamento taciturno e incivile⁷, sia non prendendo parte alcuna alla conversazione.

14. Baderanno comunque a non essere troppo frivoli e burloni o a lasciarsi sfuggire qualche gesto sconveniente; a non parlare ad alta voce e a non ridere clamorosamente⁸.

15. Avranno cura di osservare, in ogni circostanza, le regole della modestia, soprattutto negli sguardi, evitando di guardare sconsideratamente da tutte le parti, non facendo segni ai Confratelli e camminando senza precipitazione.

16. Se un Fratello deve allontanarsi dal luogo ove si fa ricreazione, non parlerà con nessuno per tutto il tempo che trascorrerà fuori e lontano dagli altri⁹.

⁷ La ricreazione è l'unico momento della giornata in cui – *servatis servandis* – si può liberamente parlare e conversare. Chiudersi in se stesso, assumere un atteggiamento sufficiente è, come scrive Jean-Baptiste, incivile e da evitare. L'ed. del 1726 aggiunge a questo punto che se è incivile non parlare affatto, lo è anche parlare troppo, interrompendo gli altri o tenendo continuamente banco. Nell'ed. del 1705 il testo era leggermente più lungo; sono state abolite le parole: *ovvero chiedendo di intervenire prima che chi stava parlando avesse finito*.

⁸ *Sine glossa*, tanto sono evidenti e opportune queste raccomandazioni, anche perché, al di là dell'ascesi, si tratta semplicemente di educazione. Cf. anche: *Les règles de la bienséance*, in CL 19, pp. 132-136 (RB 205, 1; 352-362), dove regole simili vengono date ai ragazzi.

⁹ L'ed. del 1726 aggiunge: *La raccolta degli argomenti su cui debbono intrattenersi nelle ricreazioni, verrà letta – durante il pasto – il primo giorno di vacanza*.

L'ed. manoscritta del 1705 riportava, subito dopo il capitolo, la suddetta raccolta degli argomenti di ricreazione (ff. 19 a 27v., in CL 25, pp. 32-33), passata poi nella *Raccolta* del 1711. Vedi nota 1 di questo capitolo e p. 112 del presente volume.

È chiaro, quindi, che la ricreazione dei Fratelli escludeva ogni esercizio fisico, giochi e svaghi di qualsiasi genere: consisteva esclusivamente nel conversare sereno e cordiale, passeggiando nel giardino o nei corridoi della casa. Le cose andarono bene per alcuni anni e nulla era più edificante della ricreazione dei Fratelli che assomigliava, afferma Blain (II, 142), *alle conferenze dei Padri nel deserto*. Ma nulla resiste all'usura, soprattutto le cose belle e virtuose. Quando la dissipazione e la licenza penetrarono nei sacri recessi delle primitive comunità, i più ferventi se ne disgustarono; La Salle cercò, purtroppo inutilmente, di reagire, ma non abolì le ricreazioni; sapeva che gli stessi fenomeni si erano verificati tra i gesuiti, i quali modificarono il regolamento sulle ricreazio-

Capitolo settimo

*Come debbono comportarsi i Fratelli con i loro alunni durante la scuola*¹

1. Ovunque i Fratelli faranno scuola gratuitamente, ciò è essenziale al loro Istituto.

ni (cf. *Costituzioni della Compagnia di Gesù*, traduzione dal testo ufficiale spagnolo a cura di Giuseppe Silvano S.J., Milano 1969, pp. 149, 298-299). La Salle fu fortunato perché riuscì a trovare il rimedio senza, forse, neanche rendersene conto. Fu durante il ritiro di un mese del 1694 quando, mosso da un fervore straordinario e d'accordo con i quattro Fratelli che erano con lui, mise un freno alle manie di falsa libertà di alcuni sconsiderati. E ci riuscì; difatti, neanche i giochi innocenti come le bocce o le biglie, introdotti nelle ricreazioni dei gesuiti, furono da noi accettati (cf. Blain II, 144).

Nella sua grande modestia Jean-Baptiste non amava presiedere le ricreazioni, non volendo essere oggetto di particolare venerazione. Andava spesso nel gruppo dei Fratelli conversi (Blain II, 417) e, negli ultimi anni trascorsi a Saint-Yon, andava spesso a trovare i giovani convittori, intrattenendosi amabilmente con essi (Blain II, 165); ma non perdeva mai il suo raccoglimento. Su questo argomento, il suo storico Blain (II, 293) racconta un edificante episodio. Un giorno, durante la ricreazione della comunità, sorse improvviso, nel giardino dei vicini, un tale chiasso e schiamazzo, accompagnato da parole oscene e blasfeme, che riusciva difficile ascoltarsi l'un l'altro. Jean-Baptiste, alle prime avvisaglie, si raccolse in se stesso e si immerse così profondamente nella meditazione dei divini misteri, che non udì nulla. Ai Fratelli, che in seguito chiesero la sua impressione su quel disgustoso incidente, rivelò che non si era accorto di nulla, perché la voce di Dio aveva parlato a lui più forte delle grida forsennate dei vicini di casa.

Su tutto il capitolo, cf. CL 10, p. 58.

¹ Per capire bene questo e il capitolo successivo sulla scuola è opportuno avere a portata di mano il testo della *Guida delle scuole* al quale, del resto, si fa riferimento diretto nell'articolo 5. L'edizione seguita è quella riprodotta nel CL 24, a cui rimando, per il momento; la traduzione italiana di questa importante opera pedagogico-didattica è di imminente pubblicazione e costituirà il vol. 3° dell'*Opera omnia* lasalliana.

2. A scuola baderanno continuamente a tre cose:
- a) correggere tutti gli errori che gli alunni commettono nella lettura²;
 - b) accertarsi che quelli che sono intenti a leggere seguano tutti lo stesso esercizio di lettura;
 - c) far osservare agli alunni un silenzio assoluto finché sono a scuola.

3. Faranno scuola seguendo il metodo prescritto e seguito dovunque nell'Istituto; non vi apporteranno alcun cambiamento e non vi introdurranno nessuna novità.

4. Agli alunni insegneranno a leggere: 1° il francese, 2° il latino, 3° i manoscritti³ e anche a scrivere.

5. Insegneranno anche l'ortografia e l'aritmetica, esattamente come è prescritto nella Prima parte della Guida per le Scuole⁴. Ma la prima e la principale cura debbono averla nell'insegnare agli alunni le preghiere del mattino e della sera, cioè: il Pater, l'Ave, il Credo e il Confiteor, sia in latino che in francese; i Comandamenti di Dio e quelli della Chiesa; le risposte della S. Messa, il catechismo, i doveri di un cristiano e, infine, le massime e le pratiche che Nostro Signore ci ha lasciato nel santo Vangelo.

6. Per raggiungere questo scopo, ogni giorno faranno mezz'ora di catechismo; il giorno che precede la vacanza per un'ora intera, e nei giorni di domenica e feste per un'ora e mezza.

² Cf., per maggiori chiarimenti, lo schema di Fr. Léon Lauraire, *Un enseignement sur mesure*, in *Lasalliana*, 1984, 03-A-19.

³ La stampa esisteva ormai da oltre due secoli e mezzo, ma non tutto veniva stampato: era necessario allora riuscire a leggere anche i manoscritti che, del resto, usavano caratteri di varie forme, come ad es. il testo delle *Regole di buona creanza*, usato dagli alunni, stampato in elegante scrittura bastarda. Anche la recente ed. del CL 19 (del 1964) la riproduce con questi caratteri.

Non tutto, inoltre, veniva dato alle stampe: lettere private, contratti pubblici, memoriali..., non essendoci ancora né macchine dattilografiche né computer..., venivano scritti a mano: bisognava, perciò, essere in grado di interpretarli.

⁴ I capitoli a cui si allude, nel testo a stampa (1720) riprodotto in CL 24, seguono, nella prima parte, questo ordine:

- cap. 4: Della scrittura;
- cap. 5: Dell'aritmetica;
- cap. 6: Dell'ortografia.

7. Nei giorni di scuola i Fratelli accompagneranno gli alunni alla chiesa più vicina per fare loro ascoltare, nell'ora che ritengono più comoda, la messa quotidiana. Solo il Fratello Superiore può annullare – nei luoghi in cui questa pratica risulta inattuabile⁵ – questa disposizione, ma solo per poco tempo.

8. Non accetteranno né conserveranno quegli alunni che non assistono al catechismo sia le domeniche e feste, sia nei giorni di scuola.

9. In ogni casa ci sarà un Fratello che distribuirà agli alunni libri, quaderni, penne ecc. L'inchiostro sarà dato gratuitamente: non si esigerà, quindi, nulla per esso.

10. I Fratelli distribuiranno i libri agli alunni al prezzo di costo, computate, naturalmente, tutte le spese; l'importo verrà versato alla casa editrice⁶.

11. Non riceveranno né denaro né regali – anche se modesti – né dagli alunni né dai loro genitori, in nessun giorno e in nessuna occasione⁷.

⁵ Questa situazione venne a verificarsi a Roma con Fr. Gabriel Drolin che essendo solo non poteva accompagnare gli alunni in chiesa e attendere a scuola gli eventuali ritardatari, anche se la scuola di via degli Otto Cantoni era vicinissima alla chiesa di S. Carlo al Corso e quella in via della Purificazione era a breve distanza da tre chiese: quella dei PP. Cappuccini, di S. Isidoro e, poco più in là, quella della Trinità dei Monti. La presenza dei Fratelli e dei loro alunni alle funzioni parrocchiali era richiesta per l'edificazione, da tutti riconosciuta, che davano ai fedeli. Blain riferisce, con la sua prosa colorita, diversi casi che illustrano questo articolo, come quello a proposito di Chartres (I, 374-375): «Il frutto più notevole che le scuole gratuite produssero sui ragazzi di Chartres, fu una singolare modestia in chiesa». Altri casi si possono leggere in I, 380-381 per Calais e 353 a proposito di Saint-Sever a Rouen.

⁶ Allora non esistevano le case editrici, nel senso attuale che si dà all'espressione, ma le tipografie editrici che, oltre al nome, mettevano il loro indirizzo in fondo alla pagina del frontespizio. Il nascente Istituto si servì di più riprese di quella di Chastanier ad Avignone e di Machuel a Rouen che stamparono diverse opere del Fondatore.

⁷ La prescrizione è ancora in vigore nelle nostre case. Negli ultimi programmi del Collegio S. Giuseppe - Istituto de Merode, si legge: «In adesione alle tradizioni dell'Istituto e in ottemperanza alle norme scolastiche, gli Alunni e i Genitori si astengono dal fare donativi agli insegnanti» (dal *Regolamento dell'Istituto*, n. 8).

12. Non è permesso ai Fratelli di conservare ciò che hanno tolto agli alunni eccetto, s'intende, i libri immorali o sospetti⁸ che consegneranno al Fratello Direttore perché li esamini o li faccia esaminare.

13. Ameranno teneramente tutti i loro alunni, senza dare però eccessiva confidenza a nessuno; non daranno loro mai nulla per amicizia particolare ma solo per ricompensarli o per spronarli.

14. Testimonieranno uguale affetto per tutti gli alunni; se c'è una preferenza da fare dev'essere più ai poveri che ai ricchi⁹ perché l'Istituto raccomanda loro più i primi che i secondi.

Lo Stato italiano ribadisce la proibizione con questo articolo del R.D. 30 aprile 1924: «È fatto divieto ai presidi e ai professori di accettare, qualunque sia il motivo dell'offerta, doni individuali o collettivi dagli alunni o dalle loro famiglie» (R. Giannarelli, *Il nuovo compendio di leggi e regolamenti sull'istruzione secondaria*, Firenze 1982).

⁸ Il Settecento è il periodo della massima fioritura del romanzo libertino e la Francia ne è la patria di elezione. Senza volere scomodare il Divino Marchese che, nel genere, è divenuto un classico per il linguaggio e le situazioni raffinatamente oscene, si sa che alla Nazionale di Parigi è sempre esistito un reparto denominato *l'enfer* ove, qualche anno fa, Mondadori è andato a ripescare qualcuno di questi romanzetti di scarso valore letterario e, da tempo, caduti nell'oblio. Frequentando la biblioteca dei gesuiti a Chantilly, ho notato che anch'essa aveva il suo *enfer* (sono rimasti i cancelli di chiusura) dove erano conservati i volumi a cui gli scolastici non potevano accedere. Ma esistevano anche i libri sospetti che, in quel particolare momento storico, erano quelli pubblicati e diffusi dai giansenisti.

⁹ Quando rivedeva questo articolo, La Salle era a Saint-Yon, dove aveva aperto il primo collegio per convittori nella storia del nostro Istituto. A questi alunni, oltre che a leggere, scrivere e far di conto, veniva dato un insegnamento più elevato con il disegno, la geometria e l'architettura (Blain II, 33), ma anche l'idrografia, la meccanica e la storia naturale, il calcolo differenziale e integrale, la cosmografia, la musica e alcune lingue vive: un modello dei moderni Istituti Tecnici che sono ancora tanto in auge in Francia.

Ma, oltre all'insegnamento, veniva loro dato anche vitto e alloggio, per i quali si impose una retta di pagamento.

Jean-Baptiste non nascose mai a nessuno che questa fu una benedizione del cielo per le stremate casse dell'Istituto e che con essa si potevano mantenere anche i novizi: fece tutto alla luce del sole e nel modo più comprensibile e accertato da tutti. Così infatti scrisse all'economista generale Fr. Thomas Frappet che si lamentava spesso per la penuria dei mezzi a sua disposizione: «Credo che il mezzo con cui Dio vuole aiutarla a sopravvivere, sia aprire un convitto per ragazzi e dare loro una buona istruzione e una buona educazione» (*Le Lettère*, 96, b). Capi molto bene la situazione anche Ferdinand Buisson (1841-

15. Avranno a cuore di dare agli alunni, sia nell'atteggiamento che nel comportamento, un esempio continuo di modestia e delle altre virtù che debbono loro insegnare e alla cui pratica debbono abituarli.

16. Non tratterranno nessun alunno vicino a loro quando sono in cattedra.

17. Parleranno in particolare agli alunni solo di rado e se c'è necessità; se debbono proprio farlo, lo faranno in poche parole.

18. Non daranno alcuna commissione agli alunni¹⁰ e non riceveranno da essi – senza esserne autorizzati – né lettere né biglietti

1932) – Nobel per la pace nel 1927 –, sempre equo e generoso nei suoi giudizi. Nel suo celebre *Nouveau Dictionnaire de Pédagogie*, si legge alla p. 976: «M. de La Salle decise di affiancare al noviziato un convitto destinato ai figli di famiglie agiate, ottenendo così un duplice vantaggio: offrire agli alunni un insegnamento al di sopra di quello elementare e un'educazione rapportabile alle loro future professioni e, al tempo stesso, assicurare al suo noviziato le risorse finanziarie necessarie». Ma, a rigor di termini, questo articolo era già presente nel manoscritto del 1705, risalente forse al 1694 (cf. CL 25, 4, nota 4). Difatti qualcuna delle scuole parigine era frequentata da alunni «ricchi», quelli i cui genitori potevano versare agli insegnanti una retribuzione. Il fatto è incontrovertibile perché è alla base delle citazioni in tribunale che i maestri scrivani fecero più volte a La Salle (cf. Rigault, *Histoire*, I, 241).

Questo è un aspetto della medaglia; l'altro è dato dalle convinzioni che, nonostante tutto, Jean-Baptiste ha sempre avuto sulla completa gratuità delle sue scuole. Ne fa fede questo passo provocante della *Med.* 143, 2: «Poiché avete il vantaggio di essere destinati, in particolar modo, all'istruzione dei poveri, dovere, secondo lo spirito del vostro Istituto, avere per essi una considerazione più grande di quella che avreste per i figli dei ricchi. Non basta: dovete vivere come un povero, distaccato da ogni cosa, in modo da non somigliare ad essi solo a parole» (vedi anche: M 80, 3; 86, 2; 150, 1).

¹⁰ Non si tratta delle incombenze o «uffici», come li chiama La Salle, da esercitare a scuola, ma di incarichi o commissioni per l'esterno, dato che i Fratelli non potevano uscire quando volevano, né potevano allontanarsi dai percorsi stabiliti quando andavano o tornavano da scuola. Solo i Fratelli conversi erano autorizzati a uscire da soli per fare le spese (*Regole*, XV, 1). Si tratta di piccoli servizi richiesti agli alunni e non voluti dal Fondatore che biasima, ad esempio (ma anche per un motivo più grave), che un Fratello abbia chiesto a un ragazzo esterno di comprargli un po' di tabacco (da fiuto?). Cf. *Le Lettere*, 52, 21. Gli incarichi da affidare ai ragazzi nell'ambito della scuola erano invece raccomandati e voluti dalla *Guida delle scuole*. Questi «ufficiali» venivano nominati e controllati dagli insegnanti e presentati al Direttore. Gli incarichi era-

dall'esterno. Se hanno bisogno di farlo, potranno inviare biglietti al Fratello Direttore.

19. Non chiederanno agli alunni di scrivere o copiare qualcosa, sia per sé che per qualsiasi altra persona, tranne che il Fratello Direttore li autorizzi a farlo, dopo essersi reso conto che la cosa è necessaria.

20. Non solleciteranno notizie dagli alunni né permetteranno che gliele diano, per quanto buone e utili siano.

no diversi: presiedere le preghiere, porgere l'aspersorio, portare (in chiesa) i rosari, suonare la campana, ispezionare o sorvegliare gli alunni in assenza dell'insegnante, distribuire e raccogliere il materiale scolastico, pulire l'aula, custodire la porta, tenere la chiave (cf. CL 24, 204-218; CE 18).



Il Fratello si è assopito... un alunno cerca di nascondere la ferula (Museo Carnavalet, Parigi)

Capitolo ottavo

Come debbono comportarsi i Fratelli nel correggere i loro alunni

1. I Fratelli faranno di tutto – con l'attenzione e il controllo su di sé – per ricorrere alle punizioni solo di rado, persuasi, com'è giusto che sia, che questo è uno dei mezzi migliori per condurre bene una scuola e instaurarvi il vero ordine.

2. Ma se è proprio necessario ¹ punire un alunno, i Fratelli cercheranno in particolar modo, di farlo con grande moderazione e

¹ Le punizioni, anche quelle corporali, sono state sempre in uso nelle scuole. In numerosi casi ci viene in aiuto anche l'iconografia (cf. affresco con scena di fustigazione infantile a Ercolano; scuola secondaria del XVII sec., acquaforte di Abraham Bosse; la scuola del villaggio di Ferdinand van Braekeleer, 1792-1883).

San Benedetto, vissuto quando vigeva ancora il diritto romano, scrive nella Regola (testo integrale a cura di Georg Holzherr abate di Einsiedeln: *La Regola di S. Benedetto*, Casale Monferrato 1992) al cap. XXX: *La correzione dei bambini e degli adolescenti*: «Ogni età e ogni grado di intelligenza deve ricevere un trattamento adeguato. Perciò quando i bambini, gli adolescenti, o comunque coloro che non sono in grado di capire la gravità della scomunica, commettono qualche mancanza, vengono sottoposti a rigorosi digiuni o castighi con duri colpi di verga, perché si correggano».

La *Ratio studiorum* dei gesuiti (*Ratio atque Institutio studiorum, per sex Patres inssu R.P. Praepositi generalis deputatis conscripta*, Romae MDLXXXVI) prescriveva agli insegnanti di ricorrere alle punizioni solo nei casi estremi e raccomandava di plasmare il carattere dei ragazzi più con le ricompense e il timore del disonore che con i colpi di ferula. La portata delle pene da infliggere era regolata da norme precise già presenti, del resto, nella Costituzione ignaziana (XVI, 488, 489). Ad infliggerle doveva essere una persona estranea alla Compagnia – *corrector qui de Societate non sit, constituatur* – e che veniva a tal fine remunerato. Al Collegio parigino Clermont dove, tra tante celebrità, fu alunno anche Bérulle, il correttore riceveva 12 soldi per ogni esecuzione fatta in classe.

Addolcimenti all'uso della verga furono introdotti nelle Scuole Cristiane da Jean-Baptiste de La Salle. E Ferdinand Buisson che l'afferma (NDP, p. 1714). La Salle raccomandava ai fratelli di sapersi adattare ai vari caratteri degli



Il fratello ammonisce un alunno giunto in ritardo (Museo Carnavalet, Parigi)

presenza di spirito, cercando di osservare quanto prescrive in proposito la Guida delle scuole².

alunni e di non stroncare tutti indiscriminatamente, ma di «trattare alcuni con dolcezza; usare molta pazienza con alcuni, sollecitare e incoraggiare gli altri, rimproverare e anche punire i riottosi per portarli a correggersi dei loro difetti; sorvegliare, infine, gli incostanti per impedire che si perdano o si smarriscono» (M 33, 1), di ricorrere, cioè, alle *correzioni* solo quando gli altri mezzi fallivano.

La *Guida delle scuole* (1720), che è la nostra *Ratio studiorum*, dedica 18 fitte pagine alle ricompense e ai castighi, o più esattamente, come scrive La Salle, alle *correzioni* (cf. CL 24, 140-179). Il lungo capitolo costituisce un vero trattato di caratterologia; il Fondatore voleva che nel punire si intervenisse solo a certe condizioni, prima fra tutte quella di conoscere bene l'alunno. E lui dava l'esempio. Leggiamo in Blain (II, 359): «Oltre all'operato degli insegnanti, osservava gli alunni, studiava il loro carattere, ne esaminava il progresso, incoraggiava alcuni con uno sguardo amichevole, rimproverava altri con una semplice occhiata severa». Cf. anche MTR 11^a e 12^a, in CL 13, pp. 53-63.

La sola punizione autorizzata, perché legale, era quella eseguita con ferula, che andava però scomparendo un po' dovunque.

I Capitoli generali dell'Istituto, a partire da quello del 1787, ne proibiscono l'uso: «Essendo esaurita l'edizione della *Guida delle scuole*, prima di farla ristampare, se ne toglierà ciò che riguarda le correzioni affittive, il cui uso, a motivo degli inconvenienti che ne derivano, viene dal Capitolo interdetto ai Fratelli». Il Regolamento del Collegio Louis-le-Grand, già dal 1769, non fa più menzione di pene corporali in nessuno dei suoi 240 articoli. Il Collegio Louis-le-Grand (erede del Clermont e fiore all'occhiello delle scuole della Compagnia in Francia) fu diretto dai gesuiti fino al 1762, anno della loro espulsione. Ultimo rettore fu p. Henri-René Frélant. Quindi, solo da pochi anni era passato allo Stato.

Nell'*Esprit de discipline dans l'Éducation* di Girard, di qualche anno dopo, si legge: *I maestri inaspriranno la loro severità solo dopo aver esaurito tutti i mezzi che possono impressionare un'anima onesta e sensibile*. Vi si scorge già il linguaggio della Rivoluzione preparato soprattutto da J.-J. Rousseau.

Da diverso tempo quasi tutte le nazioni hanno abolito le pene corporali che resistono, ma limitatamente, solo in Gran Bretagna.

Mi comunica Fr. Edwin Bannon da Oxford che l'attuale legislazione inglese proibisce rigorosamente le punizioni corporali per gli alunni delle scuole statali (*The law forbids the use of corporal punishment in any maintained school*). Non è ancora così nelle scuole private (quelle frequentate dai nobili e dai ricchi), come Harrow, Rugby, Winchester, Eton... ove i Lords (i nostri Senatori) non hanno voluto abolire completamente il diritto del Preside (Headmaster) di infliggere, se lo crede opportuno, i castighi corporali. Pare, anzi, che a Eton i *fellows* ringrazino, dopo il trattamento, il generoso correttore. Questo è *fair play*.

Si assicura, tuttavia, che anche in queste scuole la verga (*cane*) è già quasi scomparsa e che, con il tempo, la *lobby* riuscirà ad annullarla completamente (cf., in proposito, *Department for Education, School Governors: a guide to the Law*, 1993, Chapter 13, art. 3).

² La *Guida delle scuole* dedica alla correzione tutto il lunghissimo e articolatissimo cap. 5^o, dove si consiglia di accontentarsi delle parole prima di ricor-



Un *magister* che tiene in mano un fascio di verghe (Manoscritto francese del XIII sec.)

Baderanno soprattutto a non intervenire impulsivamente né quando sono turbati.

3. Con un severo autocontrollo faranno in modo che la passione della collera o anche il minimo scatto di impazienza non entrino in causa non solo nella correzione che debbono fare, ma anche nelle parole e azioni, appunto perché sanno che, se non prendono questa precauzione, gli alunni non profitteranno della correzione (che è lo scopo che deve muoverli a farla) e che Dio non li benedirà.

4. In questa, come in qualsiasi altra circostanza, i Fratelli eviteranno di rivolgersi agli alunni con epiteti ingiuriosi o volgari; li chiameranno sempre con il loro nome, senza mai dare del tu³.

rere alla ferula o alla verga. Nella quarta sezione, dove si parla anche del rimedio estremo (espulsione dalla scuola: *on peut et on doit, quelques fois, chasser des écoliers de l'école*), il Santo pedagogista insiste anche sulle condizioni necessarie per dare le punizioni, sui difetti da evitare nell'infliggerle, e persino se sia o no il caso di punire gli alunni. Segue un elenco di difetti riscontrabili nei ragazzi che bisogna assolutamente correggere, come la maleducazione e la testardaggine. Chiude il lungo capitolo l'elenco delle penitenze da infliggere ai riottosi. Il Santo educatore raccomanda però di non usare mai parole ingiuriose (non potrebbero essere più pittoresche): *fripon, coquin, teigneux, morveux* che tento di tradurre con: *birbone, birbante, tignoso, pidocchioso, moccioso* (cf. in Raccolta tr. I a p. 81 di questo volume «Le dieci condizioni che deve avere la correzione perché sia proficua»).

³ Evitare di dare del tu (*tutoyer*, come scrive La Salle) non era un segno di distacco – anche se il *tu* è certamente più confidenziale – ma di rispetto. È l'unica volta che questo verbo ricorre in tutta l'opera scritta lasalliana. È una delle usanze del raffinato Settecento francese. Voltaire afferma che *jamais Molière n'a fait tutoyer les amants* (*Commentaire sur Corneille. Remarque sur le Menteur*, II, 3). Neanche gli innamorati si davano del tu.

Anche con gli alunni si usava il *vous* (il nostro *lei*) come si faceva con gli adulti ai quali si voleva mostrare stima e rispetto.

Nel *Manuel des religieuses* (art. 9, n. 13) si legge: «Nessuna suora si rivolga mai con il *tu* alle sue consorelle, siano esse novizie o converse». Norme che vigevano anche nelle scuole pubbliche. Si legge in *Législation de l'enseignement*, II, 264: «È assolutamente proibito agli istitutori infliggere castighi e dare del *tu* agli alunni». E si aggiunge: «È ugualmente proibito ricevere regali dagli alunni e dai loro genitori» (ARM, 18 gennaio 1884).

Sembra di leggere un testo lasalliano, come quello di RC VII, 11. Il fatto non dovrebbe suscitare meraviglia, se si pensa che la maggior parte delle scuole primarie di Francia erano affidate ai Fratelli.



Un maestro che interroga un alunno, pronto a punirlo al minimo errore. Incisione di A. Bosse (1602-1676)

5. Baderanno soprattutto a non toccare o colpire gli alunni con la mano, il pugno, il piede o con la bacchetta e non li respingeranno né li sospingeranno rudemente e non li colpiranno mai in volto, in testa o sul dorso.

6. Si guarderanno bene dal prenderli per le orecchie, il naso o i capelli, e di non lanciare loro la ferula⁴ o qualsiasi altro oggetto, comandando loro di riportarli.

I Fratelli non debbono mai ricorrere a siffatti modi di correggere perché non sono dignitosi, si oppongono anzi alla carità e alla dolcezza cristiana.

7. Non correggeranno gli alunni durante il catechismo e la recita delle preghiere⁵, tranne che la correzione non possa essere assolutamente rinviata.

8. I Fratelli faranno uso della ferula solo quando sono in cattedra; non sono tenuti a questa norma solo i maestri degli alunni che imparano a scrivere⁶.

9. Nessun Fratello avrà in classe le verghe o il martinetto⁷; può averli solo chi è stato autorizzato dal Fratello Direttore; se è assicu-

⁴ La Salle stesso dà la spiegazione di questo termine antiquato come anche dei seguenti. La troviamo nella CE, in CL 24, 146. La *ferula* era uno strumento formato da due strisce di cuoio, cucite insieme, della lunghezza di 10 o 12 pollici, compreso il manico; l'impugnatura ovale aveva il diametro di due pollici; la parte interna del pomello era piena, cioè non piatta ma rigonfia. Il termine è ancora usato, ma in senso figurato: «José Luis Gomez [regista di *Carmen* all'Opéra Bastille] che ha fatto la sua preparazione sotto la ferula di Felsenstein» (*Le Figaro*, 12 juin 1993).

Il *martinetto* era un bastone lungo 8 o 9 pollici terminante con 4 o 5 corde che terminavano, a loro volta, con tre nodi.

⁵ Jean-Baptiste sconsiglia di punire durante questi momenti, per non indurre gli alunni a odiare la religione.

⁶ La cattedra è il simbolo del potere, anche di quello pontificio, come dimostra l'espressione: *ex cathedra loqui*. Il maestro nel compiere le funzioni di *pubblico giustiziere* doveva stare in cattedra. Illustrazioni dell'epoca lo provano. Non erano tenuti a questa norma gli insegnanti di scrittura che dovevano aggirarsi tra i banchi per controllare e correggere gli esercizi degli alunni e non potevano ogni volta tornare in cattedra per punire i disturbatori della pubblica quiete.

⁷ Il *Trevoix* che omette questa accezione nel *Dictionnaire* le dedica tre righe nel *Supplément* del 1752: «I maestri di scuola chiamano *martinetto* una piccola disciplina di corde, unite in cima a un bastone, di cui si servono per



Con una buona correzione si ottiene una buona educazione, come afferma il cartiglio posto sul tavolo (Incisione di H. Ch. Guérard)

rata la presenza dell'Ispettore delle Scuole, i Fratelli correggeranno con le verghe o il martinetto solo dopo averne parlato con lui.

10. Se l'Ispettore non è presente a scuola, sarà il primo maestro ad autorizzare i Fratelli delle classi subalterne a servirsi, per la correzione, delle verghe o del martinetto; debbono però dargliene un preavviso; egli comunque l'accorderà solo se lo giudica opportuno.

11. I giovani Fratelli, che non hanno raggiunto l'età di 21 anni, saranno più esatti degli altri ad osservare le norme concernenti l'uso delle verghe o del martinetto come, del resto, è prescritto dalla Guida delle scuole, parte II, art. 5 del cap. 7 riguardante le correzioni⁸.

Questo richiamo vale anche per chi, pur avendo raggiunto la maggiore età, non ha ancora completato il primo anno di scuola.

punire gli alunni» (*Suppl.* II, 1613). La spiegazione di *ferula* si trova invece nel *Dictionnaire* (III, 765) in questi termini: «Piccola paletta di legno molto spesso; scettro di cui si serve il pedante per colpire il palmo della mano degli alunni che non fanno il loro dovere». Aggiunge anche che Perrault definisce i pedagoghi *gente porta-ferula*.

I due termini si trovano insieme in un testo di Pierre Béranger (1780-1857), autore anche di un insignificante *Cinq Mai* che ebbe però la fortuna di essere musicato da Berlioz:

«*Notre empereur portait longue férule; / puis est venu le martinet royal* (L'imperatore portava lunga ferula; / venne poi il martinetto reale)».

L'insipida poesiole fa parte delle *Chansons inédites* (Paris 1828) ed è dedicata: *A M. Gobier, ultimo presidente del Direttorio* «che mi aveva inviato una canzone...». Il distico fa parte della seconda strofa, dove si parla anche «dei figli di Ignazio», ma non risulta che Béranger sia stato loro alunno, quindi il giudizio è puramente gratuito.

⁸ Il cap. 7, nell'ed. 1720, non ha un 5° articolo e, inoltre, è dedicato ai giorni di vacanza. Questo significa che la suddetta non è l'*editio princeps* e che prima di essa ci furono altre edizioni, come s'è sempre creduto.

L'accenno che fa il Fondatore è ora riscontrabile in CL 24, p. 156, art. 4° del cap. 5 (CE 15, 5) nel ms. del 1706: *Persone alle quali compete la correzione*.

Capitolo nono

Come debbono comportarsi i Fratelli verso se stessi, i Confratelli e le persone estranee

1. Nessun Fratello, neanche il Fratello Direttore – e per nessun motivo – è autorizzato ad insegnare nelle altre scuole cittadine¹.

I Fratelli che insegnano in casa si recheranno in classe subito dopo la recita delle tre poste di Rosario, sia di mattino che di pomeriggio, e non si fermeranno in nessuna parte della casa.

Quelli, invece, che vanno ad insegnare fuori², usciranno subito dopo la recita delle litanie.

2. Andando e tornando da scuola non entreranno in nessuna abitazione, tranne che glielo abbia comandato il Fratello Direttore, se egli lo riterrà necessario.

3. Giunti a scuola, i Fratelli andranno nella loro aula e qui aspetteranno, in silenzio e seduti in cattedra, di fare la preghiera d'inizio. Attenderanno, nel frattempo, alla lettura del Nuovo Testamento; si regoleranno nello stesso modo al termine della scuola.

Usciti i loro alunni, resteranno in aula finché siano usciti quelli dell'ultima classe.

¹ Per ovvi motivi, è chiaro. I maestri scrivani erano già tanto adirati con La Salle e i suoi discepoli da intentare loro cause e saccheggiare le loro scuole: andare a rubare loro il posto in casa, sarebbe stato folle.

² Così avveniva in molti luoghi, come ad Avignone: i Fratelli abitavano al Portail-Mathéron (ove, in seguito, apriranno anche alcune classi, perché gli ambienti affittati erano numerosi: cf. *Lettere* 11, 3; 12, 14; 15, 7), ma andavano ad insegnare in rue du Gal). Così avveniva anche a Reims, dove i Fratelli facevano comunità nella casa in rue Neuve ma andavano a insegnare a St. Maurice e a St. Jacques. Così pure a Parigi, dove i Fratelli che facevano comunità in rue Princesse, andavano a insegnare in rue du Bac e in rue St. Placide.

4. I Fratelli non lasceranno mai il loro posto a scuola, tranne che la necessità di farlo sia urgente.

5. Finché dura la scuola non terranno nulla tra le mani. Non esistono pretesti validi in proposito.

6. Ugualmente non leggeranno altri libri al di fuori di quelli usati dagli alunni in classe e solo durante il tempo che debbono averli in mano per seguire la lezione.

7. Se vedono carte o fogli stampati o qualsiasi altro libro tra le mani di un alunno, al di fuori di quello usato per la lezione, non li leggeranno finché sono in classe; noteranno solo il titolo al termine della scuola e, se giudicano che vi sia qualcosa di malsano, li porteranno al Fratello Direttore perché li esamini o li faccia esaminare³.

8. Durante la recita delle preghiere resteranno sempre seduti in cattedra o in piedi dinanzi ad essa, con atteggiamento grave e molto composto e con le braccia conserte.

In questo atteggiamento di grande modestia interverranno anch'essi, con tono moderato, alla recita delle preghiere.

9. Si controlleranno con grande impegno perché tutto ciò che fanno a scuola sia improntato al bene e alla correttezza. Nulla deve dare neanche l'apparenza di leggerezza o di passionalità.

10. È risaputo che il silenzio⁴ è uno dei mezzi più importanti per assicurare l'ordine di una scuola. I Fratelli considereranno l'esatta osservanza di esso come una delle principali regole; per ottenerlo debbono spesso riflettere che sarebbe perfettamente inutile richiederne l'osservanza agli alunni e non darne essi l'esempio. Per

³ Cf. la nota 8 del cap. 7.

⁴ Il silenzio – tanto raccomandato da La Salle ai Fratelli (cap. 22) e agli alunni – non è una virtù passiva, come hanno frettolosamente sentenziato alcuni pedagogisti. Come fenomeno umano la sua importanza è pari a quella della parola, perché il silenzio favorisce la concentrazione e l'attenzione (tanto richiesta a scuola) ma anche il riposo mentale. È sempre vero quanto affermava Cicerone: esiste anche un silenzio eloquente: *tacentes loqui videbantur* (*Pro Sestio*, 40); è il silenzio di ascolto per meglio afferrare i concetti che l'oratore (il maestro) espone. È dunque un silenzio attivo.

miglior riuscire baderanno a servirsi dei segni che sono in uso nelle nostre scuole⁵.

11. Si controlleranno quindi in continuazione e si imporranno di parlare molto di rado, comunque solo in casi assolutamente necessari e quando non sarà possibile esprimersi con i segni.

Di regola potranno parlare solo in questi casi:

1° quando è necessario correggere un alunno durante la lezione e, in classe, non c'è un altro alunno capace di farlo;

2° durante la spiegazione del catechismo;

3° durante le riflessioni⁶ che ogni Fratello è tenuto a fare durante le preghiere del mattino e della sera.

Cercheranno però di parlare sempre con tono moderato di voce.

12. Le porte di comunicazione, tra una classe e l'altra, resteranno sempre aperte e non verranno chiuse, per nessun motivo.

Non è il caso di sorprendersi degli attacchi, di conio positivistico, di Gabriel Compayré (1843-1913) alle «classi di muti» (*Storia della pedagogia*, Torino 1889, p. 112) né «al grave difetto della disciplina dell'assoluto silenzio fra gli scolari» del teorico puro Giuseppe Tarozzi (1866-1958) (*Cenni storici di pedagogia come scienza filosofica*, Bologna 1937, p. 212). Sono concetti vietati e superati. Chi sta in classe e ci deve stare «dalla mattina alla sera» (*Regole*, I, 3), vuole ordine e disciplina.

Comunque, *contra factum non valet argumentum* e i fatti sono che i genitori hanno sempre avuto fiducia nel metodo pedagogico di La Salle iscrivendo, sempre più numerosi, i figli alle sue scuole, ieri come oggi.

Gli antichi *colleges* di Oxford, che si sono rinnovati su tanti punti, su questo sono rimasti irremovibili, come ancora si legge in un cartello all'ingresso del New College. «Se reimparassimo il silenzio?», si chiede Anne-Marie Audic, *formateur* al Centro Pierre Faure di Parigi. «Bisogna farlo – dichiara –, perché il silenzio è un pedagogo; insegna ad ascoltare, ad accogliere» (*Liens*, gennaio 1994). Cf. in proposito: Fr. Mario Presciuttini, *Silence*, in TL II, n. 58.

⁵ Cf. *Guida delle scuole*, parte II, cap. II, pp. 124-132 dell'ed. francese del 1720, in CL 24 (CE 12).

⁶ Come dice il termine, la *riflessione* non è una lezione di catechismo ma un breve intervento che ogni Fratello fa nella sua classe, riflettendo a voce alta su una massima evangelica, una festa liturgica o una situazione morale per far entrare i suoi alunni nel clima migliore per seguire le lezioni della giornata. Dura pochi minuti, ed è ancora in uso in molte nostre scuole. Cf. in proposito il recente studio di Fr. Gérard Rummery, *Réflexion*, in TL II, n. 51.

13. I Fratelli insegneranno in aule contigue; la cattedra sarà sistemata in modo che un Fratello possa vedere l'altro ⁷. Perciò nessuno può sentirsi autorizzato a cambiare di posto alla cattedra, ai banchi, alle tavole, né agli altri mobili se non ha avuto ordine dal Fratello Direttore.

14. Però nessun Fratello deve ingerirsi in ciò che avviene in un'altra classe, tranne che ne abbia ricevuto l'incarico dal Fratello Direttore.

Tuttavia se in qualche classe avviene qualcosa di sconveniente e un Fratello lo nota o lo viene a sapere, non mancherà di farne, il giorno stesso, parola al Fratello Direttore ⁸.

15. I Fratelli non si metteranno a conversare tra di loro; potranno rivolgersi solo al Fratello a cui il Direttore ha affidato la conduzione della scuola ⁹.

16. A scuola non è consentito parlare con gli estranei: può farlo solo chi ne ha ricevuto l'incarico dal Fratello Direttore, a cui renderà conto, il giorno stesso, delle persone che sono venute alla scuola per parlare, dei motivi che ve le hanno condotte e di ciò che s'è detto e fatto ¹⁰.

⁷ Non per sfiducia o per un fastidioso controllo poliziesco ma per darsi, in caso di necessità, un aiuto reciproco. Blain (I, 255) e prima ancora Fr. Bernard (64) raccontano, in proposito, un episodio gentile che incanta per la sua semplicità. Ne è protagonista Fr. Nicolas Bourlette (m. 1686) che – come afferma Blain, «dopo circa due anni di una vita santamente vissuta, trovò una morte preziosa» in giovanissima età (aveva solo 25 anni), forse per superlavoro, come i fatti sembrano dimostrare. Il fatto di cui parliamo avvenne a Laon in Piccardia. Una volta che il suo collega (che senz'altro era Fr. Gabriel Drolin) cadde malato, Fr. Bourlette, oltre che assisterlo, si impegnò a prelevare anche la sua classe. Al parroco, venuto in visita alla scuola e che gli consigliava di dare vacanza agli alunni almeno per una settimana, rispose che non lo poteva fare senza un ordine scritto di M. de La Salle. E aggiunse scherzando: «Ho il piede destro in una classe, il sinistro nell'altra, la mente al malato e il cuore in cielo». Ma alla fine «piegò, qual pallido giacinto», anch'egli lungi da sua madre che aveva tante volte cercato di riaverlo.

⁸ L'edizione definitiva aggiunge alla fine una riflessione, ovvia di per sé: *senza che l'interessato accampi il diritto di ritenersi offeso.*

⁹ E cioè al Fratello ispettore, a cui è dedicato uno dei capitoli che seguono (l'11°) ovvero, in sua assenza, al Primo Maestro.

¹⁰ La Regola del 1726 esclude, dal numero delle persone esterne, i genitori degli alunni, la cui presenza a scuola era più che giustificata.

17. Se qualcuno viene alla scuola per parlare con qualche Fratello inferiore o per fargli visita, questi non potrà farlo, per nessuna ragione al mondo, se il Fratello è in chiesa o ci sta andando ma, scusandosi con molta cortesia, lo indirizzerà all'Ispettore o, in sua assenza, al Primo maestro. Se invece ad essere richiesti sono proprio il Fratello Direttore o il Primo maestro, essi lo riceveranno, cercando però di sbrigarsi in poche parole.

Se poi si tratta di cose che non riguardano la scuola, si pregherà il visitatore di andarli a trovare alla residenza della Comunità.

18. Avranno libero accesso per visitare la scuola, solo i signori ecclesiastici e le persone autorevoli ¹¹. In questi casi l'Ispettore o il Primo maestro terranno sempre loro compagnia per tutto il tempo della visita.

19. Sarà ugualmente gradita la visita di quegli insegnanti che vogliono imparare a fare scuola purché – s'intende – siano autorizzati dal Fratello Direttore.

20. Sarà invece vietato l'ingresso a signore o signorine, qualunque pretesto accampino. Unico motivo plausibile potrebbe essere che vengono per visitare gli alunni poveri. In questo caso saranno accompagnati dal parroco o da qualche altro ecclesiastico a cui è affidato l'incarico dei poveri.

¹¹ Tra le persone notevoli dei primi anni della storia dell'Istituto va annoverato Nicolas-Pierre Camus de Pontcarré (1667-1734), primo presidente del Parlamento di Rouen che a una brillante intelligenza univa una eminente pietà. Oltre che amico del Fondatore e dei Fratelli, è stato un grande benefattore della Società, soprattutto delle case roanesi, facilitando in ogni modo l'affitto prima, e poi (al tempo di Fr. Timothée) l'acquisto di Saint-Yon dove, a sue spese, fece trasportare il noviziato. Aveva perciò libero accesso in casa, e nel parco, dove amava passeggiare, era stato riservato addirittura un viale per la passeggiata di *M. le Président*, sempre bene accolto dai Fratelli, soprattutto dal giardiniere di cui era diventato buon amico e confidente.

È opportuno ricordare anche la storica visita che Giacomo II Stuart fece, nel 1698, al Fondatore e ai Fratelli della Grand' Maison, dove grazie alla munificenza di Louis XIV avevano accolto una cinquantina di giovani *Irlandesi* che, come precisa H. Bedel (*Origines, 1651-1726*, Roma 1994, p. 98), erano per lo più figli di soldati e di ufficiali caduti in miseria.

Capitolo decimo

Giorni e tempi in cui i Fratelli faranno scuola e quelli nei quali daranno vacanza

1. I Fratelli faranno scuola durante cinque giorni della settimana, tranne che capitati un giorno festivo.

2. Nelle domeniche e feste dell'anno scolastico – che capitano cioè durante i mesi di scuola – i Fratelli riuniranno gli alunni: di mattina, per farli assistere alla messa solenne; di pomeriggio li riuniranno invece a scuola per la lezione di catechismo che terminerà con la preghiera della sera. Insieme torneranno poi in chiesa per la recita del vespro.

Sono esclusi, naturalmente, i giorni di Natale, Pasqua, Pentecoste, e la domenica della SS.ma Trinità.

3. I Fratelli daranno vacanza, di solito, tutta la giornata del giovedì.

4. Se, però, in settimana capiterà un giorno festivo e se questo cade il lunedì, il martedì o il sabato, daranno vacanza il giovedì, ma solo di pomeriggio; se invece capiterà il giovedì o il venerdì, daranno vacanza il martedì pomeriggio; se, infine, capita di mercoledì, si darà vacanza venerdì di pomeriggio.

5. Il giorno della Commemorazione dei defunti si darà vacanza tutto il giorno.

6. Per la festa di san Nicola ¹, patrono degli alunni, e per le

¹ San Nicola il Taumaturgo è uno dei santi più popolari della cristianità, anche se il culto è basato più sulla leggenda che sulla storia. Fu vescovo di Mira in Licia (Turchia) ed ebbe a cuore tutte le necessità del suo gregge. Prese

Ceneri, primo giorno di Quaresima, si darà vacanza l'intera giornata al posto del giovedì.

Tuttavia in ambedue i giorni gli alunni debbono andare in classe per un'ora (che sarà dalle otto alle nove) per la lezione di catechismo.

7. Saranno giorni di vacanza a partire dal giovedì della Settimana Santa al mercoledì successivo².

8. In occasione delle feste di N.S.G.C. e della SS.ma Vergine e di altre che vengono celebrate in Comunità, come la Trasfigurazione di N. S., l'Esaltazione della S. Croce, la Presentazione e la Visitazione della SS.ma Vergine, come anche la festa di san Giuseppe, Patrono e Protettore della Comunità, si darà vacanza, al posto del giovedì, per tutta la giornata.

parte al Concilio di Nicea (325) che condannò l'eresia ariana. Morì intorno al 350; le sue reliquie furono trafugate (1087) da corsari pugliesi e trasportate a Bari, dove ancora sono custodite nella solenne e austera basilica (una delle quattro chiese palatine di Puglia) eretta in suo onore, nella cui cripta trovò riposo fin dal 1089. La basilica verrà però consacrata nel 1197 dal vescovo Corrado di Hildesheim. È considerato il patrono dei marinai, dei prigionieri e specialmente dei bambini (per i miracoli compiuti in loro favore) che lo festeggiano con allegria, soprattutto nei paesi del Nord Europa (in Francia era venerato particolarmente in Normandia e in Lorena [Saint-Nicolas de Port]), perché ricevono i regali nel giorno della sua festa: la *Santa Klaus*, da cui il mondo protestante trasse l'idea di *Babbo Natale*. San Nicola che porta doni ai bambini è venerato nei paesi nordici, soprattutto in Germania, come ricorda questo ingenuo canto popolare: (G. Wolters: *Das singende Jahr*, Zürich):

<i>Sankt Nikolaus komm in unser Haus</i>	San Nicola vieni in casa nostra
<i>Leer die vollen Taschen aus</i>	Vuota per noi le tue capaci tasche
<i>Stell den Sack nur immer hin</i>	Porta pure qui il grande tuo sacco
<i>Sind wohl Aepfel, Nüsse drin ...</i>	Purché dentro vi sian noci e mele.

La Salle aggiunge a questi un altro motivo: «perché, pur essendo giovane, condusse una vita santissima» (DC III, Instruction XXII: *Pour la fête de Saint Nicolas évêque de Myre*, in CL 22, OC 44, 22, p. 289). Per questi motivi il 6 dicembre concedeva vacanza per tutta la giornata. Oltre che nei DC e nelle *Regole*, La Salle parla di san Nicola nella *Guida delle scuole* (cf. CL 24, pp. 99, 197 e 201), negli *Esercizi di pietà* (cf. CL 18, pp. 12 e 35) e nella *Meditazione* n. 80 a lui dedicata.

In una lettera a Fr. Ponce (n. 19) gli raccomanda di far dire una messa a intenzione degli alunni per la festa di san Nicola.

² Nella Regola del 1726 c'è una rettifica: i giorni di vacanza arriveranno non fino al mercoledì ma al lunedì successivo (cf. CL 25, p. 46).

9. Se la città ha una sola parrocchia, su cui si trova la casa dei Fratelli, ci si regolerà come nei giorni di festa, in occasione della festa del Patrono.

10. Quando, invece, si celebra la festa del Patrono di una parrocchia, sul cui territorio non si trova la casa dei Fratelli, ma su cui sorge la scuola, si darà ugualmente vacanza al posto del giovedì, a tutte le scuole.

11. I Fratelli non concederanno, senza evidente necessità, nessun altro giorno di vacanza straordinaria³.

12. Le vacanze estive si faranno durante il mese di settembre⁴ e in nessun altro periodo, tranne il caso di un'evidente necessità, come potrebbe essere il raccolto⁵, in cui vengono impiegati gli alunni: in questo caso occorre l'autorizzazione del Superiore.

Se in qualche luogo è necessario anticipare o posticipare le vacanze, il Fratello Superiore dell'Istituto stabilirà il giorno di inizio e di fine di esse.

³ Sempre nella Regola del 1726 questo articolo è preceduto da un altro che dice: «Se capitano cinque giorni di scuola tutti di seguito, verrà concessa mezza giornata di vacanza» (*ibid.*, p. 47).

⁴ Questa precisazione indica che si faceva scuola fino alla fine di agosto e si riprendeva il 1° ottobre. Per maggior chiarimento, cf. cap. XXXI, alla p. 393 di questo volume.

⁵ Si tratta probabilmente della raccolta del grano e di altri cereali – perché l'ed. del 1726 aggiunge *e della vendemmia* (*ibid.*), importantissima in Francia –, per la quale era richiesto l'aiuto dei ragazzi. Il Fondatore è molto comprensivo anche perché, da ragazzo, aveva dato anch'egli una mano nei possedimenti del nonno nel castello avito di Brouillet; perciò concede benevolmente l'autorizzazione.

Capitolo undecimo

*L'Ispettore delle scuole*¹

1. Ci sarà un Ispettore che vigilerà su tutte le scuole e di solito sarà il Fratello Direttore². Se in una casa ne occorre più di uno, quello o quelli che sostituiranno il Fratello Direttore gli esporranno – due volte alla settimana, e cioè il mercoledì e il sabato – ciò che avranno notato nel comportamento in classe di ogni Fratello e del profitto, buono o scarso che sia, degli alunni. Si comporterà ugualmente chi, in sua assenza, sostituirà l'Ispettore nella guida della scuola.

2. I Fratelli avranno molto rispetto per l'Ispettore delle scuole, anche se non è il Fratello Direttore, come pure per chiunque svolga questo incarico. Così faranno anche i maestri di una scuola nei riguardi di colui che, in assenza dell'Ispettore assumerà, per ordine del Fratello Direttore, la responsabilità di detta scuola.

¹ Il breve capitolo è composto di due soli articoli, quanto basta per precisare la figura e le responsabilità di chi sostituiva il Direttore nella conduzione della scuola. Responsabilità che verranno meglio definite nella terza parte della *Guida delle scuole* che è tutta dedicata al Fratello ispettore (CL 24, pp. 248-290). Vi si parla dei suoi doveri: come vigilare sulla scuola (cap. 1°); come ricevere gli alunni (cap. 2°); come sistamarli nelle varie classi e della successione dei corsi (cap. 3°); come promuoverli da un corso all'altro (cap. 4°).

² La figura e le funzioni del Fratello ispettore sono ancora oggi le stesse, almeno nel corso elementare. In quello medio e superiore viene ora chiamato preside o vicepreside, la figura è la stessa, cambiano le funzioni perché, in certe parti, sostituiscono in pieno quelle del Direttore che, talvolta, resta tale solo nei riguardi della comunità religiosa.

Capitolo dodicesimo

Come i Fratelli debbono comportarsi con il Fratello Direttore¹

1. I Fratelli chiameranno Superiore solo il Fratello Superiore dell'Istituto; chiameranno invece Direttore, il Superiore delle varie case e Vice-Direttore chi occupa il suo posto quando è assente. Chiameranno sempre il Fratello Superiore dell'Istituto: «il nostro carissimo Fratello Superiore» e il Direttore: «il nostro caro Fratello Direttore».

2. Il Maestro dei Novizi sarà anch'egli chiamato: Direttore dei Novizi.

3. I Fratelli riconosceranno sempre Dio nella persona del Direttore² e cercheranno di rivolgersi a lui come al rappresentante dell'autorità di Dio: si metteranno in questa disposizione d'animo ogni volta che si rivolgeranno a lui.

4. Quando il Fratello Direttore entrerà in un ambiente, i Fratelli presenti si metteranno in piedi, lo saluteranno inchinandosi e

¹ È bene fare una duplice precisazione:

1. Quanto si dice in questo capitolo riguarda il superiore di una comunità religiosa, non il direttore spirituale.

2. Vengono perciò elencati gli atteggiamenti e i doveri degli inferiori verso il superiore (il titolo lo esprime chiaramente). I doveri del superiore sono trattati a parte, in quella che è appunto chiamata *Regola del Fratello Direttore*, anch'essa opera di La Salle, databile intorno al 1700, di cui è giunta una copia manoscritta risalente al 1718. Verrà collocata alla fine del volume. Cf. CL 25, Règle du Frère Directeur, § 1 e a p. 407 di questo volume.

² «Si obbedisca al Fratello Priore come ad un padre, sempre con quel rispetto dovuto alla sua carica, per non offendere Dio in lui» (Regola di sant'Agostino, VII, 1, in *La Regola di S. Agostino*. Studi e Ricerche di Luc Verheijen, Palermo 1986).

resteranno a capo scoperto finché egli si sia seduto o coperto. Ometteranno di farlo quando sono in sala da pranzo, dove si contenteranno di scoprire la testa, ma resteranno seduti, e nell'Oratorio dove verranno omessi tutti questi segni di rispetto: è sufficiente inchinarsi quand'egli passerà loro vicino.

5. Ogniqualvolta parleranno al Fratello Direttore ³, i Fratelli resteranno in piedi e a capo scoperto durante tutto il tempo che resteranno a parlare con lui, tranne che egli li dispensi dal farlo e dica loro di coprirsi.

6. Parleranno con molto rispetto al Fratello Direttore, sempre a bassa voce e con espressioni che rivelino la venerazione che provano per lui, quale rappresentante di Dio che essi debbono riconoscere e rispettare nella sua persona.

7. Quando passeranno davanti al Fratello Direttore, si inchineranno profondamente.

8. Avranno per lui un'umile e piena fiducia e gli confideranno i loro malesseri sia fisici che spirituali ⁴; le loro pene, tentazioni

³ I Fratelli andavano con una certa frequenza a parlare con il Direttore, non solo al momento del rendiconto settimanale. La Regola elenca alcuni di questi incontri: rendiconto settimanale dell'Ispettore sull'andamento della scuola (RC 11, 1); rapporto del portiere sulle persone che ha ricevuto a scuola (RC 9, 16); rapporto di ogni Fratello sulle uscite (RC 13, 15); quello del Fratello converso per rendere conto delle spese fatte (RC 15, 4).

⁴ In questo colloquio l'inferiore poteva anche aprire il suo animo al superiore, perché non si trattava, in fondo, di vera *direzione spirituale*, cioè del rapporto tra un maestro dotto ed esperto nelle vie dello spirito e un discepolo desideroso di far profitto di questa *scienza* e di questa *esperienza*; era piuttosto un rapporto confidenziale, uno sfogo. Rapporto che necessariamente cambiò dopo la pubblicazione del decreto *Queniamodum*, il decreto apostolico del 17 dic. 1890 il quale verte sul rendiconto di condotta, la confessione e la comunione nelle comunità religiose. Fu necessario emetterlo a motivo di irregolarità non lievi avvenute soprattutto nei monasteri femminili. Con esso Sua Santità Leone XIII *annulla, abroga e dichiara di alcun valore le disposizioni... anche di nomini appartenenti alla classe dei laici - anche se le loro costituzioni avevano precedentemente ottenuto l'approvazione della Sede Apostolica... per tutto ciò che riguarda l'apertura intima del cuore e della coscienza*, sotto qualsiasi forma esse si presentino. Per questo motivo ordina rigorosamente ai moderatori e alle moderatrici degli istituti... di cancellare completamente e di fare sparire per intero le suddette disposizioni, *direttori* e manuali (art. I). Inoltre, proibisce se-

e affetti; la facilità o difficoltà che incontrano nella pratica della virtù.

Si premureranno anche di confidargli con semplicità e particolareggiatamente, tutto ciò che capita loro.

9. Quando andranno a parlargli del loro comportamento, si metteranno nella disposizione d'animo e assumeranno l'atteggiamento di chi si rivolge direttamente a Dio che conosce l'intimità del loro cuore.

10. Riceveranno gli avvertimenti che egli darà loro, sia durante il rendiconto che in qualsiasi altra circostanza, con grande rispetto, come se fosse Dio stesso a darli. Considereranno quindi il Fratello Direttore come l'organo e la voce di Dio, per mezzo della quale fa loro conoscere i mezzi da prendere per andare a lui.

11. Con gli stessi sentimenti di rispetto e di sottomissione, riceveranno gli ordini e i comandi del Fratello Direttore con l'idea che egli rappresenta l'autorità di Dio che gli è trasmessa e la divina maestà che egli rappresenta.

veramente ai suddetti superiori, qualunque grado occupino, di sollecitare le persone ad essi sottomesse, direttamente o indirettamente, servendosi di comandi, consigli, paure, minacce o lusinghe (*blanditiis*), a fare loro questa apertura di coscienza (art. 2). Ciò non impedisce però agli inferiori di aprire liberamente la loro anima ai superiori (art. 3).

Il decreto, che consta di soli otto articoli, venne emesso dalla Congregazione dei vescovi e regolari il 17 dicembre 1890; fu firmato dal cardinale prefetto G. Verga. Qualche decennio dopo, il decreto ricevette solenne conferma da Benedetto XV: *Codex iuris canonici... Benedicti papae XV auctoritate promulgatus - Typis Polyglottis Vaticanis 1917, can. 530 1/2*. Nuovissima conferma è giunta dal *Nuovo Codice di Diritto Canonico* (1982), fatto promulgare da papa Giovanni Paolo II, ove al can. 630 § 5 si legge testualmente: «I religiosi si rivolgono con fiducia ai superiori, ai quali possono palesare l'animo proprio con spontanea libertà. È però vietato ai superiori indurli in qualunque modo a manifestare la propria coscienza».

La Nuova Regola precisa molto saggiamente, al n. 61a, che la responsabilità nell'incontro personale spetta in pari misura al Fratello interessato e al Fratello direttore.

A proposito dell'obbedienza nella tradizione lasalliana, cf. Fr. Michel Sauvage e Miguel Campos, *Annoncer l'Évangile aux Pauvres*, alle pp. 358-369.380-384.387-398.

12. Se capita che il Fratello Direttore rimproveri o richiami qualche Fratello, se egli è seduto si metterà in piedi e a capo scoperto; se è già in piedi si metterà subito in ginocchio e si rialzerà solo al suo cenno; se fosse già in ginocchio, bacerà la terra.

13. Non replicheranno minimamente agli avvertimenti, ai rimproveri e agli ordini dati loro dal Fratello Direttore o in suo nome, si premureranno anzi di eseguire subito gli ordini ricevuti o trasmessi, anche se insorgeranno fastidi o difficoltà. Basterà che un ordine sia dato perché essi non lo trovino difficile e tantomeno impossibile, a meno che sia contrario ai Comandamenti di Dio. Cercheranno di mettersi in questa disposizione d'animo con un semplice sguardo di fede, perché nulla è difficile e impossibile a Dio. Egli, a sua volta, non mancherà di darci le grazie e gli aiuti necessari per eseguire i suoi ordini.

14. I Fratelli saranno ugualmente sottomessi e rispettosi con chi sostituisce il Fratello Direttore. Non gli domanderanno però – ed egli non concederà – alcun permesso, tranne che la necessità sia urgente e non si possa attendere il ritorno del Fratello Direttore o la sua presenza. Non chiederanno neanche un permesso che il Fratello Direttore ha già rifiutato loro.

Capitolo tredicesimo

*Rapporti reciproci tra Confratelli e unione che deve esistere tra loro*¹

1. I Fratelli nutriranno un affetto cordiale gli uni per gli altri, senza però dare ad alcuno segni o attestati di predilezione, per rispetto a Nostro Signore che debbono ugualmente onorare in tutti come se – vivificati dal suo Spirito – fossero da lui animati².

2. Considereranno sommo piacere rendere servizio ai loro

¹ Gli articoli 5, 6, 7, 8, 9 di questo capitolo mancano nel ms. del 1705 (CL 25, p. 54); sono stati inseriti in quello del 1718 dal Fondatore stesso, perché quanto esisteva non era sufficiente.

Inserimenti e aggiunte a norme del genere non finivano mai, perché mai si finirà di raccomandare il rispetto per la persona: tale è il confratello prima ancora di essere un religioso. Nessuna meraviglia, inoltre, che alcune delle norme qui proposte riguardino il buon comportamento e l'educazione, perché bisogna iniziare da qui.

Ma il problema è certamente più profondo, solo che si penetri nell'interno: molti degli inconvenienti di cui ci si lamenta, non esisterebbero se non esistesse quell'accentuato individualismo che «sotto le più diverse forme, quali il bisogno di protagonismo, l'insistenza esagerata sul proprio benessere fisico, psichico e professionale...», mina le comunità (cf. *La vita fraterna in comunità*, Bologna 1994; leggere e meditare le pp. 37-40).

Attenzione, però: se è disgregante l'eccessivo individualismo, non lo è meno un livellante comunitarismo. Se si legge con attenzione quanto, in questo capitolo, ha scritto La Salle, si può agevolmente capire quanto egli si opponeva a questo aspetto degenerante della vita comunitaria.

Al Fondatore fa eco, dopo numerosi interventi nel corso di tre secoli, il suo 25° successore, il superiore Fr. John Johnston.

² La Salle insiste: amicizia, affetto, cordialità sì, ma non eccessiva familiarità; tutto deve essere regolato dallo spirito che è intelligenza, gusto, discrezione perché – se non si è vivificati dallo Spirito – si finisce nelle opere della carne – *quod Deus avertat* –, come constata l'Apostolo (cf. Gal 5, 16-26).

Fratelli; lo faranno, però, sempre con il permesso o per ordine del Fratello Direttore, tranne che i tempi stringano³.

3. Quando passeranno dinanzi a un Confratello, si scopriranno il capo e lo saluteranno con riservatezza.

4. Si rivolgeranno ai loro Fratelli con molto rispetto, senza affettazione e senza fare complimenti, cioè con semplicità cristiana e religiosa, per non dare luogo alla familiarità.

5. Si controlleranno sempre perché ogni loro parola sia improntata a lealtà e cortesia verso i Confratelli, anche se essi li hanno o li avessero, in qualche modo, offesi.

6. Preferiranno sempre e in qualsiasi cosa i Fratelli a loro stessi, almeno finché le Regole e l'obbedienza lo consentono, perché li stimano e li rispettano come Dio che risiede in essi. In pratica: se viene offerto qualcosa a tutti i Fratelli o a qualche altro e ad essi e se c'è libertà di scelta, essi sceglieranno ciò che vale di meno, perché ognuno considera i propri Confratelli al di sopra di sé⁴.

7. Eviteranno di contraddire i Confratelli e non discuteranno con essi ma, per rispetto, si rimetteranno alle loro opinioni.

8. Se qualche Fratello avanza qualche massima che non è vera o che potrebbe ingenerare brutte conseguenze, si opporranno restando in silenzio, persuasi che solo il Fratello Superiore o il Fratello Direttore della casa hanno il diritto di correggerlo. Tuttavia, se capita di ascoltare qualcosa di sconveniente, è opportuno avvisare il Fratello Superiore dell'Istituto o il Fratello Direttore della casa ove si trova; naturalmente, se non è al corrente che il Fratello Direttore l'aveva già notato e l'aveva rimproverato.

9. I Fratelli avranno lo stesso rispetto sia per i Fratelli insegnanti che per i Fratelli conversi. Nessuno si permetterà di rivolgersi

³ Non sembri pedanteria, ma se la carità è unita all'obbedienza è più bella, è più preziosa e dà maggiore soddisfazione allo spirito e più grande gioia al cuore.

⁴ È una pratica ascetica sempre in vigore nelle comunità monastiche e a cui ancor oggi si fa attenzione.

ad essi in modo poco cortese, parlerà anzi di essi in modo corretto e dignitoso. Mostreranno, in ogni circostanza, che v'è una vera unione tra di essi e che sono loro molto grati dei servizi che rendono⁵.

10. Per parlare ai Confratelli della casa bisogna esserne autorizzati dal Fratello Direttore.

11. Se due Fratelli usciranno insieme, osserveranno il silenzio, tranne che non se ne possa fare assolutamente a meno.

12. Non parleranno mai dei Confratelli se non è proprio necessario, preoccupandosi, in tal caso, di parlarne bene, con grande stima e rispetto. Lo faranno in ogni occasione, ma soprattutto quando la necessità li obbliga a parlare con gli estranei. Faranno allora in modo, usando ogni espediente, di mostrare il rispetto, la stima e l'unione sincera, vera e interiore⁶ che li lega ad essi. Al contrario, non mostreranno mai – né con gesti né con parole – che hanno qualche animosità contro l'uno o l'altro di essi.

13. Negli esercizi ordinari i Fratelli non occuperanno posti privilegiati: solo al Fratello Direttore e al Vice-Direttore saranno riservati i due primi posti; gli altri occuperanno un posto qualsiasi, ovvero quello che il Fratello Direttore assegna loro, posto che potrà essere cambiato quando egli lo riterrà opportuno.

⁵ È ovvio: in religione siamo tutti uguali, almeno questo va riconosciuto e accettato. Ma forse occorre un articolo per consigliare ai Fratelli conversi di avere la stessa carità e comprensione verso i Fratelli di scuola. E Jean-Baptiste ne aveva fatto esperienza personale (Blain II, 165-166), perché fu spesso oggetto di scherno da parte di un Fratello converso che lo trattava insolentemente ogni volta che lo incontrava. Nonostante questo, il Fondatore ha lasciato l'articolo.

Forse le cose allora andavano così; non sempre, però, perché Blain non ha mai usato parole tanto dure come quelle scritte sul conto del Procuratore generale Fr. Thomas (cf. *Vie*, II, 385-386; vedi anche *Lettere*, pp. 345, 381-383). Sull'argomento si possono leggere con interesse: E. Lett, *Les premiers biographes de Saint Jean-Baptiste de La Salle*, Paris 1956; R. Brisebois, *Frère Thomas (1670-1742)*, *Reflès* 6 e 7, 1994; e Fr. Remo Re, *Fr. Thomas*, in *Riv. Las.* 1937.

⁶ Ammirabile sequenza di termini per indicare la carità convinta e vissuta.

14. Se due Fratelli escono insieme⁷, il più giovane darà la precedenza al più anziano; quando entreranno in una casa avrà, invece, la precedenza chi deve espletarvi un impegno, anche se è più giovane.

15. Prima di uscire, ognuno dei due Fratelli andrà a chiedere il permesso al Fratello Direttore. Tornati, gli renderanno conto dei luoghi dove sono stati e delle persone con le quali si sono intrattenuti a parlare di tutto ciò che hanno detto o fatto sia insieme sia con altri.

⁷ Cf. RC III, 5 in CL 25, p. 22.

Non si supposeva neanche che un Fratello potesse uscire da solo. Jean-Baptiste rimprovera dolcemente Fr. Denis Guignard scrivendogli: «Mi dicono che alcuni ecclesiastici l'abbiano incontrato solo per le vie di Rouen; aggiungono anche che non dava l'impressione di essere un Fratello ma un borghese qualsiasi che se ne andava in giro per la città. Se questo è vero, debbo proprio dirle che si è comportato male» (*Lettera* 47, 12).

Sant'Agostino raccomandava alle monache: «Quando uscite, andate insieme; quando siete arrivate, restate insieme» (Regola, IV, 2). Circa l'anzianità si suppone che sia quella dell'ingresso in religione, non quella degli anni.

Una dotta dissertazione sull'idea comunitaria che aveva il Fondatore si può trovare in Sauvage-Campos, *op. cit.*, pp. 361-408.

Capitolo quattordicesimo

Come ci si deve comportare con gli estranei

1. I Fratelli di questo Istituto eviteranno qualsiasi relazione con le persone esterne, se non c'è un'evidente necessità; in questo caso si faranno autorizzare dal Fratello Superiore o Direttore ¹.

2. Onoreranno le persone esterne con le quali vengono a contatto, ma non stringeranno amicizia con alcuna di esse.

3. Romperanno ogni precedente legame con il mondo e persino con i propri parenti e non ne conserveranno alcuno neanche con il pretesto di procurare il bene della casa o dell'Istituto.

4. Eviteranno le cosiddette visite di cortesia; faranno in modo di non procurarsi inviti di alcun genere e di rarefare le visite in casa, riducendole a quelle indispensabili.

¹ I testi lasalliani sono pieni di citazioni e di consigli sulla *fuga del mondo* e in genere, sui rapporti da avere con le persone esterne. Cf. DS V, 1575 e, soprattutto, la *Med.* 126, 3.

Sono prescrizioni, quelle di La Salle, sempre conformi alla dottrina tradizionale della Chiesa e all'insegnamento dei Padri. Ma dopo il Concilio Vaticano II, la mentalità e la prassi sono un po' cambiate.

Oggi la Chiesa insegna che i religiosi devono *conoscere* il mondo contemporaneo e rimanere aperti nei suoi confronti; devono cercare di *essergli utili*, tenendolo sempre presente nel cuore. Presenti al mondo sì, ma da consacrati. La consacrazione, si sa, potrebbe imporre limiti di agire. Il religioso, se è veramente tale, deve adeguarsi (cf. CDC 607, 3).

Possono essere utilmente consultati alcuni recenti testi sull'argomento: Sauvage-Campos, *op. cit.*, pp. 127-128.180-181.223.313-316; Van Loo Ernest FSC, *Le mépris du monde chez st. J.-B. de La Salle*, Louvain 1976; Gilles Beaudet FSC, *Esprit du monde*, TL I, n. 28; e Lasa Martin FSC, *Monde / Relation avec le monde*, TL II, n. 43.

5. Quando un Fratello riceve una visita – il che deve avvenire molto di rado –, il Fratello Direttore l'accompagnerà o manderà un altro Fratello per tenergli compagnia. Tutto ciò che si dirà e si farà dev'essere in sua presenza e dev'essere visto da lui. Ascolterà anche quanto verrà detto, tranne che il Fratello Direttore, per qualche importante motivo, abbia disposto altrimenti.

6. Se a fare visita è una signora e chiede di parlare con un Fratello, fosse anche il Fratello Direttore, sarà sempre presente un altro Fratello che sarà testimone e vedrà ciò che accade².

7. Nelle conversazioni che i Fratelli avranno con le persone esterne osserveranno un silenzio esattissimo su tutto ciò che concerne l'Istituto e non faranno apparire né conoscere nulla all'esterno; non riveleranno neanche dove si trovano gli altri Fratelli, anche se ne fossero richiesti, tranne che non possano fare altrimenti. Potranno, invece, parlare e dare loro le spiegazioni richieste, dello spirito dell'Istituto, delle attività esteriori che esso esplica e di ciò che in esse si fa. Non è lecito aggiungere altro.

8. Non avvicineranno nessuno né in casa né fuori per parlargli o per salutarlo. Se invece vengono avvicinati risponderanno, cortesemente ma in poche parole, a quanto viene loro chiesto e non aggrungeranno altro.

9. Se, strada facendo, qualcuno presenta loro una lettera di cui non riesce ad interpretare l'indirizzo, si limiteranno a leggere l'indirizzo.

10. Non si impicceranno degli affari dei secolari e non ne intraprenderanno nessuno in campo spirituale se non è secondo lo spirito e il fine dell'Istituto. I Fratelli Direttori eserciteranno, in proposito, un controllo molto accurato.

11. Non scriveranno o copieranno nulla per le persone esterne; per farlo necessita l'autorizzazione del Superiore dell'Istituto.

² L'ed. del 1726 aggiunge a questo punto: *nel caso che non fosse disponibile alcun Fratello, lascerà aperta, per tutto il tempo che vi resterà, la porta del parlatorio.*

12. Nessuno è autorizzato ad alloggiare nelle nostre case; possono farlo solo i postulanti ammessi dal Fratello Superiore e per una notte soltanto³.

13. Le nostre case non possono alloggiare i convittori; possono stare, invece, nelle case di Noviziato o ad altre case destinate a questo scopo, purché ci sia l'autorizzazione del Fratello Superiore e il parere dei suoi Assistenti⁴. Non potrà però essere impartito loro l'insegnamento del latino.

³ L'ed. del 1726 aggiunge: *tranne che qualche difficoltà o il cattivo tempo li costringa o ospitarli più a lungo.*

⁴ Quando le case dell'Istituto aumentarono, impegnando maggiormente le occupazioni del Fratello Superiore, vennero eletti gli assistenti del superiore generale. Ufficialmente il Fondatore non ne nominò alcuno finché rimase in carica; i primi furono eletti da Fr. Barthélemy Truffet, alla fine del secondo Capitolo generale (1717) che nominò Fr. Jean Jacquot di Parigi e Fr. Joseph Le Roux di Reims, compagni della prima ora del Fondatore.

Con il passare degli anni – a partire soprattutto dalla seconda metà dell'Ottocento – l'Istituto si diffuse ovunque; dopo il 1904 divenne universale. I Superiori Generali, che finora avevano contatti diretti con le varie regioni attraverso i Fratelli assistenti, pensarono di accrescere – e ogni volta con l'approvazione pontificia – il loro numero, con queste scadenze: nel 1777, Fr. Florence Boubel li portò a 4; nel 1837, Fr. Anacleto Constantin a 6; nel 1858, Fr. Philippe Bransiet a 10 e, infine, Fr. Jean-Olympe Paget a 12, nel 1874.

Si voleva che anche i Fratelli che svolgevano il lavoro apostolico in terre lontane potessero avere contatti diretti con autorevoli rappresentanti centrali dell'Istituto.

La carica di Assistente Generale durò fino al Capitolo del 1976, quando venne sostituita da quella dei consiglieri del superiore generale. Attualmente i consiglieri sono sette e hanno *la responsabilità di studiare accuratamente le deliberazioni dei Capitoli, dei consigli e delle assemblee, le relazioni annuali e altri documenti e di tenere bene informati degli sviluppi il superiore e il Consiglio generale* (Circ. n. 437: *Verso l'anno 2000*, dell'8 dicembre 1993).

Capitolo quindicesimo

*Come debbono comportarsi i Fratelli conversi*¹

1. I Fratelli conversi potranno uscire soli² per i bisogni della casa. Il Fratello Direttore consegnerà a ognuno di essi un regolamento scritto, dove sarà indicato come occupare il tempo che resta loro, e ne invierà subito una copia al Fratello Superiore perché lo approvi se lo trova ben compilato, o per cambiare ciò che non gli è gradito.

2. Non si immischieranno delle cose della casa in cui si trovano, ad eccezione di quelle che l'obbedienza prescrive loro.

¹ L'intero capitolo manca nel ms. del 1705, perché secondo Blain (II, 405) si cominciò a parlare del problema a partire dal 1708. Tutte le congregazioni religiose hanno sempre avuto la categoria dei conversi o laici che, di loro scelta, abbracciavano questa condizione di vita. Anche se diminuiti di numero, esistono ancora.

San Benedetto non dedica loro un capitolo specifico anche perché, secondo il programma benedettino, ogni monaco doveva attendere, oltre che alla preghiera, anche al lavoro manuale; ogni monaco doveva, ad es., trascorrere una settimana in cucina.

Con un capitolo dal titolo simile a quello lasalliano si chiude la prima parte del nuovo *Recueil et Règlements* dell'Oratorio di Francia; cap. X, art. 6: *De nos Frères servants* (p. 413).

Anch'essi dovevano portare un abito di stoffa più andante di quella dei Padri; erano addetti ai servizi, ma non potevano essere economi.

La congregazione doveva preoccuparsi di dare loro un'accurata formazione religiosa. Inizialmente avevano un abito diverso da quello dei Fratelli di scuola (CL 25, 160) e la formula dei voti differiva, in minima parte però, da quella dei Fratelli insegnanti (CL 25, 140-141).

² Cf. cap. 13, § 14. Per i Fratelli conversi era una necessità.

3. Potranno assumere obblighi scolastici ³ solo se il Fratello Superiore lo reputa necessario e solo per il periodo da essi stabilito; non possono esigere, però, di essere destinati alla scuola.

4. Chi è incaricato della dispensa ne renderà conto, settimanalmente, al Fratello Direttore della casa in cui risiede, nel giorno che gli avrà fissato.

5. Veglieranno su se stessi a osservare il silenzio, a parlare sempre a bassa voce ⁴ e solo quando è necessario; si sbrigheranno in poche parole.

6. Chi apre la porta non rivolgerà la parola ai Fratelli che escono o che rientrano in casa, neanche al Fratello Direttore; se deve parlargli al suo ritorno, aspetterà che il Fratello Direttore abbia fatto la sua preghiera nell'oratorio ⁵.

7. Non parlerà neanche con gli altri Fratelli, eccetto al Fratello Direttore, a meno che non sia urgente e che ne sia stato autorizzato, in precedenza, dal Fratello Direttore.

8. Chi è adibito al servizio di mensa sarà molto sollecito a farlo perché possa uscire dal refettorio assieme agli altri Fratelli e non essere costretto a tornarvi per mangiare ⁶.

9. Senza un ordine del Fratello Direttore non faranno alcun acquisto al di fuori della carne stabilita e del pane ⁷.

³ È successo anche in epoca moderna: alcuni Fratelli che avevano optato per i lavori materiali, dopo aver fatto gli studi regolari, sono passati all'insegnamento, e magari con ottimi risultati. Già nei primordi ne abbiamo un esempio in Fr. Thomas Frappet, che dalla cucina passò alla scuola e alla Procura generale dell'Istituto.

⁴ Talvolta queste persone erano di non troppo elevata condizione sociale e non sapevano moderare il tono della voce.

⁵ È una disposizione che riguardava tutti i Fratelli (cf. cap. 27, § 26) e che, in alcune parti, è ancora in vigore.

⁶ Il testo dell'ed. 1726 è più completo: «Chi è adibito al servizio di tavola sarà molto sollecito a farlo per poter prendere il suo pasto subito dopo, e non privarsi a lungo della lettura di tavola e poter assistere alla ricreazione il maggior tempo possibile».

⁷ In una lettera (64, 9) a un direttore rimasto anonimo, il Fondatore non approva l'acquisto della birra: «Non avrebbe dovuto comprare la birra». Co-

10. Faranno molta attenzione all'uso del denaro, lo spenderanno solo secondo le disposizioni ricevute dal Fratello Direttore e non come se ne fossero i padroni⁸, anche perché sono responsabili dinanzi a Dio dell'uso che ne hanno fatto, soprattutto delle spese non autorizzate.

11. Regoleranno con molta cura l'uso del loro tempo per poter assistere regolarmente a tutti gli esercizi spirituali ordinari e recitare, nell'oratorio, il Rosario alle otto di sera. Per riuscirci debbono lasciare tutto al primo tocco della campana.

12. Se sopraggiunge una situazione straordinaria che non consente loro di essere presenti a qualche esercizio, chiederanno il permesso al Fratello Direttore per potersene dispensare.

13. Per rispetto al Fratello Direttore si controlleranno accuratamente per rivolgersi a lui sempre a bassa voce, anche quando gli rendono conto della dispensa o delle commissioni eseguite.

14. Useranno lo stesso tono moderato anche quando si rivolgono alle persone di fuori, anche quando aprono la porta.

15. Con le persone esterne si limiteranno ad avere rapporti solo finché adempiranno l'incarico ad essi affidato dal Fratello Direttore ed entro i limiti da lui imposti: considereranno queste due condizioni inseparabili l'una dall'altra.

16. Staranno anche attenti a non stringere rapporti con l'esterno che potrebbero degenerare nella familiarità.

17. Metteranno un impegno particolare per trovare qualche momento di concentrazione interiore e praticare le virtù che sono

munque, per tutto ciò che concerne i pasti cf. *Regola del Fratello Direttore*, a p. 424 di questo volume.

Il fatto qui riportato induce a precisare che l'introduzione nelle comunità dei Fratelli conversi ha portato a precisare le funzioni del Direttore, che fino ad allora si occupava di tutto. Cf., in proposito, *Lettera* 40, 11 e tutto l'inizio della *lettera* 67.

⁸ Eterno ritornello che si canta ancora oggi e che non piace a nessuno.

loro necessarie. Eviteranno quindi la dissipazione e l'eccessiva esteriorità nel compimento dei loro uffici temporali.

18. I Fratelli conversi avranno molto a cuore di compiere i loro incarichi con grande carità, convinti che i servizi che rendono ai Confratelli li rendono a Nostro Signore; debbono perciò cercare di compierli con grande accuratezza e affetto, come se servissero Gesù in persona.

Capitolo sedicesimo

*La regolarità*¹

1. È necessario che i Fratelli applichino a se stessi e prendano come fondamento e sostegno della loro vita regolare quanto scrive sant'Agostino all'inizio della sua Regola²: chi vive in Comunità

¹ L'intero capitolo manca nella Regola del 1705.

Un dizionario laico, come il *Littre*, reca tra le varie accezioni di *regolarità*, questa definizione: «Moralmente, esatta osservanza dei doveri» e, nel caso specifico dei religiosi: «Esatta sottomissione alle regole di un Ordine religioso», in opposizione alla secolarizzazione, come afferma J.-B. Massillon (1653-1742): «I disguidi e le mormorazioni regnano solo nei conventi in cui lo spirito primitivo è decaduto e la regolarità delle origini non è più osservata» (*Profession religieuse*, 2).

Il contemporaneo La Salle afferma, a sua volta, che la regolarità è quel *quid* che «stabilisce e mantiene il buon ordine, la pace e l'unione in una Comunità, perché è la sorgente dell'uniformità dei sentimenti e del comportamento di quelli che la compongono» (*Raccolta* 1711, in CL 15 e a p. 183 di questo volume). Cf. su questo nobile proemio il già citato testo di Miguel Campos: *L'itinéraire évangélique de Saint Jean-Baptiste de La Salle*, e quello di Edwin Bannon: *De La Salle, a Founder as Pilgrim*, i quali lo definiscono *parole-force* della scrittura lasalliana attraverso le norme date da Clemente V de Got (1305-1314), primo papa avignonese, a un interrogativo dei *frati minori*. Tali norme sono contenute nella Bolla *Exivi de paradiso*, del 1312, anno settimo del pontificato di Clemente V (cf. *Bullarii franciscani*, ad Claras Aguas 1897, pp. 228-260).

² La Salle scrive proprio così: *ciò che sant'Agostino dice all'inizio della sua Regola*, ma in realtà questa frase non esiste nella vera Regola agostiniana; quindi non sono parole del santo vescovo, ma un'aggiunta postuma. Il testo agostiniano inizia con le parole: *Ecco quanto vi prescriviamo di osservare nel monastero* (cf. Luc Verhijen, *La Regola di S. Agostino*, ed. fr. 1980, ed. it. 1986, I, 1). Il proemio: «Cari Fratelli, amate Dio al di sopra di ogni altra cosa e, dopo di lui, il prossimo, perché questi precetti, a noi dati, sono i più importanti e i più grandi della Legge» è stato aggiunto dopo.

Secondo A. Sage (*La Règle de Saint Augustin commentée par ses écrits*, Paris 1961), è stato aggiunto come motto al testo agostiniano, ma riflette perfettamente il suo spirito. Sant'Agostino è il Dottore della carità. Come tutti i precetti del Signore, anche l'osservanza delle norme regolari riconducono tutte

deve innanzitutto amare Dio e poi il prossimo³.

Dapprima perché sono comandamenti datici principalmente da Dio e poi perché la regolarità – di qualsivoglia specie sia – se vie-

alla carità, in cui è il compimento della legge (cf. I, 1). Luc Verhijen, nel già nominato studio in due volumi: *La Règle de S. Augustin*, I. *Tradition manuscrite*; II. *Recherches historiques* (Études Augustiniennes, Paris 1967; ora anche in italiano, Palermo 1986 e 1993), pone il detto proemio all'inizio dell'*Ordo monasterii*, che molti definiscono *Regula secunda*. È certo, comunque, che La Salle l'ha letto in un'edizione ufficiale di detta Regola.

Per un confronto ho scelto, tra le tante, l'edizione parigina di Guillaume Desprez (1691), per due motivi: l'anno di pubblicazione (è un'edizione che potrebbe avere avuto fra mano Jean-Baptiste) e la fama del commentatore, come risulta dal titolo: *La Règle de Saint Augustin expliquée par le Vénérable Docteur Hugues de Saint Victor*, anch'egli religioso agostiniano. Le parole citate da La Salle compaiono certamente nel testo del 1691: *Que Dieu soit aimé préféablement à toutes choses, mes tres chers frères, et après lui le prochain...*, testo che ho ritrovato nella traduzione secentesca di F. Charles de La Grange, anch'egli chierico regolare di St. Victor. È lui stesso a dichiarare che nel XVII secolo non esisteva detto proemio, difatti Ugo non lo riporta (cf. PL 176, 881, Parisiis 1880): *Hugonis de S. Victore*.

Sia detto per incidens: questo Charles de La Grange fu sempre amico di La Salle (cf. Blain I, 418 e Aroz in CL 401, 118), e lo dimostrò soprattutto quando, nel 1703, fece di tutto per farlo tornare nella stima e nella fiducia dell'arcivescovo di Parigi.

Ma cf. anche sant'Agostino, *Le Lettere*, n. 211, III, p. 517 (Nuova Biblioteca Agostiniana XXIII, Città Nuova Editrice, Roma 1974), dove il vero inizio della Regola agostiniana è questo: *Eccovi le norme che prescriviamo siano osservate da voi che vi trovate nel monastero*.

L'accenno all'epistolario agostiniano porta a fare qualche precisazione. Agostino non ha mai scritto una Regola per un Ordine di frati agostiniani che non ha mai fondato. L'attuale OSA nacque nel 1244 come risultato dell'unione di diversi gruppi eremitici decretata nel 1243 da Innocenzo IV con due Bolle: *Incumbit Nobis* e *Praesentium vobis*, ove si dichiara che *affinché i suddetti eremiti non vaghino senza pastore come pecore sperdute tra le orme dei greggi*, si mettano sotto la *Regola e l'Ordine di vita di sant'Agostino*. Quella Regola che esisteva da oltre otto secoli, è la stessa che il santo vescovo inviò alle monache del monastero di Ippona le quali, dopo la morte della Fondatrice, di cui si ignora il nome, sorella del santo vescovo, avevano messo in subbuglio il monastero al momento di eleggere la nuova superiora, che sarà poi Felicità. Sant'Agostino le rimprovera per queste animosità non certo religiose (§ 1-4) e, con l'intento di mettere ordine, invia loro norme precise (§§ 5-16) per comportarsi bene in comunità. *Questa, e solo questa* è la Regola di sant'Agostino che, in seguito, verrà adattata alle comunità maschili.

³ Nella Regola lasalliana non c'è e non occorre che ci fosse un capitolo sulla carità, come non c'è quello sulla speranza. È presente un capitolo sulla fede ma, più che alla prima delle virtù teologali, è dedicato allo *spirito di fede*

ne disgiunta dall'osservanza di questi due comandamenti, risulta completamente inutile ai fini della salvezza.

Essa, infatti, è stata data alle Comunità solo per facilitare, a chi vi abita, l'osservanza esatta dei Comandamenti di Dio; la maggior parte delle Regole è infatti costituita da pratiche che hanno rapporto con essi. Il silenzio ⁴, ad esempio, e la prudenza nelle parole durante la ricreazione sono di grande importanza se non si vuole cadere in molti peccati. Difatti san Giacomo ⁵ non esita ad affermare che la lingua è un mondo di iniquità e che è piena di veleno mortale. Il rispetto e la sottomissione nei riguardi del Fratello Superiore e Direttore, sono d'obbligo e di precetto, così pure l'unione con i Fratelli e la riservatezza con le persone di mondo, per timore di riprenderne lo spirito, per il quale il demonio dà a molti un'inclinazione naturale che ci porta a legarci ad esse, quando si hanno frequenti e liberi contatti con dette persone. La modestia ⁶ e il raccoglimento possono invece preservarli da un gran numero di peccati che si commettono con gli occhi e con la libertà che si concede alle altre membra del corpo; così si dica del resto.

che è lo spirito dell'Istituto (cf. cap. II, p. 259 di questo volume). Ma, direttamente o indirettamente, la carità illumina tutte le sue pagine. I continui riferimenti ad essa sono giustificati dal fatto che in una comunità religiosa, tutto dipende dalla carità. Essa è alla base della regolarità che è sostegno di perfezione (art. 3) e che, a sua volta, dev'essere sostenuta dall'osservanza dei precetti (art. 1), soprattutto di quelli che sono il fondamento della vita cristiana e che si riducono al comandamento dell'amore, perché *pieno compimento della legge è l'amore* (Rm 13, 10). San Giovanni, del resto, non faceva che ripetere: *Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio* (1 Gv 4, 7). Nel precetto dell'amore, base e sostegno della regolarità, è dunque l'aggancio della Regola lasalliana a quella agostiniana.

Sui motivi di amare Dio e il prossimo si può utilmente consultare la *lettera circolare* n. 267 indirizzata ai Fratelli dal superiore generale Fr. Allais-Charles Petiot, pubblicata postuma nel gennaio 1929 da suo fratello Adrien Petiot, nuovo superiore generale (1928-1934)

⁴ Al custode di tutte le virtù che crea l'ambiente per il loro mantenimento e sviluppo, il Fondatore dedica un dei prossimi capitoli, il 20°.

⁵ Cf. Gc 3, 5-10. Ascoltiamo ancora sant'Agostino: «Ma l'amore che rigenera non è quello puramente umano. È quello che il Signore contraddistingue e qualifica con le parole: *come io vi ho amato* (Gv 13, 34). Questo è l'amore che rinnova, perché diventiamo uomini nuovi, eredi della nuova alleanza, cantori di un cantico nuovo» (*Tratt.* 65, 1-3, PL 36, 490-492).

⁶ Anche alla modestia La Salle ha dedicato, sul modello ignaziano, un importante capitolo: il 21°.

2. I Fratelli avranno dunque una stima particolarissima per tutto ciò che concerne la regolarità anche se, all'apparenza, ha poca importanza, perché essi la considerano come il primo mezzo di santificazione⁷. In essa infatti possono trovare il principale aiuto per far loro osservare i Comandamenti e il principale sostegno contro ogni tentazione del demonio, per quanto violenta sia, perché Dio riserva ad essa, in modo particolare, le sue grazie.

3. La regolarità è anche il primo sostegno delle Comunità ed è essa che le rende salde finché vi regna. Al contrario, l'irregolarità è la prima causa della loro distruzione e della perdita dei suoi membri. Fatte queste considerazioni i Fratelli preferiranno le Regole e le Pratiche del loro Istituto a qualsiasi altra pratica, per santa che sia, eccezion fatta, s'intende, per i Comandamenti di Dio e della Chiesa.

4. I Fratelli faranno di tutto per non fare nulla che sia o che possa essere contrario alla regolarità e al buon ordine nella casa, e a questo scopo cercheranno di non mancare al primo punto di regolarità perché intendono fare, in tutto e con estrema esattezza, la volontà di Dio che è loro manifestata dalle Regole e dalle Pratiche del loro Istituto.

5. I Fratelli lasceranno tutto al primo tocco della campana per essere presenti, fin dall'inizio, agli esercizi.

⁷ La Salle non ha precisato la sua posizione teologica, se le *Regole*, cioè, obblighino sotto pena di peccato grave, come ha fatto sant'Ignazio (*Costituzioni*, parte VI, cap. 5); preferisce presentare l'osservanza regolare come *primo mezzo di santificazione* in quanto baluardo di difesa contro il peccato. È così in perfetta sintonia con il CDC che, al can. 662, raccomanda ai religiosi la *sequela Christi* come suprema regola di vita (cf. anche *Raccolta*, CL 15, 61 e a p. 160 di questo volume).

Ma non minimizza e tanto meno incoraggia le trasgressioni: «Considerate la trasgressione di un punto di Regola – anche se apparentemente insignificante, e il più piccolo difetto – capace di provocare un grande disordine in Comunità, se il rimedio non giunge tempestivo. Basta che una mancanza dispaccia a Dio e ci privi anche di una sola delle sue grazie per persuadervi che non è un male trascurabile» (cf. *Spiritualité lasallienne*, Textes, Paris 1952, p. 155).

Sull'argomento si può ascoltare la voce ufficiale della Chiesa. Sempre con interesse si possono consultare: Fr. Maurice-Auguste Hermans, *Pour une meilleure lecture de la Règle de 1718*, in CL 5, 335-391; Sauvage-Campos, *op. cit.*, pp. 385-396; e, recentemente, Fr. José-Maria Valladolid, *Règle / Régularité*, TL II, n. 52.

6. Nessuno dei Fratelli si assenterà dagli esercizi giornalieri dell'esame⁸, della lettura spirituale, dell'orazione ecc... senza un'evidente necessità e senza il permesso del Fratello Direttore.

7. Saranno esattissimi a chiudere senza strepito tutte le porte della casa.

8. I Fratelli considereranno le cose seguenti come le più essenziali⁹ del loro Istituto, e cioè i *quattro sostegni interni dell'Istituto*:

- 1° l'orazione;
- 2° la presenza di Dio;

⁸ Si tratta dell'esame particolare giornaliero, per riuscire a correggere i propri difetti, che i Fratelli facevano nell'oratorio di comunità. Cf. in proposito la *Lettera circolare* del superiore generale Fr. Philippe Bransiet sull'esame particolare (del 7 marzo 1859); e Fr. Remo Re, *La pratica dell'Esame Particolare avvalorata dalla Meditazione*, Roma 1950³.

⁹ Essenziali perché, se ben si osserva, contengono in sintesi tutta la Regola. Con felice intuizione il Santo paragona questi mezzi ai baluardi di difesa che assicurano la vita religiosa all'interno e all'esterno della comunità. Diversi sono i punti che nella NR richiamano i sostegni interni ed esterni che il Fondatore diede al suo Istituto. Ufficialmente il richiamo è solo al rendiconto al Fratello Direttore (61a), ma vi si parla anche dell'avvertimento (privato) dei difetti (54b), dello spirito di fede (68) e dell'orazione (69 e 50a).

Sia i *sostegni* che i *comandamenti dell'Istituto*, sono stati in passato oggetto di interessanti riflessioni da parte di alcuni Superiori generali della Congregazione:

1924, *circ.* 238: I *sostegni esterni* dell'Istituto, di Fr. Allais-Charles Petiot.

1925, *circ.* 242: I *sostegni interni* dell'Istituto, di Fr. Allais-Charles Petiot.

1930, *circ.* 270: Il primo comandamento dell'Istituto, di Fr. Adrien Petiot.

1931, *circ.* 274: Il secondo comandamento dell'Istituto, di Fr. Adrien Petiot.

1932-33, *circ.* 276 e 278: Il terzo comandamento dell'Istituto, di Fr. Adrien Petiot.

1934, *circ.* 281: Il quarto comandamento dell'Istituto, di Fr. Adrien Petiot.

1936, *circ.* 292: Il quinto comandamento dell'Istituto, di Fr. Junien-Victor Détharré.

1937, *circ.* 295: Il sesto comandamento dell'Istituto, di Fr. Junien-Victor Détharré.

1938-39, *circ.* 299 e 302: Il settimo comandamento dell'Istituto, di Fr. Junien-Victor Détharré.

1939, *circ.* 305: L'ottavo comandamento dell'Istituto, di Fr. Junien-Victor Détharré.

1947, *circ.* 319: Il nono comandamento dell'Istituto, di Fr. Athanase-Émile Ritiman.

1948, *circ.* 324: Il decimo comandamento dell'Istituto, di Fr. Athanase-Émile Ritiman.

- 3° lo spirito di fede;
- 4° il raccoglimento interiore;

e i quattro sostegni esterni dell'Istituto:

- 1° il rendiconto di coscienza;
- 2° l'accusa;
- 3° l'avvertimento dei difetti;
- 4° il modo di trascorrere bene la ricreazione.

I dieci Comandamenti propri dei Fratelli delle Scuole Cristiane che essi avranno sempre nella mente per meditarli e nel cuore per praticarli e che debbono costituire l'argomento dei loro esami di coscienza.

- 1° Dio nel Superiore onorerai ubbidendogli prontamente.
- 2° Ogni tuo Fratello amerai sempre e molto cordialmente.
- 3° Agli alunni insegnerai molto bene e gratuitamente.
- 4° Tutto con spirito di fede farai e per Iddio unicamente.
- 5° All'orazione dedicherai il tempo dato ferventemente.
- 6° A Dio presente penserai spesso e interiormente.
- 7° Il tuo spirito mortificherai e i sensi frequentemente.
- 8° Il silenzio osserverai a suo tempo esattamente.
- 9° Tutto a Dio ti consacrerai non vivendo svagatamente.
- 10° La povertà prediligerai nulla avendo volontariamente.

Capitolo diciassettesimo

*La povertà*¹

1. I Fratelli non possederanno nulla in proprio; nelle loro case tutto sarà in comune, anche gli abiti e le altre cose necessarie all'uso dei Fratelli.

¹ La Regola del 1726 ha due capitoli introduttivi ai singoli capitoli sui voti:

1. Cap. XVII: I voti.

2. Cap. XVIII: Obblighi dei voti (già presente, ma con altro testo, nella *Raccolta* del 1711, p. 77 di questo volume), assenti nei due testi manoscritti del 1705 e del 1718; non del Fondatore, almeno nella forma. Furono aggiunti dopo la Bolla di approvazione e il riconoscimento dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane, concessa dal Sommo Pontefice Benedetto XIII Orsini il 26 gennaio 1725, che autorizzava i Fratelli ad emettere i voti di povertà, castità e obbedienza. Veramente i Fratelli, e già dal 6 giugno 1694, festa della Trinità, pronunciavano quello di obbedienza – che è fondamentale per la vita consacrata – assieme a quelli di associazione e di stabilità nella Società. La formula di emissione è molto simile a quella in uso ancora oggi. I primi fogli dei voti, riuniti in un libretto di 66 pagine (11,5 x 17,5) dalla rilegatura antica, sono conservati all'ACG, BJ 503-1. I primi ad emettere questi tre voti furono Jean-Baptiste e altri dodici Fratelli, alcuni dei quali molto conosciuti: Nicolas Vuyart, Gabriel Drolin, Jean Partois, Gabriel Charles Rasigade, Jean Henry, Jacques Compain, Jean Jacquot, Jean Louis de Marcheville, Michel Barthélemy Jacquinet, Edme Leguillon, Gilles Pierre e Claude Roussel. Trascrittore unico delle formule e segretario della cerimonia è Fr. Michel Barthélemy Jacquinet; la firma è invece quella autografa dei singoli professi (cf. CL 3, p. 7).

La promessa è fatta per tutta la vita; anche in questa formula si incontrano le parole impressionanti del voto eroico di tre anni prima (21 novembre 1691: *quand'anche fossi costretto a chiedere l'elemosina e a vivere di solo pane*), che poi scompariranno dalla formula definitiva.

Esiste sui voti dei FSC una *Lettera circolare* (n. 115) del 6 gennaio 1902 inviata a tutti i Fratelli dal superiore Fr. Gabriel-Marie Brunhes. Si possono leggere con interesse anche i seguenti testi a proposito dei voti che emettevano allora i FSC: Fr. Maurice-Auguste Hermans, *Les vœux des Frères des Écoles Chrétiennes avant la Bulle de Benoît XIII*, Roma 1960; Fr. Miguel Campos, *La*

2. Se lo giudica opportuno, il Fratello Superiore può sostituire gli abiti e anche toglierli.

3. I Fratelli non sono proprietari delle cose a loro uso, se si fa eccezione di un Nuovo Testamento, di una *Imitazione di Gesù Cristo*², di un Rosario e di un Crocifisso che sarà di legno d'ebano e il Cristo di rame e di un piccolo portafogli che riceveranno durante il Noviziato, da chi è incaricato di provvedere ai bisogni della Comunità³.

4. I Fratelli che insegnano nelle classi di scrittura avranno, oltre a quanto elencato, uno astuccio contenente un temperino e alcune penne di cui potranno disporre finché insegnano nella classe dei grandi⁴.

formule des vœux de 1694 (CL 45, pp. 202-222), Roma 1974; Fr. Luke Salm, *Vœux* (TL n. 65), Roma 1993.

² Il NT che veniva dato ai Fratelli era, con ogni probabilità, quello di Amelote. A Fr. Gabriel che non poteva trovarlo a Roma, dove era in uso quello della *Volgata*, il Fondatore propone di inviargliene uno in francese (*Lettera 6*, p. 53, n. 11).

Oltre al NT (non l'intera Bibbia), veniva dato ai Fratelli il volumetto dell'*Imitazione di Cristo*. Il Fondatore ne raccomanda una lettura continua, in ogni momento della giornata, ma soprattutto in chiesa (XXVII, 7), a tavola (XXVII, 19) e persino durante i viaggi (XXIV, 6). Complessivamente, per dieci volte la Regola parla dell'*Imitazione*, ma riferimenti ad essa si trovano in altre opere di La Salle. Lo scopo di questa lettura era quello di nutrire l'anima dei Fratelli con i sentimenti e gli affetti dei quali il pio autore ha arricchito le pagine del suo libro. Ma anche di trovarvi conforto nei momenti di pena o di depressione, e forse, la soluzione ai problemi che angustiano, con una certa frequenza, l'anima devota.

Così faceva l'austero e tormentato Jocelyn, sacerdote di Cristo:

*Plus souveut, desséché par mon affliction,
Je trempe un peu ma lèvre à l'Imitation...*
(Lamartine, *Jocelyn*, 6e époque).

L'ACG (BJ 508-D7) possiede un prezioso esemplare usato, secondo la tradizione, da Jean-Baptiste: *De Imitatione Christi libri quattuor...*, Antuerpiae MDCXXVI, in-12°, 419 pp.).

³ Viene ancora una volta usato il termine che designava l'Istituto ai suoi inizi (1679-1694), cf. CL 11, p. 44.

⁴ Tempi beati e placidi, quando bastavano queste poche cose per fare bene scuola ed essere felici. «È utopia, però – scriveva già K. Rahner alcuni anni fa –, pensare che oggi si possa praticare e vivere esattamente quella che Antonio, Pacomio, Benedetto, Francesco, o, ancora all'inizio dell'età moderna, un Ignazio [e poi un La Salle] si rappresentavano concretamente come povertà»

5. I Fratelli non riceveranno né chiederanno nulla in prestito a nessuno, neanche ai loro parenti e non presteranno nulla a nessuno⁵. Se capita che qualcosa sia stato dato alla Comunità perché se ne possa servire, il Fratello Direttore non lo consentirà.

6. Lasciando una Comunità per un'altra non porteranno via nulla, tranne gli oggetti sopra elencati e che sono di loro uso⁶.

7. I Fratelli daranno sempre testimonianza di povertà negli abiti purché siano dignitosi, cioè non strappati. Cappello, veste, cappotto e scarpe debbono essere conformi a quelli degli altri sia nella stoffa che nel taglio⁷.

(*Teologia della povertà*, Roma 1967). Anzi, differenze c'erano già allora, perché una era la vita che si conduceva in un convento francescano e altra quella in una ricca abbazia benedettina.

È certo che occorre adattarsi alle esigenze dei tempi. Sarà anche necessario e utile spostarsi con rapidità, ma non si può pensare a una Mercedes 300 quando è sufficiente una Fiat Uno. Altrimenti, negli spazi sconfinati del Brasile si pretenderà un jet personale per coprire in breve tempo le grandi distanze. Evoluzione c'è stata e ci sarà, ma non è il risultato di un adattamento degli Ordini religiosi, bensì la conseguenza dell'evoluzione economica generale. Questo può essere giusto. Non si può negare, tuttavia, che a motivo di questa sia pur inevitabile evoluzione, la testimonianza della povertà dei religiosi ha perso molto in chiarezza e in forza di convinzione.

Come si può, oggi, praticare ancora la povertà religiosa, senza essere falsi e bugiardi?

La risposta è ancora una volta nell'ascesi del dominio sul consumo e il piacere: *quelli che usano del mondo, come se non ne usassero appieno: perché passa la scena di questo mondo!* (1 Cor 7, 31).

Distacco è la parola chiave, a cui deve seguire la prassi.

Su questa falsariga la Nuova Regola scrive saggiamente: «I Fratelli si persuadano che se riempissero il loro cuore dei beni della terra, lo chiuderebbero a Dio e diventerebbero estranei ai poveri» (n. 32).

Ha certamente ragione Madre Teresa di Calcutta quando insiste su una povertà personale, non velleitaria, che va dal rifiuto della sicurezza sociale al completo abbandono alla Provvidenza.

La sintonia con Jean-Baptiste è sorprendente.

⁵ La Regola del 1726 addolcisce la severità della prescrizione: *non se ne serviranno, tranne che il Fratello Direttore non lo permetta*.

⁶ Questa usanza è stata in vigore fino a prima del Concilio Vaticano II. Poi, esigenze professionali, motivi di studio, ecc., hanno fatto allargare la mano, e dal sacchetto di tela nera, si è passati alle valigie, ai bauli...

⁷ Anche questa prescrizione è scomparsa nel periodo postconciliare. Dalla veste talare si è passati al *clergyman*, poi agli abiti secolari dalle stoffe e taglio

8. I Fratelli non possederanno nulla; se sono proprietari di qualche bene, ne consegneranno i proventi ai parenti o alla Società: essi non ne usufruiranno affatto; se al loro ingresso erano in possesso di denaro, lo devolveranno alla Società.

9. Non disporranno di nulla ed eviteranno di scambiarsi qualsiasi cosa senza l'ordine del Fratello Direttore⁸.

più svariati: sia preti che frati, e da ultimo anche le suore, si sono adeguati. Ma la Chiesa ha sempre reagito e disapprovato.

⁸ La Regola del 1726 ha un 10° articolo: «Tutti condurranno una vita in perfetto spirito comunitario, senza avere nulla in proprio. Una delle colpe più gravi che un Fratello possa commettere, e che da sola è capace di attirare su di lui la maledizione di Dio, è avere denaro personale». Già da allora andava rinnovandosi l'era dell'*auri sacra fames* (*Eneide*, III, 57). San Benedetto scrive all'inizio del cap. XXXIII, 1-6, della sua Regola: «Prima di tutto, nel monastero, bisogna strappare fin dalle radici questo vizio; nessuno presuma di dare o ricevere qualche cosa senza il permesso dell'abate, né di avere qualcosa di proprio, assolutamente nulla: né libro, né tavoletta per scrivere, né stilo o penna, proprio niente, insomma (*nullam omnino rem*), poiché il monaco non ha neppure il diritto di disporre del proprio corpo e della propria volontà. Per tutto quanto è necessario si riponga la speranza nel padre del monastero e nessuno si permetta di avere qualcosa che l'abate non abbia dato o concesso. *Tutto sia comune a tutti* – come sta scritto – e nessuno dica o ritenga qualcosa sua proprietà (At 4, 32)». E i benedettini non facevano voto di povertà!

È un testo precettistico questo del cap. XVII, e ascetico al tempo stesso, perché conduce il consacrato al completo spogliamento dei beni terreni e alla completa sottomissione al superiore.

Anche se con parole nuove (molto più spirituali, certo), questo continua a essere l'insegnamento della Chiesa. Si legge in *Perfectae caritatis* (n. 13): «La povertà volontariamente scelta per seguire Gesù Cristo, di cui oggi specialmente è un segno tenuto in gran conto, sia coltivata con predilezione dai religiosi e, se sarà necessario, venga espressa sotto forme nuove. Per mezzo di essa si partecipa alla povertà di Cristo, il quale da ricco che era si fece povero per noi, allo scopo di farci ricchi con la sua povertà (cf. 2 Cor 8, 9; Mt 8, 20)».

Insegnamenti del genere non mancano nell'opera scritta lasalliana, soprattutto nelle *Meditazioni* e nelle *Lettere* (cf. indice analitico *in loco*).

Ma la Regola è Regola, e altro è (era) il suo linguaggio.

Capitolo diciottesimo

*La castità*¹

1. I Fratelli debbono persuadersi che nell'Istituto non potrà essere tollerato nessuno in cui sia apparso o appaia qualcosa di esteriore contro la purezza².

¹ La Regola di sant'Agostino – or ora citata dal Fondatore – dedica il 3° capitolo alla *Disciplina della castità*, limitatamente alla pratica della modestia negli sguardi: «Non pretendere di avere il cuore puro se avete gli occhi impuri; ché l'occhio impuro è messaggero di un cuore impuro» (*ibid.*, IV, 4). Nulla si dice in quella di san Benedetto che si sofferma invece, e a lungo, sulla povertà.

² I santi, senza eccezione, hanno prediletto e praticato la virtù della castità e hanno tramandato questo amore ai loro discepoli. Blain dedica, corroborato da numerosi esempi, un intero capitolo all'*amore di Jean-Baptiste alla virtù della purezza*, affermando che *non poteva andare oltre* (II, 248).

Nessuna meraviglia, quindi, se con tanta insistenza la raccomanda ai suoi Fratelli. L'ammonimento qui dato è certamente grave e il giudizio severo. San Paolo (citato anche da Blain II, 252), del resto, è altrettanto drastico: «Quanto alla fornicazione e a ogni specie di impurità o cupidigia, neppure se ne parli tra di voi (*nec nominetur in vobis*), come si addice a santi» (Ef 5, 3).

Vincent de Paul andava oltre: «Persino la parola castità era troppo espressiva per lui; la pronunciava raramente per non far pensare al suo contrario; adoperava quella di purezza che ha maggiori accezioni» (cf. L. Abelly, *La vie du vénérable serviteur de Dieu, Vincent de Paul*, Paris 1664).

La Salle, che si nutriva della Bibbia e dei Padri, non poteva pensare diversamente. Avrà certamente letto e meditato la *Forma cleri* del suo maestro Tronson (*Pars tertia. De praecipuis vitis clero contrariis*), dove al cap. VIII: *De incontinentia*, si possono leggere, subito all'inizio, citazioni di questo genere: *voluptas, reliquorum vitiorum educatrix* (sant' Ambrogio, *De obitu Satyri fratris*); *diabolus harnus ad exitium trahens* (san Basilio, *Exhortatio ad baptismum*); *coinquinatio spiritus* (sant' Agostino, *Sermo 12, ex Additionibus*).

Questo, inoltre, è stato sempre il pensiero della Chiesa attraverso i Concili: *Qui, post acceptum sacrum ordinem, lapsus in peccatum carnis fuerit, sacro ordine ita careat, ut ad altaris ministerium ulterius non accedat* [dist. 90] (da Tronson, *Forma cleri*, p. 52).

2. Perciò la loro prima e principale preoccupazione, per quanto riguarda l'esteriore, sarà di far brillare in essi ³ la castità al di sopra di ogni altra virtù.

3. Se vogliono riuscire a conservare questa virtù con la cura che si richiede, faranno apparire un grande pudore in tutte le cose⁴.

4. Faranno in modo di non vedersi e di non lasciarsi vedere in atteggiamenti anche minimamente indecenti. Il primo abito che indosseranno alzandosi e l'ultimo che si leveranno al momento di coricarsi sarà la veste; non si coricheranno mai senza mutande.

5. Non dormiranno mai due insieme; se vi fossero costretti dalla necessità, come durante i viaggi, si metteranno a letto vestiti.

6. Non si toccheranno l'un l'altro neppure per scherzo o per familiarità perché è molto indecente e contrario al rispetto reciproco che debbono a loro stessi come pure al pudore e alla modestia.

7. Non toccheranno neanche gli alunni per scherzo o per familiarità e non li toccheranno mai in volto⁵.

Il *Règlement de Saint-Sulpice au XVII^e siècle* (s. d.), fin dal 1° art. dice: «Nessuno sarà accolto in Seminario se non conduce una vita regolata e irreprensibile nei costumi».

³ E il verbo usato dal Fondatore: *éclater*. «Dono di luce», la definisce Giovanni Paolo II in *La castità consacrata*. Catechesi del 16 novembre 1994 (*L'Osservatore Romano*, 17-11-1994, p. 4).

⁴ La Regola del 1726 modifica il testo, migliorandolo: «Per conservare questa virtù con la cura che essa richiede, i Fratelli:

1. Saranno attenti ad essere molto sobri, specialmente nel bere e nel mangiare, ma soprattutto al vino nemico della castità; avranno perciò cura di ben annacquarlo.

2. Faranno apparire un grande pudore in tutte le cose».

Sui ritocchi dell'ed. 1726, cf. Fr. Maurice-Auguste Hermans, in CL 11, p. 93.

⁵ Oltre che per facilitare la pratica della castità, è anche per motivi di prudenza che occorre attenersi a queste norme semplici e quanto mai opportune: «Se avete notato in uno di voi quella sfrontatezza dello sguardo, mettetelo subito in guardia; il suo male va curato fin dall'inizio, prima che possa svilupparsi» (sant'Agostino, *Regola*, IV, 7).

8. Faranno attenzione ad essere sempre giudiziosi e moderati quando debbono correggere gli alunni; si controlleranno molto prima e durante questo momento.

9. Quando si trattaranno con una signora si scosteranno qualche passo da lei e non la guarderanno fissamente in volto.

10. Le parleranno con molto riserbo, per non dare adito alla minima libertà o familiarità.

11. L'affabilità con la quale debbono rivolgersi alle mamme degli alunni per non demoralizzarle, non deve portarli a modificare questo atteggiamento riservato. Cercheranno di concludere la conversazione in poche parole.

Capitolo diciannovesimo

*L'obbedienza*¹

¹ Fin dai primordi della vita religiosa è stata data somma importanza al voto di obbedienza, magari con l'esclusione degli altri due. Pacomio insegna che chi guida le comunità dei monaci è Dio; ma è già presente in lui l'idea di un superiore che ne regoli l'andamento.

Per Basilio il capo della comunità è Cristo, di cui il superiore è l'occhio, perché spetta a lui discernere e giudicare.

Cassiano insiste nel reputare il superiore padre dello spirito che deve condurre i monaci a distruggere l'uomo vecchio e a creare in essi l'uomo nuovo.

Benedetto presenta anch'egli l'abate come maestro in cui si sacramentalizza l'azione di Cristo, che è l'unico vero Maestro.

Agostino ha già chiaro il binomio Dio-superiore: «Si obbedisca al fratello priore come a un padre, sempre con quel rispetto dovuto alla sua carica, per non offendere Dio in lui» (*Regola*, VII, 1).

Per Ignazio di Loyola l'obbedienza è la chiave di volta dell'edificio religioso, perché in esso con l'aiuto del superiore, tutto deve compiersi alla maggior gloria di Dio.

Sulla scia di questi maestri, La Salle non esita ad affermare che «l'obbedienza è la virtù che i religiosi e le persone che vivono in Comunità debbono considerare come la più importante e la più necessaria» e che essa «aiuta a sottomettere la propria volontà e il proprio giudizio a un uomo che tiene le veci di Dio» (*Raccolta*, a p. 103 di questo volume).

La Salle si è soffermato molto sull'obbedienza. Prima ancora di questo testo aveva scritto e pubblicato un trattato sulle nove condizioni di questa virtù. Ma dove si rivela profondo conoscitore dell'animo umano e affettuoso direttore di spirito è nelle *Meditazioni* (cf. nn. 7-15), che costituiscono un'opera di alto livello ascetico.

Per questo XIX capitolo l'autore è scarno e necessariamente precettistico, come lo erano, del resto, tutti i Fondatori che dovevano dare ai loro religiosi un *corpus* di leggi e di statuti.

Sarà il Concilio Vaticano II a chiedere ai Capitoli generali delle varie Congregazioni religiose, di dare un nuovo taglio e un nuovo linguaggio alle Regole, che devono parlare più al cuore che all'intelletto. La richiesta è contenuta soprattutto in *Perfectae caritatis*, n. 14.

Nella Regola dei Fratelli, definita e pubblicata nel 1987, si afferma (n. 36)

1. I Fratelli cercheranno con cura e si preoccuperanno di obbedire sempre con mire e per motivi di fede².

2. Saranno esattissimi a lasciare tutto al primo cenno del Fratello Direttore, considerando che è Dio a chiamarli e a dare loro ordini.

3. Entreranno solo nel luogo dove si fa l'esercizio del momento, altrimenti debbono chiedere l'autorizzazione. Non usciranno di casa e neanche dall'ambiente dove si trovano se non sono autorizzati a farlo.

4. Se non sono autorizzati dal Fratello Direttore non leggeranno né libri né fogli e non copieranno nulla; i testi di cui potranno fare copia sono: i canti spirituali, le Regole e le Pratiche dell'Istituto, l'aritmetica, il catechismo e qualsiasi altro testo che è in uso in Comunità.

5. Il Fratello Direttore non permetterà mai di fare questi lavori durante il tempo destinato alla scrittura; renderà poi conto al Fratello Superiore dei permessi che ha dato e a chi.

6. Tutti i libri, sia quelli di catechismo³ che quelli spirituali o altri saranno dati dal Fratello Direttore che li ha in custodia. Nessuno può prendersi la libertà di sceglierli e tanto meno di prenderli da sé o di leggerne altri non dati dal Fratello Direttore.

7. Se i Fratelli hanno qualche necessità la esporranno con semplicità al Fratello Direttore, senza chiedere nulla; si regoleranno allo stesso modo nelle infermità fisiche.

che «l'obbedienza evangelica è comunione con lo Spirito che identifica progressivamente la volontà dei Fratelli con quella di Cristo, che si è fatto obbediente fino alla morte. Lo Spirito rivela i suoi piani attraverso gli avvenimenti del mondo, i giovani, la Comunità, i Superiori, il Corpo dell'Istituto e la Chiesa».

Il linguaggio è nuovo e ricco, ma la sostanza è quella lasalliana e quella dei Padri.

² L'*editio princeps* del 1726 precisa che l'obbedienza è dovuta:

1. Al nostro Santo Padre il Papa e a tutte le decisioni che la Chiesa prende.

2. Ai superiori, cercando di obbedire sempre con mire e motivi sostenuti dalla fede.

³ La Regola del 1726 fa una giusta precisazione: i testi di catechismo, che sono in comune, non occorre chiederli al Direttore, ognuno li può prendere da sé.

8. Non faranno cosa alcuna se non sono autorizzati⁴, per quanto insignificante e di scarse conseguenze essa possa sembrare. Solo così potranno essere sicuri di fare, in ogni cosa, la volontà di Dio.

⁴ Fino al punto che se un Fratello aveva escogitato un nuovo metodo per far capire agli alunni il loro dovere senza ricorrere alle punizioni doveva, prima di sperimentarlo, *averne ricevuto l'ordine o il permesso* dal direttore (*Guida delle scuole*, cap. V: *Le punizioni*, in CL 24, p. 150, n. 11; CE 15, 2, 10).

Il fatto è talmente sorprendente che F. Buisson lo mette in evidenza nella sua splendida sintesi sulla metodologia pedagogica lasalliana (cf. NDP, p. 981). Rileggere, in proposito, la *lettera* 25, 9.

Capitolo ventesimo¹ *Il silenzio*²

¹ L'amanuense ha dimenticato di scrivere il numero del capitolo che è stato aggiunto in seguito da altra mano. Cf. CL 25, p. 75, dove si legge: *Chapitre du silence*. Il capitolo è già presente nella Regola *prima* del 1705.

² Il silenzio crea l'ambiente e l'atmosfera che permettono alla vita spirituale di crescere e di diffondersi, perché il silenzio non ha contorni e non ha confini, abbraccia tutto.

Il silenzio, però, non è solo un tema spirituale; esso trova posto anche nella poesia, dove preziose immagini fanno sfavillare le pagine, dagli *amica silentia lunae* del mite Virgilio, ai *sovrumani silenzi* leopardiani, al *carducciano al divino del pian silenzio verde*, fino al *messaggio incessante che è fatto di silenzio* di Rainer Maria Rilke. Trova posto anche in filosofia, soprattutto con Pitagora che, come si racconta, chiedeva ai suoi discepoli cinque anni di silenzio prima di frequentare i suoi corsi. Trova posto, infine, nella storia delle religioni. La Bibbia, soprattutto i profeti, invitano spesso l'uomo a un silenzio d'ascolto: *Silenzio, alla presenza del Signore Dio, perché il giorno del Signore è vicino* (Sof 1, 7).

Un silenzio di prudenza è frequentemente raccomandato dai libri Sapienziali: *Nel molto parlare non manca la colpa, chi frena la lingua è prudente* (Prv 10, 19), perché mentre gli altri fanno quello che vogliono delle nostre parole, rimangono sconvolti dai nostri silenzi. Il silenzio è l'atteggiamento dominante nella vita del divino Maestro (*Jesus autem tacebat*); il suo non è mai, però, un silenzio sprezzante, neanche quello davanti al sommo sacerdote (Mt 26, 62-63), a Erode (Lc 23, 9) e a Pilato (Mt 27, 14).

È anche l'atteggiamento di Maria, della quale i Sacri Testi riportano pochissime parole, perché preferiva conservare nel suo cuore i divini misteri (Lc 2, 51).

Sia i Padri che i mistici raccomandano con insistenza il silenzio, perché solo se l'uomo riuscirà a osservarlo, sarà in grado di cogliere la ricchezza della Parola rivelatrice. Non può bastare, però, solo il silenzio fisico, esteriore, anche se si riuscisse a fare il deserto intorno a sé. Occorre anche quello interiore o spirituale, che aiuta a trattenere più a lungo la nostra attenzione alle cose di Dio. Perché è provato che il silenzio fa evitare tanti errori, elimina tanti inconvenienti e aiuta ad accrescere la nostra dignità. Potrebbe avere ragione Alfred de Vigny che, preso da ammirazione dinanzi al fiero silenzio del lupo morente, esclama: *Seul le silence est grand; tout le reste est faiblesse* (*La mort du loup*).

Il mondo, invece, vuole il chiasso: odia il silenzio perché, in ultima analisi, il silenzio... è Dio.

1. I Fratelli di questo Istituto osserveranno un silenzio esattissimo³ al di fuori delle ricreazioni, e non lo romperanno per nessun motivo, tranne che siano autorizzati dal Fratello Direttore.

2. Se qualche Fratello ha bisogno di parlare fuori del tempo della ricreazione, sia a qualche altro Fratello, sia a una persona esterna, dirà solo le cose su cui ha bisogno di parlare e osserverà soprattutto gli articoli seguenti:

Viene spontaneo allora il moto interiore a raccogliere l'invito a praticare per un momento il silenzio degli occhi che non è solo attenuazione della luce violenta, ma anche delle immagini, delle notizie, della curiosità, con la preghiera:

O Signore, fa' che amiamo il silenzio. / Nel silenzio è più facile capire noi stessi, / vedere il giusto valore delle cose, / coltivare ideali grandi.

Nel silenzio è più facile / essere attenti ai nostri fratelli, / a ciò che passa nel loro cuore / di pena e di gioia.

Nel silenzio è più facile / sentire la tua voce / che ci chiama.

O Signore, tu che hai parlato a Elia / nella solitudine della montagna, / e che ti rivolgi anche a noi / soprattutto nel raccoglimento, / fa' che amiamo il silenzio, / e che siamo capaci di farlo / dentro e fuori di noi, / per essere disponibili per te.

(R. Berthier - J. Puyo, - P.-G. Trebossen, *Pregare negli avvenimenti*, Torino 1971).

³ La Salle ha avuto pochi modelli per scrivere questo capitolo, che risulta così una delle pagine più genuine del suo testo legislativo.

È assente, naturalmente, nella Regola agostiniana (anche se è stata scritta per le suore). San Benedetto gli dedica il cap. 42 che inizia sintomaticamente: «Nessuno parli dopo Compieta... Sempre i monaci debbono custodire con amore il silenzio, ma soprattutto nelle ore della notte... Usciti di Compieta, nessuno si permetta di parlare a un altro» (*Regola*, 1, 8).

Ignazio si limita a raccomandarlo ai novizi, se vogliono progredire nella virtù (cf. *Cost.*, nn. 249 e 250).

Come s'è più volte detto, La Salle privilegia il silenzio, su cui si sofferma, oltre che in questo capitolo, in quasi tutte le sue opere (cf. VL, vol. VI). Non contento di avergli dato un posto d'onore nei suoi scritti, approfitta di ogni lettera che invia ai suoi Fratelli per raccomandarlo con insistenza. (Le citazioni sono numerose; cf. perciò *Le Lettere*, alla p. 553 dell'Indice analitico).

C'è però un'opera che è necessario citare: la *Guida delle scuole*, a cui La Salle ha consegnato la sua esperienza scolastica e dove detta agli insegnanti il suo metodo per fare bene scuola. Al silenzio a scuola dedica l'art. 3 del cap. XI e tutto il cap. XII (cf. CL 24, 122-124). La Salle si sofferma a lungo sui *segui* da usare – al di fuori delle spiegazioni e delle correzioni – al posto delle parole in modo da creare quell'atmosfera pacata che aiuta moltissimo a lavorare proficuamente.

La Nuova Regola (1987) dedica al silenzio l'articolo n. 54c: «La Comunità organizza i tempi di distensione e di vacanza. Per rispetto al lavoro, alla preghiera e al riposo degli altri, i Fratelli regolano e osservano i momenti di silenzio».

3. a) Non parlare di ciò che avviene nelle altre case dell'Istituto⁴ né degli affari della casa in cui ci si trova, né del modo di agire dei Fratelli Direttori.

4. b) Non parlare neanche degli altri Confratelli, né di quelli che sono stati nella Società. Se qualcuno gli chiede sia degli uni che degli altri, dica che non può rispondere sull'argomento e che si rivolga al Fratello Direttore.

5. c) Non parlare né di sé, né dei propri genitori, né del proprio paese e neanche di ciò che ha fatto, tranne che il richiedente sia una persona di grande riguardo, come un Vescovo che interroga in proposito. Il motivo è che vuole essere conosciuto, quanto basta, solo da Dio e dai suoi Superiori.

6. d) Non parlare del bere, del mangiare, tranne che si abbia il permesso o l'ordine del Fratello Direttore, preferendo parlare di queste cose con i propri Superiori.

7. e) Nei colloqui con gli altri Confratelli, limitarsi a parlare solo di ciò che il Fratello Direttore ha comandato o permesso e non aggiungere altro.

8. f) Quando ci si deve rivolgere al Fratello Direttore, cercare di parlare a bassa voce e di sbrigarsi in poche parole.

⁴ Nella vita di Mère Angélique Arnauld si legge, a proposito del silenzio, un episodio degno della più schietta semplicità francescana.

Quando, dopo cinque anni di assenza, poté ritornare al suo diletto Port-Royal, inviò avanti le ventuno novizie che erano state con lei a Maubuisson. Ma, affinché con le loro chiacchiere di ingenue noviziette non compromettesero la formazione finora ricevuta (chissà quante domande sarebbero state rivolte loro!), impose di osservare agli Champs il silenzio più assoluto, ordinando di ripetere in continuazione le parole del salmo (140, 3): *Poni, Signore, una custodia alla mia bocca, sorveglia la porta delle mie labbra.*

E perché potessero essere riconosciute individualmente, fece cucire un biglietto con il loro nome sulla manica del saio monacale. Quando, una decina di giorni dopo, anche la Mère Angélique fece ritorno alla sua abbazia, sciolse la lingua di quelle mute volontarie le quali, in quello spazio di tempo, non avevano pronunciato una parola.

9. I Fratelli non parleranno durante gli esercizi che si fanno nell'oratorio né durante i pasti che si prendono in refettorio. Solo un'urgente necessità può farli decidere a rivolgersi al Fratello Direttore.

10. Non parleranno al Fratello Direttore quando si va da un esercizio all'altro, durante l'accusa e l'avvertimento dei difetti, tranne che la necessità sia urgente e la cosa non possa essere rimandata. In questi casi cercheranno di sbrigarsi in poche parole⁵.

11. I Fratelli si guarderanno bene di informarsi dai Confratelli di ciò che accade nelle altre case dell'Istituto, come anche di ciò che riguarda i singoli Fratelli.

12. I Fratelli non parleranno neanche quando escono insieme in città, tranne che sia assolutamente necessario, ma reciteranno privatamente il Rosario. Tornati a casa, renderanno conto di ciò che hanno detto o fatto fuori.

13. Anche andando a scuola osserveranno il silenzio e reciteranno alternativamente il Rosario, sia all'andata che al ritorno.

14. Osserveranno un silenzio rigorosissimo dopo la ritirata serale fino a dopo l'orazione della mattina seguente. Durante questo tempo non si può parlare neanche al Fratello Direttore, tranne che sia proprio indispensabile⁶.

⁵ Anche se si è avuto il permesso, bisogna essere prudenti nel parlare; ci sono, infatti, cose che non si possono dire e su cui, talvolta, è meglio tacere. Perché, come scrive Proust, «il silenzio è più puro della parola» (*Journées de lecture*).

La Salle fa quindi cinque proibizioni che bisogna rispettare, assieme a quella generica, ma tanto opportuna, di parlare sempre a bassa voce. Si deve, insomma, acquistare la convinzione – e poi agire di conseguenza – che se la parola che stiamo per dire non è più bella del silenzio, è meglio non dirla.

⁶ *Impossibile nulla obligatio est* (Celso, *Lex 185, Digest. lib. 50, tit. 17*), perché non siamo tutti eroi né possiamo spavalidamente dire con Napoleone: *Impossible n'est pas un mot français* (*Correspondance*, t. XXV, lett. 20256).

Jean-Baptiste non è sempre disposto a dire «costi quel che costi». È la Regola che deve guidare la comunità, ma anche il buonsenso.

15. I Fratelli cercheranno di sbrigarsi in poche parole con i genitori degli alunni⁷.

⁷ Afferma ancora san Benedetto che un'urgente necessità può costituire un'eccezione; però «anche in questi casi si parli con somma gravità e delicato riserbo» (*Regola*, 11) e ogni trasgressione «venga severamente punita» (*Regola*, 9).

La Salle, che è più moderno, è anche più mite.

Sul silenzio non cambiano le raccomandazioni della Chiesa di oggi. Cf. *Directive sulla formazione (Potissimum Institutioni)*, del 2 febbraio 1990, al n. 38: «Necessaria iniziazione al silenzio e alla solitudine».

Sull'argomento si possono leggere con interesse: M. Presciuttini, *Silence* (TL n. 60), Roma 1993; e Remo L. Guidi, *Sulla natura del silenzio monastico in saint Jean-Baptiste de La Salle (1651-1719)*, in *Benedictina*, n. 1, 1995.

Capitolo ventunesimo¹

La modestia

¹ È un capitolo importante della Regola lasalliana che trae ispirazione e linguaggio da una celebre pagina ignaziana la quale non fa parte, però, delle Costituzioni: *Eius regulae S.J. etsi sunt S. Ignatii, non sunt in Constitutionibus (Monumenta Ignatiana, ser. III, t. III, Romae 1938)*.

Più che rifarsi ai testi biblici, i due santi legislatori sembrano dare alla parola *modestia* significato e chiarimenti che differiscono dall'uso che ne fa la Volgata, che si rifà al termine greco ἐπεικὲς (τὸ ἐπεικὲς ὑμῶν γνωσθήτω πᾶσιν ἀνθρώποις, *modestia vestra nota sit omnibus hominibus*: Fil 4, 5), le cui accezioni più comuni sono: bontà, indulgenza, affabilità. Per chiarirne meglio il significato, i lemmografi mettono a confronto questa virtù con altre due di cui essa è il frutto prezioso: con l'umiltà, cioè, e con il pudore, perché è da tali virtù che la modestia trae significato e valore:

- riserbo nel modo di pensare e di parlare di sé (umiltà);
- riserbo nel modo di vestire, di agire e di comportarsi esteriormente (pudore).

Il significato che domina in tutti i dizionari è il primo, qui riferito nella sintesi mirabile che ne fa Proust il quale, "inventando" il termine *effacement*, sembra cogliere nel giusta segno. È la trasposizione esatta dell'*ama nesciri et pro nihilo reputari* (*Imitazione di Cristo*, I, 2, 3), che segna l'acme della spiritualità medievale.

Sentiamo l'autore della *Recherche*: «... parce qu'ils avaient manqué de cette modestie, de cet effacement de soi...» (*À la recherche du temps perdu*, t. IV pp. 135-136 [ed. pr.], Paris 1921). Non c'è invece traccia, nella Sacra Scrittura, della seconda accezione. Ci soccorre però Manzoni con una frase diventata proverbiale: «Quel borgo... aveva una stabile guarnigione di soldati spagnoli, che insegnavan la modestia alle fanciulle e alle donne del paese...» (*I promessi sposi*, cap. I), che allude a quella modestia, figlia del pudore, di cui parlano Loyola e La Salle nelle loro celebri pagine.

Segue un breve esame di esse:

1^o. *Costituzioni ignaziane*. Questo capitolo non ha mai fatto parte delle Costituzioni. Anche se sant'Ignazio lo scrisse in un secondo momento, è opera autentica del Fondatore, come egli stesso rivelò al p. Ribadeneyra, confessandogli che gli costò «più di sette lunghi momenti (*ratos*) di preghiera e di lagrime» (*Vida de san Ignacio*, 1, 5, c. 1). Lo scrisse prima del 26 gennaio 1555, nel quale giorno – come dichiara p. Gonçalves de Cámara – sant'Ignazio rivolse

un'esortazione su questa virtù alla comunità romana (cf. MHSI, *Font. Narr.* I, 539-540). Tornò ad insistervi nell'agosto successivo, chiedendo ai pp. Ribadeneira e Lainez di tenere un corso di istruzioni su di essa, rispettivamente ai religiosi del Collegio Romano e della Casa Professa.

Per deferenza verso sant'Ignazio, riportiamo il prezioso testo in lingua originale:

«*Reglas de la Modestia*

Lo que deben observar los Hermanos de la Compañía en el andar en público, en general se puede decir brevemente que en todo el hombre exterior se vea una modestia y humildad y religiosa madurez y buen ejemplo y edificación a todos los que ponán en ellos los ojos; y viniendo a lo particular, se guardarán las cosas siguientes:

1. Primero. La cabeza no se vuelva ligeramente aun a parte y a otra, antes con madurez, cuando se ha de hacer; y cuando no, se traiga derecha, con una moderata inclinación del cuello hacia la parte anterior, sin declinación a un lado ni otro.

2. Los ojos se tengan comúnmente bajos, sin alzarlos mucho, ni girarlos mucho a una parte y otra; y hablando con alguno, especial si es persona de respeto, no se tornán fijos en su rostro, antes bajos comúnmente.

3. Hacer arrugas en la frente se ha de evitar, y mucho más en las narices, procurando traer una serenidad en el rostro, que muestre la que hay en el ánima.

4. Los labios no se traigan mucho apretados, ni abiertos.

5. Todo el rostro muestre alegría que tristeza, o otro afecto inordinato.

6. La veste de encima cubra todo que está debajo, en modo que sólo se vea la parte superior del cuello.

7. Todas las ropas y paños se traigan limpios.

8. Las manos, cuando no se ocupan en alzar la veste, se traigan en modo decente y quieto.

9. El andar sea sin notable priesa, antes moderato, si la necesidad no fuese urgente; y entonces se servará el decoro cuanto se podrá.

10. Todos los gestos y miramientos sean tales, que muestren humildad, y muevan a devoción a los que miraren en ellos.

11. Cuando salieren fuera de casa, vayan de dos en dos, o tres.

12. Cuando acaeciere hablar, se tenga cuenta con la modestia y edificación en lo que se habla y en el modo.

13. Ninguno de casa o de la Compañía se atreva a decir palabra injuriosa a otro de la Compañía, ni de fuera, so pena de tres semanas, tres días de cada una, comer a la mañana y a la noche pan y vino y caldo, y no otra cosa» (*Obras completas de S. Ignacio de Loyola*, a cura del p. Ignacio Iparraguirre, BAC, Madrid 1952, p. 627).

2°- *Regole lasalliane*. L'ediz. del 1705 non riporta il capitolo sulla modestia; è già presente però nella *Raccolta* del 1711 (cf. p. 190 di questo volume); manca, naturalmente, in PR (*Petit Recueil*, ACG, BN 701).

Tra la redazione del 1718 e l'*editio princeps* del 1726, vi sono invece notevoli differenze di stesura, come verrà rilevato di volta in volta.

I fatti sono incontrovertibili; Jean-Baptiste non pensò in un primo mo-

La modestia²

1. È necessario che, generalmente parlando, i Fratelli manifestino, nel loro comportamento esteriore, grande modestia³ e

mento a inserire nella Regola un capitolo sulla modestia che, del resto, è ufficialmente assente nelle Regole classiche di Agostino e di Benedetto; quest'ultimo infatti la identifica solo con l'umiltà. C'è comunque la conferma del biografo ufficiale: «Fu allora (1717) che compose i capitoli della modestia e del buon governo presi, in parte, dalle Regole e dalle Costituzioni di sant'Ignazio» (Blain II, 136). Ma il suddetto biografo, che ha dedicato il IV libro «allo spirito, ai sentimenti e alle virtù di La Salle», aggiunge (cap. III, § V, p. 310: «Ammirabile modestia di La Salle»): «Ecco le Regole della modestia che il servo di Dio ha lasciato per iscritto, dopo averle praticate a lungo, e avvalorate più con gli esempi che con le parole». A questo punto Blain, contrariamente all'abitudine, trascrive l'intero cap. 21 a cui fa seguire il lungo elenco degli esempi che, quotidianamente, Jean-Baptiste dava ai suoi discepoli (cf. *ibid.*, pp. 310-316).

² Per modestia La Salle non intende solo quella degli occhi, ma è ad essa che dà maggiore importanza, anche se richiede quella di tutto il corpo. Nelle esortazioni che faceva ai Fratelli su questo argomento, era solito riportare due famosi passi scritturali:

a) *La morte è entrata per le nostre finestre* (Ger 9, 20).

b) *Tu mi hai rapito il cuore, sorella mia, sposa, tu mi hai rapito il cuore con un solo tuo sguardo, con una perla sola della tua collana* (Ct 4, 9).

Blain (II, 315) racconta in proposito un episodio. Giungendo un giorno in una casa dell'Istituto, il Fondatore chiese al Direttore se i Fratelli della sua comunità vivevano un'intensa vita interiore, ed ebbe una risposta complessivamente affermativa. Jean-Baptiste rimase un istante in silenzio, poi aggiunse: «Lo vedrò oggi stesso in refettorio». Mentre mangiava, osservava i pochi Fratelli che erano a tavola, e notò uno di essi che aveva occhi, possiamo dire, «spiritati». Finito il pasto, disse al direttore che *quel Fratello* – di cui fece il nome – *aveva occhi orribili*.

Non so se il santo vice-direttore del noviziato di Torre del Greco, il Venerabile Fr. Gregorio Bühl, aveva in mente questa espressione quando, rivolgendosi a un novizio del mio gruppo (1937), gli disse: «Lei ha occhi di peccato mortale». Espressioni gravi, sia l'una che l'altra; meno gravi, tuttavia, della dissipazione degli occhi che porta alla morte dell'anima.

³ Molte delle raccomandazioni che seguono, oltre che alla virtù morale della modestia, possono riferirsi alle norme di educazione che si richiedono da una persona bennata.

In un recentissimo volume sulle principali opere di sant'Ignazio (*Ignace de Loyola. Écrits*, Desclée de Brouwer, Paris 1991) si afferma, con una certa esagerazione, che fu la pagina ignaziana sulla modestia a suggerire a La Salle l'idea di scrivere il suo capolavoro: *Les Règles de la Bienséance et de la civilité chrétiennes* (vol. 3° di questa collana, di prossima pubblicazione). Aggiungiamo che detto capolavoro di cui è pervenuta l'*editio princeps* del 1703, a cui seguirono

umiltà, assieme a quella saggezza che conviene a chi esercita la loro professione. Se vogliono davvero acquistare la modestia che loro conviene, si regoleranno in pratica così⁴:

2. Terranno la testa sempre diritta, leggermente inclinata sul davanti, senza volgerla indietro, da una parte o dall'altra. Se la necessità ve li costringe, si volteranno posatamente e con gravità con tutto il corpo.

3. Atteggeranno il volto più alla gioia che alla tristezza o a qualche altra passione meno controllata⁵.

4. Terranno gli occhi ordinariamente bassi e non li volgeranno eccessivamente in alto e non guarderanno di lato.

5. Eviteranno di corrugare la fronte e più ancora il naso perché il loro volto riveli all'esterno la saggezza che si ha all'interno.

6. I Fratelli daranno grande importanza al raccoglimento e lo considereranno uno dei principali sostegni della Società e la dissi-

no fino al 1856 ben 126 edizioni, è stato più volte ristampato fino a giungere all'edizione recentissima (1992) non dovuta ai Frères, ma all'interessamento della Casa Ed. Jean-Michel Place che l'ha ripubblicato assieme al *De civilitate morum libellus* (1543) di Erasmo da Rotterdam e alla *Politesse*, un breve saggio di Henri Bergson (del 1885, ma pubblicato nel 1945). Si può leggere con interesse l'Introduzione al CL 19.

⁴ I primi tre articoli sono identici nelle due edizioni di cui stiamo portando avanti lo studio comparato: quella manoscritta del 1718 e l'*editto princeps* del 1726. Quelli successivi hanno subito qualche spostamento: il n. 4 (1718) diventa 5 (1726), il 6 diventa 4 e il 7 diventa 6. Il n. 5 è abolito.

I restanti articoli, da 8 a 15, restano sostanzialmente uguali; però l'ed. del 1726 sopprime l'ultima riga del n. 7 e scinde in due l'articolo 13.

⁵ Scrive, con romana franchezza, Agostino d'Ipbona: «Certo, il vostro sguardo può capitare su una donna; ma non si fermi su nessuna. Non vi è infatti proibito di vedere delle donne sulla vostra strada, ma biasimevole è bramarle, o voler essere oggetto della loro bramosia. Perché non è solo il contatto, né il moto del cuore, ma anche lo sguardo, a destare o esprimere il desiderio delle donne. E non pretendete di avere il cuore puro se avete gli occhi impuri; che l'occhio impuro è messaggero di un cuore impuro. Senza scambiarsi la minima parola, ci si può comunicare a vicenda sentimenti impuri attraverso sguardi complici e, in seguito a cattivi desideri, trovare soddisfazione in una reciproca passione. Allora, anche se i corpi rimangono intatti da ogni offesa al pudore, viene meno la vera castità, quella del cuore» (*Regola*, IV, 4).

pazione degli occhi come la fonte di tutte le sregolatezze in una Comunità.

7. Quando si intratterranno singolarmente con persone autorevoli e di riguardo e molto più con le signore, non le guarderanno fissamente in volto⁶, cercheranno anzi di essere molto riservati con esse. Le labbra non le terranno né troppo strette né troppo aperte.

8. Se debbono prendere la parola, terranno conto della modestia che s'addice loro e dell'edificazione che debbono dare al prossimo sia nelle parole che nel modo di dirle.

Staranno quindi molto attenti a non essere prolissi, a non alzare la voce e a non essere precipitosi. Eviteranno di fare segni o gesti sia con la testa che con le mani.

9. Terranno le mani in riposo e incroceranno compostamente le braccia, si asterranno nel parlare, dal fare gesti con le mani e non le terranno penzoloni o in tasca.

10. Quando sono in riposo terranno i piedi uniti, senza sovrapporli o divaricarli; non allungheranno troppo le gambe e non le incroceranno.

11. Cammineranno posatamente e in silenzio, con gli occhi e il loro esteriore atteggiati a dignità; non dimeneranno le braccia da una parte o dall'altra e, se non c'è una vera necessità, non accelereranno considerevolmente il passo.

12. Nell'andare da un esercizio all'altro si disporranno in fila per evitare la confusione.

13. Regoleranno i gesti e qualsiasi movimento del corpo in modo da edificare tutti i presenti. Se capita che due o tre escono insieme di casa, osserveranno la precedenza che il Fratello Superiore o Direttore ha stabilito.

14. Terranno, infine, i loro abiti sempre ben puliti e in ordine, portandoli con il decoro e la modestia che convengono a una persona della loro professione.

⁶ La Regola del Fratello Direttore ha, in appendice, un capitoletto sull'abito dei Fratelli dell'Istituto. Vedi a p. 420 di questo volume.

REGOLE CONCERNENTI IL BUON ORDINE
E IL BUON MODO DI GOVERNARE L'ISTITUTO ¹

¹ Questo titolo generale è comune alle tre redazioni della Regola: 1705, 1718, 1726.

Regles qui regardent
le bon ordre et la bonne
conduite de L'Institut

Chapitre 22.

Des Malades

On neura jamais de secrets a des parents
on ne permettra jamais qu'aucun des freres
ait secret aux freres dans quelques malades
ou infirmités que ce soit pour des remèdes.

Capitolo ventiduesimo

*I malati*²

1. In caso di qualsiasi malattia o infermità, non si ricorrerà mai ai parenti né si permetterà mai che nessun Fratello ricorra ai suoi per avere rimedi o qualsiasi altra cosa di cui ha bisogno. Ogni Fratello riceverà tutto ciò che gli serve.

2. Non si permetterà che i Fratelli malati siano portati all'ospedale.

3. Ci si preoccuperà invece che abbiano un infermiere molto caritatevole³ che provveda con affetto e tenerezza ai loro bisogni e dia loro con precisione e nei momenti stabiliti le medicine e il cibo adatto ad ognuno di essi. Se è necessario, saranno vegliati anche di notte.

² È una delle più belle pagine uscite dalla mente e dal cuore di La Salle. Egli vedeva bene il sacrificio dei Fratelli, il superlavoro al quale volontariamente si sottoponevano – affascinati e attratti dal suo esempio –, aveva visto morire sotto i suoi occhi tante giovani vite... Era perciò convinto che i Fratelli – soprattutto se infermi – avevano bisogno di comprensione e di aiuto, e non solo da parte del medico. Afferma perciò che i loro bisogni devono essere preferiti – com'è ovvio del resto – a quelli di chi sta bene (notare che l'ed. del 1705 titolava: «Le malattie» anziché: «I malati»). Ancora più bello è il titolo della Regola benedettina (35° cap.): «I Fratelli malati». Cf. *Le Lettere*, n. 14, 3.

³ Blain (I, 379) tesse l'elogio dell'eroico Fratello infermiere che partì da Parigi per assistere i Fratelli malati di porpora a Chartres. Contagiato da essi, li seguì nella tomba.

Anche sant'Agostino, nella sua Regola, pur tanto breve, dedica un pensiero ai malati e alle cure che si debbono dare loro: «La cura dei malati, dei convalescenti o di chi, anche senza febbre, soffre per qualche indisposizione, va affidata a qualcuno tra i Fratelli. Spetta a lui prendere dalla dispensa quello che ritiene indispensabile per gli uni e gli altri» (*ibid.*, V, 8).

4. Si anteporranno sempre i bisogni dei malati a quelli di chi gode di buona salute⁴.

5. I malati, a loro volta, staranno attenti a non lamentarsi di nulla se, per caso, venisse a mancare qualcosa. Se tuttavia passa troppo tempo senza che vengano loro dati i rimedi necessari o i ristori prescritti e che credono utili, ne avvertano con molta semplicità il Fratello Direttore e tornino a stare tranquilli, senza preoccuparsi ulteriormente, sia che vengano o non vengano soccorsi.

6. I malati obbediranno all'infermiere come al Direttore, come se Dio gli avesse dato l'incarico di dirigerli per tutto il tempo della malattia⁵.

7. Cercheranno di sopportare con pazienza i loro malanni avendo spesso presente la pazienza di N. S. Gesù Cristo, dei santi Martiri, e sforzandosi di imitarli.

8. Cercheranno, se ne sono capaci, di rianimarsi di tanto in tanto con qualche buon sentimento; se non ci riescono pregheranno l'infermiere di dare loro questo aiuto. Riusciranno così a non perdere Dio di vista e ad entrare nelle sue intenzioni.

9. Si avrà cura di non rinviare troppo l'amministrazione dei sacramenti in modo che possano ricevere, in piena consapevolezza, il Sacramento dell'Estrema Unzione perché riversi su di essi grazie abbondanti e li renda partecipi degli effetti che le sono propri.

⁴ Su questo punto il pensiero e la premura di san Benedetto s'incontrano con quelli di La Salle: «Prima di tutto e soprattutto ci si deve prendere cura dei Fratelli malati, servendoli veramente come Cristo in persona, poiché egli stesso dice: *Ero malato e mi avete visitato* (Mt 25, 36) e: *Quello che avete fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me* (*ibid.*, 40)». Sia l'un santo che l'altro esortano però i malati a non lamentarsi e ad essere grati a chi li serve.

⁵ L'obbedienza all'infermiere non è una pretesa di quest'ultimo, ma una necessità anche dal punto di vista giuridico perché i malati, in pratica, vivono fuori della comunità, soprattutto negli antichi monasteri grandi come un villaggio, dove il superiore non poteva intervenire sempre personalmente, né poteva venire a conoscenza di tutto in tempo utile; l'infermiere, invece, era sempre lì.

10. Quando un malato entra in agonia o si ritiene prossima la sua morte, tutti i Fratelli (tranne chi è a scuola) si riuniranno per recitare, secondo la sua intenzione, le preghiere degli agonizzanti per aiutarlo a liberarsi dagli assalti del demonio che, in quei momenti, sono più forti e più violenti che mai e per aiutarlo, entro i limiti delle loro possibilità, a godere del beneficio di una buona morte.

11. Se succede che l'infermità di un Fratello avrà un lungo decorso verrà avvertito, fin dai primi indizi, il Fratello Superiore dell'Istituto perché possa prendere in tempo i rimedi necessari per affrettare la sua guarigione.

12. I Fratelli non distribuiranno medicine al di fuori della Comunità, di qualsiasi malattia si tratti ⁶; se, per qualche persona esterna, viene chiesto loro un rimedio che essi ben conoscono, solo il Fratello Direttore potrà dare o far dare, per iscritto, la composizione, senza uscire di casa, né vedere la persona malata.

13. I Fratelli non veglieranno né malati né defunti al di fuori di casa ⁷.

⁶ Non sembri né curiosa né fuori posto questa raccomandazione, perché è stata sempre occupazione preferita dei monaci raccogliere erbe medicinali per farne unguenti e decotti spesso prodigiosi, come bisogna anche riconoscere che erano esperti distillatori, oltre che di sciroppi ed elisir, anche di liquori, alcuni dei quali molto celebrati: Dom Pérignon, del resto, era un monaco benedettino e il suo nome resterà famoso nei secoli per aver prodotto il più celebrato degli *champagnes*. E per restare in argomento inoltrandomi in letteratura, fu il buon frate Lorenzo che diede a Giulietta un filtro che purtroppo scatenò la catarsi tragica che portò alla morte i due giovani sposi veronesi.

I Fratelli – impegnati in altre cose che li tenevano occupati tutta la giornata – dovevano lasciare queste incombenze a chi aveva più tempo a disposizione. Ma il motivo non è solo questo; ce ne poteva essere un altro; montarsi la testa, credendosi medico o speciale. Ne fa fede il caso capitato a Fr. René Soyauz che si può rileggere alla p. 229 (nota 10) della *lettera* 53.

⁷ La Regola del 1726 ha due articoli in più:

– il 14°, per raccomandare ai convalescenti di controllarsi molto (per non essere di peso agli altri) e di non far nulla di contrario alla Regola;

– il 15°, per ricordare loro che all'infermeria vigono le regole del silenzio.

Capitolo ventitreesimo

*Pregchiere per i Fratelli defunti*¹

1. Si darà sepoltura con estrema semplicità ai Fratelli defunti e secondo la santa povertà di cui fanno professione.

2. I Fratelli seguiranno il feretro con un cero acceso in mano².

3. Non è possibile dare disposizioni esatte a proposito del numero dei ceri né circa il suono delle campane per la sepoltura dei Fratelli defunti; è opportuno attenersi alle usanze del luogo.

4. Alla morte di un fratello, la Società garantirà i seguenti suffragi³:

¹ Sarebbe assurdo affermare che gli antichi Ordini non pregassero per i confratelli defunti; non c'è traccia, nella Regola di Agostino né in quella di Benedetto, di speciali riti per i religiosi scomparsi, tanto la cosa doveva sembrare ovvia e doverosa. Sant'Ignazio invece ne parla al cap. IV della parte sesta: *Gli aiuti che si danno in morte a quelli della Compagnia e i suffragi dopo la morte*. Raccomanda che il malato sia assistito, con specialissime preghiere, nei suoi momenti estremi. Dispone anche che, dopo la sua morte, tutti i sacerdoti della casa celebrino la messa a sua intenzione.

Egli, così previdente con i suoi figli, non poté godere degli aiuti spirituali e mori senza sacramenti. Non si capisce come, perché erano presenti i padri Madrid e de Torres (cf. *Mon. Ign. Fond. Narr.*, III, 3814, 459, 827...).

² L'edizione del 1726 completa questo breve articolo parlando dell'abbigliamento funebre che corrisponde esattamente a quello che si usa ancora oggi.

³ L'articolo circa l'entità dei suffragi per i Fratelli a voti perpetui è preceduto, nell'ed. 1726, da due articoli (5 e 6) circa i suffragi dovuti a un superiore generale defunto; il primo a beneficiarne fu Fr. Timothée Bazin, morto nel 1752, dopo 31 anni di generalato.

La Regola attuale (1987) dà queste disposizioni a p. 69, agli articoli 80-80c:

5. Per un Fratello a voti perpetui, la casa in cui è morto farà celebrare 30 messe di seguito; alla prima di esse i Fratelli faranno la Comunione. Prima di questa, al momento che il Fratello Direttore riterrà più opportuno, i Fratelli della casa si riuniranno nell'oratorio per recitare l'Ufficio dei defunti a nove lezioni. Per 30 giorni dopo la morte, la Comunità reciterà per lui, alla fine dei pasti, il salmo *De profundis* seguito dalla colletta *Inclina Domine*. Nel giorno trigésimo si farà celebrare per lui la messa dell'anniversario (sic) e tutti i Fratelli faranno la Comunione; dopo il *De profundis* si dirà la colletta *Deus indulgentiarum* al posto di *Inclina*.

6. Le Comunità più povere, e che non possono fare celebrare 30 messe, ne faranno un cenno al Fratello Superiore perché benevolmente provveda.

7. Nelle altre case dell'Istituto i Fratelli reciteranno per il defunto l'Ufficio dei defunti a nove lezioni e faranno celebrare tre messe di seguito, alla prima delle quali faranno la Comunione e, durante 10 giorni, reciteranno, alla fine dei pasti, il salmo *De profundis* con la colletta *Inclina*.

8. Per un Fratello defunto che aveva emesso solo i voti triennali, si fanno dire 10 messe di seguito che la casa dove è morto farà celebrare per lui, alla prima delle quali tutti i Fratelli faranno la Comunione; prima di essa – al momento che il Fratello Direttore riterrà più opportuno – i Fratelli della casa reciteranno l'Ufficio a nove lezioni e, durante i primi dieci giorni dopo la morte, reciteran-

«80. I Fratelli conservano fedelmente il ricordo dei Fratelli defunti, soprattutto di coloro che hanno conosciuto e amato. Le preghiere e i suffragi offerti per loro, manifestano l'esistenza di una comunione tra quelli che vivono ancora sulla terra e quelli che già riposano nella pace del Cristo.

80a. Una volta la settimana, ogni Comunità commemora i Fratelli defunti nella preghiera comunitaria e nella celebrazione eucaristica.

80b. Ogni giorno il Centro dell'Istituto fa celebrare una Messa per i Fratelli, parenti, affiliati e benefattori defunti. Ogni anno, durante il ritiro della Provincia e nelle Comunità, nel mese di novembre o in occasione di una morte o di un anniversario di morte, i Fratelli offrono per questa intenzione la loro partecipazione all'Eucaristia.

80c. Le Comunità e le Province assicurano a ogni Fratello defunto i suffragi che gli sono dovuti, secondo quanto è specificato nel Direttorio».

no per lui, tutti i giorni alla fine dei pasti, il salmo *De profundis* seguito dalla colletta *Inclina Domine*.

9. Nelle altre case, per un Fratello a voti triennali, i Fratelli reciteranno l'Ufficio dei defunti a tre lezioni e faranno dire una sola messa nella quale tutti faranno la Comunione e, dopo i pasti dello stesso giorno, reciteranno il salmo *De profundis* seguito dalla colletta *Inclina*.

10. Se il Fratello defunto è un novizio e non ha emesso i voti, i Fratelli della casa ove è morto reciteranno l'Ufficio dei defunti a tre lezioni e faranno celebrare tre messe di seguito, alla prima delle quali tutti i Fratelli faranno la Comunione e, dopo i pasti di ognuno di questi tre giorni, reciteranno il salmo *De profundis* con la colletta *Inclina*.

11. I Fratelli delle altre case faranno celebrare per lui una messa soltanto, alla quale tutti faranno la Comunione e, dopo i pasti dello stesso giorno, diranno il salmo *De profundis* con la colletta *Inclina*.

12. Verso la fine del ritiro annuale, che si fa durante le vacanze, il Fratello Direttore di ogni casa [di ritiro] sceglierà il giorno più opportuno per commemorare l'anniversario di tutti i Fratelli e benefattori defunti⁴.

13. Alle quattro del pomeriggio verranno recitati i vesperi e il mattutino dell'Ufficio dei defunti. L'indomani, dopo l'orazione del mattino, si aggiungeranno le lodi e, dopo di esse, verrà celebrata una messa⁵ all'intenzione di tutti i Fratelli e Benefattori defunti, durante la quale si farà la Comunione.

⁴ Allora, più che oggi, quando la fondazione e la manutenzione delle case dell'Istituto erano dovute alla generosità dei benefattori, era sentito il dovere della riconoscenza e del suffragio per essi. Due nomi vengono spontaneamente in mente: M. de Chateaublanc per le fondazioni di Avignone e M. de Pontcarré per la grande casa di Saint-Yon.

Anche oggi, comunque, i nostri benefattori non sono dimenticati, com'è giusto, del resto. La Regola ignaziana dedica un capitoletto al pio ricordo *dei Fondatori e dei benefattori dei collegi* (cf. *Costituzioni e regole*, IV parte, cap. 1).

⁵ L'edizione 1726 precisa che sarà una messa *bassa*. Le norme qui elencate sono già presenti nella *Pratica del Regolamento giornaliero*.

14. Due Fratelli prenderanno parte, se invitati, al funerale dei Fondatori defunti o di alcuni benefattori che contribuirono considerevolmente al mantenimento della casa, così pure del parroco e del confessore, purché non sia durante le ore di scuola.

15. I Fratelli prenderanno parte alla sepoltura del padre e della madre, purché si trovino nel luogo ove essi sono morti. È opportuno però che questa situazione non si verifichi.

Capitolo ventiquattresimo

*I viaggi*¹

1. Di solito² i Fratelli viaggeranno a piedi e chiederanno alloggio nelle locande. Per alloggiare nei monasteri o nelle case private

¹ Questo capitolo è assente nella *Pratica del Regolamento giornaliero*, mentre i testi delle due edizioni successive corrispondono completamente nella sostanza e nel numero degli articoli (11); si nota solo la sostituzione di qualche vocabolo, per es. *Istituto* con *Società*.

È molto istruttivo leggere, sull'argomento, il cap. 67 della Regola benedettina.

² I viaggi erano molto onerosi per l'Istituto (cf. Blain II, 55) ed erano abbastanza frequenti, soprattutto durante il mese di settembre, al momento dei cambiamenti di comunità. Ma il Fondatore, per cimentare meglio le forze dell'Istituto, richiamò spesso i Fratelli – soprattutto all'inizio – per giornate di ritiro o di aggiornamento, a Vaugirard, alla Grand' Maison, a Saint-Yon...

Perciò, *di solito*, si andava a piedi; ma i biografi raccontano di viaggi a cavallo, in battello (da Rouen a Parigi, ad es.).

Jean-Baptiste viaggiò molto, andando incontro a peripezie e a disagi a non finire. I suoi frequenti spostamenti costituiscono un nutrito capitolo nel racconto dettagliato della sua vita. Talvolta gli capitò di fare brutti incontri: come quando incontrò uno scellerato in abito talare (Blain II, 340), o un prete travestito da soldato (*ibid.*, 344); un'altra volta s'incontrò con uno scozzese che riuscì a convertire e a cui pagò il viaggio di ritorno in patria (*ibid.*, 345-346).

È per questi motivi che, in questo capitolo, La Salle insiste sul comportamento prudente e riservato dei Fratelli. Spesso, però, sia per lui che per tanti Fratelli, i viaggi erano provocati da un grave dovere da compiere. Sempre Blain racconta che una volta Jean-Baptiste, avuta la notizia dell'aggravarsi della malattia di Fr. Henri L'Heureux, partì da Reims cercando di raggiungere *magis itineribus* Parigi per confortare il figlio prediletto che, purtroppo, trovò già morto e sepolto da due giorni (I, 307); e che, un'altra volta, si mise in viaggio, sotto una pioggia battente, per cercare di trattenerne un Circello che aveva già deciso di lasciare l'Istituto (II, 368); e che in un'altra circostanza viaggiò per tutta la notte per confortare un Fratello disperato (II, 372).

Ascoltiamo quanto ha scritto, sull'argomento, p. Nicolas Barré: «Le suore si metteranno in viaggio solo se c'è urgente necessità; prima di intraprenderlo

debbono avere l'autorizzazione del Fratello Superiore o Direttore che indicherà per iscritto l'itinerario da seguire³. Non chiederanno ospitalità ai parenti di nessun Fratello⁴.

2. I soli viaggi giustificati sono quelli per andare da una casa all'altra dell'Istituto o per le necessità dell'Istituto stesso. È escluso che si rechino in una casa, sia in città che in campagna, con il solo scopo di divertirsi⁵ e neanche per motivi di salute⁶, se essa non appartiene alla Congregazione.

3. I Fratelli non viaggeranno mai soli a piedi, tranne che non si possa fare altrimenti, che abbiano trascorso cinque anni nell'Istituto e che non si abbiano dubbi sulla loro serietà.

4. Durante i viaggi si contenteranno di un pasto frugale e conforme al tenore di vita che c'è in Comunità; si controlleranno soprattutto nel bere, cosa di grande importanza.

5. Staranno molto attenti a non legarsi con nessuno e a non essere liberi o familiari con chicchessia, soprattutto con le signore.

si preoccuperanno di conoscere i compagni di viaggio, se dovessero servirsi dei mezzi pubblici. Saranno sempre modeste e riservate, sia durante il viaggio che nelle locande. Faranno tutto dietro autorizzazione scritta del direttore, degli amministratori o della superiora» (*Statuts et règlements*, VI, 62, p. 636, in Nicolas Barré, *Oeuvres complètes*, Paris 1994).

³ Troviamo una traccia di itinerario nella lettera che Fr. Ponce Thiseux scrisse, a nome del Fondatore, a Fr. Mathias per comunicargli di «partire Sabato 9 giugno (1708) di primo mattino e recarsi il giorno stesso a Villefort dove avrebbe trovato un cavallo...», seguendo questo itinerario: «Mende (*l'houstau Crematte*), Cubières, Laprade, Villefort», proseguire poi «per Vans, Barjac, Bagnols e arrivare ad Avignone». In quella circostanza, Fr. Mathias fu latore di un esemplare della Regola manoscritta (cf. *lettera* 44, § 2.5.13.16, nella recentissima edizione italiana delle *Lettere*).

⁴ La Regola del 1726 limita il rigore di questa prescrizione perché, se viene offerta ospitalità e il Fratello superiore è d'accordo, i Fratelli possono accettarla.

⁵ Non erano consentiti viaggi di piacere, intrapresi cioè per motivi turistici e culturali. Ma poi i tempi sono cambiati e i superiori li hanno, se non incoraggiati, benevolmente autorizzati. Comunque, è sempre vero che i Fratelli debbono essere, in qualità d'insegnanti, persone di cultura, ed è risaputo che un viaggio vale più di un libro.

⁶ Su questo argomento i superiori sono ancor più comprensivi e non hanno badato a spese; la cultura dei Fratelli ha il suo indiscusso valore, ma la loro salute ancora di più.

6. Ogni giorno leggeranno una pagina del Nuovo Testamento e dell'*Imitazione di N. S. G. C.* che serviranno loro di lettura spirituale⁷.

7. Faranno orazione anche mentre sono in cammino, con il maggiore raccoglimento di cui sono capaci.

8. Cercheranno di essere edificanti in tutti i luoghi dove prenderanno alloggio. Anche strada facendo si comporteranno in modo modesto e religioso.

9. Non modificheranno il percorso del viaggio neanche per passare in una casa dell'Istituto, se il Superiore della Società non li ha autorizzati⁸.

10. Senza una impellente necessità, non prenderanno né cibo né bevanda se non dopo aver percorso due leghe da una casa dell'Istituto o dalla casa donde sono partiti; si contenteranno di quattro pasti al giorno, se la necessità non li costringe ad aumentarli.

11. Faranno in modo che la loro conversazione sia saggia ed edificante per tutti. È ovvio che non faranno alcun accenno agli argomenti su cui, anche quando sono in casa, non è lecito parlare⁹.

12. Resteranno sempre insieme e non si allontaneranno né dalla strada né dalla casa ove hanno preso alloggio. Se sono più di due, non è lecito a due di essi di separarsi dal gruppo per qualche incontro privato, soprattutto con la gente di mondo.

13. Al termine del viaggio restituiranno al Fratello Direttore il denaro avanzato e gli renderanno conto delle spese fatte, di come si sono comportati durante il viaggio e se hanno sempre seguito il Direttorio composto per questo scopo¹⁰.

⁷ Potevano farlo facilmente, perché portavano *sempre con sé il Nuovo Testamento* (Reg. II, 3) a cui, di solito, e fino ai tempi nostri, si aggiungeva l'*Imitazione di Cristo*.

⁸ E tanto meno per motivi puramente turistici. Si legge, nella *Meditazione* 76, 1, il giudizio che, con una punta di biasimo, il Fondatore dà su alcuni Fratelli smaniosi di girare.

⁹ Cf. in proposito il cap. 6, sulla ricreazione, §§ 5-10.

¹⁰ Questo breve Direttorio (sono solo 8 articoli) segue quello sul rendiconto di condotta al Fratello superiore. Cf. *Raccolta*, a p. 221 di questo volume.

Capitolo venticinquesimo

*La corrispondenza*¹

1. Come prescrive il Direttorio², i Fratelli invieranno, ogni due mesi, una lettera al Fratello Superiore dell'Istituto. Il Fratello Direttore scriverà ogni mese: nel primo mese per rendere conto del suo comportamento e della regolarità, nell'altro per parlare dei Fratelli e delle scuole. I Fratelli che avessero necessità di scrivere uniranno la loro lettera a quella del Fratello Direttore in cui egli rende conto del suo comportamento.

2. Quando i Fratelli scrivono al Fratello Superiore dell'Istituto³, il Fratello Direttore raccoglierà le loro lettere e le unirà alla sua e, durante uno degli esercizi, sigillerà la busta alla presenza di tutti i Fratelli; si userà lo stesso procedimento all'arrivo delle risposte: toglierà il sigillo al plico alla presenza della Comunità e consegnerà a ogni Fratello la busta a lui indirizzata.

¹ Questo capitolo è presente nelle prime tre edizioni della Regola; quella del 1705 lo riporta solo parzialmente. Per informazioni più dettagliate, consultare il vol. 6° dell'*Opera omnia: Le Lettere*, già pubblicate.

² Il Direttorio degli argomenti su cui discutere con il Fratello superiore generale è già presente nell'*editio princeps* della *Raccolta*, quella avignonese del 1711. È pubblicato, fuori testo, alle pp. 1-16 (cf. CL 15, pp. 122-132) e si compone di 31 argomenti sui quali si poteva stabilire un colloquio epistolare con il Superiore. Cf. a p. 221 di questo volume. Le modalità per iniziare e tenere questa corrispondenza e per l'invio delle lettere e delle risposte da parte del superiore costituiscono, invece, il contenuto di questo capitolo.

³ La Regola del 1726 ha, a questo punto, un articolo in più e riguarda le lettere strettamente personali da recapitare direttamente al superiore, mentre le altre che riguardano gli affari esterni venivano recapitate, a seconda del contenuto, al Fratello segretario o al Fratello procuratore. È probabilmente un'aggiunta dovuta al superiore Fr. Timothée, la cui posta aumentava sempre più.

3. I Fratelli potranno scrivere al Fratello Superiore tutte le volte che credono, sia per il bene della loro anima che per qualsiasi altro motivo. Se debbono scrivergli fuori del tempo ordinario, fissato dalle Regole, non saranno tenuti ad esporne il motivo al Fratello Direttore; gliene domanderanno però l'autorizzazione che egli non rifiuterà. Gli mostreranno solo la soprascritta della lettera. Queste lettere saranno portate alla posta dal Fratello che ne ha avuto l'incarico.

4. Le lettere indirizzate ai Fratelli da parte di persone estranee ovvero dai Fratelli della Società, come anche tutte le lettere in partenza, saranno lette dal Fratello Direttore prima di consegnarle agli interessati o prima di spedirle⁴. Sono esenti da questo controllo solo quelle inviate al Fratello Superiore dell'Istituto o al Fratello incaricato di rispondere in sua vece mentre egli è assente. Rientrano in questa esenzione anche quelle scritte al Fratello Superiore dell'Istituto sia dai singoli Fratelli che da altre persone.

5. Se un Fratello trova in casa una lettera o un biglietto che sono o che saranno sigillati, si guarderà bene dal leggerli e li consegnerà fedelmente al Fratello Direttore perché, leggendoli, potrebbe incorrere in una colpa considerevole. Si useranno le stesse accortezze con un biglietto non sigillato.

6. Se un Fratello che non ha emesso i voti leggerà una lettera che non era indirizzata a lui, sigillata o meno, scritta dal Fratello Superiore o a lui indirizzata, per la prima volta trascorrerà tre mesi in Noviziato; se vi ricade una seconda volta, sarà rinvitato⁵. Se ha emes-

⁴ La Regola benedettina è categorica, ma generica (54, 1): «Senza il consenso dell'abate, il monaco non deve assolutamente ricevere o dare a parenti, ad altre persone o agli stessi fratelli del monastero, lettere, oggetti di devozione o qualunque altro piccolo regalo».

Nelle Costituzioni della Compagnia di Gesù si legge, al n. 246 del cap. I. *Conservazione in ciò che riguarda l'anima e il progresso nella virtù*: «Se uno di casa scrive a un indirizzo qualsiasi o a qualche persona, ciò avvenga col permesso e mostrando lo scritto a chi il superiore ha ordinato...». Lo stesso si afferma per le lettere in arrivo. Queste disposizioni sono da tempo scomparse.

⁵ Questo articolo, effettivamente troppo severo, è stato completamente modificato nell'*editio princeps* del 1726 che così recita: «Se un Fratello leggerà una lettera non a lui indirizzata, sigillata o dissigillata, scritta o ricevuta dal Fratello Superiore, il Fratello Direttore si farà un dovere di rimproverarlo convenientemente; rimetterà però il caso al Superiore dell'Istituto, essendo questo un caso di sua competenza».

so i voti perpetui, per la prima volta trascorrerà anch'egli tre mesi in Noviziato; se vi cade una seconda volta, i mesi diventano sei.

Modo di scrivere la soprascritta ⁶, di iniziare o di terminare una lettera indirizzata al Fratello Superiore dell'Istituto, da parte di un Fratello:

Al mio venerabilissimo ⁷...

Mio venerabilissimo Fratello N. Superiore della Società dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

Se non saranno i Fratelli a scrivere l'indirizzo, scriveranno in alto alla loro lettera:

Al mio venerabilissimo Fratello N. Superiore dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

Modo di iniziare la lettera:

Mio venerabilissimo Fratello ⁸,

Le porgo i miei umilissimi rispetti e obbedienza come essendovi obbligato da Dio...

Modo di terminarla:

Sono con profondissimo rispetto, mio venerabilissimo Fratello, il suo umilissimo e obbedientissimo inferiore.

La violazione della corrispondenza e le relative pene sono contemplate dalla Costituzione e dal Codice penale. All'art. 15 della Costituzione italiana si legge: «La libertà e la segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione sono inviolabili». Non meno evidente è il CP (sez. V. *Dei delitti contro la inviolabilità dei segreti*. Art. 616: *Violazione, sottrazione e soppressione di corrispondenza*, dove si afferma che chi ne è riconosciuto colpevole è punito... con la reclusione fino a un anno o con la multa da lire sessantamila a un milione (CP, Napoli 1944).

Identiche sono le disposizioni del *Code pénal français* (1994): *Le fait... d'ouvrir, de supprimer, de retarder ou de retourner des correspondances arrivées ou non à destination et adressées à des tiers, ou d'en prendre frauduleusement connaissance, est puni d'un an d'emprisonnement et de 300.000 F d'amende*. I conti tornano.

⁶ Il testo francese adopera un verbo espressivo: *endosser*, che il *Trévoux* fa derivare da *dos* → *dorso imponere*, cioè mettere sul dorso, quindi scrivere sul dorso di una obbligazione o di una lettera.

⁷ Nell'edizione del 1726 appare, per la prima volta, il titolo che, da questo momento e fino al 1976, sarà dato al superiore generale e unicamente a lui: *Mon Très-honoré Frère* («Onoratissimo Fratello»).

⁸ Cf. nel vol. 6° dell'*Opera omnia* – recentemente pubblicato – la lettera 87, 7, nota 7.

Capitolo ventiseesimo

*La lingua latina*¹

1. I Fratelli che già conoscono la lingua latina², non se ne serviranno in alcun modo, fin da quando entrano nella nostra Società,

¹ Il capitolo è presente, quasi con le stesse parole, nelle prime tre redazioni della Regola. Per una congregazione di religiosi insegnanti si sarebbero attese disposizioni ben diverse da quelle che seguono; ma ragioni che La Salle riconosce provvidenziali influirono sull'orientamento adottato in tale materia (Blain I, 309 e 378), dopo la morte imprevista di Fr. Henri L'Heureux, che Jean-Baptiste stava preparando al sacerdozio e che – come continua Blain (I, 271) – aveva imparato il latino e la teologia in soli due anni perché era davvero un giovane eccezionale. Il biografo lo elogia incondizionatamente e lo presenta come un religioso *prudente, modesto, umile e virtuoso* (I, 264 e 310-311) e, inoltre, *laborioso e robusto* (I, 271). Ma nonostante tutte queste qualità fisiche e morali, la morte lo rapì facendo svanire i sogni del suo Padre e Fondatore che decise: *da ora in poi nessuno aspiri più al sacerdozio* (Regola, I, 2) e *nessuno pensi a studiare il latino* – che avrebbe aperto la strada agli ordini sacri –; *questa regola è la custode delle altre e il muro di sostegno che le protegge* (Blain I, 309).

² Jean-Baptiste, che l'aveva studiato ai Bons Enfants, a Saint-Sulpice e alla Sorbonne, conosceva bene il latino. Blain (II, 345) racconta che convertì in questa lingua con un giovane protestante (che portò poi al cattolicesimo): la lingua di Cicerone divenne il veicolo comune e l'unico modo per capirsi tra un francese e uno scozzese. Due sole volte, per quanto risulta, La Salle ricorse a una citazione latina; ambedue sono riportate da Blain:

a) II, 98: *Nolumus hunc regnare super nos* (Lc 19, 15);

b) II, 470: *Et illi quidem ibant gaudentes a conspectu concilii, quoniam digni habitus sunt pro nomine Jesu contumeliam pati* (At 5, 14).

Conviene aggiungere, però, un'altra dotta citazione che ricorre nelle *Lettere* (93, 4) dove, a conferma della sua obbedienza al Papa, Jean-Baptiste riporta alcune frasi della *Epistula XV ad Damasum* di san Girolamo.

Oltre al Fondatore, anche qualche altro Fratello conosceva il latino, come Fr. Gabriel Drolin che, prima di entrare tra noi, aveva fatto studi classici. Anche a lui, che pur viveva a *Roma caput mundi et caput ecclesiae*, Jean-Baptiste scrive che non gli piace affatto che dia lezioni di latino (cf. *Le Lettere* 14, 6). Come s'è

e si comporteranno come se non la conoscessero. Nessun Fratello potrà insegnare detta lingua a chicchessia, sia in casa che fuori³.

2. Non è neanche lecito leggere libri latini né pronunciare una sola parola in latino, se non se ne può fare assolutamente a meno, e previa autorizzazione del Fratello Direttore, come potrebbe essere il caso di uno straniero che, non conoscendo la lingua volgare, si rivolge a noi in latino.

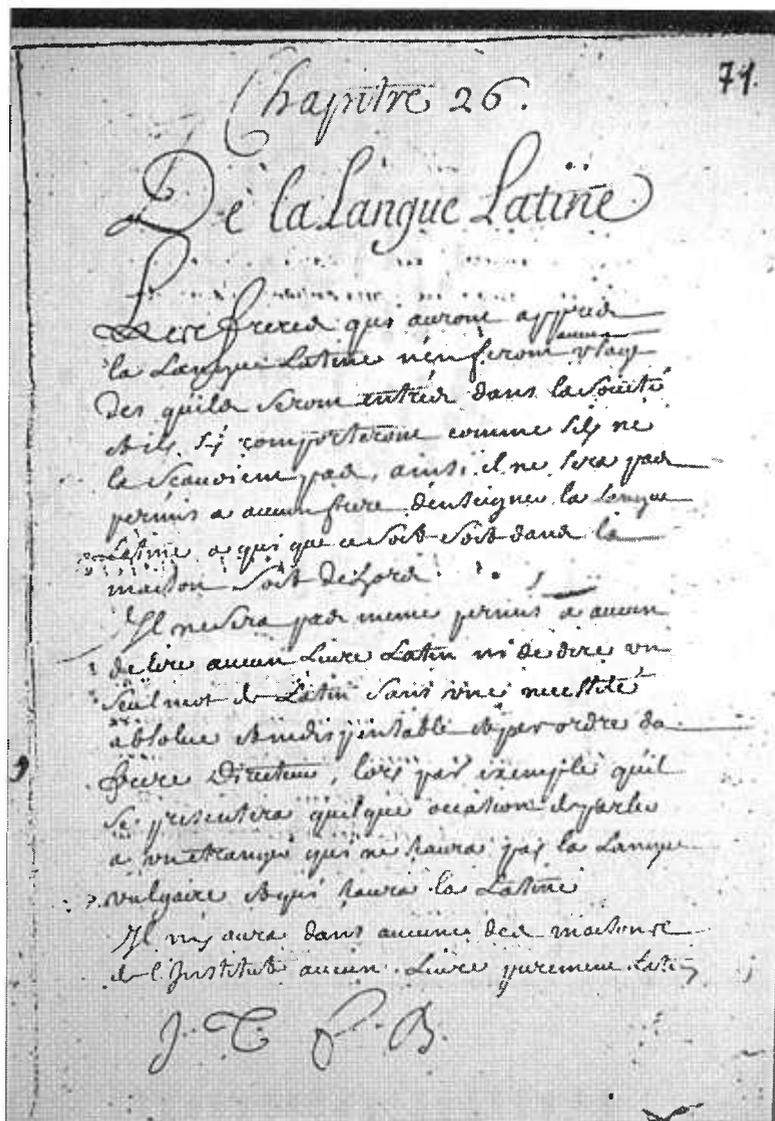
3. Nessuna delle case dell'Istituto conserverà libri scritti solo in latino, ad eccezione del libro degli Uffizi⁴. Non sono ammessi i libri per imparare la lingua latina. Potrebbero trovarsi testi latini con traduzione in volgare a fronte: non è lecito servirsene, tranne che la lettura si faccia in pubblico. Chi li usa, inoltre, deve avere superato i 30 anni d'età e non deve mostrare nessun interesse particolare per questa lingua. Anche in questi casi, comunque, ci si servirà solo della traduzione in volgare⁵.

detto, anche Fr. Henri L'Heureux, Fr. Albert, Fr. Barthélemy, Fr. Dositheé avevano studiato il latino, ma erano cose passate.

³ Agli alunni si insegnava solo a leggere il latino (cf. *Guida*, cap. III, art. 8, in CL 24, p. 38), precauzione necessaria per poter dire dignitosamente le preghiere e l'ufficiatura divina. Ma sempre in dipendenza dal francese, e non il contrario, come era allora prassi comune. La Salle scrisse in proposito un memoriale rimasto famoso (cf. a p. 461 di questo volume), a motivo di un dissenso sorto tra lui e il suo protettore e amico Godet des Marais, vescovo di Chartres il quale, secondo quanto afferma Blain (I, 375), «si arrese alla forza delle argomentazioni» addotte da La Salle.

⁴ A Fr. Gabriel Drolin che, stando a Roma, usava un'edizione latina della *Volgata*, la sola autorizzata nello Stato pontificio, scrive di preferirne una francese (L 6, 10-11).

⁵ Le norme di questo capitolo che, come s'è detto, potrebbero a prima vista sembrare assurde, restarono definitivamente in vigore fino al 1923 quando, in seguito a insistenti richieste ufficiali fatte (sembra strano, eppure è così) da alcuni vescovi americani che ottennero una deroga a favore di diversi colleghi dei Fratelli negli USA, il capitolo venne completamente cambiato. La *querelle*, però, iniziò in Italia e molti anni prima. Fu nel 1861, quando venne presentata al Consiglio di Stato del Regno Sabauda questa interpellanza: *I Fratelli delle Scuole Cristiane possono impartire o fare impartire l'insegnamento classico? A farla fu Fr. Théoger Buchalet* – direttore del Collegio S. Primitivo (poi S. Giuseppe) – che, veramente, si rivolse al re Vittorio Emanuele II (appena nominato), il quale passò la questione al Consiglio di Stato: la risposta fu affermativa (Conseil d'État, 1861, n. 9: Question: *Si les Frères des Écoles Chrétiennes peuvent donner ou faire donner l'enseignement classique*. Assemblée du 22 avril



Regola - Cap. 26 del ms. del 1718. Notare, in fondo, la sigla di fr. Barthélemy che ha paragrafato ogni pagina del testo

1861). Il superiore ne era al corrente e dette il consenso, almeno tacito, all'iniziativa. Ci furono qua e là altre concessioni parziali che vennero però abolite dal 28° Capitolo generale (1894), presieduto da Fr. Joseph Josserand, che ripristinò l'antico testo lasalliano. All'art. VI si legge: «Il Capitolo Generale, penetrato di profondo rispetto per le nostre sante Regole e per le nostre tradizioni due volte secolari, decide: Tutte le prescrizioni del cap. 26° delle Regole comuni, sono mantenute nella loro forza e vigore in tutte le nostre case» (*I Capitoli Generali...*, p. 155).

I delegati di New York, i FF. Justin MacMahon (1843-1912), Quintinian Meade (1834-1914), Paulian Fanning (1831-1913) e Maurelian Sheel (1842-1920), presenti al Capitolo, chinarono la testa ma non si rassegnarono e pensarono che se le nostre tradizioni sono due volte secolari, Roma è eterna.

Vennero riprese le trattative con la S. Sede e rinnovati i ricorsi – sempre da parte dei prelati americani – e, finalmente, il 27 aprile 1923, Pio XI Ratti (1922-1939) fece conoscere la sua decisione con un documento indirizzato all'On. Superiore Generale Fr. Imier de Jésus Lafabrègue (1913-1923), speditogli dal card. Pietro Gasparri, Segretario di Stato di Sua Santità. *Roma locuta*: i Fratelli s'inclinarono e decisero di cambiare praticamente il capitolo; chi ci rimise fu il Superiore Generale, a cui gli eventi rovinarono la salute, sicché diede le dimissioni. Caso allora rarissimo. L'anno successivo – il 15 dicembre 1924 –, quasi alla vigilia del bicentenario della Bolla di approvazione –, Pio XI manifestò all'Istituto la sua paterna riconoscenza con la Lettera *Pueritiae recte instituendae* inviata al Superiore Fr. Allais-Charles Petiot.

Il 1° articolo del nuovo capitolo recita: «L'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane estende il suo insegnamento agli studi classici, pur continuando ad essere un'istituzione laica e composta unicamente di Fratelli laici». Su quest'ultimo punto Roma non ha mai voluto pronunciarsi e le cose sono rimaste così.

Del capitolo originale (1718), composto di tre articoli, non è rimasto nulla nella nuova redazione (1923); tutto è cambiato a cominciare dal titolo, che ora si presenta così: *Insegnamento e studi classici*. Ecco il nuovo testo del 1923:

DELLO STUDIO E DELL'INSEGNAMENTO CLASSICO

1. L'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane per conformarsi all'augusta volontà del Nostro Santo Padre il Papa Pio XI, manifestata con sua lettera all'Onoratissimo Fratello Superiore Generale in data 17 aprile 1923, estende il suo insegnamento agli studi classici.

Ma, come è ricordato nella precitata lettera, l'Istituto resta composto esclusivamente, secondo la volontà del suo Fondatore, di Fratelli laici, e il principale scopo, come la sua prima gloria, deve essere la scuola per i fanciulli poveri, e l'insegnamento della religione, conforme alla Bolla di approvazione del Nostro Santo Padre il Papa Benedetto XIII: *I Fratelli devono sopra tutto aver cura di istruire i fanciulli, principalmente i poveri, di ciò che concerne il modo di vivere onestamente e cristianamente.*

2. L'Onoratissimo Fratello Superiore Generale e il suo Consiglio determineranno gli stabilimenti dell'Istituto in cui l'insegnamento classico potrà essere impartito.

3. I Fratelli Visitatori, con il consenso del Regime, potranno autorizzare a

fare studi classici, secondo il bisogno dei tempi e dei luoghi, i Fratelli che essi giudicheranno atti ad approfittare di tali studi.

Questa lunga *querelle du latin* ha fatto epoca nel nostro Istituto; l'ACG, EL 612, D 1-6, conserva sei grosse scatole con 110 *dossiers* contenenti la ricca documentazione di quanto allora avvenne.

Ha certamente ragione Salomone: *Omnia tempus habent, et suis spatiis transeunt universa sub coelo* (Qo 3, 1).

Meritano grande rispetto i protagonisti di questa quasi secolare vicenda, da qualunque parte degli schieramenti siano stati. Ma viene ugualmente spontaneo alla mente, oltre il detto di Salomone il saggio, anche quello di Shakespeare: *Much Ado about Nothing*.

Che ne è oggi del tanto chiasso che la disputa del latino provocò una settantina d'anni fa? Nulla, tranne il ricordo di qualche ferita... Molto rumore per nulla, se si considera che oggi il latino non lo sanno neanche i preti e che nelle scuole d'America e di molti Paesi europei il suo studio è diventato opzionale. Che ne è delle accese discussioni, delle carte bollate e dei ribaltamenti di situazioni per cambiare un capitolo della Regola lasalliana, quando oggi una decisione (approvata dalla Chiesa) del penultimo Capitolo generale l'ha radicalmente cambiata per intero senza che quasi nessuno se ne sia accorto se non a lavoro ultimato?

Occorre premettere una considerazione agli avvenimenti del 1923, di cui si è appena parlato.

Il tempo che i Fratelli sottrassero allo studio e all'insegnamento delle lingue classiche lo dedicarono a quello delle scienze naturali e fisico-matematiche. Questo spiega perché, anche oggi, dominano in Francia gli istituti tecnici. Sono a decine i Fratelli di fama internazionale che, con i loro studi e le loro pubblicazioni, hanno onorato in campo scientifico l'Istituto e la società. Ci limitiamo a nominarne quattro veramente di spicco: Fr. Gabriel-Marie Brunhes (1834-1916), Fr. Indes Marty (1823-1883), Fr. Potamian O'Reilly (1846-1917) e Fr. Regolo Sogno (1841-1920).

Questo avveniva in un passato abbastanza recente, ma anche alle origini dell'Istituto i Fratelli si distinsero nell'insegnamento della matematica. Ho tra mano un esemplare prezioso del 1787 stampato a Rouen. È un *Traité d'arithmétique à l'usage des pensionnaires et des élèves des Frères des Écoles Chrétienues*. È un classico sia per la chiarezza di linguaggio, che è tipica dei francesi, sia per l'impostazione e lo sviluppo del contenuto.

Capitolo ventisettesimo¹

*Esercizi giornalieri*²

1. In qualsiasi stagione i Fratelli si alzeranno alle 4,30. Il Fratello che deve suonare la sveglia, si alzerà al suono della sveglia, almeno un quarto d'ora prima delle 4,30.

¹ M. Irénée Noye, archivista della casa generalizia dei sulpiziani a Parigi (6, rue du Regard), mi comunica che nel loro archivio esiste il *Règlement général du Séminaire de Saint-Sulpice* nel testo più antico, ma non datato. Si compone di 36 articoli, e può aver ispirato questo capitolo della Regola lasalliana, a cominciare dal primo sull'ora dell'alzata mattutina. Cf. anche ACG, AA 114-1.

² A questo punto della Regola tripartita (cf. CL 25) si innesta la PRG (*Pratica del Regolamento giornaliero*) che ha il solo scopo di dare indicazioni sull'orario della giornata e le preghiere per i Fratelli defunti (RC 23). Così le fonti regolari diventano quattro.

All'ACG, BO 751-3, ne esiste una copia manoscritta: è un quaderno di 21 pagine, datato 1713, ma il Regolamento è senz'altro molto più antico perché è una delle prime testimonianze della vita in comune dei primi Fratelli delle comunità remensi e, con ogni probabilità, deve risalire al 1682. Cf. CL 11, Maurice-Auguste, *L'Institut des F.É.C à la recherche de son statut canonique: dès origines (1679) à la Bulle de Benoît XIII (1725)*, p. 45, n. 4; e CL 45, Miguel Campos, *L'itinéraire évangélique de St. J.-B. de La Salle*, p. 179. Molte delle sue prescrizioni – come si può notare dall'impaginazione sinottica del CL 25, pp. 95-134 – sono passate nelle *Regole comuni*.

Queste sono dunque le tappe di cui parlano i biografici:

1682: viene definito l'orario degli esercizi;

1694: prima stesura della Regola, anche se l'unico esemplare pervenuto è datato 1705;

1717-18: revisione e stesura definitiva della Regola, quella presentata in questo volume.

(Cf. ms. Bernard, p. 47, in CL 4, e Blain I, pp. 178-179; Maillefer, ms. Reims, pp. 105, 106, 107 in CL 6, pp. 113-115, e infine Maillefer, ms. Reims, pp. 273 e Blain II, p. 136 per l'edizione del 1717-18).

Ha dunque ragione Blain; la lettera autografa di accompagnamento, scritta da Fr. Barthélemy, lo conferma.

Al primo tocco di campana, il Fratello Direttore, o chi per lui, dirà ad alta voce, in modo da essere udito da tutti: *Viva Gesù nei nostri cuori*, e gli altri risponderanno: *Sempre*. Questo è il segnale della Comunità³.

2. Appena suonata l'alzata, il Fratello incaricato porterà, se occorre, una lampada nei dormitori; farà la stessa cosa la sera, dopo la preghiera, ricordandosi però di spegnerla prima delle 9,15.

3. All'alzata verranno dati 40 tocchi; per gli altri esercizi – per i quali si suona a distesa – 20 tocchi all'incirca. Ad essi vengono ancora aggiunti altri 20 tocchetti per l'orazione, la S. Messa, l'esame, la cena e la preghiera della sera. Per la colazione come anche per il riposo notturno, verranno dati 30 tocchetti.

4. I Fratelli hanno a disposizione un quarto d'ora per vestirsi e per riordinare il letto.

5. Alle 4,45 verranno dati altri 30 tocchetti, per avvertire i Fratelli di trovarsi nella sala comune ove si presenteranno completamente vestiti e ove completeranno le pulizie personali, finite le quali ognuno leggerà personalmente nel libro dell'*Imitazione* per il tempo che resta.

³ Sintesi stupenda del cristocentrismo lasalliano a cui non era giunto neanche Bérulle, suo ideatore, che aveva pur scritto pagine bellissime nei suoi due capolavori dedicati a Gesù: *Les grandeurs de Jésus* (1623) e la *Vie de Jésus* (1644). Ma la dottrina è certamente sua e arrivò a La Salle attraverso gli scritti e gli insegnamenti dei suoi discepoli. Scrive Charles de Condren (1588-1641): «Vieni, Signore Gesù e vivi nel tuo servo...»; e Jean-Jacques Olier (1608-1657): «O Gesù, che vivi in Maria, vieni e vivi nei tuoi servi...». Sarà lo stesso Olier che, in una lettera a Mme Rousseau, suggerirà al Fondatore dei Fratelli la formula esatta: «Viva Gesù nei nostri cuori». Così si esprime Olier: *Nostre Seigneur vive et règne pleinement en notre coeur* (p. 12 di: *Lettres spirituelles de M. Olier*, Paris 1672).

Blain II, 493 racconta l'origine di questa invocazione: «Fu per imitare l'esempio di sant'Ignazio martire che [La Salle] stabilì che i Fratelli del suo Istituto terminassero ogni atto comunitario con la santa invocazione: *Viva Gesù nei nostri cuori, sempre*, che sarà da allora in poi la loro parola d'ordine». Questa parola d'ordine è giunta immutata fino a noi ed è stata sancita dalla Nuova Regola (1987): «L'invocazione *Viva Gesù nei nostri cuori! Sempre!*, utilizzata come saluto della Comunità, richiama ai Fratelli la presenza viva del Signore in mezzo a loro» (R 68a). Cf. l'interessante pagina di R. Deville, *La Scuola francese di spiritualità*, Cinisello Balsamo 1990, p. 145.

6. Alle 5,00 si reciteranno per un quarto d'ora le preghiere vocali; verrà poi letto l'argomento della meditazione e in seguito si farà orazione fino alle 6,00.

7. Si può fare lettura spirituale nel Nuovo Testamento o nell'*Imitazione* dalle 5,45 alle 6,00. Ai tre quarti si dirà *Viva Gesù...* e alle 6,00 si reciterà *O Domina mea*⁴... Se si va ad ascoltare la S. Messa delle 6,00, questa preghiera verrà detta dopo la S. Messa.

8. Alle 6,00 si assisterà alla S. Messa, dopo la quale e fino alle 7,15 i Fratelli si eserciteranno nella scrittura o nella lettura del francese e del latino, come anche dei manoscritti per perfezionarsi in essa, secondo le disposizioni date dal Fratello Direttore in dipendenza, a sua volta, da quelle che avrà ricevuto dal Fratello Superiore dell'Istituto.

9. Dal 15 novembre al 15 gennaio compreso, si farà esercizio di scrittura nel pomeriggio fino alle 5,30 quando si farà la lettura spirituale; la mattina, invece, si studierà il Catechismo. I Fratelli che insegnano nelle classi più alte potranno esercitarsi nella lettura dei manoscritti e in aritmetica⁵.

10. Alle 7,15 i Fratelli faranno colazione nel refettorio e, durante questo tempo, si leggerà la Guida delle scuole o un libro di cultura.

11. Si comincerà a leggere la Guida il 1° giorno di rientro dopo le vacanze, e l'indomani delle feste pasquali.

⁴ È una bellissima preghiera alla Vergine che, ancora oggi, chiude il tempo dedicato alla meditazione. Per molto tempo è stata attribuita a san Luigi Gonzaga (cf. *Circolare* del 26 aprile 1901, p. 7 di Fr. Gabriel-Marie Brunhes). La *Raccolta di preghiere* la riporta, con lievi adattamenti, a p. 193. È una preghiera che esprime la consacrazione totale di sé a Maria.

La forma adottata da La Salle è quella in uso a Saint-Sulpice e riportata, fuori testo, nelle *Oeuvres complètes* di Louis Tronson. Nella forma ridotta è riportata dalla suddetta *Raccolta di orazioni e di pie opere*, Roma 1877, forma che, secondo, l'ECA, potrebbe essere di Nicola Zucchi SJ (1586-1670), perché fa parte di un suo volumetto: *Sulla vera devozione nella servitù della Vergine Nostra Signora*, Roma 1666. Notizia confermata da Stefano de Flores: *A colei che ci ascolta*, che precisa: «diffusa dal pulpito da Nicola Zucchi».

⁵ I Fratelli potevano disporre dell'occorrente per insegnare questa materia allora molto importante (cf. cap. 17, art. 4).

In ognuna di queste due volte verranno lette di seguito le prime due parti, dal principio alla fine; il tempo che rimane verrà dedicato alla lettura di un libro di cultura.

12. Non ci sarà un lettore che leggerà per tutto il tempo dei pasti; tutti i Fratelli si alterneranno nella lettura.

13. Il Fratello Direttore leggerà per primo, tranne che ci siano in Comunità almeno sei Fratelli; tutti leggeranno di seguito, uno dopo l'altro e a un cenno del Fratello Direttore.

14. Dopo la colazione si tornerà nell'oratorio per recitare le litanie del Santo Bambino Gesù per disporsi ad andare a scuola, chiedendo a N. S. Bambino il suo spirito da trasmettere ai ragazzi di cui si ha l'incarico.

15. Dopo le litanie del Santo Bambino Gesù, i Fratelli che fanno scuola in casa reciteranno in ginocchio le prime tre decine del Rosario. Quelli invece che andranno a fare scuola fuori, usciranno per andare a scuola; il Rosario lo reciteranno andando e tornando da essa, sia di mattino che di pomeriggio.

16. Le lezioni avranno inizio alle ore 8,00 e termineranno alle 11,00, periodo in cui è compreso il tempo per la S. Messa e per la preghiera, dopo di che si faranno uscire gli alunni, due per volta, alla distanza di una picca⁶ gli uni dagli altri.

17. Dopo la scuola si farà lo studio del Catechismo.

18. Alle 11,30 (sia nei giorni di digiuno che in qualsiasi altro giorno) si farà l'esame particolare e subito dopo il pranzo.

19. Durante il pranzo verranno letti:

1° brani dal Nuovo Testamento: Vangeli e Atti degli Apostoli;

⁶ *Pique* (picca) è un vocabolo antiquato, usato ancora nel XVII sec. (anche se il *Trévoux* non lo riporta con questa accezione); è anche un'antica unità di misura equivalente alla lunghezza di una picca militare ordinaria misurante m. 1,60 all'incirca; a questa distanza dovevano procedere gli alunni all'uscita dalla scuola.

2° la sintesi della vita di un santo⁷;

3° pagine da un libro di pietà.

Prima che termini il pranzo si leggeranno, di seguito, alcune righe del libro dell'*Imitazione di G. C.* fino al quarto libro, che non si leggerà⁸.

⁷ La lettura delle vite dei santi in sintesi veniva probabilmente fatta sul grosso volume del Ribadeneira SJ (Pedro 1527-1611), pubblicato in spagnolo nel 1599 e dedicato alla regina *Doña Margarita de Austria*. Si conoscono diverse edd. francesi a partire dal 1608 fino al 1869. Ho scelto quella del 1712 perché è la più vicina all'anno di composizione della Regola e perché fu pubblicata proprio a Rouen presso Richard Lallemand. Questo è il titolo completo: *Les fleurs des vies des Saints, des fêtes de toute l'année, suivani l'usage du Calendrier Romain réformé, recueillis par le R.P. Ribadeneira de la Compagnie de Jésus*, due voll. in f° di pp. 703 + 716. Fr. Jean-Guy Rodrigue dimostra (CL 47) che, per le *Meditazioni per le feste*, La Salle ha adoperato l'edizione del 1687 e anche il testo di F. Paris del 1691, ambedue editi a Parigi.

⁸ Fino a non molti anni fa i religiosi prendevano i pasti in silenzio e, uno alla volta, si alternavano nella lettura di un libro edificante. In qualche refettorio abbaziale è rimasto ancora l'ambone sul quale saliva il lettore (per es., nell'abbazia cistercense di Casamari).

Secondo Cassiano (*Istituzioni*, 1, 4, c. 17) furono i monaci di Cappadocia a iniziare questa usanza. Sant'Agostino afferma, a sua volta, che la lettura a tavola è di regola (*Ep.* 211): «perché non sia solo la bocca a nutrirsi, ma anche le orecchie possano gustare la Parola di Dio». San Benedetto faceva continuare in refettorio la lettura della Bibbia iniziata in coro (cf. Calmet, *Commentaire*, 1734, II, 23-24), e circa il silenzio a tavola si rifà a Pacomio (*Precetti*, 31) che lo raccomanda innanzi tutto come norma di buona educazione. Sant'Ignazio (*Costituzioni*, 251-252) insiste sul nutrimento dell'anima fornito dalle pie letture. Ai testi biblici La Salle aggiunge la lettura di brevi biografie di santi e, alla fine dei pasti, quella di alcuni versetti dell'*Imitazione di Cristo*.

La Regola del 1726 aggiunge: «A partire dai primi di gennaio, al posto del 3° libro, si leggerà la Regola del Fratello Direttore, compresa la parte che riguarda la venuta del Fr. Visitatore, che verrà letta anche durante la visita». Due rilievi:

1. Racconta in proposito Blain (II, 146): «Verso il 1700 compose una Regola per i Fratelli Direttori che inviò manoscritta a tutte le Case dell'Istituto, ordinando al Direttore di farla leggere al refettorio durante il Pranzo, il 1° giorno di ogni mese... anche se alcuni di essi manifestarono qualche fastidio». Precisa ancora il biografo che «questa usanza rimase in vigore fino alla sua fuga in Provenza» (1712).

2. È la seconda volta che nella Regola compare la parola «Visitatore». La prima volta è presente al cap. V, 8, cf. p. 273 di questo volume. Leggiamo ancora in Blain (II, 147): «La lettura di questa Regola venne definitivamente fissata a due volte all'anno: la prima all'inizio dell'anno durante il pranzo, la seconda al momento della visita (canonica) del Fratello Visitatore».

20. Dopo il pranzo faranno tutti insieme ricreazione fino all'1,00 (sia nei giorni di digiuno che in qualsiasi altro giorno).

21. All'1,00 i Fratelli si riuniranno nell'oratorio per dire le litanie di san Giuseppe Patrono e Protettore della Comunità, con l'intenzione di impetrare il suo spirito e la sua protezione per riuscire a dare ai ragazzi un'educazione cristiana.

22. Subito dopo, i Fratelli che fanno scuola in casa diranno in ginocchio le tre ultime decine del Rosario; quelli che fanno scuola fuori, usciranno per recarvisi, come è stato detto per il mattino.

23. Nel pomeriggio la scuola inizierà all'1,30 e terminerà alle ore 4,00.

24. Alle ore 4,00 i Fratelli faranno il Catechismo.

25. Alle 4,30 gli alunni diranno posatamente e chiaramente la preghiera della sera, cui seguirà il canto di non oltre sei versetti⁹, quindi gli alunni lasceranno la scuola.

26. Una volta rientrati dalla scuola, i Fratelli si recheranno nell'oratorio per fare un breve esame sulle colpe che potrebbero avere commesso e su come si sono comportati durante la giornata.

27. Nel tempo che resta, dopo la scuola, fino all'ora della lettura spirituale, studieranno il Catechismo.

28. Alle 5,30 (sia nei giorni di digiuno che in qualsiasi altro giorno) la campana annunzierà l'inizio della lettura spirituale, che

⁹ Tra le opere di La Salle c'è anche un libro di Canti catechistici, raccolti, con paginazione indipendente, alla fine del III vol. dei *Devoirs d'un chrétien* e pubblicati a Parigi, con l'approvazione di L. Ellies du Pin, da Antoine Chrétien, *premier imprimeur - juré - libraire de l'Université de notre bonne Ville de Paris*, come precisa il Privilegio di Louis XIV concesso - per questa e altre opere lasalliane - il 23 aprile 1705 (cf. CL 22).

Secondo l'opinione comune, non sono invece lasalliani i canti pubblicati dal CL 18 e recentemente (1990) inseriti nelle *Oeuvres complètes* (cf. Gilles Beaudet, *Cantiques spirituels*, in *Thèmes lasalliens*, I, 97, Roma 1993; e *Des injures à S.J.B. de La Salle*, in *Reflets*, aprile 1994, 23).

tutti i Fratelli faranno individualmente nella sala degli esercizi, per disporsi a fare orazione, e l'inizieranno con la lettura, che faranno in ginocchio, di una mezza pagina del Nuovo Testamento.

29. Se il tempo lo permette, subito dopo la recita del *Veni Sancte*... si può andare in giardino per fare la lettura spirituale¹⁰.

30. Alle 6,00 si suonerà per fare orazione che durerà fino alle 6,30.

31. Se il Fratello Direttore non ha potuto fare orazione con la comunità, ne farà un quarto d'ora presso il suo letto, dopo la preghiera della sera, in caso che non avesse potuto soddisfare prima a questo suo dovere.

32. Alle 6,30 si farà l'accusa e si andrà a cena.

33. Durante la cena si leggeranno alcune pagine:
1° del Nuovo Testamento, e cioè: delle Epistole dei Santi Apostoli e dell'Apocalisse;
2° di un capitolo di Storia Sacra;
3° di un libro di pietà.
Prima che essa finisca, si leggeranno alcuni versetti dell'*Imitazione di G. C.*

34. Dopo cena si farà, tutti insieme, la ricreazione fino alle 8,00. Alle 8,00 i Fratelli si riuniranno nella sala degli esercizi per attendere ancora allo studio del Catechismo.

35. Alle 8,30 tutti si recheranno nell'oratorio per la preghiera della sera, dopo la quale verrà presentato il soggetto della meditazione dell'indomani. Alle 9,00 la campana suonerà la ritirata e tutti si ritireranno in dormitorio: alle 9,15 tutti debbono essere a letto.

¹⁰ È un'usanza approvata dal Fondatore e lanciata dalla Regola, in uso anche nei noviziati e negli scolasticati della Congregazione.

Capitolo ventottesimo

Orario particolare per le domeniche e le feste

1. Nelle domeniche e nelle feste, subito dopo l'orazione si assisterà alla S. Messa, durante la quale i Fratelli si accosteranno alla Comunione¹, cui seguirà un ringraziamento di mezz'ora. Tornati dalla Messa, leggeranno un capitolo del Nuovo Testamento a cui farà seguito un commento e una discussione che arriverà alle ore 8,00.

2. Alle 8,00 i Fratelli faranno colazione e, subito dopo, raggiungeranno l'oratorio per la recita delle litanie del Santo Bambino Gesù, dopo la quale i Fratelli che insegneranno in casa diranno le prime tre decine del Rosario; quelli, invece, che assisteranno gli alunni durante la Messa parrocchiale, usciranno di casa subito dopo le litanie; il Rosario lo diranno andando e tornando dalla parrocchia.

3. Recitato il Rosario, i Fratelli che restano in casa, nel caso che ce ne fosse qualcuno, faranno esercizi di scrittura fino alle 9,30.

4. Alle 9,30 studieranno il Catechismo; se il tempo da dedicare

¹ Sulla comunione frequente ascoltiamo le disposizioni date da P. Barré, consigliere di La Salle, alle suore da lui fondate: «Si accosteranno alla Comunione normalmente ogni domenica e nelle feste di precetto diocesane e in tutti i giovedì dell'anno; tuttavia, se una festa di precetto capita di mercoledì o di venerdì, le suore ometteranno quella del giovedì. Si osserverà questa disposizione anche quando capitano due o più giorni festivi durante la settimana. Esorto le suore a mettere tutta la preparazione e disposizione possibile per questo adorabile mistero, cui dovranno accostarsi con timore [*frayerur*]. Tuttavia, si autorizza la superiora a decidere differentemente sia riguardo ai giorni che alle persone» (*Statuts et règlements*, I, 22, in OC, p. 627).

alla scrittura non è sufficiente², preferiranno lo studio del Catechismo alla scrittura.

5. Finito il pranzo si farà ricreazione fino alle 12,30, anche se l'esame è stato fatto dopo le 11,00 a causa del prolungarsi della Messa parrocchiale.

6. Alle 12,30 tutti si riuniranno nell'oratorio per dire le litanie di san Giuseppe, poi i Fratelli che fanno scuola in casa diranno le altre tre decine del Rosario; quelli invece che insegnano fuori, usciranno di casa dopo le litanie per andare a fare il Catechismo e diranno il Rosario sia andando che tornando.

7. All'1,00 i Fratelli inizieranno il Catechismo, per una mezz'ora, e interrogheranno sui principali misteri.

8. All'1,30 avrà inizio il (vero) Catechismo che, per la durata di un'ora, verterà su un solo argomento.

9. Alle 2,30 si diranno le preghiere e poi, assieme agli alunni, si andrà in chiesa per assistere al vespro. Se non è possibile farlo agevolmente, si raccomanderà agli alunni di andare ognuno nella propria parrocchia³.

10. I Fratelli rimasti a casa perché non impegnati a scuola con le lezioni di Catechismo, studieranno e reciteranno il testo di religione.

² Il testo del 1726 è più ampio e comporta una modifica dell'orario dovuta all'ascolto della messa cantata (cf. CL 25, p. 104).

³ Si è sempre insistito sulla vita parrocchiale da raccomandare ai nostri alunni: ancora oggi molti parroci vi insistono. La Salle preferiva educare gli alunni nelle nostre scuole, ma di tanto in tanto, come in questa circostanza, consiglia di inviare gli alunni in parrocchia, anche per accontentare i parroci.

Vale la pena riportare in proposito una pagina di Blain: «Quando La Salle si stabilì nel sobborgo di Saint-Sever trovò, in due tra i migliori parroci della città, due veri nemici che lo deferivano continuamente ai Superiori ecclesiastici per costringerlo a portare i suoi Fratelli in parrocchia perché fossero di esempio agli altri. Il parroco di Saint-Sever era pio, zelante e, a questo titolo, era facilmente ascoltato dall'arcivescovo M. d'Antigné, prelado di grandi meriti che prediligeva i buoni sacerdoti.

Il parroco smaniava di riempire la chiesa e sollecitava in continuazione i fratelli... perché vi conducessero i novizi e i convittori di Saint-Yon. Ma in pratica, la domanda non poteva essere accolta...» (I, 352-353).

11. Nelle chiese ove la recita del vespro è anticipata alle ore 2,00, verrà anticipato anche il Catechismo: alle 12,30 si farà il Catechismo sui principali misteri, all'1,00 la lezione su un argomento particolare e si arriverà così alle ore 2,00; verrà quindi omessa la recita delle preghiere. Alle 2,00 i Fratelli accompagneranno gli alunni al vespro.

12. Terminato il vespro i Fratelli manderanno gli alunni a casa, torneranno in Comunità e faranno gli esercizi che avevano omesso il mattino.

13. Nei luoghi, invece, in cui la recita del vespro è alle ore 2,30, l'inizio del Catechismo sarà sempre alle 12,30 e alle 2,00 si reciteranno le preghiere.

Terminato il vespro i Fratelli diranno le ultime tre decine del Rosario e useranno il tempo che resta fino alle ore 4,00 per studiare il Catechismo.

14. I Fratelli che non assistono al vespro in parrocchia assieme agli alunni, quando sono le 3,30 andranno nell'oratorio e reciteranno vespro e compieta dell'Ufficio della SS.ma Vergine; se detta recita termina prima delle ore 4,00, resteranno nell'oratorio fino allo scadere delle ore 4,00.

15. Alle ore 4,00, nei giorni di domenica e di festa, dopo il vespro, si farà ricreazione fino alle 4,30. Alle 4,30 avrà inizio la lettura spirituale.

16. Alle 5,30 si farà orazione, a cui verso le ore 6,00 seguirà una conferenza fino alle 6,30; per il resto della giornata si seguirà l'orario indicato.

17. Se durante la settimana capitano diverse feste, il Fratello Direttore farà la conferenza la domenica e il giorno della festa più importante; se non può fare la conferenza, farà leggere alcune pagine di un buon libro, invitando poi i Fratelli ad esprimere il loro punto di vista sull'argomento.

18. Alle 6,30 si farà l'esercizio dell'accusa e si andrà poi a cena. Per il resto degli esercizi ci si regolerà come negli altri giorni.

19. La domenica, alle ore 8,00 di sera, si farà il Catechismo ⁴, in cui i Fratelli che saranno interrogati risponderanno con saggezza e modestia, ma non faranno domande a chi dirige la lezione.

20. I Fratelli vi si succederanno uno dopo l'altro; si raccomanda loro di prepararsi bene.

⁴ Si allude al catechismo di formazione a cui anche noi, in gioventù, abbiamo preso parte. Serviva per imparare a fare bene il catechismo; il pubblico non era costituito dagli alunni ma dai Fratelli della comunità i quali, al termine della lezione, facevano le loro osservazioni e raccomandazioni perché i giovani Fratelli imparassero alla perfezione a fare bene questa che per noi era ed è la più importante delle lezioni.

Capitolo ventinovesimo

Orario particolare dei giorni di vacanza

1. Se il giovedì è giorno di vacanza per tutta la giornata, nel pomeriggio del giorno precedente il Catechismo durerà un'ora, dalle 3,30 durante la merenda¹, alle 4,30. D'inverno, invece, quando la preghiera della sera è fissata per le ore 4,00, il Catechismo si farà dalle 3,00 alle 4,00: mezz'ora sarà dedicata ai principali misteri e l'altra all'argomento della settimana.

2. Se la vacanza sarà solo pomeridiana, verranno ridotte le lezioni del mattino per poter dedicare l'ultima mezz'ora al Catechismo. Questa disposizione non potrà valere ovunque a causa della S. Messa che non viene celebrata ovunque alla stessa ora. La lezione di Catechismo verterà sull'argomento della settimana.

3. Nei giorni di mezza vacanza si farà l'esame particolare alle 11,30, come nei giorni ordinari. Chi non ha terminato la recita del Rosario si preoccuperà di farlo.

4. Nei giorni di vacanza piena, alle ore 6,00 si farà, per un quarto d'ora, lettura del quarto libro dell'*Imitazione di Gesù Cristo* per disporsi alla S. Comunione².

¹ L'espressione *durante la merenda*, presente nel ms. del 1705 e anche nel PR (cf. CL 25, p. 108), scompare nell'*editio princeps* del 1726.

² Il contenuto del 4° libro dell'*Imitazione di Cristo* – definita «il più sublime libro religioso del Medioevo» – è tutto eucaristico e non ha un legame conduttore con gli altri tre, dai quali si differenzia perché più elaborato dogmaticamente e misticamente. Potrebbe essere anche di uno scrittore diverso; pare infatti che sia stato aggiunto da colui che stese la recensione definitiva dell'opera ascetica (cf. *L'Imitazione di Cristo*, a cura di G.C. Bascapè, Città Nuova Editrice, Roma 1984, p. 24).

5. Si assisterà quindi alla S. Messa e tutti i Fratelli si comunicheranno; seguirà un ringraziamento di mezz'ora. Chi non si è accostato all'Eucaristia resterà in chiesa per tutto il tempo, restando in adorazione dinanzi al Santissimo Sacramento.

6. Alle 7,15 si farà colazione, e subito dopo si farà esercizio di scrittura fino alle ore 9,00³.

7. Alle ore 9,00 inizierà lo studio del Catechismo che si protrarrà fino alle 9,30.

8. Alle 9,30 si reciteranno le litanie del Santo Bambino Gesù e il Rosario, a cui seguirà la lettura spirituale fino alle ore 11,00 e subito dopo l'esame particolare e il pranzo, alla fine del quale si reciterà l'Angelus.

9. In Quaresima e in Avvento, i Fratelli potranno andare, nella mattinata, ad ascoltare la predica possibilmente però, in una chiesa non molto lontana.

10. Dopo pranzo si farà ricreazione fino alle 12,30; si reciteranno poi le litanie di san Giuseppe e subito dopo, se il tempo lo permette, si andrà a passeggio, altrimenti ci si intratterrà insieme e si farà ricreazione in casa.

11. Nei giorni di vacanza una parte della ricreazione potrà essere dedicata alla lettura di alcuni libri indicati dal Fratello Superiore, come: *Il Fiore degli esempi*, il *P. Binet*, il *Viaggio in Terra Santa*, i *Martiri del Giappone* ed altri che possano dilettere i Fratelli⁴.

³ La Regola del 1726 abolisce l'esercizio di scrittura e dice semplicemente che, dopo la colazione, si reciteranno le litanie del Bambino Gesù.

⁴ La Regola del 1726 aggiunge, quasi per scrupolo: *in modo edificante*. Le opere di cui qui si consiglia la lettura, erano molto diffuse:

a) *Il fiore degli esempi*. Opera non rintracciabile negli elenchi bibliografici.

b) *P. Binet*. Si tratta di Étienne Binet SJ (1659-1639), autore fertilissimo di discorsi e di prediche, di commenti scritturali (*La fleur des Psaumes de David*, 1615) e di biografie (del beato Amedeo III duca di Savoia, di sant'Ignazio, di san Stanislao Kostka) e ascetici (*La pratique solide du Saint amour de Dieu*, 1623, che uscì lo stesso anno delle berulliane *Grandeurs de Jésus*, e *Des attraites puissants de l'amour de Jésus-Christ et du paradis en ce monde*, 1631)...

Mentre l'ed. del 1718 si accontenta di nominarlo soltanto, l'*editio princeps*

12. Nei giorni di vacanza, la ricreazione terminerà alle ore 5,30 per avere il tempo di fare la lettura spirituale, l'orazione e il resto degli esercizi. Tutto si svolgerà come nei giorni di scuola.

del 1726 precisa: «il Binet, della *Consolazione dei malati*», restringendo l'immensa produzione del gesuita a quest'opera, il cui titolo originale è: *Consolation et jouissance pour les malades et personnes affligés*, talvolta riassunto in *Consolazione per (e non dei) i malati*, come è nell'ed. 1620 – BCG 216.17, B 613 (che ho tra mano) – pubblicata a Tournon dal tipografo dell'Università Claude Michel, esemplare prezioso appartenente a Louis-Émmanuel-Jules-Scipion Rousset.

Il volume uscì godendo dei benefici precedentemente concessi alla Compagnia dai «Re cristianissimi (!) Henri III e Henri le Grand». L'esposizione è in forma catechistica, per via di domande e risposte. È il malato che chiede, e lui il «Consolatore» risponde.

Non sono molti gli autori che La Salle propone nella sua Regola; sorprende quindi un po' che Jean-Baptiste raccomandandi gli scritti di questo gesuita esponente di quel realismo che, nei rapporti tra Dio e l'uomo, aveva introdotto un curioso giuridicismo che li metteva sullo stesso piano, stabilendo tra loro una quasi uguaglianza. Con la conseguenza che il cristiano (anche il gesuita?) doveva lanciarsi a capofitto nella vita, imporsi sulla società, e trovare un suo spazio, colpendo di punta e di taglio, per riuscire a non cedere mai a nessuno, come dice abilmente L. Cognet nel suo capolavoro: *Les origines de la spiritualité française au XVII^e siècle*, 1949. Forse per queste ragioni, la Regola del 1726 dice ai Fratelli di lasciare le altre opere di Binet e di limitarsi a leggere la *Consolazione per i malati*...

Eppure... è proprio nelle *Consolazioni per i malati* (pp. 435ss.) che si leggono queste espressioni: «Vi proibisco molto severamente di imitare santa Chiara; è sufficiente ammirarla...»; «Non penserete mica che tutti debbano avere la pietà di un cappuccino o di un certosino?».

È dunque attendibile, questo P. Binet, o non bisogna, piuttosto, dare ascolto al suo confratello che lo definisce «épais et terre à terre... son intelligence manquait de viguer et d'élevation...»? (Bremond, *Histoire littéraire du sentiment religieux en France*, I, Paris 1929, pp. 131.138).

P. Binet «ottuso», «terra terra»... È sorprendente! Non sarà mica frutto dell'*umanesimo devoto*?

c) *Il viaggio in Terra Santa*. Potrebbe essere quello di Michel Nau (1633-1683), gesuita anch'egli (*Voyage nouveau à la Terre Sainte, enrichi de plusieurs remarques particulières, servant à l'intelligence de la Sainte Écriture*, publié à Paris et dédié à Maurice Le Tellier archevêque de Reims).

d) *La storia dei martiri giapponesi*, della quale esistono due edizioni, pubblicate entrambe nel 1628:

– *Martyre des bb. Paul Miki, Jean de Goto et Jacques Quisai SJ*, di Paul de La Courte.

– *La vie et la mort de vingt-trois martyrs... crucifiés au Japon*, del p. Samuel Buirette.

Capitolo trentesimo

Orario speciale per gli esercizi giornalieri in alcuni giorni dell'anno

1. Il primo giorno di scuola dopo le vacanze, i Fratelli che insegnano faranno la Comunione durante la Messa comunitaria per chiedere a Dio i lumi e le grazie necessarie per istruire bene gli alunni, per dare loro una buona educazione e per riuscirci a guidarli secondo lo spirito cristiano.

2. Nella festa di Ognissanti¹ i Fratelli faranno lettura spirituale alle 4,15; alle 5,00 faranno orazione fino alle 5,30; seguirà una conferenza fino alle ore 6,00.

3. La cena è fissata alle ore 6,00, a cui seguirà la ricreazione che si protrarrà fino alle 7,30, quindi si reciterà l'Ufficio dei defunti: dal mattutino alle lodi.

IL GIORNO DELLA COMMEMORAZIONE DEI DEFUNTI

4. I Fratelli reciteranno le lodi seguite dalla colletta *Fidelium*.

5. Alla Messa faranno la Comunione all'intenzione delle anime del Purgatorio.

6. Alle 9,30 reciteranno le litanie del Santo Bambino Gesù e subito dopo il Rosario; per il resto della giornata si seguirà l'orario del giovedì, quando è vacanza per tutto il giorno.

¹ La Regola del 1726 presenta numerose varianti che è necessario confrontare *in loco*: CL 25, pp. 112ss.

LA VIGILIA E IL GIORNO DI NATALE

7. La Vigilia di Natale si farà lettura spirituale alle 4,30.

8. Alle ore 5,00 si farà orazione; alle 5,30 l'esercizio dell'accusa seguito da una breve cena, quindi la ricreazione. Se è necessario scaldarsi, i Fratelli lo faranno in silenzio.

9. Alle 6,30 si diranno le preghiere della sera e subito dopo si andrà a letto; alle ore 7,00 suonerà la campana della ritirata.

10. L'alzata è fissata per le ore 10,00; alle 10,30 i Fratelli si riuniranno nell'oratorio ove ascolteranno la lettura del soggetto dell'orazione; terminata la lettura si andrà in chiesa per trovarsi all'inizio del mattutino, ovvero si farà orazione fino all'inizio della Messa solenne alla quale assisteranno tutti i Fratelli e vi faranno la Comunione.

11. Il ringraziamento lo prolungheranno durante tutto il canto delle lodi, faranno quindi ritorno a casa ove reciteranno le litanie del Santo Bambino Gesù. Potranno restare, per un quarto d'ora, a scaldarsi se il freddo sarà troppo intenso; resteranno però in silenzio.

12. L'alzata del giorno di Natale è fissata alle ore 6,00; alle 6,30 reciteranno le preghiere vocali seguite dall'orazione che terminerà alle ore 7,00.

13. Alle ore 7,00 andranno ad ascoltare la Messa del giorno, che è la seconda Messa solenne. Se questa Messa cantata non c'è, i fratelli cercheranno il momento migliore per assistere a una Messa bassa. Tornati a casa reciteranno le litanie del Santo Bambino Gesù. Appena sentiranno suonare le campane usciranno nuovamente per ascoltare la terza Messa solenne; l'orario del resto della giornata sarà come quello dei giorni di festa. Dato che non c'è il Catechismo, la ricreazione si prolungherà fino alle 2,00; dopo di essa si reciteranno le litanie di san Giuseppe seguite dal Rosario, tranne che si vada ad ascoltare la predica.

14. L'orario dei rimanenti esercizi sarà quello dei giorni di festa.

15. Alle 7,30 i Fratelli reciteranno la preghiera della sera e alle 8,00 suonerà la ritirata.

LE QUATTRO TEMPORA, LE VIGILIE, LA QUARESIMA

1. Esistono, durante l'anno, quattro momenti nei quali si pratica il digiuno tre volte alla settimana: il mercoledì, il venerdì e il sabato.

2. Il primo di questi periodi capita nella prima settimana di Quaresima, quindi non c'è nulla da cambiare: i Fratelli seguiranno l'orario di Quaresima.

3. Il secondo capita il mercoledì, il venerdì e il sabato nell'ottava di Pentecoste. Il terzo inizia il mercoledì che segue la festa dell'Esaltazione della Santa Croce, che si celebra il 14 settembre; e il quarto, infine, capita nella terza settimana di Avvento.

4. I Fratelli di scuola non reciteranno le litanie dei Santi in Comunità – eccetto in occasione delle Quattro tempora di settembre che capitano durante le vacanze – perché ogni Fratello le farà recitare in classe all'inizio delle lezioni del mattino, subito dopo la preghiera di inizio, come è indicato nel libro di preghiere che si recitano nelle Scuole Cristiane².

5. Nei giorni di digiuno e di Quaresima – compresi i giorni festivi e di vacanza per tutta la giornata³ – si farà l'esame alle 11,30 e

² Oltre alle *Istruzioni e preghiere per la S. Messa, la Confessione e la Comunione...* (CL 17), La Salle ha pubblicato un altro volume su gli *Esercizi di pietà che si fanno durante il giorno nelle Scuole Cristiane* (CL 18), seguito da una raccolta di canti (1760) che non può considerarsi però opera genuinamente lasalliana. Possediamo un'altra raccolta (1705), approvata da Ellies du Pin, pubblicata vivente La Salle e quindi autentica, che, per praticità, è stata allegata, con paginazione autonoma, al vol. III dei *Doveri di un cristiano*, il cui originale rilegato è alla BN di Parigi, D 13.295 che reca questo titolo: *Cantiques qui se doivent chanter avant le Catechisme chaque jour de la semaine; Cantiques spirituels dans lesquels on enseigne aux Chrétiens ce qu'il doivent croire et faire pour être sauvés; Cantiques spirituels pour les principales fêtes et solennités de l'année.*

³ Come avveniva ogni giovedì della settimana, giorno di vacanza che oggi, in molte scuole francesi, si fa invece il sabato. In Francia, però, vige ancora l'orario completo con lezioni distribuite al mattino e al pomeriggio (fino alle 18,30 negli Istituti Tecnici e professionali).

si terminerà la ricreazione all'1,00. Nelle domeniche di Quaresima l'avviso per l'esame verrà dato alle ore 11,00 come nel resto dell'anno, a motivo dello studio del Catechismo che è collocato subito dopo il pranzo. Gli esercizi che rimangono verranno fatti alla stessa ora degli altri giorni.

6. Se le feste di san Mattia e dell'Annunciazione della SS.ma Vergine capitano in Quaresima, i fratelli di scuola reciteranno il vespro, dopo la Messa solenne, assieme agli alunni e quindi la ricreazione terminerà all'una.

7. All'1,30 avrà inizio il Catechismo che terminerà alle 3,00. Seguirà, come al solito, la preghiera, dopo la quale i Fratelli accompagneranno gli alunni a compieta – tranne che si dica più tardi delle 3,30. In questo caso ci si contenterà di far dire agli alunni tre decine di Rosario.

8. Se i Fratelli portano gli alunni al vespro in una chiesa tenuta da religiosi che dicono compieta verso sera, questi Fratelli, tornati a casa, reciteranno la compieta della SS.ma Vergine.

9. Per gli esercizi che rimangono si seguirà l'orario festivo.

PER LA FESTA DEL GRAN SAN GIUSEPPE

10. Il giorno della festa di san Giuseppe Patrono e Protettore della Comunità, dopo l'orazione si farà una lettura pubblica del Nuovo Testamento seguita da domande e spiegazioni, fino alle 7,30. Verrà letto poi un capitolo del 4° libro dell'*Imitazione di Gesù Cristo* per disporsi alla S. Comunione. Si terminerà con la recita delle litanie del Santo Bambino Gesù.

11. All'ora più comoda si andrà ad ascoltare la S. Messa e si farà celebrare una Messa all'intenzione della Comunità durante la quale i Fratelli si comunicheranno. Tornati a casa, attenderanno allo studio del Catechismo.

12. Il tempo che resta fino alle 10,00 sarà dedicato alla lettura spirituale; alle 10,30 si farà ricreazione.

13. Se questa festa cade in Quaresima, alle 11,00 si reciterà il vespro della SS.ma Vergine. Se cade dopo Pasqua, alle ore 11,00 si farà l'esame.

14. Durante la Quaresima la ricreazione pomeridiana è protratta fino alle 3,00.

15. Alle 3,00 si reciteranno le litanie di san Giuseppe, quindi il Rosario, a cui seguirà una lettura del Nuovo Testamento che ognuno farà da sé.

16. Alle ore 4,00 tutti diranno la compieta dell'Ufficio della SS.ma Vergine.

17. Terminata compieta, si farà ricreazione fino alle 4,45, cui seguirà la lettura spirituale. Per il resto della giornata si seguirà l'orario dei giorni di festa.

[Aggiunto dopo il n°17: (14) e dopo pranzo ci si regolerà come nei giorni di festa di precetto e si resterà in casa].

GLI ULTIMI TRE GIORNI DELLA SETTIMANA SANTA

1. A partire dal mercoledì santo e fino a sabato santo incluso, si seguirà l'Ufficio liturgico. Il mercoledì santo alle ore 4,00 si dirà l'Ufficio delle Tenebre che, ordinariamente, si protrae fino alle 18,30; se termina prima, i Fratelli faranno lettura spirituale.

2. Alle 6,30 si farà orazione.

3. Alle 7,00 si farà l'accusa, seguita da una breve cena; si andrà quindi a ricreazione, che terminerà alle 8,30.

4. A partire dalla cena di mercoledì e nei due pasti di giovedì e venerdì santo, non vi sarà la benedizione della mensa, si dirà soltanto *Christus factus est pro nobis obediens usque ad mortem*, quindi il *Pater noster* per intero e sottovoce, poi il Fratello Direttore batterà le mani: è il segno per mettersi a tavola.

5. Non si dirà *Jube Domine* e alla fine della lettura, non si dirà *Tu autem*.

6. Come ringraziamento dopo il pasto si ripeterà *Christus* seguito dal *Pater noster* e detti a bassa voce. Nel raggiungere l'oratorio i Fratelli diranno a cori alterni il salmo *Miserere*, al cui termine il Fratello Direttore, omettendo *Oremus*, dirà la colletta *Respice* e inizierà le litanie della Passione di *Gesù povero e abietto*⁴.

7. Il giovedì santo, alle sei del mattino, subito dopo l'orazione si reciteranno *Prima, Terza, Sesta e Nona*, fino alle ore 7,00.

8. Alle 7,00 tutti assisteranno alla lettura pubblica del Nuovo Testamento a cui potranno seguire domande e risposte.

⁴ Tra le numerose pratiche di devozione in forma di litanie, esistevano anche quelle a Gesù appassionato e agonizzante che i Fratelli hanno recitato finché è stata adottata la recita dell'Ufficio divino. Queste litanie sono costituite da 19 invocazioni che riproduciamo perché sono divenute ormai una rarità. Ad ognuna di esse si rispondeva: *Abbi pietà di noi*:

Gesù povero e abietto.

Gesù sconosciuto e disprezzato.

Gesù odiato, calunniato e perseguitato.

Gesù abbandonato dagli uomini e tentato dal demonio.

Gesù tradito e venduto a vil prezzo.

Gesù biasimato, accusato e condannato ingiustamente.

Gesù vestito con abito d'obbrobrio e d'ignominia.

Gesù schiaffeggiato e schernito.

Gesù legato e trascinato con funi.

Gesù flagellato fino al sangue.

Gesù posposto a Barabba.

Gesù spogliato con infamia.

Gesù coronato di spine e salutato per derisione.

Gesù carico della Croce, dei nostri peccati e delle maledizioni della plebe.

Gesù mesto sino alla morte.

Gesù sazio d'obbrobri, di dolori e di umiliazioni.

Gesù vilipeso, lordato di sputi, percosso, oltraggiato e beffato.

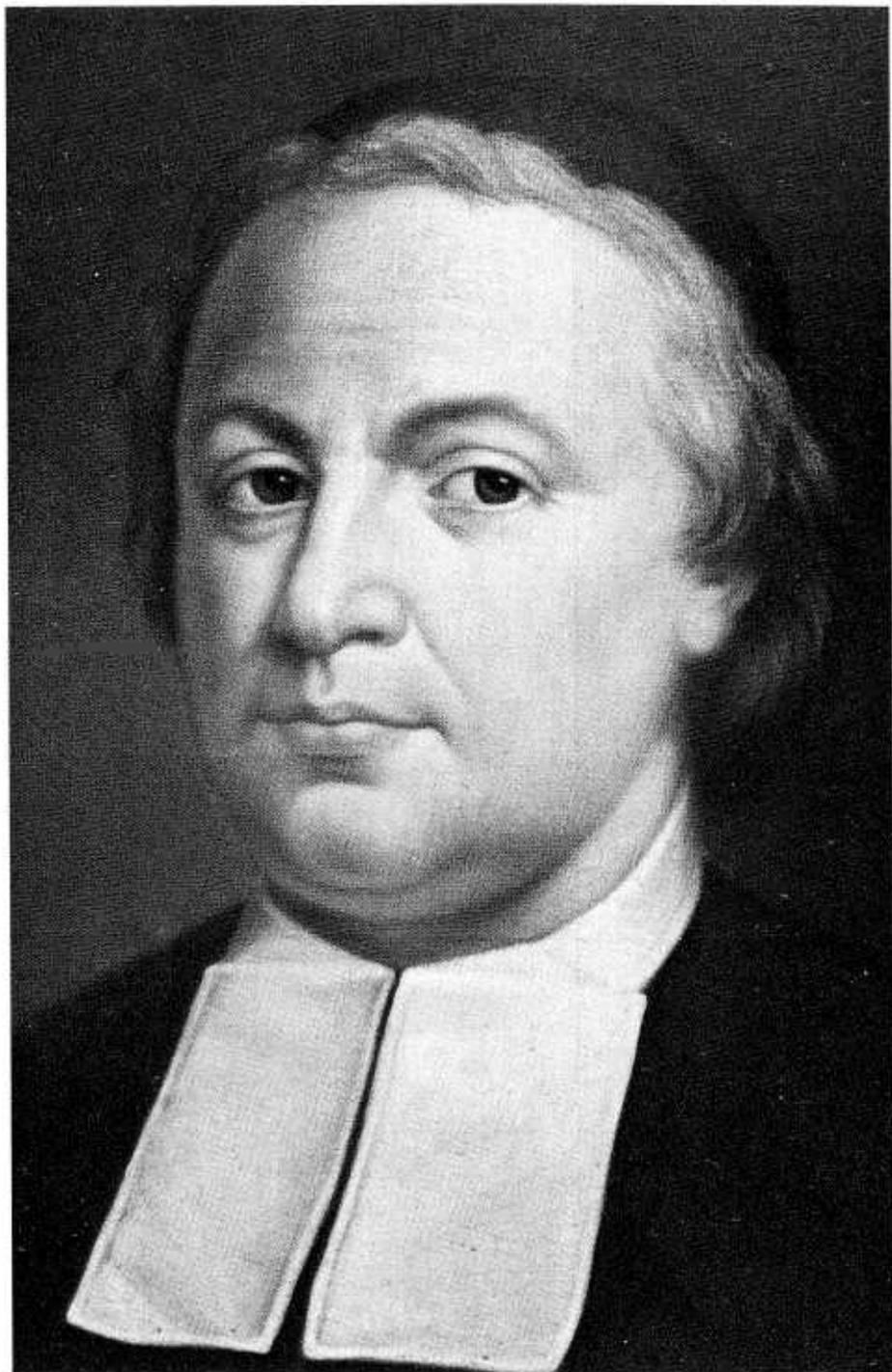
Gesù confitto a un legno infame in mezzo a due ladroni.

Gesù esinanito e disonorato dinanzi agli uomini.

Sull'argomento si possono utilmente consultare i seguenti testi: Blain II, 484-485; Rigault I, 468; Rayez, *Études lasalliennes*, 42; CL 10, 38; *Rivista Lasalliana*, giugno 1937; Poutet I, 444. Recentemente, Fr. Alain Houry mi ha segnalato l'esistenza (ACG, CF 359, 27) di un prezioso manoscritto anteriore al 1738 - data della rilegatura - di un libro di preghiere risalente ai primordi dell'Istituto. Il ms. è stato trovato a Chartres dal Visitatore Fr. Sylvéris Laville (1829-1918) e, in data 17 luglio 1906, consegnato al Superiore Fr. Gabriel-Marie Brunhes. Alcune invocazioni non corrispondono a quelle in uso nell'Istituto.



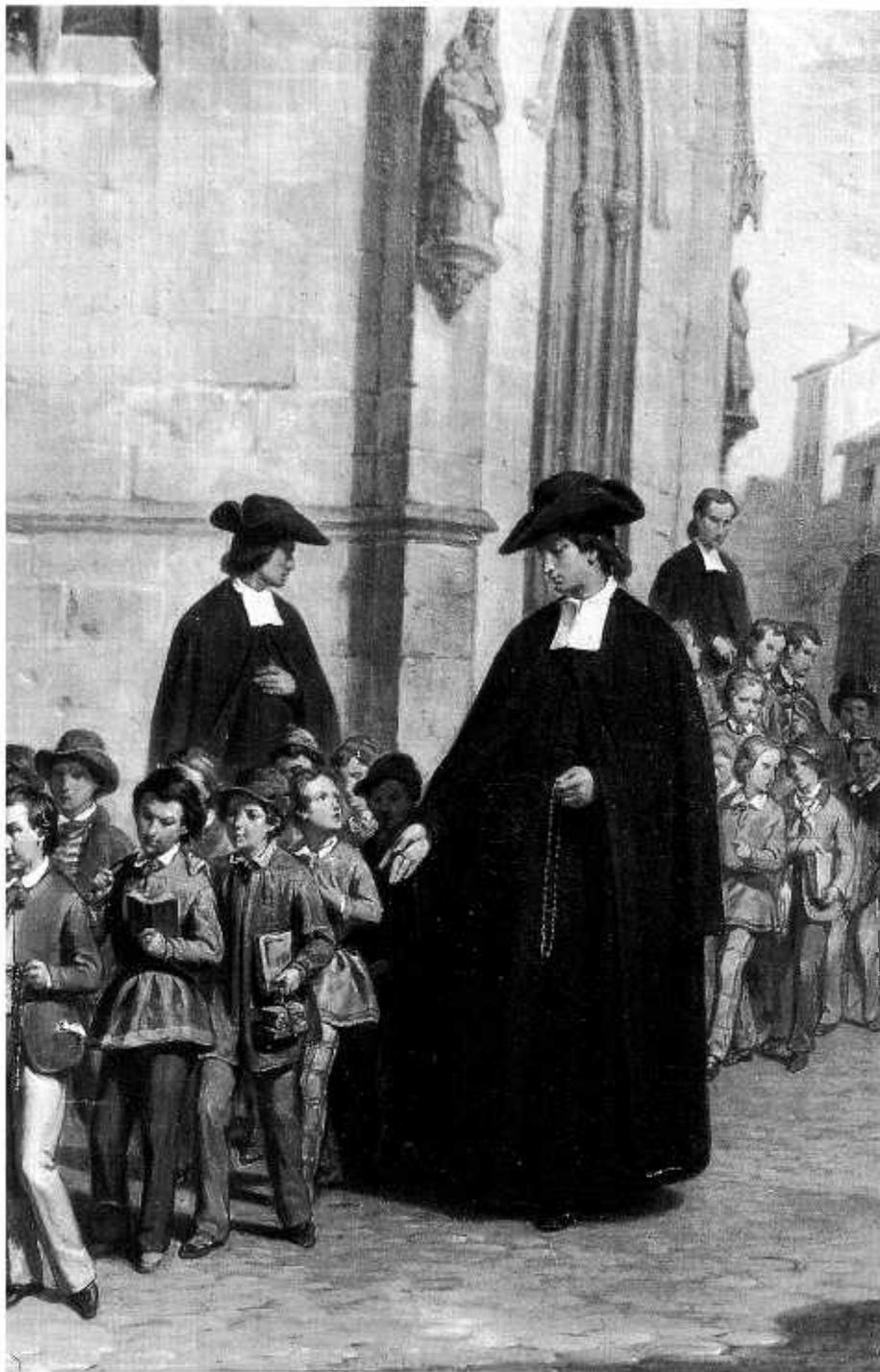
Frère Timothée, Guillaume Bazin



Frère Agathon, Joseph Gonlieu



France de Liège, Sotto l'egida di Minerva (tipi di cappello ecclesiastico)



Frères con tricorno accompagnano gli alunni dopo la Messa,
quadro di Jean Joseph Lacroix [1800-1880]

9. Alle 8,00 i Fratelli assisteranno alla S. Messa, durante la quale riceveranno la S. Comunione seguita da un ringraziamento di mezz'ora.

10. Al ritorno dalla S. Messa si farà lettura spirituale.

11. Alle 10,30 si farà orazione fino alle 11,00 e, subito dopo, si dirà il vespro.

12. Alle 11,30 si farà l'esame, seguito dal pranzo.

13. In questi giorni non si leggeranno a tavola i soliti libri, ma unicamente la Passione di N.S.G.C. nel racconto dei quattro evangelisti; al termine si potrà leggere la storia biblica a cominciare dalla Cena di N.S.G.C.

14. Durante il pranzo del giovedì santo si leggerà la Passione di N.S.G.C. secondo san Matteo com'è raccontata nei capp. 26 e 27. Si darà così inizio alla lettura: *Passione di N.S.G.C. secondo s. Matteo*. Si farà ugualmente negli altri pasti, senza enumerare i capitoli.

15. Nella breve cena del giovedì e nei due pasti del venerdì, al versetto *Christus factus...* verranno aggiunte le parole *Mortem autem crucis*.

16. Durante la breve cena del giovedì santo si leggerà la Passione secondo san Marco e – come s'è fatto a pranzo – si continuerà la lettura della Storia Sacra, riprendendo dal punto ove s'era giunti.

17. Durante il pranzo del venerdì santo si leggerà la Passione secondo san Luca e a cena quella secondo san Giovanni. Sia nell'un pasto che nell'altro si riprenderà la lettura della Storia Sacra fino alla Sepoltura di Gesù N. S. compresa.

18. Si ometterà, in questi due giorni, la recita delle litanie del Santo Bambino Gesù e di san Giuseppe. Verranno abolite anche le ricreazioni del pomeriggio e della sera. Per tutta la giornata verrà osservato il silenzio più completo.

19. Terminato il pranzo del giovedì santo, si farà la lettura pubblica dei capp. 13, 14, 15, 16 e 17 del Vangelo⁵ di san Giovanni; poi, fino alle ore 2,00, il Fratello Direttore intratterrà i Fratelli sull'unione che debbono avere e conservare tra di loro.

20. Alle ore 2,00 i Fratelli si domanderanno scambievolmente perdono, ognuno individualmente, dei dispiaceri che hanno causato ai loro Fratelli e dei cattivi esempi che hanno loro dato; il Fratello Direttore comincerà per primo.

21. Si esprimeranno in questi termini: *Carissimo Fratello, le domando molto umilmente perdono dei dispiaceri che le ho arrecato e di tutti i cattivi esempi che le ho dato da quando ho il piacere di essere con lei in Comunità. La supplico di pregare Dio perché mi dia la grazia del perdono, e mi voglia perdonare anche lei.*

22. Nel chiedere perdono al Fratello Direttore, invece di dire: *dei cattivi esempi*, si dirà: *delle disobbedienze che ho commesso nei suoi riguardi.*

23. Terminato questo esercizio si reciterà la compieta e, se resta ancora tempo prima delle 3,30, si farà orazione fino a detta ora. Alle 3,30 si reciterà l'Ufficio delle Tenebre, a cui seguirà la lettura spirituale.

24. Alle ore 6,00 si farà orazione. Alle 6,30 l'esercizio dell'accusa seguito da una breve cena. Dopo le litanie della Passione di N. S. si reciterà il Rosario, ma alla fine di ogni decina, anziché dire *Gloria Patri*, si dirà in doppio coro: *Christus factus est pro nobis obediens usque ad mortem e mortem autem crucis.*

25. Dopo la recita del Rosario, soprattutto se la Comunità è nelle vicinanze di una chiesa, si potrà andare ad adorare il SS.mo

⁵ È il momento più opportuno per meditare il discorso eucaristico tenuto da Gesù durante l'Ultima Cena. A questo serviva la conferenza del Fratello Direttore, con i suoi suggerimenti, soprattutto quelli riguardanti l'unione e la carità fraterna che Gesù tanto raccomandò ai suoi discepoli in quell'ora suprema.

Sacramento dell'altare ⁶, fino alle 8,30, altrimenti si farà compiere questo dovere in casa.

26. Alle ore 8,30 si dirà la preghiera della sera, secondo l'ordinario.

27. Dopo l'orazione del mattino del venerdì santo si reciteranno *Prima, Terza, Sesta e Nona*, quindi – se la Comunità è vicina ad una chiesa – si andrà ad adorare il SS.mo Sacramento, altrimenti si compirà questo dovere in casa.

28. Alle ore 8,00, se nella chiesa ove si va ad ascoltare la S. Messa c'è la predica, i Fratelli andranno ad ascoltarla; anche più presto, se comincia prima di quell'ora, altrimenti si farà lettura pubblica della Passione di N. S. secondo san Giovanni. Al termine di essa, il Fratello Direttore intratterrà i Fratelli sulla Passione di N. S.; se resta tempo fino al servizio liturgico si farà lettura spirituale.

29. Alle 9,00 si andrà in chiesa per assistere alla funzione; tornati in casa si reciterà l'inno *Vexilla regis prodeunt* e si ripeterà tre volte *O crux, ave, spes unica*, quindi i Fratelli, con grande raccoglimento e spirito di adorazione, andranno uno dopo l'altro ad adorare la Santa Croce di N. S. posta su un tappeto sui gradini dell'altare nell'oratorio. Se l'adorazione della Croce è stata fatta in chiesa, non verrà ripetuta in Comunità. Dopo l'adorazione si dirà il vespro; al suo termine si farà l'esame e si andrà a cena.

30. Al pranzo del venerdì santo verrà distribuita solo una porzione di piselli e alla breve cena della sera non verrà passata la frutta.

31. Terminato il pranzo si passerà nella sala degli esercizi per l'avvertimento dei difetti di tutto l'anno, seguito dalla recita del Rosario. Se rimane tempo fino alle 2,30, ognuno in particolare leggerà alcune pagine del Nuovo Testamento.

⁶ È la visita ai cosiddetti *sepolcri* che si faceva e si fa il giovedì santo dopo la funzione, e durante tutta la mattinata del venerdì santo.

32. Alle ore 3,00 si dirà compieta, e al termine di essa si leggeranno alcune pagine dell'*Imitazione*⁷.

33. Alle 3,30 si dirà l'Ufficio delle Tenebre e, se resta un po' di tempo, si farà lettura spirituale fino alle 6,00. Alle ore 6,00 si farà orazione.

34. Alle 6,30 si farà l'esercizio dell'accusa, cui seguirà la breve cena, terminata la quale si tornerà nella sala degli esercizi per leggere – fino alle ore 8,00 – la spiegazione della Passione di N. S. G. C. secondo san Giovanni, seguita da una conversazione o da una conferenza.

35. Alle ore 8,00 si andrà nell'oratorio per recitare i sette salmi penitenziali⁸, quindi, stando in ginocchio, le litanie dei Santi con i versetti e le preghiere che seguono. Se resta ancora tempo si resterà in raccoglimento nell'oratorio fino alle 8,30.

36. Alle 8,30 si dirà la preghiera della sera come d'ordinario.

⁷ Manca in questa edizione del 1718 l'occupazione dalle 2,30 alle 3,00, prevista invece in quella del 1726, che precisa [n. 32]: «Dalle 2,30 alle 3,00 si farà orazione».

⁸ È il nome dato ai salmi 6, 31, 37, 50, 101, 129 e 143, per i sentimenti di penitenza e di pentimento che esprimono. Il più conosciuto e amato è il salmo 50: *Miserere mei Deus*, salmo penitenziale per eccellenza. La recita di questi salmi per chiedere perdono dei propri peccati è molto antica nella Chiesa (probabilmente, di poco posteriore a sant'Agostino: cf. PL 32, 63). La designazione non è dunque biblica. Si giustifica però per i sentimenti derivanti dalla nostra condizione di peccatori e dalla consapevolezza che Dio è eternamente misericordioso. La sofferenza dell'anima vi è espressa con un linguaggio molto colorito – salmo 31: *In camo et freno maxillas eorum constringe...*; salmo 37: *Quoniam lumbi mei impleti sunt illusiouibus...*; salmo 101: *Quia defecerunt sicut fumus dies mei, et ossa mea sicut cremium aruerunt...* –, alla maniera tipica degli orientali.

È soprattutto in questi salmi che la sofferenza intima del salmista sembra identificarsi con l'attitudine quasi sempre triste del popolo di Israele per il quale il poeta chiede la misericordia di Dio. La poesia degli altri popoli non arriva mai a usare espressioni così commoventi.

I salmi penitenziali, come preghiera di supplica, possono essere ripresi integralmente anche dai cristiani di oggi, soprattutto il salmo 50 (*Miserere*), che anche oggi è il primo salmo delle *Lodi mattutine* del venerdì di ogni settimana, e ancor più il salmo 29 (*De profundis*), tanto caro ai fedeli di ogni parte.

37. Il sabato santo, dopo l'orazione del mattino, si diranno *Prima, Terza, Sesta e Nona*.

38. Alle ore 7,00 si farà una lettura pubblica del Nuovo Testamento, cui seguirà una conversazione e una spiegazione.

39. Alle 8,00 si farà lettura spirituale fino alle 8,45.

40. Alle 8,45 si reciterà il Rosario e si andrà ad ascoltare la S. Messa, con la Comunione di tutti i Fratelli⁹, cui seguirà un ringraziamento di mezz'ora. Se resta ancora tempo si leggeranno alcune pagine dell'*Imitazione di N. S. G. C.*

41. Alle 11,30 si farà l'esame seguito dal pranzo.

42. All'1,00 si reciteranno le litanie di san Giuseppe seguite dalla ricreazione in casa; l'orario del resto della giornata è uguale a quello dei giorni di vacanza.

43. Durante questi tre giorni, tutto ciò che non si è potuto fare prima della S. Messa, si farà dopo.

PER IL GIORNO DI PASQUA E DI ALTRE FESTE

1. Nei giorni di Pasqua, di Pentecoste e di Natale si seguirà, per gli esercizi, l'orario delle domeniche e feste quando si resta in casa¹⁰.

2. La vigilia della festa della SS.ma Trinità si farà lettura spirituale dalle 4,45 alle 6,00, cui seguirà una conferenza del Fratello Direttore ovvero una lettura nel *Rodriguez*¹¹ sui voti.

⁹ La Regola del 1726 aggiunge a questo punto: *se i Fratelli hanno scelto quel giorno per fare la Comunione pasquale*.

¹⁰ Le feste di Pasqua, Pentecoste, SS. Trinità e Corpus Domini, qui unite in un solo articolo, sono esposte dettagliatamente (art. 1-4) nella Regola del 1726.

¹¹ P. Alfonso Rodriguez è uno dei più fecondi scrittori della Compagnia. Il Sommervogel gli dedica ben 18 colonne. Nacque a Valladolid nel 1537; entrò tra i gesuiti nel 1557 e, per 12 anni, fu professore di teologia morale al col-

3. La mattina della festa della SS.ma Trinità si farà celebrare, ad ora comoda, una Messa per la Comunità durante la quale tutti riceveranno la S. Comunione.

4. Tornati a casa, dopo il ringraziamento, i Fratelli faranno la rinnovazione dei voti; tranne questa cerimonia, per gli altri esercizi si seguirà l'orario della festa di san Giuseppe.

5. Nel giorno della festa del SS.mo Sacramento e durante l'ottava, i Fratelli, nell'ora che risulta più comoda, andranno in chiesa per adorarvi insieme il SS.mo Sacramento per la durata di un buon quarto d'ora.

6. Durante tutta l'ottava i Fratelli assisteranno alla benedizione del SS.mo Sacramento che terrà posto dell'orazione della sera. Cercheranno di arrivare per primi e di lasciare la parrocchia solo dopo che la gente è sfollata, in modo da trascorrere in chiesa almeno mezz'ora.

PER LE FESTE CHE NON SONO DI VACANZA

7. Nelle altre feste in onore dei misteri di N. S. G. C., della SS.ma Vergine ed altre, che non sono di vacanza, come la Trasfigurazione, l'Esaltazione della S. Croce, la Presentazione e la Visitazione della SS.ma Vergine, si darà vacanza per tutta la giornata al posto del giovedì¹²; i Fratelli si accosteranno alla S. Comunione e trascorreranno il resto della mattinata seguendo l'orario dei giorni fe-

legio di Monterey; per altri 12 anni fu maestro dei novizi e per 17 ancora rettore a Monterey e a Montilla; per 18 anni, infine, direttore spirituale a Cordova. Aveva dunque tutti i requisiti e l'esperienza necessaria per scrivere il celeberrimo *Esercizio di perfezione*, pubblicato, nel 1609, in tre parti: pp. 611 + 586 + 495. Tradotto in molte lingue (persino in cinese), ha avuto un numero altissimo di edizioni.

Le traduzioni francesi sono sette. La sesta, considerata la migliore, è quella del 1667 ed è dovuta a M. l'abbé François Regnier Desmarais (1632-1713), membro dell'Académie di cui fu anche segretario perpetuo (1684). Fu questa edizione – o una delle successive ristampe: 1680, 1688, 1699 – che nutrì, fin dagli anni di Saint-Sulpice, Jean-Baptiste, il quale la consiglia, per la lettura e la meditazione, ai suoi Fratelli.

¹² L'edizione del 1726 sopprime la precisazione: *al posto del giovedì*.

stivi. Al mattino tuttavia reciteranno il Rosario e nel pomeriggio si regoleranno come nei giorni ordinari di vacanza: fa eccezione la festa del Gran ¹³ san Giuseppe che si festeggerà per l'intero giorno.

8. La festa di san Cassiano ¹⁴ verrà posticipata al giovedì successivo, e si darà vacanza per l'intera giornata. In mattinata si seguirà l'orario delle feste che non sono di precetto.

9. Nei giorni di festa che non sono di vacanza si potrà andare ad ascoltare l'omelia ¹⁵; si può fare ugualmente nelle feste di precet-

¹³ L'appellativo onorifico risale dunque al Fondatore e si è perpetuato nei secoli nel linguaggio dei Fratelli.

¹⁴ San Cassiano, la cui festa cade il 13 agosto, è un santo poco conosciuto. Il *Martirologio Romano* racconta, nella sua ingenuità: «Oggi, 13 agosto, natale di san Cassiano martire. Quando rifiutò di adorare gli idoli, i persecutori chiamarono alcuni ragazzi, di cui era maestro, e che lo odiavano, e diedero loro il permesso di ucciderlo; poiché i loro sforzi erano deboli, Cassiano soffrì più dell'ordinario e la sua agonia fu più lunga».

Questa storia viene da Prudenzio (*Peristephanon*, IX), che forse si è ispirato a un racconto simile che è in Tito Livio (V, 27: *Denudatum deinde cum manibus post tergum illigatis reducendum Falerios, pueris tradidit*...). È certo però che Cassiano è un personaggio storico. Lo prova il culto che ha a Imola, dove gli è stata dedicata una chiesa presso il cui altare maggiore è la sua tomba.

Di san Cassiano restano due gruppi di *Passiones*: il primo dipende dalla narrazione poetica di Prudenzio e il secondo trae origine dai *Gesta SS. Cassiani, Ingenuini et Albuini* (BFL 241, 1627, 4273, 2 voll., Bruxelles 1911). Cf., in proposito, *Le leggende di S. Cassiano d'Imola*, in *La Romagna*, 10 (1913).

La Salle, che ha dedicato a san Cassiano una meditazione (n. 155) e una breve biografia, lo diede come protettore ai Fratelli insegnanti. Alla fine del II punto chiede prudentemente: «Avete scelto questo Santo per Patrono perché siete i suoi successori nella sua professione. Siete capaci di imitarne l'eroica pazienza?». E più crudamente, ma senza alcuna esagerazione, dice loro: «Le ricompense che dovete aspettarvi dagli alunni che avete istruito, e soprattutto dai poveri, sono le ingiurie, gli oltraggi, le calunnie, le persecuzioni e perfino la morte» (cf. 1 Cor 4, 11-13). È la ricompensa dei santi e degli uomini apostolici; è stata, del resto, quella di Gesù stesso.

La cappella dell'antico monastero di suore, ingrandita e abbellita da La Salle, divenne il luogo di culto della Grand' Maison di Parigi. Jean-Baptiste pensò bene di dedicarla a san Cassiano e chiamò a benedirlo, il 16 giugno 1698, l'amico vescovo di Chartres, mons. Godet des Marais. Già dall'anno prima i Fratelli avevano il SS.mo Sacramento in casa (cf. Blain I, 360-361 e Rigault I, 214). Il documento originale con il quale l'arcivescovo autorizzava Godet des Marais a esercitare questa funzione a lui riservata si trova in ACG, BJ 503-1.9.

¹⁵ La Francia è la patria dell'oratoria sacra. Celeberrimi sono stati i suoi oratori. Per limitarci al Gran Secolo, che costituisce la trama di ogni nostra indagine, facciamo solo qualche nome:

to – se viene abolita la lezione di Catechismo –. Queste feste potrebbero essere quelle di Pasqua, Pentecoste, Natale, purché si possa ascoltare l'omelia in una delle chiese circostanti ¹⁶.

Jacques Bénigne Bossuet (1627-1704), l'aquila di Meaux, di cui restano 225 tra prediche e panegirici.

Louis Bourdaloue SJ (1632-1704). Pare che a partire dal 1669 e fino alla morte, pronunciò da 400 a 500 prediche; ne restano 130 edite, per la prima volta, tra il 1707 e il 1734.

Jean-Baptiste Massillon (1663-1742), oratoriano. Le sue opere oratorie non superano il centinaio ma sono tutte celebri; celeberrime quelle per la Quaresima del 1718, pronunciate alla presenza di Louis XV che aveva allora solo 8 anni ed era re di Francia da tre. Letterariamente pregevole è l'orazione funebre per Louis le Grand, pronunciata nella Sainte-Chapelle di Parigi il 9 settembre 1715 e che ha un inizio indimenticabile e impressionante: *Dieu seul est grand, mes frères*. Frase scultorea che, attraverso chissà quante reiterazioni, è giunta fino a Joseph Méry e Camille du Locle che la trascrivono pari pari nel *Don Carlos* francese: *Dieu seul est grand! Ses traits de flamme font trembler la terre et le ciel* (II, 1a); frase che il pur laicissimo Verdi ha rivestito di musica misteriosa e solenne, nel canto appena sussurrato dal frate, dinanzi alla cancellata dorata che chiude la tomba di Carlo V nel convento di *San Justo*.

Anche Roland era un eccellente oratore (era *théologal* della cattedrale), come pure Jean-Baptiste (Blain II, 337 e 363).

¹⁶ Il *Regolamento giornaliero* parla di altre feste – non riprese in nessuna delle tre edizioni primitive della Regola –, e cioè:

1. Festa del patrono del luogo o di una determinata parrocchia (se le parrocchie sono più di una).
2. Festa del patrono dei mestieri.
3. Ultimo giorno di scuola prima delle vacanze.

Capitolo trentunesimo

*Regolamento giornaliero per il periodo delle vacanze*¹

PER I GIORNI DI VACANZA

1. Durante le vacanze sono considerati veri giorni di vacanza il martedì, il giovedì e il sabato di ogni settimana. Se durante la setti-

¹ Per le loro vacanze i Fratelli avevano solo il mese di settembre (CL 24, 201; RC 10, 13), durante il quale dovevano fare anche il ritiro annuale di otto giorni (RC 32).

L'inizio e la fine dell'anno scolastico, come anche del periodo delle grandi vacanze, sono indicati nella Regola e nella *Guida delle scuole*:

Inizio:

«Il primo giorno di scuola dopo le vacanze...» (PR 7 e RC 30, 1), in CL 25, p. 112.

«Il primo giorno del ritorno a scuola dopo le vacanze...» (CE [1706] 17, 3, 4), in CL 24, p. 203.

Fine:

«L'ultimo giorno di scuola prima delle vacanze...» (PR 19 e CE 17, 3, 4), in CL 24, pp. 201-203 e CL 25, p. 135.

Vacanze:

«Ogni anno le scuole resteranno chiuse ovunque, durante un mese. Questa interruzione viene detta vacanza» (CE [1706] 17, 3, 2), in CL 24, p. 201.

«Le vacanze estive si faranno durante il mese di settembre e in nessun altro periodo» (RC 10, 13), in CL 25, p. 47.

Date che corrispondono, suppergiù, a quelle che i gesuiti seguivano nei loro collegi, soprattutto in quello parigino di Clermont (poi Louis-le-Grand), seguendo il *modus parisiensis*, metodo passato a Messina nel celeberrimo collegio aperto dal p. Nadal.

L'inizio veniva chiamato *Remigalia*, perché avveniva per la festa di san Remigio (1° ottobre), e la fine *Ludovicalia*, perché cadeva per la festa di san Luigi IX (25 agosto). Cf. Gabriel Codina Mir SJ, *Aux sources de la pédagogie des jésuites*, Roma 1968.

Anche Jean-Baptiste seguì questi orari durante gli anni trascorsi ai Bons Enfants di Reims.

mana capita però una festività in uno di questi giorni, saranno giorni di vacanza il lunedì, il mercoledì e il venerdì. L'orario di questi tre giorni sarà quello dei giorni ordinari di vacanza.

PER I GIORNI IN CUI NON È VACANZA

2. Alle ore 6,00 si assisterà alla S. Messa, a cui seguirà una lettura personale del Nuovo Testamento.

3. Alle 7,15 si farà colazione e, subito dopo, si reciteranno le litanie del Santo Bambino Gesù; seguirà la ricreazione che si protrarrà fino alle 8,15. Alle 8,15 si studierà il Catechismo fino alle 8,45, su cui si verrà interrogati fino alle 9,00. Alle 9,00 si farà esercizio di scrittura: un quarto d'ora del tempo dedicato alla scrittura potrà essere dedicato – sia il mattino che il pomeriggio – allo studio dell'aritmetica²; i nuovi Fratelli che non sanno ancora leggere alla perfezione, l'impareranno durante gli esercizi di scrittura.

4. Dalle 10,00 alle 10,45 si farà lettura spirituale.

5. Alle 10,45 si farà orazione.

6. Alle ore 11,00 si farà l'esame particolare – tutti i giorni di vacanza –, indi si andrà a pranzo.

7. Dopo pranzo si farà ricreazione fino all'1,00. All'1,00 si reciteranno le litanie di san Giuseppe e il Rosario, dopo di che ognuno si dedicherà al lavoro, se c'è qualcosa da fare.

8. Alle ore 3,00 si farà ricreazione³, fino alle 3,30. Alle 3,30 si studierà il Catechismo⁴ fino alle 4,00 e si risponderà alle do-

² Il testo francese dice (era manoscritto): la *Rithmetique*. L'edizione del 1726 aggiunge allo studio di questa materia anche quello dell'ortografia e della lettura dei Registri (cf. Poutet, *Le XVII^eme siècle et le Origines Lasalliennes*, I, p. 143).

³ La ricreazione è un importante esercizio di Regola: anche durante le vacanze andava fatto secondo le prescrizioni del cap. 6.

⁴ Tutti avranno notato quante volte, nella Regola, ricorre la parola *catechismo*. La Salle non voleva che – per i motivi già esposti – i Fratelli frequentassero i corsi di teologia; insisteva però che studiassero molto la religione nei testi

mande fino alle 4,15. Alle 4,15 si tornerà quindi agli esercizi di scrittura.

di cultura media, più che sufficienti a chi doveva impartire queste lezioni ai ragazzi delle classi elementari.

I Fratelli si sono sempre distinti nell'insegnamento della religione, divenuto la loro specializzazione.

I testi sintetici per tale insegnamento (i catechismi) si può dire che siano sempre esistiti, almeno a partire dall'Alto Medioevo.

La scuola, che cominciò a prendere forma proprio allora, aveva come fine principale quello di dare ai ragazzi un'istruzione religiosa conveniente. Il metodo più facile per una rapida e duratura inculturazione sembrò quello delle domande e delle risposte. Risale probabilmente al periodo carolingio una *Disputatio puerorum per interrogationes et responsiones* attribuita addirittura, ma erroneamente, ad Alcuino (cf. PL 150, 1097-1114).

Anche se non intendiamo diffonderci sulla produzione di questo periodo, non è possibile tacere l'*Opusculum tripartitum* del cancelliere sorboniano Ger-son (1363-1429). Ma è soprattutto a partire dal Concilio di Trento che la lista dei catechismi si infittisce. Circoscriveremo, però, la nostra indagine al XVII secolo, che vide nascere un tipo di catechismo destinato a fornire un insegnamento sostanziale e facilmente assimilabile. Limiteremo ancora la nostra indagine solo ai testi più significativi, la maggior parte dei quali sono riportati nella sezione catechistica del Migne.

Per la produzione catechistica francese, maestro-iniziatore è da considerare il gesuita san Pietro Canisio (1521-1597), con la sua *Summa doctrinae christianae* (1555), di cui esistono tre redazioni: la più diffusa è la terza (oltre 400 edd.): *Parvus catechismus Catholicorum*, che venne tradotto e imitato ovunque.

1618 - La serie francese inizia con l'*Instruction du chrétien* (1618), del card. Richelieu, che la scrisse quand'era vescovo di Luçon e che ebbe 30 edd.

Nello stesso anno venne diffuso il *Catéchisme et ample déclaration de la doctrine chrétienne*. Seguono:

1621 - *Sommaire de la doctrine chrétienne*, del card. Louis de Lorraine, arcivescovo di Reims. Su questo testo, forse, studiò Jean-Baptiste bambino.

1621 - *Catéchisme et sommaire de la religion chrétienne selon les decrets du Concile de Trente*, diffuso nella diocesi di Bordeaux.

1641 - *La doctrine chrétienne mise en vers pour être chantée sur les divers airs*, che potrebbe aver ispirato i *Cantiques* lasalliani (cf. CL 22, in appendice).

1648 - *Catéchisme abrégé de la doctrine et instruction chrétienne du saint Concile de Trente*, diffuso nella diocesi di Tolosa.

1651 - *Parochiale sive sacerdotale Ecclesiae Rothomagensis*, pubblicato a Rouen.

1652 - *Le catéchisme des enfants de la paroisse de Saint-Sulpice*, che i sulpiziani scrissero su consiglio di M. Olier.

1665 - *Règlements et matières des catéchismes qui se font en la paroisse de Saint-Nicolas du Chardonnet*, di Adrien Bourdoise.

1666 - *Catéchisme pour les écoles du diocèse de Lyon*, scritto da Charles Déma che era stato catechista a Saint-Sulpice.

9. Alle 5,30 si farà lettura spirituale e alle 6,00 orazione.

10. Durante le vacanze la ricreazione della sera terminerà, tutti i giorni, alle ore 8,00. Alle ore 8,00 si dirà la preghiera della sera. Alle 8,30 tutti andranno a dormire.

1671 - Bossuet, che aveva già pubblicato (1655) una *Réfutation du catéchisme de sieur Paul Ferry, ministre de la religion chrétienne prétendue réformée*, pubblicò nel 1671 una *Exposition de la doctrine de l'Église Catholique*.

1679 - *Catéchisme historique contenant en abrégé l'histoire sainte et la doctrine chrétienne*, di Claude Fleury, scritto per il principino de Conti – di cui il Fleury era precettore – ma che, per le sue tendenze giansenistiche, venne messo all'Indice *donec corrigatur*. Nel 1745 venne tradotto in italiano.

1692 - *Grand Catéchisme de Reims*, di mons. Le Tellier, usato ai Bons-Enfants.

1698 - *Le catéchisme du diocèse de Chartres*, pubblicato da mons. Godet des Marais.

1703 - *Devoirs d'un chrétien envers Dieu, et les moyens de pouvoir s'en bien acquitter*, di Jean-Baptiste de La Salle, in 3 voll. (cf. CL 20, 21, 22, 23). La Salle, che aveva fondato una congregazione religiosa di insegnanti il cui scopo principale era la catechesi (cf. *Regole* 1, 3 e 2, 9) e il cui insegnamento era giornaliero, pensò bene di dotare i suoi religiosi di un catechismo completo e sicuro. La vasta opera è suddivisa in tre parti. La seconda è un vero catechismo, con domande e risposte, ad uso degli alunni. Anche se è stato rimaneggiato nelle numerose edd. successive (oltre 280), il testo è sicuramente autentico e non va confuso con il catechismo sulpiziano di Claude Joly – vescovo di Agen (1610-1678) –, inficiato di giansenismo, che ha un titolo quasi simile (*Les Devoirs du chrétien dressés en forme de catéchisme*, Agen 1672) e che fu usato inizialmente anche dai Fratelli. Motivo in più per convincere Jean-Baptiste a scrivere uno sicuramente ortodosso. Opera benemerita, questa di La Salle, che è servita all'istruzione di numerose schiere di alunni (cf. Bertrand, *Bibliothèque Sulpicienne*, Paris 1900, III, 14).

Numerose sono le pubblicazioni dell'Istituto sullo studio e sull'insegnamento della religione: *Cours moyen* e le varie sezioni del *Cours supérieur* che affrontano gli studi biblici e tutta la teologia dommatica, morale e sacramentale, presentati nella forma classica dei catechismi per via di domande e risposte. A questi e ad altri volumi si affiancano le riviste, apparse in diverse lingue. Citiamo, fra tutte, la gloriosa rivista dei Fratelli italiani: *Sussidi per la riflessione e il catechismo*, oggi *Sussidi per la Catechesi*.

Recentemente (1993) Fr. Gérard Rummery ha ripreso l'argomento in *Catéchisme* (TL I, n. 10).

Capitolo trentaduesimo

Regola per il tempo del ritiro comune che si farà durante le vacanze

1. Alle ore 6,00 tutti assisteranno alla S. Messa; ci sarà quindi una conferenza o un trattenimento o anche una lettura pubblica di qualche buon libro, in forma di conferenza.

2. Alle 7,15 si andrà a colazione e, subito dopo, si reciteranno le litanie del Santo Bambino Gesù¹.

3. Alle ore 8,00 si farà una lettura pubblica di un capitolo del Vangelo – un capitolo al giorno – scegliendoli dai capitoli 5, 6, 7 di san Matteo e 13, 14, 15, 16 e 17 di san Giovanni².

4. Alle 8,30 si reciterà il Rosario, seguito dalla lettura spirituale.

5. Alle 10,15 si farà orazione.

¹ La Regola del 1726 è molto più completa: «Alle 7,15 si farà colazione, durante la quale verranno lette alcune pagine della Grande Raccolta. Si diranno quindi le litanie del Santo Bambino Gesù, cui seguirà l'esame particolare che avrà per oggetto sia la scuola che la vita interiore; lo si potrà fare in una sala o anche in giardino, ma in silenzio e con raccoglimento».

La questione della Piccola e Grande Raccolta (o Raccolta Minore e Maggiore) è stata affrontata – nella sua giusta proporzione – nella prima parte di questo volume (cf. p. 65), in cui viene presentato e commentato il testo della *Raccolta di vari trattati brevi*. Per ora mi limito a riportare le conclusioni a cui è giunto Saturnino Gallego (*San Juan Bautista de La Salle*, 1966, II, 679), e cioè che il *Petit Recueil* è la primissima edizione dell'opera, pubblicata a Parigi e risalente al 1692-1695; mentre il *Gros Recueil*, o semplicemente *Recueil*, è l'edizione ampliata del 1711 da cui dipendono tutte le altre.

² Sono i capitoli contenenti il discorso eucaristico di Gesù di cui si fatto menzione nell'orario del giovedì santo: nulla di più opportuno della ripresa del discorso sull'amore e sull'unione fraterna durante il periodo del ritiro spirituale.

Tres Sainte trinite, Pere, fils, et saint esprit Prêtres.
 Dans un tres profond respect devant vos tres saintes et
 adorables Maistres de me consacrer et avoir pour
 prouveur votre sainte messe, qu'il me sera possible et que
 nous le demander de moy et pour et effect de Jean
 Baptiste De La Salle Prêtre promis et fait vœu de
 vivre et demeurer en société avec les freres Nicolas
 Mayart, Gabriel Drolin, Jean Parisot, Gabriel Charles
 Redigues, Jean Henry, Jacques Compain, Jean Jacques
 Jean Louis De Marichelle, Michel Barthelomy, Jacques
 Edme Lequillon, Gilles Pierre, et Claude Rouffel pour
 tenir ensemble et par association les écoles qu'ils ont
 en quel que lieu que ce soit quand même de servir d'abord
 pour la faire de demander l'assistance et de servir de
 pain seulement ou pour faire dans laditte société
 ce a quoy la seray employé soit par le corps de la
 société soit par les superieurs qui en seront la conduite
 est pour quoy de promets et fait vœu d'obéissance tant
 au corps de cette société qu'à ses superieurs les quels
 vœux tant d'association que de stabilité dans la dite
 société et de béatitude de promets de garder inviolable
 ment pendant toutes mes vies en foy de quoy J'ay signé
 fait à aussy par les freres Jean Baptiste De La Salle
 de la ville de Saint-Denis de la Réunion le sixième jour
 quatorze, De La Salle.

Prima formula dei Voti (6 giugno 1694). Autografo di La Salle conservato all'ACG

6. Alle ore 11,00 si farà l'esame particolare.
7. La ricreazione dopo il pranzo si protrarrà fino all'1,00. All'1,00 si reciteranno le litanie di san Giuseppe, si farà quindi una lettura pubblica dal *Rodriguez* sull'osservanza delle Regole, sull'obbedienza, sull'apertura di coscienza e sulla correzione fraterna. Seguirà una conferenza su questi argomenti.
8. Alle ore 2,00 si farà orazione fino alle 2,30, cui seguirà una lettura pubblica della Regola comune, che durerà fino alle 3,00. Alle 3,00 si reciterà il Rosario, quindi ognuno farà un esame personale su tutto ciò che riguarda l'interno, come s'è fatto per il mattino, e ci si può intrattenere, sia in una sala che in giardino, ognuno per conto suo, in silenzio e con raccoglimento.
9. Alle ore 4,00 si farà lettura spirituale fino alle 5,00. Alle 5,00, per un quarto d'ora, ognuno scriverà³ le sue risoluzioni.
10. Alle 5,15 si farà orazione cui seguirà, alle ore 6,00, una conferenza o una conversazione. Il resto degli esercizi è uguale a quello degli altri giorni.
11. I momenti di orazione del pomeriggio verteranno sulla scuola.

RINNOVAZIONE DEI VOTI DEI FRATELLI DI SCUOLA⁴

In nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Così sia.
 SS.ma Trinità, Padre Figlio e Spirito Santo, prostrato con profondissimo rispetto davanti alla vostra infinita e adorabile Mae-

³ Il ms. del 1718 dice chiaramente: *scriverà*; *rileggerà* è uno sbaglio di CL 25. Chiedo scusa a Fr. Maurice-Auguste, ma ha ragione Orazio: *Indignor quandoque bonus dormitat Homerus (Arte poetica, 359)*.

Note sulla formula per la rinnovazione dei voti

⁴ Trattandosi della Regola del 1718 - anteriore perciò alla Bolla pontificia, del 1725 -, i voti di cui qui si fa menzione sono quelli di *associazione, stabilità e obbedienza*. Questa formula ha avuto diverse redazioni. La prima fu quella del 6 giugno 1694, pronunciata dal Fondatore e da 12 Fratelli. L'originale del manoscritto (ACG, BJ 503-1.1) è opera dell'amanuense-segretario Fr.

stà, io mi consacro tutto a voi per procurare la vostra gloria per quanto mi sarà possibile e voi lo richiederete da me. E per tale fine io Fr... rinnovo i voti che ho già fatto di unirmi e di restare in società con i Fratelli delle Scuole Cristiane che si sono associati per tenere insieme e per associazione le scuole gratuite⁵, in qualunque

Michel-Barthélemy Jacquinot, eccetto l'ultima riga: *per tutta la vita* e le firme scritte di pugno da ognuno dei professi.

I voti di povertà e di castità verranno introdotti solo dopo la promulgazione della Bolla di approvazione (1725) concessa da Benedetto XIII. Il 15 agosto dello stesso anno, alla fine del 4° Capitolo generale, verrà usata, per la prima volta, la formula completa. È quella che, con qualche leggera modifica, più che altro di stile, si dice ancora oggi.

Su tutta la questione, cf. Rigault I e II (*in loco*); i *Capitoli generali*; i CL 2, 3, 11, 45 e la recentissima (s.d., ma è il 1994) pubblicazione di Fr. Henri Bédel, *Initiation à l'histoire de l'Institut des Frères des Écoles Chrétiennes 1651-1726*.

⁵ Questa è l'unica differenza esistente tra la formula dei voti dei Fratelli di scuola e quella dei Fratelli conversi, differenza che poi scomparirà. Sia l'una che l'altra formula iniziano con una sentita invocazione alla SS.ma Trinità a cui i Fratelli consacrano interamente se stessi. Il cristianesimo considera il *mistero trinitario* come la rivelazione definitiva di Dio.

Inabissarsi in esso è l'aspirazione massima per ogni anima razionale e devota. Quando Dante riesce finalmente, con l'aiuto della Vergine e di san Bernardo, ad *affissarsi in Dio* e nei suoi più profondi misteri, raggiunge il supremo appagamento:

«E io ch'al fine di tutt'i desii
 appropinquava, sì com'io dovea,
 l'ardor del desiderio in me finii!» (*Pd.* 33, 46-48).

Più il mistero è sublime, più invoglia le menti umane a sondarlo.

La letteratura trinitaria è, infatti, vastissima. Ne hanno trattato, direttamente o indirettamente, i più grandi teologi: Basilio, Gregorio Nazianzeno e Gregorio Niseno, Agostino, Tommaso, Riccardo di S. Vittore e Bonaventura... che La Salle, senza dubbio, studiò e assimilò. Abbiamo fortunatamente l'attestato di frequenza rilasciato dal professor Guillaume de Lestocq il quale, alla presenza di quattro testimoni, dichiarava che *l'accollito e canonico remense M. Jean-Baptiste de La Salle, frequentò il corso sul Mistero trinitario tenuto alla Sorbona nel 1671*. L'originale di questo prezioso attestato, con testo autografo di Jean-Baptiste scritto sotto la dettatura del prof. Lestocq, è presso l'ACG, BJ 502-1, 16 ed è firmato, oltre che da Lestocq, da B. Maguëllonne, F. Menc, D. Demachy e L.Hg. Duhamel.

Il documento apparve per la prima volta sul *Boletín Bonanova* n. 36 dell'aprile-maggio 1957. Aroz lo ripubblica e lo commenta in CL 41, 2 alle pp. 262-265.

Ma tra tante pagine sublimi sul più sublime dei misteri, quella che più si avvicina alla formula lasalliana, e che potrebbe averla ispirata nella stesura, è l'*Oblation à la Très-Sainte Trinité* del suo ideale maestro Pierre de Bérulle (1575-1629), iniziatore del teocentrismo, di cui qui si trascrive l'esordio: «Tri-

luogo sarò inviato o per fare nella detta Società quello a cui sarò impiegato sia dal corpo della Società sia dai Superiori che ne hanno o ne avranno il governo. Rinnovo perciò i voti che ho già fatto di obbedienza sia al corpo di questa Società sia ai Superiori; i quali voti sia di associazione che di stabilità nella detta Società e di obbedienza io prometto di osservare inviolabilmente durante tutta la mia vita. In fede di che ho firmato. Fatto nella casa di... nel giorno della SS.ma Trinità il... del mese di... millesettecento...

RINNOVAZIONE DEI VOTI DEI FRATELLI CONVERTI

In nome del Padre ecc.

SS.ma Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, prostrato con profondissimo rispetto davanti alla tua infinita e adorabile Maestà, io mi consacro tutto a te per procurare la tua gloria per quanto mi sarà possibile e tu lo richiederai da me. E per tale fine io Fr... rinnovo i voti che ho già fatto di unirmi e di restare in Società con i Fratelli delle Scuole Cristiane che si sono associati, in qualunque luogo sarò inviato, per fare nella detta Società ciò a cui sarò impiegato, sia dal corpo di detta Società sia dai Superiori che ne hanno o ne avranno il governo. Prometto perciò e faccio voto di obbedienza sia al corpo di questa Società sia ai Superiori. I quali voti sia di associazione che di stabilità nella detta Società e di obbedienza io prometto di osservare inviolabilmente durante tutta la mia vita. In fede di che ho firmato. Fatto nella casa di... nel giorno della SS.ma Trinità il... del mese di... millesettecento⁶...

nità Santa, Divina e Adorabile! È giusto che io mi umili per potermi innalzare fino a Te, per renderti i miei doveri, per conoscere le tue grandezze, per accogliere le tue ispirazioni, per abbandonarmi ai tuoi voleri, per entrare nelle tue vie e per portare gli effetti delle tue eterne misericordie» (*Les Oeuvres de l'émulentissime et reverendissime Pierre Cardinal de Bérulle, Instituteur et premier Supérieur général de la Congrégation de l'Oratoire de Jésus Christ Notre Seigneur*, Paris 1644, II, 1030).

⁶ Questa è la formula che, con qualche ritocco, è stata inserita nella NR (n. 25) e che i Fratelli dicono il giorno dell'emissione dei voti e della rinnovazione di devozione che tutti fanno nella festa della SS.ma Trinità. Anche questa è una parola forte o un momento-forte (come la definisce Miguel Campos, CL 45, 213) del processo formativo, sia personale che comunitario, dei Fratelli; ne segna, anzi, l'acme:

«Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

L'ultima pagina del manoscritto di Troyes riporta la lettera autografa del Superiore Generale Fr. Barthélemy Truffet con la quale accompagna l'invio del messaggio della Regola

Noi sottoscritto Superiore della Società dei Fratelli delle Scuole Cristiane inviamo ai nostri carissimi Fratelli della città di Troyes⁷

Santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, prostrato con profondo rispetto davanti alla tua infinita e adorabile maestà, io mi consacro tutto a te per procurare la tua gloria per quanto mi sarà possibile e tu lo richiederai da me.

Per questo io... prometto di unirmi e di rimanere in società con i Fratelli delle Scuole Cristiane, che si sono associati per tenere insieme e in associazione le scuole a servizio dei poveri, in qualunque luogo sia mandato e per eseguire il compito che mi sarà assegnato, sia dal Corpo della Società che dai suoi Superiori.

Perciò rinnovo i voti di *castità, povertà, obbedienza, associazione per il servizio educativo dei poveri e stabilità nell'Istituto*, conformemente alla Bolla di approvazione e alla Regola dell'Istituto.

Prometto di osservare questi voti inviolabilmente per *(un anno) tutta la mia vita*».

Note sulla dichiarazione del Superiore Generale Fr. Barthélemy

⁷ L'unica copia esistente della Regola *seconda* del 1718 è, come s'è già detto, quella inviata ai Fratelli della comunità di Troyes. Troyes è l'antica *Augustobona* dei Romani. Capitale della Champagne prima di Reims, oggi è il capoluogo dell'Aube e conta circa 60.000 abitanti. È una città d'arte, con numerose chiese, musei e antiche dimore, che rievocano una grande prosperità; ancora oggi è considerata la capitale della maglieria.

Le trattative per l'apertura della casa di Troyes serviranno da modello per l'installazione delle comunità successive. Fissata definitivamente da un contratto del 13 agosto 1703, la scuola di Troyes è la 23^o di quelle aperte da La Salle. L'accordo fu preceduto da un incontro avuto a Parigi il 19 novembre 1700, in cui – come racconta Rigault (I, 273) – comparvero, dinanzi ai notai Meunier e Lemerçié, «Messire» François Le Bé (o Le Bey, com'era solito firmare), parroco di Saint-Nizier di Troyes, e «Messire» Jean-Baptiste de La Salle, sacerdote, dottore in teologia, superiore dei Fratelli delle Scuole Cristiane, abitante in rue de Vaugirard, parrocchia di S. Sulpice, nel quartiere di Saint-Germain-des-Prés a Parigi. Questo primo accordo prevedeva (per mancanza di fondi) l'invio di un solo Fratello. La Salle non gradì molto la soluzione e insisté perché la nuova comunità fosse costituita almeno da due Fratelli. Si giunse così all'agosto del 1703 quando, alla presenza dei notai Gleuriot e Chastel, venne stipulato il secondo e definitivo contratto che il 24 dello stesso mese fu ratificato da Denis-François II Bouthillier de Chavigny nel suo palazzo episcopale di Troyes, di cui fu vescovo dal 1698 al 1716. Vivente il Fondatore, questa fu l'unica scuola a Troyes. Nel 1720, per l'interessamento attivo del berulliano Chantreau, vennero aperte altre due scuole: Saint-Jean e Sainte Madeleine (cf. Blain I, 391-392).

Contro il parere discordante di Lucard (*Annales*, I, 136) e di Guibert

le Regole trascritte qui sopra contenenti trentadue capitoli e la formula della rinnovazione dei voti da noi parafati come sono state definite e decretate sia da noi che dai Fratelli Direttori della nostra detta Società nella nostra assemblea tenuta nella nostra casa di Saint-Yon, sobborgo di Rouen, nel mese di maggio dell'anno millesettecentodiciassette per essere praticate ed osservate dai nostri suddetti Fratelli⁸.

In conseguenza di ciò dichiariamo nulla qualsiasi altra Regola che potrebbe trovarsi in qualcuna delle nostre case. In fede di che abbiamo apposto la nostra firma. Fatto nella nostra suddetta casa di Saint-Yon, oggi trentuno ottobre millesettecentodiciotto. Joseph Truffet detto Frère Barthélemy⁹.

(348-349) esiste una lettera, risolutrice della questione, di Jacques-Bénigne Bossuet (1664-1743), nipote omonimo del grande vescovo-scrittore di Meaux (1627-1704), il cui autografo è conservato presso l'Archivio dipartimentale dell'Aube, D 107.

I Fratelli sono sempre rimasti a Troyes; oggi, oltre alla comunità dei Fratelli sul Quai La Fontaine 1, vi prosperano tre altre istituzioni: il Lycée Professionnel et Technologique Saint-Joseph, l'École Saint-Martin e il Foyer Jean Hoppenot.

⁸ Si fa qui riferimento al 2° Capitolo generale tenutosi a Saint-Yon, allora Casa Madre dell'Istituto. È l'ultimo presieduto da La Salle, durante il quale diede definitivamente le dimissioni da superiore e, al suo posto, fu eletto il 18 maggio 1717 Fr. Barthélemy Truffet che chiese e ottenne di essere coadiuvato da due assistenti generali, eletti dall'assemblea: i FF. Jean Jacquot, direttore a Parigi, e Joseph Le Roux, direttore a Reims. Dopo queste nomine l'assemblea rivide, secondo i suggerimenti del Fondatore, le Regole alle quali poi egli stesso diede la forma definitiva: è quella inviata a ogni comunità da Fr. Barthélemy, che parafò ogni pagina con le iniziali del suo nome civile (JT) e religioso (FB).

⁹ Joseph Truffet era originario di Sains (Cambrais), dove vide la luce l'11 febbraio 1678. Il padre era un maestro di scuola e da lui gli derivò la passione per l'insegnamento, che Joseph volle elevare e perfezionare, non incontrando però un cammino facile (cf. CL 9, 53). Amava molto la cultura. Studiò filosofia con i gesuiti a Douai; entrò poi in seminario per iniziare la teologia. Sentendosi però chiamato a uno stato più perfetto, chiese di entrare tra i trappisti, ma ne fu sconsigliato dallo stesso Rancé; tentò allora dai canonici regolari, ma con lo stesso risultato. Trovò finalmente il suo appagamento con i Fratelli delle Scuole Cristiane e, a 25 anni, entrò al noviziato di Parigi prendendo il nome di Fr. Barthélemy. Finito il noviziato, iniziò l'apostolato a Chartres, ma con scarsi risultati: non sapeva tenere i ragazzi. Questo fatto, unito a una salute malferma, spinse «i Fratelli anziani» a consigliargli di ritirarsi. Ma intervenne Jean-Baptiste che, dopo una notte trascorsa in preghiera, decise di conservare questo Fratello che egli giudicava prezioso per la Congregazione (Blain II, 282).

Lo chiamò a Parigi e gli affidò la direzione del noviziato, compito che Fr.

Barthélemy adempirà anche a Saint-Yon. Quando, nel 1712, La Salle partì per il sud della Francia, affidò a lui un supercontrollo delle case di Parigi e al suo ritorno, nel 1714, affidò alle sue cure le altre case dell'Istituto, anche se Fr. Barthélemy non aveva ancora avuto la nomina ufficiale di superiore. In tale qualità e come delegato del Fondatore, visitò le comunità allora esistenti, in preparazione del Capitolo generale (il 2°) che lo vide uscire canonicamente investito della carica di Superiore generale, il primo dopo il lungo governo del Fondatore (1717).

Durante il suo breve generalato, Fr. Barthélemy aprì una scuola a Saint-Omer (Pas-de-Calais) e fece un nuovo giro per le comunità dell'Istituto. Nel 1718 inviò a tutte le comunità una copia delle *Regole Comuni* parafata di suo pugno, e una della *Regola del Fratello Direttore*, delle quali l'ACG possiede l'unica copia autentica (BO 776-1.1).

Nel 1720 inviò anche una copia della 1° edizione a stampa della *Guida delle scuole* rivista, sul testo manoscritto del 1706, dal Fondatore stesso. Lavorò molto per il riconoscimento ufficiale dell'Istituto e iniziò a raccogliere il materiale per il futuro processo di canonizzazione di Jean-Baptiste. Protestò energicamente contro le pretese dei giansenisti di Boulogne e di Calais: esiste una sua bellissima lettera che si pone degnamente vicino a quella inviata, sullo stesso argomento, da La Salle al Direttore della scuola di Calais. Fr. Barthélemy fu una copia vivente del Fondatore, che non poteva augurarsi un successore migliore, anche lui un vero santo, per la sua dolcezza, bontà e regolarità.

Morì ancora giovane, a soli 42 anni, l'8 giugno 1720, sospirando: *Vedo la SS.ma Vergine e il nostro venerato Padre che mi vengono incontro.*

Blain ha inserito nella biografia lasalliana un'entusiasmante breve biografia di Fr. Barthélemy (CL 8, pp. 4-68: «Abrégées»).

REGOLA
DEL FRATELLO DIRETTORE

Regola del Fratello Direttore* *Secondo il manoscritto del 1718*

1. I Fratelli che hanno la direzione delle singole case dell'Istituto non saranno chiamati Superiori, ma avranno il titolo di Direttore della casa: non permetteranno di essere chiamati in un altro modo. Chi, in loro assenza, li sostituisce sarà chiamato Vice-Direttore.

* Il Direttore era obbligato a osservare, come tutti i Fratelli, le Regole comuni, e in molti punti di esse si fa riferimento a lui. Esse contengono anche un capitolo, il 12°, a lui dedicato che è però indirizzato ai Fratelli per dire loro «come devono comportarsi con il Fratello Direttore».

Ma il Fondatore pensò bene, per far sapere ai direttori quali erano i loro doveri, di comporre questo lungo articolo di cui resta una redazione manoscritta di 14 pagine risalente al 1718 (ACG, BO 776-1), accompagnata da una lettera di presentazione scritta, il 3 ottobre 1718, dal nuovo superiore Fr. Barthélemy Truffet.

In appendice al lungo testo sono stati aggiunti due capitoli concernenti il vitto e il vestito.

Abbiamo qui *in nuce* la primitiva *Regola del governo dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane*, che avrà la sua autentica codificazione solo nel 1777 (cf. ACG, BO 779-2). È un quaderno manoscritto di 114 pagine. Questa Regola, in data 18 agosto 1777, fu approvata dal Superiore di allora, Fr. Agathon Gonlieu (1731-1798). Non essendo opera del Fondatore, non rientra nei piani di questa pubblicazione.

Rimasta per diversi anni in copia manoscritta, la *Regola del Fratello Direttore* apparve per la prima volta a stampa nel 1734 su decisione del 5° Capitolo generale (*Verrà stampata la Regola del Fratello Direttore e si leggerà nei primi giorni di ogni mese dell'anno*, art. 5).

Il primo esemplare stampato della breve opera giunto fino a noi, reca questo titolo: *Regola del Fratello Direttore di una casa dell'Istituto*, composta da M. J.-B. de La Salle, Istitutore dei Fratelli della Scuole Cristiane [*Ciò che bisogna fare in ciascuna casa, per profittare delle Visite Annuali*], s.l. e s.d. (con ogni probabilità, il 1745), in-8°, 8 pp.

Seguono: *L'abito dei Fratelli delle Scuole Cristiane* e *Il vitto dei Fratelli di*

Al Fratello Direttore delle case dell'Istituto è stato dato questo titolo per convincerlo che ogni sua preoccupazione deve consistere nel dirigere – ma sempre in dipendenza e sotto l'autorità del Fratello Superiore dell'Istituto – ciò che riguarda la casa e le scuole che

questo Istituto, in Qualità che debbono avere i Direttori delle case dell'Istituto per adempiere bene il loro ufficio, di M. de La Salle, Istitutore dei Fratelli delle Scuole Cristiane, s.l. e s.d., in-8°, 14 pp.

Si sono succedute, fino al 1947, altre otto edizioni che, a partire dal 1814, vengono inglobate nella *Regola del governo dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane*.

Blain afferma che una prima redazione della *Regola per i Fratelli Direttori* potrebbe risalire al 1700. In seguito, su richiesta di alcuni di essi, il Fondatore la addolcì considerevolmente (II, 146). Cala quindi il silenzio sul breve scritto, di cui si ricomincia a parlare dopo la scomparsa del Santo (II, 146-147). Quest'ultima affermazione lascia però alquanto perplessi, perché si è certi – e la data lo conferma – che nel 1718, Fr. Barthélemy inviò una copia di essa a Fr. Jean-François Bouqueton, Direttore della casa dei nostri Fratelli delle Scuole Cristiane di Saint-Denis (cf. CL 25, pp. 153-162). Come s'è già detto, il Capitolo generale del 1734 ordinò la pubblicazione a stampa di questa Regola, che Blain, comunque, non poté citare perché la sua *Vie* è del 1733.

La figura del Superiore è stata sempre emblematica e molto importante nello sviluppo degli Ordini religiosi sia antichi che moderni, perché è lui che ha in mano il bene e il male dell'Istituto, come leggiamo in Blain (II, 145) il quale, naturalmente, riferisce il pensiero del Santo (leggere l'intera pagina, molto significativa in proposito).

La figura del Superiore è presente nella Regola agostiniana che così lo presenta: *Il nostro fratello priore non ponga la sua felicità nel far dipendere gli altri dalla sua autorità, ma nel servirli con amore* (VII, 3). Ma dice anche ai religiosi: *Per l'onore che gli dovete, sia la vostra guida (praelatus sit vobis, onde il titolo di «prelato») (ibid.)*. Verso i religiosi, il Superiore ha doveri precisi e inalienabili, che san Paolo sintetizza così: *corregga gli indisciplinati, conforti i pusillanimi, sostenga i deboli, sia paziente con tutti* (cf. 1 Ts 5, 14).

San Benedetto privilegia la figura dell'abate, a cui dedica il lungo capitolo secondo della sua Regola, dichiarando subito che – come dice lo stesso termine *abbas* – dev'essere un padre per i suoi sudditi; che dovrà rendere conto a Dio del suo operato; che non deve avere alcuna preferenza per chicchessia nel monastero. Nel suo insegnamento ponga sempre attenzione al consiglio dell'Apostolo: *argue, increpa, obsecra*, mettendo però sempre molta dolcezza nel suo comportamento, contemperando cioè «la severità del maestro con la bontà sempre compassionevole del padre che non deve risparmiar rimproveri e correzioni con gli sfaticati e i ribelli; che non deve risparmiar la verga ai suoi figli, perché essa è lo strumento che può liberarli dalla morte; ma, soprattutto, non dimentichi che dovrà rendere conto delle anime dei suoi monaci» (*Regola, II, passim*).

Molti di questi principi sono passati nella Regola che san Giovanni Battista de La Salle ha scritto per i Fratelli Direttori. Il *Leitmotiv* che domina e per-

da essa dipendono, come anche di seguire interiormente i Fratelli che sono alle sue dipendenze, farli progredire nella virtù e portarli a raggiungere la perfezione del loro stato e dell'Istituto, attraverso la direzione di coscienza. Egli deve sapere che è stato nominato solo per assumere la direzione di una casa – ma sempre in dipendenza e sotto l'autorità del Fratello Superiore dell'Istituto – e che non può guidare e governare come fosse lui il capo, perché egli ha e deve attribuirsi solo un'autorità relativa e dipendente.

2. Il Fratello Direttore di una Comunità dipende dal Fratello Superiore dell'Istituto perché qualunque cosa voglia fare la fa per ordine e in dipendenza da lui.

3. Egli, infatti, non ha alcun potere di fare, decidere, governare ed eseguire secondo il suo punto di vista, ma secondo ciò che è prescritto. Se deve dare una disposizione che non è contemplata in un testo scritto, proporrà il fatto al Fratello Superiore dell'Istituto e non prenderà alcuna decisione in merito senza avere ricevuto l'ordine o il permesso scritto, a meno che la disposizione da dare sia assolutamente necessaria e non possa essere rinviata. Se essa non è prevista dal testo scritto ma è urgente e non può essere rinviata, esaminerà dinanzi a Dio, in ginocchio e per una decina di minuti, se essa ha questi requisiti. Se gli risulta tale, consulterà il Fratello o i Fratelli che gli sono stati dati come consiglieri dal Fratello Superiore e farà ciò che, alla presenza di Dio, crede che sia più opportuno fare. Riferirà poi al Fratello Superiore la decisione presa e anche i consigli ricevuti dal Fratello o dai Fratelli che ha consultato.

corre l'intero testo è, innanzi tutto, che il Direttore non è il padrone assoluto né della casa né della comunità: egli deve agire da intermediario; il vero capo è il Superiore Generale. Con insistenza cerca di inculcarlo nella mente del Direttore e gli ricorda che, in ogni sua decisione, *deve fare sempre riferimento alla Regola scritta, cioè alle Regole comuni.*

Ma ha anche doveri specifici da osservare: essere sempre presente agli esercizi comunitari (*exempla trabunt*) ed esigerlo dagli altri Fratelli, essere moderato e benevolo nelle correzioni; avere un grande affetto e una tenerezza di cuore particolarissima verso tutti i Fratelli; trattare tutti ugualmente e ascoltare tutti benevolmente; aver cura che la casa sia in ordine e che tutto si svolga regolarmente nella scuola.

4. Non darà alcun permesso straordinario a nessuno dei Fratelli – neanche quello di ricopiare qualcosa – senza l'ordine del Fratello Superiore dell'Istituto, a meno che la richiesta non sia necessaria e che, per eseguirla, non si possa attendere l'ordine del Fratello Superiore. Renderà conto al Fratello Superiore dell'Istituto di tutti i permessi che avrà concesso durante il mese e a chi li ha dati.

5. Si regolerà, in pratica, riferendosi sempre alla Regola scritta e agli ordini del Fratello Superiore dell'Istituto e mai a ciò che viene detto a proposito della possibilità o meno, che c'è stata in passato, di mettere in atto quella disposizione. Non darà peso all'affermazione che un altro Direttore permetteva, faceva o accordava questa o quell'altra cosa; non risponderà nulla in merito, e non farà nulla ma si limiterà ad esporre, in seguito, la cosa al Fratello Superiore dell'Istituto, chiedendo il suo parere e le sue disposizioni, in proposito, nei riguardi del Fratello che gli ha detto che quella cosa si faceva o non si faceva in passato o che un altro Direttore faceva, concedeva o permetteva questa o quell'altra cosa. Gli imporrà anzi una penitenza adeguata, trattandosi di una mancanza considerevole, soprattutto se, chi ha parlato, l'ha fatto alla presenza degli altri Fratelli.

6. Non introdurrà in Comunità nessuna pratica, neanche con il pretesto della pietà, se non ha l'ordine esplicito del Fratello Superiore dell'Istituto, che glielo darà solo dopo aver esaminato la proposta e le conseguenze che potrebbe avere.

7. Sarà sempre assiduo a tutti gli esercizi comunitari e lascerà tutto al primo tocco di campana, per poterli iniziare non appena avrà cessato di suonare, convinto – come deve essere – che la puntualità è il primo e principale mezzo per ben condurre una Comunità e per santificare quelli di cui ha la guida.

8. Non si esimerà da alcun esercizio, sia integralmente che in parte, senza una ben riconosciuta necessità; se talvolta è costretto a farlo, ne avviserà il Fratello Vice-Direttore.

9. Sarà sempre presente all'orazione, ai pasti e alla ricreazione, tranne che non possa assolutamente fare altrimenti; dirà al portiere di non chiamarlo mai durante questi tre esercizi, tranne che ritenga la cosa da fare assolutamente necessaria. Se una circostanza improv-

visa gli impedisce di fare l'orazione o la ricreazione, rinunzierà più facilmente all'orazione che alla ricreazione¹; all'orazione potrà attendere in un altro momento, il che non mancherà di fare.

10. Non parlerà al di fuori della ricreazione; se è necessario farlo, lo farà a bassa voce; osserverà esattamente il silenzio in ogni momento. Non parlerà in particolare con alcun Fratello, tenendolo presso di sé, soprattutto durante l'accusa o l'avvertimento dei difetti, tranne che lo richieda un'impellente necessità, cercherà però di sbrigarsi in poche parole². Durante i pasti interverrà solo per correggere o dare qualche avviso.

Non parlerà neanche andando da un punto all'altro della casa, tranne che per un'impellente necessità, e si sbrigherà in poche parole. Si regolerà così anche dopo la preghiera della sera; non lo farà mai, invece, dopo il suono della ritirata, tranne che si tratti di un caso veramente eccezionale, come un malore improvviso o l'arrivo di qualche Fratello cui deve dare solo la necessaria assistenza.

11. Non chiederà ai Fratelli informazioni di nessun genere, tranne che lo giudichi necessario per il bene della casa, soprattutto con i Fratelli di passaggio e che provengono da un'altra casa dell'Istituto; non chiederà ciò che avviene in dette case dell'Istituto né chiederà informazioni sui Fratelli che fanno parte della sua Comunità. Non permetterà mai che gli parlino di essi, come pure di nessun altro che non sia alle sue dipendenze, né di ciò che li riguarda, tranne che si riferisca al tempo che sono sotto la sua direzione.

Se ha proprio bisogno di essere meglio informato sul loro conto, lo chiederà al Fratello Superiore dell'Istituto.

12. Non uscirà mai solo; se ha necessità di recarsi in altre scuole, durante il loro funzionamento, sia per qualche modifica da

¹ Ancora una volta il Fondatore insiste sull'importanza della ricreazione, che non era solo un momento di svago comunitario ma un esercizio di Regola anche più importante, in certi casi, dell'orazione, come si desume da questo articolo. Lo ricorda continuamente anche nelle *Lettere ai Fratelli* (cf. 3, 7; 23, 17.27; 40, 10; 47, 29.33; 67, 14; 111, 11). Perché all'orazione si può attendere anche in un altro momento.

² Il Direttore dev'essere cortese e prudente; cioè, secondo il linguaggio biblico, saggio: perché, ed è naturale, ha tutti gli occhi puntati su di sé.

apportare, sia per qualsiasi altro motivo, si farà accompagnare da uno degli alunni più grandi, ma solo in casi come questo; tutte le altre volte si farà accompagnare dal Fratello a ciò destinato.

13. Non uscirà senza avere prima avvisato il Vice-Direttore e senza avergli detto da chi si farà accompagnare. Allo scadere di ogni mese renderà conto al Fratello Superiore dell'Istituto di tutte le sue uscite e dei motivi che l'hanno indotto a farle.

14. Non uscirà per fare visite o per motivi non necessari. Nel timore di illudere se stesso, si porrà alla presenza di Dio, per riflettere, immediatamente prima di uscire.

15. Le visite di cortesia le riserverà alle persone autorevoli e soprattutto ai benefattori. Farà visita ai suoi parenti solo per motivi seri e perché non può fare altrimenti, ma solo dopo averne ricevuto l'autorizzazione del Fratello Superiore dell'Istituto, a meno che la necessità sia così urgente che non gli consenta di aspettare l'autorizzazione del Fratello Superiore dell'Istituto, che informerà subito dopo. Questo esigerà anche dagli altri Fratelli.

16. Non lascerà la città, qualunque sia l'affare che potrebbe indurvelo, se prima non ha ricevuto l'ordine esplicito e scritto del Fratello Superiore dell'Istituto, che mostrerà al Fratello Vice-Direttore.

17. Se è possibile affidare a un Fratello l'incarico di incontrare una persona che ha chiesto udienza, o di fare una commissione fuori, non andrà lui ma invierà un altro³.

18. Non riceverà alcuna visita durante l'orazione o durante i pasti e non parlerà mai con nessuno durante questi momenti; può derogare a questa disposizione solo se l'affare non può assolutamente essere rinviato e non gli è stato possibile prevederlo né prevenirlo.

19. Non permetterà assolutamente a ragazze e a donne di en-

³ Il motivo è di stare sempre in comunità, a disposizione dei Fratelli: motivo fortemente sentito e sostenuto anche oggi.

trare in casa; se deve intrattenersi con qualcuna di esse, lo farà in parlatorio e sempre alla presenza di qualche Fratello⁴.

20. Se il Fratello Direttore ha commesso una colpa considerevole, chiederà per essa una penitenza al Fratello Superiore dell'Istituto.

21. Avrà, e ne darà testimonianza, un grande affetto e una tenerezza di cuore particolarissima verso tutti i Fratelli che ha sotto la sua direzione; cercherà in ogni modo di non essere interiormente contrariato con nessuno di essi e di non lasciarlo mai apparire all'esterno⁵.

22. Tuttavia non si legherà né manterrà un'amicizia particolare con nessuno, sia Fratello che persona esterna. Il suo comportamento deve palesare che intende essere uguale con tutti, perciò non darà mai nulla a nessun Fratello come attestato di amicizia; eviterà soprattutto di farlo più con alcuni che con altri, anche se il dono è di poco conto.

23. Farà di tutto per mantenere l'unione tra i Fratelli, al punto di non permettere il minimo screzio né la minima contrarietà tra di loro.

24. Non tollererà, in nessun Fratello, nulla che sia o che possa essere contrario alla regolarità e al buon ordine della casa di cui ha l'incarico.

25. Starà molto attento a non mancare né a tollerare che si manchi al minimo punto di regolarità – qualunque sia la materia di esso –, desiderando che la volontà di Dio gli si manifesti attraverso le Regole e le usanze dell'Istituto e volendo che essa venga eseguita piena, esatta e intera, sia da parte sua che da quella di chi gli è stato affidato.

26. A questo scopo non permetterà ad alcun Fratello di assentarsi dagli esercizi giornalieri: dell'esame e del Rosario, della lettura

⁴ I tempi sono cambiati.

⁵ Non è neanche il caso di sottolineare la scelta dei vocaboli fatta, in questo articolo, dal Fondatore. Il direttore non sarà mai troppo buono e comprensivo se vuole conservare unita e docile la sua comunità. Ma dev'essere anche giusto e imparziale: è essenziale.

spirituale e dell'orazione ecc., tranne che via sia costretto da una irrinunciabile necessità. Se è costretto a dispensare qualcuno, ne avvertirà il Fratello Superiore dell'Istituto⁶.

27. Sua prima cura nei riguardi dei Fratelli sarà di consolidarli e di mantenerli nel vero spirito di fede e di far loro considerare l'esecuzione della volontà di Dio in ogni cosa, come la regola di tutto il loro agire.

28. Avrà una così grande cura di mantenere tutti nell'obbedienza al punto che il minimo ritardo nell'eseguire gli ordini, una sola parola di replica, il minimo rifiuto, la minima cosa fatta senza permesso, saranno sempre da lui considerati come mancanze alle quali bisogna portare un pronto rimedio. I Fratelli, a loro volta, gli obbediranno in tutto, come al Fratello Superiore dell'Istituto, anzi come a Dio stesso.

29. Considererà il raccoglimento un fattore di grande importanza sia per sé che per gli altri, reputandolo come il principale sostegno esterno della pietà; e, al contrario, la dissipazione degli occhi come l'origine di ogni sregolatezza in una Comunità⁷.

30. Sarà attentissimo a far osservare il silenzio a tutti, sia dentro che fuori casa, e non tollererà neanche una parola proferita senza permesso. Baderà anche che, durante la ricreazione, vengano osservate da tutti con esattezza le regole prescritte per essa.

31. Controllerà che i Fratelli non conversino quando escono insieme in città (salvo che si presenti una assoluta necessità) e che, strada facendo, recitino il Rosario ognuno da sé, ovunque siano diretti. Al ritorno chiederà loro conto, a ciascuno in particolare, di ciò che hanno detto e fatto fuori.

32. Assegnerà a ogni Fratello un giorno della settimana per rendergli conto della sua coscienza ed esigerà che tutti lo facciano –

⁶ S'intende, se è per un lungo periodo. Questo vale anche oggi, quando a decidere è lui.

⁷ Cf. *Regola* del 1718 in CL 25, p. 79, e pp. 342-343 di questo volume.

con esattezza e senza mancarvi – seguendo il Direttorio che terrà in mano durante l'incontro⁸. Preferirà questa attenzione nei loro riguardi a qualsiasi altro compito (tranne che non ne possa fare a meno e che esso non sia dilazionabile) e a qualsiasi altro esercizio, al di fuori dell'orazione.

Se non gli è stato possibile ricevere qualche Fratello nel giorno che gli aveva assegnato, lo chiamerà il giorno dopo, escludendo però il tempo della lettura spirituale, tranne che non possa fare altrimenti.

33. Nei primi giorni di ogni mese renderà conto esatto e particolareggiato al Fratello Superiore dell'Istituto, delle entrate e delle uscite che si sono avute in casa nel mese precedente e – ma solo ogni due mesi e a partire dal mese di ottobre – del suo comportamento sia interno che esterno, come anche della sua direzione, se segue cioè i due Direttori approntati per questo scopo⁹. Nel secondo di questi due mesi, a partire da novembre, renderà conto dell'andamento della scuola e di ogni Fratello in particolare. In questo caso avrà cura di invitare i Fratelli di cui ha responsabilità a scrivere, assieme a lui, al Fratello Superiore dell'Istituto per esporgli le proprie difficoltà e il loro comportamento sia interno che esterno, seguendo sempre il Direttorio redatto a questo scopo.

⁸ Cf. quanto è stato detto, a proposito dell'entrata in vigore, nel 1890, del decreto pontificio *Quemadmodum*, a p. 304. È da sottolineare, comunque, che ascoltare i Fratelli è per il Direttore un dovere che passa avanti a qualsiasi altro.

⁹ Un volumetto a stampa (ACG, BO 776, sl. e sd., cm. 13 x 20,50) che raccoglie tutti i testi lasalliani sui Direttori e le loro funzioni. Contiene anche – alle pp. 5-11 – cinque memoriali che hanno per oggetto:

1. Argomenti sui quali i Fratelli direttori delle case della Società debbono rendere conto al Fratello superiore dell'Istituto all'inizio dei mesi di novembre, gennaio, marzo, maggio, luglio, settembre. Comprende 18 articoli sulla persona del Direttore e sul suo comportamento in quanto tale.

2. Argomenti sui quali i Fratelli Direttori debbono rendere conto al Fratello Superiore dell'Istituto, negli ultimi due mesi, a proposito delle entrate e delle uscite della casa. Comprende 7 articoli che riguardano soprattutto la mensa. Sono i due memoriali che ci interessano.

3. Argomenti sulla scuola. Comprende tre soli articoli.

4. I Fratelli Direttori sono invitati a esaminarsi sul loro comportamento a proposito della vita religiosa: virtù, difetti, esercizi di comunità, pratiche religiose. Comprende 18 articoli cui ne seguono altri 4 che chiedono al direttore di esprimere il suo parere sul comportamento di ogni Fratello della comunità.

5. Richiesta ai direttori di esporre al Superiore il *modus vivendi* della sua comunità, soprattutto in rapporto alla Regolarità. Comprende 6 articoli.

Raccolte le lettere, le unirà alla sua e la sigillerà in presenza di tutti i Fratelli, durante uno degli esercizi che si fanno nella sala degli esercizi. Affiderà quindi la lettera al Fratello designato dal Fratello Superiore dell'Istituto perché gliela recapiti o gliela faccia recapitare. Quando arriverà la risposta a queste lettere bimestrali, dissigillerà il plico con lo stesso cerimoniale, alla presenza di tutti i Fratelli, e darà a ciascuno la sua lettera; se qualche Fratello è malato, gli farà avere subito la sua lettera per mezzo del Fratello incaricato del plico mensile.

34. Il Fratello Direttore informerà i Fratelli che per ottenere risposta alle loro lettere debbono, innanzi tutto, rendere conto della loro coscienza come prescrive il Direttorio.

35. Prima dell'inizio dell'anno scolastico proporrà l'assegnazione delle classi che gli sembra più conveniente per ogni Fratello, ma la metterà in esecuzione solo dopo che il Fratello Superiore dell'Istituto abbia espresso il suo parere favorevole o abbia disposto altrimenti.

Durante l'anno non sposterà un Fratello da una classe all'altra, tranne che il motivo per farlo sia urgente, e lo farà solo dietro ordine e permesso del Fratello Superiore dell'Istituto che gli indicherà a quale classe è bene destinare detto Fratello.

Comunque, se si vedrà costretto a fare qualche cambiamento, ne informerà per iscritto subito il Fratello Superiore dell'Istituto, mettendolo anche a parte dei motivi che ve l'hanno obbligato e in seguito eseguirà quanto, in proposito, gli verrà comandato.

36. Terminato l'anno scolastico, renderà conto al Fratello Superiore dell'Istituto della sua impressione sui singoli Fratelli che sono stati alle sue dipendenze durante l'anno decorso, sulla traccia del documento preparato a questo scopo.

37. Non scriverà nessuna lettera se non è proprio necessaria; non scriverà neanche ai Fratelli né a nessun'altra persona senza l'ordine o il permesso del Fratello Superiore dell'Istituto; unica eccezione: scrivere al Fratello che deve provvedere gli abiti¹⁰.

¹⁰ Cf. l'annesso capitolo sugli abiti dei Fratelli, che segue immediatamente questa Regola.

38. Se deve dare un incarico per provvedere alle necessità della casa, si rivolgerà sempre al Fratello che provvede gli abiti e a nessun altro, e non scriverà a nessun altro Fratello e a nessun'altra persona e neanche ai Fratelli se non ha avuto l'ordine o il permesso scritto del Fratello Superiore dell'Istituto.

39. Anche le lettere che deve inviare al Fratello incaricato degli abiti le farà passare attraverso il Fratello Superiore dell'Istituto; non si rivolgerà mai direttamente a lui.

40. Al Fratello che si occupa della cucina assegnerà per iscritto il modo di occupare il suo tempo, precisandogli le incombenze per l'intera giornata, come pure i momenti in cui reciterà il Rosario, farà lettura spirituale e l'orazione della sera. Controllerà se esegue tutto e se evita di rivolgersi agli altri Fratelli senza la sua autorizzazione.

41. Il Fratello che si occupa della cucina gli renderà conto del suo comportamento, di come distribuisce il suo tempo e delle spese, almeno una volta alla settimana, la domenica o il giovedì, se è vacanza per tutta la giornata.

42. Ogni casa sarà provvista di una cassaforte con duplice serratura: una chiave la terrà il Fratello Direttore e l'altra il Fratello incaricato a questo scopo dal Fratello Superiore dell'Istituto. Questo Fratello deve essere pienamente al corrente, come il Fratello Direttore, delle entrate e delle uscite di ogni mese, in modo che uno dei due possa rendere conto al Fratello Superiore dell'Istituto, all'inizio del mese successivo.

43. Non farà e non riceverà alcun prestito; non farà alcun debito e non lo lascerà fare, senza ordine esplicito e scritto del Fratello Superiore dell'Istituto ¹¹. Non presterà e non chiederà in prestito alcun libro e non permetterà che lo facciano i Fratelli né permetterà che leggano libri al di fuori di quelli che sono in casa.

¹¹ La circospezione e la prudenza, in questo caso, non saranno mai eccessive. Il Fondatore era comunque assai contrario e infastidito dai debiti. Cf., in proposito, la sua corrispondenza con Fr. Gabriel Drolin residente, dal 1702, a Roma.

44. Non farà fare nulla di nuovo e non farà acquistare nulla per le necessità dei Fratelli se non lo reputa necessario; non farà fare nulla per essi, tranne quelle cose a cui ha obbligo di provvedere, salvo che abbia ricevuto un ordine esplicito o un permesso scritto del Fratello Superiore dell'Istituto.

45. Non farà altresì fare nulla di nuovo né farà acquistare nulla per le necessità della casa al di fuori degli acquisti ordinari e quotidiani che riguardano i malati, tranne che siano assolutamente necessari e che non si possa aspettare la prima visita o la risposta del Fratello Superiore. In questo caso, osserverà quanto è scritto nell'art. 3.

46. Se dovrà ordinare camicette, facciole, scarpe, pantofole o altre cose che servono ai Fratelli o alle scuole e il cui acquisto rientra tra i suoi doveri ¹², le farà fare secondo la forma in uso nella Società, esigendo che le sue norme siano rispettate e osservate fino alle più piccole minuzie, sia riguardo a sé che agli altri. Considererà questa esattezza come qualcosa che Dio gli chiede e di cui dovrà rendergli conto.

47. Darà sempre nella sua persona attestati di povertà, soprattutto nell'abbigliamento, purché sia decente e non strappato; non porterà mai né cappello, né mantello, né veste, né scarpe differenti da quelli degli altri Fratelli sia per la stoffa che per il modello ¹³.

48. Farà tagliare i capelli a tutti Fratelli ai primi di gennaio, marzo, maggio, luglio, settembre e novembre – non importa se è qualche giorno prima o dopo – e badi di non mancarvi.

¹² Una volta il Direttore aveva anche queste incombenze che, in seguito, sono passate ai Fratelli economi che agiscono, com'è ovvio, in dipendenza da lui. Cf. la lettera 67, 25 a Fr. Hubert Gérard: *Non esistono due Superiori anche se, nelle case religiose, c'è chi si occupa dell'aspetto spirituale e della direzione e chi di quello economico.*

¹³ Leggere e meditare quanto gustosamente scrive nel libro delle *Meditazioni* su questo argomento: *Med.* 76, III: su *Molti religiosi che hanno abbandonato il mondo ma non ne hanno abbandonato lo spirito*: «... altri si sentono a proprio agio solo se possono sfoggiare abiti, stoffe, biancheria, cappelli, calze, scarpe ecc... che si avvicinano a quelli che ordinariamente indossano i borghesi. Se poi non possono raggiungere il lusso, s'industriano a trovare un compenso, cercando l'eleganza nel modo di portarli e negli atteggiamenti che assumono, che rassomigliano tanto a quelli dei mondani».

Controllerà che il taglio sia uguale per tutti, in forma circolare sul collo, livellato sulla testa e che le basette non siano molto folte e, sulle orecchie, non più lunghe di tre dita traverse ¹⁴.

49. Non attenderà da solo a un lavoro esterno, anche se si tratta di piantare un chiodo. Potrà farlo solo in caso di necessità, se gli altri Fratelli sono impegnati. In seguito renderà conto, nella prima lettera che scriverà al Fratello Superiore dell'Istituto, del lavoro che è stato eseguito, del tempo impiegato e se esso era davvero urgente.

50. Avrà cura di far tenere la casa pulita; a questo scopo incaricherà un Fratello per spazzare i vari ambienti e tenerli puliti. Ogni domenica dopo la Messa di Comunità, controllerà o farà controllare ogni ambiente della casa per rendersi conto se è stato trascurato qualcosa; se c'è qualcosa che non ci dovrebbe stare o che dovrebbe essere altrove; se ci sono ragnatele, vetri rotti o mobili rovinati.

51. Controllerà e provvederà che le candele siano tutte spente prima delle 9,15 e che le porte di tutti gli ambienti della casa siano sempre chiuse; che ogni giorno, dopo la preghiera della sera, gli vengano consegnate tutte le chiavi; subito dopo andrà a rendersi conto personalmente che le porte principali, soprattutto quelle che danno sulla strada, siano sicuramente chiuse.

¹⁴ Non essendo né ecclesiastici né monaci, i Fratelli non portavano né chierica né corona (cf. di Jean Fouquet [1420-1481 ca.] il dittico di Etienne Chevalier, capolavoro di quello che è stato definito l'«equilibrio» di Fouquet, con l'ardito profilo di santo Stefano).

Sia il Fondatore che i Fratelli tenevano, secondo l'uso del tempo, i capelli lunghi sul collo, che ogni tanto richiedevano l'intervento del *coiffeur*, che era poi uno dei Fratelli.

L'aggettivo finale *traverse* indica che la lunghezza delle basette non doveva superare i cm. 6 (tre dita messe per traverso).

Abiti dei Fratelli di questo Istituto¹

1. I Fratelli di questo Istituto andranno vestiti poveramente e con molta semplicità; si preoccuperanno tuttavia che i loro abiti siano sempre puliti, decenti e modesti².

La stoffa con cui saranno confezionati sarà una sargia spigata di colore nero, comune e grezza. Con la stessa stoffa si faranno confezionare anche le calze.

2. La veste e il mantello, che indosseranno su di essa, scenderanno fino a sei pollici da terra³; sia l'uno che l'altra saranno fodorati solo nella parte superiore: la veste con fodera di tela e il mantello di sargia.

3. Sul davanti la veste sarà chiusa con gancetti, fino alla cintu-

¹ Questo e il seguente capitolo sul vitto sono stati aggiunti da Fr. Barthélemy, primo Superiore Generale. Se non sono del Fondatore, ne rispecchiano certamente lo spirito e la prassi fino allora seguita.

Anche se oggi l'abito religioso è spesso sostituito, almeno per l'esterno, da altre foggie di vestire, questo passo invita a riflettere su quanto è qui scritto, che non è né ozioso né inutile (cf. Regola 1987, artt. 26 e 26a; cf. anche gli insistenti richiami del Papa).

² Scriveva in proposito il grande sant'Agostino: *Quello che indossate non deve farvi notare e non cercate di piacere per quello che vestite, ma per quello che siete interiormente* (Regola, IV, 1).

Il santo padre Benedetto, più che del taglio e del colore dell'abito si preoccupa che i suoi monaci abbiano due tuniche e non di più, ma che siano... *conformi al clima in cui dovranno abitare* e che, comunque, il giudice sia l'abate.

³ Cf. l'illustrazione alla p. 442 di questo volume.

Ma già dal 1725 – in seguito a una modifica apportata dalla Bolla – la veste dei Fratelli arriverà fino al tallone (cf. CL 11, p. 206, n. 2).

ra; sarà invece cucita la parte restante fino all'orlo. Sia la veste che il mantello non avranno cuciture nella parte posteriore.

4. Veste e mantello avranno lo stesso taglio adattato, naturalmente, al fisico di ognuno. Anche le maniche saranno chiuse da gancetti e senza risvolti⁴.

5. Il mantello non avrà pieghe sulla parte alta. Le maniche arriveranno a due piedi dal suolo⁵.

6. La veste e le calze dei Fratelli conversi saranno di colore bigio scuro⁶, lo stesso colore del saio dei Cappuccini; il taglio sarà uguale a quello per i Fratelli di scuola.

7. Useranno pantaloni di pelle di montone, trattata a freddo con olio; saranno di colore violetto e foderati di pelle bianca.

8. Durante l'inverno indosseranno inoltre una camicia⁷ di

⁴ Il testo francese usa il termine *parement*, oggi, almeno con questa accezione, caduto in disuso, anche perché non esiste più l'oggetto che descriveva. Esso risale al 1677, quando cominciò a diffondersi la moda degli abiti maschili le cui maniche terminavano con un ricco risvolto ornato di pizzi e di bottoni. Lo ricorda Flaubert in *Madame Bovary*: il vecchio Rouault, con un cappello nuovo di seta in testa e i risvolti del suo abito nero che gli coprivano le mani fino alle unghie, dava il braccio all'anziana signora Bovary (cf. ed. della Pléiade 1962, p. 350).

⁵ Che equivale a m. 0,648. Le maniche erano molto lunghe e non venivano indossate, ma restavano svolazzanti.

⁶ È l'unica differenza che distingueva – ma solo nei primi anni – i Fratelli conversi dai Fratelli di scuola. Il Capitolo generale del 1810 che si pronunciò per l'uguaglianza (cf. CG - 12° Cap. gen. del 1810, p. 57 II).

⁷ L'originale usa il termine *camisole*. Cf. lettera a Fr. Joseph Le Roux (72, 9): «La prego di far avere a Fr. Remi quello che gli occorre. Ho detto a Fr. Thomas che ha bisogno di qualche matassa di lana per farsi confezionare le calze – perché ne è sprovvisto – e di un giubbetto».

Camisole è un diminutivo di *chemise*, ma non indica una camicia, bensì un indumento intimo corto che arrivava fino alla cintola e che si portava sopra o sotto la camicia: veniva, infatti, confezionato in tela, cotone, pelle di camoscio. Si può tradurre con *giubbetto*, per distinguerlo dal farsetto (*pourpoint*) che faceva parte dell'abito.

Ronsard (1524-1585) fornisce un esempio chiarificatore: «Il bravo principe uscì prontamente dal letto, / dopo aver indossato giubbetto e farsetto (*Prompt hors au lit ce bon prince sortit, sa camisole et son pourpoint vestit*)» (*La Franciade*, I, 463-464).

sargia che, in estate, potranno sostituire con una camicia o camicio-la di cotone.

9. Solo in casa e a scuola i Fratelli porteranno berretti foderati di lana che si possono abbassare per coprire gli orecchi; quelli dei Fratelli conversi saranno dello stesso colore della loro veste; quelli dei Fratelli di scuola di colore nero.

10. Fuori di casa e di scuola i Fratelli porteranno un cappello largo sei pollici e alto quattro e mezzo⁸.

11. Avranno un collarino di sargia nera foderata di tela e guar-nito, sul davanti, di cuoio di vacca non conciato e chiuso da due gancetti.

12. Gli abiti dei Fratelli saranno cuciti con filo di cotone o di lana.

13. Detti abiti – ad eccezione delle camiciole e dei collarini – saranno confezionati in una delle case, una per provincia, che for-nirà anche i cappelli a tutte le altre case di questa provincia. Sarà il Superiore Generale dell'Istituto a scegliere detta casa.

14. Porteranno facciole confezionate con tela di Troyes, lun-ghe quattro pollici e larghe tre e mezzo⁹. Le camicie saranno del modello amadigi, ma il polsino non sarà pieghettato¹⁰.

⁸ La tesa del cappello era inizialmente circolare, poi venne piegata a for-ma di tricorno. Fu dapprima l'esercito che per praticità lo trasformò in un cap-pello a tre punte, una delle quali andava sul davanti. Il clero, che sinora porta-va un cappello tondo, lo imitò, e anche i Fratelli. Le misure erano cm. 16 x 12.

⁹ La misura delle facciole bianche era dunque di cm. 10,8 x 9,45. Troyes è famosa non solo per la maglieria, di cui è l'indiscussa capitale, ma anche per i tessuti di lino e di cotone che cominciarono a diffondersi al tempo di Luigi XIV.

¹⁰ Sarà più stretto della manica ampia e svolazzante; sarà cioè semplice e non arricciato.

L'amadis (*amandice*, riporta il ms.) è un tipo di polsino il cui nome deriva da *Amadis*, che rappresentava, soprattutto per le donne, il prototipo del cava-liere raffinato ed elegante: il bel tenebroso, come lo era Amadigi di Gaula, mo-dello di tutti gli innamorati fedeli.

Pare (*Trevoux*, I) che gli attori della tragedia lirica *Amadis* che J.B. Lully fece rappresentare all'Opéra (1684) portassero camicie di tal foggia.

15. D'estate i Fratelli porteranno pantofole di tela; d'inverno, di lana. Potranno usare anche guanti di lana comune di color nero, che useranno solo in classe, ove li lasceranno insieme al segnale.

16. Useranno invece, sia in casa che fuori, un manicotto rivestito di sargia nera.

17. Le scarpe saranno confezionate con cuoio ordinario di vacca a doppia suola; saranno semplici, modeste e per nulla eleganti. L'altezza dei tacchi sarà di un pollice al massimo, non tenendo conto naturalmente dello spessore della soletta. Saranno allacciate con lacci. Ogni casa provvederà a farle confezionare.

Mme Acarie aveva continuamente tra le mani il romanzo spagnolo che Garcia Rodriguez ha scritto su questo *letal féal* (cf. *La belle Acarie*, di Fr. Bruno de M.J.).

Il vitto dei Fratelli di questo Istituto

1. Il vitto dei Fratelli sarà comune, ordinario e sempre lo stesso¹.
2. Potranno mangiare i volatili solo in caso di malattia; durante la Quaresima saranno escluse le uova.
3. Mangeranno ciò che è più a buon mercato; il pesce, poi, quando costerà meno delle uova.
4. Faranno la prima colazione tutti i giorni, eccetto in quelli di digiuno ecclesiastico e comunitario. Riceveranno una porzione di pane e un quarto di vino².

¹ Il testo inizia affermando che: «Il vitto dei Fratelli sarà comune, ordinario e sempre lo stesso» in quanto alla quantità (che era comunque abbondante), non al modo o all'arte di confezionarlo.

² A tavola – come scrive sant'Agostino nella sua *Regola* (II, 4) – si riceveva un duplice nutrimento: quello del corpo e quello dello spirito; perciò precisa il santo Dottore: *Affinché non si sfami soltanto la gola, ma anche con le orecchie abbiamo fame della Parola di Dio, ascoltate senza far chiasso o discussioni ciò che viene letto, secondo l'usanza.*

San Benedetto, all'inizio del cap. XXXV, precisa che: *I Fratelli si servano a vicenda; nessuno venga dispensato dal servizio di cucina*; cioè che tutti debbono passare una settimana nei lavori di cucina. Nei capp. XXXIX e XL precisa invece *la misura del mangiare e del bere* limitando a due piatti i pasti dei monaci, a cui, secondo la stagione, si può aggiungere un piatto di legumi; ma se il lavoro è stato eccessivo, l'abate è pregato di *aggiungere qualcosa, purché si eviti, nel modo più assoluto, l'intemperanza*. In quanto al bere, il santo abate è d'accordo che *considerando la necessità dei più deboli, crediamo sufficiente per ciascuno una emina* (circa un quarto di litro) *di vino al giorno* (XL, 7, 6). Se ne può dare

5. Nei giorni in cui si passa la carne, faranno uso solo di carne macellata – sei once a testa –; avranno anche un quarto di vino a ogni pasto.

A pranzo si passerà una minestra, una porzione di bollito, frutta o dolce ovvero insalata.

A cena, invece, carne in fricassea, stufato di manzo o altri tipi di carne stufata.

6. Nelle cene estive si potrà passare frutta fresca, dato che ce n'è in abbondanza; ogni tipo di frutta o di insalata ecc., a partire da Pasqua fino alla festa di Ognissanti.

7. Non mangeranno, invece, né arrostiti né pasticceria, tranne che siano stati offerti in spirito di carità.

8. Nei giorni di astinenza dalle carni, a pranzo sarà servito: una minestra, tre uova guarnite o il loro equivalente sia in uova ovvero in legumi che in frutta o insalata.

A cena si passerà solo un piatto di legumi.

9. Nei giorni di digiuno ecclesiastico, a pranzo saranno serviti due uova e un piatto di legumi oppure frutta.

Nella cena breve della sera, quattro once di pane e un quarto di vino; vi si può aggiungere un po' di frutta sia cruda che cotta.

Queste norme valgono anche per i giorni di digiuno comunitario.

di più soltanto se la necessità lo richiede, perché, come egli stesso rileva: *Il vino fa traviare i saggi* (Sir 19, 2).

Il testo francese della nostra Regola usa un linguaggio complicato: ... *la moitié d'un demy septier de vin*, che significa un *un quarto di vino* (cf. Gallego II, 189: *medio quartillo de vino*), e cioè un bicchiere abbondante.

LA COPIA DELLA REGOLA DEL FRATELLO DIRETTORE, INVIATA ALLA
 COMUNITÀ DI SAINT-DENIS, RECA UN *POSTSCRIPTUM* DI MEZZA PAGINA,
 AGGIUNTO DI PROPRIO PUGNO DAL SUPERIORE GENERALE FRATEL
 BARTHÉLEMY

Noi sottoscritto Superiore della Società dei Fratelli delle Scuole Cristiane, inviamo al nostro carissimo Fratello Jean-François³, Direttore della casa dei nostri Fratelli delle Scuole Cristiane di Saint-Denis, la Regola di un Direttore dei Fratelli della nostra Società, qui sopra trascritta, con l'aggiunta di due capitoli: uno sull'abito e l'altro sul vitto dei Fratelli della nostra suddetta Società⁴. Il tutto è contenuto in sette foglietti da noi parafati.

Detta Regola, come anche i due capitoli, corrispondono a quelli approvati e definiti sia da noi che dai Fratelli Direttori della nostra Società, nell'assemblea tenuta nella nostra casa di Saint-Yon⁵, nel suburbio di Rouen, nel mese di maggio dell'anno 1717, per essere usata e messa in pratica dal suddetto nostro Fratello e dai suoi successori nella carica di Direttore.

In fede di che abbiamo sottoscritto.

Fatto nella nostra casa di Saint-Yon, il 3 ottobre 1718⁶

Joseph Truffet detto Fr. Barthélemy

³ Fr. Jean-François Boucqueton (1673-1740) era originario di Vendresse nelle Ardennes, diocesi di Reims, come quasi tutti i primi compagni del Fondatore. Nel 1696 emise a Vaugirard i voti perpetui (CL 3, 33 e *Obituaire*, ACG, CG 405).

⁴ Fr. Barthélemy precisa che i due ultimi capitoli sono stati aggiunti da lui, dopo averli discussi, s'intende, con i suoi consiglieri.

⁵ È il superiore generale stesso ad affermare che i suddetti due capitoli non sono una iniziativa personale, ma derivano da una decisione del Capitolo generale del 1717, il secondo nella storia della Congregazione. Gli inviati a detto Capitolo furono i Fratelli: Jean Jacot e Joseph Le Roux, eletti assistenti; Jean-François Boucqueton, Norbert Desbouves, Charles Crest, Hubert Gérard, Timothée Samson-Bazin, Bernardin Ronsin, Fiacre Nonnez, Bruno Purorge, Jacques Bouilly, Dosithée Longière, Louis Robin, André Bauneau e Cosme Vantier (*Cap. generale*, 15).

⁶ La nota riguarda non solo gli ultimi due capitoli, ma il testo completo (i sette foglietti da lui parafati a piè pagina) della Regola del Fratello direttore.

SCRITTI PERSONALI
[OPUSCOLI]

Regole che mi sono imposto [1685?]

Questa pagina autobiografica e intima di La Salle ha avuto – attraverso i secoli – una ricca letteratura. Fu redatta, con ogni probabilità, alla fine di un ritiro spirituale, fatto secondo il metodo ignaziano.

Bernard e Maillefer la ignorano, Blain la riporta, non nella biografia ma nella vasta monografia che le fa seguito, su Lo spirito, i sentimenti e le virtù del Signor de La Salle (II, LIV, 318-319).

Sono pagine che fanno parte del lunghissimo cap. III dedicato alla carità del santo Sacerdote, § 6: «La perfetta regolarità dell'Istituto dei Fratelli».

La stima e l'amore che il Santo aveva per la regolarità e i grandi esempi che ha dato, vengono confermati – nella mente di Blain – dalle risoluzioni che allora prese, riguardanti la regolarità, e riprodotte in queste due pagine.

Scrive testualmente il biografo: Per vedere fino a che punto aveva reso schiava la sua libertà, basta rileggere il Regolamento particolare che si era imposto.

È una pagina che fa rimpiangere le altre che la sua umiltà ci ha sottratto. La divina Provvidenza l'ha lasciata tra le mani dei suoi discepoli come un momento eterno, un esempio sempre vivo e un motivo sempre nuovo per imitare la regolarità del loro Padre. La trascrivo così come mi è pervenuta.

Purtroppo, da molto tempo non è più così, perché l'autografo è andato perduto e l'unica testimonianza è una pagina della biografia di Blain.

La riscoperta di questo documento e il crescente interesse per esso hanno seguito queste tappe:

1. È il p. Rayez SJ che per primo ha attirato l'attenzione sulle Regole che mi sono imposto, come un documento di prim'ordine (cf. *Études lasalliennes*, pp. 11-12 dell'estratto della *Revue d'Ascétique et de Mystique*, genn.-marzo 1962).

2. Dando ascolto a Rayez, Fr. Miguel Campos ha scelto il documento come una delle *paroles-force* per l'itinerario evangelico di M. de La Salle. Il suo commento al documento è particolarmente ricco e suggestivo (cf. CL 45, Roma 1974, pp. 88 e 250-272).

Nel 1988 Fr. Edwin Bannon ha ripreso le argomentazioni di Campos nel suo volumetto *De La Salle: A Founder as Pilgrim*, e ne ha offerto un'interpretazione personale perché fosse più agevolmente assimilata dai suoi lettori anglosassoni.

3. Nel CL 16 (Roma 1964), p. 100, Fr. José Arturo Gareis parla della dipendenza di queste Regole dalle *Méditations* del p. J. Hayneufve (1645).

4. Fr. Saturnino Gallego accenna a questo testo alle pp. 189-190 della *Vida* (Madrid 1986), I, e lo riproduce nelle pp. 713-715 del II volume.

5. L'ultimo richiamo a questo testo prezioso è la lettera circolare n. 429 sul Progetto personale, inviata nel giugno 1990 dal superiore generale Fr. John Johnston che, averando le parole di Blain, ha voluto offrirlo ai Fratelli «come un esempio sempre vivo e un motivo sempre nuovo» da imitare per redigere il progetto personale di vita.

L'ultimo commento è quello di Fr. Gilles Beaudet¹. L'autore, che è un esperto della spiritualità lasalliana, riprendendo le pagine di J.A. Gareis², studia dettagliatamente il testo bayneuviano³ che ha ispirato al nostro Santo questo regolamento di vita. È un testo che Jean-Baptiste ha fatto suo, che ha praticato e vissuto nei minimi particolari. Ne è prova l'umile confessione che si legge al n. 16: «In passato ho spesso tralasciato di recitare il Rosario, benché sia una preghiera di regola nella nostra Comunità; d'ora in poi non andrò a dormire se non dopo averlo recitato».

¹ *Lasalliana*, n. 20, gennaio 1991. L'articolo di Beaudet era stato preceduto da quelli di Arturo Gareis (1964), di Yves Poutet (1970) e Miguel Campos (1974), come egli stesso precisa nel suo ultimissimo studio (1995) sull'argomento, che farà parte del vol.: *Pour lire les O.C. de St. Jean-Baptiste de La Salle*.

² *Cahiers Lasalliens*, 16, pp. 100-102.

³ Julien Hayneufve, *Méditations pour le temps des exercices...*, Cramoisy, Paris 1645.

1. Non uscirò se non è necessario, e senza avere prima riflettuto, per un quarto d'ora e dinanzi a Dio, per chiedermi se la necessità è reale o solo immaginaria. Se la cosa è impellente, rifletterò almeno per la durata di un *Miserere*, per ispirare al mio animo qualche buon sentimento.

2. Fisserò, ogni giorno, un quarto d'ora di tempo di cui mi servirò per rinnovare la mia consacrazione alla SS.ma Trinità.

3. È buona regola di condotta non fare distinzione tra gli interessi del proprio stato e quelli della salvezza e della perfezione. Convinciamoci che è solo compiendo i doveri del nostro stato che raggiungeremo la salvezza e arriveremo alla perfezione, purché tutto si faccia tenendo sempre presente l'ordine di Dio.

Non bisogna mai perdere di vista questa verità.

4. Quando andrò a fare visita a qualcuno sarò molto attento a dire solo il necessario e a non parlare degli affari del mondo o di argomenti inutili. Farò in modo che la visita non duri più di mezz'ora.

5. Almeno venti volte al giorno compirò le mie azioni in unione a quelle di Nostro Signore, cercando di uniformarmi alle sue opinioni e alle sue intenzioni. A questo scopo terrò con me un foglietto sul quale farò un forellino ogni volta che l'avrò fatto; per ogni volta che non l'avrò fatto, prima di andare a riposare, reciterò un *Pater* e bacerò la terra dopo ogni *Pater*.

6. Se i miei Fratelli mi chiederanno un parere, pregherò nostro Signore che sia lui a darlo. Se l'argomento è serio, mi raccoglierò un momento in preghiera che trascorrerò nel raccoglimento, elevando il mio animo a Dio durante questo tempo.

7. Quando [i Fratelli] si accuseranno delle loro colpe, me ne sentirò responsabile dinanzi a Dio, perché non mi sono preoccupato abbastanza di prevenirle, sia dando loro quegli avvisi che era mio dovere dare, sia vigilando su di essi.

Se dovrò imporre loro una penitenza, ne imporrò una più grande a me; se poi la mancanza è piuttosto grave, oltre a punirmi, troverò un momento di riflessione personale, della durata di una

mezz'ora, meglio ancora di un'ora, soprattutto in serata e per diversi giorni di seguito, per chiederne perdono a Dio.

Se mi considero, nei loro riguardi, il rappresentante di Nostro Signore, lo devo essere in considerazione dell'obbligo che ho di portare i loro peccati su di me, come Nostro Signore ha portato i nostri, perché è questo l'incarico che Dio mi ha imposto nei loro riguardi.

8. Considererò sempre l'opera della mia salvezza, come anche quella dell'istituzione e dell'andamento della nostra Comunità, come l'opera di Dio. È a Dio, perciò, che ne affiderò la cura, limitandomi, per quello che mi concerne, a eseguire i suoi ordini. Lo consulterò spesso per conoscere ciò che debbo fare sia nei riguardi dell'uno che dell'altro, ripetendo frequentemente le parole del profeta Abacuc: *Domine, opus tuum*⁴.

9. Debbo considerare spesso che io sono solo uno strumento che non serve a nulla se non è manovrato dall'operaio; debbo, perciò, attendere gli ordini dalla Provvidenza divina per agire. Ma debbo anche stare attento a non eluderli, una volta che li ho conosciuti.

10. Qualunque sia il mio stato d'animo, seguirò sempre un ordine e il regolamento del giorno, con la grazia di Nostro Signore, la sola in cui pongo la mia fiducia, anche se finora non sono riuscito a farlo sempre. Se mi dovesse capitare di cambiare stato d'animo, la prima cosa a cui attenderò sarà di redigere, durante un giorno di ritiro, un nuovo regolamento.

11. Se mi capita di fare un viaggio, farò un giorno di santo ritiro per ben dispormici e farò di tutto, strada facendo, per dedicare all'orazione almeno tre ore al giorno.

12. Quando una persona, sia essa un Superiore o no, mi infastidirà e, naturalmente parlando, mi indisporrà in qualche cosa, eviterò di farvi cenno; se poi qualcuno me ne parlerà, lo scuserò e farò capire che ha fatto bene a comportarsi così.

⁴ *Domine, opus tuum, in medio annorum vivifica illud.*

La *Volgata* – usata da La Salle – traduce: *Signore, a quell'opera tua da' esistenza, nel mezzo degli anni tu la farai manifesta*: in Ab 3, 2 (trad. it. di mons. Antonio Martini, 1847).

13. Devo stare molto attento al tempo che ho perduto, perché non mi accada di perderne altro: l'unico rimedio che posso prendere è controllarmi molto; per poter esercitare su di me un grande controllo, credo che ci sia una sola cosa da fare: vivere molto ritirato.

14. È buona regola non affannarsi a sapere ciò che si deve fare, ma fare alla perfezione quello che si sa fare⁵.

15. Ogni mattina dedicherò un quarto d'ora di tempo per prevedere le faccende che mi capiteranno, in modo di compierle bene, e le occasioni di cadere, che potrei avere, per tenermene lontano. Prenderò le misure necessarie perché tutto si svolga bene durante la mia giornata.

16. In passato ho spesso tralasciato di recitare il Rosario, benché sia una preghiera di regola nella nostra Comunità; d'ora in poi non andrò a dormire se non dopo averlo recitato.

17. È anche necessario non lasciar trascorrere neanche un giorno senza fare visita al SS. Sacramento, tranne che mi trovi in viaggio⁶, s'intende; ma anche in questo caso, se mi capita di passare vicino alla chiesa di qualche villaggio, mi inginocchierò per adorare il SS.mo Sacramento. Sarò fedele a farlo tutte le volte che mi capiterà.

18. Farò di tutto per elevare il mio cuore a Dio all'inizio di ogni azione; non darò inizio ad alcun lavoro se prima non mi sono raccolto in preghiera.

19. La Regola comunitaria prescrive di non entrare in casa o nella propria camera senza aver pregato Dio e rinnovato la nostra attenzione a lui; farò di tutto per non mancare a questo precetto.

20. Ogni giorno reciterò un *Pater noster* con grandissima devozione, attenzione e fede e lo farò per obbedire a Nostro Signore che ci ha insegnato e comandato di recitarlo.

⁵ Notare il parallelismo di questa massima con quanto si dice nella *Raccolta*: «Sull'uso del tempo», a p. 198 di questo volume.

⁶ Questo articolo amplia e precisa quanto si dice al n. 11.

Memoriale sull'abito (1690)

Il genio lungimirante di La Salle e i consigli di sante persone (P. Barré e M. Philbert) ¹ avevano convinto il giovane Fondatore a muovere alla conquista di Parigi: dalla capitale avrebbe potuto dare un maggiore impulso al nascente Istituto. E quale parrocchia scegliere, per porre le prime tende, se non quella di Saint-Sulpice dove era conosciuto e stimato da tutti?

A chiamarvelo, nel 1688, fu proprio il parroco M. de La Barmondrière (1635-1694) a cui, nel 1689, successe M. Baudrand².

M. Henri Baudrand (1637-1699), parigino di nascita, era figlio di M. Baudrand de La Combe, signore di Montréal. Nel 1659, Henri entrò come seminarista a Saint-Sulpice e, contemporaneamente, si iscrisse alla Sorbonne dove si laureò in teologia nel 1666. Nel 1689 tornò a Saint-Sulpice come parroco. Colpito da paralisi nel 1696, passò la cura della parrocchia a M. de La Chétardie³.

M. Baudrand è anche autore di due opere rimaste inedite: un Recueil e i Mémoires sur la vie de M. Olier et sur le séminaire de Saint-Sulpice⁴.

Fu grande amico e protettore di Jean-Baptiste e, per un certo periodo, anche suo direttore spirituale⁵; ma, talvolta, i nemici dell'uomo sono proprio quelli che vivono con lui (Mi 7, 6). Andavano d'accordo, ma non su tutta la linea. Il buon parroco si oppose ad alcuni progetti del Fondatore dei Fratelli, il quale però – pur con il rispet-

¹ Rigault I, 186-187.

² Blain I, 295.

³ Gallego I, 207 e 211

⁴ Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastique, VI, 1430.

⁵ Blain I, 293.

to e la sottomissione dovuti – non permise mai che la raison du plus fort fosse toujours la meilleure (*La Fontaine, Fables*).

Due, soprattutto, furono i punti di contrasto: l'apertura del noviziato di Vaugirard, e l'abito dei Fratelli⁶.

Abito che M. Baudrand considerava «laido e singolare»; consigliava, perciò, di adottare quello dei sacerdoti diocesani. È vero che quest'abito, dalla linea non certo elegante, era stato molto criticato e chi lo indossava era pubblicamente deriso, ma il Fondatore aveva buoni motivi per conservarlo⁷.

Era convinto, anzitutto, che se cedeva su questo punto, chiunque avrebbe potuto farsi avanti per proporre modifiche e, così, la Regola e l'Istituto avrebbero perso la loro autonomia. Non volle però irrigidirsi sulle sue posizioni; si rivolse ai suoi consiglieri spirituali – soprattutto a Tronson e Baiyn⁸ e, guidato da essi, si oppose rispettosamente ma decisamente alla richiesta di M. Baudrand. Per motivare il suo rifiuto scrisse questo memoriale di cui abbiamo la fortuna di possedere l'autografo, pervenuto nella sua integrità. Fu scritto tra il 1689 e il 1690; attualmente è conservato, tra i cimeli più preziosi del Santo, nelle casseforti dell'Archivio Generalizio⁹. È costituito da otto fogli, scritti con la nitida scrittura lasalliana, facilmente intelligibile.

Il memorialista non entra subito in argomento; lo introduce con alcuni richiami sull'origine della «comunità» (1-10); passa poi alla descrizione del nuovo abito (11-18); espone gli inconvenienti che qualsiasi cambiamento provoca in chi lo subisce (19-26), in particolare quelli legati al cambiamento dell'abito (27-32). A questo punto vengono adottati i motivi che hanno portato alla scelta dell'abito dei Fratelli (33-45).

⁶ Blain I, 299 e 315. L'abito dei Fratelli, specialmente il mantello, simile a quello indossato dai contadini della Champagne, indicava ai cittadini di Reims la povertà che i Fratelli avevano accettato. Ma provocò solo stupore e nulla più (CL 5, 254).

Le cose cambiarono quando i Fratelli giunsero a Parigi, ma non subito. Fino all'apertura della scuola della *rue du Bac*, i Fratelli erano poco conosciuti, anche perché non si vedevano molto in giro. Fu, con ogni probabilità, intorno al 1690 che M. Baudrand cominciò a rendersi conto degli inconvenienti che l'abito provocava.

⁷ Blain II, 299.

⁸ Blain I, 300.329; II, 263.448.

⁹ ACG, BP 802-1.

La parte finale del memoriale contiene la risposta diretta alla proposta di M. Baudrand che voleva, per i Fratelli, l'abito ecclesiastico (46-64).

La Salle ebbe ragione. Le argomentazioni – che potrebbero sembrare poco valide e poco convincenti – convinsero M. Baudrand: l'abito non venne cambiato. I Fratelli continuarono a portare il semplice costume con le bianche facciole che, con qualche leggero ritocco, portano ancora oggi.

La presente traduzione è stata fatta sul testo autografo.

Rimandiamo al CL 5, finalmente pubblicato¹⁰, chi volesse approfondire lo studio di questo importante testo lasalliano che, di necessità, qui si propone in forma sommaria.

Sull'importante documento lasalliano possono anche essere consultate con interesse le seguenti opere: Lucard, Annales, Paris 1883, vol. I, pp. 66-73; Guibert, Histoire de Saint Jean-Baptiste de La Salle, Paris 1901, pp. 187-196; Rigault, Histoire générale de l'Institut des FÉC, Paris 1937, vol. I, pp. 158-169; Battersby, De La Salle. Letters and documents, London 1952, pp. 239-257; M.-A. Hermans, L'Institut des FÉC à la recherche de son statut canonique (CL 11), Roma 1962; Campos, L'itinéraire évangélique de st. J.-B. de La Salle dans ses Méditations pour la Retraite, Roma 1973, pp. 88 e 190-201; Hermans-Sauvage, Fr. Maurice Hermans et les origines de l'Inst. FÉC (CL 5), Roma 1991, pp. 243-315.

¹⁰ CL 5: *Frère Maurice Hermans (1911-1987) et les origines de l'Institut des FÉC*. Présentation de Michel Sauvage, FÉC, Roma 1991.

Al *Mémoire sur l'habit* sono dedicate le pp. 243-315. Un *projet inachevé*, lo definisce Sauvage. Questo documento (*il più antico che possediamo*) aveva attirato l'attenzione di Maurice-Auguste sin da 1956, quando Fr. Nicet Joseph gli chiese di occuparsi dei *Monumenta lasalliana* che diventeranno poi i *Cahiers lasalliens*, ma rimandò sempre la pubblicazione, preso da lavori più urgenti (p. 241).

Due anni prima di lasciarci, pensava di riprendere il lavoro e di pubblicarlo (p. 21, n. 19).

È uscito postumo nel 1991, a cura dell'amico fraterno Michel Sauvage, che premette alle molte pagine inedite una bella biografia.

MEMORIALE SULL'ABITO

[1] *Se sia il caso di cambiare o di conservare l'abito che portano attualmente i Fratelli della Comunità delle Scuole Cristiane.*

Di quale comunità si tratta e chi sono quelli che la compongono.

[2] Questa comunità è abitualmente denominata Comunità della Scuole Cristiane ed è, allo stato attuale, istituita e fondata solo sulla Provvidenza ¹¹. I suoi componenti vivono secondo una Regola e sono dipendenti in tutto; non hanno alcuna proprietà e vivono nella più completa uniformità.

[3] I membri di questa Comunità gestiscono le scuole gratuite – ma solo nelle città – e insegnano il Catechismo tutti i giorni, comprese le domeniche e le feste.

[4] Vi si attende anche alla formazione dei maestri di scuola per la campagna, in una casa separata dalla Comunità, chiamata seminario.

Essi ricevono una formazione e vi restano solo per qualche anno, fino a quando, cioè, la loro formazione alla pietà e al loro impiego, può considerarsi completa.

[5] L'abito che indossano è quello della gente comune; cambia solo il colore, che varia tra il nero e il bruno molto scuro; gli unici elementi che li distinguono dagli altri laici sono le facciole e il taglio corto dei capelli ¹².

[6] Imparano a cantare, a leggere e a scrivere alla perfezione; ricevono vitto e alloggio gratuito, come pure il lavaggio della bian-

¹¹ È un concetto diffuso soprattutto nelle MTR; cf. CL 13, 7.9.23.83 e la mia traduzione italiana (Roma 1989).

¹² Sono i maestri di scuola per la campagna, non i Fratelli. Sono i colori scelti da Vincent de Paul per i suoi missionari-laici (RC II, 2) e così presentati dal Santo della Conferenza (n. 129) del 23 maggio (cf. *Entretiens spirituels aux missionnaires*, Paris 1960, p. 671): «Vi sono altre cose che sembrano contraddire l'uniformità, ma non lo fanno, come ad esempio la diversità degli abiti: gli ecclesiastici li portano lunghi, i Fratelli corti; questo avviene perché così si adice alla condizione di ognuno. Ma anche tra i Fratelli esistono differenze, perché alcuni vestono di nero, altri di grigio...».

cheria. Vengono quindi inviati in qualche paesino o villaggio per compirvi le funzioni di chierico; una volta sistemati, cessano i loro legami con la Comunità; mantengono, però, buoni rapporti con essa. Possono, comunque, tornarvi per fare il ritiro.

[7] In questa Comunità vengono anche educati i ragazzi che mostrano di avere un certo livello di intelligenza e una particolare disposizione alla pietà, purché – naturalmente – siano considerati atti a questo genere di vita e siano essi stessi a esprimere il desiderio di entrare nella Comunità.

Vengono accettati all'età di quattordici anni e oltre. Sono formati all'orazione e agli altri esercizi di pietà. Vengono loro impartite lezioni sui vari aspetti della catechetica e imparano a leggere e a scrivere alla perfezione.

[8] Le persone che vengono formate e educate in questa Comunità hanno casa, oratorio, esercizi, tavola e ricreazione separati; gli esercizi che praticano sono diversi e proporzionati al livello intellettuale del momento e ai compiti che dovranno svolgere in seguito.

[9] I componenti di questa Comunità sono tutti laici, incolti e di modesta levatura mentale¹³.

¹³ Questa affermazione non deve minimamente impressionare: gli inizi sono spesso duri e oscuri. Vincent de Paul non fu – *jansenistis adiuvantibus* – considerato uno *spirito limitato* (Bremond, III, 222), soprattutto se messo vicino ai *grandi spiriti* del suo tempo: François de Sales, Bérulle, Richelieu...?

La situazione ebbe breve durata, poi i Fratelli si imposero all'attenzione di tutti per la loro bravura e perizia scolastica. Scrive Buisson: «L'esposizione dei fatti giustifica l'attenzione che gli amici scolastici dell'educazione popolare hanno sempre accordato – difensori o avversari – all'Istituto fondato da un pedagogista illustre il cui nome merita di essere in testa alle organizzazioni dell'insegnamento primario in Francia e in Europa» (*Dictionnaire de pédagogie*).

Comunque, la verità va sempre detta, senza compiacimenti, s'intende. Lo sostiene anche Cicerone (*De oratore*, II, 62): *Primam esse historiae legem: ne quid falsi dicere audeat; deinde, ne quid veri non audeat; ne qua suspicio gratiae sit in scribendo, ne qua simulatis*.

Concetto ripreso da Leone XIII nell'Epistola ad Cardinales de Luca, Pitra, Hergenroether: *De studiis historicis*, del 18 agosto 1883 (in Leonis Papae XIII, *Allocutiones, epistolae, constitutiones*, II [1883-1887], Bruges 1887), dal cui contesto è, forse, scaturito l'aforisma: *Dove arriva la storia, deve arrivare lo storico*.

La Provvidenza ha permesso che alcuni di essi che si erano presentati, e che avevano ricevuto la tonsura o avevano un certo livello di studi, non siano rimasti.

[10] Questo non vuol dire che chi ha studiato non possa esservi accolto; gli viene posta, però, la condizione di interrompere definitivamente gli studi:

1° perché, per essi, lo studio non è necessario ¹⁴;

2° perché esso li metterebbe, in seguito, nella condizione di abbandonare questo stato ¹⁵;

3° perché gli esercizi comunitari e l'impegno scolastico li assorbono completamente.

[11] Qual è la foggia dell'abito in uso in questa Comunità?

L'abito in uso in questa Comunità consiste in una sottanella che arriva a mezza gamba. Non ha bottoni, ma è agganciata nella parte interna da piccoli ganci neri, a partire dal colletto fino a mezzavita; da qui fino in fondo è cucito.

L'estremità delle maniche è ripiegata a livello del polso e chiusa da ganci che non si vedono.

[12] Questo abito è chiamato *veste* per distinguerlo dall'abito ecclesiastico, al quale non rassomiglia affatto.

[13] Il mantello, poi, è una casacca o cappotto senza colletto e senza bottoni sul davanti, è agganciato in alto, e dalla parte interna, da un grosso gancio.

Questa casacca è abbastanza lunga perché copre completamente la sottanella che supera di circa un pollice.

[14] I Fratelli delle Scuole Cristiane usano queste casacche o cappotti per proteggersi dal freddo, dato che non avevano ancora la

¹⁴ S'intende, della teologia (cf. n. 47). I Fratelli non intendevano porsi sullo stesso livello culturale degli oratoriani e dei gesuiti che gareggiavano nel collezionare lauree e nell'avere colleghi famosi (cf. Bremond, *L'antigésuitisme*, III, 197-215). L'insegnamento che impartivano i Fratelli si limitava, per loro momentanea scelta, alle classi elementari. Era una scelta voluta per diffondere un nuovo tipo di cultura oltre quella data nelle scuole umanistiche.

¹⁵ Blain I, 309.

sottanella particolare che indossano ora; prima indossavano solo un giustacuore senza tasche e molto comodo.

[15] I cappotti erano allora di uso comune; si pensò, quindi, che fossero molto adatti, utili e comodi ai maestri di scuola, soprattutto a quelli che, per comodità degli alunni, andavano a insegnare fuori casa e nei quartieri periferici¹⁶. Questo cappotto può servire loro di mantello quando escono di casa; quando poi sono in casa o in classe, può essere usato come veste da camera.

[16] All'inizio si restò a lungo indecisi se dare loro un mantello, piuttosto che quella specie di cappotto, perché si prevedeva che, in seguito, molti l'avrebbero considerato un abito troppo singolare.

[17] Alla scelta del mantello si opposero, però, quattro considerazioni:

1° che, a scuola, questo mantello non li avrebbe preservati dal freddo e sarebbe stato ingombrante;

2° che, indossando il mantello corto, avrebbero dato l'impressione di abatini di corte¹⁷ e che ne avrebbero assunto l'atteggiamento;

3° che, pur non essendo ecclesiastici, sarebbero stati scambiati per tali che amavano vestire alla moda, contravvenendo alle disposizioni della Chiesa in materia.

4° che, alla prima tentazione che veniva loro in animo, avrebbero portato via mantello e giustacuore e se ne sarebbero andati vestiti da signori. Proprio essi che erano arrivati con semplici abiti da contadino o da povero artigiano.

¹⁶ Blain racconta che fu il sindaco di Reims a consigliare al Fondatore di dare un *cappotto* ai Fratelli che tremavano dal freddo durante il rigido inverno renense (I, 238; anche Bd. 69).

¹⁷ Dopo *abbez* c'è nell'autografo un termine cancellato e riscritto, ma sempre illeggibile. Si è più volte tentato di ricostruirlo. L'archivista Fr. Maxime pensò di ricorrere al collega della Grande Chartreuse di Grenoble, bravissimo nella decifrazione delle scritture amorfe. Il 28 maggio 1956 ebbe questa risposta: «Leggo: *in curtis*, cioè *di corte*. Erano abati che amavano frequentare i ricevimenti nei palazzi nobiliari. Portavano mantelline al di sopra del ginocchio». La descrizione corrisponde alla realtà; ne fanno fede molte illustrazioni del tempo. Di tali abatini sono piene le opere liriche, come *Andrea Chénier*, *Adriana Lecouvreur*...



Il primo abito dei Fratelli delle Scuole cristiane. Incisione di M. Helyat

[18] Questi sono gli inconvenienti che hanno portato alla decisione di dare loro un abito che non fosse né ecclesiastico né secolare.

[19] *Inconvenienti che il cambiamento di abito potrebbe provocare.*

Criteri generici sui cambiamenti.

[20] Pochi sono i cambiamenti che non siano pregiudizievole a una Comunità, specialmente in cose che hanno una certa importanza.

[21] I cambiamenti sono sempre segni di incostanza e di instabilità. Invece, la stabilità nelle pratiche, negli usi e nei punti di Regola è considerata uno dei principali sostegni di una Comunità.

[22] In Comunità, qualsiasi cambiamento dà occasione e stimolo ad altri cambiamenti e, ordinariamente, lascia impressioni negative nell'animo di tutti o almeno di una parte.

[23] La maggior parte dei disordini e delle sregolatezze che si verificano nelle Comunità, deriva dalla troppo grande facilità con cui si permettono i cambiamenti. È, perciò, opinione comune, almeno di quelli che hanno esperienza di vita comunitaria, che:

[24] prima di introdurre novità in una Comunità, bisogna pensarci molto e riflettere accuratamente sulle conseguenze buone o cattive che potrebbero ingenerarsi; però, una volta accettate, bisogna assolutamente mantenerle, tranne il caso di forza maggiore.

[25] È per questi motivi che, con ogni probabilità, i RR.PP. Gesuiti, avendo – dopo la morte di sant'Ignazio – trovato qualche difficoltà ad attuare le Costituzioni, e avendo discusso – durante il primo Capitolo generale – se era il caso di fare qualche modifica, decisero unanimemente di non modificare neanche un punto e di aggiungere alcune postille chiarificatrici, per spiegare i punti controversi¹⁸.

¹⁸ E così hanno fatto nelle successive Congregazioni generali, compresa l'ultima tenutasi a Roma tra il gennaio e l'aprile 1995. Da quanto è possibile sa-

[26] *Inconvenienti legati all'abito in particolare.*

[27] Cambiare l'abito è un fatto che, in una Comunità, riveste una certa gravità; perciò la maggior parte delle Comunità religiose ha preso molte precauzioni per eliminare qualsiasi pretesto di cambiamento. In molte di esse l'abito è specificato non solo nella forma, ma anche nella qualità e nel colore della stoffa; vengono pure stabilite, con precisione, la larghezza, la lunghezza e tutte le altre misure, in modo che possa essere conservato lo stesso abito della fondazione.

Le Comunità regolari che, alla fondazione, presero l'abito ordinario degli altri ecclesiastici, hanno poi deciso di conservarlo, per non dare adito a cambiamenti; così facendo, hanno reso singolare il loro abito.

[28] Sono ormai cinque anni ¹⁹ che i Fratelli indossano questo abito in cinque città differenti, sia nella diocesi di Reims che in quella di Laon ²⁰.

[29] In queste città lo considerano un abito dignitoso e adatto ad aiutare i maestri a vivere nella regolarità e nella modestia che convengono al loro stato e al loro ufficio e ad attirare il rispetto degli alunni e la considerazione delle altre persone, molto più di quanto potrebbe farlo il giustacuore che indossavano prima.

[30] La gente si è ormai abituata a questo abito; qualsiasi cambiamento darebbe adito alle chiacchiere e, magari a una condanna di novità o di leggerezza; ai Superiori, poi, quella di volerlo ridurre a un abito laico.

[31] Sono ormai quasi due anni che i Fratelli delle Scuole Cristiane lavorano a Parigi ²¹ indossando questo abito e, da allora, nes-

pere, anche gli attuali delegati intendono conservare le Costituzioni ignaziane con gli opportuni *adattamenti alle odierne esigenze* (PC 2).

¹⁹ La prima *vestizione* religiosa e l'adozione del nome di Fratelli è infatti da collocarsi entro il 1684-1685, ma l'affermazione del nome di Fratelli avverrà intorno al 1695.

²⁰ Le cinque città francesi che per prime accolsero i Fratelli negli anni 1679-1684 sono: Reims, Rethel, Guise, Château-Porcien e Laon.

²¹ Il Fondatore e due Fratelli giunsero a Parigi il 24 febbraio 1688 e tre giorni dopo cominciarono a insegnare in una scuola in rue Princesse. Questa

suno si è lamentato; l'unica eccezione è, da qualche tempo, costituita dal parroco di Saint-Sulpice che ne parla con un tono, in verità, un po' troppo deciso ²².

[32] Se c'era qualcosa da dire su questo abito, bisognava farlo quando i Fratelli delle Scuole Cristiane giunsero a Parigi e prima che iniziassero a insegnare nelle scuole.

Allora bisognava far loro sapere che, indossando quell'abito singolare, non avrebbero avuto il permesso di fare scuola e che conveniva loro sceglierne uno più comune.

Era quello il momento di intervenire.

[33] *Motivi che hanno portato alla scelta di un abito singolare e che possono consigliare a conservarlo.*

[34] Nelle Comunità, i cui membri non hanno nulla in proprio e che conducono una vita uniforme in tutto – come avviene in quella delle Scuole Cristiane – l'abito è singolare al momento dell'inizio o può diventarlo in seguito.

[35] Se si vuole il bene della Comunità, sembra molto opportuno che l'abito sia singolare all'inizio, anziché in seguito; perché cambiarlo in seguito non è poi tanto facile e anche perché questo abito, singolare fin dall'inizio, elimina ogni motivo di seguire la moda e di vestirsi secondo il gusto della gente di mondo.

[36] I soggetti di questa Comunità sono, nella maggioranza, senza eleganza, senza pretese e senza un'elevata formazione intellettuale; di solito, inoltre, si lasciano guidare solo da ciò che fa impressione. Bisogna che qualcosa li impressioni per convincerli che fanno parte di una Comunità: sia per entrarvi che per rimanervi e far loro osservare le Regole.

dichiarazione è importante per fissare al 1689-90 la data di composizione del memoriale.

²² Jean-Baptiste non ama infingimenti: *amicus Plato sed magis amica veritas* (Platone, *Fedone*, 45, 91). Per niente convinto *qu'on doit des égards aux vivants* (Voltaire, *Lettre sur Oedipe*), scrive con sincerità quanto pensa sull'abito dei Fratelli e lo invia proprio a M. Baudrand, «parroco di Saint-Sulpice, che ne parla con un tono, in verità, alquanto eccessivo».

[37] Nulla aiuta più efficacemente a conseguire questo risultato, quanto un abito singolare che è tipico di una Comunità e che è in uso sia ora che in futuro.

[38] M. Vincent ²³ pensava che un abito singolare è, in qualche modo, necessario a trattenere i soggetti nella loro congregazione. È evidente che questo principio ha maggiore importanza in una Comunità di persone i cui soggetti non hanno fatto gli studi classici.

[39] Questo abito singolare consente a quelli che entrano in Comunità di non angustiarsi più per sapere se la Comunità è stabile e fondata [finanziariamente] o no.

[40] Questo abito singolare consente anche ai secolari di considerare i soggetti di questa Comunità come persone che si sono allontanate e ritirate dal mondo. È molto opportuno che abbiamo questa opinione di loro; così i Fratelli saranno più attenti a non frequentare la gente di mondo, a non ricercarne troppo frequentemente la compagnia e, comunque, a sapersi controllare meglio ²⁴.

²³ Vincent de Paul fa frequentemente riferimento, nei suoi scritti, all'abito comunitario, soprattutto a quello delle suore, che era certamente più singolare di quello dei sacerdoti.

Singolare come quello dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Non per nulla – almeno fino al 1904 – le *cornettes* delle suore di Carità e i *rabats* dei Fratelli erano tra le insegne più care e maggiormente venerate dalla buona popolazione di Francia. Un'allusione diretta alla citazione di La Salle si può trovare nella Conferenza n. 83 del 26 agosto 1657 a commento dell'articolo 10 delle Regole comuni. Ma cf. anche il n. 1782 (in San Vincenzo de Paoli, *Conferenze spirituali alle Figlie della Carità*, Roma 1980).

²⁴ In un recente passato, diversi maestri avevano lasciato le scuole perché inquieti sul loro futuro. Alcune di esse, infatti, non erano *fondate*, non avevano cioè una sicurezza finanziaria (Blain I, 186). Grazie ad oculati investimenti di denaro (anche se poco!), La Salle era riuscito ad assicurare l'esistenza delle scuole. L'aver dato ai maestri un abito *singolare* che li distinguesse da altre categorie di insegnanti era un'altra garanzia di stabilità e di sopravvivenza, prima ancora che l'Istituto venisse riconosciuto giuridicamente.

La biografia di Blain e quella di Poutet forniscono alcuni casi di *fondazione*. *Saint-Jacques di Reims* deve le sue origini alla generosità di Mme de Croyères (Blain I, 166); *Rethel* ebbe molti benefattori: la municipalità, il duca di Mazzarino, il parroco e Mme Bouralletti (I, 180); per la fondazione di *Guise* collaborarono la municipalità, l'abbazia di St. Martin e il parroco di St. Pierre (I, 183); *Laon* ottenne 150 franchi dalla municipalità (Poutet I, 670-671); il *Se-*

[41] Prima che questo abito singolare esistesse, quando si parlava di osservanza regolare, molti affermavano di non sentirsi obbligati a osservare le Regole, più di quanto non lo fossero le persone del mondo, perché nulla, finora, li distingueva da essi.

[42] Ricevuto questo abito singolare, ogni difficoltà in proposito svaniva, perché ognuno si considerava ora una persona di Comunità.

[43] Prima che venisse adottato questo abito singolare, si entrava in Comunità come si andava da un qualsiasi direttore di scuola che trattava i maestri alla stregua dei suoi domestici ²⁵. Allora non esisteva neanche l'idea di Comunità.

Diversi vi entravano per ricevere una certa formazione e lavorare poi indipendentemente. Altri chiedevano un salario, altri ancora pensavano che la Comunità doveva essere molto riconoscente se si accontentavano di accettare il genere di vita e l'abito.

[44] Una volta assunto questo abito, nessuno ha più messo in dubbio che, chiedendo di far parte della Comunità, potessero avere altre idee oltre a quella di restarvi per il resto della vita. Non si pensava neanche lontanamente a chiedere un salario; tutti si consideravano fortunati di esservi stati accolti. È stato senz'altro l'abito a produrre questi risultati ²⁶.

[45] Prima che esistesse l'abito, molti abbandonavano la Comunità, portandosi via quello che era stato dato loro. Attualmente l'abito aiuta i Fratelli a non cedere a questa tentazione. Alcuni, in-

minario per i maestri di campagna fu sovvenzionato dal duca di Mazzarino; a *Saint-Sulpice* di Parigi furono i parroci a mantenere le scuole della parrocchia.

Ma, oltre alle scuole, esistevano altre istituzioni come il noviziato; sarà solo più tardi (v. *Saint-Yon*) che La Salle potrà venire in loro aiuto, destinando un po' di denaro. Ugualmente si può dire per le cure da dare ai Fratelli malati.

²⁵ Non sempre, ma spesso è stato così. Si ripeteva ciò che avveniva con i precettori. La letteratura e il cinema sono pieni di situazioni del genere: da quella del *vile maestrucolo* Danceny, nelle *Liaisons*, a quella del laido P. Pirrone nel *Gattopardo* che, in quanto a dignità, cade ancora più in basso del giovane collega francese il quale, in fin dei conti, era sempre un *chevalier*.

²⁶ Per una volta bisogna ammetterlo: è l'abito che fa il monaco o, almeno, aiuta a farlo.

fatti, hanno poi confessato di essere stati, più di una volta, sul punto di andarsene, e l'avrebbero sicuramente fatto se non fosse stato questo abito a trattenerli.

[46] *Inconvenienti che potrebbe causare l'abito ecclesiastico.*

[47] Non è proprio il caso di dare un abito esclusivamente ecclesiastico ai laici che non hanno fatto studi [teologici] e che non li faranno mai; che non possono portare la cotta, né compiere alcuna funzione in chiesa, come avviene a quelli della Comunità delle Scuole Cristiane ²⁷.

[48] Non è credibile che i Signori Vescovi, che hanno o avranno questi Fratelli nelle loro diocesi, accetteranno o permetteranno che persone di tal genere indossino l'abito ecclesiastico.

[49] Né si può immaginare cosa potrà ragionevolmente replicare chi è a capo di questa Comunità, quando gli verrà chiesto perché si è creduto autorizzato a dare e a permettere di portare l'abito ecclesiastico a persone che ecclesiastici non sono. Quali ragioni potrebbero addurre per giustificarsi?

[50] Si era anche pensato di far loro ricevere la tonsura, ma diverse persone – tra le quali M. Baudrand – non furono d'accordo. Risulta anche difficile credere che i Signori Vescovi siano propensi ad ammettere alla tonsura persone che non possono né potranno mai iniziare regolarmente i loro studi, né esercitare alcuna funzione in chiesa. Eppure è proprio questo che si richiede ai membri di questa Comunità.

[51] È dunque molto importante che sia l'abito a distinguerli dagli ecclesiastici.

[52] Vanno ogni giorno nella parrocchia, perché – di solito – le loro scuole sono nelle vicinanze di esse; vi conducono i ragazzi per farli assistere alla Santa Messa e al servizio divino.

²⁷ *Regole comuni*, I, 2.

[53] I signori parroci non li accetteranno mai con i loro lunghi mantelli, li obbligheranno anzi a indossare la cotta, se ne serviranno nelle funzioni ecclesiastiche, almeno quando la necessità ve li costringerà.

[54] Questa necessità potrà presentarsi con una certa frequenza, perché molte parrocchie cittadine hanno pochi ecclesiastici: spesso c'è solo il parroco che, al massimo, ha con sé un viceparroco.

[55] I maestri si considererebbero onorati di indossare la cotta in chiesa, di stare con il clero e di esercitare le funzioni proprie degli ecclesiastici.

[56] E così trascurerebbero facilmente l'assistenza ai ragazzi in chiesa che, in fin dei conti, deve essere l'unico motivo che li spinge, anche se – come è risaputo – è molto penoso per la natura.

[57] Quanto ho fin qui detto è confermato dall'esperienza di Saint-Jacques, di Laon e di Château-Porcien²⁸.

[58] Se i Fratelli di questa Comunità indossassero l'abito ecclesiastico, potrebbero facilmente cedere alla tentazione di studiare, di ricevere la tonsura e gli ordini minori e trovare, così, una sistemazione in parrocchia.

[59] Si legherebbero facilmente e stringerebbero rapporti con i signori parroci e con altri ecclesiastici, trovandosi quotidianamente in mezzo ad essi; questa frequenza troppo libera potrebbe provocare molte tentazioni contro la vocazione e cedimenti nell'adempimento dei doveri professionali.

²⁸ Questo richiamo del Fondatore denota che, almeno ai primordi, debbono essere successe cose perlomeno fastidiose. Probabilmente qualche parroco chiese ai Fratelli di compiere qualche funzione ecclesiastica, come quella di cantare, dirigere il canto dei fedeli o, più semplicemente, di servir messa, invece di attendere alla sorveglianza degli alunni, dovere capitale per i maestri, soprattutto quando si era in chiesa.

Un caso del genere deve essere successo a Château-Porcien, caso che provocò qualche contrasto tra i maestri e il parroco, contrasto che, forse, fu la causa principale dell'abbandono della scuola in quella graziosa cittadina ducale (cf. Rigault I, 152). Il *Memoriale* fa menzione di due altre località: Saint-Jacques di Reims e Laon; c'è la notizia, mancano i particolari.

[60] Il mantello lungo sarebbe dunque d'impaccio nell'adempimento di questi doveri.

[61] Indossando questo abito non potrebbero muoversi in mezzo ai ragazzi: a metterli bene in fila e a farli procedere bene ordinati quando li accompagnano in chiesa o mentre vi sono.

[62] Ci si è resi conto, inoltre, che con questi abiti addosso, potrebbe capitare di far cadere – da una parte o dall'altra – molti di quei bambini, proprio mentre cercano di metterli in fila.

[63] In molte città le scuole si trovano in quartieri diversi e i maestri sono obbligati a trascorrervi l'intera giornata: tre ore e mezza di mattina e altrettante di pomeriggio.

[64] In queste scuole, per proteggersi dal freddo invernale, i maestri avranno bisogno di abiti diversi da quelli che indossano ordinariamente.

Un mantello lungo non darebbe loro alcun giovamento; il cappotto, invece, può servire come veste da camera, quando sono in classe.

Memoriale delle origini¹ (1694)

Reims, 9 marzo 1679, rue Barbâtre, alle prime luci dell'alba.

Le meravigliose vie della Provvidenza avevano predisposto, per quel giorno, l'incontro inatteso di Jean-Baptiste de La Salle con Adrien Nyel, maestro di scuola, inviato nella sua città natale da Jeanne Dubois-Maillefer, cugina del canonico di Notre-Dame².

¹ Questo è il titolo proposto da Fr. Maurice-Auguste (CL 10, pp. 105-109). Quattro anni prima, Aroz ne aveva proposto uno più lungo: *Come nasce l'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane*.

² Mme Maillefer era imparentata sia con i La Salle che con Roland, come risulta chiaro dal seguente quadro genealogico:

Jean Maillefer sp. Eutrope Boucher			
Jean Maillefer sp. Rémiette Frizon	Jeanne Maillefer sp. Thomas Cocquebert	Poncelet Maillefer sp. Barbe Mœt	
Poncelet Maillefer sp. Robert Fremyn	Simon Cocquebert sp. Marie Branche	Charles Maillefer sp. Madeleine Roland	
Ponce Maillefer sp. Jeanne Dubois detta <i>Mme Maillefer</i>	Barbe Cocquebert Lancelot de La Salle	Jean Maillefer sp. Marie Lefebvre	associato a J.B. Roland sp. Nicole Beauvelet
	Louis de La Salle sp. Nicole Mœt	Jean Maillefer sp. Marie de La Salle sorella di Saint J.-B.	<i>Nicolas Roland</i> canonico direttore spirituale di Saint J.-B. de La Salle
	<i>Saint J.B. de La Salle</i>		

Per più ampie informazioni, leggere Blain che, tra storia e leggenda, dedica alla generosa Dama numerose pagine (I, 147-160).

Vie providenziali, perché quell'incontro segnò per i secoli la missione lasalliana nel mondo.

Il 1679 è dunque la data d'inizio³ del racconto che Jean-Baptiste fa dei primi 15 anni della sua vita comunitaria che si concluse nel 1694, anno dei primi voti perpetui emessi da lui e dai primi 12 Fratelli del nuovo Istituto⁴.

A questa data non si può più parlare di «origini» perché la nuova Congregazione aveva ormai preso consistenza, dopo 15 anni di lotte, di tentativi e di speranze spesso deluse.

Il racconto di queste vicende – che culmina con la drammatica affermazione: «Se avessi previsto che il mio interessamento per i maestri di scuola⁵ mi avrebbe costretto a fare comunità con essi, avrei rinunciato all'iniziativa» – è affidato a un breve scritto, il Memoriale delle origini che, forse, solo pochi conoscono, anche se ha un'importanza fondamentale per la conoscenza completa del neo-Fondatore che, fino a quel momento, a tutto aveva pensato fuorché a imbarcarsi in una avventura piena di incognite e di insicurezze.

Oggi lamentiamo e deploriamo la scomparsa di questo memoriale che, a giusto titolo, avrebbe potuto essere considerato il liber confessionum del nostro Fondatore.

I tre primi biografhi lo conoscevano perché lo riportano in lunghi estratti nella loro biografia.

Fr. Bernard Dauge – primo biografo assoluto di La Salle, e che consultò l'autografo, fornitogli assieme ad altri documenti dal Superiore Generale Fr. Timothée Bazin – scrive addirittura che quasi tutte

³ Il documento non è datato, ma poiché il racconto parte dall'incontro providenziale di La Salle con Nyel che la biografia di Bernard (cap. V, p. 23) fissa al 1679 – *En l'année 1679, M. de La Salle ayant alors atteint l'âge de 28 ans, il arriva a Reims un homme âgé d'environ 55 ans... envoyé par Madame Maillefer...* –, si è creduto opportuno porre appunto quest'anno come data d'inizio (cf. in proposito Aroz, CL 401, p. 98, n. 1).

⁴ L'atto importantissimo è documentato dal *Libro* in cui sono scritti i 13 primi voti perpetui dei Fratelli dell'Istituto, fatti assieme al Sig. de La Salle, nel giorno della SS.ma Trinità, nel 1694 (ACG, BJ 503-1, D1; cf. *Vita Nostra*, marzo 1994).

⁵ I primi membri del sodalizio remense di Nyel-La Salle vennero chiamati «maestri di scuola» perché erano laici e non vivevano in comunità. Questo avveniva appunto nel 1679. Due anni dopo, La Salle li accolse in casa sua e dal 24 giugno 1682 fecero comunità insieme in una casa in rue Neuve. Il nome di *Fratelli* lo assunsero solo nel 1684.

le notizie da lui riportate nella biografia (1721) le ha attinte a questo manoscritto (cf. pp. 22-23 di CL 4).

Pare che François-Elie Maillefer O.S.B. non abbia avuto in mano l'autografo perché nella sua biografia (1723) parla di «una lettera che» [La Salle] indirizzò a una persona devota per informarla sui mezzi di cui si era servito per gettare le basi del suo Istituto (cf. Re 14; Ca 10 in CL 6). Parole che alludono senz'altro al Memoriale, perché la frase da lui riferita si trova tale e quale sia in Bernard che in Blain.

Jean-Baptiste Blain, biografo ufficiale (1733), riporta, in lunghi estratti, il Memoriale quasi al completo: prova, questa, che ebbe in mano l'originale (un *Mémoire écrit de sa main*, I, 167) sparito dopo il 1733, assieme ad altre preziose carte di cui si era servito.

I brani, che si possono leggere alle pagine 167, 169, 191, 193, 300, 326 del I vol. della biografia, sono quelli riportati di seguito in questa prima traduzione italiana dell'importante testo lasalliano.

Autografo perduto; la sua esistenza è però attestata già nel 1724 e nel 1733.

Cf.: Fr. Bernard Dauge, *Conduite admirable de la Divine Providence en la personne du Serviteur de Dieu Jean-Baptiste de La Salle, 1721, CL 4, p. 22; F.E. Maillefer, La vie de M. Jean-Baptiste de La Salle, prêtre, docteur en théologie, ancien chanoine de l'église cathédrale (sic) de Reims, et instituteur des Frères des Écoles Chrétiennes, 1723, MC 10 e MR 14, CL 6, 28-29; J.-B. Blain, La vie de M. Jean-Baptiste de La Salle, Instituteur des Écoles Chrétiennes, par M..., à Rouen, chez J.-B. Machuel, rue Damiette, 1733, I, pp. 167.169.191.301.326, CL 7; J.-C. Garreau, Vie de Mr. de La Salle, Rouen 1760, pp. 104-108; Fr. Émile Lett, Les Premiers biographes de Saint J.-B. de La Salle, Lige, Paris 1956, pp. 120ss.; Fr. Léon-Marie Aroz, Jean-Baptiste de La Salle. Documents bio-bibliographiques (1583-1950), 1975, CL 40/1, p. 98; Fr. Maurice-Auguste, Le «Mémoire des commencements», CL 10, pp. 105-109; Fr. Saturnino Gallego, Vida y pensamiento, BAC, Madrid 1986, I, pp. 135-136.*

1°

Dice in un memoriale scritto di suo pugno con il quale intendeva far conoscere ai Fratelli le vie della Provvidenza per dare origini al loro Istituto:

[1] Credevo che la guida che avevo assunto delle Scuole e dei Maestri, avrebbe riguardato solo l'aspetto esterno e che il mio impegno in merito si sarebbe limitato a provvedere al loro sostenta-

mento e a far sì che si dedicassero alla loro professione con pietà e con applicazione.

2°

[2] Due furono le circostanze che mi fecero decidere a occuparmi delle scuole per i ragazzi:

- l'incontro con il Sig. Nyel;
- la proposta fattami dalla suddetta Signora⁶.

Fino a quel momento non vi avevo proprio pensato, anche se qualcuno mi aveva già parlato del progetto.

[3] È vero che diversi amici del Signor Roland⁷ avevano cercato di propormelo, ma non avevo aderito alle loro proposte perché non avevo alcuna intenzione di assecondarle.

[4] Anzi, se avessi potuto prevedere che il mio interessamento per i Maestri di scuola, che feci per pura carità, mi avrebbe poi costretto a fare comunità con essi, avrei rinunciato all'iniziativa perché, debbo ammetterlo candidamente, consideravo quei maestri al di sotto del mio valletto⁸.

⁶ È Mme de Croyères.

⁷ Nicolas Roland nacque a Reims l'8 dic. 1642. Apparteneva ach'egli alla *petite noblesse*: suo padre Jean Baptiste era seigneur di Baslieu-les-Reims. Giovanissimo, venne nominato canonico della cattedrale (1665). Il 27 dic. 1670 fondò la Congregazione delle Figlie del SS.mo Bambino Gesù. Come direttore spirituale del nostro Santo, ebbe su La Salle un influsso profondo, e fu lui a portarlo gradualmente a interessarsi all'opera delle Scuole Cristiane. Morì a Reims, il 27 aprile 1678, in concetto di santità. Gli atti per la sua beatificazione – raccolti dal nostro Fr. Yves Poutet – sono giunti alla Congregazione dei Santi e nel 1986 è stata resa pubblica la *Positio super virtutibus ex officio concinnata*. È stato beatificato da Giovanni Paolo II il 16 ottobre 1994.

Cf. Aroz: CL 38, *Nicolas Roland, J.-B. de La Salle et les Soeurs de l'Enfant Jésus de Reims*, Rome 1972, e, soprattutto, *La succession de Nicolas Roland chanoine théologal de l'église N.D. de Reims*, Rome 1995.

⁸ Ammiriamo il sincero realismo di Jean-Baptiste. Questo era il suo sentimento, non il suo comportamento. Le sue parole non sono di disprezzo. D'altro canto, i *valletti* sapevano ben difendersi; la storia e la letteratura, soprattutto quella del teatro comico (da Menandro a Plauto, da Machiavelli a Goldoni, da Molière a Beaumarchais) forniscono diversi esempi delle loro astuzie, dei loro intrighi e dei loro raggiri.

L'ammette anche l'austero Pascal: «Il primo presidente si comportò come un bravo valletto mettendo a profitto la sua dutilità e la sua falsità» (*Provinciales*, XVIII). E poi, come afferma la saggezza popolare, essi sapevano come ri-

Il solo pensiero di essere costretto a vivere assieme ad essi, mi sarebbe stato insopportabile.

[5] Quando decisi di alloggiarli in casa mia provai un fastidio non lieve. Questa situazione durò due anni.

[6] Questo, a quanto pare, fu il motivo che spinse Dio a farmi assumere l'impegno di occuparmi interamente delle scuole, lui che, con sapienza e dolcezza, guida ogni cosa e che non è solito fare violenza alle inclinazioni degli uomini. Agì, infatti, con molto tatto e in momenti diversi, cosicché da un primo impegno scaturì il secondo e così via, senza che me ne fossi reso conto quando, per la prima volta, aderii alle sue richieste.

3°

[7] Ho la bocca chiusa e non ho il diritto di fare loro⁹ discorsi di perfezione sulla povertà se, divenuto povero anch'io, non posso consigliare loro di abbandonarsi alla Provvidenza, quando io posso contare su proventi sicuri che mi mettono al riparo dalla miseria; né posso dire loro di avere piena fiducia in Dio, quando io godo di cospicue entrate¹⁰ che mi liberano da ogni preoccupazione.

[8] Restando ognuno nella propria posizione, avverrà che essi continueranno ad essere preda della tentazione, perché perdura il motivo che ha provocato questa tentazione, e non potrei porvi rimedio perché essi troveranno sempre, nelle mie rendite, un pretesto specioso e, se si vuole, ragionevole che inevitabilmente giustifica la sfiducia nel presente e la preoccupazione per il futuro.

[9] Questa tentazione, plausibile all'apparenza, non mancherà prima o poi di conseguire il risultato che il demonio s'aspetta:

farsi, perché *nessuno è un grand'uomo agli occhi del suo cameriere*. E il popolo, si sa, è dalla parte dei camerieri.

⁹ Ai maestri delle prime comunità remensi.

¹⁰ Dopo essersi consigliato con Roland e Barré e dopo aver trascorso una notte in preghiera a Saint-Remi, Jean-Baptiste decise di distribuire in beneficenza i suoi averi personali; conservò solo – dietro consiglio del suo direttore spirituale – una rendita di 200 franchi per le necessità più impellenti, inerenti alla sua *dignità sacerdotale*. Secondo Aroz, il più grande esperto in materia, La Salle distribuì, in titoli più che in denaro liquido, la rispettabile somma di 11.056 livres e 16 soldi, che corrisponderebbe oggi a Lit. 286.000.000 (Gallego I, 175).

i Maestri, sia insieme che uno per volta, se ne andranno, lasciandoci ancora una volta la casa vuota e le scuole sprovviste delle persone adatte a farla funzionare.

[10] Queste diserzioni faranno chiasso in città e influenzeranno negativamente chi aveva concepito l'idea di diventare Maestro di scuola. La loro vocazione si congelerà ¹¹ e, prima di entrare in religione, saranno anch'essi vittime di quella tentazione di cui sono stati vittima quelli che l'hanno abbandonata.

[11] E così le scuole, che non avranno più Maestri sicuri, saranno costrette a chiudere appena fondate, con la conseguenza che i benefattori vorranno entrare in possesso delle elargizioni concesse per fondarle.

[12] E così, scivolando sempre più in basso, avverrà che l'Istituto delle Scuole Cristiane e gratuite sarà travolto sotto le sue rovine, senza alcuna speranza di risorgere.

[13] Anche se i suesposti inconvenienti non dovessero destare preoccupazione alcuna, debbo, anzi posso essere il Superiore di questi Maestri ed essere, al tempo stesso, canonico? Mi sarà possibile essere costantemente in Comunità, presiedere gli esercizi spirituali e occuparmi di loro, se debbo contemporaneamente essere presente in coro per la recita dell'Ufficio canonico?

Potranno mai essere compatibili questi due incarichi?

Se non possono esserlo, converrà rinunciare o all'uno o all'altro ¹².

[14] È pur vero che una prebenda di canonico non contrasta con le buone opere e che essere presente in coro e cantare le lodi di Dio non impedisce di rendere altri servizi alla Chiesa e alla salvezza

¹¹ *Leur vocation se glacera*, sono i termini esatti usati dall'estensore di questo memoriale. Il verbo *glacer* è frequentemente usato dagli scrittori del *Gran Secolo*, soprattutto dai tragici.

Tra le sue numerose accezioni c'è anche quella di congelare lo spirito togliendogli la facoltà di produrre opere degne di nota. In questo caso lo usa Boileau (*sat.* IX): *Ai-je par un écrit / Pétrifié sa veine et glacé son esprit?*

¹² Jean-Baptiste fu nominato canonico nel 1667: aveva 16 anni e rimase in carica fino al 1683, quando cedette il suo seggio a M. Faubert, degno sacerdote di Château-Porcien (cf. Bibl. mun. di Reims, ms. 1773, f° 241).

delle anime e di dedicare il proprio tempo all'una e all'altra di queste due nobili funzioni e dimostrare che l'ufficio di canonico non autorizza a poltrire nell'ozio quando non si è in coro, né a cercare in questa carica un onesto pretesto per non fare nient'altro dopo la recita dell'Ufficio divino, con l'intento di riposarsi per il resto della giornata e pensare solo a impinguarsi in un dolce farniente¹³, restando oziosi nella vigna del Signore.

Ma è possibile che, al tempo stesso, io possa essere buon canonico e buon Superiore di una Comunità, in cui si richiede di essere continuamente presente?

Se intendo compiere dignitosamente questo dovere, debbo vanificare completamente le funzioni del primo, perché l'obbligo di essere sempre in casa non può consentirmi di essere contemporaneamente in cattedrale.

Di conseguenza, se non riesco a mettere d'accordo questi due doveri, debbo determinarmi o per l'uno o per l'altro.

Cinque o sei ore di officio canonico aprirebbero una breccia troppo grande all'assiduità che mi obbliga a stare nella casa di cui ho la direzione.

[15] Ma cosa potrà determinarmi a scegliere? Da quale parte debbo far pendere la bilancia? La maggior gloria di Dio, il servizio assiduo della Chiesa, la mia perfezione, la salvezza delle anime: questi sono gli obiettivi che debbo propormi e gli scopi che debbono indirizzarmi. Tutto sommato, penso che essi non possano consigliarmi altro che la rinuncia al canonicato. Potrò così occuparmi a tempo pieno delle scuole e della formazione dei Maestri che dovranno dirigerle.

[16] D'altronde, non ho più alcuna attrattiva per la vocazione di canonico; sento che essa mi ha lasciato prima ancora che io ne lasci la professione. Professione che non non è la mia, e anche se l'ho abbracciata entrandovi attraverso la porta giusta, mi sembra che ora sia Dio stesso ad aprirmela per farmi uscire.

¹³ Traduco con questo termine molto caro ai francesi, soprattutto quando debbono usarlo nei nostri riguardi, e rimasto invariato nella loro lingua. Lo usa anche una contemporanea di La Salle, M.me de Sévigné, l'epistolografa per eccellenza: «Non stia in pena per la mia permanenza qui, sono perfettamente a mio agio... leggo, non ho nulla da fare... e nessuno è più colpito di me "dal far niente degli Italiani"» (Lettera a Mme de Grignon, del 16 sett. 1676).

La voce che mi ci ha chiamato è la stessa che ora mi invita ad andarmene. Serbo questa risposta nell'intimo della mia coscienza e la capisco quando l'interrogo.

[17] È dunque vero che la mano di Dio, che mi ha posto nello stato in cui ora mi trovo, è la stessa che ora mi dice di abbandonarlo.

I suggerimenti però che mi dà circa il nuovo stato di vita, che dovrei preferire al primo, e perfino la volontà di volermici condurre quasi per mano, non mi sembrano sinora molto espliciti.

4°

Nell'ultimo frammento (I, 326), Blain dichiara che il Memoriale delle origini termina con questa affermazione dell'autore:

[18] «Dopo che ebbi lasciato tutto, non mi risulta che ci sia stato un solo Fratello che sia stato tentato di uscire con il pretesto che la nostra Comunità non aveva fondamento».

Il che è un bell'elogio dei Fratelli e della loro buona fede. Quando videro il Fondatore ridotto al loro livello, senza un soldo e senza cariche remunerative, credettero in lui e nella sua Opera, e rimasero ad essa fedeli.

5°

Le citazioni dirette dal *Memoriale delle origini* sono terminate, ma Blain parla di un altro punto che ha un sicuro aggancio con il *Memoriale*. Riguarda i rapporti di La Salle con i parroci di Saint-Sulpice. Dice testualmente il biografo ufficiale (I, 300-301):

Nei rapporti con M. de La Barmondière non fece alcuna mossa senza essersi prima consigliato con M. Baudrand. Nei rapporti con M. Baudrand si lasciò sempre guidare dai saggi consigli di M. Tronson. Senza questi consigli non avrebbe mosso un passo, non avrebbe fatto assolutamente nulla.

Questa è la testimonianza che il virtuoso Superiore dei Fratelli dà di se stesso nel Memoriale scritto di suo pugno.

Fr. Maurice-Auguste (CL 10, 108-109) aggiunge un'appendice alle citazioni blainiane che ricava sempre dalle biografie.

Dichiara inoltre che anche se i biografi non inseriscono i due brani che seguono nel *Memoriale delle origini*, non si vede a quale altro scritto lasalliano queste pagine potrebbero appartenere.

6°

Il primo allude a una visita a M. de La Barmondière che Jean-Baptiste fece nel 1683. Scrive Blain (I, 200-201): *Nel breve soggiorno che il nostro virtuoso Canonico fece a Parigi, s'incontrò con M. de La Barmondière e lo fece certamente per conferire con quel sant'uomo sulle sue decisioni e ricevere dalla sua bocca nuove disposizioni per attuarle...*

M. de La Salle, che ha lasciato per iscritto questo avvenimento, non ha però rivelato cosa si dissero, lui e questo grande servo di Dio, sul nuovo Istituto, perché la sua umiltà non gli permise di rivelare ciò che poteva tornare a sua lode.

E con una rapida conclusione (p. 201), il bravo canonico-scrittore, pur non osando dirlo esplicitamente, fa capire ugualmente che M. de La Barmondière non fu – com'era sua abitudine – parco di elogi per il Fondatore di un Istituto i cui Fratelli facevano tanto bene ai ragazzi abbandonati e che voleva nella sua parrocchia parigina.

Il desiderio del pio parroco verrà esaudito una decina di anni dopo¹⁴.

7°

Il secondo prestito è desunto dalla biografia incompleta di Fr. Bernard che, come l'autore stesso afferma, deriva in gran parte da questo memoriale.

Il passo di Bernard si riferisce al comportamento dei primi Fratelli. Leggiamo a p. 37:

*Riusciva a stento a sopportare – come dichiara egli stesso – che i maestri continuassero a condurre una tale vita e a comportarsi ancora male*¹⁵.

La scomparsa di questo prezioso autografo non solleva alcun dubbio sulla sua autenticità.

La sua esistenza è certa perché, come s'è visto, sia Blain che Bernard assicurano di averlo avuto in mano e di essersene serviti

¹⁴ La prima scuola parigina è quella di rue Princesse (ora 6.me arrondissement), nella parrocchia di Saint-Sulpice, ove i Fratelli cominciarono a lavorare il 24 febbraio 1688.

¹⁵ Qualche riga prima – alla fine del cap. I della II parte – Bernard precisa quanto qui si afferma solo sommariamente: «Questi maestri non conducevano una vera vita di comunità... Non c'era ordine né silenzio... si accostavano ai sacramenti quando volevano e trascorrevano tutta la mattinata delle domeniche e degli altri giorni festivi a scorrazzare a loro piacimento da una parte all'altra della città» (CL 4, p. 36).

Memoriale a favore della lettura in francese¹ (1702)

I Fratelli delle Scuole Cristiane sono stati a Chartres dal 1699 al 1989. Ai tempi del Fondatore vi dirigevano due scuole. A chiamarveli nel 1699, era stato il vescovo Paul Godet des Marais (1647-1709). Era quasi coetaneo di La Salle (1651-1719) e avevano studiato insieme a Saint-Sulpice e alla Sorbona, dove, nel 1677, Godet conseguì il dottorato in teologia. Prima di ascendere alla cattedra episcopale, Godet fu direttore spirituale a Saint-Cyr, chiamatovi espressamente da Mme de Maintenon.

Fu un vescovo battagliero: combatté il quietismo (Mme Guyon), condannò le Massime dei santi di Fénelon (che, poi, si sottometterà alla Chiesa), avversò il card. de Noailles nell'«Affaire» dei casi di coscienza. Rifiutò la porpora cardinalizia offertagli da Luigi XIV.

Ebbe una lieve divergenza di opinioni anche con Jean-Baptiste a proposito del metodo di lettura da usare con i bambini che fino ad allora avevano imparato a leggere su testi latini. Il santo pedagogista fece notare all'amico e protettore che era molto più proficuo imparare a leggere nella madrelingua e passare poi a quella latina.

L'innovazione lasalliana sconvolse il prelado, ma solo all'inizio, perché poi, persuaso dalla forza di ragionamento di chi in quel campo ne sapeva più di lui, finì per accettare e autorizzare la riforma che è una delle più importanti della pedagogia di ogni tempo.

Questi ragionamenti sono rispettosamente presentati a Sua Ecc. nel Memoriale che stiamo esaminando.

Dei protobiografi, solo Blain parla di questo documento, di cui, purtroppo, non è pervenuto l'autografo.

¹ CE, RC 7, 4.

Le poche pagine di Bernard non arrivano agli avvenimenti che stiamo narrando; Maillefer che pur si sofferma a lungo sul vescovo di Chartres e i suoi rapporti con il Fondatore dei Fratelli, omette completamente questa vicenda. Non sappiamo se Blain ebbe in mano il Memoriale completo; ciò che egli presenta (I, 375-376) è solo una sintesi (substance) incompleta.

È lui a dividere il testo in paragrafi (da 1 a 10) con l'inspiegabile omissione del n. 6, che potrebbe essere però un refuso tipografico, per cui in realtà i paragrafi sono 9. È su queste pagine – nell'editio princeps del 1733 – che è stata fatta la presente traduzione.

1. La lettura del francese è molto più utile e anche più universale della lettura del latino.

2. Il francese è la lingua naturale ed è, senza raffronti, quella che i ragazzi imparano più facilmente del latino, perché capiscono la prima e non la seconda.

3. Di conseguenza, occorre molto meno tempo per imparare a leggere in francese che in latino.

4. La lettura del francese prepara a leggere il latino: mentre la lettura del latino non prepara alla lettura del francese, come dimostra l'esperienza. E c'è un motivo. Per leggere bene il latino basta calcare su ogni sillaba e pronunciare bene ogni parola²; fare questo è molto facile se si è già capaci di sillabare e di leggere il francese. Ne consegue che chi sa leggere bene il francese, imparerà facilmente a leggere il latino; ci vorrà, invece, molto tempo per imparare a leggere il francese, dopo aver perso tanto per imparare a leggere il latino.

5. Perché occorre tanto tempo per imparare a leggere il latino? L'ho già detto: i vocaboli latini suonano barbari all'orecchio di chi non ne capisce il significato e che fa difficoltà a ricordarne le sillabe e a sillabare le parole di cui non conosce il senso.

7. Quale utilità può avere la lettura del latino per chi non ne farà alcun uso per tutta la vita? Quale uso della lingua latina po-

² Perché sia la metrica che la prosodia latina sono quantitative, si fondano cioè sulla lunghezza e brevità delle sillabe.

tranno farne i giovani dell'uno e dell'altro sesso che frequentano le scuole cristiane e gratuite?

Le religiose che recitano in latino l'Ufficio divino debbono, certo, leggerlo bene; ma di cento ragazze che frequentano le scuole gratuite, ce ne sarà almeno una che entrerà in monastero? Ugualmente, tra cento ragazzi che frequentano le scuole dei Fratelli, quanti, in seguito, studieranno il latino? Anche se ce ne fosse qualcuno, è il caso di favorirlo, a danno degli altri?

8. L'esperienza insegna che i ragazzi e le ragazze che frequentano le Scuole Cristiane non ci restano a lungo, per tutto il tempo, cioè, necessario a imparare bene a leggere il latino e il francese. Infatti, non appena hanno raggiunto l'età di lavoro, vengono ritirati, ovvero non possono più farlo, perché sono costretti a guadagnarsi la vita. Stando così le cose, se si comincia con l'insegnamento del latino, si va incontro a inconvenienti di vario genere:

a) Gli alunni si ritirano prima di aver imparato a leggere il francese: a leggerlo bene, s'intende.

b) Quando si ritirano non sono certamente capaci di leggere il latino e dimenticheranno in breve tempo quanto hanno imparato. In conclusione, non riusciranno mai a leggere né il latino né il francese.

c) Ma l'inconveniente più pernicioso è che non impareranno mai bene la dottrina cristiana.

9. Difatti, se lasciando la scuola i ragazzi hanno imparato a leggere bene il francese, potranno studiare da soli la dottrina cristiana, servendosi dei catechismi stampati; potranno anche santificare le domeniche e le feste, leggendo qualche buon libro o recitando qualche preghiera scritta in buon francese. Se, invece, al momento di lasciare la scuola cristiana e gratuita, sanno leggere, e male, solo il latino, ignoreranno per tutta la vita i doveri del cristianesimo.

10. L'esperienza, infine, dimostra che quelli e quelle che non capiscono il latino, che non conoscono né la lingua né la letteratura latina, soprattutto tra la gente comune e, a maggior ragione, tra i poveri che frequentano le Scuole Cristiane, non riescono mai a leggere bene il latino; fanno addirittura pietà, quando leggono, a chi conosce questa lingua. È dunque assolutamente inutile dedicare

tanto tempo per imparare a leggere una lingua che a quella categoria di persone non servirà mai³.

³ Sull'argomento si possono consultare con interesse i seguenti testi: CL 24, *Conduite des Écoles Chrétiennes*, Roma (s.d.), pp. 23-39; Rigault, *Histoire de l'Institut des FÉC*, I, 585-589; Poutet, *Le XVII^e siècle et les origines lasalliennes*, Rennes 1970, pp. 158-160; CL 48; Poutet, J.-B. *de La Salle aux prises avec son temps*, Roma 1988, pp. 89-170; G. Compayré, *Histoire de la Pédagogie*, Paris 1855, pp. 154-155; E. Fitzpatrick, *La Salle, Patron of all teachers*, Milwaukee 1951, pp. 301-310.

Il testamento

La maggior parte dei Fratelli ha sempre ritenuto che il testamento del Fondatore sia quello pubblicato a p. 221 della Raccolta, ed. 1903, quella che abbiamo avuto tra mano ai tempi del nostro noviziato.

Quelle poche righe costituiscono solo l'introduzione ascetica, quella che ogni buon cristiano mette, di solito, all'inizio delle sue ultime volontà.

Il primo a diffondere questo breve testo fu senz'altro Fr. Barthélemy Truffet (1678-1720) con la lettera del 13 aprile 1719 inviata a Fr. Gabriel Drolin (1664-1733) che risiedeva a Roma in via dei Cappuccini, per comunicargli la triste notizia della scomparsa del nostro carissimo Padre.

Nel P.S. aggiunge: Mi sento in dovere di inviarle il primo articolo del testamento del nostro carissimo Padre perché riguarda tutti i Fratelli della nostra Società, come se fossero le ultime istruzioni e direttive che ci ha dato. Queste sono le venerate parole:

Raccomando loro, sopra ogni altra cosa, di essere sempre e totalmente sottomessi alla Chiesa, specialmente in tempi calamitosi come questi e, per darne prova, non si separino mai dal nostro santo Padre il Papa né dalla Chiesa di Roma, ricordando sempre che ho inviato due Fratelli a Roma¹ per chiedere a Dio la grazia che la loro Società gli fosse sempre e completamente sottomessa.

¹ I due Fratelli inviati dal Fondatore a Roma sono Gabriel (1664) e Gérard (1676) Drolin, originari di Reims. Jean-Baptiste pensò bene di inviare due Fratelli perché, soli e sperduti nella Roma papale, potessero intendersi meglio e sostenersi a vicenda.

Nella sala Giovanni Paolo II della Casa Generalizia in Roma è esposta una tela (1906) di Aurelio Mariani (1863-1939), il più fecondo pittore lasalliano. Raffigura il Fondatore che consegna una lettera di presentazione ai due Fratelli

*I tempi calamitosi erano quelli provocati dall'eresia del gianse-
nismo che si ramificava a guisa dei tentacoli di una piovra in seno alla
Chiesa di Francia².*

*Fr. Barthélemy si compiace evidentemente di far conoscere a Fr.
Gabriel l'allusione diretta che il Fondatore fa a lui in queste prime ri-
ghe del testamento, perché lo considerava il pioniere della diffusione
dell'Istituto fuori della Francia.*

*La Salle, a sua volta, mantiene l'espressione: ho inviato due Fra-
telli a Roma che, del resto, corrisponde a verità, anche se sapeva che
erano ormai 17 anni che Fr. Gabriel viveva da solo nella città eterna³.*

*Non avremmo avuto, forse, il testamento del Fondatore se non
glielo avesse richiesto con modi, invero, quasi brutali, suo fratello
Jean-Louis.*

Leggiamo nella lettera del 3 gennaio 1719⁴:

*È importante che ne disponga per testamento, dopo esserti
naturalmente ben consigliato, in modo che dopo la tua morte, i figli
di mio fratello che sono ancora minori – o chi agirà a loro nome –
non abbiano nulla da reclamare...*

*Jean-Louis non parla solo a nome suo, ma fa da portavoce alla
famiglia, soprattutto alla giovane cognata Madeleine moglie di Jean-
Remi, ultimo figlio di Louis e di Nicolle La Salle.*

*Jean-Remi (1670-1732), infatti, e già dal 1716, era internato in
un ospedale psichiatrico di Parigi perché aveva perduto, per incapacità
mentale, i diritti civili.*

*È a loro nome, ma anche a nome dei Fratelli di Reims, dei quali
amministrava i beni, che Jean-Louis scrive a Jean-Baptiste perché si-*

Drolin in partenza per Roma. Gérard, però, vi restò poco: arrivato nel 1702, ri-
partì nell'autunno dello stesso anno, periodo in cui la sua presenza è segnalata
ad Avignone (Rigault I, 343-345). La Salle, a cui in seguito si rivolse, cercò di
alleviare le sue difficoltà trovandogli qualche lavoro occasionale.

² A onor del vero, furono una minoranza i vescovi che si dichiararono tes-
tardamente appellanti a un nuovo concilio. La maggior parte rimase fedele a
Roma: su 126 diocesi, 112 prelati accolsero e proclamarono la Bolla pontificia.

³ Fr. Gabriel restò da solo a Roma fino al 1728, quando Fr. Timothée Bazin
(1682-1752) gli inviò finalmente un aiuto; giunsero Fr. Fiacre Nonnez (1683-
1756) e, ma solo per alcuni mesi, Fr. Thomas Frappet (1670-1742). Ma giunsero
poi altri Fratelli e si costituì la comunità della Trinità di Monti che attraverso var-
ie vicende e spostamenti, ha oggi la sede in via dell'Imbrecciato, al Colle La Sal-
le in Roma (cf. R. Meoli, *La prima scuola lasalliana a Roma*, Roma 1995).

⁴ E quella riprodotta con il n. 92 nel volume dedicato alle *Lettere* di san
Giovanni Battista de La Salle (Roma 1993).

stemi le cose in tempo, considerando che le sue forze andavano sempre più affievolendosi. Insinua perciò che, nell'interesse di tutti, lasci tutto in ordine facendo testamento.

Ma precedentemente ci doveva essere stata un'altra lettera inviata da Jean-Louis a Jean-Baptiste, come si evince dalla risposta che, in data 2 marzo 1718, il Fondatore invia a suo fratello:

Nell'ultima tua affermi che basta una lettera per dichiarare quali sono le mie intenzioni circa i beni che mi restano e che sono da me amministrati.

Ma poi a Jean-Louis non bastò più una lettera, volle il testamento (È importante che ne disponga per testamento...⁵).

La richiesta esplicita verrà fatta, come s'è detto, con la lettera del 3 gennaio 1719, a cui farà seguito il testamento, redatto e firmato a Rouen, il lunedì santo 3 aprile 1719. Quattro giorni dopo, alle prime luci dell'alba del venerdì santo, Jean-Baptiste serenamente spirava.

In questo testamento, come dichiara Rigault: La sua grande anima si afferma in poche righe semplici e forti, in modo da restare sempre presente e sempre eloquente in seno al suo Istituto⁶.

L'originale del prezioso documento è perduto; non si conosce perciò il nome del notaio che stipulò l'atto ufficiale, la cui autenticità è però fuori discussione. Esistono tre copie antiche di esso, degne di fede.

TESTAMENTO
DI
JEAN-BAPTISTE DE LA SALLE
Sacerdote, Dottore in teologia,
Istitutore dei Fratelli delle Scuole Cristiane
Rouen, 3 aprile 1719

Edizioni:

Originale perduto.

Copie antiche:

a) ACG, BJ 504, 15;

⁵ Cf. lettera 92, 3.

⁶ Rigault, *Histoire générale de l'Institut FÉC*, I, 428.

- b) Carbon, ACG, Ms. I, p. 161;
 c) Maillefer, Bibl. mun. di Reims, Ms. 1426, p. 295, che ha però ritoccato il testo.

Bibliografia essenziale:

1. Blain, *Vie*, II, Rouen 1733, p. 173.
2. Salvan, *Vie du vénérable J.-B. de La Salle*, Toulouse 1852, p. 387.
3. Fr. Lucard, *Annales de l'Institut FÉC*, Paris 1883, I, p. 380.
4. Guibert, *Histoire de S. Jean-Baptiste de La Salle*, Paris 1900, p. 609.
5. Rigault, *Histoire générale de l'Institut FÉC*, Paris 1937, I, p. 428.
6. Aroz, *Cahiers Lasalliens*, Reims 1966, 26, 21, 286-305.

In nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Io sottoscritto Jean-Baptiste de La Salle, sacerdote, degente in una camera vicino alla cappella della casa di Saint-Yon⁷, sobborgo di Saint-Sever, della città di Rouen, ho deciso di fare testamento per mettere ordine agli affari che ancora mi restano.

Raccomando innanzi tutto la mia anima a Dio e quindi i Fratelli della Società delle Scuole Cristiane ai quali mi ha unito.

Raccomando loro sopra ogni cosa di essere sempre completamente sottomessi alla Chiesa, soprattutto in tempi calamitosi come quelli in cui viviamo; e, per darne testimonianza, non si distacchino in nessun modo dalla Chiesa di Roma, ricordando sempre che ho inviato due Fratelli a Roma per chiedere a Dio la grazia che la loro Società le fosse sempre e completamente sottomessa.

Raccomando loro di avere una grande devozione a Nostro Signore, di prediligere la Santa Comunione e l'esercizio dell'orazione, come anche di avere una devozione particolare per la SS.ma Vergine e per san Giuseppe, Patrono e Protettore della loro Società e di compiere il loro lavoro con zelo e con grande disinteresse, e di avere tra di loro un'intima unione e obbedienza cieca verso i Superiori, virtù questa che costituisce il fondamento e il sostegno della perfezione in una Comunità.

⁷ Vedi la tavola riproducente la proprietà di Saint-Yon. La celletta del Santo era ricavata dai locali delle scuderie, in prossimità dell'antica cappella. Cf. il vol. VI di questa collana, *Le Lettere*, p. 316.

Confermo inoltre e ratifico due atti di cessione o donazione che ho fatto a favore di Joseph Truffet, detto Fr. Barthélemy, a cui spetta la direzione generale dei suddetti Fratelli; l'uno in data 11 agosto 1718 dov'è contenuta cessione e donazione al detto Joseph Truffet di tutti i libri che mi sono appartenuti quando risiedevo nella casa dei Fratelli delle Scuole Cristiane nella parrocchia di Saint-Sulpice a Parigi; l'altro del 14 novembre 1718, ov'è contenuta cessione e donazione di tutti i mobili che sono nella casa di Saint-Yon, alle condizioni imposte.

Confermo anche tutti gli altri atti che ho stipulato in suo favore⁸.

Dichiaro, inoltre, che le due cassette di Reims, attualmente affittate, situate una a fianco di quella più grande ove alloggiavano i Fratelli e l'altra in fondo al cortile di Leu⁹, andranno a chi avrà la proprietà della casa grande, ove alloggiavano i Fratelli, perché ne disponga allo stesso fine.

Per quanto concerne le case acquistate a Rethel-Mazarin, la prima dal Sig. Queutelot e da sua moglie, la seconda da Étienne Étienne e la terza da Ponce Ludet, stabilisco che delle tre case se ne faccia una sola e la si dia in alloggio ai Fratelli delle dette Scuole Cristiane, anche per sistemarvi le classi e per altri fini e scopi – com'è dichiarato, del resto, negli atti e contratti delle suddette case, uno per aggiudicazione¹⁰ e gli altri due per contratto eseguito alla presenza di Digny, regio notaio a Rethel, e di Miroy suo successore.

⁸ *Cahier lasallien* 26, a cura di Fr. Léon Aroz. Oltre alla cessione dei libri (21, 1) e dei mobili (21, 2), La Salle lasciò a Fr. Barthélemy tutte le sue carte: lettere, testamenti di varie persone, donazioni... (21, 3), come pure contratti, trattati... (21, 4) e, infine, i contratti di vendita (21, 5).

Gli autografi di questi documenti sono conservati all'ACG, BJ 504, ad eccezione dell'ultimo che fa parte delle minute di Mme Sanadon ed è conservato nell'Archivio della Seine-Maritime.

⁹ Non è stato possibile localizzare questa casa nella Reims odierna. Confineva, probabilmente, con quella che i Fratelli avevano già in rue Neuve e comunicava, attraverso un corridoio, con la rue Contrai. Dopo varie trasformazioni, finì con l'essere conglobata negli acquisti successivi fatti dai Fratelli nel XVIII secolo per dare un assetto definitivo alla loro sede principale.

¹⁰ *Ajudicature* è un termine arcaico-giuridico, forse della regione normanna. Non è riportato da nessun dizionario e, naturalmente, neanche da quello lasalliano, anche perché, più che di quello del Fondatore, fa parte del linguaggio giuridico notarile. Comunque, esiste. Lo si può tradurre con: *appalto, aggiudicazione*.

Le suddette case, infatti, mi furono offerte per gli scopi suddetti; mi fu anche lasciata libertà sia dai suddetti contratti, sia da un atto notarile eseguito alla presenza di Capillon, notaio di Reims, di nominare una persona che ne disponga al mio posto, nel caso che la Comunità, che ebbe i suoi inizi a Reims, venga a mancare.

Dato che non abbiamo ancora le Lettere Patenti ¹¹, nomino il Signor Delasalle, mio fratello, dottore in Sorbona e canonico della cattedrale di Reims, come anche chi, assieme a lui e dopo di lui, verrà in possesso delle suddette case di Reims, perché disponga che vengano adibite secondo l'uso a cui furono destinate da atti e contratti.

Riguardo alle due case acquistate nella suddetta Rethel-Mazarin, una all'angolo della via delle Religiose, ove i Fratelli hanno un'altra scuola, e l'altra acquistata da un certo Sig. Charlet – sempre sulla via delle Religiose – e il cui affitto deve essere usato per il mantenimento dei Fratelli di Rethel-Mazarin, le lascio al già nominato Sig. Delasalle, mio fratello ¹², e a chi sarà proprietario delle case di Reims, assieme a lui e dopo di lui, come è detto sopra.

In caso, poi, che i figli minori di mio fratello ¹³, regio procuratore della Zecca, ovvero i loro tutori intentassero lite a proposito di qualcuna delle suddette disposizioni, dichiaro che tolgo loro la rendita di 2.000 franchi quale fondo base ¹⁴ sul clero di Reims, le case ai Tre Pozzi e la rendita sui fabbricati.

Dichiaro anche che il suddetto Signor Delasalle – al quale le

¹¹ Erano il riconoscimento ufficiale di persona giuridica che il Sovrano concedeva a enti o istituti. Le prime concesse al nostro Istituto sono quelle emesse il 28 settembre 1724 a favore del complesso di Saint-Yon. Sarà solo nel 1787 che tutti i Parlamenti di Francia registreranno le Lettere Patenti di riconoscimento.

¹² Jean-Louis de La Salle amministrò i beni dell'Istituto fino al 1724, anno della sua morte. Gli successe il fratello Pierre (CL 37, 59).

¹³ Jean-Remi si sposò molto tardi con Madeleine Bertin du Rocheret, ed ebbero quattro figli: l'ultima, Madeleine, morì ancora bambina; degli altri tre: Adam entrò nell'Ordine domenicano; Françoise-Henriette prese il velo tra le orsoline; Nicolas-Louis si sposò e diede alla famiglia una discendenza che giunse fino alla Rivoluzione.

¹⁴ Altra espressione tolta dal linguaggio giuridico: *en principal*; sta a significare il fondo base (nel nostro caso 2.000 franchi) depositato in banca o in qualsiasi altro ente, al quale venivano poi aggiunti gli interessi che andavano man mano accumulandosi.

ho affidate a loro vantaggio – ne disponga, a suo giudizio, per qualsiasi altro uso.

Fatto nella casa di Saint-Yon, il tre aprile millesettecentodiciannove.

(Fir.) Delasalle

La lettera di Jean-Louis mirava più che altro a sistemare il futuro dei figli di Jean-Remi, ma Jean-Baptiste, com'era giusto, del resto, fece un testamento completo pensando soprattutto ai Fratelli. Ma non dimenticò assolutamente i tre nipoti e la loro madre: con un gesto di squisita carità, chiude il testamento con un consistente pensiero a loro riguardo. Comunque, già da tre anni versava alla famiglia 2.000 franchi per la pensione di Jean-Remi, di cui, in realtà, beneficiavano i figli. Sono gli unici membri della famiglia che Jean-Baptiste ricorda nel testamento: gli altri, più fortunati, non ne avevano bisogno.

Appendice

Memoriali lasalliani senza testo

Oltre ai memoriali di cui è pervenuto il testo – in qualche caso autografo –, i biografi parlano di altri memoriali che La Salle preparò, a sua difesa, in varie circostanze della sua vita.

Allora come oggi, presentare un memoriale era divenuta un'abitudine o, in qualche caso, una necessità.

Sono rimasti celebri nella storia del costume il memoriale di Richelieu a Bérulle¹ (1623), quello di Sant'Elena² (1823), tanto per citarne alcuni.

Dei memoriali lasalliani perduti ne dà notizia Fr. Maurice-Auguste³, che ne elenca cinque:

1. In occasione di un processo.
2. Agli amministratori dell'Ospizio generale di Rouen.
3. Sui fini dell'Istituto.

¹ La guerra malcelata dei due cardinali. Richelieu voleva sapere da Bérulle quali erano i rimproveri che rivolgeva ai gesuiti, per riuscire a comporre i forti dissidi allora esistenti tra l'Oratorio di Francia e la Compagnia di Gesù (cf. A. Molien, *Le Cardinal de Bérulle*, Paris 1947, p. 69).

Questa volta Bérulle calca la mano: «È noto a tutti che i gesuiti mal convivono con i teatini in Italia, con i domenicani in Spagna, con i cappuccini nelle Fiandre, con tutto il clero e i religiosi in Inghilterra...». Ora toccava agli oratoriani in Francia.

I gesuiti, naturalmente, non rimasero spettatori passivi della manovra e inviaronono non uno ma diversi memoriali al Cardinale-Ministro, affermando di aver più volte sollecitato udienza dagli oratoriani, ma «essi non l'hanno mai concessa».

Pietose beghe che, qua e là, si ripetono anche oggi.

² Lunghissimo racconto dovuto alla penna devota di Emmanuel-Augustin-Dieudonné conte di Las Cases (1766-1842): *Mémorial de Saint-Hélène, ou journal ou se trouve consigné jour par jour, ce qu'a dit et fait Napoléon* (1823).

³ CL 10, pp. 112-114.

4. Per il processo Clément.
5. Di risposta a un libello calunnioso.

1° - IN OCCASIONE DI UN PROCESSO⁴
[1690]

L'accenno a questo memoriale: *fu costretto a difendersi per iscritto*, si trova solo in Maillefer, quasi con le stesse parole, nelle due redazioni Re 79 e Ca 54⁵. Preferiamo la prima perché più particolareggiata, leggendo però qualche riga più avanti del passo riportato da Fr. Maurice-Auguste (CL 10, 112):

⁴ Originale su carta recante lo stemma della Généralité de Paris; due fogli, 225 x 190 mm., Paris, Arch. nationales, X1b, 2843. Documento sconosciuto fino al 1961, quando fu scoperto da Aroz che ne parlerà diffusamente in uno dei successivi *Cahiers*.

A proposito della scuola di rue du Bac, si può leggere in *Mémoire chronologique et historique de la cure et des curés de Saint-Sulpice et de ses établissements religieux...* 13, fol. 6-7, note, quanto segue: «Mr. Baudrand, convinto dell'utilità delle Scuole Cristiane per i ragazzi, fondate dal Sig. Abate de La Salle, al tempo di Mr. de La Barmondière, chiese a Mr. de La Salle, nel 1690, nuovi Fratelli per nuove scuole; ebbero una sistemazione alla fine della rue du Bac, nelle vicinanze del Pont-Royal».

Su questo argomento, come anche su quello del 6 giugno 1690 riguardante la comparazione di «Mr J.-B. de la Salle, prêtre, Nicolas Vuyart, Bernard Legentil et Jeanne (*sic*) Quesmond», scoperto anch'esso, nel 1962, da Aroz, esiste una ricca bibliografia. Cf. Ca 53; Ca2, 79; Ca3, 61; Re 79-80, Re 4, 40; Re 5, 85; Garreau 218; Guibert 197-198; Lucard, *Annales*, I, 74-75; Montis 66-67; Ravellet 215-218; Salvan 115; Rigault I, 194 [*Sentenza del cantore contro M. de La Salle*]; Aroz, *Procès contre J.-B. de La Salle*, ed. photogr., Reims 1692; copia pubblica: *Processus Auctoritate Apostolica Paristis confecti...*, I, Romae 1844, f° 225; *Positio super virtutibus*, t. II. *Expositio virtutum heroicarum V.S.D.*, Romae 1869, p. 483, 21.

⁵ *La vie de M. Jean-Baptiste de La Salle* del benedettino maurista dom François-Élie Maillefer, nipote del Santo, è la seconda in ordine cronologico, dopo quella di Fr. Bernard Dauge; ma può considerarsi la prima, perché quella di Fr. Bernard è pervenuta incompleta. L'autore era un acceso giansenista, quindi alcune sue informazioni vanno rettificate e di altre bisogna correggere il tiro.

È giunta in due redazioni complete – che il CL 6 pubblica in ed. comparata –, quella del 1723 e la successiva del 1740. Il ms. originale del 1723 (Ca) consegnato a Fr. Thomas Frappet, è andato smarrito. L'ACG ne possiede due copie manoscritte provenienti, con ogni probabilità, da trascrizioni fatte sull'originale.

Questo nuovo successo eccitò la gelosia degli insegnanti di Parigi che andavano rendendosi conto che le scuole dei Fratelli si consolidavano ogni giorno più con i relitti delle loro, che stavano svuotandosi. Si riunirono in assemblea e decisero di prendere i mezzi per fermare il dilagare di queste nuove istituzioni che stavano rovinando le loro. Passarono così alle vie di fatto facendo sequestrare tutti i mobili delle scuole gratuite.

Non contenti, fecero comparire il Signor de La Salle e i Fratelli dinanzi all'Ispettore scolastico⁶ della Chiesa parigina con l'accusa di attentare ai loro privilegi. L'Ispettore, su richiesta dei suddetti insegnanti, sopprese, con sentenza [ingiuntiva], le scuole gratuite.

La Salle fu costretto a difendersi, pensò di affidare le sue ragioni a un memoriale e lo fece con tanto vigore ed efficacia che il caso si risolse facilmente a suo vantaggio. È vero che anche la voce pubblica deponeva a suo favore.

Da quel momento non ci furono più contestazioni con gli insegnanti di Parigi fino al termine del 1699, quando l'attaccarono di nuovo ma, anche questa volta, senza successo, come verrà detto a suo luogo.

Il nuovo successo di cui si parla sopra si riferisce all'apertura di una seconda scuola nella parrocchia di Saint-Sulpice, quella nella rue du Bac⁷. La prima – una specie di Istituto professionale nella rue Princesse – era stata aperta, o meglio trasformata, nel 1688.

Il ms. autografo del 1740 (Re) è racchiuso in un vol. in 4° rilegato in pelle ed è catalogato (U 1426) alla Biblioteca municipale di Reims, ma reca ancora la primitiva collocazione (ms. EE 14) della Biblioteca abbaziale di S. Remigio.

Per conoscere più a fondo l'avventurosa vicenda dei due mss., cf. CL 6, pp. 3-12.

⁶ Traduciamo con *ispettore scolastico* il termine francese, oggi non più usato, di *écôlatre*, le cui funzioni risalgono al Medioevo, quando le scuole venivano fondate e sovvenzionate dalle abbazie e dai Capitoli delle cattedrali. Secondo il *Trésor de la langue française*, l'*écôlatre* era appunto l'*ecclesiastico* preposto alla direzione di queste scuole.

⁷ La rue du Bac, che unisce la rue de Sèvres al lungosenna A. France, deve il suo nome ai battelli (*bac*, *bachot*) che, intorno al 1564, trasportavano i blocchi di pietra destinati alla costruzione delle Tuileries e che scaricavano al Pont Neuf. Proprio nelle sue vicinanze, in fondo alla via, sorgeva la scuoletta (aveva solo tre classi) dei Fratelli, che vi rimasero fino al 1706, quando furono costretti ad andarsene in seguito alle inaccettabili ingerenze e ai dispetti del nuovo parroco di Saint-Sulpice, la cui giurisdizione arrivava fin lì. Così la scuola che si era aperta per l'affettuosa benevolenza di M. Baudrand, dovette chiudersi per l'insistente malevolenza del suo successore, M. Trotti de la Chétardie.

Dopo qualche inevitabile scaramuccia con M. Compagnon, precedente direttore, le cose si sistemarono e La Salle poté finalmente godere di un periodo di serenità.

L'aumento degli alunni alla rue Princesse consigliò l'apertura di una seconda scuola già prevista da Jean-Baptiste ai tempi di M. de La Barmondière. Ora è il nuovo parroco M. Baudrand a prendere l'iniziativa e così, nei primi mesi del 1690, la nuova scuola cominciò a funzionare. *Inde irae...* Spiegabilissime, ma ingiustificate e inopportune.

Il 6 giugno 1690 il Parlamento di Parigi inviò un avviso di comparizione agli insegnanti in carica delle piccole scuole di Parigi e a Messire Jean-Baptiste de La Salle sacerdote, che si presentò in tribunale accompagnato dai FF. Nicolas Vuyard, Bernard Legentil e Jean Quesmond.

L'originale è all'Arch. Naz. di Parigi, X1a 6481, f. 373.

Rimasto sconosciuto fino al 1962, fu scoperto da Aroz che l'ha fotografato e ne ha depresso copia all'Hôtel de La Salle di Reims e all'ACG (BJ 503-1, D6), ove si trova anche la xerografia e il facsimile della sentenza in appello pronunciata a favore di Jean-Baptiste de La Salle contro i maestri scrivani della parrocchia di Saint-Sulpice in Parigi⁸.

2° - AGLI AMMINISTRATORI DELL'OSPIZIO GENERALE DI ROUEN [1705]

Torniamo a Blain che conosceva bene le vicende della sua città di adozione; e che parla di questo memoriale nella *Vie II*, 25. La Salle scrisse un *memoriale* sulla penosa condizione dei Fratelli che

A partire dal 27 novembre 1832, quando la Vergine apparve a soeur Catherine Labouret, la via è diventata meta di numerosi pellegrini che si recano nella cappella delle Suore della Carità per venerare la sacra Immagine.

⁸ Prima ancora di giungere a Parigi (1688), La Salle aveva scelto il luogo ove impiantare l'Istituto nascente: la parrocchia di Saint-Sulpice, che conosceva bene per aver trascorso 18 mesi nel vicino Seminario fondato dal venerato M. Olier.

Qui aprì, come s'è detto, le prime due scuole parigine: quella in rue Princesse e quella in rue du Bac, a cui seguirono quelle di Saint-Placide e della rue des Fossés-Monsieur-le-Prince che ebbero, purtroppo, effimera durata.

lavoravano all'Ospizio generale di Rouen, e lo fece leggere all'amico e benefattore M. Pontcarré, Primo Presidente di Normandia, che l'approvò, consigliando però al Fondatore di trasformarlo in richiesta da inviare agli Amministratori di detto Ospizio. La domanda conteneva due soli articoli e chiedeva di:

1. acconsentire al ritiro dei Fratelli;
2. concedere loro l'insegnamento nelle scuole gratuite della città.

Ottenne esito positivo⁹. Lo stesso racconto si trova in Maillefer, Re 171-172; Ca 106¹⁰.

3° - SUI FINI DELL'ISTITUTO DEI FSC [1707]

È il primo dei due memoriali concernenti il giovane abate Jean-Charles Clément e a lui personalmente indirizzato.

Vi fa riferimento solo Blain che, all'inizio del cap. IX (II, 72), afferma: *La storia della vita dell'Istitutore dei Fratelli delle Scuole Cristiane è talmente cosparsa di croci che non si fa in tempo a terminare il racconto di una, che si deve iniziare subito quello della seguente.*

Ma gli incontri dei due protagonisti della vicenda rimasero, all'inizio, sereni: si limitarono a *pourparlers* rispettosi e confi-

⁹ Nel Settecento, per indicare l'ospedale, si diceva di preferenza *hôpital-Dieu*; *hôpital* aveva più che altro il significato di «asilò», «ospizio» per anziani e orfani, non necessariamente malati. Nessuno, in proposito, può essere più chiaro del Trévoux: «L'*hôpital général* est celui ou l'on reçoit tous les *mendiants*; l'*hôpital-Dieu* est l'*hôpital* de tous les malades».

Quello di Rouen si trovava e si trova tuttora tra le vie Martainville e Gambetta (cf. Y. Pouter I, 624 e Gallego I, 392, 44). I Fratelli, oltre alla scuola, dovevano prendersi cura dei ragazzi abbandonati, assisterli quando non erano in classe, occuparsi di essi al refettorio, in dormitorio, durante le ricreazioni e in altri momenti di svago, nelle passeggiate e ogni volta che si recavano in chiesa. La loro vita era divenuta insostenibile. Questa è l'origine del memoriale.

¹⁰ E, sulla loro scorta, in: Garreau 388-392; Guibert 389; Lucard, *Vie*, I, 190; Ravelet 315; Salvan 261; Rigault I, 284; Gallego I, 395. Cf. anche: *Positio super virtutibus...* pp. 449, 610; Ch. de Robillard de Beaurepaire, *Recherche sur l'instruction publique dans le diocèse de Rouen avant 1789*, t. II, 1872, p. 337; ACG, DE 323-1, D 1 e DE 323-4, D 2 e 3; Bulletin FÉC, *École Saint-Maclou. Historique*, sett. 1907.

denziali. Racconta dunque il biografo ufficiale che nel dicembre 1707, il giovane Clément capitò dalle parti della rue Princesse e volle visitare la scuola professionale che i Fratelli vi dirigevano; si recò quindi nella casa di rue Saint-Honoré, ove La Salle giaceva su un letto di dolore per un recente intervento chirurgico al ginocchio. La Salle lo ricevette con la sua solita cortesia e ascoltò benevolmente le sue richieste. Clément, insomma, voleva fondare anch'egli un convitto e chiedeva al Fondatore di dargli, per iniziare, almeno due Fratelli. Jean-Baptiste sorrise ai *juvenilia desideria* (2 Tm 2, 22) del giovane abate e gli rispose che non gli era possibile accontentarlo perché la sua richiesta esulava *dai fini* che si proponeva il suo Istituto che, aggiunge il biografo, non gli rivelò. Il giovane, incuriosito e desideroso di conoscere meglio la questione, *chiese un memoriale. La carità del Signor La Salle glielo fece pervenire subito.*

Il racconto continua e si conclude con il consenso del Fondatore alla nuova fondazione ¹¹.

4° - PER IL PROCESSO CLÉMENT [1712]

La storicità di questo memoriale è provata da due passi della biografia blainiana ¹²:

a) *Abbiamo ancora tra mano* ¹³ *il memoriale giustificativo che il*

¹¹ Per ulteriori notizie sull'abate Clément, leggere il memoriale che segue.

¹² Jean-Claude Garreau SJ, che qualche anno dopo (1760) la pubblicazione blainiana ridusse e snellì la pletorica biografia del canonico, è ancor più preciso in proposito: «Il sant'uomo affidò a Dio la tutela dei suoi interessi; gli sacrificò il suo onore, se così esigeva la sua maggior gloria. Compose poi un memoriale giustificativo sul suo comportamento nei riguardi del figlio del suo accusatore, che non si mostrò né uomo d'onore né di moralità». Jean-Charles non dichiarò infatti come stavano esattamente le cose, nonostante che le 13 lettere che aveva inviato a La Salle parlassero molto chiaro e fossero lì ad attestare la realtà dei fatti.

¹³ È Blain stesso che lo dichiara: queste e altre preziose carte *le ebbe tra mano* e se ne servì. Sorge spontanea la domanda: Dove sono andate a finire? Quanto materiale ha distrutto o perduto il biografo, dopo essersene servito?

*Signor de La Salle scrisse sull'argomento prima di prendere la fuga*¹⁴. Lo presentiamo in estratto... (II, p. 72).

b) *La Salle non aprì bocca per difendersi, ma consegnò ad alcune persone di credito e di grande autorità un ricco incartamento tra cui un memoriale e 13 lettere del giovane abate, ai quali affidava la sua difesa, pregandoli di fargli giustizia* (II, p. 77, ma cf. anche pp. 384 e 415).

Diamo maggiore spazio al racconto di questo abominabile affaire «perché sia resa giustizia a Jean-Baptiste de La Salle il cui nome fu allora infangato d'ignominia fino al termine dei suoi giorni».

Jean-Charles era figlio di Julien Clément, chirurgo di Louis XIV o meglio, come precisano i biografi, *grand accoucheur du roi*, perché interveniva ai parti dei figli del re e dei suoi parenti che, tra legittimi e illegittimi, gli davano un bel da fare.

Per ricompensarlo del tanto lavoro, Louis XIV lo insignì di un titolo nobiliare¹⁵ estensibile ai discendenti.

Se il ventiduenne abatino si fosse accontentato della posizione sociale e del titolo di cui godeva per merito di suo padre, sarebbe forse rimasto tra il numero sterminato degli anonimi, ma non sarebbe divenuto un essere abietto e più tardi, un colpevole di estorsione e un condannato a morte.

Jean-Charles, venuto a conoscenza del bene che si faceva nella scuola professionale (una maglieria) della rue Princesse a Parigi, si recò, come s'è già detto, dal Fondatore e lo supplicò di dargli due

¹⁴ Così sembrò a tutti la partenza di La Salle da Parigi. Nella sua infinita umiltà, credette che la pietra di scandalo fosse lui e lasciò Parigi, non l'Istituto che affidò a buone mani: dal 1694 era costituito il Corpo della Società, quello che gli inviò la lettera per comandargli il ritorno e al quale aveva promesso obbedienza. Cf. CL 45, pp. 258ss.

¹⁵ L'ACG conserva un documento (BJ 503-2, D 14), trascrizione di quello ufficiale (Arch. Nat. di Parigi, X1 B 9009), con cui Louis XIV *rende nobile* «il nostro caro e beneamato Julien Clément, uno dei nostri chirurghi e valletto di camera della nostra nipote la Delfina». Il motivo addotto è che «per molti anni ha esercitato la professione di ostetrico reale... avendo reso i suoi servizi alla defunta nostra figlia la Delfina, e avendo aiutato a venire alla luce nostro nipote il Delfino, (poi) re di Spagna, il duca di Berry...».

In considerazione di questo, «noi abbiamo nobilitato e nobilitiamo con la presente, firmata di nostro pugno, con il titolo di nobili e di cavalieri, sia lui che i suoi figli e i suoi discendenti... Dato a Fontainebleau, nel mese di agosto dell'anno di grazia mille settecento undici».

Fratelli perché anch'egli potesse fondare un convitto professionale e un seminario di maestri di scuola.

Jean-Baptiste rispose evasivamente e chiese di riflettere.

Il giovane abate tornò più volte alla carica e tempestò il Santo di lettere, assicurando che di lì a non molto avrebbe goduto dei benefici di un'abbazia che avrebbe assicurato il mantenimento delle opere sognate, che si limitavano ora al seminario per i maestri, più conforme ai fini dell'Istituto.

L'uomo di Dio continuò ad avanzare le sue giuste riserve finché, anche per le pressioni giunte dall'arcivescovado (intervenne personalmente il card. de Noailles), accondiscese.

Jean-Charles fece acquistare allora a Saint-Denis – per 13.000 franchi – la casa di Mlle Poignant, la cui sorella aveva fondato la locale scuola dei Fratelli¹⁶. Ma poiché i proventi dell'abbazia non giungevano ancora, fu costretto a chiedere un prestito; e proprio a La Salle si rivolse, che gli versò 5.200 franchi (di cui tornerà in possesso solo nel 1718)¹⁷.

I Fratelli entrarono nella nuova casa nella primavera del 1709 e la scuola normale cominciò a funzionare. Il Fondatore si mostrò

¹⁶ L'ACG (BJ 506-2, D 20) conserva la fotocopia di un estratto di fondazione – preparato dai regi notari parigini Beauvais e Fortier e dovuto a Charlotte Poignant, residente a Saint-Denis (Seine-Saint-Denis) – di una scuola di carità nella suddetta città, tenuta e diretta da un Fratello delle Scuole Cristiane, 16 aprile 1708 (Arch. nationales, Minutier central, Étude XXXI, 37). Blain (II, 56) dichiara però che la signora morì prima che l'opera da lei intrapresa giungesse a termine.

L'ACG conserva anche una pianta di Saint-Denis del 1704, dove, posto tra il monastero della Santa Croce e quello dei Recolletti e il giardino delle Orsoline, è delimitato un bel terreno venduto dalla Sig.na Marie Poignant a M. Rogier e occupato ancora oggi dalla scuola Saint-Jean-Baptiste de La Salle (elementari, scuola media, liceo tecnico).

¹⁷ La giustizia (non quella dei tribunali) giunse molto tardi, ma giunse. La Salle si era messo l'anima in pace; non poteva dimenticare, però, lo smacco del processo Clément e, soprattutto nei riguardi dell'Istituto, la perdita immensa dei 5.200 franchi. Passarono cinque anni e un bel giorno La Salle ricevette dal notaio de Plancy un invito a recarsi a Parigi per riscuotere un'eredità di risarcimento. Jean-Baptiste, accogliendo il consiglio di Fr. Barthélemy che l'accompagnava, prese un mezzo insolito: salì sul battello che discendeva la Senna e *paisiblement* raggiunse la capitale. La permanenza fu lunga perché, nella sua umiltà, La Salle non voleva firmare con il titolo di *superiore* a cui il documento era intestato. Dopo un tira e molla di mesi, si addivenne alla firma. Il rimborso avvenne sotto forma di rendita di 260 franchi corrispondenti a un quinto della somma. Ma quando ci fu bisogno dei 6.200 franchi per l'acquisto di Saint-Yon, de Plancy accettò finalmente di operare il rimborso totale (Blain II, 158).

soddisfatto anche perché vide finalmente rinascere il seminario dei maestri che era stato da sempre una delle sue grandi idee. Sistemata ogni cosa, partì in visita alle Comunità del Sud quando, assolutamente non previsto, scoppiò l'uragano.

Lettere urgenti lo richiamavano nella capitale perché i Clément, che nel frattempo erano diventati nobili e ricchi, non avevano alcuna intenzione di restituire i 5.200 franchi avuti in prestito, anzi per, per mettere le mani avanti, accusavano La Salle di avere subornato un minorene.

Jean-Charles era più ricco del padre con i proventi dell'abbazia promessagli. E quale abbazia! Un'abbazia che gli forniva il titolo e le rendite di parroco di Saint-Calais¹⁸, di canonico di Le Mans, di Signore dei sei priorati e di ventiquattro parrocchie. Provento totale, 16.000 franchi.

Alle accuse della controparte, al momento del processo, l'onestissimo La Salle espone – con il *memoriale* di cui qui si parla – l'esatto svolgimento dei fatti. Unì ad esso 13 delle numerose lettere di supplica che l'abate gli aveva inviato perché s'interessasse al suo progetto. Ma nulla valse. Il giudice si pronunciò nettamente a favore del giovane chierico e La Salle fu condannato su tutta la linea:

- 1° alla perdita dei 5.200 franchi;
- 2° a versarne altre 4.600 alla parte lesa;
- 3° a pagare le spese del processo.

Era il fallimento finanziario dell'Istituto. Ma non è tutto: a coronamento di questa azione iniqua, il giudice gli inflisse l'ultima umiliazione (che confermava l'accusa di corruttore) *intimandogli di non chiedere mai più denaro a giovani minori né di compiere azioni simili*. Pur ferito a morte nell'intimo più profondo, Jean-Baptiste

¹⁸ Saint-Calais, città e baronia nel Maine, diocesi di Le Mans. È una castellania reale, chiamata inizialmente *Anisola* perché sorge sulle sponde dell'Anille. Appartenne, dapprima, a un proprietario pagano che, una volta convertito, diede la maggior parte dei suoi possedimenti a san Turibio, secondo vescovo di Le Mans, perché vi costruisse un monastero.

Saint Carilef, che viveva al tempo di Childeberto, lo restaurò intorno al 515 e gli diede il suo nome, da cui deriva l'attuale *Saint-Calais*.

Il *Dictionnaire universel de la France*, Paris 1726, III, 244 (quindi contemporaneo dell'abate Clément) definisce Saint-Calais «una importante abbazia benedettina, della congregazione di San Mauro, la quale, da sola, forniva all'abate 10.000 franchi di rendita».

La cittadina, che le sorse intorno, oggi conta 4.063 abitanti.

non si perse d'animo, non perse neanche la calma: mostrò di avere fortissimi la tempra e il coraggio del pazientissimo Giobbe che dichiarava: *Anche se Dio mi uccidesse, spererei ancora in lui*¹⁹.

È però vero che se Dio non paga il sabato... presto o tardi il premio come il castigo non mancano di giungere.

Jean-Charles, che di ecclesiastico aveva solo il nome (aveva ricevuto solo la tonsura), continuò i suoi imbrogli, anzi li ingigantì tramando, dopo la morte del Reggente²⁰, ai danni dello Stato. Fu perciò inviato, in catene, lontano da Parigi. Blain (II, 80) si limita a darne scarse notizie, ma ulteriori ricerche permettono di precisare le ultime vicende di quest'anima inquieta.

Dalla *Chronique de la Régence et du Règne de Louis XV* o *Journal del canonico Barbier d'Inéville* (1742-1830)²¹, avvocato al Parlamento di Parigi, si viene a sapere che in data 7 luglio 1723 fu decretato l'arresto dell'abate Clément, membro del Gran Consiglio. L'arresto venne eseguito dal comandante Duval che accompagnò l'abate alla Bastiglia. Il 27 agosto i commissari regi, riunitisi nella camera di giudizio della prigione, emanarono la sentenza condannando a morte, per decapitazione, l'abate Clément e M. Talhout, suo degno compagno di trame disoneste e di imbrogli tenebrosi. L'esecuzione non venne però eseguita per intervento del re di Spagna, *à cause de son père* scrive lo storico, cioè del celebre *accoucheur* che aveva aiutato il parto di due regine spagnole²².

Infatti, gli venne commutata la pena nella prigione a vita da scontare nelle carceri di Pierre-en-Cise²³.

¹⁹ Cf. Gb 13, 15.

²⁰ Per antonomasia, con il termine *Reggenza* si indica il periodo (1715-1723) corrispondente alla minorità di Louis XV di Francia durante il quale la guida dello Stato fu assunta dal duca Philippe d'Orléans. Per quanto breve, questo periodo fu denso di avvenimenti significativi, sia politici che culturali, che si opponevano, almeno in parte, all'assolutismo imposto da Louis XIV.

²¹ Charpentier, Paris 1885, t. I, p. 288.

²² Sono le due mogli di Filippo V (1683-1746) che, nella realtà, era di nascita francese. Figlio del Delfino Louis, quindi nipote di Louis XIV e di Maria Anna di Baviera, nacque a Versailles nel 1683 e fu il primo Borbone di Spagna. Si sposò due volte con due principesse italiane, prima con Maria Luisa di Savoia e poi con Elisabetta Farnese. Julien Clément era così bravo nella sua professione che fu inviato in Spagna per assistere al parto delle due regine.

²³ Per approfondire l'argomento, cf. Blain II, 78.384.415; Garreau 445; Guibert 478; Lucard, *Vie*, II, 50; Id., *Annales*, I, 286-287; Montis 129-130; Salvan 331; Rigault I, 252; Gallego I, 562. E anche: Aroz, *Procès contre Jean-Baptiste de La Salle*, ed. fotogr., Reims 1962, fot. 16-17 (Musée de l'Hôtel de La Sal-

P.S. Dalle carte di *Jean-Charles Clément*, trovate dopo la sua morte, è venuto fuori anche un contratto di matrimonio. A quanto pare l'intraprendente abate volle godere anche di questo diversivo; mise su famiglia sposando la vedova del suo cocchiere dalla quale ebbe tre figli.

5° - IN RISPOSTA A UN LIBELLO CALUNNIOSO
[1713]

Ne troviamo un accenno sia in Maillefer (Re 229. 230; Ca 131) che in Blain (II, 91-92).

I fatti che lo provocarono avvennero a Marsiglia ove La Salle, in visita alle Comunità del Sud, si recò durante la sua *fuga* da Parigi.

Marsiglia accolse con entusiasmo crescente l'arrivo e il soggiorno di Jean-Baptiste in città. Soprattutto il clero, che era però largamente inficiato di giansenismo.

Gli *innovatori* fecero di tutto per attirarlo dalla loro parte: le feste e gli onori che gli tributarono avevano questo scopo. Così anche i favori e gli aiuti che a gara gli fornirono, dovevano servire solo a questo, perché tutta la gioventù marsigliese – formata dai presunti aderenti alla setta – sarebbe in poco tempo divenuta giansenista.

Vennero rapidamente aperte due scuole che ebbero naturalmente breve durata, e un noviziato per le nuove reclute del Sud, per formare insegnanti del luogo, perché i *francesi* non parlavano la lingua dei *provenzali*. Tutto sembrava andare a gonfie vele ma, più che venti propizi, erano le raffiche del mistral a gonfiarle. La Salle, che non si rese subito conto del subdolo pericolo, cominciò un po' alla volta a capire in quale disavventura si era imbarcato e fece subito marcia indietro.

le); ACG, BJ 503-2, D 16 e 505-1, D 13; Fr. Félix-Paul, *Lettres* 1954, p. 148; Barbaglia, *Lettere di S. G.B. de La Salle*, pp. 14, 100, 159, 333, 343, 367.

Gli autori citati sono concordi nello stigmatizzare e condannare l'iniquo processo e l'ingiustizia subita da La Salle:

Garreau: *accusa estremamente odiosa e infamante* (pp. 444-446).

Guibert: *sentenza ingiusta, processo vergognoso* (pp. 478-491).

Lucard: *atto di insigne malafede, processo scandaloso, abate sleale* (Vie, II, 47).

Rigault: *processo veramente scandaloso* (I, 250).

Indi la reazione violenta e capziosa dei giansenisti che, dopo aver onorato, lodato e quasi canonizzato Jean-Baptiste, si servono ora di ogni mezzo per offuscarlo, screditarlo e diffamarlo. Ma, poiché *verba volant*, andarono oltre: pubblicarono un libello infarcito di calunnie che una malizia allo stato puro aveva raccolto dai trivi per renderlo odioso a tutti e fargli perdere ogni stima; *Mundus vult decipi*²⁴: il libello, infatti, trovò strada facile negli animi degli *inesperti*; ottenne così l'effetto voluto, portando il discredito, oltre che sul Fondatore, sull'intera istituzione lasalliana.

A questo punto La Salle credette suo dovere arginare la marea montante. *Diede una risposta*, affermano con le stesse parole (*il fit une réponse*) i due biografi citati. Risposta di cui, anche senza il testo, si intuisce facilmente il contenuto. Il Santo cercò, ma senza illudersi troppo, di lasciar parlare la verità, di raccontare come si erano svolti i fatti, di precisare che, in fin dei conti, l'ingannato e l'offeso era lui (*vous m'accusez encore, quand je suis l'offensé*²⁵), ma, si legge anche, *senza lasciare sfuggire dalla sua penna neanche una parola che servisse a soddisfare il suo amor proprio ferito o che riuscisse offensiva ai suoi avversari*. Ben contento di rassomigliare sempre più al suo Gesù odiato, calunniato e perseguitato; *biasimato, accusato e condannato ingiustamente; esinanito e disonorato dinanzi agli uomini*, come diceva quotidianamente nelle *Litanie affettuose a Gesù appassionato e agonizzante*²⁶.

²⁴ Aforisma che Jacques-Auguste de Thou (*Historiae sui temporis*, I, 1556) attribuisce, con qualche variante, al card. Carlo Carafa, legato pontificio presso Henri II di Francia.

²⁵ Racine, *Mithridate*, IV, 4.

²⁶ Su queste *Litanie della Passione* esiste un intervento ufficiale di Fr. Philippe Bransiet, nella lettera circolare di inizio d'anno (n. 341 bis, del 4 gennaio 1869), il cui oggetto è l'*Assistenza spirituale tra di noi*.

Il superiore rileva che, negli ultimi anni, l'Istituto si era enormemente esteso: il numero dei Fratelli era passato da 2.700 a 11.570, le scuole da 324 a 1326 e gli alunni da 144.000 a 340.000 (cf. Fr. Edouard Dion, *Les Supérieurs Généraux*, Roma 1986, p. 22). Ne consegue che non passa giorno, continua il superiore, in cui qualcuno di essi non si trovi in necessità di essere confortato spiritualmente. Ma più grande è il numero dei Fratelli infermi, malati, tentati, «costretti a scalare il monte Calvario, gravati del fardello delle loro dolorose infermità» (p. 281).

In casi come questi, la preghiera più adatta sembra essere quella delle *Litanie della Passione* che i Fratelli già recitano al mattino e alla sera: basta applicarle all'intenzione dei Fratelli sofferenti (*Circulaires instructives du T.-H. Frère Philippe*, Versailles 1870).

Orientamento bibliografico per conoscere la scuola francese di spiritualità e l'ascetica lasalliana

I. LA SCUOLA FRANCESE DI SPIRITUALITÀ

IL MOVIMENTO

- HAYNEUFVE J., *L'ordre de la vie et des moeurs qui conduit l'homme à son salut et le rend parfait en son état*, Paris 1639.
- [AMELOTE Denis], *La vie du Père Charles de Condren second supérieur général de la Congrégation de l'Oratoire de Jésus. Composée par un Prestre*, Paris 1643.
- HABERT I., *La défense de la foi de l'Église contre l'Apologie de Jansénius*, Paris 1644.
- SUFFREN J., *L'année chrétienne*, Paris 1648-1651.
- HAYNEUFVE J., S.J., *Le grand chemin qui perd le monde*, Paris 1670.
- GUILLORÉ F., S.J., *Le progrès de la vie spirituelle selon les différents états de l'âme*, Paris 1675.
- ID., *La manière de conduire les âmes dans la vie spirituelle*, Paris 1676.
- TEXIER C., *Conduite spirituelle pour les personnes qui veulent entrer en retraite*, Paris 1677.
- GUILLORÉ F., S.J., *Conférences spirituelles pour bien mourir a soy-même, pour bien aimer Jésus*, Paris 1683.
- ST. C. DE LA COLOMBIÈRE, *Retraite spirituelle...*, Lyon 1688.
- CROISSET J., *La dévotion au Sacré-Coeur de Jésus*, Lyon 1691.
- DE MAUPAS DU TOUR A., *Abrégé de l'esprit intérieur des religieuses de la Visitation de Sainte-Marie*, Rouen 1696.
- FROMENT F., *La vraie dévotion au Sacré-Coeur de Jésus*, Besançon 1699.
- DE BRION C., *Traité de la vraie et de la fausse spiritualité*, Paris 1728.
- DE GALLIFET J., *De l'excellence de la dévotion au coeur adorable de Jésus-Christ*, Lyon 1733.
- [PICOT] *Mémoire pour servir à l'histoire ecclésiastique pendant le XVIII^e siècle*, Paris 1816.

- PICOT M.J., *Essai historique sur l'influence de la religion en France pendant le XVII^e siècle*, Paris 1824.
- SURIN J.J., *Catéchisme spirituel de la perfection chrétienne*, Avignon 1825.
- JOURDAIN C., *Histoire de l'Université de Paris aux 17^e et 18^e siècles*, Paris 1866.
- PRAT P., *Recherches historiques sur la Compagnie de Jésus en France du temps du P. Coton*, Lyon 1876.
- DOUARCHE M., *L'Université de Paris et les Jésuites aux siècles XVI^e et XVII^e*, Paris 1888.
- GRANDET J., *Les saints prêtres français du XVII^e siècle*, Angers 1897.
- FÉRET P., *La faculté de théologie de Paris et ses docteurs les plus célèbres*, Paris 1904.
- HERMAUT G., *Mémoires sur l'histoire ecclésiastique du XVII^e siècle*, Paris 1905.
- HAMON A., *Histoire de la dévotion au Sacré-Coeur*, 5 voll., Paris 1907-1940.
- GAZIER A., *Port-Royal au XVII^e siècle. Images et portraits*, Paris 1909.
- LETOURNEAU M., *École de spiritualité, l'École française du XVII^e siècle*, Toulouse 1913.
- CHEVALIER U., *Poésie liturgique des Églises de France au XVII^e et XVIII^e siècles*, Paris 1913.
- MONOD A., *De Pascal à Châteaubriand*, Paris 1916.
- FLACHAIRE CH., *La dévotion à la Vierge dans la littérature catholique au commencement du XVII^e siècle*, Paris 1916.
- PRUNEL L., *La renaissance catholique en France au XVII^e siècle*, Paris 1921.
- LEHERPEUR M., *L'Oratoire de France*, Paris 1926.
- POTTIER A., *Le P. Louis Lallement et les grands spirituels de son temps*, 3 voll., Paris 1928-1931.
- BREMOND H., *Histoire littéraire du sentiment religieux en France*, voll. III e IV, Paris 1929.
- BAUDIMENT M., *La spiritualité oratorienne et les écoles de spiritualité oratorienne*, Paris 1929.
- SURIN J.J., *Les fondements de la vie spirituelle tirés du Livre de l'Imitation de Jésus-Christ*, Paris 1930.
- BARUZI J., *St. Jean de la Croix et le problème de l'expérience mystique*, Paris 1931.
- HUIJBEN H., *Aux sources de la spiritualité française du XVII^e siècle*, in VSS, 1930, 1931.
- LECLER P., *Un adversaire des libertins au début de XVII^e siècle: le P. Garasse*, Paris 1931.
- GAZIER C., *Ces messieurs de Port-Royal*, Paris 1932.
- GAUTIER J., *L'esprit de l'école française de spiritualité*, Paris 1937.
- HOFFER P., *La dévotion à Marie au déclin du XVII^e siècle...*, Paris 1938.
- DE DAINVILLE F., *La naissance de l'humanisme moderne*, Paris 1940.

- GILSON É., *Théologie et histoire de la spiritualité*, Paris 1943.
- ORCIBAL J., *Jean Duvergier de Hauranne abbé de Saint-Cyran et son temps*, Paris 1947.
- BUSSON H., *La religion des classiques*, Paris 1948.
- ORCIBAL J., *Le premier Port-Royal. Réforme ou Contre-réforme*, Paris (1950).
- COGNET L., *La réforme de Port-Royal*, Paris 1950.
- BOUCHERAUX S.-M., *La réforme des Carmes en France et Jean de Saint-Sanson*, Paris 1950.
- COGNET L., *La Mère Angélique Arnauld et saint François de Sales*, Paris 1951.
- ID., *La spiritualité de Mme Guyon*, Paris 1951-1952.
- SNOEKS R., *L'argument de tradition dans la controverse eucharistique entre catholiques et réformés français au XVII^e siècle*, Louvain 1951.
- RAYEZ A., *Études lasalliennes*, in RAM 1952.
- DAGENS J., *Bibliographie chronologique de la littérature de spiritualité et de ses sources*, Paris 1952.
- GUEUDRÉ M.C., *Cathérine Ranquet mystique et éducatrice*, Paris 1952.
- SAMSON H., *St. Jean de la Croix entre Bossuet et Fénelon*, Paris 1953.
- DAGENS J., *Le XVII^e siècle, siècle de Saint Augustin*, in *Cahiers de l'Association...*, 1953.
- SAINTE-BEUVE, *Port Royal*, Paris 1953-1955.
- Dictionnaire des lettres françaises au XVII^e siècle*, Paris 1954.
- PRÉCHIS É. - JARRY E., *Les luttes politiques et doctrinales aux XVII^e et XVIII^e siècles*, Paris 1955-1956.
- BRUTIN P., *La réforme pastorale en France au XVII^e siècle*, Paris 1956.
- COGNET L., *Dom Claude Martin et le mysticisme français*, in RHEF, t. 43, 1957.
- DARRICAU P., *Une correspondance spirituelle au XVII^e siècle, la Mère Mechtilde fondatrice des Bénédictines du Saint-Sacrement et Mme de Rocheport*, in RAM 1957-1958.
- COGNET L., *Crépuscule des mystiques*, Tournai 1958.
- ID., *De la dévotion moderne à la spiritualité française*, Paris 1958.
- ID., *La spiritualité française au XVII^e siècle*, Paris 1958.
- SEROUET P., *De la vie dévote à la vie mystique*, Paris 1958.
- VERMEYLEN A., *Sainte Thérèse en France au XVII^e siècle*, Louvain 1958.
- ORCIBAL J., *La rencontre du Carmel thérésien avec les mystiques du Nord*, Paris 1959.
- LALLEMENT L., *La vie et la doctrine spirituelle par f. Courel*, Paris 1959.
- POUTET Y., *Anne de Xainctonge et St. Jean-Baptiste de La Salle*, in RAM 1959 e 1960.
- MASSAUT J.-P., *Thomisme et augustinisme dans l'apologétique du XVII^e siècle*, in RSPT, t. 44, 1960

- COGNET L., *Le problème des vertus chrétiennes dans la spiritualité française au XVII^e siècle*, Paris 1960.
- ORCIBAL J., *La spiritualité de Saint-Cyran*, Paris 1962.
- ST. C. DE LA COLOMBIÈRE, *Écrits spirituels*, Paris 1962.
- PAPASOGLI B., *Gli Spirituali italiani e il "Grand Siècle"*, Roma 1964.
- CODINA MIR G., *Aux sorces de la pédagogie des Jésuites. (Le "modus parisiensis")*, Rome 1968.
- PASTORE S., *Le resserré et l'étendu. Introduction à Joseph du Tremblay, l'Éminence grise*, Paris 1969.
- FR. DE DAINVILLE, *L'éducation de jésuites (XVI^e, XVII^e siècles)*, Paris 1978.
- DELFORGE J., *Les petites écoles de Port-Royal*, Paris 1985.
- DE GUIBERT J., *La spiritualità della Compagnia di Gesù*, Roma 1992.
- SPIDLIK S., *Manuale fondamentale di spiritualità*, Casale Monferrato 1993.

ST. FRANÇOIS DE SALES

- DE BONNEVILLE PH., *Vie du bien-heureux François de Sales, evesque et prince de Genève*, Lyon 1624.
- ANONIMO, *Les Entretiens et Colloques spirituels du Bien-Heureux François de Sales, Evesque et Prince de Genève, Fondateur des Dames de la Visitation*, Tournon 1628.
- ST. FRANÇOIS DE SALES, *Introduction à la vie dévote*, Paris 1630.
- ID., *Traité de l'amour de Dieu*, Paris 1630.
- DE COURSSILLY V., *Les vrais entretiens spirituels du B^hx François de Sales*, Lyon 1630.
- DE SALES CH.A., *De vita et rebus gestis servi Dei... Francisci Salesii*, Lyon 1634 (tradotto da lui stesso in francese).
- Les oeuvres de messire François de Sales*, Toulouse 1637.
- ARNAULD A., *Le magnifique Triomphe de saint François de Sales, evesque et Prince de Genève et Fondateur de l'ordre de la Visitation de Sainte Marie...*, Paris 1680.
- COLLOT P., *L'Esprit de saint François de Sales... recueilli de divers Ecrits de M. Jean Pierre Camus...*, Paris 1726.
- CAMUS J.-P., *L'esprit de St. François de Sales recueilli de ses écrits*, 6 voll., Paris 1747.
- ST. FRANÇOIS DE SALES, *Conduite pour la confession et la communion pour les âmes soigneuses de leur salut...*, Paris 1752.
- Jeanne de Chantal, *Déposition (pour la canonisation)*, Lyon 1837.
- DELORME M., *Saint François de Sales peint par les Dames de la Visitation*, Lyon 1840.
- BOULANGÉ T., *Théologie mystique et théologie ascétique du saint évêque de Genève...*, Le Mans 1849.

- HAMON A.J.M., *Vie de saint François de Sales*, Paris 1854.
- ALBERT N., *Somme ascétique de St. François de Sales*, Poitiers 1872.
- ST. FRANÇOIS DE SALES, *De l'oraison*, Paris 1875.
- ID., *Le chemin de la perfection chrétienne montré et aplani...*, Paris 1883.
- ID., *Oeuvres*, édition complète d'après les autographes, 26 voll., Annecy 1892-1932.
- STROWSKI F., *St. François de Sales. Introduction à l'histoire du sentiment religieux en France au XVII^e siècle*, Paris 1897.
- THAMIRY É., *Le mysticisme de saint François de Sales*, Arras 1906.
- HENRY-COÜANNIER M., *Saint François de Sales et ses amitiés*, Paris 1922.
- VINCENT F., *Saint François de Sales directeur d'âmes*, Paris 1923.
- HENRION F., *S. François de Sales. Ce qu'il faut connaître de ses oeuvres*, Tours 1932.
- LECOUTURIER E., *À l'école de saint François de Sales*, Paris 1935, 1937².
- MANDRINI T., *La spiritualità di s. Francesco di Sales*, Milano 1938.
- VAN HOUTRYNE J., *La dévotion humble et généreuse selon St. François de Sales*, Louvain 1946.
- BALCIUNAS V., *La vocation universelle à la perfection chrétienne selon St. François de Sales*, Annecy 1952.
- BROUTIN P., *Les deux grand évêques de la réforme catholique (Borromée et Sales)*, in NRT 1953.
- LIUIMA A., *Aux sources du Traité de l'Amour de Dieu*, Rome 1959-1960.
- ROFFAT CH., *Saint François de Sales, maître spirituel*, Paris 1960.
- DENIS A., *De la vie parfaite ou Traité de la vie religieuse et spirituelle, selon saint François de Sales*, Annecy 1961.
- LAJEUNIE E.M., *Saint François de Sales et l'esprit salésien*, Paris 1962.
- COURSELLE P., *Saint François de Sales, ami des "Confessions" augustinienes*, in RHEF, t. 48, 1962.
- LEMAIRE H., *Les images chez st. François de Sales. François de Sales docteur de la confiance et de la paix*, Paris 1963.
- CHARMOT F., *Deux maîtres, une spiritualité: Ignace de Loyola et François de Sales*, Paris 1963.
- PAPÀSOGLI G., *Come piace a Dio*, Roma 1982.
- PEDRINI A., *L'umanesimo devoto di s. Francesco di Sales*, Roma 1984.
- S. FRANCESCO DI SALES, *Introduzione alla vita devota*, Roma 1988.
- CORRIGAN F., *La spiritualité de St. François de Sales. Un chemin de vie*, Annecy 1989.
- S. FRANCESCO DI SALES, *I Trattenimenti. Colloqui con le sue figlie*, 1990.
- POUTET J., *L'influence de St. Fr. de Sales sur le Ch. N. Roland et sur St. J.-B. de La Salle*, Paris 1992.

MME ACARIE

- DUVAL A., *La vie admirable de soeur Marie de l'Incarnation, religieuse converse en l'ordre de Notre Dame du Mont Carmel... appelée au monde La demoiselle Acarie*, Paris 1621.
- Les vrais exercices de la bienheureuse Marie de l'Incarnation, composez par elle mesme. Très propres à toutes les âmes qui désirent ensuyvre sa bonne vie*, Paris 1622.
- MARIN M., *La vie de Marie de l'Incarnation*, Paris 1642.
- BOUCHER J.B.A., *Vie de la bienheureuse Marie de l'Incarnation*, Paris 1800.
- DE BROGLIE E., *La bienheureuse Marie de l'Incarnation*, Paris 1903.
- BRUNO DE JÉSUS-MARIE, *La Belle Acarie. Bienheureuse Marie de l'Incarnation*, Paris 1942.
- PH. DE LA TRINITÉ, *Rapport confidentiel: étude sur la Belle Acarie*, Paris 1943.
- SHEPPARD L.C., *Barbe Acarie, Wife and Mystic*, London 1953.
- MARDUEL M., *Madame Acarie et le Carmel français*, Le Puy 1963.

BÉRULLE

- BÉRULLE, *Oeuvres*, a cura del R. P. F. Bourgoing, Paris 1644.
- HABERT G., *La vie du cardinal de Bérulle*, Paris 1646.
- Id., *La retraite par M. le cardinal de Bérulle à Verdun*, Paris 1646.
- HOUSSAYE H., *Bérulle et les Carmélites de France [1575-1611]*, Paris 1872.
- Id., *La Père de Bérulle et l'oratoire de Jésus*, Paris 1874.
- Id., *Le cardinal de Bérulle et le cardinal de Richelieu*, Paris 1875.
- CLOYSEAU E., *Recueil des vies de quelques prêtres de l'Oratoire*, 5 voll., Paris 1882-1888.
- BATTEREL L., *Mémoires domestiques pour servir à l'histoire de l'Oratoire*, 5 voll., Paris 1903-1911.
- BÉRULLE, *Mémorial de Direction pour les Supérieurs*, Paris 1926.
- TAVEAU CL., *Bérulle maître de vie spirituelle*, Paris 1933.
- Id., *Le card. de Bérulle maître de la vie spirituelle*, Paris 1933.
- DAGENS J., *Correspondance du cardinal de Bérulle*, Louvain 1937-1938.
- YELLE G., *Le mystère de la sainteté du Christ selon le cardinal de Bérulle*, Montréal 1938.
- AUVRAY - JOUFFREY, *Lettres de Condren*, Paris 1943.
- POUILLARD C., *Le Père de Condren. Le mystique de l'Oratoire*, Paris 1944.
- EMILIANO, FSC, *La spiritualità berulliana*, Milano 1945, 40 pp.
- MOLLIEN A., *Le cardinal de Bérulle*, Paris 1947.
- COCHOIS P., *Bérulle initiateur mystique, les voeux de servitude*, Paris 1950.
- GALY J., *Le "sacrifice" dans l'École française de spiritualité*, Paris 1951.

- DAGENS J., *Bérulle et les origines de la restauration catholique [1575-1611]*, Paris 1952.
- COGNET L., *Bérulle et la théologie de l'Incarnation*, in *XVII^e s.*, 1955.
- BELLEMARE R., *Le sens de la créature dans la doctrine de Bérulle*, Paris 1959.
- DUPUY M., *L'adoration d'après le cardinal de Bérulle*, Paris 1962.
- COCHOIS P., *Bérulle et l'École française*, Paris 1963.
- DUPUY M., *Bérulle. Une spiritualité de l'adoration*, Tournai 1964.
- PRECKLER F.G., "État" chez le Card. de Bérulle. *Théologie et spiritualité des "états" bérulliens*, Rome 1974.
- ID., *Bérulle aujourd'hui: pour une spiritualité de l'humanité du Christ*, Paris 1978.
- HARANG J., *La spiritualité bérullienne*, (s.l.) 1983.
- THOMPSON W.M. ..., *Bérulle and the French School. Selected writings*, New York 1989.

ST. VINCENT DE PAUL

- COLLET P., *La vie du serviteur Saint Vincent de Paul, instituteur de la Congrégation de la Mission*, Nancy 1748.
- AUSART A.J., *L'esprit de s. Vincent de Paul*, Paris 1780.
- MAYNARD U., *Vertus et doctrine spirituelle de St. Vincent de Paul*, Paris 1864.
- BOUDIGNON J.B., *St. Vincent de Paul, modèle des hommes d'action*, Paris 1886.
- MAYNARD U., *St. Vincent de Paul*, 4 voll., Paris 1896.
- Oeuvres*, 15 voll., Paris 1920-1970.
- RENAUDIN A., *Vincent de Paul*, Marseille 1927.
- CASINI T., *Vincenzo de' Paoli*, Roma 1937.
- LUCATELLO E., *Vincenzo de' Paoli*, Milano 1943.
- MOLIEU A., *La journée chrétienne d'après S. Vincent de Paul*, Paris 1948.
- GIORDANI L., *S. Vincenzo de' Paoli, servo dei poveri*, Roma 1959.
- HESBERT R.J., *Mr. Vincent maître de vie spirituelle*, Paris 1960.
- ST. VINCENT DE PAUL, *Entretiens spirituels aux missionnaires*, Paris 1960.
- CONTASSOT F., *St. Vincent de Paul, guide des supérieurs*, Paris 1964.
- ZEDDA I.G., *L'evangelizzazione dei poveri secondo s. Vincenzo de' Paoli*, Roma 1972.
- MEZZADRI L., *Fra giansenisti e antigiansenisti. V. Depaul e la Congr. della Missione*, Firenze 1977.
- COLUCCIA G.L., *Spiritualità vincenziana, spiritualità dell'azione*, Roma 1980.
- S. VINCENZO DE PAOLI, *Conferenze spirituali alle figlie della Carità*, Roma 1980.

- LITHOSTROTOS C.C., *Un modo nuovo di servire l'uomo*, Lecce 1981.
- DODIN A., *État des études vincennes au moment du Quadricentenaire de la naissance*, Dax 1982.
- KAPUSCIAK A., *Il compimento della volontà di Dio come principio unificatore... (in s. V. de P.)*, Roma 1982.
- DODIN A., *Vincent de Paul*. Actes du Colloque international d'Études Vincennes, Rome 1983.
- S. VINCENZO DE' PAOLI, *Perfezione evangelica*, Roma 1983.
- PROVERA P., *Purificazione ed esperienza di Dio in s. Vincenzo de' Paoli*, Roma 1983.
- FROSSART A., *Il vostro umile servitore Vincenzo de' Paoli*, Roma 1984.
- DODIN A., *De Monsieur Depaul à saint Vincent de Paul*, Paris 1985.
- ABELLY L., *La vie du vénérable serviteur de Dieu, Vincent de Paul*, Paris 1985.
- PROFICO A., *L'esperienza morale di Vincenzo de' Paoli nelle "Conferenze spirituali alle Figlie della Carità"*, Bari 1985-1986.
- J.M. ROMAN, *S. Vincenzo de' Paoli*, Milano 1986.
- TOSCANI G., *Amore, contemplazione, teologia: Gesù Cristo visto da S. Vincenzo*, Pinerolo 1987.
- ROBINEAU L., *Remarques sur les actes et paroles du feu Mr. Vincent de Paul*, Paris 1991.

SAINT-CYRAN (JEAN-AMBROISE DUVERGIER DE HAURANNE)

- SAINT-CYRAN, *Lettres chrestiennes spirituelles*, 2 voll., Paris 1645-1647.
- ID., *Considérations sur les dimanches et les fêtes*, Paris 1679.
- ID., *Explication des cérémonies et des prières durant la Messe*, Paris 1679.
- LANCELOT M., *Mémoires touchant la vie de M. de Saint-Cyran, pour servir d'éclaircissement à l'histoire de Port-Royal*, Colonia 1738.
- ARNAULD A., *Apologie pour l'abbé de Saint-Cyran*, Paris 1779.
- ISAMBERT, *Apologie pour l'abbé de Saint-Cyran*, Paris 1779.
- COSTE P., *Rapports de St. Vincent de Paul avec l'abbé de Saint-Cyran*, Toulouse 1914.
- LAPORTE J., *La doctrine de Port-Royal*, 1^{er}, Saint-Cyran, Paris 1923.
- J. ARCIBAL., *Saint-Cyran et le jansénisme*, Paris 1961.
- ID., *Les origines du jansénisme*, t. 2, *Saint-Cyran et son temps*, Paris 1948; t. 4, *Lettres inédites*, Paris 1962; t. 5, *La spiritualité de Saint-Cyran avec ses écrits de piété inédits*, Paris 1962.
- CUZACQ R., *Jean Duvergier de Hauranne, abbé de Saint-Cyran bayonnais*, Bayonne 1968.

M. OLIER

- OLIER M., *Lettres spirituelles*, Paris 1672 e 1851.
 SIMON DE DONCOURT H.F., *Remarques historiques sur l'église et la paroisse de Saint-Sulpice*, Paris 1773.
 NAGOT F.C., *Vie de M. Olier*, Versailles 1818.
 FAILLON É.M., *Vie de M. Olier*, Paris 1841.
La manière dont on se comportait au Séminaire de Saint-Sulpice, Paris 1855.
 OLIER M., *L'esprit d'un directeur des âmes*, Paris 1859.
 MONIER F., *Vie de J.J. Olier*, Paris 1914.
 PAULOT L., *L'oraison selon M. Olier*, 1929.
 OLIER J.J., *Instructions sur la vie chrétienne et sacerdotale*, Paris 1935.
 MICHELON P., *La communion aux mystères de Jésus-Christ selon Jean Jacques Olier*, Ly 1943.
 PORTALUPPI A., *G. Giacomo Olier*, Milano 1947.
 BRUNO J., *La transmission spirituelle chez un mystique du XVII^e siècle: J.J. Olier*, Paris 1967.
 DUPUY M., *Se laisser à l'Esprit. Itinéraire spirituel de J.J. Olier*, Paris 1982.
 POURRAT P., *Jean-Jacques Olier*, Paris 1982.
 CHALLOT G., *Cahiers sur l'oraison: Monsieur Olier*, Troussures 1991.
 ID., *Le directeur spirituel selon Jean-Jacques Olier*, Paris 1991.
 OLIER J.J., *La sainteté chrétienne*, Paris 1992.
 CHALLOT, *Prier à Saint-Sulpice avec J.J. Olier*, Paris 1995.
 OLIER J.J., *Vivre pour Dieu en Jésus-Christ*, Paris 1995.
 PITAUD B., *Petite vie de Jean-Jacques Olier*, Paris 1995.

II. LA SPIRITUALITÀ LASALLIANA

1. OPERE

NELL'EDITIO PRINCEPS DEI CAHIERS LASALLIENS

- JEAN-BAPTISTE DE LA SALLE, *Les règles de la Bienséance et de la Civilté chrétienne à l'usage des Écoles chrétiennes*.
 Reproduction anastatique de l'édition de 1703, XII-252-258 pp.
 ID., *Du culte extérieur et public que les Chrétiens sont obligéz de rendre à Dieu et des moyens de le lui rendre. Troisième partie des devoirs d'un Chrétien envers Dieu*.
 Reproduction anastatique de l'édition de 1703, VI-308 pp. Suivi de: *Cantiques spirituels*.
 Reproduction anastatique de l'édition de 1705, 124 pp.

- ID., *Les Devoirs d'un Chrétien envers Dieu et les moyens de pouvoir bien s'en acquiter.*
Reproduction anastatique de l'édition de 1703, Tome I, XVIII-504 pp. (exposé en discours suivi).
- ID., Tome II, 312 pp. (par demandes et réponses).
- ID., *Pratique du Règlement journalier. Règles communes des Frères des Écoles chrétiennes. Règle du frère Directeur d'une Maison de l'Institut.*
D'après les manuscrits de 1705, 1713, 1718 et l'édition princeps de 1726, 164 pp.
- ID., *Conduite des Écoles chrétiennes.*
Édition comparée du manuscrit dit de 1706 et du texte imprimé de 1720, VII-230-292 pp.
- ID., *Recueil de différents petits traités à l'usage des Frères des Écoles chrétiennes.*
Reproduction anastatique de l'édition de 1711, Introduction, notes et tables, XVI-132 pp.
- ID., *Grand abrégé des Devoirs du Chrétien envers Dieu.*
Reproduction anastatique de l'édition de 1727, IV-172 pp.
- ID., *Méditations pour le Temps de la Retraite à l'usage de toutes les personnes qui s'emploient à l'éducation de la jeunesse; et particulièrement pour la retraite que font les Frères des Écoles chrétiennes pendant les vacances.*
Reproduction anastatique de l'édition originale: [1730], 84 pp.
- ID., *Méditations pour tous les Dimanches de l'année avec les Évangiles de tous les Dimanches, Première partie,* 236 pp.
- ID., *Méditations sur les principales Fêtes de l'année, Seconde partie,* 274-X pp. Reproduction anastatique de l'édition originale: [1731].
- ID., *Instructions et Prières pour la Sainte Messe, la Confession et la Communion, avec une Instruction Méthodique par demandes et réponses pour apprendre à se bien confesser.*
Reproduction anastatique de l'édition de 1734, VI-284-IV pp.
- ID., *Explication de la méthode d'oraison.*
Reproduction anastatique de l'édition originale: 1739, 130 pp.
- ID., *Exercices de piété qui se font pendant la journée dans les Écoles chrétiennes.* Reproduction anastatique de l'édition de 1760, XIII-140 pp.

2. BIOGRAFIE

SECONDO L'ANNO DI PUBBLICAZIONE A STAMPA

- (BLAIN Jean-Baptiste) *La vie de Monsieur Jean-Baptiste de La Salle, Instituteur des Frères des Écoles Chrétiennes*, par M. ***, Rouen 1733, vol. I, 448 pp.; vol. II, 504 pp.

- GARREAU J. CL., *La vie de Monsieur de La Salle, Prêtre, Docteur en Théologie, ancien Chanoine de l'Église Métropolitaine de Reims et Instituteur des Frères des Écoles Chrétiennes*, par le P. J. Cl. Garreau, Prêtre de la Compagnie de Jésus, Tome premier et second, Rouen 1760, 612 pp.
- DE MONTIS, *Vie de Monsieur Jean-Baptiste de La Salle*, Paris 1785, 322 pp.
- SPIRITO, FSC, *La vita del Servo di Dio D. Giambattista de La Salle*, Ferrara 1808, 196 pp.
- SALVAN, *Vie du Vénérable Jean-Baptiste de La Salle accompagnée de Notes historiques sur un grand nombre d'événements et de personnages contemporains*, Toulouse 1852, 520 pp.
- LUCARD, FSC, *Vie du Vén. Jean-Baptiste de La Salle suivie de l'histoire de cet Institut jusqu'en 1734*, par un Frère des E.C., Rouen 1874, 508 pp.
- RAVELET A., *Histoire du Vén. Jean-Baptiste de La Salle*, Paris 1874, 496 pp.
- LUCARD, FSC, *Annales de l'Institut des Frères des Écoles Chrétiennes*, Paris 1883, 2 voll., 492; 740 pp.
- ANTONINO, FSC, *Vita del Beato Giovanni Battista de La Salle*, Roma 1888, 442 pp.
- BONVALLET, *Sur la noblesse de la famille de La Salle au XIX^e siècle*, Reims 1888, 46 pp.
- Litterae Apostolicae in forma brevis super Beatificatione Ven. Servi Dei Johannis Baptistae de La Salle*, editae a SS. Domino nostro Leone Papa XIII, Roma 1888, 12 pp.
- VILLANI P.S., *Storia del Beato G.B. de la Salle, tratta dall'originale francese di A. Ravelet*, Roma 1888, 513 pp.
- Beatification du Venerable Jean-Baptiste de La Salle, Fondateur de l'Institut des Frères des Écoles Chrétiennes*, Récits et documents, Paris 1889, 508 pp.
- CELLIER, *Le bienheureux Jean-Baptiste de La Salle gloire et modèle du clergé*, Montreuil-sur-Mer 1896, 416 pp.
- DU PIN DE LA GUÉRIVIERE Edmond, *Les Aïeux maternels du bienheureux Jean-Baptiste de La Salle à Brouillet*, Arras 1897, 64 pp.
- RAVELET Armand, *Les petites écoles au XVII^e siècle et le Vén. Jean-Baptiste de La Salle*, Paris 1897, 425 pp.
- TESNIERE A., *Un antagoniste du Jansénisme, ou mission eucharistique de Jean-Baptiste de La Salle*, Paris 1897, 90 pp.
- GUIBERT J., *Histoire de Saint Jean-Baptiste de La Salle*, Paris 1901, 725 pp.
- ID., *La vie et les vertus de Saint Jean-Baptiste de La Salle*, Paris-Tours 1901, 377 pp.
- La canonisation de Saint Jean-Baptiste de La Salle*, Récits, documents et panégyriques, Paris 1902, 456 pp.
- Recueil de documents relatifs à la cause de beatification et canonisation de St. Jean-Baptiste de La Salle, Fondateur de l'Institut des Frères des Écoles Chrétiennes*, Roma 1905, 220 pp.

- ISIDORO DI MARIA, FSC, *Un Precursore nel campo delle istituzioni scolastiche, nei metodi didattici ed educativi*, Milano 1926, 286 pp.
- FINO Saverio, *San Giovanni Battista de La Salle*, Torino 1929, 210 pp.
- FOSSATI Dante, *Il Padre della scuola primaria moderna in Francia*, Torino 1931, 530 pp.
- Éloge historique de Monsieur Jean-Baptiste de La Salle décédé à Rouen le septième d'Avril 1719*, Paris 1934, 180 pp.
- CASOTTI Mario, S.G.B. *de La Salle*. Parte I: *La vita*; Parte II: *Le opere*, Milano 1936, 132 pp.
- BELTRAMI Andrea, *San Giovanni Battista de La Salle, Apostolo dell'infanzia e della gioventù*, Torino 1937, 242 pp.
- CASOTTI Mario, S.G.B. *De La Salle*, Parte III: *Il pensiero*, Milano 1937, 122 pp.
- RIGAULT Georges, *Histoire générale de l'Institut des Frères des Écoles Chrétiennes*. Tome I: *L'œuvre religieuse et pédagogique de Saint Jean Baptiste de La Salle*, Paris 1937, 627 pp.
- ISIDORO DI MARIA, FSC, *Il pensiero ascetico di San Giovanni Battista de La Salle, in ordine alla formazione dell'educatore cristiano*, Torino 1938, 304 pp.
- RIGAULT Georges, *Histoire générale de l'Institut des Frères des Écoles Chrétiennes*. Tome II: *Les disciples de Saint Jean-Baptiste de La Salle dans la société du XVIII^e siècle*, Paris 1938, 653 pp.
- EMILIANO, FSC, *I discepoli di S.G.B. de La Salle nella società del secolo XVIII*, Torino 1939, 88 pp.
- ZECCHINATI Basilio, *San Giovanni Battista de La Salle*, Roma 1939, 211 pp.
- REMO DI GESU, FSC, *Meditazioni per la festa di San Giovanni Battista de La Salle*, Roma 1941, 68 pp.
- ORSINI Giovanni, *Saint-Yon. Cinque giornate di Saint-Yon, intraviste per grazia, cantate per voto*, Milano 1942, 48 pp.
- ALBERTO DI MARIA, FSC, *San Giovanni Battista de La Salle Maestro dei Maestri e Santo*, Roma 1943, 535 pp.
- BERNOVILLE Gaétan, *Saint Jean-Baptiste de La Salle Fondateur des Frères des Écoles Chrétiennes*, Paris 1944, 284 pp.
- SAVINO Giuseppe, *S. Giovanni Battista de La Salle*, Brescia 1944, 194 pp.
- Une Ame de conquérant. Saint Jean-Baptiste de La Salle, fondateur des Frères des Écoles Chrétiennes*, Paris 1944, 396 pp.
- RIGAULT Georges, *Saint Jean-Baptiste de La Salle*, Paris 1946, 142 pp.
- MÉLAGE, FSC, *Le Créateur de l'École populaire. Saint Jean-Baptiste de La Salle*, Tournai 1948, 476 pp.
- BATTERSBY W.J., *De La Salle. A Pioneer of modern Education*, London 1949, 68 pp.
- ID., *De la Salle, Saint and Spiritual Writer*, London 1950, 240 pp.

- CLAUDIO GABRIEL, FSC, *Los Seminarios de Maestros rurales de S. Juan Bautista de La Salle*. Discurso inaugural de la Escuela del Magisterio de la Iglesia «S.J.B. de la Salle», Griñon, Madrid 1950, 24 pp.
- FÉLIX-PAUL, FSC, *Sur les pas de Saint Jean-Baptiste de La Salle. Son voyage dans le Midi de la France*, Roma 1951, 18 pp.
- ISIDORO DI MARIA, FSC, *Virtù del cristiano educatore secondo il pensiero lassaliano*, Erba 1951, 212 pp.
- ID., *Vita di San Giovanni Battista de La Salle*, Torino 1951, 708 pp.
- LETT Émile, *La très attentive existence de Monsieur de La Salle. Vie et pensée du Saint Instituteur des Frères des Écoles Chrétiennes*, Paris 1951, 548 pp.
- ALPHONSE, FSC, *À l'Ecole de St. Jean-Baptiste de La Salle. Introduction à sa spiritualité*, Paris 1952, 370 pp.
- MERLAUD André, *Jean-Baptiste de La Salle Maître de l'Enfance et de la Jeunesse*, Paris 1955, 270 pp.
- RAYEZ A., *La spiritualité d'abandon chez S.J.B. de La Salle*, Louvain 1955, 30 pp.
- RICCARDI Armando, *San Giovanni Battista de La Salle, Volto di Santo, Anima di Apostolo*, Erba 1955, 160 pp.
- LETT Émile, *Les premiers biographes de Saint Jean-Baptiste de La Salle*, Paris 1956, 345 pp.
- BATTERSBY W.J., *St. John Baptist de La Salle*, London 1957, 346 pp.
- BURKHARD L.C., *Un gamin de Paris*, Lyon 1959, 158 pp.
- HENRIQUE JUSTO, FSC, *La Salle Patrono do Magistério. Vida, Bibliografia, Pensamiento. Obra pedagógica*, Porto Alegre 1961, 312 pp.
- BERNARD, FSC, *Conduite admirable de la divine Providence en la personne du vénérable serviteur de Dieu Jean-Baptiste de La Salle*, Roma 1966, 105 pp.
- MAILLEFER F.E., *La vie de M. Jean-Baptiste de La Salle, Prêtre, docteur en théologie, ancien chanoine de la cathédrale de Reims et Instituteur des Frères des Écoles Chrétiennes*, Roma 1966, 313 pp.
- CICINELLI Aldo, *San Giovanni Battista de La Salle e il «Collegio San Giuseppe – Istituto de Merode»*, Roma 1968, 116 pp.
- OLIVÉ Y VIDAL Manuel, *El Santo de La Salle, Fundador y Padre*, Madrid 1968, 502 pp.
- PILLA Eugenio, *San Giovanni Battista de la Salle, Fondatore dei Fratelli delle Scuole Cristiane*, Torino 1969, 194 pp.
- Répertoire chronologique de la vie de S. Jean-Baptiste de La Salle*, Roma 1977, 38 pp.
- SAUVAGE Michel - CAMPOS Miguel, *Jean-Baptiste de La Salle. Expérience et enseignements spirituels. Annoncer l'Évangile aux pauvres*, Paris 1977, 511 pp.

- HUSCENOT Jean, *Jean-Baptiste de La Salle et ses Frères enseignants*, Langres 1981, 210 pp.
- MERLAUD André, *Jean-Baptiste de La Salle Maestro della infanzia e della gioventù*, Roma 1981, 250 pp.
- POUTET Yves - PUNGIER Jean, *Un éducateur et un saint aux prises avec la société de son temps: Jean-Baptiste de La Salle*, Talence 1981, 102 pp.
- D'AURORA Elio, *Monsieur de la Salle. Una fedeltà che vive*, Torino 1984, 1^a 2^a 3^a edizione; 1985, 4^a 5^a edizione, 280 pp.
- GALLEGO Saturnino, *San Juan Bautista de La Salle Fundador de los Hermanos de las Escuelas Cristianas*, Madrid 1984, 268 pp.
- O'TOOLE Lawrence, *St. John Baptist de la Salle, the teachers' Saint*, London 1984, 120 pp.
- LAPIERRE Charles, *Marche en ma présence. Monsieur de La Salle*, Caluire 1985, 200 pp.
- GALLEGO Saturnino, *Vida y pensamiento de San Juan Bautista de La Salle*, vol. I, *Biografía*; vol. II, *Escritos*, Madrid 1986, 635; 901 pp.
- CAPELLE Nicolas, *Saint Jean-Baptiste de La Salle Instituteur de Maîtres Chrétiens. Pourquoi? Comment*, Paris 1987, 42 pp.
- POUTET Yves, *Jean-Baptiste de La Salle*, Paris 1987, 120 pp.
- SALM Luke, *John Baptist de La Salle. The formative years*, Romeoville 1989, 137 pp.
- Id., *The Work is Yours. The life of Saint John Baptist de La Salle*, Romeoville 1989, 226 pp.
- SCAGLIONE Secondino (a cura di), *Bibliographia internationalis Lasalliana*, in RL, n.1, 1989.
- FIÉVET Michel, *Petite vie de Jean-Baptiste de La Salle*, Paris 1990, 120 pp.
- Id., *Giovanni Battista de La Salle, maestro di educatori*, Edizione italiana, con pagine antologiche, a cura di Serafino Barbaglia, Roma 1991, 190 pp.
- HENRIQUE J., *La Salle patrono do Magisterio. Vida, Bibliografia, Pensamiento. Obra pedagógica*, Canoas 1991, 375 pp.
- POUTET Yves, *Saint Jean-Baptiste de La Salle. Un saint du XVII^e s.*, Paris 1992.
- BEDEL Henri, *Origines 1651-1726*, Roma 1994.

3. STUDI E RICERCHE DI LOUIS-MARIE AROZ, FSC

- Fr. LÉON DE MARIE AROZ, FSC, *Les actes d'état civil de la famille de saint Jean-Baptiste de La Salle*.
Transcription et commentaire accompagnés de quelques documents qui les expliquent et les complètent, Tome I, 523 pp.
- Id., Tome II, 288 ff.
- JEAN-BAPTISTE DE LA SALLE, *Compte de Tutelle de Marie, Rose-Marie, Jacques-Joseph, Jean-Louis, Pierre et Jean-Remy, ses soeurs et frères, fils*

mineurs de Louis de La Salle (1625-1672) et de Nicolle Moët de Bronillet (1633-1671).

Transcrit, annoté et présenté par F. Léon de Marie Aroz, FSC, Première partie, Volume I, LXX-[236] pp.

Id., Première partie, Volume II, [296] pp.

Id., Deuxième partie, Volume III, [264] pp.

Id., Deuxième partie, Volume IV, [194] pp.

Fr. LÉON DE MARIE AROZ, FSC, *Gestion et administration des biens de Jean-Louis, Pierre et Jean-Remy de La Salle, frères cadets de Jean-Baptiste de La Salle d'après le compte de tutelle de Maître Nicolas Lespagnol, leur tuteur, 1687, L-[358] pp.*

Id., *Les titres de rente de la succession de Maître Louis de La Salle conseiller au Présidial de Reims (1625-1672), Volume I, 337 pp.*

Id., Volume II, [262] pp.

Id., *Les Biens-fonds des Écoles Chrétiennes et gratuites pour les garçons pauvres de la Ville de Reims au XVIII^e siècle. Biens acquis par Jean-Baptiste de La Salle et ses successeurs immédiats, Volume I: Titres de propriété. Répertoire numérique détaillé, XXXIX-286 pp.*

Id., Volume II: Documents, 338 pp.

Id., Volume III: *Aux sources de la Vie et de l'Esprit: Rue-Neuve – Rue-de-Contrai (1682-1972), 195 pp.*

Id., Volume IV: *Titres de propriété. Documents, 338 pp.*

Id., *Nicolas Roland, Jean-Baptiste de La Salle et les Soeurs de l'Enfant-Jésus de Reims, 388 pp.*

Id., *Études de M^e Claude Thiénot. Inventaire numérique détaillé des minutes notariales se rapportant à la famille de La Salle et ses proches apparentés (1953-1792). Une lettre inédite de saint Jean-Baptiste de La Salle, 195 pp.*

Id., *Jean-Baptiste de La Salle. Documents bio-bibliographiques (1583-1950), Volume I: Inventaire analytique, 324 pp.*

Id., Volume II: *Archives centrales de l'Institut des Frères des Écoles Chrétiennes. Inventaire des Séries A, B, C, D, M, R, T et V, 332 pp.*

Id., *Jean-Baptiste de La Salle. Documents bio-bibliographiques (1625-1758), Volume I: Parmi les siens, 571 pp.*

Id., *Jean-Baptiste de La Salle. Documents bio-bibliographiques, Volume II: Les années d'imprégnation (1661-1683), 669 pp.*

Id., *Jean Baptiste de La Salle. Documents bio-bibliographiques (1670-1715), Volume I: L'administrateur comptable, 579 pp.*

Id., *Jean-Baptiste de La Salle, exécuteur testamentaire de feu M^e Louis de La Salle, son père, 493 pp.*

Id., *Jean-Baptiste de La Salle. Dix Années de Prétoire, tome I: Reims (1676-1685), 1993, 536 pp.*

Id., *La succession de Nicolas Roland chanoine théologal de l'église N.D. de Reims, Rome 1995.*

4. ALTRI STUDI

- DUROSOIR C., *L'abbé Jean-Baptiste de La Salle et l'Institut des Frères des Écoles Chrétiennes depuis 1651 jusqu'en 1842*, par un professeur de l'Université, Paris 1842, 198 pp.
- LUCARD, FSC, *Des Écoles Chrétiennes et gratuites et de l'influence que le Vén. J.B. de La Salle a exercé sur elles et sur l'enseignement primaire en général*, Rouen 1871, 69 pp.
- Memorie riguardanti la casa e la chiesa di Montecitorio*, Roma 1871.
- Temoignages qui ont été rendus au Vén. Jean-Baptiste de La Salle et à l'Institut des Frères des Écoles Chrétiennes au XVII^e, XVIII^e, XIX^e siècles*, 2 voll., Moulins 1874, 320-460 pp.
- Memorie utili e istruttive per i Prefetti di Chiesa della fondazione di questa Casa di Montecitorio*, Ms. 1883.
- LUCARD, FSC, *Le Fondateur de l'Institut des Frères des Écoles Chrétiennes. Sa vie, ses principes pédagogiques, sa méthode et son mode d'enseignement, ses écoles, par un ancien directeur d'école normale, officier de l'instruction publique*, Paris 1884, 253 pp.
- Les enseignements de la béatification du Vén. Jean-Baptiste de La Salle*, Paris 1893, 417 pp.
- Cenni biografici del pio servo di Dio, Fr. Regolo S. C.*, Roma 1895.
- Doctrine spirituelle de Saint Jean-Baptiste de La Salle confirmée par ses exemples*, Paris 1900, 681 pp.
- ZOCCHI Gaetano, *San Giovanni Battista de La Salle e l'educazione cristiana del popolo*, Roma 1900, 30 pp.
- ABBÉ ANDRÉ, *Notice sur Joseph Agnes* (Fr. Rieul, E.C.), Marseille 1902.
- GASTON Jean, *Une paroisse parisienne avant la Révolution: Saint-Hippolyte*, Paris 1908.
- Catalogue du personnel de la Congrégation de la Mission, depuis l'origine (1625) jusqu'à la fin du XVIII^e siècle*, Paris 1911.
- FOSSATI Dante, *Il sistema correttivo secondo S. Giovanni Battista de La Salle*, Torino 1934, 24 pp.
- Id., *Il « tirocinio » secondo S. Giovanni Battista de La Salle*, Torino 1934, 16 pp.
- Id., *La « Conduite » carta della scuola primaria lasalliana*, Torino 1934, 28 pp.
- Id., *Le « scuole normali » secondo S. Giovanni Battista de La Salle*, Torino 1934, 16 pp.
- GOFFREDO, FSC, *La « riflessione » secondo S. Giovanni Battista de La Salle*, Torino 1934, 16 pp.
- Il manuale religioso del maestro. Meditazioni e pensieri per Maestri di San G.B. de La Salle*, con introduzione del P. Domenico Bassi, Roma 1934, 143 pp.

- L'Institut des Frères des Écoles Chrétiennes. Son Fondateur, son expansion dans le monde, son activité missionnaire*, Paris 1934, 47 pp.
- MOTTA Pietro, *L'opera pedagogica di S. Giovanni Battista de La Salle*, Messina 1934, 231 pp.
- FARCY, *Le Manoir de Saint-Yon*, Rouen 1936.
- HERMENT J., *La spiritualité de saint J.B. de La Salle*, Namur 1936.
- EMILIANO, FSC, *Il concetto generale dell'educazione lasalliana*, Torino 1937, 32 pp.
- FOSSATI Dante, *Il libro delle «Istruzioni e preghiere per la S. Messa, La Confessione e la Comunione» di S. Giovanni Battista de La Salle*, Torino 1937, 28 pp.
- ID., *Il metodo catechistico di S. Giovanni Battista de La Salle*, Torino 1937, 20 pp.
- RIGAULT G., *Les Lettres de saint J.-B. de La Salle*, in *Histoire générale*, I, 435-465, Paris 1937.
- FOSSATI Dante, *Sul metodo didattico delle scuole primarie di S.G.B. de La Salle*, Torino 1939, 24 pp.
- La prière des Educateurs selon Sain J.B. de La Salle*, Namur-Bruxelles 1944, 141 pp.
- EMILIANO, FSC, *Il metodo del secolo XVIII e l'insegnamento della religione*, Torino 1945, 24 pp.
- ID., *San Giovanni Battista de La Salle. L'opera e il pensiero pedagogico*, Torino 1946, 198 pp.
- HERMENT J., *La doctrine spirituelle de S. Jean-Baptiste de La Salle*, Gembloux 1948, 242 pp.
- LEONE DI MARIA, FSC, *La direzione spirituale nelle comunità lasalliane*, Torino 1949, 18 pp.
- FERRANTI Ugo, FSC, *Fr. Gabriele Drolin a Roma*, Torino 1949.
- EMILIANO, FSC, *La scuola lasalliana delle origini*, Torino 1951, 38 pp.
- Giovanni Battista de La Salle, Protettore universale degli educatori*. Nel terzo centenario della nascita, Milano 1951, 92 pp.
- Le maître chrétien selon Saint Jean-Baptiste de La Salle*, Paris 1951, 144 pp.
- Petit guide du Pèlerin Lasallien*, Paris 1951, 96 pp.
- EMILIANO, FSC, *La «Condotta del Formatore dei maestri» di S. Giovanni Battista de La Salle*, Torino 1952, 42 pp.
- RAYEZ André, *Études Lasalliennes*, Toulouse 1952, 42 pp.
- Spiritualité Lasallienne. Textes*. Institut des Frères des Écoles Chrétiennes, Paris 1953, 456 pp.
- La vie heroïque du frère Gabriel à Rome*, Roma 1953.
- VICTORINO, FSC, *El Maestro ideal según San Juan Bautista de La Salle Patrono de los Maestros*, La Habana 1954, 20 pp.
- EMILIANO, FSC, *L'epistolario di S. Giovanni Battista de La Salle*, Torino 1955.

- BRAIDO P., *Il sistema preventivo di Don Bosco*, Torino 1955, 464 pp. Di interesse per la nostra rassegna bibliografica lasalliana, le pagine 106-115, parte I, cap. 3°, titolo 1°: «Don Bosco, i Fratelli delle Scuole Cristiane e la Pedagogia lasalliana».
- SAINTE-BEUVE, *Madame de Maintenon et la Princesse des Ursins (Orsini)*, Parigi 1956.
- EMILIANO, FSC, *Le regole della buona creanza e dell'urbanità cristiana di S.G.B. de La Salle*, Torino 1957, 170 pp.
- VERRI Giovannino, *Les «petites Écoles» e i tempi di S. Giovanni Battista de La Salle*, Torino 1957, 65 pp.
- CAMILLO DI MARIA, FSC, *Contributo allo studio della figura e della spiritualità di S.G.B. de La Salle: le lettere*, Torino 1958, 40 pp.
- GALLEGO Saturnino, *Le Teología de la educación en S. Juan Bautista de La Salle*, Madrid 1958, 296 pp.
- GUERIN Paul, *Occupation, Application, Sentiment, Pensée, Union dans l'Explication de la Méthode d'Oraison de Saint Jean-Baptiste de La Salle. Contribution à l'étude lexicologique de la langue religieuse du XVII^e siècle*, Louvain 1958, 47 pp.
- LEONE DI MARIA, FSC, *La correzione nella pedagogia lasalliana*, Torino 1958, 18 pp.
- NIERTERT Bernhard, *Der neue Lebrer. Eine historisch-pädagogische Studie über Johannes von La Salle, den Vater der Lehrerstandes*, Freising 1958, 94 pp.
- RAYEZ A., *La Spiritualité d'abandon chez S.J.B. de La Salle*, Torino 1958, 24 pp.
- CAULIER F.M., FSC, *Le T.H. Fr. Agaton*, Saint Luc 1958.
- GABRIEL, FSC, *Saint Jean-Baptiste de La Salle. Pour réussir l'apostolat*, Montréal 1960, 117 pp.
- MAURICE-AUGUSTE, FSC, *Les vœux des Frères des Écoles Chrétiennes avant la Bulle de Benoît XIII, I. Les faits et les textes*, Roma 1960, 139 pp.
- POUTET Yves, *L'enseignement de la langue française est-il redevable à S.J.B. de La Salle de l'existence d'un nouveau syllabaire?*, Châlons-sur-Marne 1960, 22 pp.
- ALCALDE GOMEZ Carlos, *El Maestro en la pedagogía de San Juan Bautista de La Salle*, Madrid 1961, 548 pp.
- BLAIN J.B., *La vie de Monsieur J.B. de La Salle Instituteur des Frères des Écoles Chrétiennes*. Tome I, 444 pp.; Tome II, 502 pp., Roma 1961.
- BURKHARD L.C., *Ero... un birichino di Parigi al tempo del Re Sole*. Traduzione dal francese di Fr. Camillo di Maria, Milano 1961, 160 pp.
- MAURICE-AUGUSTE, FSC, *Les vœux des Frères des Écoles Chrétiennes avant la Bulle de Benoît XIII, II Partie: Les Documents*, Roma 1961, 92 pp.
- Las Cartas de San Juan Bautista de La Salle*, Madrid 1962, 152 pp.

- MARCATO Umberto, *Le massime del Vangelo nella formazione del fanciullo secondo S.G.B. de La Salle*, Torino 1962, 48 pp.
- MAURICE-AUGUSTE, FSC, *L'Institut des Frères des Écoles Chrétiennes à la recherche de son statut canonique: des origines (1679) à la bulle de Benoît XIII (1725)*, Roma 1962, 414 pp.
- ID., *Petite contribution à l'étude des origines Lasalliennes*, Roma 1962, 85 pp.
- POUTET Yves, *Une victoire de l'enseignement du français par le français: le «Syllabaire françois» de S.J.B. de La Salle (1698)*, Paris 1962, 10 pp.
- SAUVAGE Michel, *Catéchèse et Laïcité. Participation des Laïcs au ministère de la parole. Mission du Frère-Enseignant dans l'Église*, Paris 1962, 936 pp.
- GUARNACCI Mansueto, *La formazione professionale del Maestro nell'azione del de La Salle*, Torino 1963, 22 pp.
- PAULE Antoine, *Saint Jean-Baptiste de La Salle Maître de l'enfance, Patron des Enseignants*, Lyon 1963, 83 pp.
- PREVOT André, *L'enseignement technique chez les Frères des Écoles Chrétiennes au XVII^e et au XVIII^e siècle*, Paris 1964, 282 pp.
- WRIGHT Gregory, *The Writings of J.B. de La Salle. His religious teachings*, Santa Fe 1964, 181 pp.
- MAURICE-AUGUSTE, FSC, *Les vœux des Frères des Écoles Chrétiennes avant la Bulle de Benoît XIII*, vol. 1^o: *Les faits et les textes*; vol. 2^o: *Les documents*, Roma 1966, 96 pp.
- SCAGLIONE Secondino, *Fedeltà del de La Salle al magistero della Chiesa*, Torino 1966, 24 pp.
- SANTA TERESA DE JESUS, *Obras completas*, Madrid 1967.
- GUARNACCI Mansueto, *La formazione del Maestro caratteristica fondamentale della riforma scolastica del de La Salle*, Torino 1969, 12 pp.
- SCAGLIONE S., FSC, *Esperienze di preghiera nelle Lettere di S.G.B. de La Salle*, Torino 1972.
- NEGRI G., *Tutti i libretti di Verdi*, Milano 1975.
- SCAGLIONE Secondino, *«Désert et emploi» nella convergenza della spiritualità lasalliana*, Torino 1975, 14 pp.
- SCAGLIONE Secondino - MARCATO Umberto, *Educatori come Cristo. Teologia dell'educazione e orientamenti pedagogici in S.G.B. de La Salle*, Torino 1975, 116 pp.
- SCAGLIONE Secondino, *Albori della comunità educante nelle lettere del de La Salle*, Torino 1977, 20 pp.
- MEZZADRI L., *Fra giansenisti e antigiansenisti: Vincent Depaul e la Congregazione della Missione (1624-1737)*, Firenze 1977.
- SCAGLIONE Secondino, *Adrien Nyel primo collaboratore di Monsieur de La Salle*, Torino 1979, 20 pp.
- PUNGIER Jean, *Saint Jean-Baptiste de La Salle. Une spiritualité pour enseignants et éducateurs*, Paris 1980, 48 pp.

- CENTRE D'HISTOIRE MODERNE ET ÉQUIPE DE RECHERCHE, *Les Frères des Écoles Chrétiennes et leur rôle dans l'éducation populaire*. Tricentenaire des Frères des Écoles Chrétiennes, Montpellier 1981, 137 pp.
- MAREY Patrice, *L'educatore cristiano secondo San Giovanni Battista de La Salle*, Torino 1981, 16 pp.
- BALOCCO Anselmo, *Il de La Salle nell'alveo del realismo pedagogico*, Torino 1982, 16 pp.
- LORENZINI Bernardino, *Inizi dell'opera dei F.S.C. a Roma*, Roma 1982.
- 4° *Convegno pedagogico lasalliano d'Italia. Rimini, ottobre 1983. Ruoli e responsabilità della Comunità Educante Lasalliana*, Torino 1984, 192 pp.
- SCAGLIONE Secondino, *S.G.B. de La Salle. Un silenzio che parla*, Torino 1985, 110 pp.
- DELFORGE F., *Les petites écoles de Port-Royal*, Paris 1985.
- FORNARESIO Piergiovanni, *Il rapporto tra scuola e mondo del lavoro nelle intuizioni pedagogiche di S.G.B. de La Salle*, Torino 1986, 16 pp.
- DION E., FSC, *Les supérieurs généraux de l'Institut FEC des débuts à nos jours*, Roma 1986.
- POUTET Yves, *Jean-Baptiste de La Salle aux prises avec son temps. Recueil d'études lasalliennes*, Roma 1988, 362 pp.
- PRESCIUTTINI Mario, *Il catechista secondo S.G.B. de La Salle*, Torino 1988, 22 pp.
- SCAGLIONE Secondino, *Don Bosco e i Fratelli delle Scuole Cristiane*, Torino 1988, 30 pp.
- Vocabulaire Lasallien*, 6 voll., Paris 1988, 5391 pp.
- FFR. JOSEPH CORNET - EMILE ROUSSET, FSC, *Iconographie de saint Jean-Baptiste de La Salle*, 368 pp. 1989.
- BANNON Edwin, *De La Salle: A Founder as Pilgrim*, Roma 1989.
- BERNARD Simon, *Dans les pas de Saint Jean-Baptiste de La Salle: Guide du pèlerin*, Paris 1989.
- BURCKHARD Leo - SALM Luke, *Encounters: De La Salle at Perménie*, Romeoville 1989, 200 pp.
- SALM Luke, *Beginnings: De La Salle and his Brothers*, Romeoville 1989, 200 pp.
- BRISEBOIS Raymond, *Étude des mots du vocabulaire lasallien*, Paris 1989, 138 pp.
- BARBAGLIA Salvatore, *Meditazioni di S.G.B. de La Salle*, Roma 1989.
- CAMPOS Miguel - SAUVAGE Michel, *Explication de la méthode d'oraison de Saint Jean-Baptiste de La Salle. Présentation du texte de 1739. Instrument de travail*, Roma 1989, 688 pp.
- Les Frères à Chartres de 1699 à 1989*, Chartres 1989.
- CORKERY Vincent, *Minister-Mission. Reflections on mission for teachers*, Montréal 1989, 175 pp.

- GATT Charles, *The Lasallian Family. A series of articles for members of the Lasallian Family on De La Salle*, Southsea 1989, 273 pp.
- HUSCENOT Jean, *La sainteté par l'école*, Langres 1989, 293 pp.
- MVUMBI J.-P. - SAVOLDI Franco, *Vocabulaire lasallien. Index alphabétique-systématique*, Roma 1989, 138 pp.
- PRESCIUTTINI Mario, *La missione del fratello delle Scuole Cristiane secondo la Regola*, Torino 1989, 16 pp.
- ID., *La scuola lasalliana come ambiente educativo*, Torino 1989, 16 pp.
- BALOCCO Anselmo, *De La Salle a tu per tu*, Torino 1990, 16 pp.
- BARELLA Alda, *La formazione dei formatori. Riletture della Conduite du formateur di S.G.B. de La Salle*, Torino 1990, 20 pp.
- BERNARD Simon, FSC, *Dans les pas de Saint Jean-Baptiste de La Salle: Rouen. Guide du pèlerin*, Paris 1990, 24 pp.
- BRISEBOIS Raymond, *Chronologie lasallienne. Saint Jean-Baptiste de La Salle parmi les siens et en son temps: 1690*, Montréal 1990, 61 pp.
- ID., *Invitation – Initiation aux Cahiers n° 2-3*, Montréal 1990, 46 pp.
- CERVANTES HERNANDEZ José, *Fe, fraternidad, servicio en acción. S. Juan Bautista de La Salle*, México 1990, 101 pp.
- Frères et laïcs ensemble. Le projet éducatif lasallien*, Paris 1990, 33 pp.
- GUIDI Remo L., *Un uomo tra i santi, un santo tra gli uomini: Jean-Baptiste de La Salle*, Torino 1990, 30 pp.
- MORALES Alfredo, *Espiritu y vida. El ministerio educativo lasallista*, voll. I-II, Santo Domingo 1990, 672; 617 pp.
- MVUMBI J.P. - SAVOLDI F., *Vocabulaire lasallien. Deuxième volume des index: les personnages*, Torino 1990, 184 pp.
- BARELLA Alda, *La Conduite des Écoles: pédagogia aperta*, Torino 1991, 16 pp.
- ID., *La Conduite des Écoles: pédagogia efficace*, Torino 1991, 16 pp.
- BORG Martin, *The interpretation of de La Salle «Conduite des Écoles» and related writings in terms of modern management theory and practices. Historical, analytical and case studies*, Malta 1991, 196 pp.
- BRISEBOIS Raymond, *Invitation – Initiation aux Cahiers Lasalliens. 3, Les premières biographies de S. Jean-Baptiste de La Salle, Cahiers Lasalliens n° 4, 6-10*, Montréal 1991, 56 pp.
- COLHOCKER Lawrence, FSC, *So favoured by grace. Education in the time of J.B. de La Salle*, Romeville 1991, 193 pp.
- COSTA Emanuele, *La lezione nella prassi lasalliana*, Torino 1991, 12 pp.
- ID., *Proposta per un accompagnamento pedagogico spirituale del giovane insegnante lasalliano*, Torino 1991, 24 pp.
- DELACHAUX Henri, *Les Frères des Écoles Chrétiennes. Recherches sur les origines et les documents fondateurs des Frères des Écoles Chrétiennes*, Strasbourg 1991, 1005 pp.

- LE BARS Joseph, *Le Cahier Lasallien 12, 1^e partie. Relevé des taches, fautes et corrections de l'édition princeps qui a servi à établir ce Cahier Lasallien*, Rome 1991, 42 pp.
- ID., *Vocabulaire lasallien. 6516 mots classés par ordre de fréquence*, Rome 1991, 89 pp.
- PRESCIUTTINI Mario, *La scuola come ambiente educativo nella tradizione lasalliana*, Torino 1991, 16 pp.
- RIGAULT Georges, *Histoire générale de l'Institut des Frères des Écoles Chrétiennes. Sommaire des tables des matières*, Rome 1991, 78 pp.
- SCAGLIONE Secondino, *Le edizioni della Conduite des Écoles dal 1720 al 1965*, Torino 1991, 16 pp.
- MANN William, *John Baptiste de La Salle today*, Manila 1992, 120 pp.
- BRISEBOIS Raymond, FSC, *Invitation – Initiation aux Cahiers Lasalliens. 10, Les approches d'une biographie scientifique de Saint Jean-Baptiste de La Salle, I. La Famille du Fondateur*, Cahiers Lasalliens n° 26-27, Montréal 1992, 67 pp.
- ID., *Invitation – Initiation aux Cahiers Lasalliens. 11, Les approches d'une biographie scientifique de Saint Jean-Baptiste de La Salle, II. L'administrateur*, Cahiers Lasalliens n° 26-34, 51. *Le compte de tutelle*, Cahiers Lasalliens n° 28-31, Montréal 1992, 41 pp.
- ID., *Invitation – Initiation aux Cahiers Lasalliens. 12, Les approches d'une biographie scientifique de Saint Jean-Baptiste de La Salle, II. L'administrateur*, Cahiers Lasalliens n° 28-34, 51. *Affaires et papiers de famille*, Cahiers Lasalliens n° 32-34, 39, Montréal 1992, 43 pp.
- ID., *Invitation – Initiation aux Cahiers Lasalliens. 14, Les approches d'une biographie scientifique de Saint Jean-Baptiste de La Salle, III. L'Intermède rémois*, Cahiers Lasalliens n° 35-36, Montréal 1992, 58 pp.
- ID., *Invitation – Initiation aux Cahiers Lasalliens. 13, Les approches d'une biographie scientifique de Saint Jean-Baptiste de La Salle, II. L'administrateur, 3. L'exécuteur testamentaire*, Cahiers Lasalliens n° 51, Montréal 1992, 39 pp.
- COSTA Emanuele, *I genitori degli allievi nel pensiero e nell'esperienza educativa di S.G.B. de La Salle*, Torino 1992, 12 pp.
- Ricerca storica catastale di via Ferrea e Palazzo De Filippis*, con tavole illustrative, Roma 1992.
- SCAGLIONE Secondino, *La «Conduite du Formateur» dei giovani insegnanti*, Torino 1993.
- BRUGNONI G., *La gestualità nella metodologia didattica lasalliana*, Torino 1993.
- LA SALLE, *Una vida dedicada à educação dos jovens*, Canoas 1993.
- JOSAPHAT ALCALDE F., *Les programmes des pensionnats du XVIII^e siècle, réponse lasallienne à la crise de l'enseignement secondaire en France à la fin du XVII^e siècle*, Madrid 1993.

- BLOYER F.P., *Quelques pas décisifs de Saint J.-B. de La Salle*, Lorient 1993.
 PRESCIUTTINI M., *Vers une nouvelle découverte de Saint J.-B. de La Salle*, Rome 1993.
 BRISEBOIS R., *Étude des mots du vocabulaire lasallien*, Paris (s d.).
 VALLADOLID J., *Chronologie lasallienne*, Rome 1994.
 MEOLI R.C., *La prima scuola lasalliana a Roma*, Roma 1995.

5. L'ERESIA GIANSENISTA

- Acte signifié le 27 juin 1656 à la requeste de M. Arnaud. Eclaircissements de quelques difficultés morales touchant l'estat présent du Jansénisme*, Paris 1656.
 DUBORG M., *Le jansénisme foudroyé par la bulle de Innocent X*, Bordeaux 1658.
Apologie pour les Religieuses de Port-Royal, 1663.
 FERRIER J., *Relation fidèle et véritable de ce qui s'est fait, depuis un an dans l'affaire des Jansénistes*, Paris 1664.
 FR. AUNAT, S.J., *La conduite de l'église et du roy... dans la condamnation des Jansénistes*, Paris 1664.
 JANSENIUS, *Lettre au Pape Urbain VIII contenant la dedicace de son livre... Avec les réflexions au P. François Aumat S.J.*, Paris 1666.
 ARNAUD H., *Sul giuramento contro le cinque proposizioni di Giansenio*, Angers 1676.
 ID., *Recueils de toutes les réponses du père Malebranche à M. Arnaud*, Paris 1709.
Mémoire présenté à l'assemblée du clerge où il est parlé d'obliger le Pape à retracter sa constitution du 8 septembre 1713, Paris 1714.
 ARNALDO A., *Catalogo e ripartimento delle opere di Antoine Arnaud*, Avignone 1759.
Apologia contro la censura di alcuni libri publicati in Pistoia, Firenze 1787.
 GOURDAU, *Lettere sulla bolla Unigenitus*, 1789.
 DE MAISTRE J., *Du Pape*, Tours 1819 e 1883.
De L'Église gallicane dans un rapport avec le souverain pontife, pour servir de suite à l'ouvrage intitulé Du Pape, par le comte Joseph De Maistre, Louvain 1821.
 SAINTE-BEUVE J., *Étude d'histoire privée contenant des détails inconnus sur le premier Jansénisme*, Paris 1865.
 FUZET, *Les jansénistes du XVIII^e siècle, leur histoire et leur dernier historien M. Sainte-Beuve*, Abbéville 1876.
 BOURNET L., *La querelle janséniste*, Paris 1924.
 CARREYRE J., *Le jansénisme durant la Régence*, 3 voll., Paris 1929-1933.
 GAZIER A., *Historie générale du mouvement janséniste depuis ses origines jusqu'à nos jours*, Paris 1924.

- ARDOUIN P., *La bulle Unigenitus dans les diocèses d'Aix, d'Arles, de Marseille, de Fréjus et de Toulon (1713-1789)*, Marseille 1939.
- E.M.I., *Il movimento giansenista a Roma nella seconda metà del secolo XVIII*, Città del Vaticano 1945.
- COGNET L., *La mère Angélique Arnaud et son temps*, Paris 1950.
- ORCIBAL J., *La premier Port-Royal. Reforme ou Contre-Reforme*, Paris 1950.
- ID., *La genèse d'Esther et d'Athalie [de Racine]*, Paris 1950.
- Nuove ricerche storiche sul giansenismo*, dell'Univ. Gregoriana, Roma 1954.
- GOLDMANN L., *Étude sur la vision tragique dans les Pensées de Pascal*, Paris 1955.
- MEZZADRI L., *Fra giansenisti e antigiansenisti: Vincent Depaul e la Congregazione della Missione*, Firenze 1977.
- COGNET L., *La jansénisme*, Paris 1961.
- CEYSSENS L., *Sources relatives à l'histoire du jansénisme et de l'antijansénisme*, Louvain 1968.
- ZOVATTO P., *Introduzione al giansenismo italiano*, Trieste 1970.
- Lettre au R.P. Amelote prestre de l'oratoire sur son traité des souscriptions*, s.d.
- ANNAT F., S.J., *Reponse à quelques demandes dont l'eclaircissement est nécessaire au temps présent*, s.d.
- CACCIATORE G., *S. Alfonso de' Liguori e il giansenismo*, s.d.
- DI CAMBRAY, *Estratto degli attestati della Chiesa Universale in favore della Bolla Unigenitus*, s.d.
- DE FOIX M.A., *Lettre à l'auteur de l'apologie pour les religieuses de Port-Royal*, s.d.
- Port-Royal. Génissement d'une âme de la destruction du saint Monastère de Port-Royal des Champs*, s.d.
- Abrégé historique des détours et variations du Jansénisme*, s.d.

6. RACCOLTA - REGOLE - SCRITTI PERSONALI

- AA.VV., *Il nuovo diritto dei Religiosi*, Roma (s.d.).
- Regula Societatis Jesu*, Venetiis 1580.
- Regulae, seu Constitutiones Communes Congregationis Missionis*, Parisiis 1658.
- M.I.D.B., *Instruction méthodique pour l'école paroissiale*, Paris 1685.
- Recueil des Statuts de la Congrégation de l'Oratoire de Jesus...*, Paris 1699.
- FR. AGATHON GONLIEU, *Les douze vertus d'un bon maître*, Melun 1785.
- FR. PHILIPPE BRANSIET, *Sur la formule de la renovation des vœux*, Paris 1854.
- ID., *Des vœux et de leur observation*, Paris 1857.
- ID., *L'examen particulier*, Paris 1859.

- ID., *Esprit de foi*, Paris 1864.
 TRONSON L., *Traité sur l'obéissance*, Paris 1882.
 FR. JOSEPH JOSSERAND, *Avis aux Frères Directeurs relativement à leurs entretiens avec leurs inférieurs*, Paris 1895.
 FR. GABRIEL-MARIE BRUNHES, *Conséquences de la suppression de l'enseignement du latin*, Paris 1901.
 ID., *Explication du Chapitre XVIII des Règles communes*, Paris 1902.
 ID., *Historique de la Bulle d'Approbation*, Paris 1903.
 FR. IMIER LAFABRÈGUE, *La sainteté dans la vie religieuse*, Lembecq 1914.
 ID., *L'apostolat surnaturel du religieux éducateur*, Lembecq 1915.
 ID., *Règles et observance régulière*, Lembecq 1916.
 ID., *Exemples de sainteté et d'apostolat selon la Règle*, Lembecq 1917.
 ID., *Exemples de sainteté et d'apostolat selon la Règle*, Paris 1917.
 ID., *Esprit de foi, caractéristique de l'Institut des FÈC*, Lembecq 1918.
 ID., *La vie d'union à Jésus-Christ*, Lembecq 1918.
 ID., *La vie d'union à Jésus-Christ*, Paris 1918 e 1920.
 ID., *La vie intérieure: ses moyens [sur le Recueil]*, Lembecq 1920.
 AICARDO J.M., *Comentario a las Constituciones de la Compañia de Jesús*, Madrid 1920.
 FR. IMIER LAFABRÈGUE, *La vie intérieure: ses moyens*, Paris 1920.
 FR. ALLAIS-CHARLES PETIOT, *Les soutiens extérieurs et intérieurs de l'Institut*, Lembecq 1924.
 ID., *Le bon gouvernement des Maisons Religieuses*, Lembecq 1925.
 ID., *Nos promesses de prise d'Habit*, Lembecq 1926.
 ID., *Notre formule des voeux*, Lembecq 1927.
 ID., *Principaux devoirs et moyens de gouvernement d'un supérieur de Religieux*, Lembecq 1927.
 ID., *Le Frère des Écoles Chrétiennes d'après son nom*, Lembecq 1928.
 PACHOME, *Pachomiana latina, Règle et Épîtres...*, Louvain 1932.
 FR. GOFFREDO SAVORÉ, *Contributo alla esegesi storica delle Regole dei FSC*, Torino 1934.
 CASOTTI M., *S. Giov. Batt. de La Salle*, Milano 1935.
 ISIDORO DI MARIA, *La dottrina spirituale di S.G.B. de La Salle*, Torino 1936.
 RIGAUT G., *La Règle des Frères des Écoles Chrétiennes*, in HIFEC I, Paris 1937.
 ID., *La Règle du Frère Directeur*, in HIFEC I, Paris 1937.
 ID., *Recueil de différents petits-traités*, in HIFEC I, Paris 1937.
 SANCTI IGNATII DE LOYOLA *Constitutiones S.J.*, Roma 1938.
 LIKÉS, *Essais sur la spiritualité lasallienne*, Quimper 1939.
Les punitions corporelles et Saint J.-B. de La Salle, Rome 1949.
 SAVINO E., *Contributi allo studio della spiritualità lasalliana*, Torino 1949.
 AA.VV., *Les dix Commandements de l'Institut*, Paris 1950.
 BATTERSBY W.J., *Delasalle, saint and spiritual writer*, London 1950.

- COLIN P.L., *Culto dei voti*, Roma 1952.
- FR. MAURICE-AUGUSTE HERMANS, *Pour une meilleure lecture de nos Règles communes*, Paris-Rome 1954.
- ISIDORO DI MARIA, *Concezione unitaria della spiritualità lasalliana*, Torino 1954.
- FR. DENIS DE SCHEPPER, *Dévotion au T. S. Enfant Jésus*, Rome 1955.
- FR. LEONE NAPIONE, *Una formola di santità*, Torino 1957.
- SAUVAGE M., *Chatechèse et Laïcat*, Paris 1962.
- VIOLA J., *Perfeccion y apostolado en la espiritualidad lasaliana*, Salamanca 1964.
- RAHNER K., *Teologia della povertà*, Roma 1967.
- CHARLES HENRY (F.), *Rapport du 3^e chapitre général*, Roma 1968.
- MANRIQUE A., *Teologia agostiniana della vita religiosa*, Milano 1968.
- IGNAZIO DI LOYOLA, *Costituzioni della Compagnia di Gesù*, Milano 1969.
- JOURJON P.-A., FSC, *Pour un renouveau spirituel*, Ramegnie 1969.
- GHINATO A., *Una regola in cammino (Frati Minori)*, Vicenza 1973.
- FR. MIGUEL CARVAJAL ROSALES, *Vers la synthèse de la doctrine ascétique de St. J.-B. de La Salle*, Quito 1976.
- GALLEGO S., *La Salle teologo dell'educazione*, Torino 1981.
- FR. MARIO CHIARAPINI, *Fede e zelo: capisaldi della spiritualità lasalliana*, Torino 1983.
- FR. PATRICE MAREY, *La spiritualité de St. J.-B. de La Salle*, Rome 1983.
- FR. ALAIN HOURS, *L'identité du Frère des Écoles Chrétiennes*, Rome 1984.
- FR. EDWIN BANNON, *Le charisme de l'enseignement*, Rome 1984.
- ID., *Les manuscrits connus de St. J.-B. de La Salle*, Rome 1984.
- GALLEGO S., *Las primeras ediciones de la "Colección" de St. J.B. de La Salle*, Roma 1984.
- DELFORGE F., *Les petites écoles de Port-Royal*, Paris 1985.
- FR. JOSÉ-LUIS HERMOSILLA, *L'école de La Salle: Attention personnelle à l'élève*, Rome 1985.
- FR. JOSEPH SCHMIDT, *Simple attention et Esprit de foi*, Rome 1985.
- FR. LUKE SALM, *Les Frères et le nouveau Code de Droit canonique*, Rome 1985.
- FR. YVES POUTET, *De La Salle et les autorités civiles*, Rome 1985.
- Règle des Frères des Écoles Chrétiennes – Projet*, Roma 1985.
- Règle des Frères des Écoles Chrétiennes*, Texte voté par le 41 Chapitre général de 1986, Paris 1986.
- Circulaire 424, Notre Règle*, Roma 1987.
- FR. CHRISTIAN MOE, *De La Salle moraliste*, Rome 1987.
- FR. FREDÉRIC MUELLER, *L'enseignement envisagé comme ministère*, Rome 1987.
- FR. PATRICE MAREY, *La Règle des Frères des Écoles Chrétiennes*, Rome 1987.
- JOHNSTON J. (F.), *La destinée de l'Institut: notre responsabilité*, Rome 1988.

- AA.VV., *Spiritualité de l'éducateur chrétien selon St. J.-B. de La Salle*, Rome 1989.
- FR. PEDRO GIL, *Le ministère de l'éducation chrétienne: ses caractéristiques structurales*, Rome 1989.
- S. ATANASIO, *La vita di Antonio con le Lettere e la Regola*, Padova 1989.
- VERHEIJEN L., *La Regola di s. Agostino*, 2 voll., Roma 1989-1993.
- Fonti francescane*; Padova 1990.
- FR. CRISPIN KUKWIKILA, *Les "auteurs" de la Règle des origines*, Rome 1990.
- FR. JOSÉ-LUIS HERMOSILLA, *Vive Jésus dans nos coeurs. À jamais!*, Rome 1990.
- OCTOR R., *La législation du système éducatif français*, Paris 1990.
- PACOMIO, *Regola monastica*, Roma 1990.
- FR. ALAIN HOURY, *Le voeu de 1691: un secret bien gardé*, Rome 1991.
- FR. DOMINIC EVERETT, *La Salle et l'administration des écoles*, Rome 1991.
- FR. GILLES BEAUDET, *Les résolutions de retraite de St. J.-B. de La Salle ou les "Règles que je me suis imposés"*, Rome 1991.
- FR. JOHN JOHNSTON, *Créer l'Institut du XXI^e siècle*, Rome 1991.
- FR. MARK MURPLY, *Caractéristiques de l'éducation lasallienne*, Rome 1991.
- JOHNSTON J. (F), «Irrevocablement engagés». *À suivre le Christ hier, aujourd'hui, demain*, Rome 1991.
- AUBRY J., *Documenti sulla vita religiosa (1963-1990)*, Torino 1992.
- FR. JOSEPH LE BARS, *Sources du Recueil: J.-B. de La Salle disciple de Nicolas Roland*, Rome 1992.
- HOLZHERR G., *Regola di s. Benedetto*, Casale Monferrato 1992.
- JESUS OCTAVIO TORO CHICA, *Le charisme du frère lasallien vu par un laïc*, Rome 1992.
- JOHNSTON J., *Notre vie communautaire*, Rome 1992.
- SALM Luke, *A religious Institute in Transition – The story of three General Chapter*, Romeoville 1992.
- CASTANEDA C., *Il potere del silenzio*, Milano 1993.
- Circulaire 435, 42^e Capitolo generale* 1993, Roma 1993.
- FR. ALBERTO MORALES, *Relation Maître-Elève*, Roma 1993.
- FR. CHARLES GATT, *Les douze vertus d'un bon maître*, Rome 1993.
- FR. CHARLES LAPIERRE, *Pauvreté, chemin de sainteté sur les pas de St. Jean-Baptiste de La Salle*, Rome 1993.
- FR. JOSAFAT ALCALDE, *Les programmes des écoles élémentaires à l'époque de St. J.-B. de La Salle*, Rome 1993.
- FR. JOSÉ CARLOS GARCIA MORENO, *L'éducation des pauvres selon la conception lasallienne*, Rome 1993.
- FR. JOSÉ-MARIA VALLADOLID, *Règle / Régularité*, Rome 1993.
- FR. LUKE SALM, *Vœux*, Rome 1993.
- FR. MARIO PRESCIUTTINI, *Silence*, Rome 1993.
- FR. MARTIN LASA, *Monde / Relation avec le monde*, Rome 1993.

- FR. PASCUAL MAYMI, *Foi / Esprit de foi*, Rome 1993.
- FR. YVES POUTET, *Habit des Frères*, Rome 1993.
- JOHNSTON J., *Transformation. Réflexions sur notre avenir*, Rome 1993.
- MEISTER MICHAEL, *Blessed ambiguity, Brothers in the Church*, Winona 1993.
- JOHNSTON J., *Vivre authentiquement dans le Christ Jésus*, Rome 1994.
- NATURA T., *La pauvreté religieuse*, Paris 1994.
- PRAIRAT E., *Eduquer et punir*, Nancy 1994.
- Revision du droit propre de la Compagnie de Jésus – Projet, Proposition finale*, Rome 1994.
- BEAUDET G., *Quand Fr. Agathon proposait aux Frères un nouveau recueil*, Laval 1995.
- CATTANI Oliviero, *34ª Congregazione generale della Compagnia di Gesù: Il consenso nella diversità*, Bologna 1995.
- FR. ALAIN HOURY, *Pour lire les Oeuvres complètes: Le Recueil*, Rome 1995.
- ID., *Pour lire les Oeuvres complètes: Les Règles*, Rome 1995.
- FR. DAMIAN LUNDY, *Comment St. J.-B. de La Salle a-t-il vu la vocation et la mission de l'enseignant chrétien*, Rome 1995.
- FR. JOHN JOHNSTON, *Il nostro carisma alla luce del Sinodo dei religiosi*, Roma 1995.
- FR. JOSEPH LE BARS, *Obéissance*, Rome 1995.
- FR. MAURICE LAPOINTE, *Réflexions sur nos vœux*, Laval 1995.
- FR. VICTOR GIL, *L'oraison de simple attention chez St. J.-B. de La Salle et la contemplation chez St. Jean de la Croix*, Rome 1995.
- LE BARS J., *Sources du Recueil. Le Silence*, Rome 1995.
- Z. P., *Povertà: le parole e l'essenza*, Bologna 1995.
- REMO L. GUIDI, *Sulla natura del silenzio monastico in saint Jean-Baptiste de La Salle (1651-1719)*, in *Benedictina*, n. 1, 1995.
- D'AURORA E., *Sulla natura del silenzio monastico in San Giovanni Battista de La Salle*, in *Rivista lasalliana*, n. 3, 1995.
- FR. ALAIN HOURY, *Pour lire les Oeuvres complètes: Les Règles*, in *Rivista lasalliana*, n. 32, 1995.
- FR. ALAIN HOURY, *Pour lire les Oeuvres complètes: Le Recueil*, in *Rivista lasalliana*, n. 33, 1995.

Indice dei nomi di persona

- Abacuc, 132
Fr. Abel, 63
Abele, 139
Abelly, L., 328
Abramo, 84, 132, 260
Acarie Mme, 93, 122, 123, 423
Adamo, 98
Adimanzio, 134
Fr. Adrien Petiot, 48, 322
Fr. Agathon Gonlieu, 47, 52, 67, 68, 69, 70, 80, 147, 148, 149, 407
Agostino (s.), 33, 125, 134, 135, 158, 167, 174, 210, 245, 251, 261, 274, 303, 310, 318, 319, 320, 328, 329, 331, 341, 342, 347, 350, 369, 389, 400, 421, 424
Aicardo P.J., 113
Fr. Alain Houry, 2, 3, 11, 73, 245, 384
Fr. Alarain-M. Malleret, 251
Fr. Albert, 361
Alboino (s.), 121, 391
Alcuino, 395
Fr. Aldo Sabatini, 10
Alfaroli P., 204
Alfonso de' Liguori (s.), 71, 98
Alipio, 210
Fr. Allais-Charles Petiot, 48, 253, 320, 322, 363
Amadigi di Gaula, 422
Ambrogio (s.), 274, 328
Amedeo III di Savoia, 377
Amelote Denis, 17, 113, 146, 205, 325
Fr. Anaclet Constantin, 47, 249, 254, 313
Fr. André Bauneau, 426
Fr. André Rocher, 73
Andreoletti M., 85
Angélique Arnauld, 122, 206, 336
Angélique d'Estrées, 206
Anselmo (s.), 250, 258
Antigné d'E., 373
Antonio (s.), 261, 325
Fr. Antonio Botana, 163
Antonio da Padova, 262
Fr. Arèse-Casimir Bression, 48
Arias F., 125
Aristotele, 139
Arnauld Antoine, 155, 206, 229
Arnauld C., 155
Arnauld d'Andilly, 206
Arnauld F.A.,
Fr. Aroz L.M., 319, 400, 452, 453, 454, 455, 467, 468, 474
Atanasio (s.), 261
Fr. Athanase-Émile Ritiman, 48, 243, 252, 322
Audic A.-M., 297
Bacone, 157
Barberini card. A., 63

- Barbier d'Inerville, 480
 Barmondière Claude, de la, 40, 434, 458, 459, 472
 Barré N., 40, 354, 355, 372, 434, 455
 Fr. Barthélemy Truffet, 42, 45, 238, 250, 313, 361, 362, 402, 403, 404, 407, 408, 420, 426, 464, 465, 468, 478
 Bascapé G.C., 262, 376
 Basílio, 331, 400
 Battaglini R., 86
 Baudin P., 40
 Baudrand H., 40, 93, 434, 435, 436, 445, 448, 458, 472, 473
 Bäüyn J., 40, 435
 Beau-Jeune M., 247
 Beauchesne, 14
 Beauvais N., 478
 Benedetto (s.), 57, 102, 103, 105, 108, 112, 115, 135, 182, 242, 245, 266, 269, 285, 314, 325, 327, 328, 331, 335, 337, 341, 348, 350, 369, 408, 421, 424
 Benedetto XIII Orsini, 67, 246, 247, 250, 251, 324, 363, 400
 Benedetto XV, 252, 305
 Fr. Bénilde Romançon (s.), 239
 Béranger P., 293
 Bergson H., 342
 Fr. Bernard Dauge, 19, 296, 365, 429, 452, 453, 459, 460, 472
 Fr. Bernard Legentil, 472, 474
 Fr. Bernardin Ronsin, 426
 Bernardo (s.), 53, 61, 76, 92, 133, 135, 157, 159, 174, 400
 Bernières M., 17, 31
 Berry, duca di, 477
 Berthier R., 335
 Bertin du Rocheret M., 469
 Bertrand C., 232
 Bertrand M., 396
 Bérulle P., 71, 72, 87, 88, 113, 116, 117, 122, 123, 130, 158, 238, 285, 366, 400, 401, 439, 471
 Beuvelet M., 17
 Beyer P., 245
 Binet É., 377, 378
 Bismarck O., 69
 Blain J.-B., 17, 19, 22, 30, 33, 57, 112, 120, 121, 123, 127, 163, 178, 181, 187, 227, 237, 241, 253, 255, 260, 263, 265, 266, 268, 271, 275, 277, 280, 281, 287, 296, 309, 314, 319, 328, 347, 354, 360, 361, 365, 366, 369, 373, 384, 391, 392, 403, 404, 408, 429, 430, 434, 435, 440, 441, 446, 453, 458, 459, 460, 461, 467, 474, 475, 476, 480
 Boileau N., 456
 Bonaventura (s.), 105, 109, 400
 Boni A., 78
 Bosse A., 285, 290
 Bossuet J.-B., 231, 251, 276, 392, 395, 403
 Boudon M., 17, 31
 Bourallei M., 446
 Bourdaloue L., 392
 Bourdoise A., 17, 44, 395
 Bouthillier de Chavigny D., 402
 Braekeleer F., 285
 Braidò P., 258
 Bremond H., 88, 229, 378, 440
 Bretagne C., 17, 40
 Fr. Bruno de M.J., 423
 Fr. Bruno Purorge, 426, 436
 Buirette S., 378
 Buisson F., 45, 80, 237, 258, 281, 285, 439
 Busé M., 17
 Cadic M., 14
 Caino, 139
 Caio Giulio Solino, 53
 Fr. Calixte Leduc, 249, 250
 Callot J., 121

- Calmet M., 369
 Canfield P., 31
 Canio, 111
 Canisio P., 395
 Capassi V., 265
 Capillon M., 469
 Carafa C., 482
 Carducci G., 334
 Carilef (s.), 479
 Carlo Borromeo (s.), 121, 137, 263
 Carlo II, 276
 Carlo V, 392
 Carmen, 291
 Casotti M., 258
 Cassiano (s.), 121, 391
 Cassiano G., 108, 133, 135, 269,
 331, 369
 Caterina da Siena (s.), 93
 Caterina Labouré (s.), 474
 Ceccano card., 249
 Celso, 337
 Chamfort S.-R., 134
 Chantreau P., 402
 Fr. Charles Crest, 426
 Fr. Charles-Henry Buttimer, 243
 Charlet M., 469
 Charpentier M., 480
 Chastel N., 402
 Chastanier J. Ch., 65, 129, 280
 Chateaublanc J.-P. de, 352
 Chenier A., 441
 Chétardie M. de la, 434, 473
 Chevalier E., 419
 Chiara (s.), 378
 Childeberto, 479
 Chrétien A., 370
 Chrysostome de Saint-Lô, 31
 Cicerone, 120, 295, 439
 Fr. Claude Nivet, 47
 Fr. Claude Roussel, 324
 Clément Jean-Charles, 41, 472, 475,
 476, 477, 478, 479, 480, 481
 Clément Julien, 477, 480
 Fr. Clément Martinet, 23
 Clemente V de Got, 319
 Clemente XI Albani, 45
 Clergé I., 72
 Codina Mir G., 393
 Cognet L., 122, 206, 378
 Combes E., 48
 Compagnon M., 474
 Compayré G., 296
 Condren C., 88, 98, 113, 117, 227,
 228, 229, 259, 261, 366
 Corneille P., 10, 52, 53, 289
 Cornelio, 134
 Cornelio, centurione,
 Fr. Cosme Vantier, 426
 Coton P., 92
 Courbon M., 31
 Crespi D., 137
 Crisoligo (s.), 121
 Cristina (s.), 86
 Cros P., 203
 Croyère M., 446, 454
 D'Annunzio G., 157
 D'Atri M., 241
 D'Aurora E., 338
 Damaso papa, 360
 Dancey M., 447
 Dante Alighieri, 107, 130, 400
 David, 132, 186, 254
 De Flores S., 367
 De Luca C., 439
 Delci card. R., 45
 Demachy D., 400
 Démia C. 231, 395
 Fr. Denis Guignard, 100, 310
 Fr. Denis Scheppers, 120, 253
 Denziger-Baumwart, 141
 Derville A., 14
 Desclée de Brouwer, 341
 Desprez G., 319
 Deville R., 88, 366
 Diderot D., 205

- Dionigi (s.), 44
 Dogny M., 468
 Domenico (s.), 121
 Fr. Donat Leduc, 51, 52, 65, 68
 Fr. Dosithée Longière, 361, 426
 Duhamel L.H., 400

 Fr. Edme Leguillon, 324
 Édouard Dion, 482
 Fr. Edwin Bannon, 47, 73, 259, 262, 287, 318, 430
 Elifax il Temanita, 187
 Ellics du Pin L., 370, 381
 Fr. Émile Lett, 30, 309, 453
 Epitteto, 98
 Erasmo di Rotterdam, 342
 Fr. Ernest van Loo, 311
 Erode, 334
 Étienne E., 468
 Eucherio 250
 Eugenio papa, 157
 Eva, 99
 Fr. Exupère Rigaud, 249
 Ezechia, 60

 Farnese Elisabetta, 480
 Faubert M., 456
 Faure P., 296
 Faust, 107
 Fedro, 175
 Felicita, 319
 Fr. Félix-Paul Vandamme, 196, 481
 Fénelon F., 123, 198, 229, 460
 Ferry P., 396
 Fesch card. Joseph, 47
 Fr. Fiacre Nonnez, 426, 465
 Filippo Neri (s.), 122
 Filippo V di Spagna, 480
 Fitzpatrick E., 463
 Flaubert G., 421
 Fleury C., 396
 Fr. Florence Boubel 47, 313
 Flores S., 163
 Fortier N., 478

 Fouquet J, 419
 Francesco Borgia (s.), 265
 Francesco da Paola (s.), 34
 Francesco di Assisi (s.), 103, 105, 107, 109, 121, 261, 262, 325
 Francesco Saverio (s.), 121
 François de Sales (s.), 17, 71, 72, 88, 98, 121, 122, 125, 135, 154, 201, 206, 270, 439
 Françoise-M. de Chaugy, 141
 Fr. Frédéric-Charles Vermeulen, 29, 31, 267
 Frélant H.-R., 287
 Froger P.-L., 40
 Froissart J., 113
 Fr. Frumence Herbert, 47

 Fr. Gabriel Charles Risigade, 324
 Fr. Gabriel Costello, 246
 Fr. Gabriel Drolin, 31, 41, 65, 192, 257, 280, 297, 324, 325, 360, 361, 417, 464, 465
 Fr. Gabriel Moran, 246
 Gabriel-Marie Brunhes, 48, 52, 70, 119, 253, 324, 364, 367, 384
 Fr. Gabriele Di Giovanni, 10
 Garnier M., 43
 Garreau J.C., 253, 453, 476, 481
 Gasparri card. P., 363
 Gastaldelli F., 76
 Fr. Gerard Rummery, 296, 396
 Gérard Drolin, 464, 465
 Geremia, 115, 132
 Gerson, 395
 Giacobbe, 260
 Giacomo (s.), 320
 Giacomo II Stuart, 41, 298
 Giamlico, 177
 Fr. Giampiero Fornaresio, 10, 81
 Giannarelli R., 281
 Gilbert Fitzsimons, 262
 Gilles Beaudet, 73, 186, 188, 210, 311, 370, 430
 Fr. Gilles Pierre, 324

- Giobbe, 131, 140, 148, 192, 260, 480
 Giovanna de Chantal (s.), 141
 Giovanni Battista (s.), 121
 Giovanni Berchmans (s.), 203, 265
 Giovanni Bosco (s.), 258
 Giovanni Climaco (s.), 58, 103, 109, 167, 177
 Giovanni Crisostomo (s.), 127, 135, 162, 166, 167, 175
 Giovanni della Croce, (s.), 59, 92, 122, 126
 Giovanni Eudes (s.),
 Giovanni Evangelista (s.), 34, 116, 121, 132, 162, 173, 263, 385, 386, 387, 388, 397
 Giovanni Paolo II Wojtyła 305, 329, 456, 464
 Girard M., 287
 Girolamo (s.), 59, 107, 360
 Giulietta Capuleti, 349
 Giuseppe (s.), 119, 120, 121, 377, 382, 383, 385, 389, 390, 391, 394, 399, 467
 Giuseppe Calasanzio (s.), 135
 Giusto 134
 Gleuriot N., 402
 Godet des Marais P., 361, 391, 395, 460
 Goethe W., 107
 Goffi T., 163
 Fr. Goffredo Savoré, 239
 Gohier M., 293
 Gomez L. 291
 Gonçalves de Camara, 339
 Goto J., de, 378
 Grabinski J., 96
 Fr. Gregorio Bühl, 341
 Gregorio Magno (s.), 135
 Gregorio Nazianzeno, 400
 Gregorio Nissenno, 400
 Grignon M., 457
 Guérard H.C., 292
 Guibert J., 402, 436, 467, 481
 Guillaume d'Auxerre, 85
 Fr. Guillaume Marre, 47, 253
 Guizot G., 47
 Guyon Mme, 155, 460
 Habert G., 117
 Hayneufve J., 62, 210, 430
 Heine H., 100
 Helyat M., 442
 Fr. Henri Bedel, 298, 400
 Henri II, 482
 Henri III, 378
 Henri IV, 92, 378
 Fr. Henri L'Heureux, 255, 354, 360, 361
 Hergenroether, C. 439
 Hildesheim C., 300
 Holzherr G., 285
 Horst. M., 76
 Sr. Hours Louise, 40
 Fr. Hubert Gérard, 159, 418, 426
 Hugo Victor, 138
 Ignazio di Loyola, 1. 86, 92, 98, 109, 113, 121, 133, 135, 158, 175, 182, 201, 212, 245, 251, 321, 325, 331, 335, 339, 340, 350, 369, 377, 441
 Ignazio martire (s.), 121, 366
 Fr. Ildefonse Gabriel, 51
 Illyd (s.), 262
 Fr. Imier Lafabrègue, 48, 363
 Fr. Indes Marty, 364
 Ingenuino (s.), 121, 391
 Innocenzo IV Fieschi, 319
 Innocenzo XII Pignatelli, 123
 Fr. Irlide Cazeneuve, 48, 242, 251
 Isacco, 260
 Isaia, 132, 250
 Israele, 388
 Fr. Jacques Bouilly, 426
 Fr. Jacques Compain, 321

- Jaucourt L., 263
 Fr. Jean Guesmond 472, 474
 Fr. Jean Henry, 324
 Fr. Jean Jacquot, 324, 403, 426
 Fr. Jean François, 324
 Jean-François Boucqueton, 17, 408, 426
 Jean-Guy Rodrigue, 369
 Fr. Jean-Henri, 127
 Fr. Jean-Louis Marcheville de, 324
 Fr. Jean-Olympe Paget, 313
 Jocelyn, 325
 John Johnston, 5, 307, 430
 Joly C., 232, 396
 Fr. José Arturo Gareis, 430
 Fr. José Maria Valladolid, 321
 Fr. Joseph Cornet, 251
 Fr. Joseph Josserand, 45, 48, 242, 363
 Fr. Joseph Le Bars, 64, 73, 112
 Fr. Joseph Le Roux, 273, 313, 403, 421, 426
 Jourjon P.-A., 245
 Fr. Junien-Victor Détharré, 71, 322
 Fr. Justian MacMahon, 363
- La Bruyère J., 211
 La Courte P., 378
 La Crampe P., 65, 220
 La Fontaine J., 435
 La Grange Ch. de, 319
 Lainez P., 340
 Lallemand Richard, 369
 Lamartine A., 325
 Lamy B., 261
 Langlois J., 99
 La Rochefoucauld F. de la, 86
 La Salle Adam, 469
 La Salle Françoise Henriette, 469
 La Salle Jean-Baptiste, 1, 2, 3, 5, 7, 8, 9, 10, 11, 15, 16, 17, 18, 19, 22, 23, 24, 26, 27, 29, 30, 32, 34, 37, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 49, 53, 54, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 64, 65, 69, 70, 71, 72, 76, 77, 78, 80, 86, 87, 88, 91, 93, 96, 98, 99, 102, 103, 108, 112, 113, 115, 117, 120, 121, 122, 123, 125, 126, 127, 128, 130, 131, 133, 134, 135, 136, 137, 139, 144, 146, 147, 148, 154, 155, 157, 159, 163, 165, 166, 168, 169, 170, 175, 179, 181, 183, 187, 188, 195, 196, 201, 202, 204, 208, 227, 229, 230, 231, 232, 237, 238, 241, 250, 251, 254, 255, 256, 257, 259, 260, 261, 263, 265, 266, 267, 269, 270, 271, 273, 275, 276, 277, 278, 281, 282, 285, 287, 289, 291, 294, 295, 296, 297, 300, 303, 307, 309, 311, 318, 319, 320, 321, 324, 325, 326, 331, 335, 337, 339, 340, 347, 348, 354, 360, 361, 366, 367, 369, 370, 372, 373, 378, 381, 390, 391, 392, 393, 395, 396, 397, 398, 400, 402, 403, 404, 407, 408, 429, 430, 432, 434, 436, 446, 447, 451, 452, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 464, 465, 466, 467, 470, 471, 473, 474, 476, 477, 478, 479, 481, 482
 La Salle Jean-Louis, 57, 465, 466, 469, 470
 La Salle Louis, 39, 60
 La Salle Nicolas-Louis, 469
 La Salle Pierre, 469
 La Salle Jean-Remi, 465, 469, 470
 Las Cases E.-A., 471
 Laube R., 23
 Laurent de la Resurrection, 17
 Lavitrano card. L., 242
 Le Bé F., 402
 Lebon H., 247
 Le Cleercq J., 76, 157
 Lecoureur A., 441
 Leeuw, van der G., 131
 Lemercié N., 402
 Fr. Léon, Lamaire, 279

- Leone XIII Pecci, 45, 304, 439
 Leopardi G., 334
 Le Prévost A., 246, 250
 Le Prévost M., 77
 Lercaro card. G., 29, 267
 Leschassier F., 40
 Lestocq G., de 400
 Le Tellier card. C. M., 39, 63, 378, 396
 Lidia, 134
 Littré E., 318
 Locle C., du, 392
 Fr. Lorenzo, 349
 Lot, 186
 Louis IX (s.), 393
 Louis XIII, 72
 Louis XIV, 39, 370, 392, 393, 423, 460, 477, 480
 Louis XV, 392, 480
 Fr. Louis de Poissy Bruny, 51, 52
 Fr. Louis Robin, 426
 Louvois march., 42
 Luca (s.), 162, 210, 385
 Lucard F., 402, 436, 467, 481
 Lucio Polo, 157
 Ludet P., 468
 Fr. Ludovico Caruso, 65
 Luigi Gonzaga (s.), 367
 Fr. Luke Salm, 245, 246, 325
 Lully J.-B., 422
 Lutero, 155

 Mabillon J., 76
 Machuel J.-B., 99, 280, 453
 Madame Bovary, 421
 Sr. Madeleine du Bois, 88, 116
 Madrid P., 350
 Maguelonne B., 400
 Maillefer J.-F., 19, 33, 40, 57, 123, 241, 365, 429, 452, 460, 467, 472, 475, 481
 Maillefer-Dubois Mme, 451
 Maintenon Mme, 460

 Manicheo, 134
 Manzoni A., 339
 Marco (s.), 385
 Marco Aurelio, 98
 Margherita d'Austria, 369
 Margherita-Maria Alacocque (s.), 1, 229
 Maria Luisa di Savoia, 480
 Maria Vergine, 27, 65, 69, 91, 119, 120, 168, 184, 202, 271, 300, 334, 366, 382, 383, 390, 400, 404, 467, 473
 Maria-Anna di Baviera, 480
 Marietti G., 71
 Fr. Mario Presciuttini, 296, 338
 Fr. Martin Lasa, 311
 Martini A., 432
 Massillon J.-B., 318, 392
 Fr. Mathias, 355
 Matteo (s.), 83, 135, 385, 397
 Mattia (s.), 382
 Mauchot L.H., 256
 Fr. Maurelian Sheel, 363
 Maurice-Auguste Hermans, 2, 3, 13, 22, 33, 41, 113, 116, 120, 222, 255, 321, 324, 329, 365, 399, 436, 451, 453, 458, 471, 472,
 Fr. Maurice-Émile Chaidron, 239
 Mauro (s.), 479
 Fr. Maxime Maltha, 441
 Mazarin duc de, 41, 447
 Méaulle F. L., 256
 Fr. Mélage Nicolas, 239
 Mene F., 400
 Mengs J., 29
 Menier N., 402
 Michel C., 378
 Michel Floquet, 273
 Fr. Michel Sauvage, 2, 3, 13, 14, 87, 188, 210, 245, 267, 305, 310, 321, 436
 Fr. Michel-Barthélemy Jacquinet, 324, 400

- Michelangelo, 135
 Migne J.-P., 76, 165, 181, 188, 395
 Fr. Miguel Campos, 42, 259, 267,
 305, 310, 319, 321, 324, 365, 401,
 430
 Miroy M., 468
 Mistral F., 247
 Moët N., 39, 465
 Molién A., 471
 Molière, 11, 208, 289
 Mondadori A., 281
 Mucci G.D., 122
 Muller L., 4
 Fr. Mutien-Marie Wiaux, 239

 Nadal J., 113, 393
 Napoleone Bonaparte, 47, 337, 471
 Fr. Natalino De Rossi, 73
 Nau M., 378
 Fr. Nicet-Joseph Laubet, 243, 436
 Nicola (s.), 299, 300
 Fr. Nicolas Bourlette, 297
 Fr. Nicolas Vuyart, 324, 472, 474
 Niel J., 246
 Noailles card. L.-A., 460, 478
 Nobel A., 282
 Fr. Norbert Desbouves, 426
 Nosengo G., 117
 Noye I., 365
 Nyel A., 40, 451, 452, 454

 Olier J.-J., 17, 71, 88, 98, 117, 181,
 188, 237, 366, 395, 434, 474
 Omero, 32, 399
 Orazio, 137, 399
 Osea, 132
 Otero M., 107

 Pacomio (s.), 113, 200, 266, 269,
 325, 331, 369
 Paolo (s.), 20, 44, 60, 83, 85, 105,
 116, 121, 126, 127, 130, 132, 137,
 138, 142, 143, 155, 158, 160, 164,
 184, 194, 202, 229, 233, 234, 260,
 261, 328, 408
 Paolo VI Montini, 177, 243, 261
 Paris F., 369
 Pascal B., 116, 123, 229
 Pasetto L.E., 252
 Fr. Paul-Joseph, 63
 Fr. Paulian Fanning, 363
 Pérignon P., 349
 Perrault, 293
 Pertuys R., 65, 220
 Petra C., 439
 Philbert N., 40, 434
 Fr. Philippe Bransiet, 45, 52, 313,
 322, 482
 Philippe d'Orléans, 480
 Philippe de Valois, 113
 Pier Damiani (s.), 169
 Pietro ap. (s.), 22, 121, 184
 Pietro d'Alcantara (s.), 133
 Pilato, 334
 Pio VI Braschi, 47
 Pio X Sarto (s.), 107, 119, 227
 Pio XI Ratti, 239, 243, 252, 363
 Pio XII Pacelli, 45, 252
 Pirrone P., 447
 Pitagora, 334
 Place J.-M., 342
 Plancy N., de, 478
 Platone, 98, 139, 445
 Poignant Ch., 478
 Pomba G., 253
 Fr. Ponce Thiseux, 300, 355
 Pontcarré N.-P., 298, 352, 475
 Fr. Potamian O'Reilly, 364
 Pothier D., 264
 Pourrat P., 29, 237
 Poussielgue M., 247
 Proust M., 11, 337, 339
 Prudenzio, 121, 391
 Puyo J., 35

 Queutelot M., 468

- Fr. Quintinian Meade, 363
 Quisai J., 378
- Racine J., 11, 92, 206
 Rahner K., 325
 Rancé, abbé de, 17, 403
 Rayez A., 17, 30, 31, 113, 237, 384, 430
 Redi F., 234
 Regnier Des-Marais, 77, 390
 Fr. Regolo (Rieul) Agnez, 253
 Fr. Regolo Battaglini, 86
 Fr. Regolo Sogno, 364
 Fr. Remi, 421
 Remigio (s.), 393, 473
 Fr. Remo Guidi, 2, 338
 Fr. Remo Re, 98, 309, 322
 Fr. René Galière, 73
 Fr. René Soyanz, 349
 Ribadeneira P., 339, 340, 369
 Riccardo di S. Vittore, 400
 Ricci C., 86
 Richelieu, 92, 122, 231, 395, 439, 471
 Rigaud H., 251
 Rigault G., 47, 63, 64, 282, 384, 391, 400, 402, 434, 436, 449, 463, 465, 466, 467, 481
 Rilke R.-M., 334
 Risebois E., 309
 Fr. Robustinien Rabatel, 65
 Fr. Rodolfo Meoli, 10, 81, 465
 Rodriguez A., 77, 125, 133, 389, 399
 Roland J.-B., 454
 Roland N., 17, 40, 60, 63, 64, 93, 121, 454, 455
 Rollin C., 80
 Ronce L., 247
 Roscio Amerino, 120
 Rousard P., 421
 Rousseau J.-J., 287
 Rousset L., 378
 Rusand M., 247
- Sacy, I.L. Le Maistre de, 146, 155
 Sade D.-A., 281
 Sage A., 319
 Saint-Cyran, 155, 241
 Saint-Jure J.-B., 76
 Fr. Salomon Leclercq, 47
 Salomone, 155, 364
 Salvan A., 467
 Salvini G.P., 242
 Sanadon M., 468
 Sans de Ste Catherine, 233
 Sartori C., 245
 Fr. Saturnino Gallego, 21, 41, 196, 397, 425, 430, 434, 453, 455
 Scotin J.-B., 251
 Fr. Secondino Scaglione, 17, 86, 87
 Segneri P., 178
 Seneca, 92, 155, 175
 Fr. Serafino Barbaglia, 2, 3, 7, 10, 11, 73, 481
 Sestio, 175, 295
 Sevigné Marie de, 457
 Shakespeare W., 364
 Silvano G., 278
 Simeone, 134
 Sisto V., 146
 Socrate, 92, 98
 Sofonia, 334
 Solignac A., 14
 Sommervogel C., 389
 Stanislaw Kostka (s.), 377
 Stefano (s.), 134
 Surin M., 31
 Sr. Suzanne Simonin, 205
 Fr. Sylvéris Laville, 384
 Fr. Sylvestre, 45
- Talhout M., 480
 Talleyrand Ch.-M., 263
 Tarozzi G., 296
 Télémaque, 198
 Fr. Tempier, 51
 Teone, 166
 Terebossen P.-G., 335

- Terenzio Afro, 107
Teresa d'Avila (s.), 17, 92, 122, 123,
125, 126, 135
Teresa del B.G. (s.), 265
Teresa di Calcutta, 326
Tertulliano, 48
Théofraste, 211
Fr. Théoger Buchalet, 361
Fr. Thomas Frappet, 281, 309, 315,
465, 472
Fr. Thomas Gerbaud, 47
Thou J.-A., de, 482
Timoteo (s.), 174, 194
Fr. Timothée Bazin, 45, 47, 250,
298, 350, 357, 426, 452, 465
Tito Livio, 391
Tommaso d'Aquino (s.), 78, 130,
139, 158, 250, 263, 400
Tommaso da Celano, 103
Tommaso da Kempis, 126
Torres P., de, 350
Trévoux, 359, 368, 423, 475
Trichon, 43
Tronson L., 17, 40, 88, 98, 165, 166,
167, 169, 174, 175, 181, 328, 367,
458
Turibio (s.), 479
Ugo di San Vittore, 319
Urbano Logéry, de II, 169
Urbano VIII Barberini, 117
Valentinuzzi G., 73
Varela L., 29, 31
Verdi G., 392
Verga G., 305
Verhijen L., 303, 318, 319
Vigny, de A., 334
Viller M., 274
Vincenzo de' Paoli (s.), 72, 98, 328,
438, 439, 446
Vincenzo Ferreri (s.), 121
Virgilio, 334
Vittorio Emanuele II, 361
Voltaire, 289
Vuyard Nicolas, 41
Wilhelm II, Hohenzollern, 69
Wolters G., 300
Fr. Yves Poutet, 17, 64, 122, 384,
394, 430, 446, 463
Zucchi V., 367

Indice dei nomi di luogo e cose notevoli

- Abbéville, 251
Agen, 396
Alla ricerca del tempo perduto, 11
America, 364
Americanismo, 107
Angers, 45
Anille, 479
Anisola, 479
Annales de l'Institut FEC, 402, 436, 467, 472, 480
Annecy, 122
Antonianum, 107
Anversa, 325
Apollinare Nuovo (s.), 121
Archives Nationales di Parigi, 472, 474, 477, 478
Archivio Casa Generalizia, 51, 65, 75, 120, 184, 230, 239, 245, 249, 252, 253, 324, 325, 364, 365, 391, 399, 400, 407, 415, 435, 468, 472, 477, 478
Ardennes, 426
Assistenti generali, 313
Aubervilliers, 72, 73, 120
Auxerre, 85
Avignon, 47, 52, 65, 66, 246, 249, 294, 355
Avila, 122-125

Bagnols, 355
Bari, 300

Barjac, 355
Baslieu-les-Reims, 454
Bastiglia, 479
Benevento, 263
Béry, 477
Betlemme, 119, 120, 238
Bible de Mons, 155
Bibliographia internationalis lasaliana, 87
Biblioteca Casa Generalizia, 378
Biblioteca Demerodiana, 251
Bibliothèque Sulpicienne, 232
Bolla di approvazione del 1725, 9, 56, 67, 77, 102, 120, 251, 252, 324, 363, 400, 420
Bologna, 96, 296
Bolsena, 86
Bons-Enfants, 39, 86, 121, 139, 360, 393, 396
Bordeaux, 395
Boulogne-sur-Mer, 404
Brouillet, 39, 301
Bruges, 439
Bulletin de l'Institut FEC, 41

Calais, 42, 280, 404
Cambrai, 403
Canaan, 260
Canti e preghiere, 10
Capitoli generali FSC, 239, 242, 363, 400

- Cappadocia, 369
 Cardiff, 262
 Carmelitani, 123
 Casale Monferrato, 285
 Casamari, 369
Cahiers lasalliens, 87, 245, 436, 467, 468
 Champagne, 41, 435
 Chantilly, 281
 Chartres, 42, 280, 384, 396, 403, 460
 Château-Porcien, 444, 449, 456
 Chiaravalle, 61, 92
Chiesa di Roma, 45, 55, 152, 183, 464, 467
 Cinisello Balsamo, 366
 Città Nuova editrice, 76
Civiltà Cattolica, 123, 242
Codice di diritto canonico, 94, 104, 195, 252, 273, 305, 311, 321
Codice penale francese, 359
Codice penale italiano, 359
 Colle La Salle a Roma, 465
Comandamenti dell'Istituto, 322
Compagnia di Gesù, 92, 98, 113, 238, 242, 287, 378, 471
Concilio di Trento, 44, 263, 395
Concilio Vaticano I, 141
Concilio Vaticano II, 78, 141, 155, 311, 326, 331
 Congregazione dei Religiosi, 252
Constitutiones monasticae, 109
 Cordova, 320
Corona Patrum salesiana, 167
Costituzione italiana, 359
Costituzioni ignaziane, 182, 278, 285, 321, 339, 350, 358, 369
Cristocentrismo, 116, 117, 366
 Cubières, 355
 Delfinato, 42, 120
Dictionnaire (e Nouveau...) de pédagogie, 80, 282, 285, 333, 439
Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastique, 434
Dictionnaire universel de France, 479
 Die, 45
 Dijon, 42
 Dole, 47
Doveri di un cristiano, 10, 120, 131, 133, 158, 231, 396
Enchiridion Vaticanum, 141
Encyclopédie de Diderot, 263
Épître dédicatoire, 120
 Ercolano, 285
Esercizi di pietà, 134, 300
Esercizi spirituali di S. Ignazio, 86, 98, 158, 201, 212, 238
 Eton, 287
Études lasalliennes, 113, 384, 430
Famiglia lasalliana, 48
 Ferrara, 253, 254
 Firenze, 107, 281
 Fontainebleau, 477
Fonti francescane, 107
Formula dei Voti, 398, 399, 401
 Francia, 45, 46, 47, 48, 55, 93, 122, 155, 234, 281, 287, 300, 301, 364, 381, 391, 392, 404, 446, 482
Fratelli delle Scuole Cristiane, 4, 5, 7, 8, 9, 16, 17, 19, 20, 21, 22, 24, 25, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 41, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 51, 53, 55, 57, 58, 59, 62, 67, 71, 75, 77, 78, 79, 99, 102, 103, 112, 117, 119, 120, 122, 128, 130, 131, 132, 135, 136, 146, 152, 153, 167, 169, 170, 187, 195, 196, 201, 221, 223, 230, 233, 235, 237, 238, 239, 240, 241, 243, 244, 245, 246, 248, 249, 250, 252, 254, 255, 265, 275, 276, 278, 280, 285, 294, 295, 298, 299, 302, 303, 304, 307, 308, 311, 312, 314, 321, 322, 324, 349,

- 351, 352, 353, 354, 360, 364,
365, 366, 379, 381, 394, 395,
396, 403, 407, 408, 409, 416,
419, 420, 421, 422, 424, 442,
460
- Genova, 267
- Germania, 300
- Gesuiti*, 65, 109, 238, 287, 293,
378, 395, 403, 439, 440, 443,
471
- Giansenismo*, 57, 115, 237, 465,
481, 482
- Giordano, 132
- Gomorra, 186
- Gran Bretagna, 287
- Grande Chartreuse, 42, 441
- Grand Siècle*, 9, 44, 60, 71, 86, 391,
456
- Grand'Maison, 41, 179, 298, 354,
391
- Grenoble, 42, 155, 249, 441
- Guida delle scuole*, 10, 44, 80, 81,
115, 230, 231, 253, 275, 278,
279, 282, 287, 291, 293, 296,
300, 303, 333, 367, 393, 404
- Guise, 444, 446
- Harrow, 287
- Hildesheim, 300
- Histoire de l'Institut, FEC*, 47, 63,
282, 466, 467
- Iconografia lasalliana*, 251
- Imitazione di Cristo*, 96, 97, 115,
126, 156, 163, 203, 217, 233,
262, 325, 366, 368, 376, 382,
388, 389
- Imola, 121, 391
- Institutiones coenobiticae*, 108
- Institutum Societatis Jesu*, 62, 113
- Introduzione alla vita devota*, 88,
154, 201
- Ippona, 310
- Istruzioni e preghiere*, 133, 211
- Italia, 45
- La Pléiade*, 52
- Laon, 297, 444, 446
- Laprade, 354
- Lasalliana*, 279, 430
- Le dodici virtù di un buon maestro*,
80, 253
- Le Lettere*, 7, 10, 14, 17, 19, 26, 28,
93, 96, 100, 158, 221, 223, 230,
237, 262, 274, 281, 282, 294,
327, 335, 347, 349, 355, 357,
411
- Le Mans, 479
- Legenda maior sancti-Francisci*, 109
- Lembecq-lez-Hals, 247
- Lettere patenti*, 469
- Leu 468
- Licia, 299
- Liesse, 120
- Lisieux, 265
- Litanie della Passione*, 482
- Litanie di Gesù Bambino*, 119
- Londra, 156, 259, 262
- Lorena, 69, 300, 395
- Luçon, 395
- Ludovicalia*, 393
- Lyon, 122, 247, 261, 395
- Madonna dei Monti a Roma, 253
- Madrid, 41, 430
- Maine, 479
- Manhattan College, 245
- Manuale di pietà*, 170
- Manuel du séminariste*, 165
- Maréville, 45, 47
- Margis, 45
- Marseille, 45, 57, 253, 481
- Maubuisson, 122, 206, 336
- Meaux, 392, 403
- Meditazioni*, 10, 16, 18, 20, 26, 87,
102, 112, 117, 120, 131, 157,
192, 196, 197, 210, 224, 231,

- 266, 267, 287, 327, 331, 356,
369, 418, 438
Memoriale delle Origini, 451, 452,
453, 458
Memoriale roanese, 24
Memoriale sull'abito, 192, 255, 434,
437, 438
Memoriale sulla lettura in francese,
460
Memoriali lasalliani senza testo, 471
Mende, 355
Messina, 393
Metodo di orazione mentale, 82, 88,
124, 125, 262
Metz, 122
Milano, 86, 137
Millau 51, 67
Mira, 299
Mirepoix, 45
Montecassino, 169
Monterey, 390
Montilla, 390
Montpellier, 45
*Monumenta historica Societatis
Jesu*, 340
Monumenta lasalliana, 436

Nazaret, 210, 238
New York, 363
Nicea, 300
Normandia, 300
Notices nécrologiques, 127
Notre-Dame di Reims, 451
Nuova Regola (1987), 78, 79, 80,
94, 104, 126, 131, 223, 243, 245,
246, 249, 259, 305, 322, 326,
331, 335, 366, 401, 420

Opéra, 422
Opere complete, 10
Opuscoli, 10
Oratorio di Francia, 113, 227, 228,
314, 440, 471
Orvieto, 253

Ospizio generale di Rouen, 471,
474, 475
Osservatore Romano, 239, 329
Oxford, 287, 296

Palermo, 303, 319
Parigi, 41, 42, 45, 52, 88, 92, 98,
99, 117, 132, 134, 139, 154, 162,
175, 181, 206, 247, 250, 261,
267, 281, 284, 287, 293, 294,
296, 309, 319, 321, 324, 341,
354, 355, 366, 369, 370, 378,
381, 391, 397, 401, 403, 404,
430, 434, 435, 438, 444, 445,
446, 459, 465, 473, 474, 478,
479, 480, 481
Parlamento di Parigi, 480
Parménie, 42
Paroles-force, 259, 318
Pas-de-Calais, 404
Peristephanon, 121
Piazza di Spagna a Roma, 65
Piccardia, 297
Piccolo ufficio della B. Vergine, 120,
168
Pierre-en-cise, 480
Pompei, 86
Pontoise, 123
Port-Royal des Champs, 92, 336
Professione del penitente, 187
Puglia, 300

Quemadmodum, 222, 243, 304, 415
Quietismo, 115, 123

Raccolta delle penitenze, 271
Raccolta di Trattati brevi, 8, 9, 10,
14, 15, 16, 18, 26, 49, 53, 55, 61,
62, 63, 64, 67, 68, 70, 71, 73, 86,
112, 115, 147, 148, 149, 166,
192, 195, 219, 221, 222, 224,
238, 253, 259, 260, 266, 267,
270, 275, 277, 318, 324, 331,
356, 357, 397, 433, 464

- Ratio studiorum*, 230, 285, 287
 Ravenna, 121
Règlement de Saint-Sulpice, 329, 365
 Regno sabaudo, 361
Regola dei quattro Padri, 111
Regola del Fratello Direttore, 230, 255, 275, 303, 369, 404, 405, 407, 408
Regola del Governo, 70, 407, 408
Regola di S. Agostino, 318, 319, 328, 335, 341, 342, 350, 408, 424
Regolamento giornaliero, 119, 126, 241, 267, 354, 365, 392,
Regole che mi sono imposto, 157, 175, 429
Regole Comuni, 8, 9, 10, 14, 15, 22, 44, 64, 77, 97, 112, 114, 115, 123, 124, 126, 127, 131, 132, 142, 160, 166, 168, 176, 179, 183, 184, 190, 191, 195, 224, 229, 231, 233, 234, 235, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 258, 261, 263, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 273, 282, 285, 296, 300, 308, 310, 318, 321, 327, 329, 331, 340, 345, 349, 357, 360, 362, 363, 364, 371, 377, 378, 379, 389, 396, 397, 404, 408, 409, 411, 425, 435, 438, 445, 448
Regole di buona creanza, 10, 208, 230, 277, 279, 341
Regula Monasteriorum, 56, 102, 103, 105, 108, 111, 112, 166, 182, 242, 269, 335, 338, 341, 350, 354, 358, 424
 Reims, 7, 39, 41, 63, 238, 241, 294, 354, 378, 393, 395, 396, 402, 403, 435, 441, 444, 446, 452, 454, 456, 465, 468, 469, 474
Rèlations mortuaires, 127
Remigalia, 393
 Rethel, 444, 446, 468, 469
Revue d'ascétique et de mystique, 430
Rivista lasalliana, 18, 45, 309, 384
Rivoluzione francese, 45, 52
 Rodez, 51
 Roma, 4, 11, 17, 45, 47, 65, 69, 78, 95, 98, 123, 134, 167, 247, 253, 259, 262, 265, 267, 280, 285, 298, 319, 322, 324, 325, 326, 338, 361, 363, 367, 370, 376, 417, 430, 443, 446, 464, 465
 Rouen 40, 42, 67, 77, 99, 170, 246, 280, 298, 354, 364, 395, 467, 475
 Rue Barbâtre di Reims, 451
 Rue du Bac a Parigi, 294, 474
 Rue Neuve di Reims, 40, 294, 452
 Rue Princesse a Parigi, 294, 459, 474, 476, 477
 Rue Saint-Placide a Parigi, 294, 474
 Rugby, 287
 Sacra Congregazione dei religiosi, 252
 Sains, 403
 Saint-Calais, abbazia, 479
 Saint-Cyr, 460
 Saint-Denis, 41, 408, 426, 478
 Saint-Germain-des-Près, 402
 Saint-Jacques di Reims, 446, 449
 Saint-Omer, 45, 404
 Saint-Remi di Reims, 455
 Saint-Sever a Rouen, 373, 467
 Saint-Sulpice, 39, 41, 42, 56, 100, 117, 121, 123, 187, 238, 360, 367, 390, 430, 445, 446, 458, 459, 460, 468, 472, 473, 474
 Saint-Yon, 16, 42, 45, 67, 88, 179, 238, 267, 278, 281, 298, 354, 373, 403, 426, 446, 467, 469, 470, 478
 Sainte-Chapelle di Parigi, 392

- San Justo, 392
 San Salvatore in Lauro, 47, 65, 251, 253
 Santa Sede, 65, 67, 243, 363
Scritti personali, 8, 427
 Scuola della Madonna dei Monti, 65
Scuola francese di spiritualità, 11, 44, 87, 92, 122, 237
 Seine-Saint-Denis, 120, 478
 Senna, 478
 Siena, 93
 Sodom, 186
 Sorbona, 9, 39, 139
Sources chrétiennes, 135
 Spagna, 477, 480
Spiegazione del Metodo di orazione, 10, 16, 29, 91, 125, 201, 261, 267
Spiritualità lasalliana, 17, 18, 321
Sussidi per la catechesi, 396
 Svizzera, 45

 Tabennesiota, 108
 Taizé, 246
 Tebaide, 108
Teocentrismo, 116, 117, 400
Testamento di J.-B. de La Salle, 464, 465, 466, 470

Thèmes lasalliens, 163, 187, 296, 311, 321, 370, 396
 Torino, 296, 335
 Torre del Greco, 341
 Toulouse, 395
 Tournon, 378
Trattato dell'amore di Dio, 125
 Trinità dei Monti a Roma, 253, 465
 Troyes, 42, 249, 402, 422
 Tuileries, 473
 Turchia, 299

 Utrecht, 241

 Vans, 355
 Vaugirard, 41, 179, 241, 354, 426, 435
 Vendresse, 426
 Verdun, 158
 Versailles, 51, 247
 Villefort, 355
Vita nostra, 452
Vitae Patrum, 108
Vocabulaire lasallien, 102, 131, 133, 135, 153, 187, 201
Vulgata latina, 146, 154, 155, 432

 Winchester, 287

Indice analitico

(Sono stati presi in esame solo i testi lasalliani)

ABITO

- tenerlo con cura: 192
- gli abiti sono in comune: 324
- testimoniare la povertà anche nell'abito: 326
- l'– sia sempre in ordine: 343
- sarà semplice, decente e modesto: 420
- dei FF. conversi: 421
- le facciole distinguono i FF.: 438
- il modello dell'– dei FF.: 440
- il cappotto: 441
- non vestire alla moda: 441
- non conviene cambiare la foggia dell'–: 443
- motivi che hanno fatto scegliere il nostro –: 445
- vantaggi della singolarità del nostro –: 446
- deve distinguerci dagli ecclesiastici: 448

ACCUSA (Esercizio dell')

- 80, 126, 371, 380, 383
- è quotidiana: 224, 271
- ripugnanza per essa: 224
- penitenze da imporre all'–: 272, 431

ADORAZIONE

- atto di adorazione: 84, 87

ALUNNI

- farli progredire: 101, 231

- non dare loro troppa confidenza: 101, 281
- non essere troppo duri o troppo teneri con essi: 101
- aiutarli a conservare l'innocenza: 135
- salvarli: in che modo...: 135
- atteggiamento nei loro riguardi: 232
- zelo per la loro istruzione: 263
- comportamento dei Fratelli con gli –: 278-83
- li ameranno tutti: 281
- eviteranno le amicizie particolari: 281
- preferiranno i più poveri: 281
- solo di rado si intratterranno particolarmente con essi: 282
- non daranno commissioni da fare: 282
- non chiederanno loro notizie esterne: 283

ALZATA

- alzarsi prontamente: 167, 366
- l'– è un'azione molto importante: 199
- farla all'ora stabilita: 200
- durante l'– pensare all'orazione: 200
- in qualsiasi stagione l'– è alle 4.30: 365
- del giorno di Natale: 380

- APERTURA DI COSCIENZA**
 80
 – non usate mai termini volgari: 177
- APPLICAZIONE**
 – Atto di applicazione: 88, 89
 – è un mezzo di perfezione: 153
- ARTIGIANI, POVERI**
 – gli artigiani e i poveri: 257
 – i figli degli artigiani e dei poveri: 257
- ASSISTENTI**
 – parere dei FF. -: 313
- ASSOCIAZIONE**
 – Scuola in associazione: 77
- ASTINENZA**
 270
- AVIDITÀ**
 99
- AVVERTIMENTO DIFETTI**
 – difetti da evitare: 127
 – farlo con carità: 272
 – far notare solo l'aspetto esteriore: 272
 – non si alluderà al vitto: 273
 – se il difetto è grave, non farvi cenno: 273
 – ma parlarne al Direttore: 273
 – di tutto l'anno: 387
- AZIONI**
 – mezzi per compiere bene le azioni: 165-180
 – riflettere prima di compierle: 165
 – compierle alla perfezione: 199
 – in unione a N.S.: 431
- BELLE MANIERE**
 – durante la ricreazione: 177
- BENEFATTORI**
 – i FF. prenderanno parte al loro funerale: 353
- BERE**
 – diffidare del vino: 194
 – mescolare il vino con molta acqua: 206, 234
 – non parlare del bere e del mangiare: 207
- CAMPANA**
 – lasciare tutto al primo tocco della -: 321
 – alzarsi al primo tocco della -: 366
 – annuncia gli esercizi: 370
 – alle 9.00 suonerà la ritirata: 371
- CARITÀ**
 – Con i confratelli: 100
 – sia uguale con tutti: 100
 – dev'essere la caratteristica dei FF. conversi: 317
- CASTITÀ**
 – non parleranno dell'impurità: 127
 – nei viaggi coricarsi vestiti: 234
 – prima preoccupazione: far brillare la castità: 329
 – grande pudore in tutte le cose: 329
 – evitare scherzi e familiarità: 329
 – rispettare gli alunni: 329
- CATECHISMO**
 367, 368, 370, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 380, 382, 392, 394
 – lezione di catechismo: 128
 – farlo imparare bene agli alunni: 231

- seguire la prassi dell'Istituto: 232
- mezz'ora al giorno: 279
- non accettare alunni che non vi assistono: 280
- non punire durante il -: 291

CHIESA

- seguire la tradizione della -: 181
- sottomessi alla Chiesa di Roma: 467

COMANDAMENTI DELL'ISTITUTO

- I 10 C. dell'Istituto: 78, 124, 323

COMUNIONE

- Comunione spirituale: 216
- i frutti dipendono dalla preparazione: 217
- quattro riflessioni prima di ricevere la -: 217
- desiderare di ricevere la -: 218
- è il momento migliore della giornata: 218
- durante il ringraziamento ascoltare Gesù: 218, 268
- provare affetto per essa: 227
- amare la - e non ometterla: 268
- Comunioni comuni e ordinarie: 268

COMUNITÀ

- 75, 92, 234, 458
- fedeltà alle pratiche comunitarie: 160
- spirito che deve regnare in -: 208
- spirito di -: 265
- nessuno avrà camera singola: 266
- comunioni per la -: 268
- Comunità delle Scuole Cristiane: 438

CONFERENZA

- ascoltare la Parola di Dio: 208, 377, 380, 387, 389, 394, 397

CONFESSIONE - CONFESSORE

- Come ci prepariamo alla -: 99
- è rimedio ai mali spirituali: 211
- la contrizione dal profondo del cuore: 212
- rendersi consapevoli della bruttezza del peccato: 212
- doti: candore, semplicità, sincerità: 213
- non si piangono mai abbastanza i peccati: 213
- non sottovalutare i peccati veniali: 213
- fate penitenze e digiuni per i peccati: 214
- è soddisfatto del confessore?: 227
- ne riceve buoni consigli?: 227
- la confessione è settimanale: 268

CONFUSIONE

- Atto di confusione: 84, 88

CONSACRAZIONE

- alla SS.ma Trinità: 399, 401, 431

CONTEMPLAZIONE

86

CONTRIZIONE

- Atto di contrizione: 84, 88

CORREZIONE (Punizioni)

- 80, 285-293
- da parte di chi la fa: 81
- da parte di chi la riceve: 81
- punire solo di rado: 285
- farlo sempre con moderazione: 285
- non intervenire se si è turbati: 289
- non mostrarsi mai impazienti o incolleriti: 289
- evitare epiteti ingiuriosi: 289
- non colpire gli alunni: 291

- usare la ferula solo stando in cattedra:
- usare il martinetto solo se autorizzati: 291
- i giovani FF. siano più attenti degli altri: 293

CORRISPONDENZA

- scriveranno ogni 2 mesi al F. Superiore: 357
- ma, se necessario, quando vogliono: 358
- il Direttore leggerà la - in partenza e in arrivo: 358
- non leggere la - non nostra: 359
- modalità da seguire: 359

CREATURE

- Vari modi di considerarle: 136

DEFUNTI

- ricordarsi delle anime del Purgatorio: 204
- commemorazione dei -: 299, 379
- estrema semplicità nella sepoltura: 350
- suffragi garantiti dall'Istituto: 350-353
- anniversario di tutti i F. -: 352

DEVOZIONI

- non sono ammesse - particolari: 269

DIFETTI

- cercarne le cause e trovare i rimedi: 196
- in quali - cade più frequentemente?: 222
- amare di esserne avvertiti: 224

DIO

- principio e fine delle nostre azioni: 139
- attribuire tutto a Dio: 139

- accettare da Lui il bene e il male: 140
- non permettersi nulla che gli dispiaccia: 154
- pensare a lui durante tutta la giornata: 206
- lasciarsi guidare da lui: 262
- adorarlo in tutti i luoghi della casa: 269
- l'opera di Dio: 432
- la maggior gloria di Dio: 457

DIRETTORE

- 405, 407, 408
- obbedire a qualsiasi -: 224
- stimarlo e amarlo: 224
- fare tutto con il suo permesso: 224
- non si farà avvertire: 273
- comportamento dei FF. verso il -: 303-306
- i FF. riconosceranno Dio nel -: 303, 305
- segni esteriori di rispetto verso il -: 303-304
- avranno fiducia nel -: 304
- non replicheranno ai suoi avvertimenti: 306
- stesso rispetto per il vice-direttore: 306
- dirige la casa e la scuola: 408
- dipende però dal Superiore dell'Istituto: 409, 410
- consulterà i Fratelli consiglieri: 409
- assiduo a tutti gli esercizi comunitari: 410
- non uscirà mai solo: 411
- tratterà tutti ugualmente: 413
- manterrà l'unione tra i FF.: 413
- riceverà i FF. in rendiconto: 414
- assegnerà le classi: 416
- rapporti con il F. cuoco: 417
- non farà e non lascerà fare debiti: 417

- provvederà il vestiario: 418
- farà tenere la casa pulita: 419

DIRETTORIO

- di coscienza: 92, 93
- per i viaggi: 233

DOMANDA

Atto di domanda: 89

DOMENICHE E FESTE

Orari: 373-375

DORMITORIO

- tutti dormiranno nello stesso -: 266
- nessuno avrà camera singola: 266

ELEMOSINA

77

ESAME PARTICOLARE

- 98, 373, 376, 382, 389, 394, 399
- correggere un difetto per volta: 98, 226
 - renderlo frequente: 175
 - seguire i 5 punti di s. Ignazio: 175
 - farne uno all'inizio dell'orazione: 201
 - ripeterlo prima di andare a dormire: 202
 - esservi fedeli: 322
 - alle 11.30 si farà l' -: 368

ESERCIZI DI COMUNITÀ

- farli per piacere a Dio: 97
- sempre fede agli -: 226
- si faranno in comune: 265, 266
- ne sono esclusi gli estranei: 266
- esercizi di pietà: 267-269
- non sono ammesse devozioni particolari: 269
- Esercizi giornalieri: 365-371

ESERCIZIO DEL PERDONO

- si farà il giovedì santo: 274, 386
- il Direttore comincerà per primo: 274

ESTRANEI

- come comportarsi con essi: 311-313
- evitare qualsiasi relazione con l'esterno: 311
- rompere ogni precedente legame con essi: 311
- non possono alloggiare da noi: 313
- possono farlo, autorizzati, solo i postulanti: 313
- i FF. conversi tratteranno prudentemente con essi: 316

EUCARISTIA

- Come ci prepariamo a ricevere l' -: 99
- SS.mo Sacramento: 117

FEDE

- 181, 204
- Atto di -: 84, 87
 - sentimento di -: 84, 86, 262
 - sguardo di -: 86
 - propositi di -: 161
 - vivificata dalla carità: 182

FEDELTA'

152-153

FILOSOFI

- al modo dei -: 89

FRATELLI

- affetto particolare per qualcuno: 100, 230
- caritatevoli con essi: 229
- ugualmente con tutti?: 229
- unione che deve regnare tra di loro: 307-310

- si renderanno scambievoli servizi: 307
 - lealtà nei loro riguardi: 308
 - li preferiranno a se stessi: 308
 - non contraddirli: 308
 - non parlare di essi con estranei: 309
 - in comunità non esistono posti privilegiati: 309
 - prima di uscire i - avviseranno il Direttore: 310
- FRATELLI CONVERSI**
314-317
- possono uscire soli per la spesa: 266, 314
 - meritano lo stesso rispetto degli altri FF.: 308
 - avranno un regolamento scritto: 314
 - non si occuperanno della scuola: 314-315
 - renderanno conto delle spese al Direttore: 315
 - parleranno sempre a bassa voce: 315, 316
 - usciranno dal refettorio assieme agli altri: 315
 - per gli acquisti: autorizzazione del Direttore: 315
 - oculati nell'uso del denaro: 316
 - regoleranno bene il tempo: 316
 - rinnovazione dei voti dei FF. -: 401
- FRATELLI DEFUNTI**
126
- FUNERALI**
- si può partecipare al funerale dei benefattori: 353
 - e dei genitori: 353
- GIUDIZI**
- rinunciare a dare giudizi: 160
- non seguire i - dei mondani: 205
- GRATUITÀ**
79, 323, 400
- insegnare gratuitamente: 79
 - scuola gratuita: 278
- INDIFFERENZA**
- a tutto: 96
- INFANZIA DI GESÙ**
117
- INFERMIERE**
- sia molto caritatevole: 347
 - per i malati rappresenta il Direttore: 348
 - si preoccupi di far ricevere gli ultimi Sacramenti: 348
- INTERIORITÀ**
- Mezzi per diventare interiori: 152-163
- INVOCAZIONE**
- dello Spirito di N. Signore: 85
 - dei Santi: 89, 90
- ISPETTORE**
- presenza dell' - a scuola: 293
 - sostituisce il Direttore: 302
 - i FF. lo rispetteranno: 302
- ISTITUTO FSC**
- fine e necessità: 255, 257
 - vi si fa professione di insegnare gratuitamente: 255
 - non contempla il sacerdozio: 255
 - prevenire i disordini: 258
- ISTRUZIONE E EDUCAZIONE DEI RAGAZZI**
- è il fine dell'Istituto: 124

LATINO

360-361

- nessun F. può dare lezioni di -: 313
- non se ne serviranno in alcun modo: 360
- nessun F. può insegnarlo: 361
- non leggere libri in -: 361
- non conservarli in Comunità: 361
- si farà la lettura del latino: 367

LETTERE

- lettera di rendiconto: 222, 223
- Lettere Patenti: 469

LETTURA IN FRANCESE

- precede quella in latino: 279, 461
- si farà la lettura del francese: 367
- prepara a leggere il latino: 461
- aiuta a imparare la dottrina cristiana: 462

LETTURA SPIRITUALE

- 97, 226, 274, 378, 379, 380, 382, 383, 385, 386, 387, 389, 394, 396, 397, 399
- non leggere per curiosità: 174, 209
- è una lettera inviata da N.S.: 174
- leggere i libri datici: 205
- profitto dai libri letti: 209
- lasciare la scelta al F. Direttore: 210
- differenza tra i libri spirituali e quelli di studio: 211
- essere fedeli a fare la -: 322
- si può fare in giardino: 371

LIBRI

- saranno dati a prezzo di copertina: 280
- ritirare quelli immorali e sospetti: 281, 295
- a scuola non leggere altri - oltre quelli di testo: 295

- cessione dei - a fr. Barthélemy: 468

LITANIE

- usciranno dopo la recita delle -: 204
- - del Bambino Gesù: 368, 372, 377, 379, 380, 382, 385, 394, 397
- - di s. Giuseppe: 373, 377, 383, 385, 389, 394, 399
- - della Passione: 386
- - dei Santi: 388

I MALATI

349

- la Comunità fornirà ai - tutto il necessario: 347
- non verranno portati negli ospedali: 347
- saranno vegliati anche di notte: 347
- anteporre le loro necessità a quelle dei sani: 348
- essi, però, cerchino di non lamentarsi: 348
- obbediranno all'infermiere: 348
- sopporteranno con pazienza i malanni: 348

MANOSCRITTI

- insegnare a leggerli: 279
- si farà la lettura dei -: 367

MASSIME SPIRITUALI

- 85, 86, 87, 88, 123, 257
- del S. Vangelo: 85

MEDICINE

- non si facciano mancare ai malati: 347
- non distribuirle fuori della comunità: 349

MEDITAZIONE

- argomento della -: 367, 371

MERITI DI N. SIGNORE

– applicazione dei –: 84, 85, 117

S. MESSA

– come l'ascoltiamo: 100

– i 4 fini della –: 170

– modesti durante la –: 170, 231

– metodo per parteciparvi con profitto: 170

– frutti che si ricavano dalla –: 214

– purezza di cuore, disposizione per la –: 215

– vari tipi di sacrificio: 215

– unirsi al sacerdote: 215

– messa quotidiana: 280

– messa parrocchiale: 372

– messa solenne: 382

METODO SCOLASTICO

– seguirlo sempre: 279

MISTERO

– da meditare: 86, 87, 88

– spirito del –: 90

– misteri della nostra Religione: 257

MODESTIA

163, 190, 207, 320, 339-343

– deve apparire in tutte le vostre azioni: 190

– controllare qualsiasi gesto del corpo: 191

– aver cura dei propri abiti: 192

– darne esempio agli alunni: 282

– grande modestia nel comportamento esteriore: 341

– disposizione per acquistare la modestia: 342-343

MONDO

– gente di mondo: 90

– non seguirne i giudizi: 205

– non seguire la cattiva tristezza dei mondani: 207

– brevi nei colloqui con la gente: 208

– non assumere atteggiamenti mondani: 208

– non smaniare per avere notizie: 234

– non parlarne nelle ricreazioni: 276

– non impicciarsi degli affari del –: 312

MORTIFICAZIONE

– se amiamo la –: 95, 223

– dei sensi: 124, 185

– la – dei sensi fa evitare le punizioni: 186

– dello spirito: 124, 184, 223

– durante i pasti: 176

– per fare meglio orazione: 184

– mortificare lo spirito rinunciando alla curiosità: 185

– liberarsi dalle creature: 185

– esercizi di –: 270-274

– la Regola non li prevede: 270

MOTIVI UMANI

– agire per –: 144

– rinunciare alle esigenze della natura: 156

– rinunciare alle conversazioni umane: 156-157

NATURA

– non darle troppo ascolto: 197

– né troppo solleciti né pusillanimi: 197

– non lasciarsi dominare dalla –: 199

– nello scegliere, non seguire la –: 205

NOVITÀ

– fuggire le –: 181

NOVIZIATO - NOVIZI

– I – si applichino ad acquistare lo spirito dell'Istituto: 259

- case di -: 313
- suffragi per un novizio: 352

NUOVO TESTAMENTO

87, 372, 384, 387, 394

- lo porteranno sempre con sé: 132
- lo leggeranno ogni giorno: 132, 261
- ripensare a qualche passo del -: 210
- lettura del -: 371

OBEDIENZA

77, 182, 331-333

- a chi si deve obbedire: 77
- a qualsiasi Direttore: 96
- le 9 condizioni dell'-: 102-103, 124
- i difetti contrari ad esse: 103, 111
- è il primo mezzo di perfezione: 124
- rinunciare alla propria volontà: 159
- fedeltà all'obbedienza: 161
- assoluta necessità dell'-: 182
- Gesù è il vero obbediente: 182
- dev'essere accompagnata dalla fede: 182
- amare l'obbedienza: 224
- obbedire per motivi di fede: 332
- non fare nulla se non si è autorizzati: 333

OCCASIONI

- di fare il bene: 89

OFFERTA

- atto di offerta: 90

ORAZIONE MENTALE

79, 82, 114, 123, 124, 200, 227, 323, 378, 383, 384, 385, 386, 389, 397, 399

- definizione: 82
- tempo dell'orazione: 98, 168
- metodo e atti: 124
- applicarsi all'-: 162
- stimarla molto: 167
- seguire sempre il metodo: 167, 227
- orazione affettiva: 168
- terminarla con un buon proposito: 200
- farla precedere da un esame sulla giornata: 201
- farla tutti i giorni: 267
- anche durante i viaggi: 233, 356
- amarla: 267
- è il più importante degli esercizi: 267
- esservi fedeli: 322
- alle 5.00 si farà -: 367
- disporsi all'-: 371

ORAZIONI GIACULATORIE

162, 202

PASSIONE E MORTE DI GESÙ

117

PASTI

- riceverli come si fosse un mendicante: 176
- non tralasciare di mortificarsi durante i -: 176
- consumarli in silenzio: 176
- non seguire il gusto naturale: 205
- non essere avidi: 206
- quattro - durante i viaggi: 234, 356
- sobri e saggi nei -: 234
- si prenderanno in comune: 266
- non è lecito mangiare fuori casa: 266
- ne sono esclusi gli estranei: 266
- frugali durante i -: 355

- il vitto sarà comune e ordinario: 424
 - giorni di astinenza: 425
 - digiuno ecclesiastico e comunitario: 425
- SS. PATRONI
- dell'Istituto: 121
 - della parrocchia: 301
 - s. Giuseppe patrono dell'Istituto: 467
- PAZIENZA
- la - non può essere separata dalla povertà: 193
 - stimarla molto: 193
 - come comportarsi dinanzi ai fastidi: 193
 - non punire quando si è impazienti: 289
- PECCATO MORTALE
- obbedienza sotto pena di peccato mortale: 78
- PENITENZE
- che vengono imposte: 95
 - adorare N.S. penitente: 186
 - sottomessi alla giustizia di Dio: 187
 - recitare spesso la professione del penitente: 187-188
 - portare su di sé il ritratto di Gesù penitente: 188
 - acquistare lo spirito di penitenza: 189
 - come accoglierle: 223
 - per le colpe: 271
 - raccolta delle -: 271
- POVERTÀ
- 79, 192, 323, 324-327
 - prediligierla come faceva Gesù: 193
 - disposti anche a chiedere l'elemosina: 193
 - rinunciare al superfluo: 193
 - e anche all'utile e al necessario: 193
 - i FF. avranno tutto in comune: 324
 - cose di cui i FF. possono considerarsi proprietari: 325
 - restituire il denaro rimasto (viaggi): 356
- PRESENZA DI DIO
- 79, 83, 97, 124, 125, 227, 332
 - essere alla -: 84
 - vivere alla -: 134, 224, 262
 - rinnovarla: 134, 145
 - in tutto ciò che facciamo: 138
 - aiuta a lasciarsi guidare dalla fede: 145
 - applicarsi alla -: 161
 - all'alzata: 167
 - anche durante le ricreazioni: 177
- PRESITTI
- non ricevere né chiedere prestiti: 326
- PRIVAZIONI
- 152
- PRUDENZA
- nelle parole: 320
- QUATTRO TEMPORA
- 381
- RACCOGLIMENTO
- 79, 83, 97, 124, 163, 320, 323, 399
- REGALI
- non riceveranno né denaro né -: 280

REGOLARITÀ

183, 318-323

- la - stabilisce il buon ordine: 183
- cementa l'unione in comunità: 183
- aiuta a vivere sotto una regola: 198
- se non c'è le case rovinano: 321
- seguire il regolamento del giorno: 432

REGOLE COMUNI

- amore per le -: 97, 225, 235
- esatta osservanza delle -: 97, 197, 225, 267
- vivere completamente sottomessi a esse: 142, 438
- fedeltà alle -: 160
- è favorevole o contrario a esse?: 166
- trova difficoltà a osservarle?: 225
- lettura delle -: 264
- manoscritto del 1718: 403
- regola comunitaria: 433

RENDICONTO

95, 101, 126, 274

- farlo nel giorno stabilito: 211, 274
- chiedere al Direttore di aiutarci: 211
- esporre con semplicità: 211
- direttorio per il -: 221

REVISIONE

- alla fine dell'orazione: 90

RICREAZIONI

- 80, 373-377, 378, 380, 382, 383, 389, 394, 396, 399, 439
- Argomenti per le -: 112
- si fanno dopo i pasti: 177
- bandire gli scherzi: 177, 276
- non usare un linguaggio volgare: 177
- non farsi prendere dalla smania di parlare: 190

- controllare la lingua: 207, 276
- osservare la modestia: 207, 277
- evitare le esplosioni di gioia: 207, 276
- si faranno tutti insieme: 266, 275, 370
- comportamento dei fratelli: 275-277
- non vi sono ammessi gli estranei: 275
- essere molto prudenti: 320
- dopo cena: 371

RIMPROVERI

- amarli: 96

RINGRAZIAMENTO

- Atto di ringraziamento: 84, 87
- alla fine della meditazione: 90

RINNOVAMENTO

- ne abbiamo bisogno: 178
- dedicarvi un'ora alla settimana: 179
- registrare le colpe: 179

RISOLUZIONI

- dell'orazione: 89

RISPETTO UMANO

94

RITIRO ANNUALE

195-219, 439

S. ROSARIO

- 120, 203, 372, 373, 377, 379, 380, 382, 383, 386, 389, 391, 394, 397, 399, 433
- dirlo ogni giorno: 269
- baciare la terra quando si sbaglia: 269
- dirlo andando e tornando da scuola: 294

SACRA SCRITTURA

- passi scritturali: 84, 86
- rispetto per la S.S.: 132, 140
- passi scritturali per vivere di fede: 146-151
- imparare a memoria versetti dei Salmi: 203
- profondissimo rispetto per la -: 261

SACRAMENTALI

204

SS.MO SACRAMENTO

83, 234, 390, 433

SALUTE FISICA

94, 221

SANTI

- Leggere la vita dei -: 121
- S. Giuseppe protettore della Comunità: 370

SCRITTURA (esercizio di)

394, 395

SCUOLA

- Scuola in associazione: 79
- come la facciamo: 101, 230
- obblighi scolastici: 128
- virtù da praticare a -: 128
- non perdere tempo a -: 230
- non introdurre novità: 230
- non si può insegnare in altre scuole: 294
- non lasciare mai il proprio posto a -: 295
- tenere aperte le porte di comunicazione: 296
- le aule siano contigue: 297
- a - non parlare con estranei: 297
- non occuparsi di quello che fanno gli altri: 297

- vi hanno libero accesso solo gli ecclesiastici: 298
- è vietato a signore o a signorine: 298
- giorni di scuola: 299-301
- le lezioni avranno inizio alle ore 8.00:

SENSI

- custodirli: 133, 143
- servirsene solo quando è necessario: 133, 143, 262
- rinunciare ai piaceri dei -: 155
- rallegrarsi quando mancano le consolazioni dei -: 159
- controllarli: 262

SETTIMANA SANTA

383-389

- visita ai Sepolcri: 387
- adorazione della S. Croce: 387
- Sette salmi penitenziali: 388

SILENZIO

- 79, 97, 124, 315, 320, 323, 334-338, 343, 380, 399
- all'alzata: 167
- durante i pasti: 176, 337
- è il custode della virtù: 177
- stronca la maldicenza: 178
- osservarlo scrupolosamente: 225
- silenzio in classe: 231, 279
- uno dei mezzi per assicurare l'ordine in classe: 295
- in classe servirsi dei segni: 296
- momenti in cui si può parlare in classe: 296
- quando si esce in città: 309, 337
- assoluto sulle cose dell'Istituto: 312
- esatissimo fuori delle ricreazioni: 335
- soprattutto dopo la ritirata della sera: 337

-- più completo: 385

SOCIETÀ

– Corpo di questa Società: 78

SOSTEGNI DELL'ISTITUTO

– sostegni interni: 79

– sostegni esterni: 80, 126

SPIRITO DELL'ISTITUTO

79, 130-145, 259, 260, 323

– spirito di fede: 79, 93, 124, 260

– spirito di fede nel compiere le azioni: 125

– è duplice: fede e zelo: 131, 260, 263

– effetto dello spirito di fede: 136

– mezzi per acquistarlo: 140

– passi scritturali per aiutarci a vivere –: 146-151

– lasciarsi guidare dallo –: 181

– chi lo perde è un membro morto: 259

TEMPERANZA

– adorate la – di N. Signore: 193

– non lamentarsi del bere e del mangiare: 193

– non mangiare fuori pasto: 193

– diffidare del vino: 194

TEMPO

– farne buon uso: 198

– distribuire le azioni giornaliere: 198

TENTAZIONI

94, 95, 222, 455

– parlarne con il Direttore: 304

– del demonio: 321

UFFICIO E PREGHIERE VOCALI

– Ufficio alla SS. Vergine: 168

– il Pater è la preghiera più nobile: 202

– non pregare solo con le labbra: 202

– dire le orazioni giaculatorie: 202

– anche durante i viaggi: 233

– prima cura dei FF.: insegnare le preghiere: 279

-- dei defunti: 351, 379

– recita del Vespro domenicale: 374

– completa della SS. Vergine: 383

-- liturgico: 383

-- delle Tenebre: 383, 388

UMILTÀ

189, 233

– Atto di umiltà: 84

– è il fondamento delle altre virtù: 189

– riflettere spesso sul nulla da cui veniamo: 189

– ... sui peccati che abbiamo commesso: 189

– fuggire le lodi: 190

– sopportare il disprezzo e il rifiuto: 190

– amare le umiliazioni: 223

– esercizi di umiliazione: 270-274

UMORE

95, 199, 223

– non lasciarsi guidare dall'–: 199

UNIONE

– Atto di – a N. Signore: 85, 89

– tra i fratelli: 386

USCITE

– nessun fratello uscirà solo: 266

– neanche il fratello Direttore: 411

– può farlo solo il fratello converso: 266

VACANZE

– giorni di –: 299-301

– vacanze estive: 301

- il 1° giorno di scuola...: 379
- veri giorni di -: 393

VANGELO

- 86
- vivere secondo le sue regole: 263

SS.MA VERGINE

- devozione alla -: 203
- protezione della -: 90
- importanza della devozione alla -: 119

VIAGGI

- 270, 354-356, 432
- direttorio per i -: 233-234
- non accompagnarsi ad estranei: 233
- si faranno a piedi: 354
- quali sono i - giustificati: 355
- non stringere facilmente rapporti: 355
- letture da fare durante i -: 356
- non modificare l'itinerario: 356
- al termine restituire il denaro rimasto: 356

VIRTÙ

- del buon maestro: 80
- da meditare: 85, 87
- pratica delle -: 90, 95
- tipiche del FSC: 181-194
- quali abbiamo cercato di praticare: 222
- quali progressi abbiamo fatto: 222

VISITATORE

273

VISITE DI CORTESIA

- evitarle: 311
- quando si ricevono - farle in presenza di un F.: 312
- soprattutto se da parte di signore: 312

VITA RELIGIOSA

- frutti della -: 76
- riflettere sullo stato abbracciato: 195
- è importante essere fedeli alla vocazione: 196

VITA RITIRATA

- 123, 124
- condurre una -: 164
- sia in casa che fuori: 226

VIVA GESÙ...

- 200, 367
- è il segnale della Comunità: 366

VOLONTÀ

- rinunciare alla propria -: 159
- avere in vista la - di Dio: 262

VOTI

- obblighi dei voti: 77, 78
- triennali: 351
- conferenza sui Voti: 389
- rinnovazione dei -: 390, 399, 401

ZELO

- ardere di - per l'educazione degli alunni: 230
- fa parte dello spirito dell'Istituto: 263

Indice generale

<i>Presentazione</i> (di Alain Houry)	pag. 7
LA SPIRITUALITÀ LASALLIANA. Introduzione generale (di Michel Sauvage e Maurice-Auguste Hermans)	
I. Gli Scritti spirituali di Jean-Baptiste de La Salle.	» 15
II. Dottrina spirituale	» 17
1° Generalità	» 17
2° «Chiamati da Dio» per compiere «l'opera di Dio»	» 19
3° Annunciare il Vangelo ai ragazzi poveri	» 32
Abbreviazioni e sigle	» 35
BIOGRAFIA DI UN SANTO	
Jean-Baptiste de La Salle	» 39
RACCOLTA DI VARI TRATTATI BREVI	
<i>Introduzione</i>	» 51
Prefazione autografa dell'autore.	» 75
Trattato I	» 76
1. I nove frutti della vita religiosa elencati da san Bernardo	» 76
2. Obblighi dei voti dei Fratelli delle Scuole Cristiane.	» 77
3. I dieci comandamenti che i Fratelli debbono sempre avere nella mente e nel cuore	» 78
4. I quattro sostegni interni	» 79
5. I quattro sostegni esterni	» 80
6. Le dodici virtù di un buon maestro.	» 80

7. Le dieci condizioni che deve avere la correzione.	pag. 81
Trattato II.	» 82
Metodo di orazione mentale.	» 82
Trattato III.	» 92
Direttorio per rendere conto della propria coscienza	» 92
Trattato IV.	» 102
Le nove condizioni dell'obbedienza	» 102
Trattato V.	» 112
Raccolta degli argomenti su cui i Fratelli si intratterranno durante le ricreazioni	» 112
Trattato VI.	» 130
Lo spirito dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane	» 130
Trattato VII.	» 146
Passi scritturali che possono aiutare i Fratelli ad agire per spirito di fede.	» 146
Trattato VIII.	» 152
Mezzi di cui i Fratelli possono servirsi per diventare interiori.	» 152
Trattato IX.	» 165
Mezzi che possono aiutare i Fratelli delle Scuole Cristiane a compiere bene le loro azioni	» 165
Trattato X.	» 181
Principali virtù che i Fratelli debbono riuscire a praticare	» 181
Trattato XI.	» 195
Considerazioni che i Fratelli debbono fare periodicamente	» 195
Trattato XII [fuori testo]	» 221
Direttorio secondo il quale ogni Fratello deve rendere conto del suo comportamento	» 221
Trattato XIII [fuori testo].	» 233
Direttorio che i Fratelli debbono seguire nei viaggi	» 233

REGOLE COMUNI DEI FRATELLI DELLE SCUOLE CRISTIANE

<i>Introduzione</i>	» 237
Cap. I. <i>Fine e necessità di questo Istituto</i>	» 255
Cap. II. <i>Lo spirito dell'Istituto</i>	» 259
Cap. III. <i>Lo spirito di Comunità di questo Istituto e gli esercizi che vi si faranno in comune</i>	» 265

Cap. IV. <i>Gli esercizi di pietà che si praticano in questo Istituto</i>	pag. 267
Cap. V. <i>Esercizi di umiliazione e di mortificazione che si praticano in questo Istituto</i>	» 270
Cap. VI. <i>Comportamento dei Fratelli durante le ricreazioni</i>	» 275
Cap. VII. <i>Come debbono comportarsi i Fratelli con i loro alunni durante la scuola.</i>	» 278
Cap. VIII. <i>Come debbono comportarsi i Fratelli nel correggere i loro alunni.</i>	» 285
Cap. IX. <i>Come debbono comportarsi i Fratelli verso se stessi, i Confratelli e le persone estranee</i>	» 294
Cap. X. <i>Giorni e tempo in cui i Fratelli faranno scuola e quelli nei quali daranno vacanza</i>	» 299
Cap. XI. <i>L'Ispettore delle scuole</i>	» 302
Cap. XII. <i>Come i Fratelli debbono comportarsi con il Fratello Direttore.</i>	» 303
Cap. XIII. <i>Rapporti reciproci tra Confratelli e unione che deve esistere tra loro</i>	» 307
Cap. XIV. <i>Come ci si deve comportare con gli estranei.</i>	» 311
Cap. XV. <i>Come debbono comportarsi i Fratelli conversi</i>	» 314
Cap. XVI. <i>La regolarità</i>	» 318
Cap. XVII. <i>La povertà</i>	» 324
Cap. XVIII. <i>La castità</i>	» 328
Cap. XIX. <i>L'obbedienza</i>	» 331
Cap. XX. <i>Il silenzio.</i>	» 334
Cap. XXI. <i>La modestia.</i>	» 339

REGOLE CONCERNENTI IL BUON ORDINE E IL BUON MODO DI GOVERNARE L'ISTITUTO

Cap. XXII. <i>I malati.</i>	» 347
Cap. XXIII. <i>Preghiere per i Fratelli defunti</i>	» 350
Cap. XXIV. <i>I viaggi.</i>	» 354
Cap. XXV. <i>La corrispondenza.</i>	» 357
Cap. XXVI. <i>La lingua latina</i>	» 360
Cap. XXVII. <i>Esercizi giornalieri</i>	» 365
Cap. XXVIII. <i>Orario particolare per le domeniche e le feste</i>	» 372
Cap. XXIX. <i>Orario particolare dei giorni di vacanza</i>	» 376
Cap. XXX. <i>Orario speciale per gli esercizi giornalieri in alcuni giorni dell'anno.</i>	» 379
Cap. XXXI. <i>Regolamento giornaliero per il periodo delle vacanze</i>	» 393

Cap. XXXII. *Regola per il tempo del ritiro comune che si farà durante le vacanze* pag. 397

REGOLA DEL FRATELLO DIRETTORE

Regola del Fratello Direttore (<i>secondo il manoscritto del 1718</i>)	»	407
Abiti dei Fratelli di questo Istituto	»	420
Il vitto dei Fratelli di questo Istituto	»	424

SCRITTI PERSONALI [OPUSCOLI]

Regole che mi sono imposto [1685?]	»	429
Memoriale sull'abito (1690)	»	434
Memoriale delle origini (1694)	»	451
Memoriale a favore della lettura in francese (1702)	»	460
Il testamento	»	464
Appendice. Memoriali lasalliani senza testo	»	471
1° - In occasione di un processo	»	472
2° - Agli amministratori dell'ospizio generale di Rouen	»	474
3° - Sui fini dell'Istituto dei FSC	»	475
4° - Per il processo Clément	»	476
5° - In risposta a un libello calunnioso	»	481
Orientamento bibliografico	»	483
Indice dei nomi di persona	»	511
Indice dei nomi di luogo e cose notevoli	»	521
Indice analitico	»	527